

Archeologia protobizantina a Kos

Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos

a cura di
Isabella Baldini e Salvatore Cosentino



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Archeologia

Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

Comitato editoriale

Direttore: Isabella Baldini

Codirettori: Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

Comitato Scientifico

Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts – Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)

Archeologia protobizantina a Kos III

Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos

a cura di
Isabella Baldini, Salvatore Cosentino

Le Tavole illustrative a corredo del testo possono essere scaricate dalla sezione materiali del sito dell'Editore (www.buonline.com)

Il saggio è stato sottoposto a blind peer review

Bononia University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

© 2021 Bononia University Press

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Immagini a corredo del testo © come indicato in didascalia

ISSN 2284-3523
ISBN 978-88-6923-851-2
ISBN online 978-88-6923-852-9
DOI 10.30682/disciarche30

In copertina: il complesso di S. Stefano da drone, foto di M. Patakos (2016).

Impaginazione: Claudia Lamanna

Prima edizione: ottobre 2021

Sommario

Prefazione	IX
<i>Isabella Baldini, Salvatore Cosentino</i>	
I. Il complesso di S. Stefano. La storia delle ricerche	1
I.1. Gli scavi italiani a Kos e la scoperta del monumento	1
<i>Isabella Baldini</i>	
I.2. Un protagonista della ricerca archeologica: Hermes Balducci	12
<i>Lucia Orlandi</i>	
I.3. I restauri	21
<i>Claudia Lamanna</i>	
I.4. Descrizione dello stato attuale	28
<i>Claudia Lamanna</i>	
II. Il complesso ecclesiastico	39
II.1. La Basilica Sud e gli annessi meridionali	39
<i>Giulia Marsili</i>	
II.2. La Basilica Nord	64
<i>Veronica Casali</i>	
II.3. Il battistero	77
<i>Silvia Donadei</i>	
II.4. La calcara	86
<i>Isabella Baldini</i>	
II.5. La torretta	90
<i>Isabella Baldini</i>	
II.6. I mosaici e i pavimenti ad <i>opus sectile</i>	92
<i>Silvia Donadei</i>	
II.6.1. La Basilica Sud e gli annessi meridionali	93
II.6.2. La Basilica Nord	109
II.6.3. Il battistero	115
II.6.4. Considerazioni conclusive	120
II.7. Le iscrizioni	123
<i>Salvatore Cosentino</i>	
II.7.1. I testi	123
II.7.2. La società	130

III. Catalogo degli elementi lapidei	133
III.1. Il cantiere architettonico: materiali, modelli e maestranze	133
<i>Giulia Marsili</i>	
III.2. Gli elementi dell'ordine architettonico	145
<i>Giulia Marsili</i>	
III.2.1. La Basilica Sud e l'atrio occidentale	145
III.2.2. La sala e la Basilica Nord	153
III.3. Le morfologie	156
III.3.1. Amboni	156
<i>Claudia Lamanna</i>	
III.3.2. Elementi dei <i>templa</i>	160
<i>Veronica Casali</i>	
III.3.3. Elementi del ciborio	163
<i>Giulia Marsili</i>	
III.3.4. Stipiti, mensole e cornici	167
<i>Veronica Casali</i>	
III.3.5. Elementi delle finestrate	170
<i>Veronica Casali</i>	
III.3.6. Plinti	174
<i>Veronica Casali</i>	
III.3.7. Monumenti funerari	175
<i>Claudia Lamanna</i>	
III.3.8. Catalogo	178
<i>Veronica Casali, Silvia Donadei, Claudia Lamanna, Giulia Marsili</i>	
IV. Catalogo delle strutture	215
IV.1. Cronologia delle strutture conservate e catalogo	215
<i>Veronica Casali, Silvia Donadei, Giulia Marsili</i>	
V. Le fasi del monumento	247
V.1. Preesistenze	247
<i>Claudia Lamanna</i>	
V.2. Fase 1	248
V.2.1. Il monumento	248
<i>Isabella Baldini</i>	
V.2.2. La ricostruzione dell'elevato	253
<i>Claudia Lamanna</i>	
V.2.3. Unità di misura e proporzioni	258
<i>Claudia Lamanna</i>	
V.3. Fase 2	261
V.3.1. Il monumento	261
<i>Isabella Baldini</i>	
V.3.2. La ricostruzione dell'elevato	263
<i>Claudia Lamanna</i>	

V.4. Fase 3	265
V.4.1. Il monumento	265
<i>Isabella Baldini</i>	
V.4.2. La ricostruzione dell'elevato	270
<i>Claudia Lamanna</i>	
V.5. Gli interventi successivi	271
V.5.1. Il monumento	271
<i>Isabella Baldini</i>	
V.5.2. La ricostruzione dell'elevato	271
<i>Claudia Lamanna</i>	
VI. Reimpiego, architettura e spazio religioso	273
<i>Isabella Baldini</i>	
VI.1. Il filo interrotto della memoria: pratiche del reimpiego a Kos e a S. Stefano	273
VI.2. S. Stefano: lo spazio dei donatori	287
VI.3. Il problema della chiesa doppia	291
VII. Progetto di conservazione e valorizzazione dell'area archeologica	293
<i>Claudia Lamanna</i>	
VII.1 . Parco e museo archeologico diffusi	293
VII.2. Linee guida per le sistemazioni d'area delle cinque basiliche	295
VII.3. Interventi specifici per il complesso di S. Stefano	296
VII.3.1. De-restauro	298
VII.3.2. Proposta per una nuova anastilosi	300
VII.3.3. Mosaici	301
VIII. L'insediamento della baia di Kephalos	303
<i>Salvatore Cosentino</i>	
VIII.1. Conformazione, demografia e struttura sociale di un villaggio costiero nella tarda antichità	303
IX. Le strutture dell'abitato	317
IX.1. Edifici di culto	317
<i>Isabella Baldini</i>	
IX.2. Case	326
<i>Lucia Orlandi</i>	
IX.3. Altri elementi insediativi	336
<i>Lucia Orlandi</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	339
<i>a cura di Marina Pizzi</i>	
Indice dei luoghi e dei monumenti	369
Abstracts / Περίληψεις	375
<i>a cura di Giulia Marsili ed Eleni Chrysafi</i>	

PREFAZIONE

Isabella Baldini,
Salvatore Cosentino

Veniamo ora al complesso delle basiliche che, dal nome della località stessa, furono chiamate di Santo Stefano. Esse, di tutte quelle scavate, si trovano in miglior stato di conservazione ed anche nella rovina attuale conservano pur tuttavia una superba apparenza. Quando poi noi vediamo questi ruderi inquadrati nello sfondo così suggestivo e pittoresco della natura che li avvolge, con gli speciali riflessi lacei delle montagne vicine, con il cupo azzurro del mare che quasi circonda la roccia sulla quale essi si ergono, con l'isolotto di S. Nicola che sorge scosceso dal mare lì presso, allora noi che, oltre essere freddi rilevatori ed anatomizzatori dei resti, dobbiamo elevarci al senso superiore del bello – dolce completamento della fatica scientifica – allora dovremo riconoscere negli antichi architetti non solo i costruttori di un monumento ma gli esimi utilizzatori ed insieme creatori di una scenografia che per tutta la vita non potremo giammai dimenticare¹.

Così Hermes Balducci nel 1936 introduceva la descrizione del complesso di S. Stefano e, a distanza di quasi un secolo, l'impressione del monumento e della sua splendida cornice naturale sollecita le stesse sensazioni, nonostante i cambiamenti intervenuti nell'area, prima – durante la Seconda guerra mondiale – con l'inclusione delle chiese in un campo minato, e successivamente con la costruzione nei pressi di esse di una imponente struttura alberghiera. Dopo le indagini condotte a Psalidi, nella basilica di S. Gabriele, e nell'episcopio urbano delle Terme Occidentali di Kos città, pubblicate rispettivamente nel 2011 (*Ante Quem*, Bologna)² e nel 2015 (*BUP*, Bologna)³, questo terzo volume edito da Bononia University Press presenta le ricerche svolte tra il 2013 e il 2019 dall'Università di Bologna nel complesso ecclesiastico di S. Stefano, nella baia sottostante al moderno insediamento di Kephalos. Il libro costituisce la terza tappa di un più ampio progetto di studio che ambisce a rivisitare la storia di Kos tra la tarda antichità e la prima età bizantina attraverso gli edifici scavati dagli archeologi italiani

¹ BALDUCCI 1936a, pp. 15-16.

² BALDINI, LIVADIOTTI 2011.

³ BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

prima del Secondo conflitto mondiale, un progetto che ci auguriamo possa continuare. Le importanti indagini archeologiche portate avanti alla fine del secolo scorso dalla IV Eforia Bizantina del Dodecaneso (in particolare da E. Kollias, S. Didioumi, E. Militsi-Kechagia) e successivamente dalla Eforia per le Antichità del Dodecaneso, la missione archeologica dell'Università di Atene a Halsarna, l'instancabile attività di rilevamento e studio dei monumenti di Kos ellenistico-romana condotta dal Politecnico di Bari (sotto la direzione di G. Rocco e M. Livadiotti), importanti pubblicazioni come quella di G. Deligiannakis sul Dodecaneso tardoantico (2016), nonché — ci auguriamo — la stessa attività dell'Università di Bologna in questi ultimi quindici anni, hanno contribuito ad arricchire enormemente il quadro delle conoscenze a nostra disposizione sulla società e il territorio coi tra antichità e alto medioevo. Si può affermare, probabilmente, che Kos sia stato uno dei casi di studio che ha portato nella recente storiografia archeologica e storica ad una forte rivalutazione dell'importanza economica del mondo insulare in età post-antica.

Il lavoro nel sito di S. Stefano si colloca nel contesto culturale di questa stagione di studi di grande vivacità. Gli elementi di arredo architettonico, nonché i mosaici e il corredo di iscrizioni, spingono a ritenere che il complesso ecclesiastico sia nato attorno al secondo terzo del VI secolo con la costruzione di una basilica (Basilica Sud), corredata da un battistero e da un'aula mosaicata destinata ai catecumeni. Proprio in questo periodo, com'è noto, Kos venne colpita da un devastante terremoto tra il 551 e il 554. In alcuni degli edifici scavati nell'abitato della baia dal Servizio Archeologico Greco alla fine del secolo scorso sono stati messi in luce segni di distruzioni che gli archeologi hanno riferito proprio al menzionato sisma della metà del VI secolo. È da notare, per contro, che il pavimento musivo della Basilica Sud e dell'annessa aula antistante al battistero fu messo in opera in un'unica fase e che esso non presenta rattoppi o estesi rifacimenti; inoltre, almeno quattro capitelli imposta ionici in marmo proconnesio, di una tipologia generalmente datata dagli studiosi tra la metà e la fine del VI secolo, sono presenti ancora oggi *in situ* nella Basilica Sud. Questi dati ci sembra possano essere conciliati solo in due modi. Se l'edificazione del primo nucleo del complesso precedette di poco il terremoto del 551/554, ciò significa che questo evento non lo danneggiò gravemente, forse perché lo stesso villaggio della baia si trovava in quella parte dell'isola che, a detta di Agazia — lo storico che descrisse forme vivide e drammatiche il terremoto — non fu particolarmente interessata dal sisma. Se invece quest'ultimo colpì violentemente anche l'area sud-ovest dell'isola, non si può che dedurre dai dati a nostra disposizione che il complesso stefaniano della I Fase fu edificato negli anni '60 del VI secolo.

L'atrio antistante al battistero verso gli inizi del VII secolo fu trasformato in una seconda basilica (Basilica Nord). Siamo cronologicamente verso la fine di un periodo di intensa attività edilizia e di monumentalizzazione cristiana di Isthmia, come può essere chiamato l'insediamento che sorgeva lungo la baia di Kephalos. Esso aveva alla sua estremità occidentale il porto e la basilica di Kamari e a quella orientale la basilica di Kamila, circa 400 m. ad est del complesso stefaniano. Il villaggio consisteva di un grosso borgo, con una popolazione che si può stimare in circa 1800 abitanti, sviluppatosi con un impianto ippodameo lungo la linea di costa. Un cambiamento in esso avvenne nel corso della seconda metà del VII secolo, quando come molti altri centri e insediamenti del Mediterraneo bizantino esso perse gradualmente la regolarità del suo impianto insediativo, sperimentò in diverse abitazioni la compartimentazione in vani più piccoli di edifici in origine più ampi, assistette ad una obliterazione della netta separazione tra spazi pubblici e spazi privati, e, molto probabilmente, fu soggetto ad un calo demografico.

In mancanza di dati documentari e senza uno scavo stratigrafico è molto difficile definire la fase altomedievale del complesso di S. Stefano. Esso sembra continuare ad esercitare le proprie funzioni cultuali almeno fino all'VIII secolo; in seguito, è probabile che alcuni suoi vani siano stati riutilizzati per una finalità produttiva. Il villaggio continuò certamente a vivere, benché in una forma più ridotta rispetto alla sua dimensione tardoantica, almeno fino al IX secolo. La prima menzione del moderno toponimo di Kephalos data alla seconda metà del XIII secolo.

Nel corso del lavoro abbiamo contratto numerosi debiti di riconoscenza. Un primo e doveroso ringraziamento va alla dott.ssa Mania Michailidou, direttrice dell'*Εφορεία Αρχαιοτήτων Δωδεκανήσου*, che ci ha aperto le porte all'archeologia di Kos, e alle colleghe in servizio nella stessa Kos, dott.ssa Maria Chalkiti e dott.ssa Fani K. Seroglou per il sostegno istituzionale e per la costante disponibilità dimostrata. La dott.ssa Sophia Didioumi ci ha accompagnato durante le ricerche e ha rappresentato un importante partner di riferimento scientifico, con cui ci siamo costantemente confrontati, sia in merito alle produzioni ceramiche locali, sia per quanto riguarda gli scavi da lei condotti nell'isola.

S.E. Nathanail, Metropolitana di Kos e Nisyros, fin dall'inizio della nostra esperienza ci ha accolto cordialmente a Kos, dimostrando sempre un interesse partecipe ai progressi delle nostre ricerche.

Al prof. Emanuele Papi, direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, siamo debitori della possibilità di avere avuto accesso al materiale grafico e fotografico degli archivi di questa Istituzione, grazie anche al supporto delle dott.sse Angela Di Benedetto e Ilaria Simiakaki.

Con alcuni colleghi e amici è stato possibile scambiare opinioni e ottenere utili suggerimenti: in particolare si ringraziano Giuseppe Bargossi, Ersi Brouskari, Eleni Chrysafi, Georgios Deligiannakis, Michael Koutellas, Maria Leontsini e Monica Livadiotti.

Alle attività hanno partecipato con continuità, competenza e impegno scientifico le archeologhe Veronica Casali, Silvia Donadei, Giulia Marsili e Lucia Orlandi, in collaborazione con gli architetti Paolo Baronio (2013-2016), Teresa Demauro (2015), Ferdinando Giannella (2013-2014), Claudia Lamanna (2017-2021) e Giuseppe Mazzilli (2013).

Lucia Orlandi e Debora Pellacchia tra il 2013 e il 2016 hanno svolto ricerche topografiche per la realizzazione di una recensione dei rinvenimenti protobizantini di Kos.

Studenti dell'Università di Bologna si sono avvicinati per una o più campagne, offrendo il proprio contributo entusiasta e generoso: Costanza Arena, Ilaria Bandinelli, Fabio Bracci, Andrea Broli, Giulia Bersellini, Stephanie Casadei, Francesca Catellani, Andrea Cenerelli, Dario Daffara, Lucilla De Lorenzo, Giuseppe De Santis, Francesca Fecoli, Francesca Frasca, Tommaso Giuliodoro, Eleni Karagianni, Saveria Lo Ioco, Vincenzo Lugli, Maria Carmela Oliva, Federica Pannuti, Francesco Pirani, Marina Pizzi, Lucia Rodante, Guido Romano, Rita Schiaffino, Michael Verdini, Inmaculada Villafraña Jimenez, Elvira Vitulano, Monica Zambonelli, Federico Zoni. Anche ad essi va il nostro sentito ringraziamento.

Il rapporto di amicizia con la famiglia Anastasiou ha contribuito a rendere più semplici gli aspetti logistici: un pensiero particolarmente affettuoso è rivolto alla Sig.ra Dimitra.

Marina Pizzi ha collaborato alla sistemazione della bibliografia del presente volume. Eleni Chrysafi e Bella Sorrenti hanno curato le traduzioni degli abstracts, mentre Claudia Lamanna ha realizzato quasi tutte le elaborazioni grafiche presentate, oltre ad aver impaginato il volume.

La missione archeologica, così come la pubblicazione della monografia, sono state sostenute dal Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna e dal Ministero per gli Affari Esteri. Nel 2013-2014 l'attività si è avvalsa di un contributo del Byzantine Studies Program at Dumbarton Oaks.

I. IL COMPLESSO DI S. STEFANO. LA STORIA DELLE RICERCHE

I.1. Gli scavi italiani a Kos e la scoperta del monumento

Isabella Baldini

Il *Catalogo dei monumenti archeologici dell'Isola* compilato da Giuseppe Gerola e Gian Giacomo Porro (1913) costituisce la prima testimonianza edita dell'interesse italiano per l'archeologia di Kos, manifestatosi subito dopo il conflitto italo-turco¹. La raccolta sistematica dei dati era stata affidata inizialmente dal Ministero della Pubblica Istruzione al solo Gerola, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, la cui profonda esperienza dell'architettura medievale dell'Egeo aveva già offerto alla comunità scientifica i primi tre volumi della vasta opera *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, pubblicati tra il 1905 e il 1908².

Gerola, insediatosi a Rodi³, rimase nell'arcipelago tra il 22 maggio e il 9 agosto 1912⁴ e visitò Kos e Nisyros tra il 24 e il 30 giugno⁵. La documentazione fotografica raccolta durante questo breve periodo di esplorazione di Kos ebbe come primo nucleo di interesse il centro urbano principale, con il porto e il castello di Neratzia (**Fig. I.1.1**), mentre un numero inferiore di immagini riguarda il resto dell'isola (Pyli, Asfendiou, Kardamaina, Antimacheia), probabilmente per la difficoltà nel raggiungimento di alcuni siti in un arco di tempo così breve.

Nel mese di luglio al Gerola si affiancò, per le competenze archeologiche, il torinese Gian Giacomo Porro, membro della Regia Scuola Italiana di Archeologia ad Atene, inviato nell'Egeo dal Direttore Luigi Pernier su istanza di Corrado Ricci, allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti⁶. La permanenza del giovane archeologo a Kos durò circa tre mesi, fino all'ottobre 1912.

¹ GEROLA, PORRO 1913. Cfr. anche LIVADIOTTI, ROCCO 1996, *Appendice documentaria*, nr. 1; BARBANERA 1998, pp. 100-101; BALDINI 2011a; LIVADIOTTI 2011, p. 71; SANTI 2018, pp. 61-66.

² GEROLA 1905-1917. Cfr. anche BALDINI 2011a.

³ BALDINI 2011a; LIVADIOTTI 2011, p. 71; SANTI 2018, pp. 63-66.

⁴ GEROLA 1913, pp. 61-69; GEROLA 1914-1915; GEROLA 1915. Cfr. anche SANTI 2018, pp. 118-119.

⁵ ROCCO 1996, p. 77; BALDINI 2011a, pp. 43-44.

⁶ PERNIER 1914, p. 219. Cfr. anche SANTI 2018, pp. 64, 69.



Fig. I.1.1. Kos, il castello di Neratzia fotografato da G. Gerola nel 1912 (da BALDINI 2011).

In questa prima recensione ad opera di Gerola e Porro delle antichità visibili (una «guida affatto provvisoria», secondo la definizione del Ricci), edita nel 1913, non compariva alcuna segnalazione riguardante il litorale di S. Stefano se non in riferimento all'isolotto di Kastri, sul quale venivano indicati i resti di un «fortilizio rovinato»⁷. Si deve pertanto supporre che le vestigia del complesso ecclesiastico di S. Stefano, come le altre strutture antiche più tardi segnalate lungo la costa, non fossero visibili. La situazione degli inizi del '900, quindi, doveva presentarsi in maniera non dissimile da quella registrata da alcuni viaggiatori e studiosi del secolo precedente, da Thomas Graves (1841) a Ludwig Ross (1844) e Duncan Mackenzie (1898)⁸. A conferma di ciò, anche una delle descrizioni più compiute di Kos, composta nel 1878 dall'archeologo francese Olivier Rayet, accenna alla presenza di resti bizantini a Kastri⁹ senza citare altre testimonianze monumentali lungo il litorale.

In concomitanza con la militarizzazione sempre più intensa di questa zona dell'Egeo, dal secondo decennio del XIX secolo si intensificò a Kos la presenza italiana, che un decennio più tardi, con il secondo Trattato di Losanna del 24 luglio 1923, comincerà ad acquisire una vera e propria fisionomia di carattere istituzionale. In particolare, la natura episodica dei primi interventi sulle antichità¹⁰ acquistò regolarità a partire dal 1928, quando, in una ormai mutata situazione politica e istituzionale, un ex

⁷ GEROLA, PORRO 1913, p. 37.

⁸ <http://www.bl.uk/onlinegallery/onlineex/maps/europe/4900594.html>. ROSS 1852; MACKENZIE 1897-1898.

⁹ RAYET 1876, pp. 321-326

¹⁰ Cfr. ad esempio il contenuto di una lettera di A. Maiuri, responsabile della «tutela e della conservazione dei Monumenti esistenti nelle isole occupate dall'Italia», al generale Giovanni Croce sulla necessità di istituire un «magazzino archeologico...tale da accogliere e contenere tutto il ricco e importante materiale disperso nella città e dell'isola»: SANTI 2018, p. 102 e p. 114. Nel 1917-1918 un capitolo di spesa della Soprintendenza riguarda la sistemazione del museo di Kos, nel Castello dei Cavalieri: SANTI 2018, p. 139, p. 141 e p. 189 (sulla scarsa funzionalità dello spazio espositivo e sul trasferimento di reperti a Rodi nel 1924). Nel 1922 vennero indagati la caverna di Aspripetra (3-17 giugno 1922) e il cd. teatro romano: ROCCO 1996, p. 77; SANTI 2018, p. 160, con bibliografia precedente.



Fig. I.1.2. Kos, la basilica di Zipari dopo gli scavi italiani (Archivio SAIA).

allievo della Scuola Archeologica di Atene, Luciano Laurenzi¹¹, in qualità di ispettore aggiunto alle dipendenze della Soprintendenza e responsabile di una missione stabile, iniziò a condurre scavi in tutta l'isola. Proprio a quell'anno risalgono, a esempio, nuove indagini nell'area dell'Isthmos¹² e nel complesso ecclesiastico di Zipari (Fig. I.1.2)¹³; materiali scultorei provenienti da scavi occasionali compiuti a Kephalos risultano già trasportati nel Kastro di Kos (Fig. I.1.3), luogo di raccolta dei reperti più significativi e sede di una prima sistemazione¹⁴.

La metodicità delle ricerche condotte dal Laurenzi, che lavorò instancabilmente a Kos fino al 1933, si tradusse anche nella stesura di una *Carta dei rinvenimenti archeologici dell'isola*, rimasta inedita (Fig. I.1.4), che lo studioso aggiornava via via sulle tavolette prodotte nel 1925 dall'Istituto Geografico Militare, inserendo didascalie e brevi schede descrittive e bibliografiche¹⁵. Si deve notare che per la prima volta compaiono in questa cartografia, tuttora fondamentale per la ricerca archeologica a Kos, i toponimi di Capo S. Stefano (per la punta N-E della baia) e di S. Nicola (per Kastro), assenti in tutti i documenti precedenti. Le annotazioni manoscritte del Laurenzi non segnalavano resti archeologici in corrispondenza del toponimo di S. Stefano, mentre era indicata una frequentazione antica nell'isolotto di fronte, sul quale egli specificava la presenza di «tre cisterne in muratura di calce e cocci con intonaco e resti di muri costruiti allo stesso modo», che, secondo l'archeologo «[...] servivano ai velieri che cercavano rifugio nella tempesta»¹⁶.

¹¹ ROCCO 1996, pp. 77-81; LIVADIOTTI 2011, p. 72; SANTI 2018, p. 23.

¹² LAURENZI 1932, pp. 625-626. V. anche SANTI 2018, p. 223.

¹³ JACOPI 1931, p. 480; LIVADIOTTI 2011, p. 73.

¹⁴ JACOPI 1931, p. 92. Cfr. anche ROCCO 1996, p. 77; SANTI 2018, p. 69 e nota 11.

¹⁵ L'originale della Carta archeologica di Laurenzi è depositato presso gli Uffici della Soprintendenza di Rodi; una copia è invece conservata a Kos, insieme ad una traduzione in greco di E. Brouskari: cfr. LIVADIOTTI 2011, p. 74.

¹⁶ Nella stessa carta, lungo la costa, sono indicate dal Laurenzi altre quattro emergenze: [2] [10] [11] [12]; nell'entroterra, oltre al castello di Kephalos [7], un altro sito [8].



Fig. I.1.3. Kos, Il castello di Neratzia nel 1940 (Archivio SAIA).

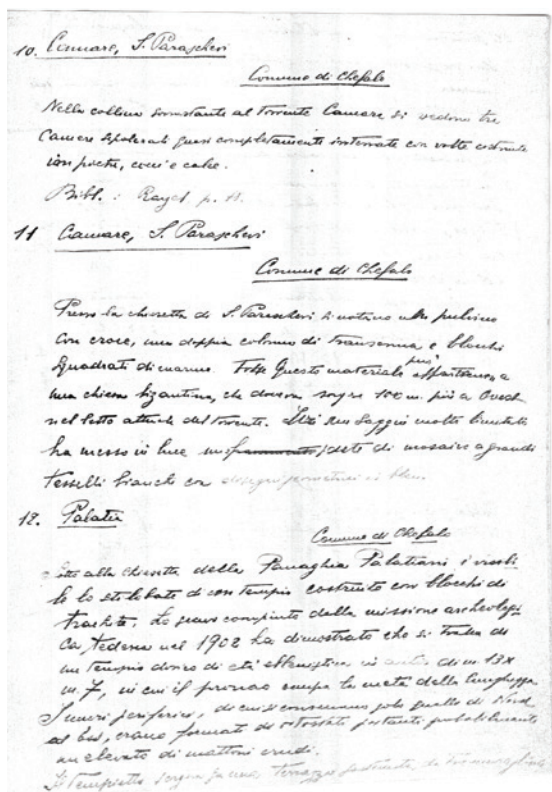


Fig. I.1.4. Pagina della Carta dei rinvenimenti archeologici dell'isola di L. Laurenzi (fotocopia conservata presso la Soprintendenza di Kos).

L'assenza di indicazioni concernenti le basiliche testimonia l'antiorità della redazione della carta archeologica rispetto alla scoperta del monumento, che, come sarà spiegato più avanti, si verificò nell'ultimo periodo della permanenza di Laurenzi a Kos, prima del suo trasferimento a Rodi come responsabile della Soprintendenza ai Monumenti e agli Scavi del Dodecaneso¹⁷. Elizabeth Pierce Blegen nei resoconti annuali degli scavi in Grecia sull'«American Journal of Archaeology» attribuisce il rinvenimento al 1932, specificando che forse la basilica maggiore era dedicata a S. Stefano, mentre la minore a S. Tommaso, «although no definite evidence for these attributions has yet come to light»¹⁸: data l'incertezza sulla fonte di queste intitolazioni, sembrerebbe trattarsi di una tradizione orale, forse riferibile a una cappella costruita come in altri casi sulle rovine delle due chiese, della quale, tuttavia, non rimane alcuna traccia¹⁹.

Nel frattempo, il terremoto del 23 aprile 1933 (Fig. I.1.5)²⁰ aveva imposto un'accelerazione alla strategia di indagine archeologica già intrapresa dagli italiani a Kos, fornendo l'occasione per una nuova stagione di scavi su larga scala: il 25 giugno Laurenzi informava il Reggente di Coo al Governo delle Isole Italiane nell'Egeo della contemporanea apertura di ben 29 trincee²¹, interventi che venivano concepiti come preliminari rispetto ai lavori di ricostruzione necessari alla ripresa della vita della comunità locale²².

Non sappiamo se le indagini posteriori a questa comunicazione interessarono anche il versante sud-occidentale dell'isola di Kos o se furono invece, come sembra, concentrate nell'area della città, dove i danni del sisma sono testimoniati in forma

¹⁷ SANTI 2018, pp. 272-277.

¹⁸ ROBINSON, PIERCE BLEGEN 1933, p. 342.

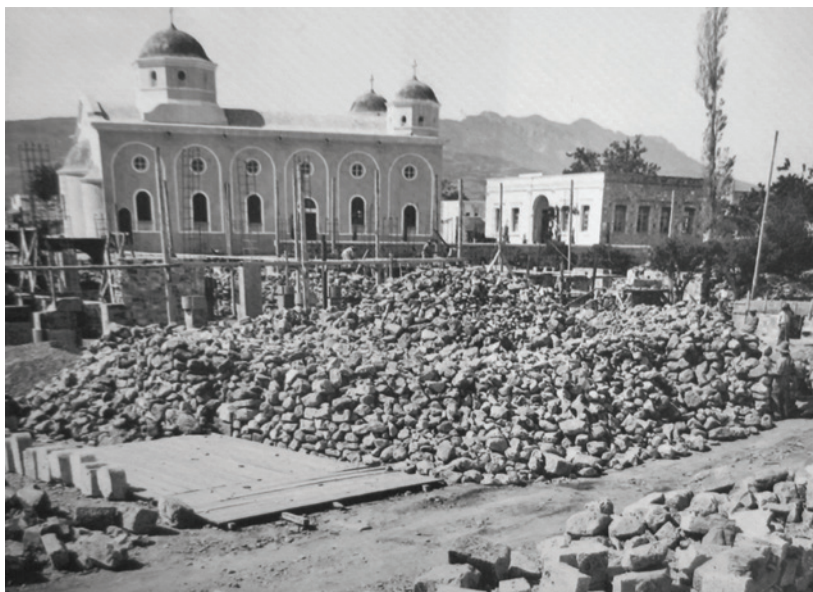
¹⁹ Si tratta di una prassi diffusa ovunque in Grecia, come testimonia ad esempio la tradizione di un culto a s. Gabriele sul sito della omonima basilica suburbana di Kos.

²⁰ LIVADIOTTI 1996, pp. 86-91; LIVADIOTTI 2011, p. 72; SANTI 2018, pp. 264-272.

²¹ SANTI 2018, p. 264, con riferimento al Telespresso n. 73, in *Archivio storico del Dodecaneso, GAK, Governo italiano del Dodecaneso, Sc. 1267 (1933), Fasc. 2/2*.

²² SANTI 2018, p. 264. Il mese successivo, dopo la visita nell'isola, il governatore Mario Lago esprime la volontà che prima di ogni eventuale ricostruzione fossero eseguiti adeguati lavori di esplorazione archeologica: *ibid.* p. 265.

Fig. I.1.5. La città di Kos all'indomani del terremoto del 1933 (Kos, coll. privata).



molto ingente²³. Per certo, nell'agosto 1934, anno dell'avvicendamento in ruolo del Laurenzi a Giulio Jacopi²⁴ nella sede rodia, una riunione della Giunta dell'Istituto F.E.R.T. produsse un documento nel quale si faceva esplicito riferimento alla scoperta di due basiliche a Kephalos «presso la baia di Camaro», prospettando l'opportunità di eseguire una recinzione e un'ideale copertura degli edifici e dei loro splendidi mosaici²⁵: si tratta quasi certamente della chiesa con più fasi di frequentazione che chiude il golfo a S-O, situata su un'altura a breve distanza dalla costa (Fig. I.1.6).

Ricerche sistematiche nell'area dell'importante insieme architettonico di S. Stefano vennero condotte circa un anno dopo, a partire dal luglio 1935²⁶, quando il Morricone sostituì il Laurenzi a Kos²⁷ e fu affiancato nello studio degli edifici religiosi cristiani dall'ingegnere Hermes Balducci, già borsista F.E.R.T. a Rodi e assistente alla cattedra di disegno ornamentale della Regia Università di Pavia²⁸. Il Laurenzi si era reso ormai conto dell'importanza dell'edilizia religiosa cristiana dell'isola, come dimostra la sua richiesta, presentata nel 1934 ad Alessandro Della Seta, direttore della SAIA, di «un architetto perché altrimenti tutti gli scavi di edifici antichi di Coo rimarranno inediti né si potrà restaurarli [...] col compito anche di curare i rilievi e le ricostruzioni grafiche degli edifici scoperti»²⁹. Il Balducci di fatto si dedicò alla realizzazione di una documentazione grafica completa delle chiese già individuate (Fig. I.1.7), nelle quali si iniziarono a svolgere interventi di scavo estensivi (oltre a S. Stefano, la cui intitolazione era stata ricostruita

²³ Sul piano urbanistico posteriore all'evento: LIVADIOTTI 2011.

²⁴ Sull'archeologo v. SANTI 2018, pp. 192-203.

²⁵ Archivio storico della SAIA, Fasc. 1934, Relazione della Giunta Direttiva a Lago, 16 agosto 1934, p. 12: SANTI 2018, p. 280. V. anche BALDUCCI 1936a, p. 15: «La scoperta fatta dal prof. Laurenzi con l'importante basilica di S. Stefano sul versante sud-orientale dell'isola, diede il via alla ricerca e allo scavo sistematico di un complesso di chiese che per la storia dell'architettura dell'isola rappresentano una preziosa continuità costruttiva e di grande contributo». Il ritrovamento è nuovamente attribuito al Laurenzi da Luigi Morricone nel lungo resoconto degli scavi italiani edito sul *Bollettino d'Arte* del 1950, facendo riferimento al quinquennio 1928-1933: MORRICONE 1950, p. 328.

²⁶ MORRICONE 1950, p. 54. Cfr. anche KARO 1936, p. 181.

²⁷ SANTI 2018, p. 277.

²⁸ SANTI 2018, p. 245 e p. 286; cfr. anche § I.2 (L. Orlandi).

²⁹ LIVADIOTTI 1996, p. 201 (*Lettera di Luciano Laurenzi al Direttore della SAIA Alessandro Della Seta, Rodi Fondo F.E.R.T., 1934*).

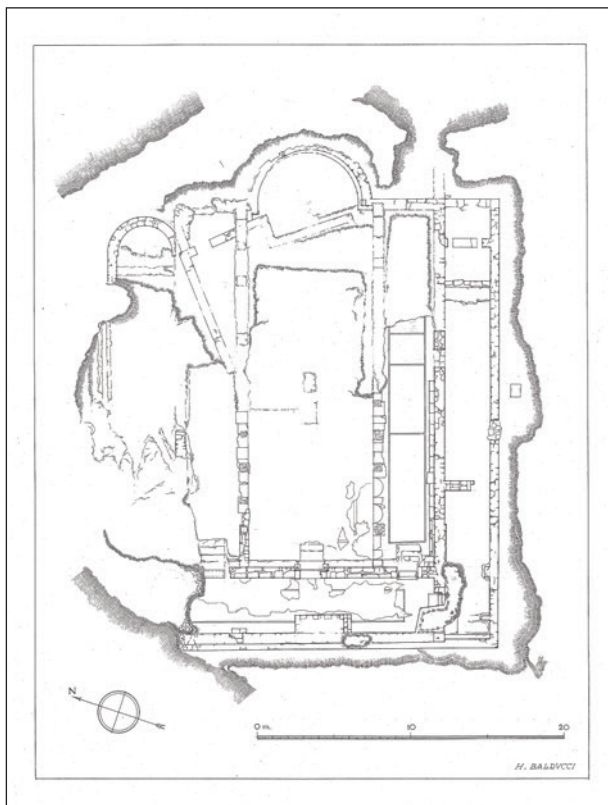


Fig. I.1.6. Kos, basilica di Kamari, rilievo di H. Balducci (Archivio SAIA).

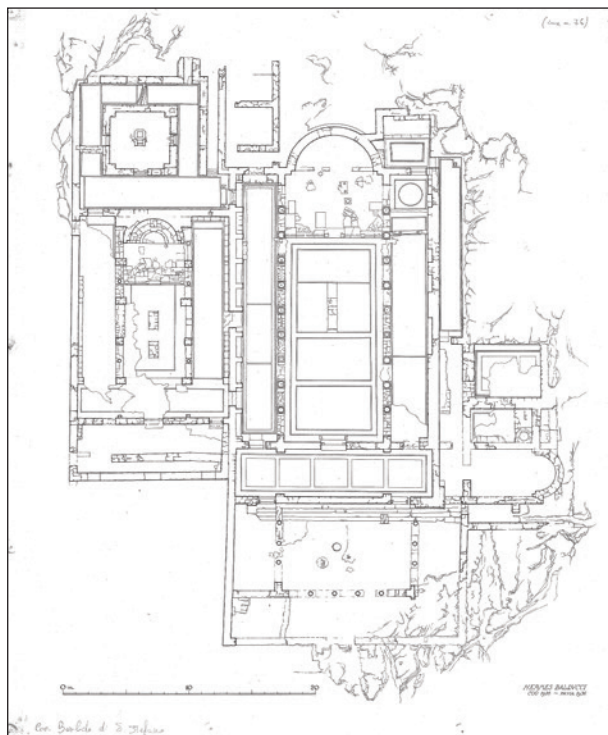


Fig. I.1.7. Kos, basiliche di S. Stefano, rilievo di H. Balducci (Archivio SAIA).

«dal nome della località stessa»³⁰, furono oggetto di indagine la basilica di Kamari³¹, quella funeraria di Kephalos³², le chiese protobizantine di Zipari³³, di Punta della Sabbia³⁴, di S. Gabriele³⁵ e di S. Giovanni/Epta Vimata³⁶.

Di queste ricerche, oltre al materiale grafico citato, rimane fortunatamente testimonianza nelle fotografie scattate all'epoca degli scavi (Fig. I.1.8), in parte preservate nell'Archivio del T.A.P.A. del Dodecaneso e in parte confluite nell'Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA)³⁷.

³⁰ BALDUCCI 1936a.

³¹ Lo scavo nel 1936 era iniziato «per piccola porzione» tempo prima e fu terminato dal Balducci: BALDUCCI 1936, pp. 6-12; MORRICONE 1950, p. 328. V. anche LAZARIDIS 1954, p. 232; ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, pp. 63-65, n. 24; ROCCO 1996, p. 81; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 128-129; DE MATTEIS 2013, pp. 19-26; VITULANO 2015; DELIGIANNAKIS 2016, p. 159; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 91-92; PELLACCHIA 2017, pp. 48-50.

³² BALDUCCI 1936a, pp. 12-15; MORRICONE 1950, p. 328; KALOPISSI VERTI 1991, p. 234; ASIMAKOPOULOU, ATZAKA 1987, p. 76, n. 36; VOLANAKIS 1989, p. 526; LASKARIS 2000, p. 69; DELIGIANNAKIS 2016, p. 159; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 90-91. Cfr. anche § IX.1 (I. Baldini).

³³ BALDUCCI 1936a, pp. 22-28. V. anche LAURENZI 1936-1937, p. 142; ASIMAKOPOULOU ATZAKA 1987, pp. 67-69, n. 28; ROCCO 1996, p. 81; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125; LIVADIOTTI 2011, p. 79; DELIGIANNAKIS 2016, p. 161; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 74-76.

³⁴ BALDUCCI 1936a, pp. 29-32; MORRICONE 1950, p. 327. ASIMAKOPOULOU ATZAKA 1987, p. 74, nr. 32; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 124; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 69-70.

³⁵ BALDUCCI 1936a, p. 32. La basilica era stata scoperta nel 1935 in seguito a lavori per la realizzazione della strada litoranea: LAURENZI 1936-1937, p. 142; ROCCO 1996, p. 81; LIVADIOTTI 2011, pp. 81-84. Sulla chiesa: BALDINI, LIVADIOTTI 2011; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 154-156; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 70-74; PELLACCHIA 2017, pp. 20-22.

³⁶ BALDUCCI 1936a, pp. 47-50; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 121; DELIGIANNAKIS 2016, p. 152; ORLANDI 2015a, p. 70; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 67-68; PELLACCHIA 2017, pp. 16-17.

³⁷ Archivio SAIA, Fondi Luigi Morricone e Hermes Balducci. La scansione del materiale conser-



Fig. I.1.8. Kos, basilica di S. Gabriele dopo gli scavi italiani (Archivio SAIA).

Sulla base della documentazione conservata, è interessante notare che la maggioranza di questi edifici fu indagata in un arco di tempo assai breve, circa un anno, come si evince anche dal fatto che il Balducci fu già in grado di descriverne le caratteristiche e gli apparati decorativi nella conferenza, poi edita, tenuta il 15 maggio 1936 a Palazzo Venezia, sede del Reale Istituto di Storia dell'Arte di Roma³⁸. Nella stessa occasione lo studioso accennò anche a ulteriori saggi, all'epoca imminenti, in altre basiliche di Kos, a Kardamaina³⁹ e a Gherme (moderno Platani)⁴⁰.

Pur non essendosi conservato alcun documento che permetta di ricostruire esattamente le modalità di svolgimento delle ricerche sul campo in questi siti, è verosimile che si operasse contemporaneamente e rapidamente su più cantieri e che il Balducci, dopo aver eseguito i rilievi 1:100 degli edifici e una serie di schizzi misurati dei motivi decorativi (Fig. I.1.9), abbia realizzato *a posteriori* gli splendidi acquerelli delle stesure musive⁴¹.

Secondo una prassi frequente, è probabile che anche nel complesso di S. Stefano i reperti scultorei più significativi siano stati trasportati subito dopo lo scavo nel Kastro di Neratzia, dove essi sono tuttora conservati all'interno del Magazzino 5 (Fig. I.1.10) insieme a numerose centinaia di frammenti

vato presso la SAIA è stata effettuata nell'ambito del progetto Byzart, Byzantine Art and Archaeology on European (<https://byzart.eu/>).

³⁸ BALDUCCI 1936a.

³⁹ BALDUCCI 1936a, p. 57. Nello stesso sito si erano già svolte le ricerche di R. Herzog: HERZOG 1903; HERZOG, SCHAZMANN 1932, p. XXVI. Cfr. anche KALOPISSI VERTI 1991, p. 236.

⁴⁰ BALDUCCI 1936a, p. 57: si accenna alla chiesa di Faneromeni «meglio conservata di tutte le altre».

⁴¹ In parte questo materiale, conservato presso la SAIA, è edito in BALDUCCI 1936a. Per gli acquerelli v. anche DI VITA 1996 e PAPI, MICHAÏLIDOU 2019.

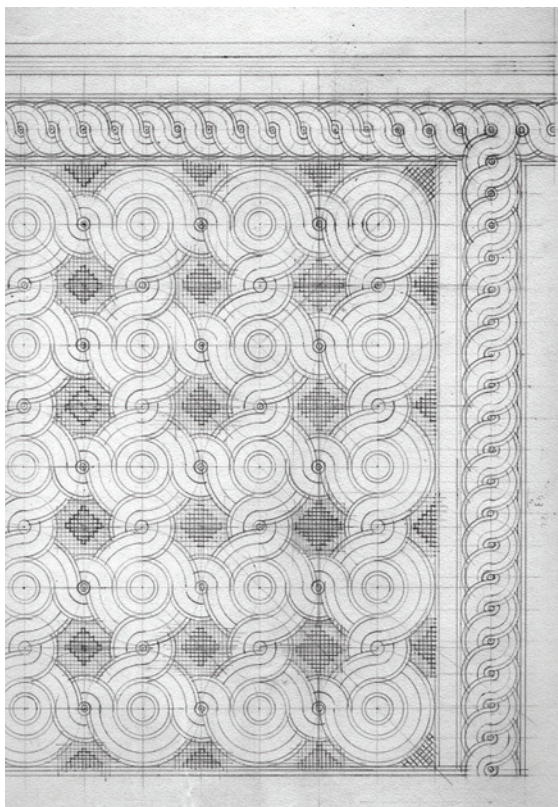


Fig. I.1.9. Particolare del mosaico della basilica di S. Paolo a Zipari (matita di H. Balducci, Archivio SAIA).



Fig. I.1.10. Kos, S. Stefano, l'area N-O degli scavi nel 2014 (foto di I. Baldini).

architettonici provenienti da scavi di edifici protobizantini dell'isola⁴². Altro materiale lapideo, invece, fu raccolto dopo le ricerche nell'area a N-O delle basiliche (Fig. I.1.11): in parte esso risulta ancora a tutt'oggi visibile e in parte è invece semisepolto sotto la sabbia, insieme ad alcune strutture esterne al perimetro delle aule di culto, forse per questo non inserite dal Balducci nei propri rilievi. Le stesure musive delle chiese non furono oggetto di distacco, come accadde per altri pavimenti di edifici dell'isola proprio in quegli anni⁴³, ma vennero consolidate *in situ*, con le poche lacune integrate con malta rosata⁴⁴.

Dopo lo scavo del 1935 il complesso di S. Stefano, comprendente due basiliche, un battistero e annessi con ricchi mosaici pavimentali, fu inserito tra le attrazioni monumentali di Kos e di un itinerario che iniziava in città per toccare il Santuario di Asclepio e poi le chiese della baia di Kephalos, raffigurate in quell'anno in una serie di foto con i mosaici scoperti e con alcune colonne sottoposte ad anastilosi nella navata centrale e nell'atrio O (Fig. I.1.12)⁴⁵. Il 23 ottobre 1936, a esempio, il Ministro dell'Educazione nazionale e futuro governatore di Rodi, Cesare Maria De Vecchi, si recò insieme a Laurenzi a vedere l'Asklepieion, il museo e le basiliche di Kephalos, insieme a quella di Kapama,

⁴² Alcuni di questi materiali sono editi in MILITSI 1997d e in MILITSI-KECHAGIA 2017b. Un catalogo pressoché completo è stato elaborato dall'Università di Bologna, su autorizzazione della Soprintendenza alle antichità del Dodecaneso, durante le missioni 2013-2014.

⁴³ DE MATTEIS 1996, p. 176. Sui mosaici v. anche DE MATTEIS 2013, pp. 40-53.

⁴⁴ § IV (V. Casali, S. Donadei, G. Marsili).

⁴⁵ Archivi Alinari, Firenze: ACA-F-057501-0000; ACA-F-057505-0000; 01; ACA-F-057508-0000; ACA-F-057510-0000; ACA-F-057512-0000.

Fig. I.1.11. Kos, Kastro di Neratzia, il Magazzino 5 (foto di I. Baldini, 2014).



Fig. I.1.12. Kos, S. Stefano, la basilica meridionale dopo gli scavi italiani (Archivio SAIA).



Fig. I.1.13. Cartolina postale dedicata alla 50° Divisione Fanteria Regina, 1940 (coll. privata).



recentemente scavata⁴⁶, e S. Giorgio⁴⁷. L'anno successivo, nel mese di agosto, gli allievi del Corso di Alta Cultura della Società Dante Alighieri e lo stesso De Vecchi visitarono con il Morricone alcuni monumenti di Kos e terminarono la visita a Kephalos, dove il Laurenzi illustrò le basiliche e la « fioritura delle costruzioni religiose dell'isola »⁴⁸.

L'architettura protobizantina dell'isola, per la quantità degli edifici ormai noti e per la qualità degli apparati decorativi, era divenuta uno dei risultati più significativi emersi dalla ricerca archeologica italiana a Kos, e in questo senso costituiva un'eredità scientifica difficile da gestire dopo la scomparsa prematura del Balducci nel 1938, trattandosi peraltro di un campo di indagine periferico rispetto a quello, più praticato, degli studi classici. La documentazione raccolta durante gli scavi delle basiliche coe di fatto rimase purtroppo inedita, nonostante il Morricone avesse tentato invano, nel 1939 e nel 1948, di sollecitarne una pubblicazione sistematica⁴⁹. L'importanza dei monumenti, comunque, richiedeva una riflessione sulle metodologie più adeguate per garantirne il restauro e la conservazione, come si evince dagli studi condotti da Cesare Brandi, nella carica di provveditore agli studi e soprintendente di Rodi, che si occupò della progettazione di sistemi di copertura adeguati per le basiliche dell'Egeo⁵⁰.

Dopo gli scavi del 1934-1935 non si hanno notizie di ulteriori indagini nel complesso di S. Stefano. Il 3 ottobre 1943, al momento dello sbarco tedesco, l'area risulta compresa tra i presidi militari delle due estremità della baia, la 136° batteria (a N-E) e il 10° Reggimento della Divisione Regina guidata dal colonnello Felice Leggio (a S-O) (Fig. I.1.13)⁵¹. L'anno successivo essa fu inclusa nel sistema difensivo tedesco della costa e circondata da campi minati. Presso la Basilica Sud, sul lato verso il mare, venne realizzata una postazione difensiva in pietra, raggiungibile dal corridoio meridionale della chiesa mediante una scala in legno appoggiata agli scogli⁵².

Nel giugno 1945 l'archeologo inglese Thomas Worden French raggiunse il Dodecaneso nell'ambito delle attività del corpo paramilitare dei *Monuments Men*⁵³ e svolse una ricognizione a Kos, i cui risultati furono pubblicati tra il 1945 e il 1948⁵⁴. Nel 1946 egli testimonia l'esistenza di questa struttura insieme all'impossibilità di visitare le basiliche⁵⁵. Nella foto scattata in quell'occasione il complesso di S. Stefano è ancora in piedi. La linea di costa risulta notevolmente avanzata rispetto a oggi: le dune sabbiose e il tratto di spiaggia, ben visibili anche in una foto Alinari del 1936⁵⁶, evidentemente nell'ultimo settantennio sono stati cancellati dall'erosione costiera.

⁴⁶ MORRICONE 1950, p. 328. Sui mosaici della basilica v. DI VITA 1996; DE MATTEIS 2013, pp. 26-40. Sulla chiesa: BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125; DONADEI 2014; MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 76; PELLACCHIA 2017, pp. 26-32.

⁴⁷ SANTI 2018, p. 314. *Il Messaggero di Rodi* del 24 ottobre 1936: S.E. *Devecchi di Valcismone ministro fascista con l'inaugurazione della Casa del Fascio consacra la rinata città di Coe*, p. 2.

⁴⁸ SANTI 2018, p. 330: *Il Messaggero di Rodi* del 25 agosto 1937, p. 3: *Gli studenti del Corso di Alta Cultura hanno visitato Coe. Il Messaggero di Rodi* del 25 agosto 1937, p. 3: S.E. *il Governatore a Coe*.

⁴⁹ SANTI 2018, pp. 436-437.

⁵⁰ SANTI 2018, p. 333. Archivio storico del Dodecaneso, GAK, Governo italiano del Dodecaneso, Sc. 8 (1939), Fasc. 2/2, Nota di Brandi a De Vecchi, pp. 1-3. Il testo fa riferimento prevalentemente alla basilica di Kalymnos.

⁵¹ INSOLVIBILE 2010; KOGIOPOULOS 2013.

⁵² § II.5 (I. Baldini).

⁵³ DAGNINI BREY 2010; EDSEL 2015.

⁵⁴ *Archaeology in the Dodecanese 1939-46* (1945, *Journal of Hellenic Studies*), *Losses and survivals in the Dodecanese* (1948, *Annual of the British School at Athens*), *Works of art in Greece: The Greek islands and the Dodecanese, losses and survivals in the war* (Her Majesty's Stationery Office, 1946).

⁵⁵ FRENCH 1948, p. 199. SANTI 2018, pp. 434-435. La collezione di foto, cartoline e mappe di T.W. French è conservata presso l'archivio del St. John's College dell'Università di Cambridge. Ringrazio la dott.ssa Kathryn McKee per avermi concesso l'accesso al materiale e la pubblicazione delle immagini relative. Sono grata anche alla dott.ssa Amalia G. Kakissis (BSA Archive, Athens) per l'aiuto nelle ricerche.

⁵⁶ Archivi Alinari, Firenze, ACA-F-057510-0000.

Uno stato di totale abbandono riguardava a quel tempo anche le altre chiese dell'isola, i cui pavimenti erano stati opportunamente protetti durante la guerra con uno spesso strato di sabbia per evitarne la distruzione⁵⁷, ma che vennero ampiamente depredate degli elementi in alzato dalla popolazione locale. Il quadro restituito dal French dopo il secondo conflitto mondiale è desolante: la chiesa suburbana di S. Gabriele era ormai parzialmente sommersa dall'acqua, i frammenti dell'ambone della chiesa di Zipari erano stati sparpagliati e in gran parte dispersi, mentre la passerella di legno che ne segnava l'ingresso era stata distrutta dai tedeschi che presidiavano la strada antistante e che a poca distanza avevano scavato trincee di difesa; il fonte battesimale dello stesso edificio, pressoché intatto prima della guerra, era stato spogliato dei rivestimenti marmorei⁵⁸; il battistero della basilica di Kapama veniva utilizzato come stalla⁵⁹.

⁵⁷ FRENCH 1948, p. 199.

⁵⁸ SANTI 2018, p. 435.

⁵⁹ FRENCH 1948, p. 198.

I.2. Un protagonista della ricerca archeologica: Hermes Balducci

Lucia Orlandi

Hermes Balducci ha contribuito a scrivere un breve ma significativo pezzo di storia della ricerca archeologica italiana nel Dodecaneso⁶⁰ (Fig. I.2.1). Il presente contributo intende tratteggiarne la personalità umana e professionale nella più ampia temperie storica in cui egli si trovò ad operare. La sua è una figura che a ragione si può definire poliedrica, per la formazione e i molteplici interessi e per le attività di ricerca e documentazione, portate avanti sia in Italia che nel Dodecaneso, all'epoca, com'è noto, annesso all'Italia. L'opera spazia dalle applicazioni ingegneristiche alla storia dell'architettura, dalla documentazione grafica —magistrale— di monumenti e apparati decorativi dell'Antichità più o meno recente, fino ad approfondite contestualizzazioni storiche che spesso hanno salvato dall'oblio edifici e contesti cosiddetti minori. Grazie alla sua testimonianza, una parte significativa del patrimonio archeologico ed architettonico-artistico in Italia e in Grecia ha potuto essere recuperata alla memoria e allo studio, benché spesso solo in tempi molto recenti.

La bibliografia critica sull'uomo e sull'opera non è molto estesa. Balducci è nominato solo tangenzialmente nella monografia dedicata alla storia della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pavia⁶¹. Brevi ma significative note critiche sulla sua attività professionale, in particolare relativa al restauro del Castello Visconteo di Pavia, sono contenute in un articolo di Emanuele D. Vicini dedicato al successore di Balducci alla cattedra di Disegno dell'ateneo pavese, l'architetto Emilio Carlo Schieri⁶². In numero maggiore sono le menzioni relative alla sua attività nel Dodecaneso: qualche breve cenno biografico e indicazioni puntuali per la ricostruzione del contributo dell'Ingegnere alle missioni archeologiche si trovano in articoli e opere di sintesi dedicate all'opera degli studiosi italiani nelle isole egee⁶³, oltre che in monografie a carattere archeologico⁶⁴, che proprio nella documentazione pubblicata da Balducci hanno potuto trovare una valida base di partenza. L'unico contributo di valutazione critica sul lavoro dell'Ingegnere nel Dodecaneso è quello dedicato da Luca Orlandi alla monografia sull'architettura ottomana di Rodi (Fig. I.2.2)⁶⁵, in cui si sottolinea l'accuratezza documentaria del lavoro svolto da Balducci, di grande utilità anche per i restauri più recenti sul patrimonio monumentale turco in Rodi. Viene inoltre valorizzata anche la sua posizione autonoma nella valutazione storica e critica dell'architettura ottomana, pur tenendo in debita considerazione alcuni limiti (interpretazioni *etniche* e omissioni storiche), dati dall'approccio ideologico all'architettura proprio della temperie politica e culturale di quel periodo. Partendo da una documentazione analitica delle strutture e delle forme, dalla morfologia urbana fino all'artigianato, Balducci tende comunque nel complesso a mettere in luce aspetti positivi di estetica e funzionalità della cultura architettonica islamica e ottomana, a differenza del sentire allora più diffuso in Italia e più in generale in Europa occidentale, a livello accademico come dell'opinione pubblica.

⁶⁰ Mi è gradito e doveroso ringraziare quanti hanno contribuito alla mia ricerca sulla figura dell'Ing. Hermes Balducci: in ordine strettamente cronologico, dott.ssa Iliaria Simiakaki, Fototeca – Archivio della SAIA; il personale dell'Archivio Storico - Politecnico di Milano; dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani, Archivio Storico - Università di Pavia; sig. Bernardino Pasinelli; dott.ssa Mara Pozzi, Archivio storico civico di Pavia; dott. Claudio Gnoli, Biblioteca della Scienza e della Tecnica, Università di Pavia; dott.ssa Debora Piroli, Archivio di Stato di Pavia; dott.ssa Vilma Albertini, Anagrafe comunale di Pavia; dott. Simone Gobbi, Biblioteca Federiciana - Fano (PU); dott. Michel Fabbri, Anagrafe comunale di Fano (PU); prof. Luca Orlandi, Özyeğin University, Istanbul; la famiglia Paparoni, discendente dell'Ing. Balducci.

⁶¹ CANTONI, FERRARESI 2007, in particolare pp. 183, 604. La riedizione del manuale di rilievo architettonico dell'Ingegnere (BALDUCCI 1930b) non riporta una contestualizzazione critica della sua metodologia di lavoro, ma piuttosto inserisce brevemente l'influenza dell'opera nel percorso formativo dell'architetto Egle Renata Trincanato, docente di Restauro urbano allo IUAV: MOLINARO, PIZZATI, SENTIERI 1993.

⁶² VICINI 2016, pp. 218, 233-235 e nota 21.

⁶³ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, in particolare pp. 40-42, 64, 67-68, 78, 81, 84, 94, 119, 141-144, 159-162, 240, 245; LIVADIOTTI 2017, p. 151 e note.

⁶⁴ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, in particolare p. 80 e note.

⁶⁵ ORLANDI 2013; alcune note preliminari in ORLANDI 2010.



Fig. I.2.1. Hermes Balducci (da MOLINA 1938).

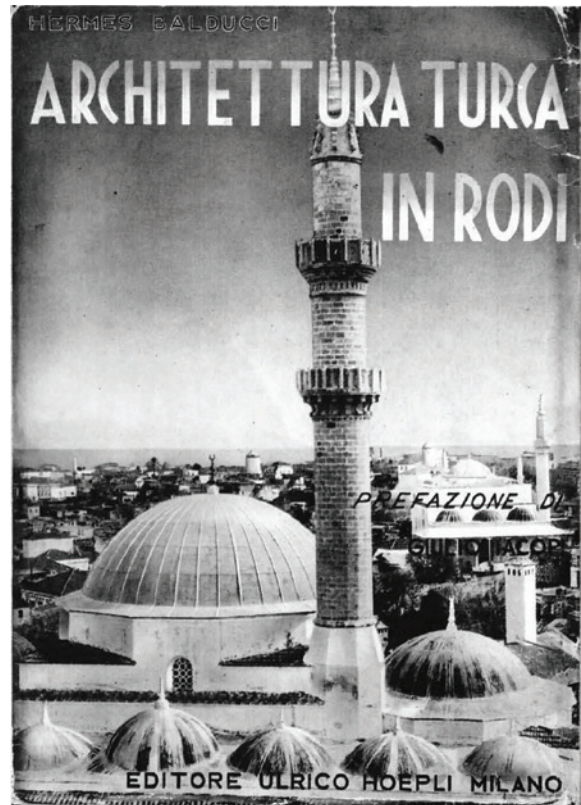


Fig. I.2.2. Hermes Balducci, *Architettura turca in Rodi*, frontespizio della prima edizione (da ORLANDI 2013).

Balducci nasce a Fano il 27 ottobre del 1904, dall'architetto forlivese Giuseppe e da Elina Omiccioli, figlia di un proprietario terriero. Dopo la separazione dei genitori nel 1914, passa l'infanzia in collegio in Svizzera, prima di iscriversi all'indirizzo di Ingegneria presso l'Università di Pavia, dove si laurea in Chimica pura (1925) e successivamente in Chimica e Farmacia (1927). Nel 1925 si iscrive alla Scuola d'Applicazione per Ingegneria Civile, prima a Padova, quindi al Politecnico di Milano (Fig. I.2.3), dove si laurea nel 1928, per poi acquisire le abilitazioni professionali⁶⁶.

Studente modello, già dai primi anni universitari eccelle nelle discipline connesse al disegno e alle costruzioni, come le geometrie, il disegno d'ornato, la mineralogia e la geologia. Risulta primo nella votazione della sessione 1928-1929 dell'Esame di Stato per la Professione di Ingegnere. In particolare, il suo talento nel disegno è presto riconosciuto: al Politecnico di Milano trattengono presso la Scuola le sue tavole di Disegno Topografico quali *modelli*, e già dal 1925, e quindi fino al 1933, è assistente del Prof. Sebastiano Giuseppe Locati per la cattedra di Disegno presso la Scuola di Ornato e Architettura dell'Università di Pavia. Presso la stessa Università prosegue poi tutta la sua carriera accademica: nel 1933 è professore incaricato di Applicazioni di Geometria descrittiva; nel 1934 ottiene l'abilitazione alla libera docenza in Ornato e Architettura e in Rilievo dei Monumenti, e l'anno successivo, a seguito del pensionamento di Locati, riceve l'incarico per l'insegnamento di Disegno presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, che conserva fino alla morte, improvvisa, il 13 febbraio 1938⁶⁷.

Alla docenza affianca un'intensa attività di ricerca e collaborazioni professionali nel campo dello studio e del restauro di monumenti, in particolare medievali e moderni. Gran parte dell'opera del Bal-

⁶⁶ ASUPv, Fascicoli studenti, Hermes Balducci.

⁶⁷ *Ibid.*



Fig. I.2.3. Hermes Balducci, foto in calce alla domanda di iscrizione al I anno della R. Scuola di Applicazione per Ingegneri Civili del Politecnico di Milano (22 dicembre 1925), (Fascicolo Studente Hermes Balducci, Servizi Bibliotecari e Archivi, Politecnico di Milano, ACL).

ducci ha come teatro la città di Pavia e il suo circondario: suoi i primi studi e rilievi di edifici medievali e bassomedievali quali l'Oratorio di S. Giacomo alla Cerreta⁶⁸, l'Ospedaletto di S. Lazzaro⁶⁹, gli approfondimenti sui monumenti longobardi della chiesa di S. Maria alle Pertiche⁷⁰, della chiesa di S. Eusebio⁷¹ e del monastero di Bobbio, oggetto di una monografia (Fig. I.2.4)⁷², fino ad arrivare ai contributi più diretti alla città di Pavia. Suoi i progetti di restauro per l'ala sud del Palazzo del Broletto, della chiesa di S. Lazzaro e del Teatro Frascini. Nel 1933 è chiamato dal Podestà a coadiuvare il direttore dei lavori di ristrutturazione e adattamento del Castello Visconteo⁷³: è autore del progetto di restauro, purtroppo attuato solo parzialmente per la sospensione dei lavori nel 1934⁷⁴. A Balducci si deve anche la realizzazione dell'ossario ai caduti della I Guerra Mondiale presso il Cimitero Monumentale⁷⁵. Nel 1936 è proposto dal Rettore dell'Università di Pavia come Conservatore dei Palazzi Universitari⁷⁶. Poco prima di morire diventa inoltre direttore del neonato Istituto per l'Ornato e l'Architettura dell'Università, di cui avrebbe voluto fare un centro di studi e raccolta di materiale artistico e architettonico relativo alla città di Pavia. Dalle testimonianze familiari emerge anche l'attenzione da parte di Balducci verso le necessità dei giovani che si affacciavano alla ricerca: tra i suoi progetti, vi era anche l'istituzione di borse di studio per gli studenti meno abbienti, in particolare destinate a finanziarne le pubblicazioni.

È bene sottolineare però come tutta questa attività di ricerca, documentazione e progettazione in patria trovi probabilmente origine nell'esperienza e nella sensibilità maturata da Balducci nel Dodecaneso, dove risiede e lavora per lunghi periodi fra il 1930 e il 1937, in qualità di borsista e poi collaboratore del F.E.R.T., l'Istituto storico e archeologico di Rodi⁷⁷. In questi anni particolarmente fe-

⁶⁸ BALDUCCI 1932a.

⁶⁹ BALDUCCI 1933a.

⁷⁰ BALDUCCI 1935a.

⁷¹ BALDUCCI 1935b.

⁷² BALDUCCI 1935c, BALDUCCI 1936b.

⁷³ Vedi VICINI 2016, pp. 233-235.

⁷⁴ BALDUCCI 1933e; vedi anche BALDUCCI 1933b.

⁷⁵ BALDUCCI 1930c.

⁷⁶ ASUPv, Fascicoli docenti, Hermes Balducci.

⁷⁷ Perfezionamento in Architettura Medievale e Moderna. Sulla genesi del F.E.R.T., vedi SANTI 2018, pp. 204-210. Il F.E.R.T. bandiva annualmente due borse di sei mesi, una destinata a un esperto di studi classici e una a un medievista; non erano ammesse candidate donne. Durante il primo periodo, nel 1930, a causa di impegni universitari, Balducci poté tratte-

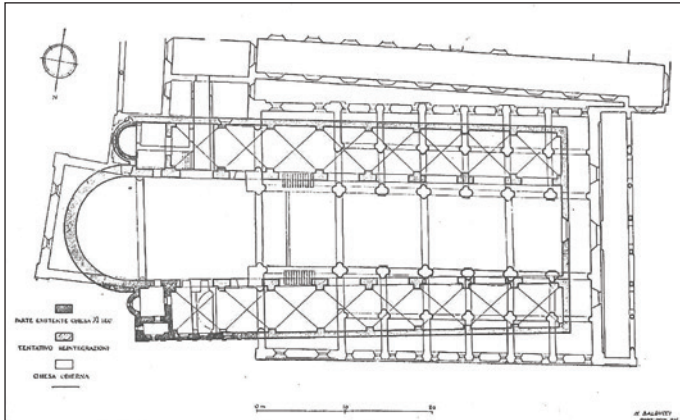
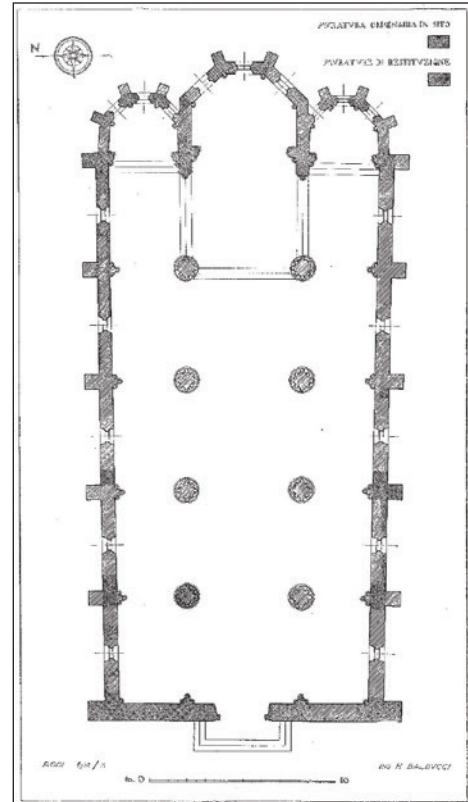


Fig. I.2.4. Monastero di Bobbio (PV), tentativo di reintegrazione della chiesa romanica in rapporto alla basilica odierna (da BALDUCCI 1936B).

Fig. I.2.5. Rodi, S. Maria del Borgo, ricostruzione planimetrica della chiesa originale, (da BALDUCCI 1933C).



condi, Balducci alterna collaborazioni nell'ambito dei più importanti progetti di indagine archeologica in corso a Rodi e Kos, dove è incaricato del rilievo documentario e ricostruttivo delle strutture portate in luce, e iniziative di ricerca autonome. Sotto la direzione di Giulio Iacopi, infatti, partecipa, fra 1930 e 1931, agli scavi sulla collina del Fileremo, antica acropoli di Ialiso, di cui studia e pubblica i resti della basilica protobizantina e della chiesa dei Cavalieri, succedutesi sul sito del tempio di Apollo (V-IV sec. a.C.)⁷⁸. Fra il 1931 e il 1932 realizza i rilievi e i disegni ricostruttivi del tempio e del teatro dedicati ad Apollo Eretimio sull'acropoli di Rodi⁷⁹, e fra 1930 e 1933 documenta i rinvenimenti a Camiro (Kameiros), tra cui il santuario di Atena e Zeus Poliadi sull'acropoli, e parte della città bassa⁸⁰. Negli stessi anni, Balducci si dedica al patrimonio artistico e architettonico di Rodi in prospettiva più ampia e diacronica: studia gli influssi rinascimentali, in particolare italiani, sull'architettura cavalleresca, documentando in modo più approfondito esempi di edilizia civile (Casa dell'Ammiraglio Costanzo Oporti⁸¹) e religiosa (S. Maria del Borgo, Fig. I.2.5⁸²), ma allarga il suo interesse anche all'architettura ottomana locale, di cui realizza un primo studio di sintesi⁸³, e alle produzioni artigianali, come la manifattura ceramica ICARO⁸⁴, promossa dal governo italiano.

nersi solo tre mesi, compiendo lo studio del Santuario di Nostra Signora di tutte le Grazie al Fileremo e quello sull'influsso del Rinascimento italiano sull'architettura cavalleresca di Rodi. La borsa venne rinnovata per il 1931, il 1932 e per il 1937 (in quest'ultimo caso come borsa del Ministero degli Affari Esteri): vedi SANTI 2018, p. 245, e nota 324; p. 257 e p. 327.

⁷⁸ BALDUCCI 1931d; cfr. anche LIVADIOTTI 1996, pp. 40-42.

⁷⁹ BALDUCCI 1932b.

⁸⁰ BALDUCCI 1932-1933; cfr. anche CALIÒ 1996, p. 64, e DI VITA 1996, pp. 67-68; SANTI 2018, p. 269.

⁸¹ BALDUCCI 1932e.

⁸² BALDUCCI 1933c.

⁸³ BALDUCCI 1932c; cfr. anche BALDUCCI 1933c. Vedi *supra*, nota 65.

⁸⁴ BALDUCCI 1931b.

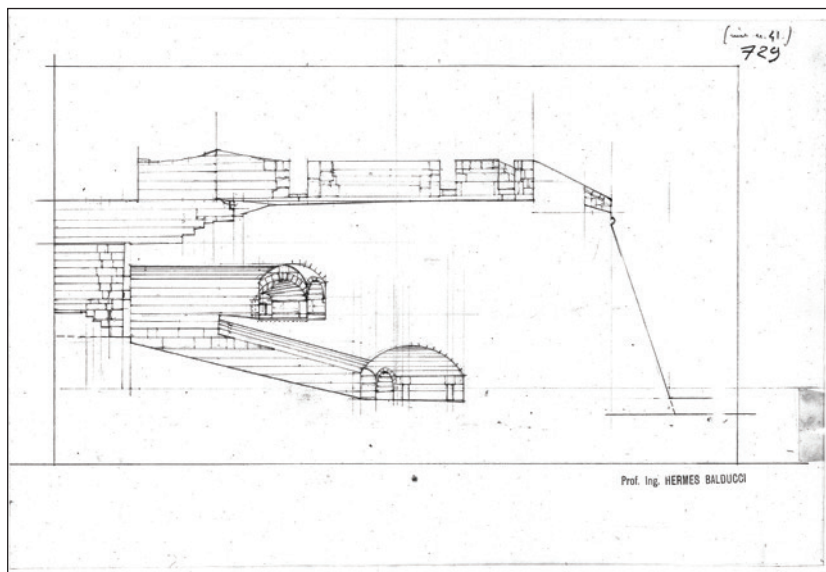


Fig. I.2.6. Hermes Balducci: Kos, Castello di Neratzia, sezione (Archivio SAIA).

A seguito del terremoto che colpisce il Dodecaneso il 23 aprile 1933, le ricerche archeologiche italiane si concentrano sull'isola di Kos: in particolare fra il 1935 e il 1937, sotto la direzione di Luigi Morricone, Balducci rileva e in alcuni casi studia le strutture portate in luce⁸⁵, fra cui le *domus* di epoca romana e tardoantica rinvenute nell'area sud-occidentale del capoluogo, e soprattutto le basiliche protobizantine del centro e del territorio⁸⁶, fra cui S. Gabriele, Punta della Sabbia (Lampi), S. Paolo, S. Stefano e Kamari a Kephalos, le chiese tardobizantine e il castello cavalleresco di Neratzia (Fig. I.2.6), che domina Città Murata nel centro urbano. La monografia sulle basiliche protobizantine di Kos⁸⁷, che raccoglie molta della documentazione grafica prodotta da Balducci a seguito delle indagini dai lui condotte sui monumenti, è stata per decenni l'unica pubblicazione sul tema, e ha costituito il riferimento imprescindibile per tutti gli studi. La componente di maggiore impatto visivo di questa ricchissima documentazione, che in alcuni casi risulta essere l'unica testimonianza pervenutaci, è quella costituita dai rilievi e dagli acquerelli dei mosaici pavimentali dei complessi residenziali e di quelli di culto⁸⁸, vere e proprie opere d'arte, tanto nella loro dimensione concreta quanto nella loro resa grafica (Figg. I.2.7-8).

Soprattutto negli studi condotti nel Dodecaneso, Balducci emerge come uomo del suo tempo, sostenitore del regime, e in quanto tale studioso pienamente aderente agli schemi esegetici, oltre che ideologici e retorici, allora in auge nell'Accademia italiana e promossi dal governo italiano, in particolare in relazione alla politica culturale in contesto coloniale⁸⁹. L'interesse verso i monumenti rodiesi dell'epoca dei Cavalieri e il loro studio, di cui Balducci è uno degli attori⁹⁰, è giustificato come recupero e valorizzazione del passato *italiano* dell'isola, rispetto al quale la nuova dominazione si pone in continuità⁹¹. In

⁸⁵ Per l'attività di Balducci nel capoluogo: LIVADIOTTI, ROCCO 1996, in particolare fig. 201; p. 94; pp. 119 e Fig. 267; pp. 141-144; pp. 159-162; cfr. anche SANTI 2018, p. 286, nota 481.

⁸⁶ ROCCO 1996, p. 81; SANTI 2018, p. 283, e n. 476, p. 293.

⁸⁷ BALDUCCI 1936a.

⁸⁸ Cfr. *supra*, nota 37.

⁸⁹ Sul tema, ad esempio: SANTORO 1996, ORLANDI 2013, pp. 533-534, con bibliografia.

⁹⁰ Interesse già concretizzatosi per il tramite di documentazione, ricerca storica e restauri, nell'opera di Giuseppe Gerola e Amedeo Maiuri nei primi anni dell'occupazione italiana, e poi con Mario Paolini: cfr. SANTORO 1996, *infra*; negli stessi anni di Balducci lavorava a Rodi, oltre a Paolini, anche l'ing. Pietro Lojacono, già borsista medievista del F.E.R.T. nel 1931 e nel 1933, autore di uno studio e di un progetto di restauro (poi mai realizzato) del palazzo del Gran Maestro a Rodi. Cfr. SANTI 2018, pp. 359-362, n. 137.

⁹¹ Con l'avvento di Cesare Maria De Vecchi (1936-1940) a governatore delle isole italiane dell'Egeo, viene posto un accento ancora maggiore rispetto al suo predecessore Mario Lago sulle vestigia *classiche e romane* rinvenute nel possedi-

Fig. I.2.7. Hermes Balducci: Kos, Terme di Via della Croce (οδὸς Σταυροῦ), rilievo e acquerello del mosaico (Archivio SAIA).



Fig. I.2.8. Hermes Balducci: Kos, Terme Occidentali, Basilica B, presbiterio, rilievo e acquerello della pavimentazione e della base dell'altare (Archivio SAIA).



relazione, e conseguente a questa sua attività, si deve probabilmente considerare anche la cooptazione di Balducci nell'Ordine di Malta, con il titolo di *donatus* di I classe, nel 1933⁹². Il recupero alla memoria del patrimonio architettonico, sia esso *medievale-rinascimentale* o *turco* è esplicitamente perseguito per portarsi alla pari di altre nazioni nell'ambito della ricerca⁹³, e per istituire un termine di paragone e di confronto che sia punto di partenza per lo sviluppo di forme espressive «schiettamente Romane»⁹⁴. Nonostante questa impostazione, e a margine delle valutazioni storico-politiche che ne possono derivare, negli studi di Balducci sul Dodecaneso (così come in quelli portati avanti a Pavia), è possibile apprezzare un interesse scientifico genuino, che va al di là del piano retorico, e che si sviluppa in modo enciclopedico: dalle tecniche costruttive alle forme architettoniche e all'organizzazione funzionale degli spazi, dalla cultura artistica ed epigrafica alle fonti archivistiche. Tutti questi aspetti restituiscono l'immagine di uno studioso curioso e attento ai dettagli, capace di combinare in modo non comune la sintesi storica all'approccio analitico — rigoroso e tecnico — nello studio dei monumenti.

Appendice: Bibliografia di Hermes Balducci

1. H. BALDUCCI, *I raggi infrarossi e la loro applicazione nella difesa dal furto*, estratto dal «Bollettino Sindacato fascista Ingegneri» – Pavia, 5/1, 1930, pp. 1-5.
2. H. BALDUCCI, *Il rilievo edilizio ed architettonico*, Milano 1930.
3. H. BALDUCCI, Disegni vari riportati sulla monografia *Pavia ai Morti per la Patria, illustrante l'Ossario dei Caduti progettato dall'Ing. Hermes Balducci*, 1930.
4. H. BALDUCCI, *Il sistema Bunau-Varilla, detto "Verdunisation" per la potabilizzazione delle acque sospette*, estratto dal «Bollettino Sindacato fascista Ingegneri – Pavia» 6/1, 1931, pp. 3-10.
5. H. BALDUCCI, *Industria artistica che risorge in Rodi: le ceramiche "di Lindo" della fabbrica Icaro*, in «L'Artista moderno» 5, 1931, pp. 95-100.
6. H. BALDUCCI, *Orme del Rinascimento Italiano in Rodi al tempo dei Cavalieri*, Pavia 1931.
7. H. BALDUCCI, *Il santuario di Nostra Signora di tutte le Grazie sul Fileremo presso Rodi* (Pref. di G. Gerola), Rodi 1931.
8. H. BALDUCCI, *L'Oratorio di San Giacomo della Cerreta presso Belgioioso di Pavia* (Pref. di P. Vaccari), Pavia 1932.
9. H. BALDUCCI, *Pianta del Teatro, frammenti e restituzione del Tempio di Apollo Eretimio (Rodi): dieci tavole con breve testo esplicativo*, in G. IACOPI, *Il Tempio e il Teatro di Apollo Eretimio*, in «Clara Rhodos» II, 1932, pp. 77-116.
10. H. BALDUCCI, *Architettura Turca in Rodi* (Pref. G. Jacopi), Milano 1932.

mento. I rinvenimenti archeologici, e il loro restauro e restituzione al pubblico in forme monumentali, hanno un ruolo di primo piano non solo nella promozione della vocazione turistica del territorio, ma anche nella politica propagandistica e di legittimazione del fascismo — che si poneva in ideale continuità con la civiltà imperiale romana — e nel promuovere il «recupero di una coscienza occidentale» da parte dei cittadini dell'Egeo dopo secoli di dominazione turca. Vedi SANTI 2018, pp. 325-332. Sul tema dell'impronta schiettamente *italiana* sull'architettura di epoca cavalleresca, si vedano le considerazioni dell' Vittorio Mesturino, già Soprintendente ai Monumenti del Piemonte, chiamato nel 1937 a dirigere i lavori di restauro e trasformazione del Palazzo del Gran Maestro a Rodi in sede governativa, secondo il quale il complesso del Palazzo trovava «pieno riscontro nelle architetture sabaude del Piemonte»: cfr. SANTI 2018, pp. 362-364, n. 156, con bibliografia.

⁹² Diploma datato 7 giugno 1933, a firma del Gran Maestro Ludovico Chigi Albani (archivio fam. Papanoni).

⁹³ Cfr. prefazione di G. Iacopi in BALDUCCI 1932c; sul contributo *nazionale* italiano alla scienza archeologica e, tramite quest'ultima, alla legittimazione delle aspirazioni imperialiste italiane nel Levante, vedi le dichiarazioni di Alessandro Della Seta, direttore della SAIA, in SANTI 2018, p. 449 e nota 379.

⁹⁴ BALDUCCI 1932c, p. 190: «[...] se si crede che uno dei compiti principali dell'Architettura, in un territorio di conquista, sia quello di esprimere tangibilmente e durabilmente la personalità del dominatore, dobbiamo pur riconoscere che queste semplici e, se si vuole, modeste costruzioni marchiano profondamente la città di Rodi: onde se dallo studio del passato deve trarsi valido consiglio per l'avvenire, dobbiamo ancora giungere a una conclusione che sboccia logica e a cui ebbi già per altra via ad accennare: L'arte edilizia odierna di Rodi deve essere sistematicamente di ispirazione e di sentimento prettamente italiani; dobbiamo darle un'impronta della più schietta Romanità».

11. H. BALDUCCI, *Rilievo del modello in legno del Duomo di Vigevano*, Pavia 1932.
12. H. BALDUCCI, *La casa dell'Ammiraglio fra Costanzo Operti in Rodi*, in estratto da «Ticinum» 11/2, 1933, pp. 1-8.
13. H. BALDUCCI, *Rilievi dell'Acropoli di Camiro (Rodi)*, in G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro II*, in «Clara Rhodos», VI-VII, parte I, 1932-33.
14. H. BALDUCCI, *L'Oratorio e l'Ospedaletto di San Lazzaro presso Pavia*, Pavia 1933.
15. H. BALDUCCI, *Iconografia del Castello Visconteo di Pavia*, estratto da «Ticinum» 3-4, 1933, pp. 1-6.
16. H. BALDUCCI, *La Chiesa di Santa Maria del Borgo in Rodi, fondata dal Gr. M. Hélon de Ville-neuve – La cattedrale di Rodi – La Chiesa di Santa Caterina della Lingua d'Italia*, Pavia 1933.
17. H. BALDUCCI, *Casa Turca in Rodi*, estratto da «Ticinum» 8, 1933, pp. 1-5.
18. H. BALDUCCI, *Due camini cinquecenteschi in Pavia*, estratto da «Ticinum» 9, 1933, pp. 1-9.
19. H. BALDUCCI, *I restauri del Castello Visconteo di Pavia, in occasione del 28 Ottobre 1939-XI Era Fascista*, Pavia 1933.
20. H. BALDUCCI, *I lavori del castello visconteo. Consolidamento e soprastrutture delle volte*, in «Ticinum» 9, 1933 [non vidi].
21. H. BALDUCCI, *I restauri del Castello Visconteo di Pavia* (edizione di «Ticinum», Rivista Pavese Illustrata), Pavia 1933.
22. H. BALDUCCI, *Storia dell'architettura del prof. ing. Attilio Muggia* (rec.), in «Ticinum» 3, 1934, pp. 1-8.
23. H. BALDUCCI, *La Chiesa di S. Maria in Pertica a Pavia*, estratto da «Ticinum» 1, 1935, pp. 1-33.
24. H. BALDUCCI, *La Cripta di S. Eusebio in Pavia*, estratto da «Ticinum» vol. 3, 1935, pp. 1-17.
25. H. BALDUCCI, *Il grande mosaico della chiesa di S. Colombano a Bobbio*, estratto da «Ticinum» 13, 1935, pp. 1-33.
26. H. BALDUCCI, *Basiliche protobizantine e bizantine a Coe (Egeo)* - Conferenza tenuta per invito del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, Palazzo Venezia, il 15 maggio 1936 - XIV, Pavia 1936.
27. H. BALDUCCI, *Primi risultati di uno studio storico-architettonico su la Chiesa ed il Monastero di San Colombano in Bobbio*, Pavia 1936.

Fonti

- Archivio SAIA, Fototeca, Fondo Morricone
- Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia (ASUPv), Fascicoli docenti, fascicolo di Hermes Balducci.
- ASUPv, Fascicoli studenti, fascicolo di Hermes Balducci.
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corsi, b. 2239, fasc. 2 (registro delle lezioni di Applicazioni di Geometria Descrittiva di Hermes Balducci - anno accademico 1932-1933)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corsi, b. 2260, fasc. 7 (registro delle lezioni di Applicazioni di Geometria Descrittiva di Hermes Balducci - anno accademico 1933-1934)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corsi, b. 2239, fasc. 3 (registro delle lezioni di Applicazioni di Geometria Descrittiva di Hermes Balducci - anno accademico 1934-1935)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corsi, b. 358, fasc. 2 (registro delle lezioni di Disegno d'Ornato ed Architettura di Hermes Balducci - anno accademico 1935-1936)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corsi, b. 675, fasc. 7 (registro delle lezioni di Disegno di Hermes Balducci - anno accademico 1936-1937)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Verbali Consiglio, reg. 1324 (sedute dall'11 giugno 1923 al 25 luglio 1932)
- ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Verbali Consiglio, reg. 3173 (sedute dal 25 ottobre 1932 al 25 novembre 1938)

ASUPv, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Verbali Consiglio, reg. 3174 (sedute dal 28 dicembre 1938 al 20 gennaio 1949).

Archivio Storico del Politecnico di Milano, R. Scuola di Ingegneria di Milano, H. Balducci – Fascicolo Personale.

S. G. LOCATI, *Hermes Balducci*, estr. dall'Annuario della R. Università di Pavia, a.a. 1937-38 (XVI), Pavia 1938.

A. MOLINA, *Hermes Balducci*, in «Ticinum» 2, 1938 [non vidi].

I.3. I restauri

Claudia Lamanna

Il complesso di S. Stefano, oggi e nel passato coloniale dell'isola⁹⁵, è tra le aree archeologiche più visitate di Kos, seconda forse solo all'Asklepieion e alle zone monumentali del capoluogo isolano. Questa frequentazione ha comportato, dopo il secondo conflitto mondiale e soprattutto nell'ultimo ventennio, gravi danni alle strutture murarie e agli elementi architettonici ancora presenti lungo il litorale della baia di Kephalos⁹⁶, rendendo difficile la lettura del monumento e la comprensione del suo sviluppo diacronico. Principali responsabili di tale deterioramento, negli ultimi decenni, sono stati, da un lato, la mancanza di un programma sistematico di manutenzione⁹⁷, che ha quasi del tutto invalidato gli interventi di restauro conservativo condotti dall'ente territoriale di tutela del Dodecaneso tra il 1982 e i primi anni 2000⁹⁸; dall'altro, la stretta vicinanza del mare, in concomitanza con un uso improprio del cemento armato nelle anastilosi della metà degli anni '40 del secolo scorso.

I restauri italiani dopo il 1942

La storia dei restauri condotti nelle Isole Italiane dell'Egeo⁹⁹, in particolar modo a Kos e Rodi, e in generale nei territori balcanici¹⁰⁰, ellenici e nordafricani occupati dal Regio Esercito a partire dal 1940, è strettamente legata agli esiti della politica coloniale italiana¹⁰¹, nonché ai principi della conservazione esposti durante la Conferenza di Atene del 1931 e nella conseguente Carta¹⁰². Le campagne di scavo condotte durante il Governatorato italiano¹⁰³ si inserivano all'interno di un progetto propagandistico ampio e strutturato, con l'intento di scoprire e ricostruire i monumenti quasi si trattasse di quinte sceniche di una rediviva e orgogliosa romanità. Nel Dodecaneso tali campagne riguardarono, oltre ai monumenti greci e romani, protagonisti principali di questa politica di evocazione delle gesta della Roma imperiale, anche quelli bizantini e veneziani¹⁰⁴, per i quali tuttavia l'interesse era molto più marginale.

La politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale nel Dodecaneso iniziò ben prima dell'avvento del fascismo, già nel 1912-1913, al termine del conflitto italo-turco¹⁰⁵, e perdurò fino al passaggio di consegne alle autorità greche in attuazione del Trattato di Pace del 1947, sebbene in forma ridotta, e al servizio dell'Amministrazione militare britannica. La realizzazione di grandi campagne di scavo e di restauro, la creazione dei musei e la cura dei siti archeologici, il cui scopo era sì il recupero e la salvaguardia, ma anche l'interpretazione e la connotazione del patrimonio

⁹⁵ § I.1 (I. Baldini); § I.2 (L. Orlandi).

⁹⁶ Tale dato si evince, oltre che dall'osservazione diretta del monumento in questi anni di studio, dalle foto d'archivio scattate tra il 1982 e il 1997: v., *supra*, nota 37.

⁹⁷ § I.4 (C. Lamanna); § VI (I. Baldini).

⁹⁸ Il dato viene desunto dalla documentazione fotografica messa a disposizione dalla IV Eforia Bizantina del Dodecaneso.

⁹⁹ Il Dodecaneso fu sottoposto al Governatorato italiano dal 18 ottobre 1912 al 10 febbraio 1947. V., *supra*, §. I.1 (I. Baldini); § I.2 (L. Orlandi).

¹⁰⁰ Si pensi ad esempio al caso dell'Albania, dove Ugolini operò sia a Phoinike che a Butrinto: BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017, p. 82, 312.

¹⁰¹ §. I.1 (I. Baldini); § I.2 (L. Orlandi). Per un quadro del panorama politico che orientò le scelte economiche, architettoniche e archeologiche nel Dodecaneso v. PARODO, GIUMAN 2011; COPPOLA 2013; BASSI, CANÈ 2014; SANTI 2018. Altri dati in CIACCI 1991; LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 273-284.

¹⁰² Sulla Conferenza di Atene: GIOVANNONI 1932; INFRANCA 1999, pp. 14-39. Sulla Carta di Atene del 1931: ICOSMOS 2004, pp. 31-33.

¹⁰³ Cfr., *supra*, note 99, 100 e 101.

¹⁰⁴ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 214-217; BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017, p. 311.

¹⁰⁵ Cfr., *supra*, nota 99. Cfr. anche § I.1 (I. Baldini).

culturale a fini colonialistici¹⁰⁶, furono guidate da istituzioni nate *ad hoc* per queste attività, come la Missione archeologica italiana, la Soprintendenza di Rodi e l'Istituto storico archeologico F.E.R.T., fondato nel 1927.

È importante sottolineare la presenza, a fianco degli archeologi in servizio nel Dodecaneso, anche di architetti, ingegneri del Genio Civile, restauratori e disegnatori. La possibilità di un coordinamento e di una collaborazione che unisse, su tematiche e contesti comuni, figure professionali diverse, permise per la prima volta di realizzare, assieme alla ricerca archeologica, interventi conservativi utili alla sistemazione delle aree, anche attraverso operazioni di anastilosi¹⁰⁷. Questi ultimi interventi, in particolare, avvenivano spesso mediante la ricomposizione degli elementi architettonici rivenuti in crollo, lo svuotamento dei blocchi originari, l'inserimento di invasive armature metalliche e il largo uso di cemento¹⁰⁸. Il consolidamento dei setti murari veniva attuato per lo più riempiendo i ricorsi dei filari con malta a granulometria molto fine, rinforzando così le murature antiche che tendevano a polverizzarsi. Piccoli interventi di ripristino della continuità muraria con la rimozione degli elementi lapidei o di laterizio lesionati, sostituiti da una nuova tessitura, erano eseguiti solo quando le capacità strutturali risultavano compromesse.

Nel caso di S. Stefano non possediamo una descrizione dettagliata della situazione in cui si trovavano gli elementi architettonici degli edifici di culto quando furono portati alla luce; non è possibile sapere, ad esempio, se i fusti delle colonne oggi conservati all'interno e all'esterno delle aule fossero rivenuti in stato di crollo e se alcuni di questi venissero riposizionati sulle basi originarie, né tantomeno se tale eventuale operazione di rimontaggio fosse messa in atto con precisi calcoli strutturali. Infatti, secondo la prassi di intervento comunemente adottata, le operazioni di rialzamento avvenivano prevalentemente, poco dopo lo scavo dei monumenti, al fine di creare in tempi brevi un rilevante impatto scenografico¹⁰⁹: questo è uno dei motivi per cui mancano spesso indicazioni progettuali dettagliate su tali sistemazioni. Le basiliche di S. Stefano non fanno eccezione e si può dire che gli unici dati tecnici relativi alla prima fase di indagine e studio del monumento, dopo la scoperta, siano i rilievi e le riproduzioni dei mosaici di Hermes Balducci¹¹⁰, le fotografie scattate poco dopo lo scavo e i tabulati con gli elenchi di spesa di alcuni materiali da costruzione acquistati e trasportati nell'area¹¹¹.

Le colonne dell'atrio (vano VI), e tutti i frammenti rivenuti (Co18-Co33, Co40), furono ricomposti e posti in opera a breve distanza di tempo rispetto alle indagini (Fig. I.3.2.1). Dei sei fusti ancora completi all'epoca nelle due basiliche, solo uno oggi si conserva integro (Co32). Il braccio O del portico fu oggetto di anastilosi: sulla prima colonna da N fu collocato, senza l'utilizzo di perni metallici, un capitello a stampella in *sideropetra* (C7). Le restanti colonne furono ricostruite tutte a un'altezza di 1,88 m circa, senza però integrare apofige, collarino e letto di attesa.

I setti murari nell'angolo N-O dell'atrio (USM 11, 13), conservati per un'altezza di circa 1,20 m (USM 11), furono consolidati. Questo stesso muro oggi è rasato fin quasi al piano di calpestio. Il limite

¹⁰⁶ "Un dominio coloniale è tale anche perché si appropria di un paesaggio, di un panorama, proponendone uno proprio": LABANCA 2018, in SANTI 2018, pp. 7-11.

¹⁰⁷ Consuetudine alla fine di ogni campagna era l'attuazione di piccoli interventi di restauro, ripulitura e consolidamento delle strutture murarie e dei grandi frammenti architettonici.

¹⁰⁸ Sui restauri a Kos durante il periodo in esame: ALBERTOCCHI 1996, pp. 125-130 (Casa Romana); LIVADIOTTI 1996, p. 121 (Stoa Orientale), p. 133 (Odeion); MERLETTO 1996, pp. 151-152 (Ninfeo-Iatrina); ROCCO 1996, pp. 147-148 (Palestra del Ginnasio Occidentale), pp. 165-168 (Asklepieion), pp. 242-244 (agorà). I danni dovuti al deterioramento del cemento armato, soprattutto per i fusti di colonna, sono ormai insanabili. Il ferro ossidandosi e aumentando di volume ha determinato fratture irreparabili, con un'elevata perdita del materiale originario (marmo proconnesio).

¹⁰⁹ Nelle categorie di restauro definite da Giovannoni tale prassi rientra nella *ricomposizione*, i cui scopi principali sono la reintegrazione dell'immagine del monumento e la non dispersione dei frammenti architettonici rivenuti: GIOVANNONI 1913, p. 18.

¹¹⁰ § I.2 (L. Orlandi).

¹¹¹ I documenti sono stati consultati presso la Biblioteca della Soprintendenza a Kos (Casa Sans).

Fig. I.3.2.1. Kos, S. Stefano, veduta da N-E. Restauri e anastilosi della metà degli anni '30 (Archivio SAIA).



Fig. I.3.2.2. Kos, San Gabriele, veduta generale da O (da MORRICONE 1950).



N (USM 11) della struttura, anch'esso consolidato, si conservava per un'altezza costante di circa 2,75 m, mentre oggi è alto in media 1,60 m.

La USM 21, oggi costituita da un blocco di *malakopetra* molto deteriorato e conficcato nel piano di calpestio dell'atrio, era stata rinvenuta circondata da una struttura circolare di elementi lapidei. Nella Basilica Sud (Vani I-V, XIII) una parziale anastilosi del colonnato della navata centrale (I) e del presbiterio (IV) restituì in alzato quattro delle sedici colonne (Fig. I.1.12), ovvero le prime due da O (rispettivamente da N a S i plinti USM 58a, 90a) sui due stilobati (USM 57, 89) e le due seconde da E nel presbiterio (rispettivamente da N a S i plinti USM 58h, 90h). Tre di esse oggi sono crollate, danneggiando irrimediabilmente nella caduta i rispettivi fusti. Questi ultimi, già frammentati, erano stati integrati con alcuni blocchetti laterizi e abbondante cemento, legati all'armatura centrale in ferro e rivestiti di due strati di intonaco, di cui uno più grezzo di 0,02 m e uno più sottile di rifinitura esterna, contenente polvere di marmo¹¹². L'unica colonna superstite si innalza ancora sul plinto USM 90h, nell'angolo S-O del presbiterio (IV). Si può notare che un'operazione simile, sempre con integrazioni in cemento, fu condotta in quegli stessi anni nella basilica di S. Gabriele (Fig. I.3.2.2), poco fuori la città di Kos¹¹³.

¹¹² Tale pratica era abbastanza diffusa nei restauri italiani condotti nel Dodecaneso: GIZZI 1996, pp. 318-319.

¹¹³ V. nota 35.



Fig. I.3.2.3. S. Stefano, Vano XXIV. Particolare dell'anastilosi della colonna S-E (IV Eforia Bizantina del Dodecaneso).

Il limite S (USM 82) della navata meridionale (II) e del vano XIII era alto ben sette filari, contro i due attuali. Sempre nella navata laterale S (II) il varco tamponato (USM 81), che conduceva nel corridoio (XI) e ai vani meridionali (VII, VIII, IX), era stato consolidato per un'altezza di tre filari (oggi se ne conserva uno). Nel narcece (V), in corrispondenza del passaggio verso la Basilica Nord (USM 169), erano visibili tracce di intonaco nell'angolo tra USM 33 e 121.

Nella chiesa settentrionale (Vani XXIII-XXVIII, XXXIII), come per la Basilica Sud, venne realizzata una parziale anastilosi del peristilio nel presbiterio (IV), coincidente con le due colonne occidentali (B25, Co10) (Fig. I.3.2.3).

La colonna meridionale era stata rimontata con un capitello imposta¹¹⁴, rinvenuto frammentato (C6), che conserva due perni metallici e un tondino a doppia curvatura infisso sulle sue due estremità, a testimonianza dell'invadente armatura metallica che attraversava e legava per tutta la sua altezza capitello (C6), colonna (Co10) e base (B25).

Il *synthronon* con seggio centrale¹¹⁵ era quasi integro (Fig. I.3.2.4), con blocchi ben disposti e legati tra loro e con le lastre marmoree di rivestimento del secondo filare di gradini da N.

Il setto murario divisorio tra le Basiliche Nord e Sud (USM 91) fu pesantemente reintegrato per consolidarlo, essendo ormai compromesso dalla perdita parziale del paramento murario settentrionale.

Lo stato di conservazione dei mosaici al momento del rinvenimento¹¹⁶ testimonia un utilizzo prolungato di tutti i vani del complesso basilicale¹¹⁷. Laddove i vani erano rimasti in uso, non sono mai venute meno quelle pratiche di manutenzione ordinaria che ne assicuravano la leggibilità necessaria alle esigenze liturgiche. L'edificio, anche se in parte non più utilizzato come chiesa nelle ultime fasi costruttive, avrà comunque conservato a lungo intatte le coperture. Tali fattori hanno limitato il degrado dei rivestimenti musivi. Le lacune maggiori, con il distacco progressivo delle tessere lungo i margini, riguardano la navata laterale N (XXVI) e l'angolo S-O della Basilica Nord, nonché la parte centrale della navata centrale (I) della Basilica Sud e del vano X.

¹¹⁴ § II.2 (V. Casali); § III.1 (G. Marsili).

¹¹⁵ § II.2 (V. Casali).

¹¹⁶ § II.5 (I. Baldini).

¹¹⁷ § I.1 (I. Baldini); § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna); § V.4 (I. Baldini, C. Lamanna).



Fig. I.3.2.4. S. Stefano, Vano XXIV. Si notino le lastrine di rivestimento del *synthronon* (Archivio SAIA).

Per impedire che il deterioramento dei tappeti musivi progredisse rapidamente, i lavori di restauro effettuati al momento del rinvenimento compresero il rinsaldamento delle tessere smosse e il riempimento delle lacune e dei bordi scoperti con uno spesso strato di coccio pesto, a protezione del massetto delle sezioni. Non sembrerebbero essere stati presenti avvallamenti, grazie probabilmente al livellamento dello scoglio su cui si fonda l'intero complesso e all'assenza di forti traumi.

I restauri tra il 1982 e il 1997

Dopo la fase prebellica, significativi interventi di restauro conservativo sono stati eseguiti dalla IV Eforia Bizantina del Dodecaneso, soprattutto tra il 1982 e il 1997. Grazie alla documentazione messa a disposizione dalla stessa istituzione è possibile constatare che si trattò di piccole operazioni atte a limitare i danni del deterioramento dei precedenti interventi e a rallentare il disperdersi di materiale. Ad esempio, al crollo di alcuni muri (USM 11, 22, 52 e 82) non seguì la loro ricostruzione, bensì l'uniformazione delle creste alla quota dei filari meglio conservati¹¹⁸.

Nel 1991 il muro N (USM 11) dell'atrio porticato (VI), a ridosso del limite N-O (USM 33) del narcece (V), presentava una grossa lacuna all'angolo N-E (Fig. I.3.2.5), tale da provocarne il crollo. La cresta venne pertanto uniformata a 1,60 m dalla quota del piano di calpestio. Anche i setti murari USM 9 e 10, nell'angolo N-O dell'atrio, crollati, subirono lo stesso trattamento, e i blocchi inutilizzati furono accumulati nei pressi.

L'abside (IV; USM 22) della Basilica Sud è stata notevolmente rimaneggiata. Rispetto ai quasi sedici filari originari, nel 1981 l'altezza conservata venne portata alla quota di 2,30 m del settimo filare.

¹¹⁸ La documentazione fotografica è stata messa a disposizione dalla Eforia delle Antichità del Dodecaneso.



Fig. I.3.2.5. S. Stefano, il muro N (USM 11) dell'atrio porticato (VI) presentava una grossa lacuna all'angolo N-E risarcita dopo il 1991 (IV Eforia Bizantina del Dodecaneso).

Un muro di tamponamento (lungo 2,89 m in direzione N-S), forse perché ritenuto una superfetazione molto tarda oppure per poter mettere completamente in luce il tappeto musivo della navata N (III), fu interamente smontato¹¹⁹ (Fig. I.3.2.6). Esso (USM 156) si addossava alle USM 92 e 93, impedendo il passaggio verso i tre vani esterni alla chiesa (XV, XVI, XIX).

Nel 1980 si provvide a cerchiare il fusto di colonna dell'anastilosi N del presbiterio (IV; USM 58h, Co6) con una fascia di ferro e rinzeppi in legno (Fig. I.3.2.7). Tale operazione non ne impedì il crollo diversi anni dopo, probabilmente nel 1997¹²⁰. La stessa sorte toccò alle parziali ricostruzioni più occidentali dell'ordine.

Un'estesa operazione di rinforzo delle malte fu messa in atto tra il 1991 e il 1992 su larga parte dei setti murari del complesso.

Nel secondo semestre del 1982 l'abside della Basilica Nord (USM 52, 108, 110) venne parzialmente ricostruita, riprendendo la quota conservatasi maggiormente al centro del quinto filare, a partire dal secondo gradino del *synthronon* (Fig. I.3.2.8). Lo stesso trattamento fu attuato sui limiti orientale, meridionale e settentrionale (rispettivamente in corrispondenza delle USM 91, 105 e 133) della basilica, con la ricostruzione *ex novo* degli ultimi filari superiori, a protezione delle creste irregolari dei muri, difficilmente distinguibili dagli originali.

Per quanto riguarda gli interventi sui pavimenti musivi, sebbene non se ne abbia una documentazione ufficiale, sappiamo che per salvarli furono ricoperti con sabbia, come mostra una cartolina postale del 1982 (Fig. I.3.2.9)¹²¹. Agli inizi degli anni '90, dopo lo studio condotto da L. De Matteis nell'ambito delle attività di ricerca della SAIA in accordo con la Soprintendenza, le stesure musive furono nuovamente coperte con una rete e con uno strato uniforme di ghiaia¹²².

¹¹⁹ L'operazione sembra avvenuta durante o dopo il 1982, come testimoniano alcune foto del giugno di quell'anno nell'archivio dell'Eforia del Dodecaneso.

¹²⁰ Archivio della Eforia delle Antichità del Dodecaneso.

¹²¹ Cartolina prodotta da B. Isaias, Eupolidos 12, Athinai.

¹²² DE MATTEIS 2013, p. 1.



Fig. I.3.2.6. S. Stefano, Vano IV. Particolare del catino absidale alla metà degli anni '30 visto da S-E (Archivio SAIA).



Fig. I.3.2.7. S. Stefano, Vano IV. Particolare dell'anastilosi della colonna S-O (IV Eforia Bizantina del Dodecaneso).

Fig. I.3.2.8. S. Stefano, Vano XXIV nel 1982 (IV Eforia Bizantina del Dodecaneso).



Fig. I.3.2.9. Cartolina postale del 1982 (collezione privata).



I.4. Descrizione dello stato attuale

Claudia Lamanna

Il complesso ecclesiastico di S. Stefano, collocato su uno sperone roccioso che fronteggia l'isolotto di Kastri, si trova a 3 km circa a N-O dal nucleo urbano di Kephalos, nell'omonima baia all'estremità S-O dell'isola. Vi si giunge percorrendo la strada principale che connette la città di Kos all'abitato del golfo.

La geomorfologia dell'area su cui sorgono gli edifici, una costa bassa e rocciosa con tratti insabbiati, ha fatto sì che in antichità si mettessero in opera alcuni peculiari accorgimenti tecnici per la costruzione delle due basiliche e dei vani a esse connessi. La maggior parte delle strutture conservate in elevato è infatti realizzata direttamente sul banco roccioso, a ridosso del mare¹²³. Trattandosi di una roccia lapidea, essa possiede di per sé un'elevata durezza, una buona resistenza ai carichi e permeabilità. Tali caratteristiche hanno comportato la scelta di utilizzare per le fondamenta trincee continue, scavate artificialmente nello scoglio e di modesta profondità. Lo scarso spessore dei tagli, associato al cattivo assorbimento della roccia alle sollecitazioni provenienti dalle strutture in elevato, resero pertanto necessario, già in fase di costruzione, l'aggiunta di un filare di blocchi fuori terra come rinforzo, blocchi cavati dallo stesso scoglio e affiancati alle murature in alcuni tratti (USM 102, 104 e 132).

La facilità nel reperire *in loco* i blocchi favorì l'utilizzo dello scoglio come materiale da costruzione, non solo per le fondamenta ma anche per l'elevato delle murature, soprattutto nelle fasi successive alla prima (USM 112-113).

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, prevale per la quasi totalità delle strutture in elevato dei vani un apparecchio murario pseudo-isodomo a doppio paramento, con la messa in opera di blocchi lapidei di medie e piccole dimensioni, esigui frammenti laterizi e sabbia, legati tra loro con poca malta di colore chiaro e caratterizzata da inclusi di dimensione variabile.

Un'ulteriore particolarità costruttiva del complesso monumentale è data dal fatto che, sebbene il materiale utilizzato sia di reimpiego e vi sia varietà nella scelta delle pietre locali utilizzate (prevalentemente *amygdalopetra* compatta giallastra, *prasinopetra*, *sideropetra* e trachite rossa)¹²⁴, forma e dimensioni degli elementi costruttivi sono abbastanza regolari, tanto da lasciar supporre che siano stati selezionati accuratamente. Pochissimi sono i manufatti di arredo scultoreo e architettonico reimpiegati nelle apparecchiature murarie¹²⁵. Si può osservare, inoltre, che rispetto alla tradizione costruttiva locale, testimoniata a Kos fin dall'età ellenistica¹²⁶, si è ormai abbandonato l'uso di disporre nelle murature i materiali edilizi in maniera da enfatizzarne l'alternanza policroma.

Le strutture pertinenti all'insieme monumentale (Fig. I.4.1, Tav. 1) comprendono un ampio aggregato costruttivo, il cui fulcro sono due basiliche orientate a E, affiancate e connesse tra loro, entrambe con presbiterio absidato, divise in tre navate e precedute da narcece. Alla chiesa meridionale¹²⁷ (Basilica Sud, Vani I-V e XIII), di dimensioni maggiori, si accede attraverso un atrio porticato su tre lati (VI) e una crepidine di cinque gradini (XLIII, USM 14-18; pedata di 0,86 m e alzata di 0,25 m circa). Un ampio spazio privo di portico (XXXVI), precede a O la basilica di minori dimensioni¹²⁸ (Basilica Nord, XXIII-XXVIII e XXXIII). Lungo tutto il perimetro degli edifici elencati finora, fatta eccezione per il fronte settentrionale che si addossa direttamente allo scoglio, si susseguono in continuità strutturale numerosi vani accessori, comprendenti a N-E un battistero¹²⁹ (XVIII-XXII) e a S

¹²³ § II.1 (G. Marsili); § II.2 (V. Casali).

¹²⁴ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 191-197.

¹²⁵ Sono stati individuati nell'area meno di sessanta frammenti riferibili a preesistenze, di cui meno di dieci reimpiegati nelle USM 22, 26, 43, 88, 119. Cfr. anche § III (V. Casali, S. Donadei, C. Lamanna, G. Marsili) e § V.1 (C. Lamanna).

¹²⁶ LIVADIOTTI 2010.

¹²⁷ § II.1 (G. Marsili); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹²⁸ § II.2 (V. Casali); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹²⁹ § II.3 (S. Donadei); § V (I. Baldini, C. Lamanna).



Fig. I.4.1. Kos, S. Stefano, planimetria (rilievo di P. Baronio, F. Bracci, T. De Mauro, S. Donadei, F. Giannella, C. Lamanna; disegno ed elaborazione grafica di C. Lamanna).



Fig. I.4.2. Il complesso di S. Stefano, vista da drone (foto di M. Patakos, 2016).

una serie di ambienti (VII-IX, XXX-XXXII e XXXIX), uno dei quali absidato (VII). Di alcuni di essi rimangono purtroppo labili tracce, sulla spiaggia e sulla scogliera, che lasciano solo intuire quale potesse essere l'estensione massima.

Del tutto indipendenti tra loro e dalle strutture ecclesiali, con forti scarti di quota, sorgono immediatamente a S delle basiliche una struttura circolare (XL)¹³⁰, sul punto più alto dello sperone roccioso, e una calcara (XLI)¹³¹, in parte scavata nella roccia (Fig. I.4.2).

Con un'estensione massima di 39 m circa in direzione N-S e di 55 m circa in direzione E-O, il complesso monumentale occupa una superficie di circa 2.145 mq, considerando le strutture murarie individuate e attualmente visibili. La superficie calpestabile della maggioranza degli ambienti è rivestita da grandi tappeti musivi¹³² attribuibili quasi completamente a un unico intervento costruttivo¹³³.

I setti murari presentano un apparecchio pseudoisodomo a doppio paramento e impiegano tutti i materiali largamente presenti nelle architetture dell'isola¹³⁴: sono infatti utilizzate grandi quantità di blocchi in *amygdalopetra*, *sideropetra*, *malakopetra* e *prasinopetra*¹³⁵; sporadici sono invece i frammenti di pietra locale nero-azzurra, trachite rossa e marmo. Essi sono legati tra loro con poca malta, che mostra inclusioni a granulometria variabile.

¹³⁰ § II.1 (G. Marsili); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹³¹ § II.4 (I. Baldini); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹³² § II.5 (I. Baldini); § IV (I. Baldini, C. Lamanna).

¹³³ § II.6 (S. Donadei); § V.2 (I. Baldini).

¹³⁴ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 191-197.

¹³⁵ § III.1 (G. Marsili).



Fig. I.4.3. Gradinate d'ingresso all'atrio porticato USM 14-18 (foto di G. Marsili).

Al momento del rinvenimento¹³⁶, i muri delle basiliche si elevavano per un'altezza media di 2-2,50 m circa¹³⁷, uno stato di conservazione notevole rispetto alle altre strutture coeve individuate sull'isola¹³⁸. Rispetto ai decenni degli scavi italiani a Kos e a causa dei terremoti, dei flussi turistici non regolamentati¹³⁹, nonché a una mancanza di manutenzione costante, la quota media delle murature oggi conservata è di circa 1,50 m dal piano di calpestio, fatta eccezione per le due absidi e parti del battistero che mostrano uno spiccatto di 2,35 m circa.

Ingresso monumentale (XLIII) e atrio porticato (VI)

Di quello che doveva essere l'ingresso principale al complesso (XLIII), nella fase di maggior sviluppo monumentale, restano pochi lacerti murari (USM 14-18). Questi dovevano costituire piccoli terrapieni e gradinate ascendenti verso l'atrio porticato (VI) della Basilica Sud, a colmare il dislivello di 1,65 m circa che vi era tra la strada e il piano di calpestio del triportico (Fig. I.4.3). Tale salto di quota permane tuttora, tra la spiaggia e il vasto piano roccioso su cui si sviluppa la maggior parte delle strutture del complesso.

Dinanzi al narcece (V) della Basilica Sud, vero elemento di separazione tra l'esterno e le aule sacre, accoglieva i fedeli un grande atrio porticato su tre lati, profondo 11,10 m (E-O) per una larghezza di 18,10 m circa (N-S). Esso è delimitato a N dall'USM 11, conservatasi per la sua intera estensione (11,84 m), a O dall'USM 13 (perimetrale O) e a S dall'USM 8 (perimetrale S). Questi muri si conservano solo parzialmente, tanto che dell'angolo S-O del portico restano solo tracce in negativo (US -199, -200), coincidenti con la parte di fondazioni leggermente scavate nello scoglio. In una fase tarda di utilizzo, l'estremità settentrionale del portico O viene rafforzata, costruendo un setto murario (USM 10) provvisto di soglia (tra USM 6 e 12).

Basilica Sud (Vani I-V, XIII)

Superata la crepidine (USM 1, 4, 120) dell'Atrio (VI) si accede a un narcece (V)¹⁴⁰ a pianta rettangolare (15,73 m x 4,05 m; Fig. I.4.4) attraverso due aperture che si aprono asimmetricamente rispetto

¹³⁶ § I.1 (I. Baldini).

¹³⁷ Il calcolo si basa su alcune foto dell'Archivio S.A.I.A e sull'altezza media dei filari in blocchi *in situ*. Il muro USM 11 ad esempio si conservava per un'altezza costante di 2,75 m ca., mentre oggi è mediamente alto 1,60 m ca. Cfr. § I.3 (C. Lamanna).

¹³⁸ BALDUCCI 1936a, p. 15.

¹³⁹ Durante gli anni '90 è noto che vi erano visite guidate organizzate dal vicino Club Med nel complesso monumentale e che i mosaici venivano scoperti stagionalmente dagli organizzatori di tali visite, presumibilmente senza alcuna richiesta formale e autorizzazione. Ancora oggi avviene che il singolo turista incuriosito dal sollevarsi della rete protettiva dei mosaici, non più integra, scavi cercando di scoprirne un lembo o salga sui fusti di colonna, passeggi e si sdrai sulle creste dei muri e sugli elementi architettonici.

¹⁴⁰ La presenza del narcece caratterizza le basiliche costantinopolitane e orientali. Sull'architettura ecclesiastica a Kos in generale si veda BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011. Cfr. § II.1 (G. Marsili) e § V (I. Baldini, C. Lamanna).

all'ampiezza del triportico, ma che risultano simmetriche rispetto all'asse dell'aula centrale (I). Tale disarmonia è in parte attribuibile alla presenza di un terzo passaggio (USM 31) nel tratto di portico meridionale, attraverso il quale si ha un accesso diretto agli annessi meridionali (VII- IX) e al lungo corridoio (X-XII). Quest'ultimo accesso, al contrario dei due principali, non conserva la soglia. L'entrata N, segnata dal passaggio corrispondente alla USM 161 della lunghezza di 1,37 m, a causa dell'asimmetria già descritta, si apre immediatamente a S del braccio settentrionale del triportico.

La Basilica Sud (le cui dimensioni massime sono: lunghezza 30,60 m, ampiezza 15,58 m) ha l'aula ripartita in tre navate separate da due stilobati, realizzati in blocchi di *sideropetra* in corrispondenza delle sole colonne e in opera muraria tra gli intercolunni (Fig. I.4.5). Essi si dipartono a O dalle due ante dell'USM 60 (perimetrale O dell'aula di culto) e si sviluppano in direzione O-E, per una lunghezza di 15,10 m e con una quota più alta di circa 0,45 m rispetto al piano di calpestio delle navate. Lo stilobate settentrionale (USM 57) si articola in due parti ed è intervallato da un passaggio, tra la seconda e terza colonna da O, dell'ampiezza di 1,30 m, interrompendosi a 1,25 m dal presbiterio. Lo stesso avviene per lo stilobate meridionale (USM 89), che mostra un passaggio di 1,15 m e un'interruzione a 1,28 m dal presbiterio. Su entrambi gli stilobati le basi di colonna ancora *in situ*¹⁴¹ scandiscono un interasse regolare di 2,10 m, ovvero 6,5 piedi bizantini coi¹⁴². Le due interruzioni prima del presbiterio sono attribuibili a un mancato restauro e non a un passaggio antico, come dimostrano gli incassi per i plutei sulle basi e sulle colonne corrispondenti¹⁴³, nonché i limiti dei tappeti musivi relativi a quest'area¹⁴⁴.

La navata centrale (I, ampia 7,91 m), ha una dimensione superiore al doppio dell'ampiezza delle navate laterali (III: 3,25 m, II: 3,29 m). Al centro si conservano due grandi frammenti marmorei monolitici (A1; A2)¹⁴⁵, uno dei quali è ricavato da un grande rocchio di semicolonna scanalata, modellati a gradini e attribuibili all'ambone a doppia rampa¹⁴⁶ della Basilica Sud (Fig. I.4.6). L'abside (USM 22) di questa chiesa, dalla semicirconferenza completa di 6,19 m, è rivolta a E e si conserva per un'altezza massima di 2,30 m. Lo stilobate del *templon*¹⁴⁷ (USM 28), in particolar modo i setti N e S, è realizzato



Fig. I.4.4. Nartece (vano V) della Basilica Sud (Archivio SAIA).

¹⁴¹ È necessario precisare che la posizione delle basi di colonna non è quella rinvenuta in fase di scavo, ma deriva dal susseguirsi di attività ripetute di anastilosi e restauro. Il calcolo dell'interasse nei due stilobati può essere considerato attendibile per la collocazione e le dimensioni dei blocchi di trachite rossa.

¹⁴² § V.2.3 (C. Lamanna).

¹⁴³ § II.1 (G. Marsili); § III.2.1 (G. Marsili); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁴⁴ § II.5 (I. Baldini); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁴⁵ § III.3.1 (C. Lamanna).

¹⁴⁶ BALDINI, LAMANNA 2021 V., *infra*, § II.7. 6-7 (S. Cosentino), § III.3.1 (C. Lamanna), § III.3.8.A.1-6 (C. Lamanna).

¹⁴⁷ § III.3.2 (V. Casali).



Fig. I.4.5. Stilobate meridionale della Basilica Sud. In evidenza, i blocchi in *sideropetra* a sostegno delle basi di colonna (foto di V. Casali).



Fig. I.4.6. Basilica Sud, Vano I. Nell'immagine, scattata nel 1990, è ritratto anche il prof. A. Di Vita, allora direttore della SAIA (Archivio SAIA).

in parte con blocchi di marmo proconnesio, in cui sono chiaramente leggibili le tracce delle transenne poste ai lati del passaggio centrale: da tali segni si evince la presenza originaria di un pluteo dello spessore di almeno 0,15-0,20 m e della lunghezza di 1,50 m, collocato tra due pilastrini, di cui rimangono alcuni perni metallici di fissaggio *in situ*. Restano visibili tracce dei sostegni della piattaforma dell'altare¹⁴⁸ (USM 29) e dei sostegni del ciborio¹⁴⁹ (Fig. I.4.7), in particolare si conserva *in situ* una base di colonna (B17).

La Basilica Sud è in comunicazione diretta sia con il corridoio meridionale (X- XII) attraverso una porta nell'ambiente II (poi tamponata, USM 81), sia con i vani XIV e XVI, nonché con il corridoio del battistero e con la Basilica Nord, attraverso tre porte che si aprono sull'ambiente III.

Basilica Nord (vani XXIII-XXVIII, XXXIII)

Nato come sala-vestibolo della Basilica Sud e del battistero, questo ambiente venne poi trasformato nella Basilica Nord (le cui dimensioni massime sono: lunghezza 21,82 m, ampiezza 11,97 m), con

¹⁴⁸ § II.1 (G. Marsili); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁴⁹ § III.3.3 (G. Marsili).

Fig. I.4.7. Vano IV. Tracce dei sostegni della piattaforma dell'altare (USM 29) e del ciborio (foto di G. Marsili).



una serie di modifiche che comprendono l'inserimento del catino absidale a E e la costruzione di un narcece rettangolare a O (11,51 m x 4,16 m). Per la suddivisione dell'aula in tre navate non furono attuate particolari integrazioni, essendo la copertura dell'atrio già sostenuta dall'alternarsi di colonne e pilastri¹⁵⁰, aventi un interasse di 1,63 - 1,65 m (Fig. I.4.8).

L'abside, del diametro di 3,74 m, ospita il *synthronon*, del quale rimane quasi integra la struttura a tre file di sedili (USM 37). Come per la Basilica Sud, si conserva lo stilobate del *templon* (USM 43) che è costruito in opera muraria, in particolar modo i setti N e S, e da blocchi di marmo proconnesio, in cui sono visibili le tracce delle transenne, composte da plutei dello spessore di 0,20 m e della lunghezza di 1,50 m circa, collocati tra pilastri. Al centro dell'edificio doveva sorgere un ambone a doppia rampa (Fig. I.4.9)¹⁵¹.

Dalla Basilica Nord si può accedere direttamente a O, attraverso il narcece, a un grande ambiente quadrangolare (XXXVI), e da E al battistero attraverso un varco provvisto di soglia (USM 141).

Battistero (XIX-XXII)

Al battistero (Fig. I.4.10), nella fase originaria, si accedeva attraverso un varco ampio 1,11 m in seguito tamponato dalla costruzione dell'abside della Basilica Nord (USM 106). Questo elemento era in asse con lo sviluppo planimetrico del battistero (XIX-XXII), ma risultava del tutto decentrato rispetto all'atrio coperto (Basilica Nord, XXIII-XXVIII e XXXIII).

Il vano battesimale è quadrato "a doppio involucro" con al centro una vasca battesimale cruciforme realizzata con pietre legate da malta cementizia e rivestite di lastre di marmo (USM 47-48, 140).¹⁵² Le due strutture concentriche, in cui sia il nucleo centrale (USM 136, vano XVIII) che il deambulatorio esterno (USM 133, vani XIX-XXII) costituiscono uno spazio quadrangolare, erano raccordate tra loro tramite le coperture¹⁵³. La percorrenza dell'ambulacro è limitata nel tratto settentrionale da un setto murario trasversale (USM 135).

I muri del battistero si conservano per un'altezza compresa tra 1,20 m e 2,40 m, mentre la vasca, ormai rasata a livello del piano di calpestio, raggiunge una profondità di 0,60 m circa. La vasca cruciforme è articolata in bracci regolari con due scalini di discesa (con pedata di 0,14 m e alzata, rispetti-

¹⁵⁰ § II.2 (V. Casali); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁵¹ V. *supra* nota 146.

¹⁵² § II.2 (S. Donadei); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁵³ § V (I. Baldini, C. Lamanna).



Fig. I.4.8. Colonne e pilastri tra i Vani XXIII, XXV, XXVI (foto di V. Casali).



Fig. I.4.9. Basilica Sud. resti dell'ambone (Archivio SAIA)



Fig. I.4.10. Kos, S. Stefano, battistero (XIX-XXII; foto di V. Casali).

vamente dall'alto, 0,20 e 0,37 m). Dall'ambiente XX è possibile accedere verso E a due piccole stanze esterne (XXXVII-XXXVIII), delimitate in parte dal banco roccioso tagliato a tal scopo. Oltre che da tale varco, i due ambienti, sono connessi al fonte battesimale tramite un canale posto sotto il piano di calpestio.

Vani XV-XVII, XXIX, XXXVII-XXXVIII

Uno stretto corridoio (XVII, soglia USM 41), ampio 0,85 m, che si sviluppa in direzione E-O per una lunghezza di 8,30 m, permette dal battistero di uscire dagli attuali resti del complesso basilicale. Esso conduce all'estremità orientale dello sperone roccioso sui cui sorge l'intero complesso. Allo stesso modo è possibile raggiungere lo scoglio, a E della Basilica Nord, dall'estremità orientale della sua navata settentrionale attraverso il piccolo vestibolo (XVI) di accesso ai vani XXV e XXIX e la soglia US 143. Qui dovevano svilupparsi ulteriori ambienti, oltre a quelli individuati (XV, XXIX, XXXVII-XXXVIII): le strutture non si conservano completamente, come a esempio avviene per il vano XV e per i suoi limiti S-E (USM 93 e 94). I vani XXIX e XV si sviluppano in sequenza da E a O, con un'ampiezza di 3,77 m e una profondità rispettivamente di 3,15 m e 3,71 m. Il vano XXXVII, a cui si accedeva dal corridoio orientale del battistero (USM 133, soglia USM 142), si articola su due differenti quote: l'estremità settentrionale è infatti rialzata su uno sperone di scoglio intenzionalmente appianato e sagomato¹⁵⁴.

Vano XXXVI e altri ambienti accessori

Chiunque visiti la spiaggia e l'area edificata in antico, ha immediato e libero accesso alle basiliche attraverso il grande vano XXXVI antistante alla Basilica Nord, oggi prospiciente un parcheggio per auto. È questa la zona per la quale si hanno meno dati, essendo per lo più coperta di sabbia. Probabilmente l'insabbiamento doveva essere addirittura maggiore durante i rilievi eseguiti dal Balducci: non sono infatti riportati nella sua planimetria i limiti N e O dell'ambiente. Di essi, però, almeno l'USM 157 (limite N) doveva già essere parzialmente visibile nella sua estremità orientale, avendo subito restauri¹⁵⁵ e conservandosi fino alla quota dell'USM 123, riportata al contrario nella planimetria del 1936¹⁵⁶. L'assenza del vano XXXVI nel rilievo (**Fig. I.4.1, Tav. 1**) potrebbe, perciò, essere in una certa misura intenzionale, corrispondente cioè all'intento di rappresentare un'unica fase del complesso monumentale.

Il perimetro interno del grande ambiente ha una lunghezza di 13,15 m in direzione E-O e di 11,95 m in direzione N-S, per un'ampiezza di 136,50 mq. Esso è delimitato come già accennato a N dall'USM 157, a O dall'USM 158 e a S ed E dalle strutture a cui queste si addossano, ovvero il narcece (V) della Basilica Sud e il limite settentrionale dell'atrio porticato (VI).

All'interno, lungo il lato meridionale e nell'angolo S-E, sono accatastati da decenni intorno a un grande albero di ginepro, senza alcun intento di musealizzazione e conservazione, numerosi frammenti architettonici. Al di sotto della catasta di frammenti sono parzialmente visibili altri due setti murari (USM 153-154) che delimitano un piccolo ambiente rettangolare (XXXV) che si sviluppa da N a S, nell'angolo sud-orientale del grande vano XXXVI, di 5,40 m per 3,10 m. La creazione del vano XXXV avviene in seguito alla tamponatura dell'ingresso al narcece della Basilica Nord, prima in posizione centrale, il quale viene spostato sul limite N dell'USM 123. All'esterno, sul limite orientale dell'ambiente vi sono i resti di altri due setti murari (USM 159, ortogonale a USM 158 e parallelo a USM 157). Doveva perciò esistere presumibilmente un'altra stanza, il cui limite orientale non è stato individuato, che si addossava al grande vano XXXVI e si sviluppava ad O verso la spiaggia.

¹⁵⁴ § II.2 (S. Donadei); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁵⁵ § I.3 (C. Lamanna).

¹⁵⁶ BALDUCCI 1936a, Fig. 9, p. 17.

Corridoio (vani X-XII e XIV)

Lungo tutto il fianco meridionale della Basilica Sud, si sviluppa da O a E un lungo corridoio (X-XII) con un percorso che conduce dall'atrio porticato (VI) all'ambiente immediatamente a O dell'abside (XIV), per una lunghezza di 28,81 m e un'ampiezza di 1,80 m circa. Il limite S (USM 84), costituito da un unico paramento di blocchi che poggiano direttamente sulla parete rocciosa sagomata, si apre una breccia a circa 2,10 m verso E dall'USM 101. Il passaggio conduce, mediante gradini grossolanamente sbazzati, all'edificio circolare XL.

Al vano XIV invece si accede in modo diretto dalla Basilica Sud, attraverso un passaggio nell'USM 87 che delimita a E la navata laterale S. Questo sembrerebbe essere stato ampliato verso E, considerato il diverso trattamento della pavimentazione in parte costituita da lastre marmoree irregolari, nonché dall'andamento dei setti murari che la delimitano e la raccordano all'abside (USM 86), conferendole così una planimetria irregolare. Sul lato S della metà occidentale del corridoio (X-XI) si apre una sequenza di ambienti (VII-IX) interconnessi.

Annessi meridionali (VII-IX) e vano XLII

Il varco USM 81 (successivamente tamponato), che dalla navata meridionale della Basilica Sud conduceva al lungo corridoio meridionale (X-XII), permetteva l'accesso agli annessi posti a S. Di questi numerosi ambienti, che si addossavano immediatamente a ridosso della Basilica Nord, solo tre si conservano planimetricamente integri (VII-IX). A S e O si sono individuate, inoltre, almeno altre cinque stanze, quasi certamente di costruzione posteriore.

Il primo vano (IX) a cui si accede dal corridoio partendo da E è lungo 6,74 m in direzione N-S, ampio 4,87 m in direzione E-O. Esso ha come limite orientale la parete rocciosa sul cui punto più alto sorge il vano XL e come limite occidentale l'USM 72, setto murario in cui si apre un passaggio poi tamponato (USM 73), apparentemente l'unico accesso al vano VIII.

L'articolazione interna di tale ambiente, originariamente suddiviso dall'USM 74 in due spazi di modeste dimensioni (da N: 3,55 x 2,81 m e 2,23 x 2,81 m), nel tempo ha subito sostanziali modifiche. Tra queste è possibile individuare la costruzione di un ulteriore setto murario (USM 76) e di una struttura circolare in laterizi (USM 75) del diametro esterno di circa 1,13 m nell'angolo tra il muro USM 74 e USM 71 (Fig. I.4.11), limite O del vano VIII e di separazione dal vano VII. Tale stanza, indipendente dagli altri due, è la prima a S entrando nel corridoio (X) dall'atrio porticato. Vi si accede unicamente attraverso un varco privo di soglia, scendendo due gradini (USM 69), ed è lungo 5,80 m in direzione N-S, ampio 3,98 m in direzione E-O, e termina a S con un'abside semi-circolare del diametro di 2,98 m.

Edificio circolare (vano XL) e calcara (vano XLI)

Il rilievo roccioso su cui sorge il vano circolare¹⁵⁷ (XL) è parte integrante dei vani IX, XII e XLII, costituendone uno dei limiti parziali dell'elevato. La struttura è costituita da due setti murari concentrici sovrapposti (USM 97) dello spessore rispettivamente dal basso verso l'alto di 1,00 m e 0,62 m circa (Fig. I.4.12). Il diametro interno minore è di 2,11 m mentre il diametro esterno maggiore è di 4,12 m, distante 0,65 m dal limite meridionale del vano XII. L'apparecchio murario si conserva per un'altezza inferiore a 1,00 m dal suo spiccatto e presenta un varco di accesso a N-O, rastremato verso l'interno, con un'ampiezza esterna massima di 1,4 m che si restringe fino a 0,73 m. In relazione alla struttura e al suo accesso, a cui si può giungere da un taglio nell'USM 84 o aggirando le basiliche da E, sono da ricordare alcuni interventi effettuati sullo scoglio circostante (USM 98-100), differenti dal semplice livellamento in piano.

L'USM 98, costituita dallo scoglio intagliato a forma quadrangolare con un incasso di forma circolare dal diametro di circa 0,08 m, che potrebbe attribuirsi all'addossamento di una scala in

¹⁵⁷ § II.1 (G. Marsili); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

Fig. I.4.11. Struttura circolare in laterizi (USM 75) nell'angolo tra il muro USM 74 e USM 71 (foto di V. Casali).



Fig. I.4.12. Abside del Vano XL (foto di G. Marsili).



Fig. I.4.13. Calcara (Vano XLI; foto di I. Baldini).



materiale deperibile o a un sistema di chiusura del vano. Le USM 99 e 100, assimilabili invece a due basi irregolari, una in laterizi e l'altra intagliata nella roccia¹⁵⁸.

Da questa quota, ma anche percorrendo il perimetro esterno E del complesso basilicale, è possibile raggiungere sul livello del mare una calcara a pianta circolare¹⁵⁹ (vano XLI; **Fig. I.4.13**). La struttura, oltre che essere aperta superiormente, in origine doveva avere il suo ingresso in direzione S-O, dove adesso è il mare. Essa è costituita in parte dal banco roccioso scavato e in parte da opera quadrata in blocchi che presentano evidenti tracce di combustione, anch'essi cavati dallo scoglio.

¹⁵⁸ § II.1 (G. Marsili).

¹⁵⁹ § II.4 (I. Baldini) e § V (I. Baldini, C. Lamanna).

II. IL COMPLESSO ECCLESIASTICO

II.1. La Basilica Sud e gli annessi meridionali

Giulia Marsili

La Basilica Sud si impianta tra un alto sperone di roccia, ancora conservato sul margine meridionale dell'insediamento, e una ripida scarpata a ridosso della costa, sul versante settentrionale. Questi due elementi rappresentarono i limiti geografici naturali del cantiere costruttivo che, dovendosi adattare ad una superficie circoscritta, comportò fin dal progetto originario alcune irregolarità nelle geometrie degli spazi. Il complesso era articolato in una serie di strutture finalizzate allo svolgimento della liturgia eucaristica e battesimale: una basilica a tre navate (vani I-IV) con narteca (V) preceduto da un atrio triportico (VI), alcuni ambienti (VII-IX) affacciati lungo uno stretto corridoio sul lato sud (X-XII) e un secondo spazio porticato disposto a ridosso del margine settentrionale della basilica (XXIII-XXVII), comunicante con il battistero (XVIII-XXII). Completavano il quadro alcuni ambienti alle spalle dell'abside (XIV-XVI e XXIX), adibiti a funzioni di servizio (**Tav. 1**).

Il settore di ingresso

Fin dalla prima edificazione (Fase 1)¹⁶⁰, la facciata della chiesa era con tutta probabilità in diretta connessione con un asse viario che costituiva un diverticolo secondario della principale via di percorrenza dell'isola. La strada terminava verosimilmente di fronte all'ingresso della basilica, che era monumentalizzata da un vestibolo quadrangolare terrazzato (XLIII), annesso alla fronte occidentale del triportico (USM 14-18). Due gradini portavano all'interno dello spazio centrale di questo passaggio (USM 15), il cui pavimento era probabilmente livellato all'altezza dello scalino superiore. Lo spessore dei muri di queste strutture fa supporre che esse fossero associate a un portale di notevole consistenza strutturale e impatto visivo, che consentiva l'accesso all'atrio triportico ponendosi idealmente in asse con l'entrata principale della basilica (**Fig. II.1.1**), tipologia di ingresso che trova analogie in area egea tra il V e il VI secolo¹⁶¹. La veduta frontale del complesso (USM 13 e 158) era arricchita da un rivestimento ad affresco, caratteriz-

¹⁶⁰ § V.2 (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁶¹ A Epidauro un protiro quadrangolare a quattro colonne si inserisce sul fronte della basilica, affiancato da ambienti regolari (ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, pp. 59-63, V sec.), struttura che si riscontra in forme semplificate anche a Nicopolis (Basilica A: MAILIS 2011, pp. 31-32, secondo-terzo quarto del VI sec.). A Demetrias, in Tessaglia, uno spazio di

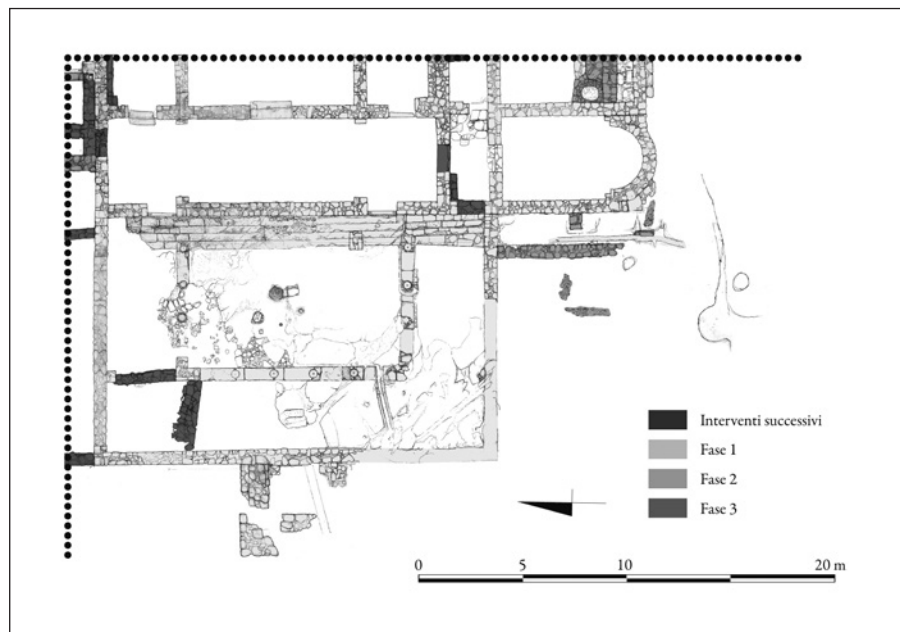


Fig. II.1.1. Settore d'ingresso. Sul limite O, in evidenza, le strutture relative al portale d'ingresso (elaborazione grafica di C. Lamanna).

zato da una matrice di fondo color ocre con inserti geometrici in rosso, che ricorre anche in altri settori dell'edificio¹⁶² e che costituisce una decorazione piuttosto diffusa nell'edilizia religiosa dell'isola¹⁶³. Dal vestibolo terrazzato si passava all'atrio O (VI), che occupava l'intero ingombro della facciata e offriva uno spazio di sosta o passaggio coperto prima dell'ingresso nella basilica. Secondo alcuni studiosi, proprio in tale settore avevano inizio specifiche parti della liturgia, comprensive di invocazioni e gesti rituali, che coinvolgevano clero e fedeli¹⁶⁴. In questo spazio si riscontra una soluzione tecnica peculiare per la posa delle fondamenta, sperimentata dai progettisti del complesso anche in altri settori dell'edificio, che denota una significativa capacità di adattamento alla natura del luogo, sfruttandone al meglio la morfologia e le proprietà litologiche. Il profilo accidentato della scogliera, infatti, non permetteva la definizione degli alloggiamenti dei setti murari secondo modalità canoniche. Per essa si provvede quindi al taglio diretto della roccia costiera, come documentano le tracce in negativo (US -199 e -200) corrispondenti all'angolo S-O del muro perimetrale del triportico (USM 8 e 13) (Fig. II.1.2).

L'intera baia di Kephalos è caratterizzata dall'affioramento di giacimenti di *malakopetra*, ignimbrite nota nella zona anche con il nome di *poros Kephalou*, sfruttata fin dall'epoca ellenistica come materiale edilizio per la grande resistenza ai processi di compressione e ai fenomeni sismici¹⁶⁵. Un'ampia zona soggetta ad attività antropiche legate all'estrazione di blocchi è localizzata poco più a N del promontorio su cui sorge la basilica, nella zona di Kamila, e anche la superficie stessa su cui si impianta il complesso di S. Stefano è costituita da questa tipologia litica. Il materiale derivato dalle operazioni

ingresso analogo viene ricavato nel vano addossato al centro del lato lungo del triportico della Basilica A (BAKHUIZEN *et al.* 1987, pl. 30, seconda metà del V sec.). Cfr. anche, *infra*, § VI (I. Baldini).

¹⁶² Come tra la navata e l'atrio settentrionale. Rivestimenti ad affresco di questo tipo rappresentano una scelta tipica nelle facciate degli edifici di culto tardoantichi: si veda, ad esempio, il caso della Basilica n. 1 di Parthicopolis, con schema decorativo del tutto analogo (PETROVA 2012, p. 105) e di altre chiese di area balcanica (PILLINGER, POPOVA, ZIMMERMANN 1999).

¹⁶³ Intonaci dipinti sono segnalati nell'Episcopio urbano (Basilica A e ambienti settentrionali: MARSILI 2015a, pp. 225 e 232), a Mastichari, nella basilica di S. Giovanni (ORLANDOS 1966, pp. 77-78), a Zipari, nel battistero della basilica di S. Paolo (VOLANAKIS 1976, p. 116) e nella chiesa di S. Giorgio a Lyzou (DIDIOUMI 1997, p. 1161; DIDIOUMI 2011, p. 96). In generale, cfr. anche MAZZILLI 2017, pp. 276-277.

¹⁶⁴ PALLAS 1950, pp. 279-297.

¹⁶⁵ POUPAKI 2004, p. 173; INTERDONATO, CASSANELLI 2011, pp. 194-195; POUPAKI 2011a, p. 61.

di sbancamento per la posa delle fondamenta dell'atrio venne quindi riutilizzato per la costruzione dello stilobate del triportico (VI), che scandiva internamente gli spazi in due bracci laterali ed uno frontale. Questo stesso dispositivo (USM 5-7), che al momento attuale risulta lacunoso nella porzione N-O, è infatti scavato direttamente nel banco roccioso e parzialmente costruito con blocchi in *malakopetra* allettati con malta. Anche per l'alloggiamento delle colonne si riscontra la medesima procedura di cantiere, ovvero la realizzazione di tagli circolari a distanze regolari e l'inserzione dei fusti direttamente nelle cavità così ricavate, inzeppate con malta mista a frammenti laterizi (Fig. II.1.3).

I sostegni posti alle estremità orientali del colonnato si addossavano alla grande scalinata di ingresso al complesso religioso (USM 1) (Fig. II.1.4). Questa struttura, funzionale a colmare il sensibile dislivello tra triportico e narcece (V), è composta da quattro file di gradini modellati direttamente nella roccia e solo in parte costruiti con blocchi lapidei di piccole e medie dimensioni. Al corpo centrale si univano due porzioni laterali (USM 4 e 120), delimitate rispettivamente da una piccola guancia in muratura a N (USM 2) e dal muro perimetrale S (USM 8). La gradinata del triportico rappresenta il punto focale di un percorso che dalla zona di ingresso portava all'aula di culto, e in particolare all'area presbiteriale, caratterizzato da un progressivo rialzo di quota che, assecondando l'andamento naturale del terreno, determinava allo stesso tempo un'ascesa simbolica verso lo spazio più sacro dell'edificio. Come nel resto del monumento, la tecnica edilizia utilizzata negli alzati in questo settore predilige una tessitura pseudo-isodoma, con la messa in opera di blocchi lapidei di medie dimensioni in *amygdalopetra*, *sideropetra* e *malakopetra* legati con poca malta biancastra, con inclusi a granulometria variabile, frammenti lapidei e sabbia, ricorrente negli elevati della fase edilizia originaria del complesso.

Nel settore di ingresso si riscontrano dunque scelte costruttive consapevoli e ricorrenti, operate per l'adeguamento del corpo di fabbrica all'orografia del contesto. La progettualità del cantiere comporta procedure uniformi, che si rilevano nella realizzazione delle fondamenta del perimetrale esterno del triportico (USM 13), dello stilobate interno (USM 5-7) e della gradinata monumentale (USM 1). La tecnica utilizzata denota non solo la facoltà di recepire soluzioni che garantissero alle strutture una maggiore stabilità, ma anche una discreta capacità di economia costruttiva, testimoniata dal riutilizzo dei materiali di risulta dalle operazioni di sbancamento nella costruzione degli elevati. Queste riflessioni danno la misura della complessità delle operazioni di pianificazione edilizia alla base dell'attività costruttiva vera e propria e allo stesso tempo confortano l'ipotesi della contemporaneità di realizzazione delle strutture che compongono quest'area dell'insediamento e che obbedirono, evidentemente, a un programma coerente. L'imponenza del cantiere originario è anche riflessa dalle dimensioni e dalla portata della calcara rinvenuta a S del complesso, realizzata per fornire grandi quantitativi di calce durante le prime attività di costruzione¹⁶⁶.

La lettura degli elevati del triportico risulta fortemente ostacolata dalle pesanti operazioni di restauro e riposizionamento degli elementi architettonici effettuate nel corso del secolo scorso¹⁶⁷, come



Fig. II.1.2. Atrio triportico (vano VI). Lo scavo del banco di roccia (US -199, -200) per l'alloggiamento dei muri perimetrali (angolo tra USM 8 e 13; foto di G. Marsili).

¹⁶⁶ § II.4 (I. Baldini).

¹⁶⁷ § I.3 (C. Lamanna).



Fig. II.1.3. Stilobate S dell'atrio triportico (USM 7), il taglio del banco di roccia per l'alloggiamento delle colonne (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.4. Scalinata di accesso alla basilica (USM 1), settore meridionale (foto di G. Marsili).

testimoniano le colonne cementate e integrate con frammenti non pertinenti (Co18), nonché i fusti rimontati capovolti (Co19, Co21)¹⁶⁸. In buona parte, inoltre, i sostegni si conservano in uno stato frammentario. Ad ogni modo, è rilevante notare come già in origine la fisionomia degli arredi di questo settore denotasse una discreta eterogeneità di materiali¹⁶⁹. I fusti, inseriti — come si è visto — direttamente negli scassi praticati nello stilobate senza ricorrere a basamenti, erano prevalentemente in monzonite, roccia ignea intrusiva di cava locale ampiamente utilizzata sull'isola fin dall'età ellenistica e parzialmente esportata anche in contesti esterni, come sulle coste dell'Asia Minore e a Creta¹⁷⁰. Oltre a questi, sono attestati fusti in granito grigio e *sideropetra*, litotipi analogamente estratti sull'isola¹⁷¹. Pur nell'eterogeneità dei materiali, si rileva una certa costanza nelle modalità di lavorazione degli elementi

¹⁶⁸ § III.1 e III.2.1 (G. Marsili).

¹⁶⁹ § III.1 e III.2.1 (G. Marsili).

¹⁷⁰ § III.1 e III.2.1 (G. Marsili).

¹⁷¹ Per questi materiali cfr. ΠΟΥΡΑΚΙ 2004, pp. 172-175.

e nelle proporzioni. In tutti i casi, infatti, si nota una sensibile rastrematura dei fusti, la cui altezza doveva raggiungere almeno i 2,84 m, corrispondenti a 9 piedi bizantini, sulla base dell'unico sostegno interamente conservato (Co32). I moduli sono pressoché uniformi, con una minima variazione dei diametri dei letti di posa (0,42-0,36 m). Completavano l'ordine capitelli a stampella in sideropetra, con facce laterali a profilo arrotondato e fascia dell'abaco appena accennata, di cui si conserva *in situ* un unico esemplare (C7) che ben si raccorda con i fusti documentati (Fig. I.3.2.1). La copertura del triportico era probabilmente garantita da un tetto a falda unica sulle ali laterali¹⁷².

La parte centrale, scoperta, presentava un piano di calpestio composto da fine malta di calce, ancora visibile presso l'angolo N-E (US 19, 117, 201), che si impostava su uno strato di livellamento con materiali eterogenei (US 25), posto a sua volta a copertura di un piano di cantiere in terra battuta contestuale alla regolarizzazione del banco di roccia (US 59) (Fig. II.1.5). Lo stesso strato di calce ricopriva anche la gradinata di accesso al narcece (USM 1, 4, 120), conferendo all'intero settore una certa uniformità estetica. Al centro del triportico convergevano le acque meteoriche raccolte dalle condutture presenti sul tetto della basilica, come testimonia uno scasso praticato presso il margine meridionale della scalinata, riconducibile all'alloggiamento di una canaletta proveniente dall'alto. Il sistema di deflusso delle acque, che sfruttava la pendenza del piano di calpestio, si completava con un secondo condotto, scavato nel braccio O del triportico a partire dall'angolo sud-occidentale dello stilobate (US -20), di cui si conserva anche la relativa copertura (USM 23) che scolava all'esterno dell'edificio (Fig. II.1.6). L'acqua piovana doveva essere inoltre raccolta all'interno di una cavità posta al centro dell'atrio, verosimilmente chiusa da una vera e propria pozzo (USM 168). Si tratta di un dispositivo di difficile inquadramento cronologico: pozzi circolari sono spesso presenti all'interno di atri triporticati¹⁷³, ma si collocano generalmente al centro dello spazio coperto, diversamente da quanto accade nel complesso di S. Stefano, in cui la cavità viene ricavata nel quadrante nord-orientale. A questa struttura era probabilmente relativo un blocco lapideo posto poco più a O (USM 21), inzeppato con malta e frammenti laterizi all'interno di uno scasso praticato nel banco di roccia. Le condizioni dell'elemento, che si presenta molto consunto, fanno ipotizzare per esso una funzione di perno per il sistema di sollevamento dell'acqua. Al medesimo meccanismo sono verosimilmente da collegare anche alcuni incassi, forse buche di palo (US -193, -194, -195, -202), messi in evidenza a distanza regolare dalla cavità centrale¹⁷⁴ (Fig. II.1.7). Sicuramente a un certo punto la struttura venne chiusa, come attesta la documentazione fotografica d'archivio, che mostra un alto cumulo di terra in corrispondenza della cavità centrale e diversi elementi addossati (Fig. I.3.2.1).

Dal triportico due portali laterali, segnalati da soglie in *sideropetra* (USM 161 e 162), immettevano nel narcece (V). Un ulteriore passaggio di dimensioni inferiori rispetto ai precedenti, apparentemente privo di porta, garantiva invece la comunicazione tra il settore di ingresso e il corridoio X-XII che lambiva il lato S della basilica (Fig. II.1.8). La scansione spaziale di questi varchi non riflette la normale disposizione degli accessi in atri triporticati, caratterizzati da due passaggi in corrispondenza degli ambulacri coperti¹⁷⁵, obbedendo primariamente a ragioni dettate dalla morfologia del contesto. Le

¹⁷² § V.2.2 (C. Lamanna).

¹⁷³ La presenza di pozzi e vasche all'interno degli atri delle basiliche cristiane era legata alla pratica di purificazione rituale preliminare all'accesso al luogo di culto e alla partecipazione alla liturgia. La documentazione archeologica rileva sia semplici strutture funzionali al prelievo dell'acqua collegate a bacini in muratura o materiale lapideo, che fontane di maggiore qualità. Per una rassegna cfr. BROILO 2011, pp. 87-97.

¹⁷⁴ Questi rimandano alla tipologia dei pozzi medievali: cfr. ALEXANDRE-BIDON 1992.

¹⁷⁵ A Kos, una disposizione del tutto analoga degli accessi si riscontra nella Basilica di Doroteo, Eutichio e Fotino a Kardamaina (BROUSKARI 2011). In Grecia, oltre ai casi menzionati della Basilica A di Nicopolis e della Basilica A di Demetrias (vedi *supra*, nota 161), si segnalano gli esempi della Basilica *extra muros* di Dion (MENTZOS 1992, p. 236), con due accessi laterali tra atrio e narcece, delle Basiliche A e C di Nea Anchialos, con passaggi analoghi, dotati di scalini (KARAGIORGOU 2001, pp. 187-191), del complesso ecclesiastico sorto sopra il ginnasio di Samos tra il 570 e il 580, con un triportico del tutto affine a quello di S. Stefano (DELIGIANNAKIS 2016, pp. 35-36, Fig. 13). Ancora, in Licia, la Basilica Ovest di Asarcik presenta

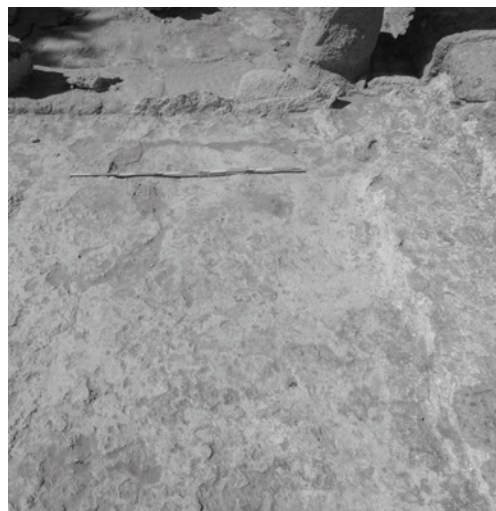


Fig. II.1.5. Atrio triportico (vano VI), piano di calpestio (US 19) conservato presso l'angolo N-E (foto di G. Marsili).

Fig. II.1.6. Atrio triportico (vano VI), canaletta di scolo delle acque meteoriche (US -20) (foto di G. Marsili).

aperture tra atrio e narcece si collocano infatti a N, di fronte al braccio corrispondente del triportico, e a S, presso l'area centrale scoperta (Tav. 1). Quest'ultimo accesso era forse dotato di un piccolo protiro con tettoia, di cui si conserva il pilone N addossato alla gradinata (USM 3) (Fig. II.1.9). Dall'ambulacro meridionale si passava invece in un piccolo vano annesso al narcece (X), con funzione di vestibolo per il corridoio meridionale della basilica.

In un momento successivo (Fase 2)¹⁷⁶ sul versante meridionale del triportico venne addossata una serie di ambienti, solo parzialmente leggibili sulla base delle scarse emergenze monumentali superstiti (Tav. 1). Ai lati della scalinata di accesso (USM 4), due vani ad andamento longitudinale (XXX-XXXI), comunicanti tra di loro, presentano una pavimentazione in blocchi, funzionali a colmare il dislivello della roccia. Il tipo di rivestimento, che trova un corrispettivo all'interno di uno degli annessi meridionali risistemati in questa stessa fase (VIII), fa supporre che si trattasse di uno spazio destinato alla raccolta delle acque, che confluivano verso S tramite un canale alimentato dall'alto e scavato nella pavimentazione lapidea (US -203). Dall'ambiente XXX si accedeva poi a due spazi più ampi (XXXII-XXXIX), speculari ai precedenti ma maggiormente sviluppati verso O, riconoscibili grazie a labili lacerti dei muri perimetrali occidentali (USM 113 a-b) e del divisorio interno (USM 112).

Nell'ultimo momento di vita documentato in questo settore (Fase 3)¹⁷⁷, probabilmente in seguito a un evento distruttivo, si verificò una parziale risistemazione degli spazi del triportico, in particolare tramite il frazionamento dei corridoi laterali (Tav. 1). Il braccio O venne interrotto in corrispondenza dell'angolo N-O da un tramezzo ad andamento irregolare assemblato con scapoli lapidei di taglio

un atrio tripartito con due passaggi laterali, preceduto da un ampio vestibolo di ingresso (SEVERIN, GROSSMANN 2003, pp. 67-69). Su questa tipologia di accesso e le relazioni con la liturgia eucaristica e battesimale cfr. MAILIS 2011, pp. 142-146.

¹⁷⁶ § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).

¹⁷⁷ § V.4 (I. Baldini, C. Lamanna).

Fig. II.1.7. Atrio triportico (vano VI), tagli circolari (US -193, -194, -202) e strutture (USM 21) collegate ad un pozzo centrale (US -195) (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.8. Atrio triportico (vano VI), accesso dalla scalinata meridionale (USM 4) al corridoio S, delimitato a N da USM 35 (foto di V. Casali).



Fig. II.1.9. Atrio triportico (vano VI), pilone (USM 3) addossato alla scalinata centrale (USM 1); a destra si nota l'accesso al narcece dalla soglia USM 161 (foto di G. Marsili).



irregolare legati con terra (USM 9). Esso trovava un corrispettivo nel setto murario N-S (USM 10), di fattura analogamente grossolana, realizzato all'interno del braccio N. Questa struttura venne dotata di un passaggio (largh. 0,94 m ca), che sfruttava come limite a S uno stipite inserito direttamente nella muratura e a N una lesena preesistente (USM 12). In questo spazio era collocata probabilmente una soglia, di cui si conserva lo strato di preparazione composto da scapoli lapidei accostati e livellati. Nell'angolo N-O del triportico venne quindi ricavato un piccolo vano irregolare, accessibile da E, con funzioni imprecisate.

L'aula di culto

La Basilica Sud (Tav. 1) rappresenta l'edificio di culto più antico costruito nell'area (Fase 1), conservando la prerogativa di corpo di fabbrica principale anche in seguito alle trasformazioni successive. Le proporzioni dell'aula (32,5 x 17,2 m), con un rapporto di 1:2,8 tra aule laterali e navata centrale, e di 1:1,9 tra lunghezza e larghezza, richiamano gli esempi di altri edifici dell'entroterra coo, ed in particolare la basilica di S. Paolo a Zipari¹⁷⁸ e di Doroteo, Eutichio e Fotino a Kardamaina¹⁷⁹ (Tab. 1). Il rapporto tra lunghezza e larghezza fornisce una superficie calpestabile di 557,9 mq, che fa della chiesa una delle quattro più ampie dell'isola, dopo quella del Porto, in città¹⁸⁰ (1165,3 mq), di Punta della Sabbia, in località Lampi¹⁸¹ (791,8 mq), e di Kamari, in prossimità dell'area portuale di Kephalos¹⁸² (675,4 mq). Non pare un caso, almeno per la basilica di Kamari e per quella del Porto a Kos città, che gli edifici di culto più imponenti dell'isola, progettati per contenere un elevato numero di fedeli in un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del V e la metà del VI secolo, si collocassero in prossimità dei principali attracchi portuali, interessati dunque da un notevole afflusso di individui e investiti probabilmente anche di funzionalità ricettive e ricreative.

All'edificio si accedeva dal narcece (V), connesso ad O con l'atrio triportico (VI) e a N con lo spazio esterno tramite un accesso che venne poi tamponato (USM 169). Un percorso di ingresso dal settore settentrionale verso il narcece è precisato anche dalla composizione dei tappeti musivi (Fig. II.1.10)¹⁸³. Il ricco ornato risulta composto da cinque pannelli a decorazione geometrica e motivi figurati, che assecondano una gerarchia degli spazi legata all'assetto degli accessi alla basilica. Nel riquadro di mezzo l'*emblema* principale si colloca infatti di fronte all'ingresso della navata centrale, mentre due pannelli posti all'estremità del narcece inquadrano gli accessi alle navate laterali¹⁸⁴. Le scelte compositive, e in particolare la disposizione dei volatili al centro del pannello laterale N e dell'*emblema* centrale, sottolineano una direzione preferenziale da N a S dei percorsi funzionali e liturgici che portavano all'interno del narcece (Fig. II.1.11). La ricchezza compositiva e stilistica dei pannelli musivi di questo settore, in cui si rileva una policromia più ricca rispetto al resto dell'edificio, potrebbe essere messa in relazione proprio con la natura di questo spazio, che fungeva non solo da luogo di assemblea per l'intera congregazione, ma anche da punto di partenza per la processione con cui il celebrante, accompagnato dal clero, portava il vangelo verso l'altare¹⁸⁵. Il corteo principale ave-

¹⁷⁸ V. nota 33.

¹⁷⁹ BROUSKARI 2011.

¹⁸⁰ PELLACCHIA 2015a, pp. 38-45.

¹⁸¹ V. nota 34.

¹⁸² V. nota 31. La basilica sorgeva all'estremità occidentale del golfo di Kephalos, in prossimità del porto (MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 56).

¹⁸³ § II.6 (S. Donadei).

¹⁸⁴ Questa composizione si ripete anche nella navata settentrionale della basilica e trova riscontri puntuali, tanto per lo schema decorativo quanto per le scelte cromatiche e i motivi di riempimento, in contesti architettonici coi urbani ed extraurbani: cfr. § II.6 (S. Donadei).

¹⁸⁵ Tale processione sarà successivamente codificata come Grande Ingresso nella liturgia costantinopolitana: MATHEWS 1971, p. 145. Anche in altri contesti, la preziosità dei rivestimenti di questo settore è posta in relazione con la funzione che esso svolgeva nell'ambito del servizio liturgico (cfr. ad esempio il caso di Kourion: MEGAW 2007, pp. 161-162).



Fig. II.1.10. Basilica Sud, narcece (vano V), mosaico pavimentale visto da N (Archivio SAIA).



Fig. II.1.11. Basilica Sud, narcece (vano V), mosaico pavimentale visto da N, acquerello di H. Balducci (Archivio SAIA).

va poi accesso all'aula di culto tramite il portale maggiore, mentre i fedeli, suddivisi in base al sesso, utilizzavano gli accessi laterali per disporsi separatamente nelle navatelle. È probabile che lo stesso asse fosse percorso dal clero anche nella parte conclusiva della liturgia battesimale quando, usciti dal *photistirion*, i celebranti percorrevano la navatella S per poi transitare nel narcece e da qui accedere all'aula di culto verso il presbiterio.

Ciascuno dei tre varchi di accesso presenti nel muro di fondo della basilica era preceduto da un gradino, che colmava il lieve dislivello tra narcece e aula¹⁸⁶. Il passaggio centrale (USM 62), così come quello laterale N (USM 60), era certamente chiuso da un portale, come attestano gli incassi visibili sulle soglie, mentre del varco meridionale (USM 63) non si conservano testimonianze a causa del peggior stato di conservazione delle strutture. Sia la soglia centrale che quella settentrionale erano inoltre inquadrare internamente da iscrizioni musive, orientate verso il presbiterio¹⁸⁷ (Fig. II.1.12). Entrambi i testi ricordano il voto fatto dai donatori per la salvezza delle proprie anime e di quelle della propria famiglia¹⁸⁸. Nonostante i due manufatti presentino difformità dal punto di vista paleografico e compositivo, probabilmente dovute all'opera di due nuclei di mosaicisti differenti¹⁸⁹, essi sono coerenti con i tappeti musivi circostanti e risultavano visibili ai fedeli che accedevano all'aula di culto e accompagnavano la preghiera del clero durante le processioni in entrata.

¹⁸⁶ Il gradino relativo al passaggio centrale non si conserva nella sua interezza, ma sul blocco della soglia (USM 62) è visibile la sua risega.

¹⁸⁷ § II.7.1, II.7.2 (S. Cosentino).

¹⁸⁸ § II.7 (S. Cosentino).

¹⁸⁹ § II.6 (S. Donadei)

<i>Edificio</i>	<i>mq</i>	<i>l (m)</i> <i>(nartece incluso)</i>	<i>largh. (m)</i>	<i>proporzioni</i>
Kos città, Basilica del Porto	1165,3	48,8	23,9	1:2,04
Lampi, Punta della Sabbia	791,8	37	21,4	1:1,7
Kamari	675,4	32,3	20,9	1:1,54
Kephalos, S. Stefano	557,9	32,5	17,2	1:1,9
Kos città, Basilica A dell'Episcopio	551	29	19	1:1,5
Zipari, S. Paolo	508,4	31,3	16,3	1:1,9
Mastichari, S. Giovanni	498,8	31,7	15,7	1:2,01
Antimacheia	475,2	29,3	16,2	1:1,8
Kapama	468,8	26,3	17,8	1:1,48
Kardamaina, Basilica di Fotino	436,1	28,9	15,08	1:1,9
Kos città, S. Gabriele	426,5	30,2	14,1	1:2,1
Kephalos, basilica funeraria (senza nartece)	163,1	12,8	12,7	1:1

Tab. 1. Tabella comparativa dei principali complessi religiosi dell'isola (le misure si riferiscono all'aula di culto, annessi esclusi)

L'aula di culto si articolava in tre navate (I-III), divise da due filari di nove colonne poste su dadi quadrangolari in *malakopetra* e ignimbrite (lato N: USM 58 a-g; lato S: USM 90 a-g), collegati da uno stilobate in muratura (USM 57 lato N; USM 89 lato S) composto da blocchi eterogenei legati con malta (Fig. II.1.13). Gli spazi interni dell'ambiente risultavano dunque suddivisi da un setto continuo composto da plutei inseriti tra gli intercolumni e collocati su uno stilobate. Lastre lapidee non compaiono tra gli arredi presenti *in situ*, ma la loro esistenza è testimoniata dagli incassi praticati sui profili laterali di basi e fusti di colonna (Fig. II.1.14), nonché da una foto scattata all'epoca dei primi scavi, che mostra alcuni plutei addossati al perimetrale S della Basilica Nord. Questa modalità di separazione delle aree interne all'edificio trova numerosi confronti nell'ambito del VI secolo sia in territorio insulare¹⁹⁰ che extra-insulare, in Grecia come in area microasiatica¹⁹¹. Da un punto di vista funzionale, la separazione degli spazi doveva corrispondere a precise pratiche rituali, con la navata centrale primariamente riservata al clero e gli spazi laterali ai fedeli¹⁹².

Gli stilobati si interrompevano in corrispondenza di un'apertura praticata tra la seconda e la terza colonna da O (lato N: tra USM 58b e 58c; lato S: tra USM 90b e 90 c), permettendo il passaggio tra navata centrale e navate laterali. Al varco meridionale corrispondeva una comunicazione anche tra la navatella S (II) e il corridoio laterale S (XI), che garantiva la circolazione degli officianti durante le processioni che dal presbiterio transitavano nel corridoio per poi raggiungere la navata centrale¹⁹³.

¹⁹⁰ Si vedano i casi della Basilica A delle Terme Occidentali (MAZZILLI 2015, pp. 292-293) e di S. Gabriele (MARSILI 2011, pp. 210-212).

¹⁹¹ Per la documentazione offerta dai contesti della Basilica A di Filippi, dell'Acheiropoietos di Salonicco, della Basilica A di Nea Anchialos, della chiesa Ypsilometopou a Lesbos, di S. Leonida a Lechaion, della basilica episcopale di Stobi, della cattedrale di Afrodisia di Caria, di Hierapolis, di S. Giovanni ad Efeso si rimanda a MARSILI 2011, p. 211, con bibliografia precedente e discussione del problema. Ulteriori confronti in PEIRANO 2012.

¹⁹² MATHEWS 1971, pp. 117-125; KRAUTHEIMER 1986, pp. 102, 217, 486; TAFT 1998, pp. 28-31.

¹⁹³ L'apertura oggi visibile tra la porzione orientale dello stilobate, su entrambi i lati, e il presbiterio è probabilmente da attribuire a un mancato restauro e non a un passaggio antico: § I.4 (C. Lamanna).



Fig. II.1.12. Basilica Sud, navata centrale (vano I), iscrizione musiva I (Archivio SAIA).

Come nel settore di accesso, anche la costruzione dei muri perimetrali della basilica (USM 82 e 91) richiese specifici accorgimenti tecnici in sede di cantiere a causa della particolare conformazione del suolo. Sul lato settentrionale, la superficie affiorante del banco roccioso venne tagliata per realizzare un'ampia fossa di fondazione relativa al perimetrale E dell'atrio settentrionale e al muro N della basilica, in parte livellata con l'inserzione di blocchi rettangolari in *malakopetra* ricavati dallo scavo stesso delle fondamenta (USM 102, largh. 1,10 m). L'alzato di queste strutture si compone di blocchi in *malakopetra* legati con malta grigiasta a inerti grossolani e rivestiti da uno strato di intonaco che mostra in alcuni punti tracce di colore rosso. L'uniformità tra le tecniche e le pratiche edilizie adottate in questo settore e in quello di ingresso ne conferma dunque la pertinenza alla stessa fase edilizia, quella originaria, a cui sono da attribuire anche le ricche stesure musive degli ambienti III e XXIII, che si raccordano con i muri perimetrali¹⁹⁴. Per il diaframma divisorio tra i vani II e XII venne invece messo in opera un muro a doppio paramento (USM

¹⁹⁴ Di diverso avviso H. Balducci, che ravvedeva nel «cattivo collegamento con la grande basilica, e specialmente il diverso materiale e la più grande semplicità e povertà di particolari architettonici» un indizio di posteriorità del triportico rispetto al corpo di fabbrica principale (BALDUCCI 1936a, p. 18). Circa le ragioni della disposizione planimetrica dell'atrio e la scelta dei materiali in relazione a una maggiore economicità del cantiere cfr. *supra*, all'interno di questo paragrafo. Per i mosaici di questo settore § II.6 (S. Donadei).



Fig. II.1.13. Basilica Sud, navata centrale (vano I) vista da E, con le basi di colonna su plinti in *sideropetra* e *malakopetra* collocati su uno stilobate in muratura (USM 57, 89) (Archivio SAIA).



Fig. II.1.14. Basilica Sud, stilobate tra navata centrale e navata N, base di colonna BA9 con incasso per pluteo (foto di V. Casali).



Fig. II.1.15. Basilica Sud, il mosaico del Vano II, lo stilobate USM 89 e il muro USM 83 (Archivio SAIA).



Fig. II.1.16. Basilica Sud (vani I-III), anastilosi di colonne e capitelli in seguito ai primi scavi (Archivio SAIA).

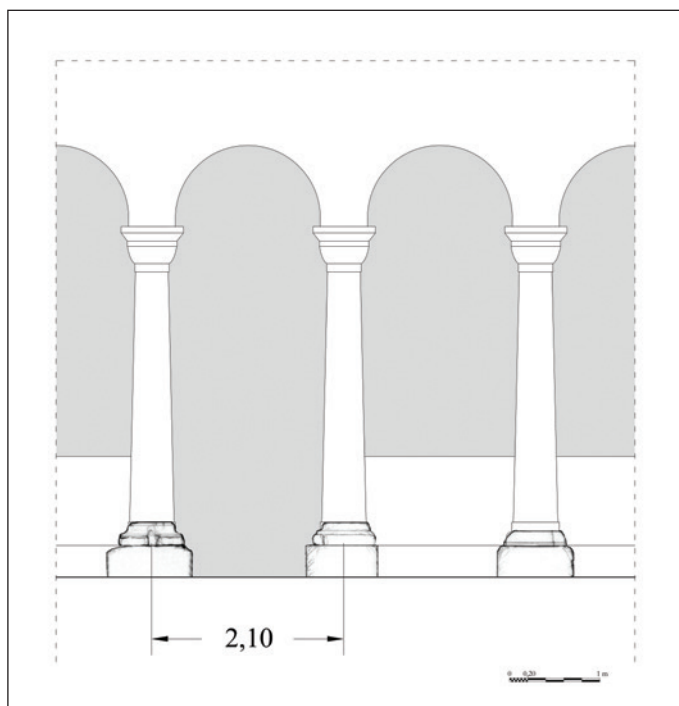


Fig. II.1.17. Basilica Sud, ricostruzione dell'ordine e dell'interasse (elaborazione grafica di C. Lamanna).

riconoscimento degli elementi spuri (B3, da attribuire alla Basilica Nord) e di quelli mancanti (colonnato S, terza e sesta base da O).

Gli arredi conservati consentono di ricostruire un ordine architettonico con interasse di circa 2,10 m, pari a 6,5 piedi bizantini¹⁹⁸ (Fig. II.1.17), che restituisce un respiro ampio per l'articolazione degli

82), a cui contestualmente venne addossato un setto interno (USM 83), ancora parzialmente visibile in elevato all'epoca degli scavi. La contemporaneità dei due interventi è testimoniata dal rapporto con le stesure musive dei vani II e XIII, che rispettano l'USM 83 per tutta la sua estensione (Fig. II.1.15).

È verosimile che l'edificio si articolasse su un unico livello, dal momento che non sono state identificate scale né elementi di arredo attribuibili ad un secondo ordine architettonico. L'elevato si componeva di manufatti in marmo proconnesio e marmo bianco locale, in particolare basi di colonna a profilo semplificato, fusti lisci e capitelli imposta ionici (Fig. II.1.16). Questi ultimi, in proconnesio, trovano confronto per caratteristiche tipologiche e stilistiche con manufatti prodotti da atelier costantinopolitani a partire dalla metà del VI secolo¹⁹⁵. Ad essi erano forse associate cornici in *malakopetra*¹⁹⁶, anche se è più probabile che l'unico elemento rinvenuto sporadico all'interno dell'edificio appartenesse in origine all'atrio tripartito.

Gli elementi architettonici, parzialmente conservati *in situ*, sono stati spesso riposizionati erroneamente in occasione dei restauri moderni¹⁹⁷. Tuttavia, una ricollocazione dei manufatti secondo la scansione originaria può essere proposta sulla base della disposizione degli incassi dei basamenti in relazione ai passaggi mediani del colonnato (Tav. 1), con conseguente

¹⁹⁵ § III.2.1, III.3.8 C1-4 (G. Marsili).

¹⁹⁶ § III.3.8 Cor1 (S. Donadei).

¹⁹⁷ § I.3 (C. Lamanna), III.1 (G. Marsili).

¹⁹⁸ SCHILBACH 1970, pp. 13-16. § V.2.3 (C. Lamanna).

interni, trovando confronto in ambito locale unicamente nella spazialità ricostruita per la Basilica A dell'Episcopo di Kos¹⁹⁹. Le dimensioni piuttosto tozze dei fusti (altezza media 2,81 m), con un rapporto di 1:5,6 tra diametro all'imoscapo e altezza, erano compensate dalla sistemazione dei basamenti al di sopra di plinti, analogamente a quanto verificato per la basilica di Mastichari²⁰⁰.

La copertura era con tutta probabilità in legno a doppio spiovente, come di prassi per impianti basilicali di questo tipo. L'illuminazione interna era garantita da alte finestre intervallate da colonnine binate (h max. 1,2 m), di cui si riconoscono sei elementi pertinenti alla medesima serie (Cob2, Cob4, Cob6-Cob9), da comporsi probabilmente con i relativi capitelli²⁰¹.

Ricchi mosaici ricoprivano sia la navata centrale sia quelle laterali, con schemi decorativi caratterizzati nel primo caso da un repertorio prettamente geometrico, nel secondo dall'inserzione di emblemi e riempitivi ispirati al mondo vegetale e animale (Fig. II.1.18). Degno di nota è il tappeto che si dispone di fronte al varco di accesso laterale S al presbiterio (XIII), che presenta un grande clipeo con due pavoni ai lati di un *kantharos*²⁰² (Fig. II.1.19).

Lo spazio centrale dell'aula di culto (I) era occupato dall'ambone, il cui basamento era chiaramente rispettato dal tappeto musivo circostante, che ne inquadrava le strutture con un bordo bianco profilato da una cornice gemmata, come mostra la documentazione fotografica d'archivio²⁰³. Di questo arredo, costruito ad imitazione della tipologia a doppia rampa, si conservano *in loco* due scalette laterali in marmo bianco venato, entrambe ricavate da manufatti di reimpiego (A1-A2), che si inserivano in posizione assiale raccordate con una piattaforma centrale di profilo ellittico, documentata da un frammento lapideo (A6). All'alzato del dispositivo sono attribuibili due elementi decorati ad andamento curvilineo pertinenti alla



Fig. II.1.18. Basilica Sud, navatella N (vano III), mosaico pavimentale visto da E (Archivio SAIA).



Fig. II.1.19. Basilica Sud, limite E della navatella S (Vano II), emblema mosaicato nel tappeto orientale (foto di V. Casali).

¹⁹⁹ MAZZILLI 2015, pp. 291-292. Gli altri edifici di culto dell'isola presentano infatti un ritmo più fitto: Basilica di S. Gabriele, seconda fase: interasse pari a 1,78 m (MAZZILLI 2011, p. 141); Basilica di Mastichari: interasse variabile da 1,867 e 2,025 m (MAZZILLI 2015, p. 291).

²⁰⁰ ORLANDOS 1966, pp. 12-18. Sulla basilica: ORLANDOS 1966; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 126-127; DIDIOUMI 2011, pp. 96-101; CASALI 2013; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 159-160; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 78-82; PELLACCHIA 2017, pp. 37-42.

²⁰¹ § III.3.5 (V. Casali).

²⁰² § II.6 (S. Donadei).

²⁰³ L'ambone della basilica di S. Stefano è menzionato in JAKOBS 1987, pp. 261-262, che tuttavia lo suppone posteriore alla pavimentazione musiva. V. inoltre nota 146 e BALDUCCI 1936a, pp. 15-22, Fig. 9; BALDINI *et alii* 2012, pp. 127-128; MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 89; MILITSI-KECHAGIA 2017b, pp. 296-297, Fig. 1; BALDINI 2019b.

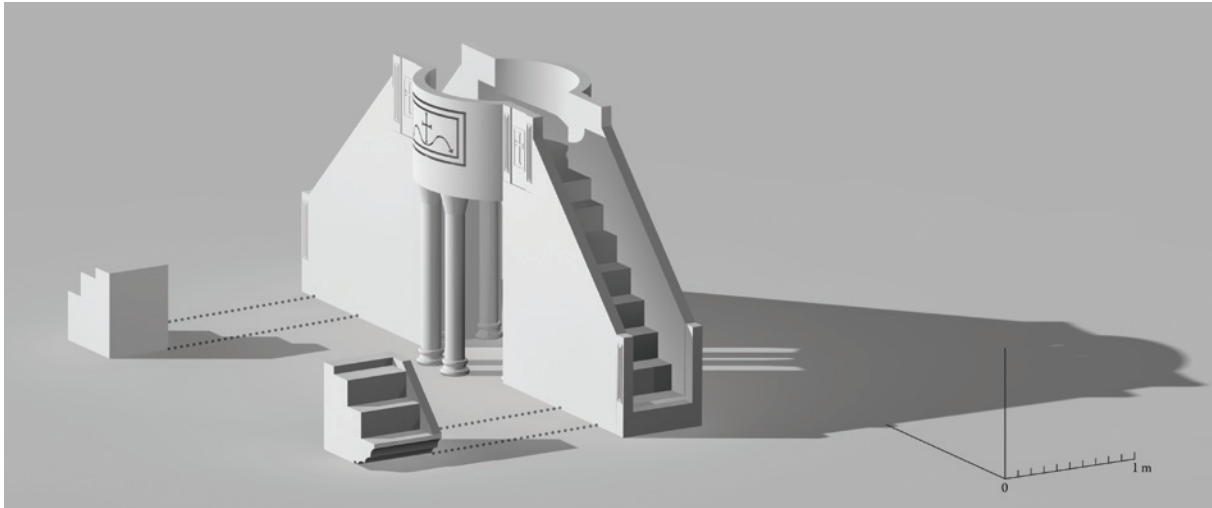


Fig. II.1.20. Basilica Sud, l'ambone a doppia rampa (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

recinzione superiore (A3-A4) e una lastra profilata con croce centrale relativa ad un parapetto (A5), che conservano parte di un'iscrizione dedicatoria²⁰⁴ (Fig. II.1.20).

La zona presbiteriale (IV) occupava lo spazio corrispondente alla prima e alla seconda campata ed era chiusa ad O da una recinzione composta da un'alternanza di pilastri e plutei (USM 28), come si evince dagli incassi praticati sullo stilobate (Fig. II.1.21). La parte terminale di questo diaframma andava a raccordarsi direttamente con le colonne delle navate, sulle quali venne praticato un alto incasso visibile lungo la sezione inferiore del fusto (Fig. II.1.22). Pur non conservandosi le lastre di recinzione, in base all'osservazione delle tracce in negativo lasciate sullo stilobate del *templon* (USM 28) e sui fusti ai limiti N e S della struttura (Co3, Co6), è possibile ricostruire un insieme composto da quattro plutei probabilmente coronati da un corrimano²⁰⁵, intervallati da altrettanti pilastri a sezione quadrangolare, sormontati da colonnine²⁰⁶ (Fig. II.1.23). Al centro era presente un cancello a doppio battente, come testimoniano due fori circolari per cardini (diam. 0,06 m) e le tracce di usura presenti sulla lastra corrispondente dello stilobate (Fig. II.1.24).

Sui lati minori il presbiterio era accessibile da due varchi, ipotizzabili sulla base della disposizione delle lastre di chiusura degli intercolumni. Da N, un passaggio si collocava in corrispondenza della prima campata da E, a ridosso della conca absidale. Esso si trovava in asse con il varco di accesso tra la navatella N e il peribolo del battistero ed era verosimilmente funzionale agli spostamenti del clero in occasione della liturgia battesimale. È probabile che un analogo passaggio corresse sul lato S, considerando l'orientamento del grande *emblemata* mosaicato del tappeto orientale della navata meridionale, garantendo la diretta fruizione degli annessi sud-orientali del presbiterio e del corridoio laterale.

In diretta prossimità all'area absidale era l'altare sormontato dal ciborio²⁰⁷. Della lastra di base, di cui venne alla luce un frammento con due incassi per sostegni in occasione delle prime indagini archeologiche²⁰⁸, si conserva l'impronta della fondazione rettangolare (2,06 x 1,03 m) in materiale litico

²⁰⁴ Per una recente riconsiderazione della tipologia degli amboni coi cfr. BALDINI 2019b; BALDINI, LAMANNA 2021, p. 235, figg. 7, 8, 16. Cfr. anche § II.7 (S. Cosentino), § III.3.1 (C. Lamanna), § III.3.8 *passim*.

²⁰⁵ H 1 (senza corrimano) / 0,8 m (con corrimano di h 0,2 m); largh. 0,35 m; sp. 0,077 m.

²⁰⁶ Dimensioni incasso: 0,275 x 0,275 m; 0,285 x 0,29 m (settore S); 0,285 x 0,29 m, 0,26 x 0,26 m (settore N). Uno dei pilastri conservati presso l'area antistante alla Basilica Nord (P2) potrebbe essere pertinente a questa struttura in base alle caratteristiche dimensionali e alla disposizione degli incassi.

²⁰⁷ § III.3.3 (G. Marsili).

²⁰⁸ Come si evince dal rilievo di H. Balducci: BALDUCCI 1936a, Fig. 9. Menzione del ciborio si trova in KALOPISSIVERTI 1991, p. 237; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 128.



Fig. II.1.21. Basilica Sud, area presbiteriale vista da S (vano IV). Dello stilobate del *templon* (USM 28) sono visibili gli incassi per l'alloggiamento di pilastri e lastre di recinzione (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.22. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), incassi sulla colonna CO7, la base BA15 e lo stilobate del *templon* (USM 28) (foto di G. Marsili).

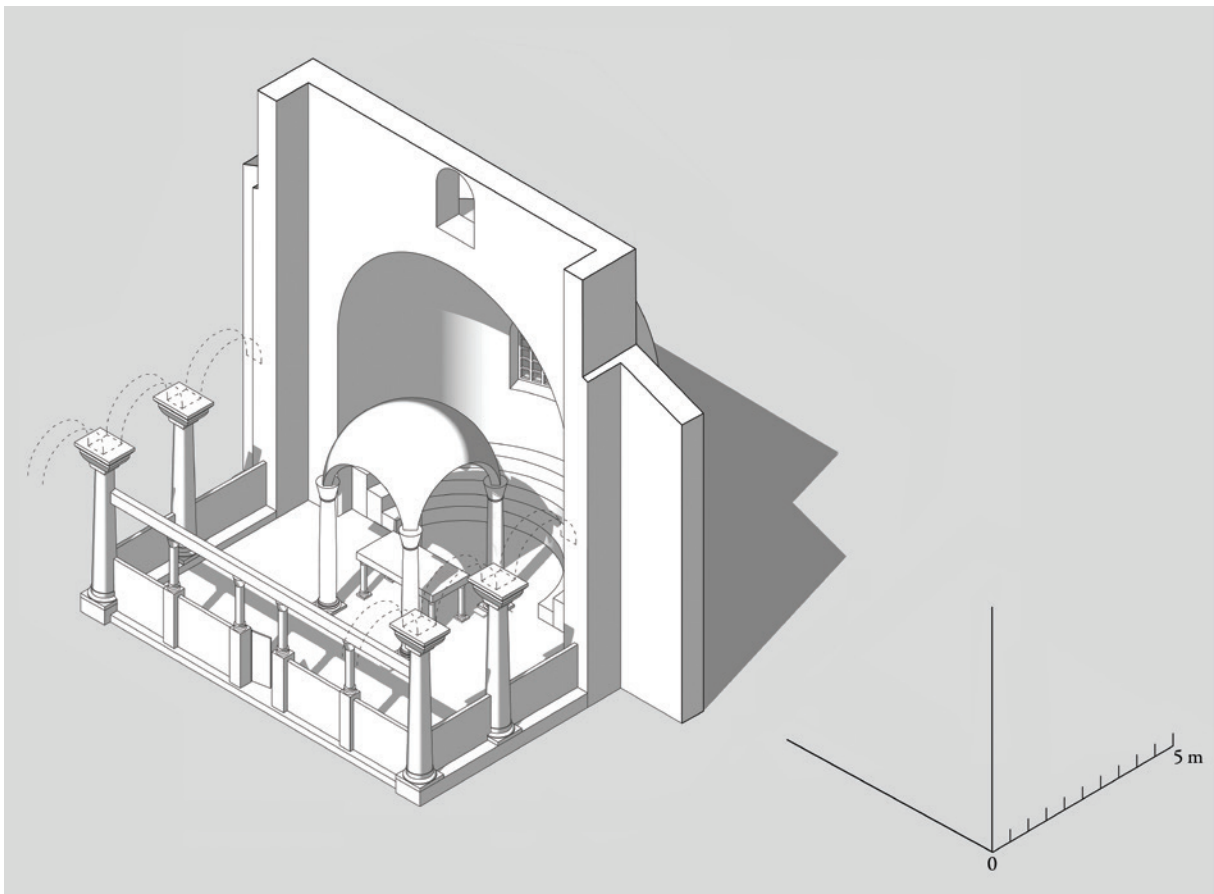


Fig. II.1.23. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), elevato del presbiterio (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).



Fig. II.1.24. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), stilobate del *templon* (USM 28), passaggio centrale con tracce di un cancello a doppio battente (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.25. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), fondazione della *trapeza* (USM 29) e base del ciborio BA17 (foto di G. Marsili).

di medie dimensioni e frammenti di tegole (USM 29), allettata su uno strato di malta di calce bianca a grana fine (US 126) (Fig. II.1.25). Essa è apparentabile per dimensioni agli analoghi dispositivi liturgici della Basilica di Kapama²⁰⁹ e di Mastichari²¹⁰, mentre è leggermente più piccola rispetto al basamento dell'altare della Basilica A dell'Episcopio²¹¹. Del ciborio si conserva un unico basamento *in situ* (B17), mentre la posizione degli altri tre sostegni è chiaramente delimitabile sulla base delle tracce in negativo riconosciute sulla preparazione pavimentale in cocciopesto (US 205-207)²¹². A queste sono state ricondotte, sulla base delle dimensioni e delle caratteristiche tipologiche, tre basi di colonna frammentarie (B5, B22, B23), sporadiche all'interno della basilica, nonché quattro fusti con croce latina a rilievo a bracci patenti (Co34a-c, Co35, Co36, Co37a-b), depositati nell'area antistante alla Basilica Sud²¹³.

Il muro absidale all'epoca dei primi scavi doveva raggiungere un'altezza maggiore rispetto a quella attualmente conservata, come si evince dalle foto d'archivio. Nella conca absidale si apriva probabilmente una trifora, a cui possono essere attribuite due colonnine binate di modulo analogo (Cob3, Cob5), che si discostano per morfologia e dimensioni da quelle riconducibili alle finestrate dei colonnati²¹⁴. A Kos una soluzione analoga si riscontra anche nella basilica di S. Gabriele²¹⁵; un'immagine efficace dell'articolazione di questo settore è inoltre offerta dall'abside della chiesa nota come *Christos tou Ierusalem* a Kalymnos, ancora apprezzabile in alzato²¹⁶.

Il piano di calpestio presbiteriale era rivestito, nella parte centrale, da grandi lastre in marmo bianco di varia tipologia, conservate in porzioni molto limitate (US 176, US 208) e documentate per il resto della superficie dalle impronte in negativo visibili nella preparazione pavimentale (Fig. II.1.26). Lungo il perimetro si disponevano piccoli blocchi lapidei (US 147), sistemati su un sottile strato di allettamento in malta bianca mista a schegge marmoree e frammenti ceramici.

²⁰⁹ DONADEI 2016, p. 33 e nota 46.

²¹⁰ ORLANDOS 1966, p. 27 e nota 200.

²¹¹ MARSILI 2015a, p. 228.

²¹² Nel rilievo di Balducci è visibile *in situ* anche la base S-O: BALDUCCI 1936a, Fig. 9.

²¹³ Fusti con decorazione analoga ricorrono nella Basilica a Mastichari (ORLANDOS 1966, pp. 14-16) e in quella dei SS. Apostoli ad Antimacheia (MASTOROPOULOS 2002); a Rodi nella Basilica di Mesanagros (DELIGIANNAKIS 2016, pp. 138-140). Cfr. § III.2.1 (G. Marsili).

²¹⁴ § III.3.5 (V. Casali).

²¹⁵ MAZZILLI 2011, pp. 157-158. V. anche nota 35.

²¹⁶ KARABATSOS 1994, pp. 269-277; DELIGIANNAKIS 2016, p. 172.



Fig. II.1.26. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), pavimentazione in lastre (US 208) e tracce in negativo sullo strato di preparazione pavimentale a ridosso dello stilobate del *templon* (USM 28) (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.27. Basilica Sud, vano XIV, pavimento in lastre marmoree (porzione E) e mosaico (porzione O) (Archivio SAIA).

Alla zona absidale si addossavano vani sia sul lato occidentale che su quello orientale. A N-E si aprivano due ambienti (XV, XXIX) preceduti da un piccolo vestibolo (XVI), inizialmente collegati alla navata settentrionale e accessibili anche dall'esterno tramite un passaggio di cui restano visibili uno stipite (USM 96) e labili tracce di una soglia (USM 143). È probabile che un vano si aprisse anche nell'area post-absidale, considerando la prosecuzione verso S di USM 93 e le tracce di intonaco visibili sulla facciavista S di USM 94, ma l'assenza di riscontri archeologici in questo settore non permette di definirne l'ampiezza e l'articolazione. In una fase cronologica avanzata (Fase 3) questo settore venne isolato dal corpo di fabbrica principale mediante la chiusura del passaggio con la navatella settentrionale (USM 156).

Sul lato sud-orientale, invece, la stanza XIV, con una nicchia a profilo rettangolare sul lato N, aveva probabilmente funzione di sacrestia ed era divisa in due settori, pavimentati rispettivamente con lastre marmoree irregolari²¹⁷ e con mosaico²¹⁸. La documentazione fotografica d'archivio (Fig. II.1.27) mostra infatti un rifascio in muratura spogliato, da attribuire a un setto divisorio tra i due spazi, di cui quello posteriore, considerando la differente qualità della pavimentazione, doveva svolgere funzioni di servizio. Il vano più a O, rivestito da un tappeto musivo a cerchi intrecciati con nodo di Salomone riquadrato da una cornice a nodi allacciati, era collegato alla navata meridionale e al corridoio esterno tramite due accessi, entrambi segnalati da una soglia musiva con motivo romboidale policromo accostata ad una soglia marmorea.

Quanto alla cronologia di edificazione della basilica, le caratteristiche dell'arredo architettonico, in particolare i capitelli imposta ionici²¹⁹ e la struttura dell'ambone²²⁰, indurrebbero a collocare la realizzazione del complesso (Fase 1) a partire dal secondo terzo del VI secolo²²¹. Al medesimo momento costruttivo può essere attribuita anche l'edificazione dell'atrio triportico, in base a quanto suggerito dalla lettura stratigrafica degli elevati e dalle tecniche di cantiere adottate in entrambi i settori, diversamente da quanto tradizionalmente ipotizzato²²². Nella fase di monumentalizzazione originaria, dunque, il complesso

²¹⁷ Per un confronto da Nicopolis cfr. CHALKIA 2015, p. 36.

²¹⁸ § II.6 (S. Donadei).

²¹⁹ V. *supra* ed inoltre § III.2 (G. Marsili).

²²⁰ V. *supra* nota 146.

²²¹ Ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del V e la metà del VI rimandano invece le caratteristiche tecnico-stilistiche delle pavimentazioni a mosaico e delle iscrizioni musive.

²²² BALDUCCI 1936a, p. 18; MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 90.



Fig. II.1.28. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV), fondazione del *synthronon* della II fase (foto di G. Mazzilli).

mare le disparità di quota del banco roccioso sottostante. Apprestamenti di questo tipo sono noti dalla fine del V ai primi decenni del VII secolo a Kos nelle basiliche di Kapama²²⁴, Antimacheia²²⁵ e Kardamaina²²⁶ e trovano confronti coevi nel Mediterraneo orientale, come documentano gli esempi di Sikyon²²⁷, Molos (Thasos)²²⁸, Itanos (Creta)²²⁹, S. Sofia (Skiathos)²³⁰, Canbazli (Cilicia)²³¹ e Anazarbus (Cilicia)²³². A questo *synthronon* si raccordava probabilmente un setto murario con andamento N-S, corrispondente alla corda dell'abside (USM 24), che venne fondato direttamente sul piano di cantiere originario e in appoggio alla possente muratura dell'abside (USM 22)²³³. Esso fungeva da gradino per l'accesso alla zona absidale, leggermente rialzata, e in corrispondenza della banchina sopra menzionata presentava due spallette laterali rivestite da lastre marmoree irregolari, non più esistenti ma chiaramente ravvisabili nella documentazione fotografica d'archivio (Fig. II.1.29). Questa sorta di podio, che occupava l'intera area absidale, accessibile da una rientranza in corrispondenza dell'asse centrale, risulta diffusa nella Grecia centrale e settentrionale, dove si trova talora raccordata con il *synthronon*²³⁴. Considerata la diretta prossimità tra la corda dell'abside così monumentalizzata e i basamenti orientali del ciborio, è verosimile che quest'ultimo sia stato nel contempo modificato o in parte defunzionizzato, dal momento che la coesistenza delle due strutture avrebbe reso difficilmente praticabile l'area retrostante all'altare.

Significative alterazioni nell'aula di culto, come anche negli avancorpi e negli annessi meridionali, si verificarono nell'ultima fase di vita della basilica (Fase 3)²³⁵. Vista la natura degli interventi di consolidamento delle strutture murarie, finalizzati a rafforzarne la staticità più che ad una ricostruzione estensiva, è probabile che questi fossero stati resi necessari dal disassamento conseguente ad un evento sismico di modesta entità, più che da crolli veri e propri. Operazioni strutturali, finalizzate a rafforzare i muri por-

doveva presentare una planimetria modulare, con un corpo di fabbrica principale — l'aula di culto — dotato di annessi laterali e di due atri collegati, quello occidentale con funzione di accesso principale e quello settentrionale di raccordo con il battistero.

In un momento edilizio successivo (Fase 2)²²³, a ridosso della conca absidale venne realizzata una banchina semicircolare (largh. 0,8 m), destinata probabilmente all'alloggiamento di seggi per il clero (Fig. II.1.28). Per la predisposizione di questa struttura, composta da blocchi lapidei di medie e grandi dimensioni privi di legante, venne steso uno strato regolare di schegge lapidee, che andava a col-

²²³ § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).

²²⁴ BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125.

²²⁵ MASTOROPOULOS 2002.

²²⁶ Nella Basilica di Doroteo, Eutichio e del presbiterio Fotino: BROUSKARI 2011.

²²⁷ PALLAS 1977, pp. 172-175.

²²⁸ Si tratta della cappella di un impianto monastico protobizantino: SODINI 2011, pp. 1190-1192.

²²⁹ GRECO *et al.* 1995, p. 723.

²³⁰ PALLAS 1977, p. 60.

²³¹ HILL 1996, pp. 107-110, Fig. 14

²³² HILL 1996, pp. 90-91, Fig. 7.

²³³ Della muratura originaria della curva absidale, pesantemente restaurata, si conserva il filare inferiore, composto da blocchi irregolari di medie e grandi dimensioni, privi di legante.

²³⁴ SODINI 1984, pp. 442-443.

²³⁵ § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).



Fig. II.1.29. Basilica Sud, area presbiteriale (vano IV). Nell'ovale la spalletta O del *synthronon* all'epoca degli scavi (Archivio SAIA).

tanti esterni della basilica, interessarono infatti tutti i perimetrali dell'edificio di culto. Lungo il margine settentrionale (USM 102), in corrispondenza della facciavista S, furono realizzati contrafforti composti da lesene (USM 103) impostate direttamente a livello delle fondazioni, a distanze regolari, raccordate a blocchi in *malakopetra* disposti negli intervalli (USM 104). Esse andarono a coprire parzialmente le pavimentazioni musive preesistenti (Fig. II.1.30). Un ulteriore consolidamento venne predisposto lungo la facciavista S del muro divisorio tra navatella S (II) e il corridoio S (XI) nell'area prospiciente l'ingresso del vano IX, con la creazione di un pilastro raccordato a una piattaforma in blocchi lapidei eterogenei (USM 80). L'installazione di questi dispositivi di rinforzo determinò l'obliterazione del passaggio tra navatella e corridoio meridionale, che venne di conseguenza tamponato (USM 81) (Fig. II.1.31). In questo momento alcune trasformazioni interessarono anche il nartece, che venne isolato con la chiusura dei passaggi verso la sala settentrionale (USM 169) e verso il vestibolo del corridoio meridionale (USM 66). Quest'ultimo venne dunque in certa misura separato dal resto dell'edificio di culto, pur mantenendo le proprie funzioni di accesso agli annessi meridionali.

La chiesa continuò dunque a essere utilizzata piuttosto a lungo, come mostrano le tracce di usura presenti sulla superficie dei mosaici e il risarcimento della pavimentazione della navatella meridionale (II, XIII) tramite lastrine marmoree eterogenee²³⁶ (Fig. II.1.32). Questo spazio, sul versante E (XIII), venne diviso tramite l'inserzione di una soglia marmorea di reimpiego (USM 88), raccordata a due spal-



Fig. II.1.30. Basilica Sud, vano III, le lesene (USM 103) addossate al perimetrale N coprono la cornice del mosaico preesistente (Archivio SAIA).

²³⁶ § II.6 (S. Donadei).



Fig. II.1.31. Basilica Sud, vano II, muro perimetrale S (USM 83, con addossamento della USM 82) e tamponatura del passaggio verso il corridoio S (USM 81; foto di V. Casali).



Fig. II.1.32. Basilica Sud, risarcimento di lastre marmoree all'ingresso della navatella S (Archivio SAIA).



Fig. II.1.33. Basilica Sud, soglia (USM 88) inserita all'interno del vano II e collegata con due spallette, di cui si conserva quella meridionale (USM 118) (Archivio SAIA).

lette in muratura (USM 118), in corrispondenza del limite occidentale del bema (Fig. II.1.33). I fori circolari presenti alle due estremità dell'elemento lapideo farebbero pensare all'alloggiamento di colonne²³⁷, forse raccordate a lastre per colmare gli spazi di risulta laterali. La creazione di tramezzi trasversali,

²³⁷ Lato N: diam. foro: 0,10 m; distanza dalla colonna Co3: 0,745 m. Lato S: diam. foro: 0,11 m; distanza da USM 83: 0,79 m.

Fig. II.1.34. Annessi S, vano IX, dettaglio del mosaico pavimentale (foto di V. Casali).



in materiale lapideo o a tessitura muraria, inseriti come elemento di frazionamento delle navate in una fase avanzata di vita degli edifici di culto (VII-VIII secolo), costituisce un fenomeno piuttosto diffuso in area mediterranea²³⁸. Un caso del tutto analogo a quello di S. Stefano, anche per la tipologia di divisorio utilizzata, è quello della basilica episcopale di Kourion, dove, in una fase edilizia successiva a quella originaria ma non chiaramente datata, la navata meridionale venne interrotta dall'inserimento di una soglia, in relazione a modificazioni nella fruizione degli spazi liturgici e nei percorsi processionali²³⁹. Ulteriori sbarramenti riguardarono in questa fase la navata settentrionale, che venne interdetta al passaggio verso gli annessi orientali, diventati a questo punto accessibili unicamente dall'esterno.

Gli annessi meridionali

Già nella Fase 1 sul lato meridionale della basilica (Tav. 1) correva uno stretto corridoio longitudinale (XI-XII), che andava a colmare lo spazio tra il muro perimetrale S e la parete rocciosa. Come anticipato, esso era accessibile da O tramite un piccolo vestibolo (vano X) adiacente al narcece, raggiungibile dalla scalinata dell'atrio (USM 4). Questo primo settore del corridoio fungeva da disimpegno per l'accesso a una serie di annessi, collocati tra il margine meridionale del triportico e la parete rocciosa rialzata a E. Essi si dispongono su livelli differenti, assecondando il degradare naturale del terreno.

In asse con il narcece e preceduto da un piccolo vestibolo (X), si trovava un ambiente a profilo absidato (VII), il cui livello di frequentazione, posto a una quota inferiore rispetto agli spazi antistanti, era raggiungibile tramite due gradini in blocchi lapidei (USM 69). In questa stanza non si conservano tracce del rivestimento pavimentale, aspetto che potrebbe far ipotizzare per esso un uso funerario, anche se la mancanza di documentazione relativa alle prime indagini archeologiche non permette di verificare l'eventuale esistenza di tombe all'interno²⁴⁰. Inoltre, non è possibile escludere che la pavimentazione sia andata perduta in tempi molto più recenti, considerando la frequentazione militare dell'area negli anni '40 del secolo scorso²⁴¹.

Immediatamente a E del vano absidato si aprivano altri due ambienti comunicanti tra loro (VIII e IX), accessibili dal corridoio S tramite la stanza orientale (IX). Ricavata scavando il banco lapideo sul lato E, essa aveva profilo rettangolare ed era rivestita da una stesura musiva pavimentale. Il tappeto, delimitato da due cornici con motivo a *guilloche* e a nastro tripartito, era suddiviso internamente in due settori, uno con cerchi allacciati ed uno con *emblema* conservato in misura estremamente frammentaria²⁴² (Fig. II.1.34). Alle spalle di questo vano, a ridosso del fronte roccioso, se ne apriva un altro (XLII), non comunicante, di

²³⁸ SODINI 1984, pp. 456-459.

²³⁹ MEGAW 2008, p. 163.

²⁴⁰ Per un confronto con una cappella di morfologia analoga, edificata accanto alla grande chiesa di Torba, in Caria, cfr. RUGGIERI 2005, pp. 125-127.

²⁴¹ § II.5 (I. Baldini).

²⁴² § II.6 (S. Donadei).



Fig. II.1.35. Annessi S, vano VIII, dettaglio del mosaico pavimentale (foto di V. Casali).

cui si riconoscono labili tracce riconducibili ai setti E-O del perimetrale N (USM 114) e S (USM 115).

Connesso con l'ambiente IX tramite un passaggio in USM 78 era l'ambiente VIII, bipartito tramite un sottile setto murario (USM 74). Quest'ultimo garantiva un'equa distribuzione degli spazi tra la parte anteriore e posteriore della stanza, consentendone allo stesso tempo la comunicazione. La zona N era pavimentata a mosaico con un motivo centrale a fiori quadripetali con sfere negli spazi di risulta, racchiuso da cornici a treccia a due capi (lato N) e a nastro intrecciato (lato E)²⁴³ (Fig. II.1.35). La porzione posteriore del vano, invece, era rivestita da una pavimentazione a grandi tegole caratterizzate da moduli differenti, forse in parte di recupero²⁴⁴ (Fig. II.1.36). Il corridoio S proseguiva verso E con un piccolo restringimento del percorso (USM 101) segnalato da una soglia ricavata direttamente nel banco roccioso e ulteriormente caratterizzato per mezzo di un'iscrizione musiva²⁴⁵ (Fig. II.1.37, II.7.4). Il testo di quest'ultima ripropone fedelmente la formula liturgica presente nell'epigrafe della navata settentrionale, ricordando l'oblazione di offerte per la chiesa, sebbene con una *mise en page* decisamente più affrettata e disordinata rispetto alla precedente. La posizione dell'epigrafe ne denota chiaramente la funzione memoriale, trovandosi nell'esatto punto di passaggio tra il vestibolo e il corridoio vero e proprio. All'estremità orientale di quest'ultimo era posta una mensa per offerte, di cui si conserva il pilastro di sostegno, realizzato con un cippo iscritto di reimpiego (Fig. II.1.38). Il mosaico, che in questo punto si compone di pelte gialle e rosse, rispetta il pilastro, creando un riquadro monocromo delimitato da una cornice a fascia nera²⁴⁶.

Per quanto riguarda la funzione degli annessi meridionali della basilica, si può osservare che la presenza di vani absidati collegati al settore d'ingresso, attestati sia a Kos, nelle Basiliche di S. Paolo e S. Giovanni Battista²⁴⁷, che in area mediterranea, per esempio a Nicopolis nelle Basiliche A e D²⁴⁸, a Hierapolis nella cattedrale²⁴⁹ e a Salonicco nella Basilica di Tumba²⁵⁰, potrebbe suggerire un uso collegato

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ Una parte delle tegole (0,326 x 0,32 m) presenta infatti misure fondate su un piede da 0,315-0,32 m, mentre altre, di profilo rettangolare, hanno dimensioni completamente differenti (0,492 x 0,675 m). Pavimentazioni in laterizi ricorrono anche in altri contesti insediativi di Kos, come in uno dei vani addossati in epoca tardoantica alle pareti della *basilica thermarum* delle Terme Occidentali (MARSILI 2015a, p. 217) e in un edificio messo in luce nella zona di Hagia Marina (DIDIOUMI 2011, p. 93, Fig. II.2.7).

²⁴⁵ Si tratta dell'iscrizione citata in DE MATTEIS 2013, p. 102 (Kephalos, IM n. 3): essa, tuttavia, non è posizionata presso l'ingresso della navata centrale della Basilica Nord. Cfr. § II.6 (S. Donadei), II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

²⁴⁶ § II.6 (S. Donadei).

²⁴⁷ KALOPISSI-VERTI 1991, p. 239.

²⁴⁸ CHALKIA 2013, pp. 149-153.

²⁴⁹ CIOTTA, PLAMUCCI QUAGLINO 2002; PEIRANO 2008.

²⁵⁰ HODDINOTT 1963, pp. 158-159.

Fig. II.1.36. Annessi S, vano VIII, pavimentazione in laterizi visibile nella parte posteriore del vano (foto di G. Marsili).



Fig. II.1.37. Basilica Sud, iscrizione musiva tra i vani XI e XII (foto di V. Casali).

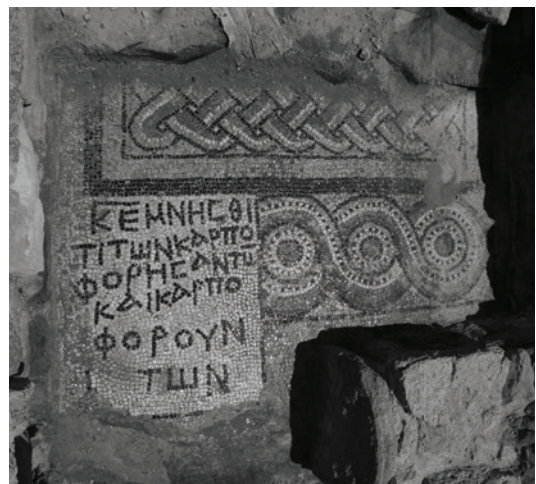


Fig. II.1.38. Basilica Sud, cippo di reimpiego inserito nel tappeto musivo all'estremità E del vano XII (foto di V. Casali).



alla pratica liturgica. In seguito agli studi di G. Sotiriou²⁵¹ e A. Orlandos²⁵², annessi di questo tipo, absidati e in diretta connessione con il narcece, sono stati identificati come *diakonika*, luoghi di raccolta delle offerte deposte dai fedeli, destinate a essere portate in processione sull'altare dai presbiteri per la benedizione. Questa interpretazione troverebbe supporto in alcuni passi del *Testamentum Domini*, che, tra le varie indicazioni circa la disposizione degli ambienti in relazione alla pratica liturgica, ricorda il *diakonikon* come collegato al narcece «a destra dell'ingresso destro della chiesa»²⁵³. Studi successivi hanno dimostrato come ambienti con le medesime funzioni, chiaramente identificati sulla base del rinvenimento di iscrizioni o suppellettile, potevano disporsi comunque anche in altri settori dell'edificio di culto²⁵⁴.

L'assenza di documentazione archeologica non permette di circostanziare meglio l'interpretazione funzionale del vano VII, così come degli ambienti adiacenti VIII e IX. È comunque significativo rilevare l'ubicazione di questi ultimi nell'ambito del complesso religioso e, nello specifico, il nesso architettonico e topografico con altri elementi, come l'epigrafe dei donatori nel punto centrale del corridoio e il pilastro per mensa in corrispondenza del passaggio verso il presbiterio, certamente riferibili a percorsi processionali e liturgici²⁵⁵. Gli annessi secondari potrebbero aver funzionato come ambienti adibiti alla conservazione delle elargizioni dei fedeli, che, come si è accennato, erano condotte, almeno in parte, in chiesa, durante la liturgia, per la benedizione²⁵⁶. In particolare, la suddivisione interna dell'ambiente VIII potrebbe avere avuto una funzione di ricezione delle offerte nella parte anteriore, riccamente decorata a mosaico, e di stoccaggio di esse in quella posteriore, pavimentata con laterizi.

In una fase edilizia successiva (Fase 2)²⁵⁷, a ridosso del setto mediano del vano VIII (USM 74) venne inserito un piccolo bacino, foderato in laterizi e rivestito da malta idraulica (USM 75). Questa vasca era collegata a un ulteriore muro orientato in senso E-O, provvisto di un canale di deflusso delle acque (USM 76, con copertura in lastre lapidee USM 77) collegato al sistema di smaltimento esterno (Fig. II.1.39). Uno strato di blocchi, visibili nello spazio compreso tra le USM 74 e 76, venne collocato al livello del piano di calpestio al fine di colmare il dislivello della roccia, mentre la parte posteriore continuò a essere praticata più in basso, al livello delle tegole. Il deflusso dell'acqua dalla vasca circolare doveva avvenire tramite un sistema di troppo pieno, che permetteva lo scolo nello spazio foderato da blocchi e lo scarico tramite la canaletta. Le caratteristiche costruttive e tipologiche hanno confronti con strutture di funzione incerta databili tra il VII e l'VIII secolo²⁵⁸. La presenza del rivestimento idraulico e le ridotte dimensioni del dispositivo potrebbero far pensare a una piccola vasca ad alimentazione manuale o dall'alto, con scarico nello spazio foderato adiacente tramite il sistema di troppo pieno.

²⁵¹ SOTIRIOU 1940, pp. 77-100.

²⁵² ORLANDOS 1964-1965, pp. 353-372.

²⁵³ *Test. Dom.* I 19, p. 23.

²⁵⁴ PALLAS 1979-1980, pp. 37-117; PALLAS 1984, pp. 85-158; SODINI 1984, p. 471; SODINI, KOLOKOTSAS 1984, pp. 147-150. Per una discussione approfondita delle fonti e della storia degli studi sull'argomento cfr. MAILIS 2011, pp. 5-16, 21-24.

²⁵⁵ § II.7 (S. Cosentino).

²⁵⁶ Su questa pratica, documentata dalle fonti e attestata sicuramente dal VI sec., cfr. SODINI 2006, pp. 242-243. Sul tema delle *karpophoriai*, in relazione alla documentazione canonistico-liturgica, legislativa ed epigrafica, cfr. COSENTINO 2019 e § II.7 (S. Cosentino).

²⁵⁷ § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).

²⁵⁸ Per esempio, un confronto puntuale per forma e dimensioni è offerto da un dispositivo addossato in una fase di vita avanzata al lato settentrionale del complesso termale di Marea (Mareotide, Egitto), dubitativamente interpretato come forno per pane (SZYMANSKA, BABRAJ 2008, amb. O5, Fig. 29). A Gortina (Creta), all'interno degli ambienti ricavati nell'area dei grandi mausolei affacciati sulla Strada I sono state recentemente identificate strutture analoghe a quella del vano VIII, probabilmente connesse ad attività produttive: CALIÒ, JAIA, SASSU 2018, pp. 541-543.



Fig. II.1.39. Annessi S, vano VIII. In primo piano la vasca USM 75, addossata al tramezzo preesistente (USM 74) e collegata al setto murario USM 76 (foto di G. Marsili).

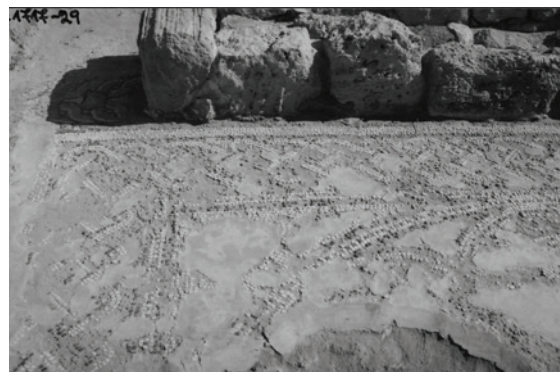


Fig. II.1.40. Annessi S, vano IX, mosaico pavimentale coperto dalla banchina USM 79 (Archivio SAIA).

Nell'ultima fase di vita documentata in questo settore (Fase 3)²⁵⁹, l'ambiente IX venne dotato di due banchine parallele (USM 78 e 79), lungo i limiti N e O (Fig. II.1.40). Queste strutture, che si andarono a sovrapporre al mosaico preesistente, determinarono anche l'obliterazione dell'accesso al vano VIII, che venne tamponato (USM 73). Risultato inaccessibile, l'ambiente perse quindi in questa fase la propria funzione originaria, forse in seguito a pesanti danni strutturali.

Pur essendo difficile proporre una datazione certa per l'abbandono della chiesa, è comunque rilevante sottolineare come la continuità di vita dell'edificio in un periodo successivo alla fine del VII secolo concordi con quanto documentato dalla ricerca archeologica lungo tutta la baia di Kephalos²⁶⁰. Parte dell'edificio, dopo i restauri novecenteschi, continuò a essere visibile, come documenta la frequentazione del corridoio meridionale, che funse da zona di passaggio per l'accesso alla torretta difensiva realizzata durante la Seconda guerra mondiale (Fase 4)²⁶¹ (Tav. 3). Quest'ultima era raggiungibile tramite una scala predisposta nella parete rocciosa del fianco meridionale dell'edificio; testimoniano questo apprestamento i tagli documentati sullo scoglio, in asse con l'ingresso dell'impianto circolare. Alla stessa torretta sono da ricondurre anche i segni riscontrabili nell'immediato spazio ad O, livellato per la predisposizione di ulteriori elementi della struttura difensiva²⁶².

²⁵⁹ § V.4 (I. Baldini, C. Lamanna).

²⁶⁰ § VIII (S. Cosentino) e § IX (I. Baldini, L. Orlandi).

²⁶¹ § II.5 (I. Baldini).

²⁶² *Ibid.*

II.2. La Basilica Nord

Veronica Casali

L'area settentrionale del complesso di S. Stefano mostra ingenti interventi di ristrutturazione, che nel tempo ne hanno alterato tanto l'organizzazione strutturale quanto le funzioni, attraverso la trasformazione di una primitiva sala con pilastri (Fase 1) in una basilica a tre navate (Fase 2) separate da file di cinque pilastri alternati a quattro colonne. Presenti fin dall'inizio, tali sostegni poggiano su due stilobati longitudinali (USM 34 e 38, Fig. II.2.1)²⁶³ che differiscono nella tecnica costruttiva: quello a N è realizzato con conci di medie e piccole dimensioni, mentre quello a S è ottenuto, nella stessa fase, dalla lavorazione del banco roccioso e presenta grandi blocchi in *malakopetra*²⁶⁴. La procedura di cantiere per la realizzazione degli alzati è analoga a quella identificata negli altri corpi edilizi del complesso della Fase 1: si ricorre a blocchi isodomi in pietra locale legati da una malta a matrice grigiastra con inclusi di medie e piccole dimensioni. Solo i filari inferiori degli alzati conservano traccia del legante originario, in quanto la porzione superiore dell'elevato è il risultato di lavori di restauro²⁶⁵.

Al primo momento costruttivo (Fase 1) corrisponde, come già anticipato, un'aula triporticata (vani XXIII-XXVI, il cui prospetto principale doveva corrispondere alle USM 46, 91, 105, 133, 134, 145-146), con funzione di vestibolo tra la basilica meridionale e l'ambiente battesimale, con il quale comunicava grazie un accesso poi tamponato (USM 106). Questo era in asse con il varco occidentale del battistero, ma disassato rispetto al centro del portico e al suo ingresso. L'accesso al vano XXII era possibile sia mediante un'apertura situata lungo la muratura settentrionale della basilica maggiore sia, da O, tramite un passaggio tripartito che si apriva tra i pilastri occidentali (USM 50 e 55). Sembra infatti che i due stilobati fossero chiusi a O da un ulteriore braccio, la cui presenza è confermata anche dal maggiore spessore dei pilastri occidentali. Sebbene lo stilobate O non sia più visibile, è evidente, dalle tracce sulla stesura pavimentale, che esso venne rasato e che la sua sommità fu rivestita successivamente (Fase 2) da un lacerto musivo di fattura assai rozza²⁶⁶. Nello spazio tra i pilastri USM 50 e 55, seguendo la scansione applicata agli intercolunni N e S, dovevano con ogni probabilità trovar posto nella Fase 1 due colonne, alterando così, la sequenza pilastro-colonna riscontrabile nell'ambiente.

L'ordine dei colonnati era realizzato con materiali eterogenei tra cui marmo grigio, marmo bianco e *malakopetra*. Sebbene tale incoerenza presenti una difformità rispetto all'apparato architettonico della basilica maggiore, sembra plausibile ipotizzare che la fase di messa in opera sia la medesima e che entrambi gli edifici siano nati nell'ambito di una stessa precisa progettualità costruttiva. Ciò è confermato da una parte dall'analogia nelle tecniche edilizie, dall'altra dall'affinità delle stesure musive²⁶⁷. La diversità delle dotazioni di arredo deve quindi essere ricondotta soprattutto a una razionalizzazione dei costi per il materiale architettonico nell'ambito del medesimo progetto, con un investimento maggiore previsto per la Basilica Sud, l'unico settore del complesso a presentare materiale marmoreo di importazione. Nell'atrio triportico della basilica meridionale si ricorre invece, come già descritto, alla giustapposizione di elemen-

²⁶³ Tale tipologia costruttiva mostra analogie con edifici ecclesiastici dell'area del Mar Nero, come la basilica dei SS. Apostoli di Mesembria (Nessebâr) dove furono inseriti pilastri nei colonnati tra le navate, nel corso di un intervento edilizio del terzo o del quarto decennio del VI sec.: VELKOV 1964, pp. 43-54; GAZGAZI 2016, p. 17. In area egea cfr. la grande chiesa di Maria di Efeso: KARWIESE 1989; KARWIESE 1995, pp. 311-320, con bibliografia precedente. A Istanbul, la chiesa settentrionale del complesso di Kalenderhane (VI sec.) mostra una sequenza di due pilastri e una colonna, con due colonne consecutive sul lato O.: STRIKER, DOĞAN KURAN 1997, pp. 37-44.

²⁶⁴ Lo stilobate N (USM 38) ha uno spessore di ca. 0,68 m, quello S (USM) 34 di ca. 0,70 m.

²⁶⁵ § I.3 (C. Lamanna).

²⁶⁶ La lunghezza di questo tratto dello stilobate, deducibile dalla distanza tra USM 50 e 55, è di 4,5 m.

²⁶⁷ § II.5 (I. Baldini).



Fig. II.2.1. Basilica Nord, vista da O (foto V. Casali).

ti litici difformi, spesso realizzati con rocce di estrazione locale come monzonite, *malakopetra* e *sideropetra*²⁶⁸.

La messa in opera dei colonnati mostra l'uso di tecniche differenti, adattate alla diversa conformazione dei due stilobati. In quello meridionale, prevalentemente scavato nello scoglio, si procede al taglio della roccia per l'alloggiamento dell'ordine (US - 217, -218, - 219) (Fig. II.2.2), mentre in quello settentrionale e nei segmenti realizzati in muratura si procede allo scasso della struttura per l'inserimento dei fusti di colonna senza basamento²⁶⁹ (Fig. II.2.3) e all'uso di basi eterogenee, oppure alla semplice collocazione delle basi sopra la rasatura dello stilobate.

Occorre osservare che lo spostamento subito nel tempo dall'arredo architettonico complica la ricostruzione degli elementi che componevano i colonnati, ulteriormente ostacolata dalla mancanza di una coerenza nei materiali e nelle tipologie dei manufatti. Oggi sono collocate sullo stilobate solo due colonne (Co10 e Co15) e due basi: una di esse è inserita nel taglio praticato nello stilobate S (B25) e una è murata nel colonnato



Fig. II.2.2. Basilica Nord, banchine di fondazione (foto di V. Casali).



Fig. II.2.3. Basilica Nord, taglio lungo lo stilobate meridionale per l'alloggiamento dei colonnati (foto di V. Casali).

²⁶⁸ *Ibid.*

²⁶⁹ È il caso di § III.3.8, Co15 (G. Marsili).



Fig. II.2.4. Basilica Nord, presbiterio. Colonna conservata *in situ* al limite meridionale dell'area presbiteriale (n. cat. CO 11; foto di V. Casali).



Fig. II.2.5. Basilica Nord, fusto di colonna (n. cat. CO 15) inserito nello stilobate settentrionale (foto di V. Casali).

setentrionale (B20). All'angolo Nord del *templon* era poi situata un'ulteriore colonna che poggiava su un elemento *in situ* (T4). Quest'ultimo presenta tracce di un intervento di anastilosi moderna e fu ricavato dalla rilavorazione di un blocco preesistente, tagliato per l'alloggiamento del pilastro settentrionale esterno (Fig. II.2.4). Sebbene appaiano oggi spostati, dovevano far parte dell'arredo architettonico dell'ambiente anche la base B21, in marmo grigio venato, e C10, capitello dorico in pietra nero-azzurra riutilizzato come sostegno. Potrebbero provenire dallo stesso edificio anche le basi B3, B24, oggi collocate nell'aula S, realizzate da basamenti in marmo grigio locale rilavorati adattando il letto di attesa ai fusti disponibili. A questi si aggiunge una base attica in marmo bianco con profilo a doppio listello, di fattura piuttosto raffinata (B20).

I diametri dei piani di posa sono piuttosto difforni, da un minimo di 0,31 m (B21) a un massimo di 0,43 m (B3 e B24), a ulteriore riprova dell'eterogeneità della dotazione architettonica della struttura. Tra le colonne si conservano *in situ* solo la Co10 (Fig. II.2.5), all'estremità settentrionale del *templon*²⁷⁰, probabilmente da ricondurre a un intervento di anastilosi, e Co15, collocata priva di basamento nel segmento più occidentale dello stilobate nord (Fig. II.2.6). Essa presenta un fusto tortile in marmo grigio venato, tipologicamente analogo a Co14, che doveva collocarsi sullo stilobate meridionale, specularmente a Co15²⁷¹. Ai lati S e N del presbiterio dovevano inoltre trovarsi rispettivamente i fusti Co17 in *sideropetra* (Fig. II.2.7) e Co12 in marmo.

²⁷⁰ Dalle foto d'archivio si può osservare come all'altra estremità del *templon* fosse ubicata, specularmente a Co10, la colonna in due frammenti Co39 e Co12. V. § III.3.8 (G. Marsili).

²⁷¹ L'ubicazione dell'elemento si evince dalle foto.



Fig. II.2.6. Basilica Nord, presbiterio. Base (n. cat. BA 100) rilavorata per consentire l'inserimento del pilastro meridionale del *templon* (foto di V. Casali).



Fig. II.2.7. Basilica Nord, colonna dello stilobate settentrionale (n. cat. CO 17) (foto di V. Casali).

Risulta alquanto complicata l'identificazione dei capitelli pertinenti all'ordine. Le foto d'archivio (Fig. II.2.8) mostrano i risultati di un intervento di anastilosi che poneva due capitelli imposta sulle colonne alle estremità del recinto presbiteriale, ma non è chiaro se tale disposizione rispettasse quella originaria. Uno di questi due elementi, C6, decorato con una croce greca a bracci patenti entro clipeo, presenta infatti un diametro ridotto (0,223 m) rispetto alla circonferenza media dei letti di attesa, indicando probabilmente una diversa ubicazione originaria.

Sin dalla prima fase l'ambiente presentava un'unica decorazione musiva pavimentale fino al muro USM 105. Sebbene nella navata centrale la lettura delle relazioni stratigrafiche tra i mosaici e le strutture murarie risulti ostacolata dagli interventi edilizi relativi alla realizzazione del presbiterio e del *synthronon*, è possibile individuare tracce della Fase 1. Lacerti di pavimentazione musiva emergono infatti al di sotto del lastricato pavimentale del presbiterio, in corrispondenza delle lastre mancanti (Fig. II.2.9), confermando l'ipotesi di un originario rivestimento esteso a tutta la superficie del vano, come mostrano anche le relazioni tra le stesure, le fondazioni dei muri (USM 102 e 132) e gli stilobati (USM 34 e 38).

I mosaici sono generalmente omogenei, tanto nei motivi decorativi quanto nel modulo e nella tecnica. La decorazione si sviluppava su ampi pannelli che seguivano la scansione architettonica interna dell'edificio²⁷² con trame geometriche in cui si inseriscono, talora, elementi vegetali e zoomorfi. Nella navata centrale (XXV) è presente una fascia policroma a cerchi secanti che inquadra una composizione a stelle ad otto punte ocre e rosse a cui si alternano piccole foglie d'edera cuoriformi. Gli spazi di risulta quadrangolari creati dall'intersezione dei motivi a stella sono popolati da volatili, motivi vegetali e geometrici. Un simile schema decorativo si riscontra anche nella navata meridionale (XXIII), che presenta una fascia a cerchi secanti all'estremità orientale e un pannello policromo con stelle a otto punte arricchito da elementi geometrici e fitomorfi negli spazi di risulta. Nella porzione settentrionale

²⁷² BALDUCCI 1936a, pp. 18-22; DE MATTEIS 2013 pp. 35-89 (fine del V sec.). Cfr. anche § II.6 (S. Donadei).



Fig. II.2.8. Basilica Nord, alcuni interventi di anastilosi nell'area presbiteriale (Archivio SAIA).



Fig. II.2.9. Basilica Nord, presbiterio. Pavimentazione originaria (foto di V. Casali).

del vano XXVI, la pavimentazione è in larga parte perduta e solo un modesto lacerto si conserva a S-E. Il mosaico superstite mostra un motivo a cerchi secanti analogo a quello posto al limite E della navata S. Al di sotto di questa composizione sopravvive, solo parzialmente, una decorazione a cordoni sinuoidi formanti ottagoni irregolari. Anche nel narcece (XXVII) la stesura musiva è poco conservata. Un lacerto situato all'estremità meridionale del vano mostra una cornice a fascia decorata con una treccia a tre capi che si sviluppa a S, E e N. La porzione occidentale del tappeto presenta invece losanghe su fondo chiaro e un delfino realizzato con tessere nere e rosse.

Da un punto di vista planimetrico l'assetto dell'aula triporticata è un *unicum* a Kos. Gli esempi conservati sull'isola, con vani accessori connessi alla frequentazione del battistero, differiscono infatti notevolmente per estensione e organizzazione interna degli spazi²⁷³, mentre soluzioni simili sono attestate in altri contesti del Mediterraneo orientale, come a Cipro²⁷⁴ e in area siro-palestinese²⁷⁵. La funzione dell'ambiente laterale che metteva in comunicazione la Basilica Sud con il battistero è con ogni probabilità da associare con lo svolgimento del rito battesimale²⁷⁶, o forse con la presenza dei catecumeni²⁷⁷, inserendosi nella rete di percorsi interni al complesso che prevedeva l'ingresso all'aula da O, l'accesso al battistero, e l'uscita verso l'aula S tramite le aperture nella USM 91.

²⁷³ A Mastichari, per esempio, un ambiente quadrangolare di dimensioni notevolmente inferiori (6 x 7,43 m) precedeva il battistero sul lato O. Si tratta di un ambiente dotato di pavimentazione in lastre di cotto con banchine per i catecumeni. ORLANDOS 1966, pp. 6-9; CASALI 2013, pp. 35-36.

²⁷⁴ I due battisteri sono preceduti da atri coperti piuttosto estesi, tripartiti per mezzo di colonnati e dotati di narcece a Carpasia e a Yaloussa: MEGAW 1960, pp. 348-349; KHATCHATRIAN 1962, p. 76; MEGAW 1974, pp. 71-72; PELEKANIDIS, ATZAKA 1974, p. 151; PALLAS 1977, pp. 275-277. La trasformazione di un atrio in chiesa è attestata nella basilica cipriota di S. Epifanio presso Salamina. Qui il complesso battesimale, posto a S-E della basilica, era preceduto da un ampio vano di passaggio trasformato, forse nel corso del VII secolo, in una piccola basilica a tre navate. L'arredo liturgico, tra cui un ambone a doppia rampa, venne sovrapposto alla precedente pavimentazione musiva del VI secolo: PAPAGEORGIOU 1966, p. 156; MICHAÏL 2013, p. 140.

²⁷⁵ Si vedano i complessi di Ruweiha (DUFAY 1984, pp. 165-166) e Kafr Nabo (DUFAY 1984, pp. 191-192).

²⁷⁶ § II.3 (S. Donadei); § V (I. Baldini, C. Lamanna).

²⁷⁷ La presenza di un grande ambiente coperto annesso alla basilica potrebbe anche essere messo in relazione allo svolgimento della catechesi. Sul problema dell'organizzazione di quest'ultima attività: ORLANDI 2017, pp. 225-227.

Nella Fase 2 l'ambiente viene trasformato in una chiesa, dalla superficie totale di 18,3 x 13,2 m²⁷⁸, con le navate meridionale e settentrionale rispettivamente larghe 3 m e 2,82 m, più strette di circa 1,9 m rispetto a quella centrale. La mancanza di incassi sui fusti delle colonne analoghi a quelli registrati su basi e colonne dell'aula meridionale²⁷⁹ suggerisce che gli intercolumni tra le navate non fossero chiusi da una recinzione marmorea.

La basilica terminava a E con un'abside semicircolare (USM 52) nella quale sopravvivono due gradini del *synthronon* (USM 37)²⁸⁰, costruito contestualmente alla conversione dell'ambiente (Fig. II.2.10), come dimostrano le relazioni stratigrafiche tra i gradini e la stesura pavimentale del presbiterio che si appoggia, infatti, alle pietre dell'emiciclo (Fig. II.2.11). La struttura, realizzata in blocchi di calcare di medie dimensioni rivestiti da piccole lastre marmoree bianche e nere, si elevava su due gradini, alti rispettivamente 0,20 e 0,24 m posti su una piattaforma di 0,12 m, con una seduta superiore profonda circa 0,70 m. In accordo con quanto proposto dalla letteratura scientifica riguardo alla fruizione di questi seggi semicircolari²⁸¹, sembra anche in questo caso che solo lo scalino più alto fosse effettivamente utilizzato per accogliere i presbiteri, mentre quello inferiore, profondo appena 0,24 m, doveva servire alla salita e alla discesa²⁸². Al centro della struttura sembra poi collocarsi un seggio privilegiato, sporgente rispetto ai gradini di circa 0,20 m. Esso terminava nella parte superiore in due grandi blocchi monolitici, oggi non più visibili. Questo elemento permette di avvicinare il dispositivo della basilica settentrionale alla tipologia dotata di cattedra²⁸³. Le gradinate avevano dimensioni ridotte: con una lunghezza di 3,67 m e una profondità di 2,01 m, la struttura occupava una superficie di circa 5,3 m, meno della metà di quella misurabile nella Basilica Sud. La modesta estensione della struttura ne fa un *unicum* in area coa, dove prevalgono



Fig. II.2.10. Basilica Nord, il *synthronon* (foto di V. Casali)



Fig. II.2.11. Basilica Nord, tracce della pavimentazione marmorea del presbiterio che si appoggia al primo gradino del *synthronon* (foto di V. Casali).

²⁷⁸ La misura è comprensiva dello spessore delle murature.

²⁷⁹ § II.1 (G. Marsili).

²⁸⁰ Le fotografie d'archivio mostrano come all'epoca delle prime indagini nel sito si conservassero ancora due conci di un terzo gradino, oggi perduti.

²⁸¹ MATHEWS 1971, p. 27; CASADEI 2015, p. 235.

²⁸² MATHEWS 1971, p. 27.

²⁸³ Una somiglianza si riconosce con il *synthronon* della basilica di Photi a Karpathos (metà del VI sec.): DELIGIANAKIS 2016, pp. 188-191.



Fig. II.2.12. Basilica Nord, area presbiteriale con pavimento lastricato e tracce del *templon* (foto di V. Casali).



Fig. II.2.13. Basilica Nord. Blocchi di *amygdalopetra* del *templon* (foto di V. Casali).

seggi più ampi, disposti su uno o più gradini²⁸⁴. Da un punto di vista tipologico, tuttavia, il *synthronon* della Basilica Nord non differisce sostanzialmente dagli altri esemplari conservati sull'isola, che presentano in genere due o più filari rivestiti da lastre marmoree, talvolta dotati di piattaforma²⁸⁵.

La porzione orientale dell'aula venne pavimentata nella Fase 2 con lastre marmoree e delimitata per mezzo di un *templon* costituito da plutei e pilastri terminanti superiormente in un elemento emisferico e quindi privo di *pergula*. Il rivestimento marmoreo pavimentale era composto da sottili lastre rettangolari in marmo bianco e nero disposte regolarmente nella parte centrale della pavimentazione e definite lungo i margini del bema da lastroni quadrati e da blocchi in *amygdalopetra*, utilizzati per la base dell'iconostasi marmorea (Figg. II.2.12-13). L'allestimento dell'area presbiteriale prevedeva anche una *trapeza*, posta a 0,345 m dalla corda dell'abside, la cui fondazione è ancora chiaramente visibile (Fig. II.2.14). Anche in questo caso sono evidenti le affinità con le soluzioni

costruttive utilizzate nella Basilica Sud, come dimostra la traccia rettangolare (1,60 x 0,64 m) della base della mensa realizzata con una massciata di materiale litico, soprattutto *malakopetra*, eterogenea per dimensioni e forma. Questo pietrame è lo stesso utilizzato per l'allettamento della tavola liturgica della basilica maggiore (USM 29), sebbene risulti disposto in maniera più irregolare rispetto al corrispettivo meridionale, i cui conci erano collocati ordinatamente tutt'intorno al perimetro della fondazione²⁸⁶. Sarebbe quindi da ritenere che si sia voluto prendere a modello l'altare preesistente, interpretato tuttavia secondo una tecnica edilizia meno accurata.

²⁸⁴ CASADEI 2015, pp. 235-239.

²⁸⁵ V., ad esempio, la situazione di Antimacheia: ORLANDOS 1966, p. 101; ORLANDOS 1952-1956, pp. 499-500.

²⁸⁶ § II.1 (G. Marsili).

La collocazione della tavola a ridosso del *synthronon* pone il problema della praticabilità di quest'ultimo elemento. Lo stretto passaggio tra la *trapeza* e i seggi semicircolari ostacolava infatti il transito verso la seduta, alla quale si doveva necessariamente accedere lateralmente sfruttando il gradino inferiore. Proprio per via di questi impedimenti nella percorribilità dell'area absidale, sembra improbabile ipotizzare la presenza di un ciborio, che avrebbe ulteriormente intralciato l'accesso al *synthronon*. Nell'organizzazione degli spazi nel settore presbiteriale, la collocazione dei dispositivi liturgici risulta compressa verso E, con l'intento, forse, di privilegiare il passaggio e la fruibilità dell'area antistante all'altare. Questa soluzione testimonia ancora una volta l'adattamento, spesso non ottimale, a una conformazione planimetrica preesistente.

Lungo le murature perimetrali N e S (USM 133 e 91) sono presenti basse banchine di fondazione (USM 102 e 132). Esse sono realizzate secondo una particolare tecnica costruttiva, di cui si è già accennato a proposito degli stilobati, che sfrutta tagli praticati nel banco roccioso per la base delle murature, probabilmente per far fronte alle difficoltà imposte dalla conformazione geomorfologica dell'area²⁸⁷.

Dove il sostrato roccioso si presenta irregolare o è poco conservato, la fondazione è sostenuta da basse murature di supporto, che fungono da contrafforti per l'elevato. Il ricorso a tali strutture è evidente nel paramento interno del perimetrale nord USM 133, a cui si addossa la banchina USM 132.

Nello stesso momento il varco nel muro USM 105, che metteva in comunicazione la sala a pilastri con il battistero fu obliterato per realizzare la muratura dell'abside. Questo passaggio, precedentemente in asse con l'ingresso occidentale all'ambiente battesimale, non fu completamente eliminato, ma spostato più a N, verso USM 133 e segnalato da una soglia lapidea (USM 141). L'apertura presentava inoltre una porta, come dimostrano gli incassi per i perni e la risega del battente ancora visibili sulla superficie dell'elemento (Fig. II.2.15). La struttura dell'abside (USM 52) si innestava tra i due preesistenti pilastri orientali, riempiendo l'interstizio con conci eterogenei (USM 108 e 110). La datazione di questi interventi è difficilmente ricostruibile. Un utile appiglio cronologico è costituito dall'integrazione musiva già menzionata che obliterava lo stilobate occidentale del triportico, rasato fino alla quota del pavimento. Questa stesura, molto irregolare nel modulo e nella forma presenta caratteri stilistici alquanto difforni dagli altri pannelli musivi presenti nell'edificio e una tecnica assai più grossolana e incerta. Su uno sfondo di tessere bianche si staglia un'iscrizione a tessere nere solo parzialmente conservata, affiancata da un calice baccellato e da un volatile reso in modo schematico²⁸⁸ (Fig. II.7.6).



Fig. II.2.14. Basilica Nord, presbiterio. Fondazione dell'altare (USM 117) (foto di V. Casali).



Fig. II.2.15. Basilica Nord, soglia lapidea (USM 141) tra l'aula e il battistero (foto di V. Casali).

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ § II.7.1, n. 5 (S. Cosentino).



Fig. II.2.16. Basilica Nord, resti dell'ambone (Archivio SAIA).

A completamento della dotazione liturgica di questa nuova aula di culto è l'ambone, poggiato sulla pavimentazione musiva, su cui si conserva la stesura di malta per l'allettamento della struttura (USM 131)²⁸⁹. Questa impronta sulla pavimentazione costituisce, oggi, l'unica traccia superstite a testimonianza della presenza di tale apprestamento. Dalle immagini d'archivio²⁹⁰ emerge, tuttavia, che, all'epoca delle prime indagini condotte sul sito, esso era maggiormente conservato, ed era realizzato con blocchi lapidei eterogenei alternati a sporadici frammenti marmorei (Fig. II.2.16). È interessante notare la differenza con

la basilica maggiore, in cui la pavimentazione musiva risparmia un pannello quadrangolare dove era sistemato il dispositivo²⁹¹, previsto nell'originario assetto spaziale dell'aula e rispettato dalla decorazione pavimentale. Potrebbe forse essere pertinente a questa struttura un pluteo in marmo proconnesio, oggi conservato al Kastro di Neratzia, proveniente dal complesso di S. Stefano. La lastra presenta una decorazione a croce latina a bracci patenti e un'iscrizione chiaramente leggibile²⁹² (Figg. II.7.7-8). Sebbene l'attribuzione di questo elemento alla basilica settentrionale non possa essere verificata, la sua incongruenza con i materiali pertinenti all'ambone della chiesa meridionale e l'analogia cromatica con la decorazione architettonica dell'aula N sembrano sostenere tale ipotesi.

Agli interventi di trasformazione in chiesa della sala a pilastri è forse attribuibile anche la chiusura del varco nello stilobate (USM 44) in corrispondenza del limite O dell'area presbiteriale (Fig. II.2.17), intervento che rivela ancora una volta il ricorso a modelli precedentemente sfruttati nella Basilica Sud.

Anche nel settore occidentale si registrano significativi interventi edilizi riconducibili alla nuova destinazione dell'ambiente. Vengono infatti aggiunti un narcece (XXVIII) e un atrio (XXXVI). Il narcece, di cui non si conserva il piano pavimentale, era accessibile da O tramite un'ampia apertura situata al centro del muro occidentale (USM 123) dotata di un gradino in calcarenite grigia locale (USM 148)²⁹³. Su questa soglia si impostava inoltre una porta, la cui presenza è testimoniata dagli incassi per i cardini identificabili sulla superficie dell'elemento (Fig. II.2.18). L'ingresso alla basilica dal narcece avveniva mediante tre aperture, quella centrale in asse con la navata centrale e quelle laterali leggermente disassate rispetto alle navatelle (Fig. II.2.19). Nell'ambito dell'edificazione del narcece si procedette anche alla chiusura del passaggio che dal narcece della Basilica Sud si affacciava a N verso l'esterno, obliterato dalla tamponatura USM 169. Questo intervento andava così ad alterare i percorsi di fruizione del settore occidentale della chiesa meridionale, eliminandone l'ingresso settentrionale.

Potrebbe collocarsi in questa fase anche la tamponatura USM 151, che obliterava un accesso disassato rispetto alla navata meridionale per consentirne lo spostamento più a S finalizzato a una

²⁸⁹ La traccia conservatasi sulla pavimentazione consente di recuperare l'estensione della base dell'ambone a doppia rampa (1,46 x 0,67 m e 1,40 x 70 m). Sulle tipologie attestate a Kos v. BALDINI, LAMANNA 2021

²⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 36.

²⁹¹ § II.1 (G. Marsili).

²⁹² § III.3.8, A5 (C. Lamanna) e § II.7.1, n. 7 (S. Cosentino).

²⁹³ Dimensioni: 1,25 x 0,42 m.

Fig. II.2.17. Basilica Nord, presbiterio. Setto murario (USM 44) a chiusura del tratto orientale nello stilobate S (foto di V. Casali).



Fig. II.2.18. Basilica Nord, soglia lapidea (USM 148) inserita nella muratura occidentale (foto di V. Casali).



Fig. II.2.19. Basilica Nord, varchi di accesso da O (foto di V. Casali).

maggior simmetria nella disposizione degli ingressi²⁹⁴. La realizzazione di questo nuovo varco e l'alloggiamento della relativa soglia sono probabilmente la causa del parziale sfondamento del mosaico del vano XXVII (US 188), che risulta lacunoso proprio in prossimità di tale passaggio.

Allo stato attuale l'atrio (XXVIII) appare delimitato da spesse murature che definiscono uno spazio che non è mai stato indagato e che non compare nei rilievi di Balducci. Lo studio delle strutture superstiti in quest'area è ostacolato dalla presenza di numerosi materiali marmorei di arredo architettonico, in larga parte pertinenti alle basiliche, sparsi nell'area (Fig. II.2.20).

Attraverso l'osservazione degli elevati è possibile identificare un ulteriore momento costruttivo (Fase 3), a cui attribuire una trasformazione funzionale della Basilica Sud e l'edificazione delle strutture (XXVIII, XXXIII, XXXV-XXXVI). La posteriorità di tali corpi edilizi è comprovata sia dall'analisi dei rapporti tra le murature che dalla presenza di una canaletta fittile (USM 167) di 0,23 m di diametro che correva lungo USM 91 svolgendo la funzione di gronda esterna (Fig. II.2.21). La tubatura fu successivamente inglobata nel muro USM 144, eretto forse per conferire maggiore stabilità alla copertura del vano XXVIII. Inoltre, la muratura O dell'ambiente XXXVI è evidentemente successiva a quella della muratura N del triportico, a cui si appoggia coprendo parte dell'intonaco di rivestimento esterno²⁹⁵.

Interventi di questa stessa fase sembrano prevalentemente interessare l'area presbiteriale, dove una parte della pavimentazione fu sostituita da lastre eterogenee per forma e materiale (US 198), talvolta ottenuti dal reimpiego di elementi marmorei (Fig. II.2.22). In questo momento fu anche infissa nella pavimentazione la colonnina adiacente al *synthronon* (Co11), per la cui collocazione fu sfondato lo strato di allettamento della pavimentazione, riempiendo l'interstizio con malta rosata (Fig. II.2.23). Il fusto doveva essere incluso nella dotazione originaria dell'ambiente in una diversa posizione, ma, all'epoca di questo intervento, doveva essere stato ormai smontato. Il suo reimpiego potrebbe quindi essere connesso con la precedente rasatura dello stilobate occidentale, che comportò necessariamente l'asportazione delle due colonne ivi situate²⁹⁶. Quale fosse la funzione di questo elemento rimane in dubbio. La colonna, infatti, potrebbe essere stata inserita nella pavimentazione già frammentata, forse allo scopo di fungere da sostegno a una tavola accessoria²⁹⁷, secondo una tecnica applicata anche altrove sull'isola per il sostegno delle mense secondarie²⁹⁸, oppure potrebbe avere fatto parte di una sistemazione ancora posteriore. Le modifiche subite dallo spazio presbiteriale comportarono probabilmente anche il riposizionamento e la sostituzione dell'altare. La fondazione della *trapeza* relativa alla fase precedente, infatti, fu intaccata e in parte coperta dalla gettata di allettamento del nuovo rivestimento pavimentale e, in mancanza di tracce della base di un nuovo altare, si può ipotizzare per tale fase il ricorso a un supporto mobile.

Tra gli interventi più significativi riconducibili a questo momento della vita del monumento, si segnala l'ampliamento dei tre pilastri (USM 39, 49, 53) attraverso l'aggiunta di un ulteriore corpo in

²⁹⁴ Il nuovo varco viene inoltre segnalato da una soglia preceduta da un gradino (USM 152).

²⁹⁵ § II.1 (G. Marsili).

²⁹⁶ Sebbene, come si è visto, non sia sempre rispettato un canone di simmetria nella scelta dei materiali degli arredi architettonici, si può ipotizzare che l'altra colonna situata sullo stilobate O fosse tipologicamente analoga a Co11, poi ricollocata con anastilosi presso il presbiterio.

²⁹⁷ Tavole per le offerte collocate all'interno del bema sono piuttosto rare. Nella basilica di S. Teodoro di Khirbet Beit Sila una seconda tavola era ubicata nella parte S-O del bema, sorretta da sostegni marmorei con base quadrangolare: BATZ 2002, p. 48. La costruzione dell'edificio risale probabilmente al VI secolo, sebbene la tavola secondaria vada connessa a un intervento successivo, di cronologia incerta. Altri esempi di questa organizzazione dello spazio presbiteriale sono noti in area palestinese, nella chiesa di Horvat Hesheq (AVIAM 1993, pp. 57-58) e in quella di Nahariyya (DUVAL 1994, pp. 199-202). Anche in area cipriota sono note tavole secondarie collocate all'interno del presbiterio: nella basilica di Kalavassos, costruita tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, una mensa accessoria è ubicata all'angolo S-O del bema (NICOLAOU 2013, pp. 166-167).

²⁹⁸ Nella basilica di Mastichari, una colonnina reggeva un altare secondario nella *prothesis* (ORLANDOS 1966, pp. 33-34), mentre a S. Gabriele una soluzione analoga è identificabile nell'ambiente XI (MAZZILLI 2011, p. 144).



Fig. II.2.20. Area a O della Basilica Nord (foto di V. Casali).



Fig. II.2.21. Basilica Nord, narcece. Canaletta fittile (USM 167) inserita nell'USM 91 (foto di V. Casali).



Fig. II.2.22. Basilica Nord, presbiterio. Tracce del rifacimento della pavimentazione (foto di V. Casali).



Fig. II.2.23. Basilica Nord, presbiterio. Frammento di fusto di colonna (CO12) (foto di V. Casali).

muratura (USM 129, 128, 130) addossato ai filari della struttura originaria (Fig. II.2.24) che copre la pavimentazione musiva per uno spessore di circa 0,20 m, confermando in questo modo la sua posteriorità rispetto alla prima fase costruttiva. Le opere edilizie sopra menzionate dimostrano tra loro una certa coerenza: esse sembrano infatti successive a un evento distruttivo che aveva compromesso la stabilità dell'edificio e danneggiato alcune sue parti, come la pavimentazione del presbiterio. La coesione progettuale di tali interventi è comprovata anche dall'osservazione del legante utilizzato nella muratura, una malta rosata piuttosto grossolana che si ritrova, seppur talora sporadicamente, in tutte le aree interessate da queste trasformazioni.

A necessità di rafforzamento delle strutture potrebbe essere anche ricondotta la costruzione nel narcece di un grosso muro a sacco (USM 122) che si chiude su USM 123 (Fig. II.2.25), il quale potrebbe costituire un ulteriore rinforzo all'alzato USM 121, su cui scaricavano le coperture del narcece e degli ambienti a N-O. Lo spesso paramento poteva forse, secondo questa interpretazione, contenere un riempimento di macerie e terra che costituiva un ulteriore elemento di rinforzo e che spiegherebbe lo spessore e l'andamento irregolare del muro, sottoposto alle spinte del riempimento interno.

Supponendo che al momento della sua realizzazione l'ambiente XXXVI fungesse da ingresso al settore settentrionale, nella terza fase di vita dell'edificio esso deve avere necessariamente modificato la sua funzione. La soglia USM 148, infatti, non era più utilizzata in seguito all'erezione della muratura USM 122 che impediva l'accesso al vano XXVIII. L'ingresso a questo ambiente era comunque garantito da un nuovo passaggio, spostato a N rispetto al precedente, aperto in USM 123. La rinnovata



Fig. II.2.24 Basilica Nord, ampliamento dei pilastri, dettaglio (foto di V. Casali).



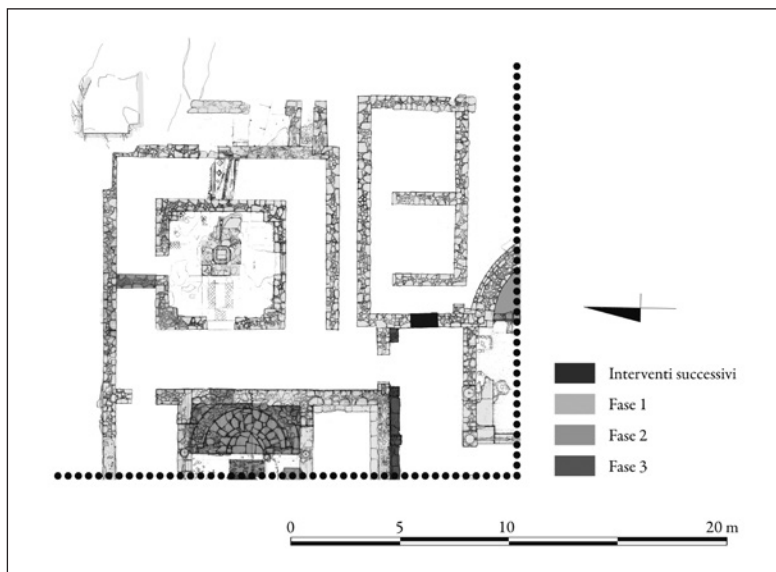
Fig. II.2.25. Basilica Nord, narcece. Muro a sacco (a destra) realizzato all'interno dell'ambiente (foto di V. Casali).

natura del corpo edilizio è testimoniata anche dalla realizzazione di un piccolo ambiente delimitato tra i muri USM 153 e 154. Un ulteriore ambiente doveva poi svilupparsi a N di esso, sebbene la sua presenza sia intuibile solo da un labile segmento murario che si sviluppa dall'angolo N-O di USM 153.

La funzione di tali costruzioni rimane tuttavia incerta e la mancanza di ulteriori dati archeologici non consente di sapere se in questa fase il vano fosse ulteriormente ripartito. Esso doveva però essere ancora frequentato e, verosimilmente, connesso con la basilica settentrionale. Infatti, sebbene l'accesso principale di quest'ultima fosse ormai inutilizzato, rimaneva funzionante quello situato a N. La chiusura del varco di ingresso O in USM 158 con tamponatura USM 160 potrebbe collocarsi in questa fase. Questo intervento rendeva l'ambiente XXXVI inaccessibile dall'esterno, sebbene esso rimanesse in comunicazione con il complesso ecclesiale. Al muro O (USM 158) sembra poi addossarsi una serie di strutture scarsamente conservate, che dimostrano un ulteriore sviluppo del complesso, in un settore purtroppo quasi del tutto ignoto. Potrebbe essere una traccia significativa del lungo uso del monumento un capitello attribuibile alla recinzione presbiteriale della fase mediobizantina²⁹⁹: si tratta però, purtroppo, di un elemento troppo sporadico per consentire l'elaborazione di ipotesi ulteriori.

²⁹⁹ § III.3.8, C6 (G. Marsili).

Fig. II.3.1. Settore del battistero con fasi costruttive (C. Lamanna).



II.3. Il battistero

Silvia Donadei

Il battistero si trova a N-E della Basilica Sud e a E di quella Nord (Fig. II.3.1). La planimetria rientra nella tipologia “a doppio involucro”, quadrangolare internamente (USM 136) ed esternamente (USM 133), già attestata sull’isola³⁰⁰. Il corpo interno³⁰¹ è costituito da paraste angolari realizzate in blocchi lapidei legati da malta grigiastra con inerti di piccole e medie dimensioni, mentre all’esterno è circondato da un ambulacro di forma quadrangolare³⁰² non regolare: i corridoi del peribolo hanno, infatti, larghezze differenti e l’ambulacro occidentale è più ampio degli altri³⁰³.

L’edificio è posto in diretta comunicazione con le navate laterali N di entrambe le basiliche tramite due aperture nel peribolo occidentale: la prima, sita sul lato meridionale di collegamento con il vano III della Basilica Sud; la seconda, nell’angolo N-O, dove una soglia (USM 141) immette direttamente nell’ambiente XXVI della Basilica Nord. Il peribolo, oltre a fungere da collegamento con entrambe le aule di culto, sul lato E comunica tramite un’apertura realizzata in USM 133 (USM 142) con i due vani accessori posti sul lato orientale (XXXVII e XXXVIII); sempre nel corridoio O, sul lato S-E, vi è una soglia³⁰⁴ (USM 41) che tramite un corridoio lungo poco più di 10 m (XVII) conduce all’esterno del complesso ecclesiastico. Tra lo spazio centrale e il peribolo esterno vi sono tre ingressi posti sui lati O, S (che conservano le soglie *in situ*)³⁰⁵ e N (privo di soglia)³⁰⁶.

All’interno del corpo quadrangolare principale, non in posizione perfettamente centrata, è collocata una vasca di forma cruciforme (USM 140)³⁰⁷. Il bacino è ottagonale esternamente e quadrangolare

³⁰⁰ La forma a doppio involucro è piuttosto diffusa a Kos, ma la tipologia quadrangolare all’interno e all’esterno è attestata solo nel battistero della Basilica di Zipari: per l’edificio si vedano BALDUCCI 1936a, pp. 22-28; MORRIGONE 1950, p. 327; ORLANDOS 1957b, pp. 204-207; VOLANAKIS 1976, pp. 115-116; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125.

³⁰¹ Lato perimetrale interno: 4,77 x 4,83 m; lato perimetrale esterno: 5,86 x 5,89 m.

³⁰² Lato perimetrale interno: 9,51 x 10,48 m; lato perimetrale esterno: 10,74 x 11,04 m.

³⁰³ Peribolo O: 2,69 m; N 1,79 m; E 1,91; S 1,81 m.

³⁰⁴ Soglia: 1,083 m e largh. 0,30 m.

³⁰⁵ Rispettivamente USM 138 e USM 137 (dimensioni: 1,27 m e 0,98 m).

³⁰⁶ Apertura: 0,89 m.

³⁰⁷ La larghezza complessiva dei bracci della croce sull’asse N-S è di 1,80 m; il braccio della croce misura 0,87 x 0,48 m.



Fig. II.3.2. Vasca del fonte battesimale (foto di V. Casali).

internamente³⁰⁸, dotato di scale a doppio gradino³⁰⁹ su quattro lati (il braccio E della croce è collassato a causa dell'impianto sottostante di smaltimento delle acque); esso è affiancato negli angoli S-O e N-O da due piccole vasche laterali di forma sub-triagonale: quella posta a N-O (USM 48), meglio conservata, ha una profondità massima di 0,25 m e sul suo fondo si osservano due strati di rialzamento successivi. La vasca accessoria, posta a S-O (USM 47), raggiunge uno spessore di 0,10 m e risulta tamponata da uno spesso strato di malta (non impermeabilizzante e dunque non compatibile con la presenza al suo interno di acqua) posto a delimitazione della lastra di rivestimento. Nella letteratura scientifica apprestamenti simili sono stati messi in relazione con il battesimo degli infanti³¹⁰.

La vasca cruciforme, costruita in pietra e malta, conserva parzialmente il rivestimento marmoreo (interno ed esterno) originario (US 209), realizzato con lastre policrome di reimpiego, come dimostrano in particolare l'eterogeneità dei materiali scelti³¹¹ e la dimensione non uniforme delle lastre; alcune di esse recano evidenti segni di una lavorazione precedente modanata (**Fig. II.3.2**)³¹². La copertura, oggi perduta, doveva con ogni probabilità prevedere una volta a crociera per il corpo centrale e volte a botte al di sopra dei quattro corridoi laterali³¹³.

L'intera costruzione corrisponde al momento originario di edificazione dell'insieme architettonico di S. Stefano (Fase 1)³¹⁴. Le strutture murarie del corpo centrale risultano perfettamente in fase con la pavimentazione musiva, a carattere prevalentemente geometrico, che decora i corridoi perimetrali, i quali circondano il corpo centrale su quattro lati (vani XIX-XXII); solo il corridoio occidentale, più ampio degli altri, conserva inserti vegetali e zoomorfi³¹⁵. In particolare, nel corridoio S (XIX) vi è una composizione ortogonale policroma di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, disegnata da cordoni a bordi diritti con motivi geometrici (**Fig. II.3.3**); nel corridoio orientale (XX) due pannelli sono divisi da una fascia risparmiata per il passaggio di un sistema di canalizzazione, come si vedrà dopo. I due pannelli da S recano una decorazione a stuoia policroma e a pelte a colori alternati

³⁰⁸ Ottagono: larghezza, 0,87 m; quadrato interno: lato di 0,44 m. La vasca ha una profondità di ca. 0,60 m.

³⁰⁹ Altezza, rispettivamente, 0,20 e 0,37 m.

³¹⁰ BEN PECHAT 1986, pp. 124-126, 181-183; RISTOW 1998, p. 91. V. anche ORLANDI 2019, pp. 26-36.

³¹¹ Per il rivestimento del fonte sono impiegati marmi diversi: bianco, cipollino (verde e rosso), porfido rosso, proconnesio, greco scritto e pavonazetto.

³¹² Si fa riferimento in particolare a una lastra posta all'interno della vasca battesimale, lato N.

³¹³ § V.2.2 (C. Lamanna).

³¹⁴ § V.2 (I. Baldini, C. Lamanna).

³¹⁵ § II.5 (I. Baldini).



Fig. II.3.3. Corridoio S del battistero, vano XIX (Archivio SAIA).



Fig. II.3.4. Battistero, vano XX visto da E (Archivio SAIA).

(Fig. II.3.4). Nel peribolo N (XXI) segue una stesura a cerchi secanti con effetto a quadrifoglio (Fig. II.3.5). Infine, nel corridoio occidentale vi sono stelle a otto punte formanti losanghe, realizzate a colori alternati rosso e ocra. Negli spazi di risulta, oltre a quadrati dentati policromi, sono inseriti volatili tra elementi fitomorfi e un elemento vegetale dai cui rami pendono due grossi frutti rossi dicromi (Fig. II.3.6). Maggiore policromia delle tessere e varietà nei motivi decorativi caratterizzano i corridoi O e S, probabilmente a motivo della funzione stessa dei vani, utilizzati sia dal clero che dai fedeli durante le celebrazioni; di contro, l'estrema semplicità dei pannelli musivi del vano orientale e settentrionale, si giustifica con la funzione puramente accessoria dell'ambulacro, utilizzato probabilmente dai sacerdoti durante le celebrazioni (per adempiere azioni funzionali allo svolgimento del rito) o per motivazioni di carattere pratico e manutentivo.

Le murature perimetrali esterne del battistero costituiscono un'unica unità stratigrafica (USM 133) che comprende anche la muratura N della Basilica Nord. La sala posta sul lato O (XXV) nella prima fase aveva probabilmente una funzione accessoria in relazione al battistero, come dimostra la porta successivamente tamponata³¹⁶, in asse con l'ingresso O verso il fonte battesimale (USM 106) (Fase 2)³¹⁷ (Fig. II.3.7).

Originariamente il complesso battesimale doveva avere dunque un'estensione più ampia di quella visibile oggi, comprendendo la sala rettangolare con funzione di vestibolo (in seguito trasformato nella Basilica Nord), l'ambulacro perimetrale per i riti relativi alla somministrazione del sacramento, il battistero propriamente detto e infine vani di servizio posti a E del complesso.

³¹⁶ La larghezza del varco d'accesso originario era di 1,11 m.

³¹⁷ § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).



Fig. II.3.5. Corridoio N del battistero, vano XXI (Archivio SAIA).



Fig. II.3.6. Particolare del pavimento musivo del vano XXII, US 67 (Archivio SAIA).

Considerando l'insieme della documentazione esistente su questa tipologia di edifici, sono frequenti nei battisteri due o tre ambienti, di solito contigui, di varie dimensioni e che corrispondono a precise esigenze liturgiche legate all'amministrazione del sacramento, che si articolava in tre momenti fondamentali: l'esorcismo e la rinuncia a Satana, il battesimo e l'unzione con l'olio³¹⁸. Nella letteratura liturgica non vengono fornite precisazioni circa l'ubicazione e la forma degli edifici e dei loro annessi, dal momento che essa si concentra in particolar modo sugli aspetti legati alla gestualità e alle parole sacramentali³¹⁹. Secondo la testimonianza di Cirillo di Gerusalemme i neofiti, la notte precedente al rito, dovevano entrare nel cosiddetto *proaulion*, il vestibolo (denominato *exoteros oikos*), dove pronunciavano la rinuncia a Satana³²⁰. Qui avvenivano dunque i riti pre-battesimali, quelli della *apotaxis* e della *syntaxis*. Il passaggio successivo prevedeva la svestizione completa dei candidati distinti per sessi: non essendo attestati locali separati per gli uomini e per le donne per questa fase della cerimonia battesimale, probabilmente essa si svolgeva in momenti diversi³²¹. Seguiva poi l'unzione del corpo, che poteva avvenire o nelle vicinanze del fonte, essendo pratica preliminare al battesimo vero e proprio, o all'interno del vestibolo stesso³²². In alcuni casi i riti di svestizione e di unzione potevano avvenire anche all'interno degli ambulacri perimetrali, benché spesso tali corridoi sembrerebbero essere funzionali più a percorsi di tipo processionale distinti tra clero e fedeli (come nel caso di S. Stefano, come vedremo) che al rituale battesimale vero e proprio. Infine, avveniva l'immersione e la vestizione con una tunica bianca offerta da diaconi/diaconesse o dal padrino³²³. L'ultima fase, quella dell'unzione post-battesimale, poteva avvenire sia all'interno della sala battesimale (forse nei casi in cui è attestata la presenza di una nicchia absidata per la cattedra vescovile

³¹⁸ ORLANDOS 1957b, p. 200.

³¹⁹ PICARD 1989, pp. 1451-1452; ORLANDI 2017, p. 221.

³²⁰ Cirillo di Gerusalemme, *Myst.* I, 2, a c. A. Piédagnel, SC 126 (1966), pp. 84-85.

³²¹ *Test. Dom.* II 8, pp. 127-131, *Trad. Apost.*, 21.

³²² ORLANDI 2017, p. 228.

³²³ Ps.-Dionigi Aeropagita, *La gerarchia ecclesiastica*, introduzione, traduzione italiana e note di S. Lilla, Roma 2002, II, 7; DUFAY 1984, II, p. 99; ORLANDI 2017, pp. 229-230.

o per un altare), oppure all'interno della chiesa³²⁴.

Nel caso di S. Stefano, le funzioni che precedevano il battesimo, nel corso della Fase 1 del complesso almeno, dovevano con ogni probabilità svolgersi all'interno del grande vestibolo posto a O del fonte. L'apertura al centro della sala in asse con l'ingresso principale del battistero (US -187), conduceva il neofita all'interno della vasca cruciforme (USM 140), in una sorta di percorso di purificazione che procedeva da O verso E. Tale tracciato doveva necessariamente subire però una deviazione nel momento della risalita del neofita dalla vasca, giacché non vi era abbastanza spazio ad E del fonte battesimale che gli consentisse questo movimento³²⁵. Probabilmente, pertanto, il neofita usciva dalla vasca dal lato N, per poi procedere verso O, e rientrava nel vestibolo attraverso il varco USM 141 (Fig. II.3.8). È possibile che qui avvenisse anche il rito dell'unzione post-battesimale; l'ingresso in chiesa per la celebrazione eucaristica avveniva, per i neobattezzati, da un varco posto più a O ricavato in USM 91. Diverso è il discorso riguardante il clero, che doveva accedere al fonte battesimale direttamente dall'area presbiteriale della Basilica Sud, passando attraverso il vano III all'interno dell'ambulacro XXII. La presenza, in corrispondenza dell'ingresso, di un'iscrizione musiva che celebra la donazione del mosaico, leggibile in questo percorso di entrata da S verso N³²⁶, conferma questa ricostruzione. A disposizione dei celebranti doveva essere poi l'ambulacro posto sul lato meridionale del battistero con l'accesso USM 137.

³²⁴ ORLANDI 2017, pp. 230-231.

³²⁵ Lo spazio tra il limite del braccio orientale del fonte e il perimetrale E misura ca. 1 m; sui lati N e S misura 1,5 m; sul lato O 1,87 m. Il decentramento del fonte potrebbe essere connesso a esigenze di carattere pratico, che prevedevano una maggiore spazialità sul lato occidentale, ove si trovava l'ingresso privilegiato al battistero.

³²⁶ § II.7.1, n. 4 (S. Cosentino).



Fig. II.3.7. Porta tamponata USM 106 (foto di V. Casali).

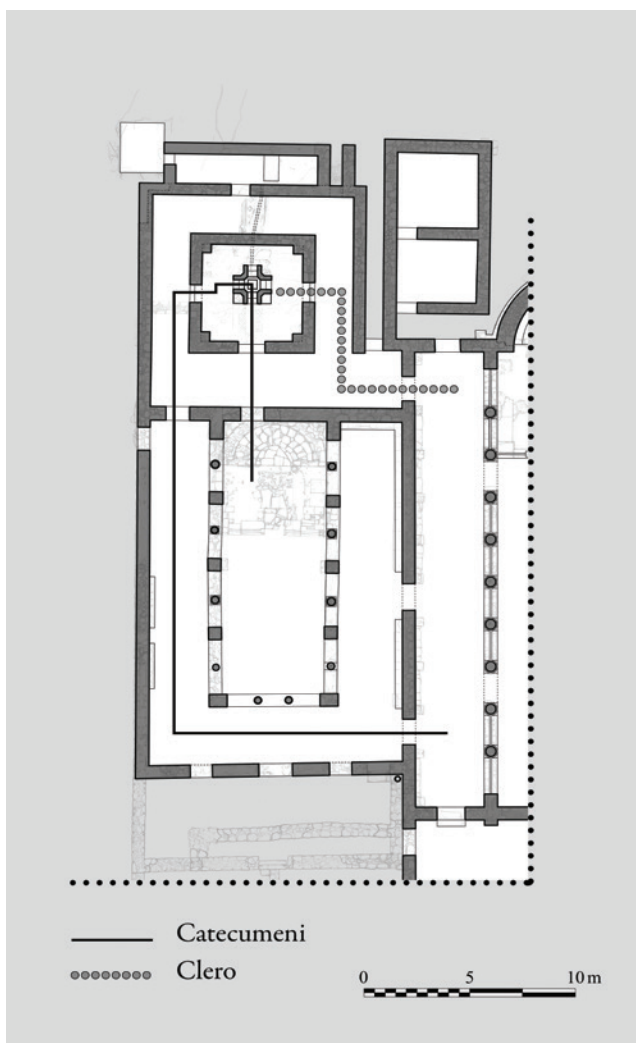


Fig. II.3.8. Percorso del clero e dei catecumeni durante la celebrazione del battesimo, I fase (elaborazione grafica di C. Lamanna).



Fig. II.3.9. Strato di preparazione (US 179) per la pavimentazione in *opus sectile* del battistero (US 210) (foto di V. Casali).

Nel caso dei battisteri coi, l'ingresso al fonte battesimale è spesso preceduto da un ampio vestibolo, nella maggior parte dei casi decorato a mosaico, sebbene le tipologie documentate mostrino dimensioni e una complessità architettonica nettamente inferiori rispetto a quella di S. Stefano, come testimoniano gli esempi di Kapama³²⁷, Mastichari³²⁸, S. Gabriele³²⁹ o del complesso episcopale³³⁰. La struttura a doppio involucro, la pianta quadrangolare con paraste angolari e la forma cruciforme del fonte ricorrono nelle basiliche del Porto³³¹, di S. Gabriele³³², Kapama³³³, e di Zipari³³⁴. La sala battesimale è disposta in tutti questi casi al di fuori dell'aula ecclesiale, sul lato settentrionale o meridionale a seconda della disponibilità spaziale, attornata da vani accessori. Tali caratteristiche architettoniche e icnografiche, soprattutto nella tipologia costruttiva del fonte vero e proprio, sono riscontrabili anche in area microasiatica e più in generale nel bacino egeo³³⁵.

Tra i complessi battesimali coi, quello sicuramente più vicino architettonicamente e planimetricamente a S. Stefano è l'esempio di Zipari³³⁶, a doppio involucro quadrangolare internamente, accessibile direttamente dalla navata laterale della basilica, circondato da un ambulacro su tre lati e comprendente un vano laterale absidato. Il corpo centrale si conserva in alzato fino all'altezza delle trombe, realizzate in mattoni che sostenevano gli archi delle porte e la copertura, nella quale sono ricavate piccole finestre

³²⁷ MORRICONE 1950, p. 328; ORLANDOS 1957b, p. 204; VOLANAKIS 1976, pp. 117-118; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125; DONADEI 2016.

³²⁸ ORLANDOS 1957a, pp. 113-114; ORLANDOS 1957b, p. 204; ORLANDOS 1966; PALLAS 1977, pp. 230-233; VOLANAKIS 1976, pp. 124-126; CASALI 2013.

³²⁹ BALDINI, MAZZILLI 2011, pp. 162-165.

³³⁰ BOCCARDI 2015, pp. 210-213.

³³¹ MORRICONE 1950, pp. 558-60; PELLACCHIA 2015, pp. 35-45.

³³² BALDINI, MAZZILLI 2011, pp. 162-165.

³³³ MORRICONE 1950, p. 328; ORLANDOS 1957b, p. 204; VOLANAKIS 1976, pp. 117-118; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125; DONADEI 2016.

³³⁴ BALDUCCI 1936a, pp. 22-28; MORRICONE 1950, p. 327; ORLANDOS 1957b, pp. 204-207; VOLANAKIS 1976, pp. 115-116; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125.

³³⁵ Per la struttura quadrangolare del complesso battesimale e per la sua posizione in corrispondenza di un atrio, cfr. gli esempi di Mileto, Clazomene e di Peyia (Cipro): COURTOIS 1955, pp. 101-102; MEGAW 1960, pp. 348-349; KHATCHATRIAN 1962; KLEINER 1968, p. 136; MÜLLER-WIENER 1973-1974, pp. 132-133; PALLAS 1977, pp. 275-277; MEGAW 1974, pp. 71-72; PAPAGEORGIOU 1985, p. 316; RISTOW 1998, cat. nn. 664, 783, 918; MICHAÏL 2013, p. 150, con bibliografia; ORLANDI 2017, pp. 580-581, 636-637, 666-667.

³³⁶ BALDUCCI 1936a, pp. 22-28; MORRICONE 1950, p. 327; ORLANDOS 1957b, pp. 204-207; VOLANAKIS 1976, pp. 115-116; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125.

rettangolari. Al centro è collocata una vasca cruciforme con accesso a doppio gradino³³⁷.

Nel settore centrale del battistero di S. Stefano si conservano tracce di un rivestimento marmoreo pavimentale ad *opus sectile*. Lacerti marmorei (US 210) sono visibili *in situ* negli angoli e lungo le pareti perimetrali all'interno dell'edificio: si tratta di una composizione di piccole lastre policrome triangolari, rettangolari o romboidali. La decorazione pavimentale risulta in parte ricostruibile anche dove non sono state rinvenute le lastre marmoree grazie alla presenza delle impronte lasciate nello strato preparatorio in malta biancastra (US 179) steso sulla roccia di fondazione (Fig. II.3.9). Tale strato per la realizzazione della pavimentazione a lastre costituisce inoltre la base per la stesura dell'intonaco parietale con decorazione rossastra (US 179), conservato in piccoli lacerti nell'angolo S-E all'interno del battistero (Fig. II.3.10).

Sono stati rilevati i fori di adduzione e di deflusso dell'acqua all'interno della vasca battesimale. Il sistema di approvvigionamento probabilmente comprendeva una cisterna³³⁸ (US -213) riconoscibile da un taglio nella roccia posto al di sopra della scogliera a una quota di 1,46 m rispetto al piano di calpestio del battistero, nell'angolo N-E, al di fuori del complesso ecclesiastico; l'acqua doveva scendere all'interno di un sistema di tubature fittili conservato solo in parte (Fig. II.3.11). Nella struttura perimetrale (USM 133), sul lato E del battistero, è murato un tubulo fittile (USM 45) in verticale, collegato a una canaletta lunga 3,4 m. Essa è disposta trasversalmente nel corridoio orientale, in una fascia di risparmio creata tra due pannelli musivi dell'ambulacro E (US 139 e 178) (Fig. II.3.4), allo stesso livello della pavimentazione in fase con la vasca battesimale (USM 45). La cisterna era inoltre collegata a un piccolo scasso quadrangolare³³⁹ (US -214) realizzato al di sopra dello scoglio, nell'angolo S-O della cisterna, che fungeva come scolo per il troppo pieno che andava a svuotarsi a mare. Il foro di deflusso della piscina è collegato, invece, a un pozzetto a perdere (US -215). Il sistema di adduzione trova confronto in altri contesti coi, tra cui il complesso episcopale della città di Kos e la basilica

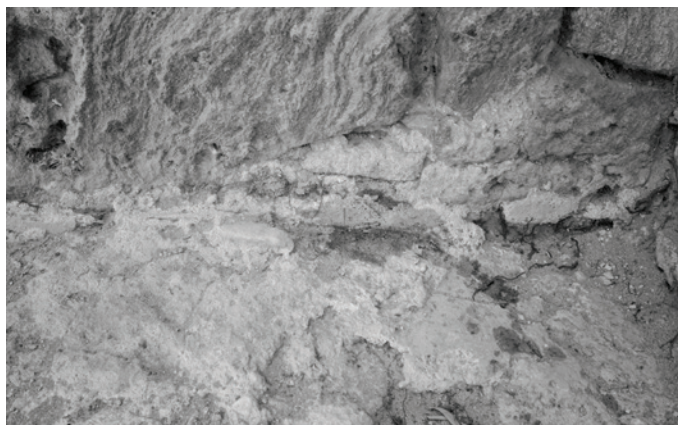


Fig. II.3.10. Strato di intonaco (US 179) con tracce di decorazione policroma (foto di V. Casali).



Fig. II.3.11. Canaletta USM 45 del vano XVIII collegata al fonte battesimale (foto di V. Casali).

³³⁷ VOLANAKIS 1976, pp. 115-116; ORLANDOS 1957b, pp. 204-207; ORLANDI 2017, p. 752-753.

³³⁸ Dimensioni del taglio: ca. 1,60 x 1,35 m.

³³⁹ Dimensioni: 0,20 x 0,24 m.



Fig. II.3.12. Battistero della basilica di Kapama. In una delle nicchie si conservano i lacerti della canaletta che convogliava l'acqua dall'alto al basso (Archivio SAIA).

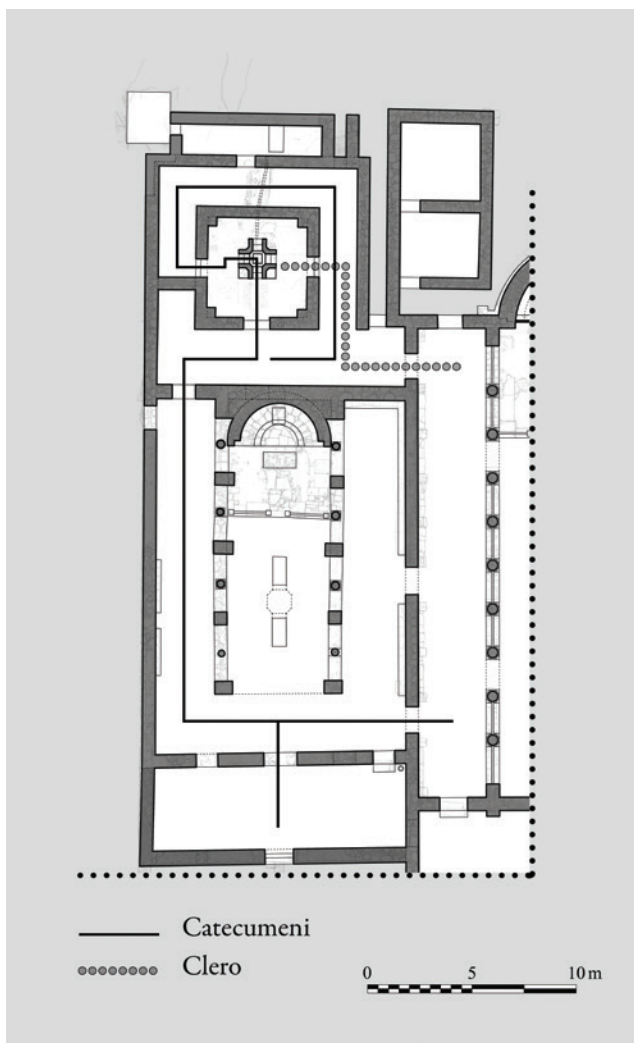
di Kapama dove erano presenti ambienti-cisterna attigui al battistero con serbatoi posizionati a una quota maggiore rispetto al piano di calpestio. Da qui l'acqua veniva convogliata verso il fonte battesimale da un sistema di tubature fittili che, con un percorso dall'alto verso il basso, passava all'interno delle murature (Fig. II.3.12)³⁴⁰.

La seconda fase di vita del battistero di S. Stefano è da mettere in relazione con la trasformazione dell'aula con pilastri in una basilica (Fase 2)³⁴¹. A questo momento costruttivo corrisponde il tamponamento (USM 106) del vano d'accesso in asse con la vasca battesimale con la conseguente modifica dei percorsi rituali. Tale intervento potrebbe collegarsi anche all'inserimento del setto murario USM 135 composto da materiale litico eterogeneo legato da abbondante malta, posto a chiusura del corridoio settentrionale del battistero (Fig. II.3.5). La tamponatura sembra funzionale ad un diverso uso dell'ambulacro settentrionale e del percorso che al termine del rituale conduceva il fedele nella Basilica Sud. Nel corso di questa seconda fase il battezzando accedeva al *photistirion* dalla Basilica Nord attraverso il varco posto nella navata N della chiesa (USM 141), lasciando l'ingresso dalla Basilica Sud, come era in precedenza, a uso preferenziale per il clero. La chiusura dell'ambulacro posto di fronte alla navata N costringeva necessariamente il fedele, una volta concluso il rito battesimale, a utilizzare un percorso intorno al peribolo (con uscita dal varco

³⁴⁰ BOCCARDI 2015, pp. 211-213; DONADEI 2016, p. 65.

³⁴¹ § II.2 (V. Casali), § V.3 (I. Baldini, C. Lamanna).

Fig. II.3.13. Percorso del clero e dei catecumeni durante la celebrazione del battesimo, II fase (elaborazione grafica di C. Lamanna).



N³⁴² dell'aula battesimale e poi attraverso i corridoi XX e XIX) (Fig. II.3.13). La fase finale della cerimonia, presumibilmente, doveva quindi condurre i neobattezzati nella Basilica Sud attraverso la navata settentrionale di quest'ultima, oppure ne comportava l'uscita attraverso il nartece della Basilica Nord.

Da un punto di vista architettonico l'aula non presenta interventi strutturali di riqualificazione o di consolidamento, al contrario di quanto documentato nel resto del complesso, dove nel corso di una terza fase sono attestate diverse operazioni manutentive e di rinforzo delle murature. La sala presenta solo lievi tracce di nuovo intonaco e forse di ripavimentazione difficili da datare: nell'angolo S-E sono presenti labili resti di intonaco policromo bruno e azzurro (US 211) sovrapposti ad una stesura della prima fase (US 179); al di sopra è visibile abbondante malta biancastra con inerti grossolani a copertura della pavimentazione marmorea precedente e di parte della decorazione parietale, probabilmente pertinente alla ripavimentazione della basilica (US 212) (forse nel corso della Fase 3).

³⁴² Tale passaggio privo di soglia è stato restaurato in epoca moderna; pertanto, non è possibile verificarne l'utilizzo in questa fase.

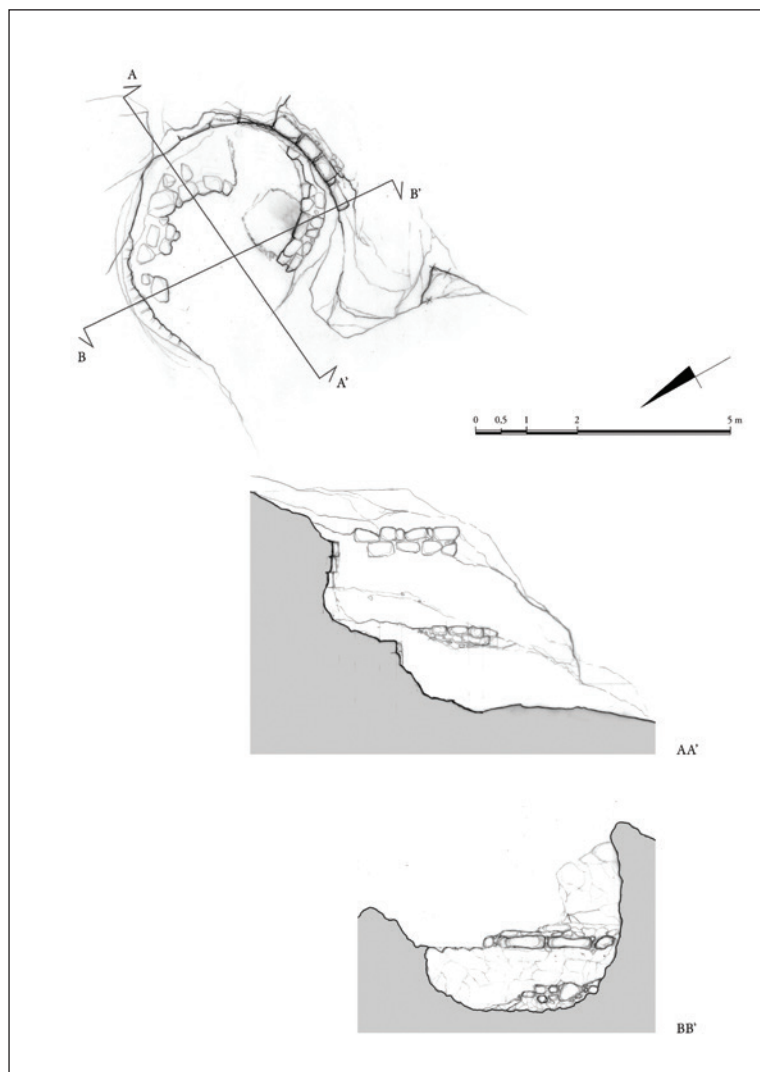


Fig. II.4.1. Kos, S. Stefano, calcara, pianta e sezione (rilievo e disegno di C. Lamanna)

II.4. La calcara

Isabella Baldini

Lo sperone roccioso su cui appoggia il muro perimetrale S del complesso ecclesiastico divide la Basilica Sud da una grande calcara a sezione troncoconica (**Fig. II.4.1**), mai scavata ma perfettamente distinguibile (**Fig. II.4.2**)³⁴³ dalla quota sommitale dello scoglio (ca 5 m s.l.m.) fino al livello della spiaggia, nonostante il parziale riempimento di sabbia accumulata dalla risacca (**Fig. II.4.3**). Se ne conserva la parte orientale, mentre risulta erosa la sezione occidentale, oggi corrispondente al lato di accesso dal mare. Essa venne realizzata tagliando il banco roccioso costiero per un'altezza complessiva di m 3,36 e rivestendo sui lati S ed E il taglio sub-circolare (diam 4,95 m) con pietre allettate con argilla (USM 166). Di un suo uso ripetuto è testimonianza un'ulteriore foderatura con pietre sul lato S, che in una seconda fase restringe lo spazio destinato a contenere le pietre da calcinare (diam. 4,50-4,22 m).

La camera di combustione era accessibile dal lato occidentale, come mostrano le tracce di un breve corridoio di accesso al prefurnio, oggi eroso e sistematicamente invaso dall'alta marea a causa dell'avvenuto arretramento della linea di costa. La calotta di chiusura non si è conservata e poteva essere

³⁴³ Nel rilievo di H. Balducci (BALDUCCI 1936a, p. 17, fig. 9) questo elemento è solo accennato.

Fig. II.4.2. Kos, S. Stefano, area della calcara (foto da drone di M. Patakos, 2016; rielaborazione grafica di C. Lamanna).



costituita semplicemente dallo strato sommitale delle pietre accumulate, come in molti altri casi³⁴⁴. Rimane invece parzialmente visibile la risega del piano di carico tra la camera di combustione e la camera di cottura, nella parte inferiore della quale sono ancora presenti residui di cenere e carbone del legname bruciato (US 192), corrispondente alla tipologia generalmente definita «a fiamma alta»³⁴⁵. Un residuo dell'ultimo ciclo di cottura è testimoniato invece da avanzi di calce (US 191) nel settore settentrionale della fossa. Le pareti dello scoglio, soprattutto sul lato N, presentano spessi strati di vetrificazione ed evidenti striature bruno-rossastre causati dalla protratta combustione del materiale lapideo (Fig. II.4.4).

Per il funzionamento della calcara la cubatura interna veniva infatti completamente riempita di pietre e spezzoni di marmo, sottoposti a calore in modo da raggiungere una temperatura di almeno 800 gradi³⁴⁶. La cottura in questi casi durava diversi giorni, poi l'ossido di calcio (calce viva) ottenuto veniva asportato, spesso ributtando all'interno della cavità il materiale di scarto, costituito dalle pietre parzialmente calcinate e da frammenti di concotto. Basse vasche riempite di acqua di mare, qui forse rintracciabili nelle zone di alcuni tagli nella roccia circostante, erano utilizzate per immergervi la calce

³⁴⁴ DEL MORO 2008; SARTORIO, SERGI, CORTELAZZO 2010; LAMBRUGO 2011; BEJOR *et alii* 2016, p. 80.

³⁴⁵ LAMBRUGO 2011, p. 123.

³⁴⁶ SAVI SCARPONI 2013.

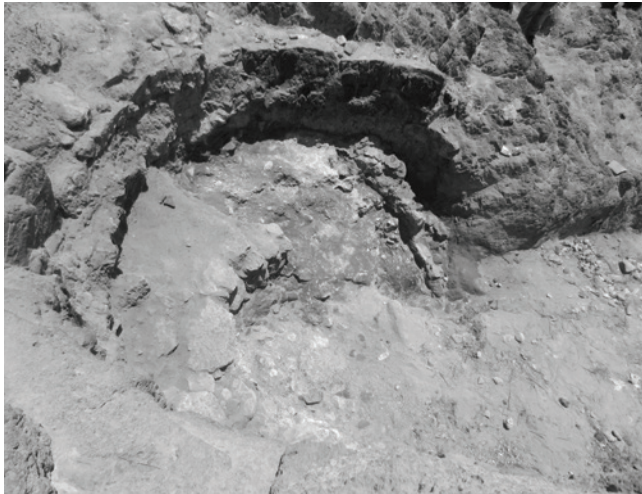


Fig. II.4.3. Kos, S. Stefano, calcara (foto di I. Baldini).



Fig. II.4.4. Kos, S. Stefano, calcara, particolare della parete N (foto di I. Baldini)



Fig. II.4.5. Kos, latrina/ninfeo nell'area delle Terme Occidentali. Particolare di una calcara (da PANNUTI 2015)

ottenuta, trasformata così in idrossido di calcio (calce spenta), che, mescolata a sabbia o cenere vulcanica, formava infine il composto utile alle attività edilizie.

Le dimensioni e la tipologia dell'impianto di S. Stefano, considerando anche l'assenza di differenze tecnologiche significative riscontrabili negli impianti noti per tutta l'età preindustriale, permettono di ricostruire somiglianze quantitative con altre calcare note dalla bibliografia scientifica, seppure al di fuori dell'area egea. Per quella medievale di Sala Baganza in Emilia Romagna (XII secolo), ad esempio, di analoga forma e cubatura, sono stati calcolati un volume di circa 60 m³ e una fornitura di 874,5 quintali di calce ottenuta in una settimana ininterrotta di attività grazie alla combustione di circa 100 m³ di legname³⁴⁷.

La cronologia della struttura risulta difficile da determinare per la mancanza di rapporti stratigrafici diretti con le murature della chiesa meridionale e per l'esiguità dei materiali residuali, nessuno dei quali datanti. La stessa situazione riguarda peraltro anche le due calcare individuate nel braccio meridionale della latrina/ninfeo delle Terme Occidentali, (Fig. II.4.5), di forma irregolare, una delle quali con un diametro superiore di circa 2 m³⁴⁸, e altri casi genericamente attribuiti al periodo medievale, che vengono segnalati nell'area dell'*Asklepieion*³⁴⁹. L'uso di calcare a Kos, d'altra parte, è testimoniato anche alla fine del XIX secolo, quando viene ricordato che le numerose iscrizioni di Kephelos «usually go to the lime-kiln»³⁵⁰.

Dal momento che l'area di S. Stefano non pare essere stata rioccupata in antico

³⁴⁷ SARTORIO, SERGI, CORTELAZZO 2010.

³⁴⁸ MORRICONE 1950, p. 58; BALDINI 2015a, p. 17; PANNUTI 2015, p. 181.

³⁴⁹ INTERDONATO 2013, pp. 72-73; BALDINI 2015a, p. 17; PANNUTI 2015, p. 181.

³⁵⁰ PATON, HICKS 1891, p. 285. V. anche PUGLIESE CARRATELLI 1963-1964, p. 149; GREENHALGH 2019, p. 252.

dopo la dismissione del complesso ecclesiastico protobizantino — di cui al momento dello scavo si conservano ancora numerosi frammenti architettonici in marmo *in situ* o a breve distanza dalla posizione originaria, senza segni di segatura o frammentazione intenzionale — si può supporre che la calcara possa essere stata realizzata nella fase di costruzione delle chiese³⁵¹ piuttosto che dopo la loro dismissione. È infatti apparentemente diversa la situazione riscontrata in altri complessi religiosi del Dodecaneso, spogliati in maniera quasi completa degli arredi marmorei e provvisti di calcare nelle immediate vicinanze, come ad esempio a Kiotari-Eftavimati, a Orviaki³⁵² e a Malona-Chalaki nell'isola di Rodi³⁵³.

Questa ipotesi corrisponderebbe meglio anche alle ampie dimensioni dell'impianto di calcinazione, che ben si adatta all'impostazione sistematica e programmata di un cantiere edilizio impegnativo come quello di S. Stefano, sorto lungo una strada costiera con preesistenze architettoniche di ambito funerario che possono aver fornito almeno in parte il materiale da riutilizzare³⁵⁴. Le fasi di riuso dell'impianto, d'altra parte, possono essere spiegate con i due principali interventi di ampliamento e di ristrutturazione subiti dall'insieme architettonico (Fasi 2-3), prima dell'abbandono definitivo.

³⁵¹ La presenza di allestimenti di questo tipo in relazione a cantieri ecclesiastici è stata riconosciuta, ad esempio, a Horvat Tinsmet (S. Bacco, VI sec.: DAHARI 1996) e a Heshbon (HERR 1986).

³⁵² VOLANAKIS 2005. In questi edifici l'arredo marmoreo superstite è quasi completamente assente.

³⁵³ VOLANAKIS 2004, pp. 194-198.

³⁵⁴ § VI (I. Baldini).



Fig. II.5.1. Kos, il complesso di S. Stefano fotografato nel 1945 da T.W. French. È visibile in lontananza la torretta di avvistamento militare (Archivio St. John's College, Cambridge).

II.5. La torretta

Isabella Baldini

L'occupazione di Kos da parte dell'esercito tedesco agli inizi dell'ottobre 1943 determinò una riorganizzazione dell'assetto strategico dell'isola. Grazie alla testimonianza di Thomas Worden French (1946) siamo informati del fatto che l'area del complesso di S. Stefano venne minata e sullo sperone roccioso tra il corridoio meridionale e il mare fu realizzata in quel periodo una struttura difensiva, visibile anche in una foto scattata dopo la Seconda guerra mondiale (**Fig. II.5.1**)³⁵⁵.

Si tratta di una costruzione circolare a doppio paramento di pietre irregolari e frammenti di lastre laterizie³⁵⁶ (USM 97) priva di rivestimento interno ed esterno e dotata di un pavimento in terra battuta (**Fig. II.5.2-3**), conservatasi per un'altezza massima di m 0,50 (**Fig. II.5.4**)³⁵⁷. La malta utilizzata per la costruzione, di colore beige e con inerti lapidei di piccole dimensioni, presenta differenze macroscopiche rispetto a quella individuata in tutto il resto del complesso³⁵⁸.

La struttura mostra connessioni funzionali con una serie di evidenze riscontrabili nella zona adiacente, evidentemente legate all'uso militare. All'esterno, a S-E, sembra essere riconoscibile un taglio nello scoglio che degrada verso il mare. Sulla fronte N, lo scoglio presenta un piano livellato in corrispondenza del secondo gradino. Un altro livellamento della superficie dello scoglio nel settore immediatamente a O mostra incassi e sporgenze per l'alloggiamento di elementi in alzata in materiale deperibile (forse una tettoia) e rimovibili (USM 98, 99, 100). La torretta era inoltre raggiungibile (Fase 4) mediante una scala in legno, per la quale si erano praticati tagli nello scoglio, che permetteva la salita dal corridoio meridionale della Basilica Sud alla porta della struttura, situata nella porzione N-O della circonferenza (0,877 m di ampiezza), in cui sono collocati due elementi lapidei in *malakopetra* sovrapposti.

³⁵⁵ § I.1 (I. Baldini). La torretta non è invece presente nelle fotografie del 1936 e nel rilievo realizzato da H. Balducci negli stessi anni: BALDUCCI 1936a.

³⁵⁶ La malta differisce da quella del complesso protobizantino e dei restauri italiani. Il materiale edilizio è tratto almeno in parte dalle basiliche, che all'epoca erano già state scavate e in parte restaurate.

³⁵⁷ Diametro esterno 3,78 m; diametro interno 2,13 m.

³⁵⁸ § IV (V. Casali, S. Donadei, G. Marsili).

Le dimensioni e la forma ricostruibile sono compatibili con una postazione circolare monoarma (dotata di fucile mitragliatore o mitragliatrice con copertura di fuoco 240° o 360°) in una posizione che risultava piuttosto riparata alla vista dal mare aperto grazie alla presenza dell'isolotto di Kastri. Postazioni difensive di questo tipo, che avevano la funzione di rallentare un eventuale sbarco nemico, erano generalmente in calcestruzzo, con feritoie e una copertura a volta ribassata, che veniva mimetizzata con elementi vegetali e pietre. Erano concepite per resistere al piccolo-medio calibro (avendo uno spessore cementizio di circa un metro), e potevano ospitare uno o due uomini. La mancanza dell'alzato rende difficile la ricostruzione dei particolari dell'assetto originario: dalla foto di French parrebbe che la struttura fosse piuttosto emergente rispetto al piano di fondazione.

L'accuratezza della tecnica muraria, nella parte conservata, la differenza dalle postazioni ancora visibili lungo le coste di Kos (ad esempio a Lampi, Kardamaina e Psalidi). Analogie costruttive e dimensionali rendono possibile il confronto con edifici difensivi realizzati dall'esercito britannico e italiano in altre aree dello scenario bellico mediterraneo³⁵⁹, in cui l'uso della pietra locale aveva anche funzioni mimetiche³⁶⁰. Non è escluso, pertanto, che si tratti di un'installazione italiana, collegata ai reparti che presidiavano le due estremità del golfo di Kephalos³⁶¹, successivamente occupata dai militari tedeschi. In questo caso una funzione primaria dell'elemento difensivo potrebbe anche essere stata quella di una centrale di tiro, in relazione con le due batterie militari situate alle estremità della baia³⁶².

³⁵⁹ Cfr., ad esempio, WILLS 1985; OSBORNE 2004; ALBERGONI 2006; LOWRY 2014.

³⁶⁰ Cfr., ad esempio, la postazione di Carini, via Trento, mascherata da abside medievale. V. ALBERGONI 2006, p. 23.

³⁶¹ § I.1 (I. Baldini).

³⁶² *Ibid.*

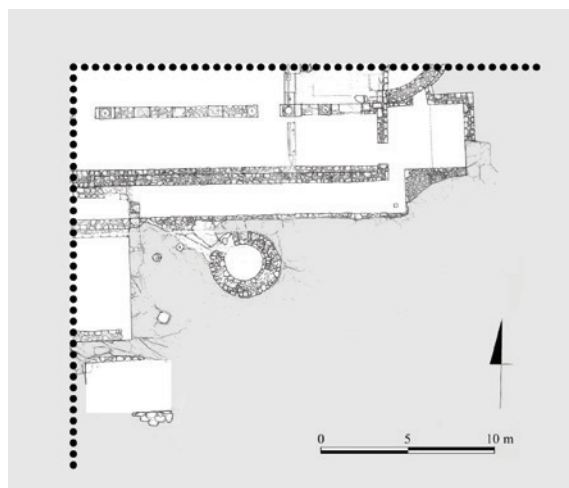


Fig. II.5.2. Kos, rilievo della torretta (rilievo di F. Giannella, disegno ed elaborazione grafica di C. Lamanna).



Fig. II.5.3. Foto aerea dell'area della torretta (foto di M. Patakos, 2016).



Fig. II.5.4. Kos, S. Stefano, la torretta da N (foto di I. Baldini).

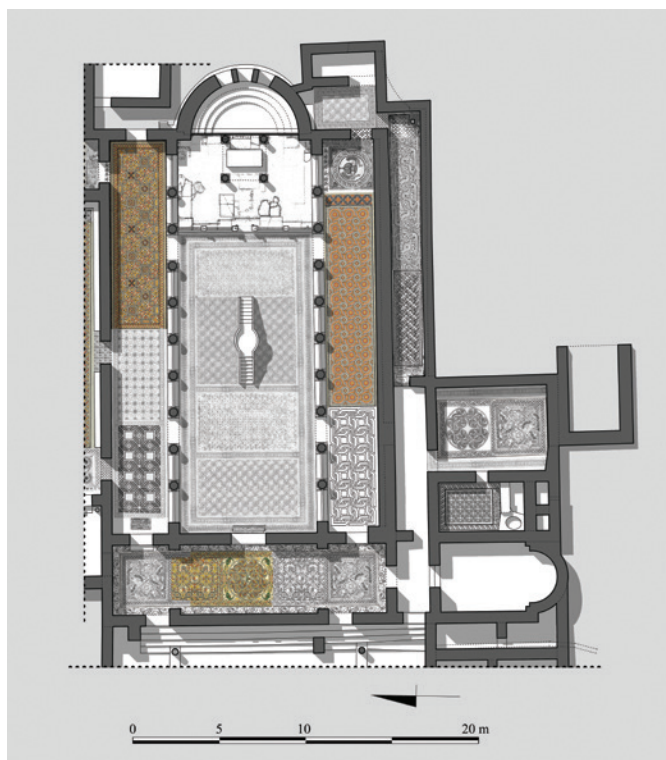


Fig. II.6.1.1. Ricostruzione planimentrica dei tappeti musivi nella Basilica Sud e nei vani annessi (elaborazione di C. Lamanna).

parietale, come mostrano ad esempio i muri interni del *photistirion*, originariamente ricoperti da intonaci dipinti.

Le decorazioni musive sono di tipo prevalentemente geometrico, con inserti zoomorfi e fitomorfi, i cui schemi generali trovano confronti soprattutto nelle altre basiliche dell'isola, più in generale nell'Egeo e in ambiente microasiatico. Coerentemente con questa area di riferimento, sono del tutto assenti le raffigurazioni antropomorfe e figurate. Le composizioni sono state analizzate soprattutto sulla base della ricca documentazione grafica e fotografica realizzata da H. Balducci e con l'ausilio delle pubblicazioni di L. De Matteis³⁶⁵; previa autorizzazione della Soprintendenza, inoltre, sono state possibili limitate scopriture dei mosaici, volte a precisarne i motivi decorativi e la connessione con le murature. In questo caso la sequenza stratigrafica ha permesso di determinare con maggiore precisione la collocazione cronologica delle stesure, fornendo ulteriori spunti alla riflessione sull'ambiente di produzione e sulle botteghe.

Le tessere utilizzate sono tutte in materiale lapideo, con una gamma cromatica piuttosto variegata: si alternano tessere bianche, nere, rosse ed ocre nella maggior parte delle composizioni; tuttavia, in alcuni pannelli, in particolare nel narthex e nella navata centrale della Basilica Sud e nel battistero, le composizioni sono realizzate con l'aggiunta di tasselli verdi e grigio-azzurri, che conferiscono maggiore dinamicità cromatica alla partitura decorativa.

Nella tessitura sono inserite cinque epigrafi musive³⁶⁶, realizzate probabilmente a completamento della stesura pavimentale, come dimostra il fatto che alcune di esse non sfruttano in maniera coerente lo spazio geometrico a disposizione.

II.6. I mosaici e i pavimenti ad *opus sectile*

Silvia Donadei

La maggior parte delle superfici pavimentali del complesso di S. Stefano è ricoperta da una pavimentazione musiva portata alla luce fin dai primi scavi condotti nel sito da L. Laurenzi. I mosaici sono stati successivamente restaurati con interventi di tipo manutentivo sulle tessere smosse e di reintegro delle lacune con spessi strati di cocciopesto³⁶³. Le stesure si conservano *in situ*, spesso ricoperte da rete, sabbia e ghiaia per motivi conservativi³⁶⁴. Nell'aula battesimale (XVIII) rimane invece labile traccia del rivestimento ad *opus sectile* (US 210), che ne ricopriva la superficie: in questo caso la decorazione è solo parzialmente ricostruibile sulla base delle impronte delle lastre conservate nello strato di allettamento (US 179). L'ornamentazione pavimentale si accompagnava, in alcuni spazi, a quella

³⁶³ § I.3 (C. Lamanna).

³⁶⁴ § I.3 (C. Lamanna).

³⁶⁵ BALDUCCI 1936a; DE MATTEIS 2013. V. *infra*, § I.1 (I. Baldini), I.2 (L. Orlandi).

³⁶⁶ § II.7.1, nn.1-5 (S. Cosentino).

II.6.1. La Basilica Sud e gli annessi meridionali

Fatta eccezione per l'atrio triportico (VI), la Basilica Sud (Fig. II.6.1.1, Tav. 4) è interamente rivestita da mosaici pavimentali, generalmente in buono stato di conservazione. In particolare, la decorazione è presente all'interno dell'aula di culto (I-III, XIII), nel narcece (V) e nel corridoio XII. A quest'ultimo è collegato un ambiente a S dell'abside (vano XIV), che conserva una doppia pavimentazione: a mosaico nel lato occidentale, a lastre marmoree irregolari in quello orientale.

Del complesso ecclesiastico meridionale fanno parte sia alcuni ambienti posti a N-E dell'abside (XVI, XXIX e XV) sia i vani X e XI a S-O, rinvenuti privi di pavimentazione o di strati preparatori. Una serie di ambienti si aprono infine sul lato meridionale della basilica, affacciati direttamente sul mare: partendo da O gli unici che conservano parte della decorazione musiva pavimentale, sebbene in pessimo stato di conservazione, sono i vani VIII e IX. Totalmente mancante è il mosaico della navata meridionale (II) a ridosso della soglia d'accesso alla navata dal narcece (USM 63).

Narcece

Il vano V³⁶⁷ è decorato con un tappeto musivo (US 177) composto da cinque pannelli quadrangolari³⁶⁸, uno centrale e gli altri disposti simmetricamente ai lati, secondo uno schema decorativo del tipo a-b-c-b-a, bordati da una cornice con motivo a treccia a tre capi policroma³⁶⁹ (rosso, ocra e grigio) su sfondo bianco profilata da una fila di tessere nere. All'esterno, il tappeto è circondato sui quattro lati da una cornice bianca e bruna. A seguire, per tutto il perimetro dell'ambiente, si snoda una decorazione a tralci terminanti con grappoli di frutti rossi, foglie fusiformi e fiori a quattro o cinque petali sui toni dell'ocra, del rosso e del grigio.

La composizione centrale, in asse con l'ingresso principale della basilica (USM 62), è costituita da un quadrato inscritto in un clipeo intrecciato a un secondo quadrato avente nodi angolari cuoriformi con fasce recanti un motivo iridato e uno a treccia a due capi³⁷⁰. Il clipeo esterno è bordato da tessere alternate brune e bianche su sfondo chiaro, profilate da due fasce a tessere nere. Negli spazi di risulta trapezoidali si inseriscono volatili policromi (colombe) a colori alternati (nelle tonalità del rosso, ocra e grigio) nei pressi di piccoli racemi con fiori. Lungo la circonferenza sono inseriti come riempitivi otto triangoli dentati policromi (non tutti perfettamente conservati). Al centro è un'aquila entro uno spazio romboidale in posizione frontale rivolta verso S, con le ali spiegate, dal piumaggio verde e grigio con tessere rosse sul ventre e sulle zampe. I motivi sono contornati da una fila di tessere nere. Negli angoli di risulta tra il clipeo centrale e il riquadro esterno sono realizzati quattro pavoni policromi, le cui code si uniscono al centro di ogni lato (Fig. II.6.1.2). Il cromatismo non è omogeneo; il piumaggio è caratterizzato da tessere verdi, con inserti policromi a caratterizzazione dell'ala, mentre le code sono



Fig. II.6.1.2. Particolare del pavone nel clipeo centrale del vano V (Archivio SAIA).

³⁶⁷ Sul mosaico del narcece della basilica cfr. BALDUCCI 1936a, pp. 19-22; PELEKANIDIS, ATZAKA 1974, pp. 65-66, n°25 (tavv. 28-29a); ASIMAKOPOULOU ATZAKA 1984a, p. 66; DE MATTEIS 1997, pp. 56-57, n. 48; PARRISH 2001, p. 341, fig. 18; DE MATTEIS 2004, p. 75; DE MATTEIS 2013, pp. 40-42, (tavv. XXIII-XXV). Il vano misura 15,70 x 3,99 m.

³⁶⁸ I pannelli hanno tutti dimensioni di ca. 2.70 x 2.38 m.

³⁶⁹ BALMELLE *et al.* 1985, p.122 (pl. c); la treccia ha uno spessore di 0,28 m.

³⁷⁰ BALMELLE *et al.* 2002, p. 92.

variopinte in diverse combinazioni di colore. Intorno sono inserite palmette stilizzate e racemi con elementi vegetali.

Immediatamente a S e a N del grande pannello centrale sono collocati, simmetricamente, pannelli decorati con un motivo ortogonale a stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato a losanghe con effetto ad ottagono secante e tangente³⁷¹. Le composizioni generali sono intervallate da quadrati policromi caratterizzati da una cornice puntinata. Le losanghe sono invece decorate al loro interno da pelte a volute collegate a foglie d'edera cuoriformi a colore alternato, tra le quali sono inseriti triangoli dentati policromi. Ai lati si trovano piccoli rettangoli decorati con motivo a treccia a due capi policroma. All'interno della composizione sono inoltre cinque riquadri decorati con inserti zoomorfi, in particolare papere con racemi di foglie e fiori³⁷².

Il terzo pannello presenta un motivo ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, disegnato da cordoni a bordi dritti³⁷³ variamente decorati: si alternano un motivo a treccia a due capi policroma³⁷⁴, un cordone iridato a bordi dritti³⁷⁵, un motivo ondulato intervallato da triangoli dentati policromi ed un ultimo a spina di pesce, composto da parallelogrammi adiacenti a colori alternati³⁷⁶. Il cattivo stato di conservazione non permette di esaminare nella loro interezza tutti i riempitivi dell'ultimo pannello, posto sul lato meridionale. A N, invece, all'interno degli spazi di risulta ottagonali, sono inseriti volatili (in alcuni casi vicino a motivi vegetali utilizzati come riempitivi), mentre al centro, nel riquadro C, è raffigurata un'aquila con ali spiegate rivolta verso N.

I pannelli che decorano il nartece della Basilica Sud trovano confronto nella resa stilistica e cromatica delle composizioni geometriche e dei riempitivi in altri contesti di Kos: nel complesso episcopale delle Terme Occidentali, in particolare nel corridoio 46 (post 554)³⁷⁷ e all'interno dei vani I e VI della terza fase della Basilica A (post 554)³⁷⁸; nel mosaico della cosiddetta Basilica dell'Odeion, individuato a S del decumano lungo *odos Gregoriou*³⁷⁹; nel nartece della basilica di Mastichari (metà VI sec.)³⁸⁰; in un annesso laterale e nel corridoio O del battistero di Zipari (finora datato al V-VI secolo)³⁸¹. Nell'ambito delle isole del Dodecaneso, confronti puntuali si riscontrano nelle basiliche degli Hagioi Anargyroi (fine V -inizi VI secolo)³⁸² e di Haghios Basileios (VI secolo)³⁸³ ad Astypalaia, nelle chiese di Haghios Iohannes Melitsachas (V secolo)³⁸⁴ e dell'Arcangelo Michele (*Taxiarches*, seconda metà - terzo quarto del VI secolo)³⁸⁵ a Kalymnos. Particolarmente puntuali sono i confronti con mosaici della costa microasiatica, a Knidos (nartece della Basilica E, datato all'ultimo quarto del V sec.)³⁸⁶ e Alicarnasso (attribuita alla metà del V

³⁷¹ BALMELLE *et al.* 1985, pp. 290-291.

³⁷² La forma e grandezza del becco, in particolare, le differenzia dai palmipedi del pannello centrale. Unica *variatio* è nel pannello posto sul lato S del vano (b2): nel riquadro a S-E è inserita un'aquila ad ali spiegate che guarda verso l'aula di culto.

³⁷³ BALMELLE *et al.* 2002, p. 225.

³⁷⁴ BALMELLE *et al.* 1985, p. 120 (pl. f).

³⁷⁵ *Ibid.*, pp. 32-33.

³⁷⁶ *Ibid.*, p. 35.

³⁷⁷ FRASCA 2015, pp. 388-389.

³⁷⁸ MARSILI 2015a, pp. 226-234; FRASCA 2015, pp. 390-394.

³⁷⁹ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, p. 66, tav. 31, metà del V sec.; ORLANDI 2015b, p. 92.

³⁸⁰ ORLANDOS 1966, p. 50 (prima metà del VI sec.); CASALI 2013, pp. 101-102 (metà del VI sec.).

³⁸¹ DE MATTEIS 2013, pp. 66-67. Per una diversa attribuzione cronologica: DONADEI 2014; DONADEI 2016.

³⁸² ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, pp. 47-48, tav. 6; VOLANAKIS 2005, pp. 96-98; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

³⁸³ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, p. 48; VOLANAKIS 2005, pp. 100-104; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

³⁸⁴ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 48-49 (tavv. 7-8); KARABATSOS 1994, pp. 285-294; DELIGIANNAKIS 2016, p. 173.

³⁸⁵ KARABATSOS 1994, pp. 317-322; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 168-169.

³⁸⁶ LOVE 1973, pp. 417-418, ill. 3, pl. 73, Fig. 6; PARRISH 2001, p. 336.

secolo)³⁸⁷, oltre che nella navata N della basilica di Torba/Bodrum (fine V-prima metà del VI sec.)³⁸⁸.

Un discorso a parte meritano alcuni particolari riempitivi utilizzati nei pannelli e nelle cornici. Se l'utilizzo di palmipedi è, in genere, particolarmente diffuso sia in Asia Minore che più in generale nel bacino egeo, meno frequenti sono invece le aquile con ali spiegate in posizione frontale³⁸⁹. Raffigurazioni simili, anche se stilisticamente molto diverse, sono attestate in mosaici dell'area palestinese, come per esempio a Gan Yavneh (Israele) nella chiesa del vescovo Giovanni a Khirbet Barqa (prima metà del VI secolo)³⁹⁰ (Fig. II.6.1.3).

Particolare è, inoltre, la resa stilistica e cromatica della coda dei pavoni, molto differente da quelle rappresentate nel vano XIII o, più in generale, sull'isola, e che trova un confronto stilistico nel mosaico absidale della Basilica B di Hadrianopolis, in *Paphlagonia* (I fase, prima metà del VI sec.)³⁹¹. Dalle foto di archivio, code di pavoni analoghe stilisticamente, anche se più semplici, si notano in un pannello (molto danneggiato) della basilica di Kamari (seconda metà del V secolo), sul versante O della baia di Kephalos³⁹².

Priva di un confronto stringente rimane la caratteristica cornice decorata con racemi terminanti in fiori policromi e frutti rossi. Una composizione simile potrebbe essere identificata nella bordatura del pannello all'interno dell'annesso I di Zipari, dove è rappresentato un tralcio terminante in foglie cuoriformi, fiori a quattro petali e grappoli d'uva composti da acini abbastanza grossi, oppure a Kalymnos nella chiesa dell'Arcangelo Michele (seconda metà - terzo quarto del VI sec.)³⁹³, dove una cornice a tralci termina con particolari frutti rossastri.

Navata Centrale

La navata centrale (vano I)³⁹⁴ è interamente ricoperta da un tappeto musivo (US 175) suddiviso in quattro pannelli bordati da una cornice recante un motivo a treccia a calice, abbastanza serrata, con orlo curvo e occhielli³⁹⁵ a colori alternati. L'intera composizione è circondata sui quattro lati della navata da una cornice a cerchi secanti e tangenti, allacciati e annodati³⁹⁶, culminante ai lati di una *tabula ansata* realizzata in tessere musive a ridosso della soglia USM 62. Quest'ultima è posta al varco d'ingresso nella navata centrale della Basilica Sud e contiene un'iscrizione musiva realizzata con tessere scure su fondo bianco³⁹⁷. I pannelli e le cornici sono realizzati in tessere policrome con colori alternati

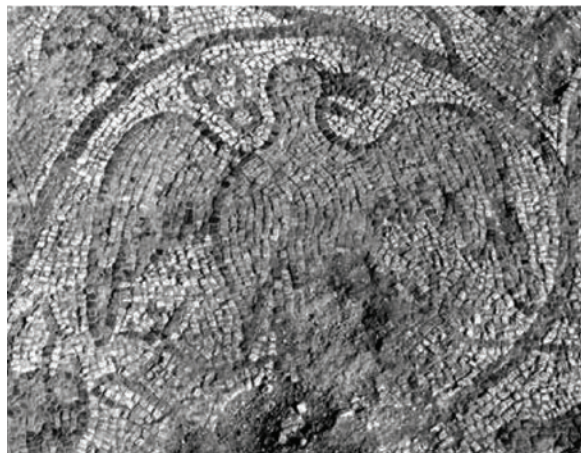


Fig. II.6.1.3. Aquila frontale ad ali spiegate nella chiesa del vescovo Giovanni a Khirbet Barqa (da HABAS 2012).

³⁸⁷ POULSEN 2012, pp. 137-139.

³⁸⁸ ÖZET 2008, pp. 28-29 (Fig. 41); ÖZET 2009, pp. 76-77, fig.15.

³⁸⁹ HABAS 2012, pp. 131-146, fig. 9.

³⁹⁰ HABAS 2012, pp. 131-146.

³⁹¹ PATACI, LAFLI 2019, pp.181-188.

³⁹² DE MATTEIS 2013, pp.19-26. § IX.1 (I. Baldini).

³⁹³ KARABATSOS 1994, pp. 317- 322; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 168-169.

³⁹⁴ PELEKANIDIS, ATZAKA 1974, pp. 65-66, tav. 27a; DE MATTEIS 2011, p. 343 (Fig. 4); DE MATTEIS 2013, pp. 42-43 (tavv. XXVI-XXVIII). Il vano decorato a mosaico misura 17,05 x 7,64 m.

³⁹⁵ BALMELE *et al.* 1985, p. 125.

³⁹⁶ *Ibid.*, p. 130.

³⁹⁷ § II.7.1, n. 1 (S. Cosentino).



Fig. II.6.1.4. Mosaici della navata centrale della Basilica Sud (Archivio SAIA).



Fig. II.6.1.5. Particolare dei pannelli musivi della navata centrale (Archivio SAIA).

nelle tonalità del rosso, dell'ocra e del grigio, i primi su fondo chiaro e le seconde su fondo scuro. Le cornici e i pannelli sono inoltre intervallati da una fascia a tessere bianche e da una bordatura puntinata. I motivi decorativi presenti all'interno dei riquadri musivi sono tutti geometrici, profilati in nero (Figg. II.6.1.4-5).

Partendo da O³⁹⁸, la prima stesura è riquadrata da trecce a due capi a colore alternato ocra e grigio. Da queste, si dipartono capi che intersecano i lati di un quadrato ad angoli annodati³⁹⁹ realizzato in

³⁹⁸ Dimensioni del pannello: 5,88 x 3,58 m.

³⁹⁹ BALMELE *et al.* 2002, p. 39.

Fig. II.6.1.6. Pannello musivo della navata centrale con traccia della piattaforma dell'ambone (Archivio SAIA).



Fig. II.6.1.7. Particolare di un motivo decorativo a cerchi secanti contigui (Archivio SAIA).



colore rosso. Il secondo pannello⁴⁰⁰ è decorato con una composizione ortogonale costituita da trecce a due capi policrome i cui cordoni sono allacciati a cerchi definiti da fasce annodate⁴⁰¹. All'interno, l'intersezione delle trecce crea un effetto a croce.

La terza partizione del tappeto musivo⁴⁰² è ulteriormente suddivisa in due pannelli posti a N e S di una fascia risparmiata per i sostegni della piattaforma dell'ambone (Fig. II.6.1.6)⁴⁰³. Questo spazio, oggi restaurato, era profilato da una fila di tessere nere. Sul lato O è realizzato un inserto⁴⁰⁴ a fondo bianco, decorato con un doppio motivo a quadrato dentato policromo posto su uno spigolo. Non è possibile verificare la presenza dello stesso schema anche sul lato E dell'ambone, essendo la porzione di mosaico corrotta e coperta da una malta rosata di restauro moderno. Tessere di colore bianco sono anche all'interno del riquadro, forse a divisione dello spazio riservato alla doppia rampa di scale dell'ambone. A N e a S della piattaforma sono realizzati cerchi secanti contigui, i cui cordoni sono allacciati a un cerchietto annodato su quattro lati posto all'interno; tessere nere sono inserite dentro gli spazi di risulta trapezoidali nel pannello N (Fig. II.6.1.7). L'ultimo riquadro⁴⁰⁵ conserva invece una decorazione ortogonale con file contigue di cerchi intersecati tra loro, realizzati da cordoni policromi a bordi annodati⁴⁰⁶.

⁴⁰⁰ Dimensioni del pannello: 5,88 x 3,50 m.

⁴⁰¹ BALMELE *et al.* 1985, p. 368 (pl. 235/b); BALMELE *et al.* 2002, p. 38.

⁴⁰² Dimensioni complessive del pannello: 5,88 x 4,13 m; pannello N: 2,54 x 4,13; pannello S: 2,48 x 4,13 m.

⁴⁰³ Dimensioni della fascia di risparmio per l'ambone: 0,68 x 3,87 m. V. anche nota 146.

⁴⁰⁴ Dimensioni: 0,68 x 0,27 m.

⁴⁰⁵ Dimensioni: 5,88 x 2,68 m.

⁴⁰⁶ BALMELE *et al.* 1985, p. 368.

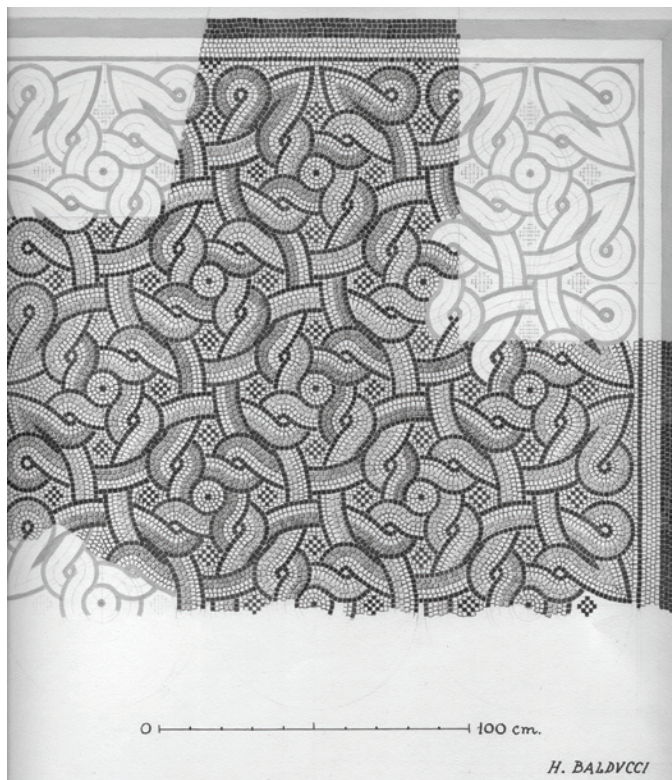


Fig. II.6.1.8. Particolare di un motivo decorativo a cerchi secanti contigui (Dis. H. Balducci, Archivio SAIA).

La decorazione della navata centrale si caratterizza per la complessità dei motivi geometrici realizzati, di ottima fattura e conservati integralmente. Le sue composizioni sono decisamente meno diffuse sia sull'isola di Kos che più in generale in tutto il Dodecaneso: si segnalano alcuni confronti, per la resa stilistica e cromatica, nel corridoio N del battistero di Zipari (Fig. II.6.1.8)⁴⁰⁷ e nella navata centrale della basilica di Kamari⁴⁰⁸. Un pannello simile si trova anche in uno degli annessi settentrionali nella basilica di Kapama (seconda metà del VI secolo)⁴⁰⁹.

Particolarmente comuni sono invece le bordure: la cornice a calice ritorna a Kalymnos nella chiesa dell'Arcangelo Michele (seconda metà- terzo quarto del VI secolo)⁴¹⁰, a Samos nella basilica della Panagitsa (metà del V secolo)⁴¹¹ e nella Basilica B di Chersonesos a Creta (fine del V secolo)⁴¹², oppure in Turchia nelle navate laterali della Basilica A di Hadrianopolis (prima metà del VI secolo)⁴¹³. La cornice più esterna a cerchi secanti e tangenti, allacciati e annodati si ritrova a Kos sia nel complesso episcopale delle Terme Occidentali (post 554)⁴¹⁴, che nel battistero della basilica di Kapama (fine del VI - inizi del VII secolo)⁴¹⁵. Inoltre, essa è presente anche nelle basiliche di Torba/Bodrum (fine del V - prima metà del VI secolo)⁴¹⁶, degli Hagioi Anargyroi (fine del V - inizi VI secolo)⁴¹⁷ ad Astypalaia,

⁴⁰⁷ DE MATTEIS 2013, pp. 66-67, tav. LX, 2, con datazione al V-VI sec.

⁴⁰⁸ § IX.1 (I. Baldini). DE MATTEIS 2013, pp. 19-26: seconda metà del V sec.

⁴⁰⁹ DONADEI 2016, pp. 51-52. Cfr. anche DE MATTEIS 2013, p. 39, tav. XXI, 1 (datazione: fine del V-inizi VI secolo).

⁴¹⁰ KARABATSOS 1994, pp. 317-322; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 168-169.

⁴¹¹ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 136-137, tav. 116.

⁴¹² *Ibid.*, pp. 111-112, tav. 84.

⁴¹³ PATACI, LAFLI 2019, pp. 61-88.

⁴¹⁴ FRASCA 2015, pp. 390-394.

⁴¹⁵ DONADEI 2016, pp. 53-56.

⁴¹⁶ ÖZET 2009, pp. 77-78.

⁴¹⁷ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 47-48, tav. 6; VOLANAKIS 2005, pp. 96-98; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

a Chios nella chiesa di Haghios Isidoros (V-VII secolo)⁴¹⁸ e infine a Xanthos in Licia, nel mosaico che adorna nella seconda fase la navata centrale della basilica (seconda metà del VI – inizi del VII secolo)⁴¹⁹.

Ritornando ai tappeti musivi di S. Stefano, una versione più semplice del terzo pannello della navata (circondata da una cornice a calice) è documentata nel refettorio del monastero di Ma'ale Adummim in Palestina (fine del VI secolo)⁴²⁰ e nel nartece della Basilica di Karekli ad Astypalaia (V-inizi del VI secolo)⁴²¹.

Il motivo a cerchio con fasce annodate⁴²² del secondo pannello, è invece utilizzato, privo dei riempitivi, nella Basilica A di Hadrianopolis, in *Paphlagonia* (prima metà del VI secolo)⁴²³. La composizione a cerchi intersecati realizzati da cordoni policromi a bordi annodati si ritrova, infine, in alcuni contesti giordani, per esempio a Madaba nella chiesa della Vergine (fine del VI secolo)⁴²⁴.

Navata meridionale

La navata meridionale (vani II e XIII)⁴²⁵ della Basilica Sud presenta una decorazione (US 64-173) articolata in tre pannelli⁴²⁶ racchiusi in una cornice realizzata con quattro file di tessere nere. I primi due sono mosaicati con temi decorativi a carattere geometrico; nell'ultimo, invece, più vicino alla zona presbiteriale, è inserita una rappresentazione figurata zoomorfa. La policromia delle raffigurazioni si riduce rispetto ai mosaici del nartece e della navata centrale; le stesure sono realizzate con tessere ocre e rosse alternate al nero e bianco (Fig. II.1.15).

La prima composizione partendo da O è in parte danneggiata: infatti, dall'ingresso meridionale (USM 63) fino all'altezza del primo plinto del colonnato posto a divisione della navata centrale (USM 90a) non è stata rinvenuta alcuna pavimentazione⁴²⁷. Dall'analisi delle foto d'archivio⁴²⁸, si nota in questo spazio una stesura a lastre marmoree (Fig. II.6.1.9). Il tappeto, seppur privo dei riempitivi, può essere ricostruito grazie a ciò che ne rimane nella porzione orientale. Il pannello è decorato con un motivo ortogonale costituito da cerchi e quadrati tangenti disegnati da cordoni, con un motivo a traccia a due capi allacciati con effetto a croce⁴²⁹. Nella sezione conservata vi sono inserti a motivo geometrico disposti a coppie: (partendo da O) un quadrato realizzato con nodi ad occhio, un nodo di Salomone (posto in obliquo)⁴³⁰, un motivo a cer-



Fig. II.6.1.9. Basilica Sud da S-O. In primo piano, il tamponamento a lastre nella lacuna del pavimento musivo (Archivio SAIA).

⁴¹⁸ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 137-138, tav. 119a.

⁴¹⁹ RAEYNAUD 2009, pp. 92-93.

⁴²⁰ MAGEN 1993, pp. 181-184.

⁴²¹ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, p. 46, tav. 3; VOLANAKIS 2005, pp. 104-111; DELIGIANNAKIS 2016, p. 203.

⁴²² BALMELLE *et al.* 1985, p. 368 (pl. 235/b); BALMELLE *et al.* 2002, p. 38.

⁴²³ PATACI, LAFLI 2019, pp. 105-110.

⁴²⁴ PICCIRILLO 1989, pp. 41-66, Fig. 43.

⁴²⁵ PELEKANIDIS, ATZAKA 1974, p. 65, tav. 27b; DE MATTEIS 2011, p. 346 (Fig.13); DE MATTEIS 2013, pp. 44-46, tav. XXXI. Dimensioni del vano decorato: 22,62 x 3,26 m.

⁴²⁶ Il primo pannello da O misura 8,6 x 3 m (ca.); il secondo ca. 10 x 3 m; il terzo ca. 3 x 3 m.

⁴²⁷ La lacuna si estende, dunque, per i primi 2 m ca. a partire dall'ingresso della navata.

⁴²⁸ Cfr., *supra*, nota 37.

⁴²⁹ BALMELLE *et al.* 1985, p. 226, pl. 148/h.

⁴³⁰ BALMELLE *et al.* 2002, p. 42.



Fig. II.6.1.10. Particolare del clipeo musivo del vano XIII (foto di V. Casali).

a due capi a colori alternati rosso e ocra⁴³⁵. Al centro vi è un *kantharos* con anse a sigma, alto collo distinto, concavo e corpo ovoidale baccellato. Il piede è triangolare. Ai lati sono disegnati due pavoni con ampia coda, piume e occhielli stilizzati: quello a E è sospeso all'altezza dell'ansa, mentre quello a O è appoggiato al corpo ovoidale del *kantharos* (Fig. II.1.19, II.6.1.10). I palmipedi differiscono per alcuni dettagli nella resa stilistica: quello a O ha l'ala profilata da una fila di tessere bianche, le penne alla base del capo sono rese con maggiore morbidezza e gli occhielli sono caratterizzati al centro da una tessera bianca⁴³⁶. Negli angoli di risulta tra il clipeo e il riquadro esterno sono inserite quattro foglie cuoriformi a colori alternati ocra e rosso e profilate da due file di tessere nere. A E e a N del mosaico vi sono due fasce. La prima reca un motivo decorativo sinusoidale con fascia mediana disposta a stuoia⁴³⁷ a colori contrastanti rosso e ocra e profilata con due file di tessere bianche e nere; la seconda invece, un motivo vegetale con tralcio di edera a foglie cuoriformi tratteggiate da tessere nere e a colori alternati.

chi secanti con effetto a quadrifoglio (cerchi allacciati)⁴³¹ e ancora un nodo di Salomone. A seguire, delimitato da una fascia composta da quattro fila di tessere nere, è un pannello con composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi⁴³². All'interno i nodi sono profilati da un cordino a tessere puntinate e riempiti da un cerchio policromo; negli ottagoni, invece, si inseriscono quadrati dentati posti sullo spigolo. La decorazione è in parte interrotta dalle unità murarie 88 e 118, che costituiscono una soglia posta a chiusura della navata S all'altezza della zona presbiteriale, determinando così una divisione tra il vano II e il vano XIII⁴³³. Il pannello termina con una fascia⁴³⁴, profilata da tessere nere, contenente un motivo a cerchi secanti con effetto a quadrifoglio e cerchi inseriti negli spazi di risulta. Tra la fascia e il pannello della navata vi è un segmento pavimentale con evidenti tracce di restauro.

Segue, infine, il terzo tappeto sul lato orientale della navata, a S del presbiterio, all'interno dell'ambiente XIII, incorniciato da una fascia costituita da quattro file di tessere nere. All'interno, con orientamento N-S rivolto verso la *trapeza*, spicca un quadrato contenente un clipeo costituito da cornici concentriche alternativamente bianche e nere, con al centro un motivo a treccia

⁴³¹ BALMELE *et al.* 1985, p. 376, pl. 240/a.

⁴³² *Ibid.*, p. 368, pl. 235/a.

⁴³³ § II.1 (G. Marsili).

⁴³⁴ Dimensioni: 0,5 x 2,6 m.

⁴³⁵ L'orientamento del mosaico evidenzia probabilmente il verso di percorrenza nell'utilizzo del vano: il clero doveva infatti uscire dal presbiterio in senso N-S verso il vano XIII per accedere all'ambiente XIV e, probabilmente, al XII: a tal proposito cfr. § II.1 (G. Marsili).

⁴³⁶ I pavoni sono differenti da quelli rappresentati nel narcece, all'interno del riquadro centrale: tale difformità è da attribuirsi probabilmente all'attività di botteghe diverse. Per la resa stilistica delle code e dei pennacchi, nonché per la caratterizzazione del piumaggio si confrontino i pavoni della navata meridionale della basilica di S. Stefano con quelli rinvenuti nella basilica di Torkapi a Herakleia Perinthos, località sul Mar della Marmara, datati al 450-480 sulla base del contesto: cfr. WESTPHALEN 2016. Tuttavia, gli aspetti formali delle rappresentazioni di Torkapi farebbero propendere per una datazione al VI secolo. Tale cronologia trova conferma anche nella presenza di alcuni marchi databili allo stesso orizzonte cronologico presenti nell'atrio dell'edificio: cfr. comunicazione G. Marsili in corso di studio.

⁴³⁷ BALMELE *et al.* 1985, p. 127 (pl. 77/c).

La rappresentazione di pavoni affrontati a un *kantharos* è sicuramente uno dei temi decorativi più diffusi in età tardoantica e bizantina. Confrontando il mosaico con analoghe raffigurazioni presenti sull'isola è possibile notare una certa somiglianza stilistica con la decorazione delle terme di *odos Stavrou*, datate ai decenni centrali del VI secolo⁴³⁸ (Fig. II.6.1.11).

Per il primo pannello della navata un esempio puntuale, seppure stilisticamente meno accurato, si trova anche nella chiesa dell'isola di Küçük Tavşan, nello spazio di mare a O di Torba (prima metà del VI sec.)⁴³⁹. Per il secondo, invece, decorato con una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagononi irregolari a lati concavi, i confronti sono numerosi in tutto il bacino egeo lungo un arco cronologico abbastanza prolungato (sebbene con numerose varianti compositive): si vedano gli esempi di Astypalaia nella basilica di Haghios Basileios (VI sec.)⁴⁴⁰; della navata N e in quella centrale della basilica di Xanthos, pertinenti rispettivamente l'una alla prima (metà del V-seconda metà del VI sec.) e l'altra alla seconda fase di costruzione dell'edificio (seconda metà del VI-inizi del VII sec.)⁴⁴¹; della cd. «Priest's House» di Afrodisia (fine del V-VI sec.)⁴⁴² o della basilica di Haghios Georgios a Peyia, Cipro (VI sec.)⁴⁴³. Sull'isola di Kos il motivo si trova nel complesso episcopale delle Terme Occidentali, in particolare all'interno del vestibolo che precede il battistero (post 554)⁴⁴⁴; nella basilica di S. Gabriele, che ne costituisce l'esempio più vicino (II fase: seconda metà del VI sec.)⁴⁴⁵; nel nartece della basilica di Kamari a Kephalos (seconda metà del V sec.)⁴⁴⁶; nella navata centrale, nel nartece e in un annesso N della basilica di Kapama (seconda metà del VI sec.)⁴⁴⁷; nella basilica di Punta della Sabbia (V-VI sec.)⁴⁴⁸. Per le pavimentazioni, di quest'ultimo edificio, non ancora studiato analiticamente, si potrebbe ipotizzare una datazione alla fine del VI secolo sulla base dei confronti iconografici e stilistici (Fig. II.6.1.12) con la decorazione musiva del vestibolo di accesso al battistero di Kapama (fine del VI-primi decenni del VII secolo)⁴⁴⁹ e con i mosaici della

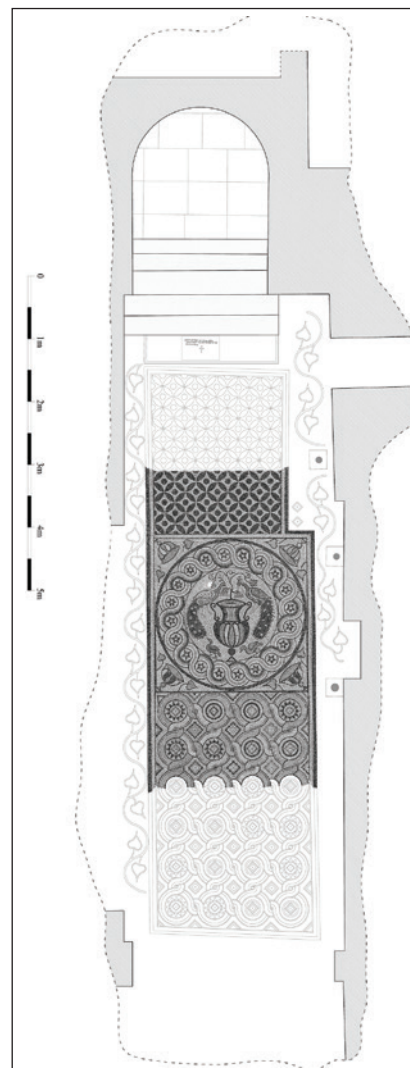


Fig. II.6.1.11. Kos, edificio di *odos Stavrou*. Pianta ricostruttiva degli ambienti scavati sulla base del rilievo di H. Balducci (elaborazione grafica di P. Baronio, da BALDINI 2015a).

⁴³⁸ BALDINI 2015a, pp. 22-26. Il confronto a cui si fa riferimento ha una resa compositiva, stilistica e cromatica più accurata, soprattutto per quanto riguarda la scansione e la geometria degli spazi, nonché nella caratterizzazione dei pavoni e del *kantharos*.

⁴³⁹ ANDALORO, POGLIANI 2011, pp. 21-25.

⁴⁴⁰ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, p. 48; VOLANAKIS 2005, pp. 100-104; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

⁴⁴¹ RAYNAUD 2009, pp. 69-72; *ibid.*, pp. 97-98. Il pannello stilisticamente più vicino a quello di S. Stefano è quello pertinente alla prima fase.

⁴⁴² CAMPBELL 1991, pp. 22-26 (pl. 82-86).

⁴⁴³ MICHAELIDIS 1993, pp. 103-104.

⁴⁴⁴ FRASCA 2015, pp. 385-388.

⁴⁴⁵ BALDINI 2011d, pp. 201-208.

⁴⁴⁶ § IX.1 (I. Baldini); DE MATTEIS 2013, pp. 19-26.

⁴⁴⁷ DE MATTEIS 2013, p. 39, tav. XXI, 2; DONADEI 2016, pp. 37-39, 45-46, 48-49.

⁴⁴⁸ BALDUCCI 1936a, pp. 29-32; ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987, p. 74, tav. 45; DE MATTEIS 2013, pp. 57-58. V. anche nota 34.

⁴⁴⁹ DONADEI 2016, pp. 53-56.

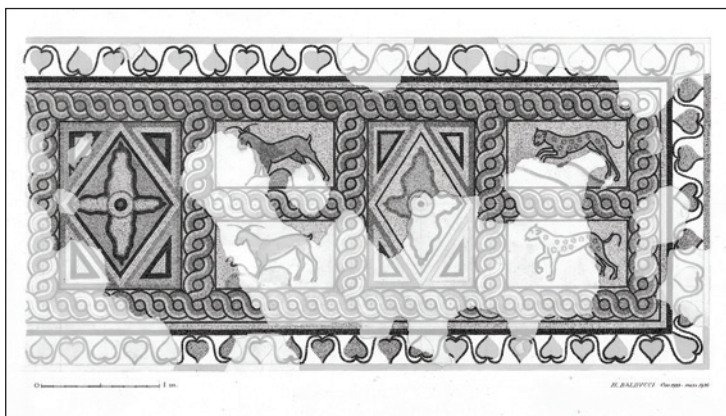


Fig. II.6.1.12. Kos, pavimento musivo della Basilica di Punta della Sabbia. Acquerello di H. Balducci (in alto, Archivio SAIA).

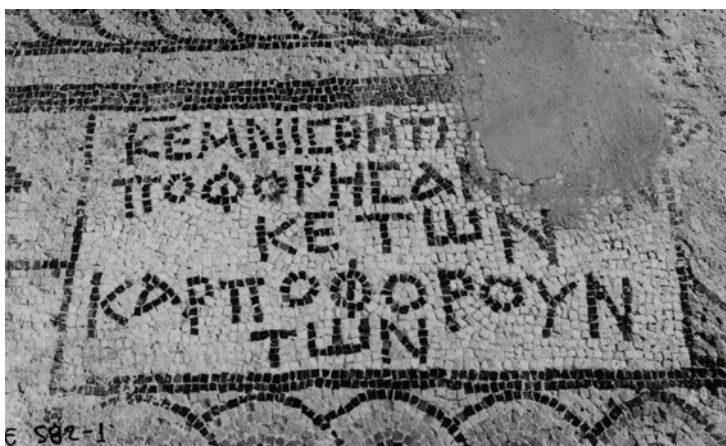


Fig. II.6.1.13. Iscrizione musiva a ridossa della soglia di accesso alla navata N (Archivio SAIA).

motivo non è determinabile (Fig. II.6.1.13).

Il primo pannello della navata settentrionale partendo da O presenta una composizione a carattere geometrico con inserti zoomorfi composta da stelle ad otto losanghe, tangenti e formanti quadrati sulla diagonale⁴⁵⁴, decorati con colombe policrome⁴⁵⁵ su fondo bianco. I riquadri e le losanghe sono rifilati da una doppia fila di tessere nere e negli spazi di risulta tra le stelle vi sono quadrati dentati su uno spigolo. I palmipedi sono rivolti ad E, in senso contrario rispetto all'ingresso nella navata e alla let-

cosiddetta chiesa di «Cristo in Gerusalemme» a Kalymnos (fine del VI-primi decenni del VII secolo)⁴⁵⁰.

Navata settentrionale

La navata settentrionale (vano III)⁴⁵¹ è rivestita da un mosaico (US 174) suddiviso in tre pannelli⁴⁵². Essi sono compresi all'interno di una doppia cornice caratterizzata all'esterno da una fascia composta da quattro file di tessere nere, all'interno da una treccia policroma a due capi su fondo scuro. I pannelli sono intervallati da una bordatura in tessere brune, mentre le partizioni geometriche e i riempitivi sono realizzati da tasselli ocra e rossi, profilati in nero.

Sul lato occidentale, a ridosso della USM 61, all'esterno della cornice, è presente un riquadro contenente un'iscrizione musiva a lettere nere su fondo bianco⁴⁵³. Nello spazio di risulta, intorno allo specchio epigrafico, sono inseriti riempitivi: a O, è una porzione di treccia a due capi policroma con occhielli segnati da tessere nere; a N sono due quadrati dentati policromi posti su uno spigolo; a E il

⁴⁵⁰ KARABATSOS 1994, pp. 269-277; DELIGIANNAKIS 2016, p. 172. Un ulteriore dato che farebbe propendere per un avanzamento cronologico della basilica di Punta della Sabbia a Capo Skandarion (fine del V-inizi del VI secolo) risiede nella particolare posizione del battistero, nella porzione E della navata settentrionale e non all'esterno dell'aula di culto: ORLANDI 2017, pp. 221-222.

⁴⁵¹ BALDUCCI 1936a, p. 22, Fig. 11; PARRISH 2001, pp. 341-342, (figg. 17, 20); DE MATTEIS 2011, pp. 343-346, Fig. 8; DE MATTEIS 2013, pp. 43-44, tavv. XXIX-XXX. Vano decorato: 3,03 x 22,63 m.

⁴⁵² Da O, il primo pannello misura ca. 6,70 x 3 m; il secondo, ca. 4,20 x 3 m; il terzo, ca. 11 x 3 m.

⁴⁵³ § II.7.1 (S. Cosentino).

⁴⁵⁴ BALMELE *et al.* 2002, p. 237 (pl. 413/a).

⁴⁵⁵ La policromia dei volatili è comunque legata all'utilizzo alternato di tessere ocra e rosse, caratterizzati da tasselli neri; solo nella rappresentazione di una sola tipologia di volatile vengono impiegate poche tessere grigie per caratterizzare il piumaggio del collo.



Fig. II.6.1.14. Veduta del mosaico pavimentale della navata laterale N da E (Archivio SAIA).

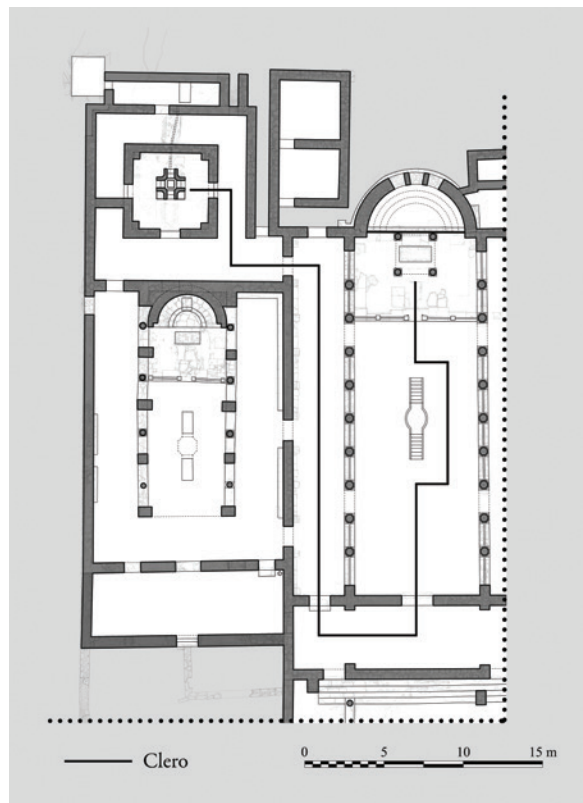


Fig. II.6.1.15. Percorso del clero, durante le celebrazioni, dal battistero al presbiterio (C. Lamanna).

tura dell'epigrafe posta a ridosso della soglia d'ingresso. Probabilmente questo spazio doveva avere un doppio senso di percorrenza: in senso E-O il clero raggiungeva il narcece, da cui poi rientrava in chiesa passando dalla USM 62; in senso O-E i fedeli accedevano alla navata per assistere alla liturgia, con la possibilità di leggere l'epigrafe posta sulla soglia (USM 61) (Figg. II.6.1.14-15, II.7.3)⁴⁵⁶.

Il pannello successivo riprende il modulo compositivo del secondo riquadro della navata meridionale, un motivo ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi con inserti di quadrati dentati negli ottagoni e occhielli nei nodi⁴⁵⁷. Segue infine, l'ultima composizione simile a quella già riscontrata nel pavimento musivo del narcece (nei pannelli mediani), ovvero una decorazione con motivo ortogonale a stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato a losanghe con effetto a ottagono secante e tangente a colori alternati ocre e rosso⁴⁵⁸. Le stelle e le losanghe sono intervallate da quadrati caratterizzati da una cornice puntinata; le losanghe sono decorate anche con pelte a volute collegate a foglie d'edera cuoriforme. Tra le pelte vi sono piccoli triangoli dentati policromi, mentre sui lati sono inseriti rettangoli profilati con una cornice puntinata. Il reticolato di stelle con losanghe, inoltre, crea lo spazio per quadrati sfalsati profilati da una cornice puntinata, contenenti motivi di carattere geometrico già presenti come riempitivi anche in altre parti della basilica: quadrato dentato policromo, foglia d'edera cuoriforme, nodo di salomone a colore alternato, cerchi secanti con effetto di quadrifogli e cerchio con inscritto un quadrato a lati concavi⁴⁵⁹ con occhiello centrale (Fig. II.6.1.16).

⁴⁵⁶ § II.1 (G. Marsili); § II.2 (V. Casali); § II.3 (S. Donadei); § II.7.1, n. 2 (S. Cosentino).

⁴⁵⁷ Cfr. *supra* (navata meridionale), pp. 100-102.

⁴⁵⁸ Cfr. *supra* (narcece), pp. 93-95.

⁴⁵⁹ BALMELLE *et al.* 2002, p. 38.



Fig. II.6.1.16. Mosaico della navata laterale N della Basilica Sud (Archivio SAIA).

Così come per altri motivi decorativi, anche il primo riquadro musivo (partendo da O) è tra i più comuni sia sull'isola sia nell'Egeo: a Kos, la medesima composizione, simile stilisticamente e nella scelta cromatica, ma non nei riempitivi, si ritrova nel quartiere delle Terme Occidentali sia all'interno del corridoio 46 del complesso episcopale (III fase, post 554)⁴⁶⁰ sia nel vano VI della terza fase della Basilica A (post 554)⁴⁶¹. Sempre a Kos città confronti provengono da un edificio ecclesiastico urbano databile al VI secolo nel terreno Verou⁴⁶², a Zipari nell'annesso S del narthex (V-VI sec.) (Fig. II.6.1.17)⁴⁶³ e nella basilica di Antimacheia (inizio del VI sec.)⁴⁶⁴. Con l'utilizzo di una gamma cromatica più ampia, ma con i medesimi riempitivi, il pannello è presente anche a Mastichari in uno degli annessi meridionali della basilica e nel battistero (metà del VI sec.)⁴⁶⁵. Nell'ambito delle isole del Dodecaneso, il tema decorativo si riscontra nella basilica di Hagia Barbara (V sec.) di Astypalaia⁴⁶⁶. Precisi confronti da un punto di vista stilistico sono attestati anche nella vicina costa microasiatica, in particolare della basilica di Xanthos (braccio O del portico, prima fase: fine del V-seconda metà del VI sec.,⁴⁶⁷ seconda fase: seconda metà del VI-VII sec.)⁴⁶⁸. Particolarmente interessate è anche il confronto con i mosaici delle navate laterali della Basilica A (prima metà del VI sec.)⁴⁶⁹ e con il pannello musivo della navata centrale della Basilica B di Hadrianopolis (prima fase, prima metà del VI sec.)⁴⁷⁰.

⁴⁶⁰ FRASCA 2015, pp. 388-389.

⁴⁶¹ MARSILI 2015a, pp. 226-234; FRASCA 2015, pp. 390-394.

⁴⁶² DIDIOUMI 2011, pp. 89-94.

⁴⁶³ DE MATTEIS 2013, p. 66, tav. LVII; del mosaico di Zipari non conosciamo la gamma cromatica.

⁴⁶⁴ ORLANDOS 1966, p. 103 (Fig. 104); DE MATTEIS 2013, pp. 17-19, tav. I.

⁴⁶⁵ CASALI 2013, pp. 65-78.

⁴⁶⁶ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, p. 45; VOLANAKIS 2005, pp. 104-111; DELIGIANNAKIS 2016, p. 203.

⁴⁶⁷ RAYNAUD 2009, pp. 43-44.

⁴⁶⁸ Il pannello è visibile in piccoli lacerti: RAYNAUD 2009, pp. 101-102.

⁴⁶⁹ PATACI, LAFLI 2019, pp. 61-88. Nel confronto, i pannelli sono cromaticamente più variegati.

⁴⁷⁰ PATACI, LAFLI 2019, pp. 171-181.

Fig. II.6.1.17. Zipari, Basilica di S. Paolo. Mosaico dell'annesso S del narcece (Archivio SAIA).



Vano XIV

L'ambiente⁴⁷¹ è posto a S-E della basilica, al termine della navata meridionale in diretto collegamento con gli ambienti XII e XIII⁴⁷². All'interno è contraddistinto da una doppia pavimentazione (US 183, 184): il lato orientale⁴⁷³ è rivestito da lastrine marmoree eterogenee di dimensioni irregolari (*opus segmentatum*⁴⁷⁴) prive di un preciso schema compositivo; a O si trova un rivestimento musivo ancora conservato *in situ*. Le due pavimentazioni sono divise da una fascia di risparmio larga 0,10 m in *amygdalopetra*. Le tessere musive utilizzate nel vano sono alternativamente rosse, bianche e grigio/azzurre. I motivi sono profilati in nero. La decorazione musiva è caratterizzata da una cornice con coppia di sinusoidi a colore alternato bianco e rosso, incrociate, contrapposte e allacciate, formanti cerchi grandi e piccoli⁴⁷⁵ disegnati da occhielli in tessere grigie. Segue una cornice con motivo puntinato che riquadra la composizione ortogonale centrale a cerchi allacciati realizzati con fasce annodate⁴⁷⁶ a colori alternati. All'interno dei tondi sono inseriti come riempitivi nodi di Salomone⁴⁷⁷ alternati a croci di nodi (Fig. II.6.1.18)⁴⁷⁸. Il motivo può considerarsi una variante del pannello decorativo presente nel terzo riquadro (partendo da O) nella navata centrale della Basilica Sud⁴⁷⁹.

Vano XII

Sul lato meridionale della Basilica Sud, a ridosso dello scoglio che fa da sponda meridionale al complesso, si snoda un lungo corridoio⁴⁸⁰ che mette in collegamento i vani XI e XVI. L'ambiente

⁴⁷¹ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 65-66, tav. 29 b; DE MATTEIS 2013, pp. 46-47, tav. XXXII, 2. Dimensioni del vano decorato: 4,37 x 3,65 m.

⁴⁷² § II.1 (G. Marsili).

⁴⁷³ Dimensioni: 2 x 3,60 m ca.

⁴⁷⁴ Cfr. Nicopolis, Basilica D (fine del V-terzo quarto del VI sec.): CHALKIA 2015, pp. 35-41.

⁴⁷⁵ BALMELLE *et al.* 1985, p. 119 (pl. 69/e).

⁴⁷⁶ *Ibid.*, p. 368 (pl. 235/b); BALMELLE *et al.* 2002, p. 38.

⁴⁷⁷ *Ibid.*, p. 42.

⁴⁷⁸ *Ibid.*, p. 41.

⁴⁷⁹ Cfr. *infra* (navata centrale), pp. 95-100.

⁴⁸⁰ Il corridoio mosaicato misura complessivamente 15,24 x 1,87 m.



Fig. II.6.1.18. Pannello musivo del vano XIV (Archivio SAIA).

è interamente ricoperto da una decorazione musiva (US 182), costituita da tre pannelli recanti motivi a carattere geometrico, riquadrati da una fascia costituita da quattro file di tessere nere.

Sul lato N-O del corridoio, al di fuori della cornice, tra le unità stratigrafiche 82 e 101, v'è un pannello rettangolare recante un'iscrizione a tessere nere su sfondo bianco, profilata da una fila di tasselli bruni⁴⁸¹ (Fig. II.7.4). A S di questa, tra l'USM 101 e il banco roccioso, lo spazio di risulta è riempito da una coppia di sinusoidi incrociate disegnate da un tondino, policrome e caratterizzate da un motivo puntinato⁴⁸². I colori utilizzati sono le tonalità dell'ocra, del bianco e del rosso, profilate da tessere nere.

Partendo da O, il primo pannello si articola in una decorazione a stuoia a colori alternati ocra e rosso caratterizzati da una fila di tessere bianche e profilate in nero (Fig. II.1.37)⁴⁸³. Segue un secondo riquadro, che riprende un motivo geometrico già sperimentato in maniera più accurata nei pannelli del narcece della Basilica Sud: una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, disegnata da cordoni a bordi diritti decorati con tessere dal colore alternato nei toni del rosso, dell'ocra e del bianco⁴⁸⁴. Tutti i motivi sono tratteggiati da tessere nere. I cordoni che compongono il motivo geometrico sono caratterizzati da disegni a fasce iridate, a treccia a due capi, a onda a colori alternati su fondo scuro in senso orizzontale con ornamenti⁴⁸⁵. Negli ottagoni sono inseriti quadrati dentati policromi; al centro dei nodi, invece, vi sono occhielli in tessere nere. Segue, infine, un terzo ed ultimo pannello di piccole dimensioni e con un andamento a L, decorato con grosse pelte bicolore profilate da tessere nere (Fig. II.1.38). La cornice e il motivo decorativo risparmiano l'angolo S-E del corridoio, pavimentato da tasselli musivi neutri. Vi è infisso un cippo marmoreo di reimpiego, probabilmente destinato a sorreggere una mensa per le offerte⁴⁸⁶. Il bordo superiore è caratterizzato da una fascia a tre file di tessere ocra e rosso a S.

L'intera stesura musiva appare meno accurata nella resa stilistica rispetto ai mosaici che decorano la Basilica Sud, la Basilica Nord e i corridoi perimetrali del Battistero: le composizioni sono

⁴⁸¹ § II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

⁴⁸² Una decorazione analoga, associata a un'epigrafe musiva, è anche nella basilica di Haghios Iohannes Melitsachas a Kalymnos (V sec.).

⁴⁸³ BALMELE *et al.* 1985, p. 212 (pl. 140/e).

⁴⁸⁴ Cfr. *infra* (narcece), pp. 93-95.

⁴⁸⁵ BALMELE *et al.* 1985, p. 110 (pl. 60/g).

⁴⁸⁶ § II.1 (G. Marsili); § VI.2 (I. Baldini).

Fig. II.6.1.19. Pavimento musivo del vano VIII (Archivio SAIA).



irregolari, poco precise e geometricamente disallineate rispetto allo spazio disponibile. La qualità e la resa compositiva sono di scarso livello, nonostante la ripetitività dei moduli⁴⁸⁷. Ciò è dovuto probabilmente a diversi fattori, come la realizzazione del mosaico per mano di mosaicisti meno esperti rispetto a quelli operanti nelle parti principali nel complesso e la funzionalità accessoria del vano, destinato ai soli fedeli che si recavano a deporre le offerte sulla mensa posta in fondo al corridoio XII.

Gli ambienti meridionali

Gli annessi meridionali si compongono di tre ambienti principali: il vano absidato VII era apparentemente privo di pavimentazione⁴⁸⁸; gli ambienti VIII e IX, collegati tra loro, conservano invece *in situ* la decorazione musiva pavimentale, sebbene in cattivo stato di conservazione. Le foto dell'archivio SAIA testimoniano il forte degrado conservativo attuale delle stesure rispetto ai primi decenni del secolo scorso. Per quanto rilevabile, le composizioni sembrerebbero avere uno schema geometrico, con inserti di tipo zoomorfo solo all'interno del vano IX.

Vano VIII

La pavimentazione del vano VIII (US 180) è in pessimo stato di conservazione, soprattutto nel settore S⁴⁸⁹: non è possibile dunque ricostruire l'intero tappeto musivo che decorava l'ambiente, di cui si conservano scarsi lacerti misti a malta di restauro. Sul lato settentrionale, lungo la parete perimetrale USM 71, è un pannello musivo decorato con un motivo a cerchi secanti con effetto a quadrifoglio recanti al centro occhielli, riquadrato da una cornice formata da quattro file di tessere nere. I motivi sono realizzati con tasselli bruni e utilizzano i toni dell'ocra e del rosso come riempitivi negli spazi di risulta tra gli occhielli e i fusi, composti con tessere neutre (Fig. II.6.1.19)⁴⁹⁰.

La composizione richiama stilisticamente il motivo realizzato come cornice delle navate laterali della Basilica Nord. Lungo il lato N-E, a ridosso di USM 72, corre invece una cornice a treccia a due capi dicroma, realizzata con tessere bianche e rosse, profilata di nero.

⁴⁸⁷ I motivi decorativi sono i medesimi presenti nel battistero, nei corridoi perimetrali S ed E (lato S e N). § II.3 (S. Donadei).

⁴⁸⁸ § II.1 (G. Marsili). Nel corso dei lavori per la realizzazione del rilievo planimetrico, è stato individuato lo strato di roccia su cui poggiano le strutture, senza alcun segno evidente di pavimentazione o di uno strato di preparazione.

⁴⁸⁹ All'ambiente, nella bibliografia edita, non viene attribuita alcuna decorazione musiva. L'ambiente mosaicato misura 2,80 x 3,50 m.

⁴⁹⁰ DE MATTEIS 2013, pp. 46-47, tav. XXXIII, 1.



Fig. II.6.1.20. Pavimento musivo del vano IX (Archivio SAIA).

Vano IX

L'ambiente presenta una pavimentazione a decorazione musiva (US 181) fortemente danneggiata e restaurata⁴⁹¹. Pertanto, è possibile descrivere le composizioni ortogonali che ne occupavano lo spazio, senza tuttavia poterne definire esattamente i contenuti.

La decorazione centrale è circondata sui quattro lati da una doppia cornice: la prima, quella più esterna, è una riquadratura abbastanza serrata con treccia a calice, orlo curvo e occhielli a colori alternati (rosso e ocra), bordata da fasce realizzate con file di tessere nere⁴⁹². Essa risulta in parte obliterata da una serie di murature costruite a ridosso dei muri perimetrali dell'ambiente (in particolare le unità stratigrafiche 78 e 79)⁴⁹³. La seconda, che gira anche all'interno del riquadro a delimitazione dei pannelli decorativi centrali, presenta un motivo a treccia a tre capi a colori alternati rosso-bianco e ocra-bianco rifilata di nero. Al centro sono collocati due pannelli di dimensioni disuguali (Fig. II.6.1.20). Quello a S contiene una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi⁴⁹⁴ a colori alternati ocra e rosso, decorazione che rimanda al pannello mediano nella navata laterale S della Basilica Sud⁴⁹⁵. All'interno i nodi sono contornati da un cordino a tessere puntinate e riempiti da un cerchio alternativamente ocra e giallo; negli ottagoni, invece, si inseriscono quadrati dentati policromi posti sullo spigolo.

Il secondo riquadro, più grande e di forma quadrangolare, contiene un clipeo delimitato da una fascia puntinata, recante una composizione a corona con otto cerchi sottesi⁴⁹⁶, delimitati da cordoni realizzati con treccia a due capi a colori alternati rosso e ocra. Purtroppo, lo stato di conservazione è estremamente lacunoso. Negli angoli di risulta, tra clipeo e riquadro esterno, sono inseriti elementi vegetali costituiti da foglie d'edera cuoriformi, oppure uccelli affrontati ai lati di un elemento vegetale.

⁴⁹¹ Anche a questo ambiente, nella bibliografia edita, non viene attribuita alcuna decorazione musiva. Dimensioni; 4,5 x 6,3 m.

⁴⁹² DE MATTEIS 2013, p.47, tav. XXXIII, 2. Si veda la cornice a calice della navata centrale: Cfr. *supra* (navata centrale), pp. 95-100.

⁴⁹³ § II.1 (G. Marsili).

⁴⁹⁴ BALMELE *et al.* 1985, p. 368 (pl. 235/a); DE MATTEIS 2013, p. 47, tav. XXXIII, 2.

⁴⁹⁵ Cfr. *infra* (navata meridionale), pp. 100-102.

⁴⁹⁶ BALMELE *et al.* 2002, pp. 111-113.

II.6.2. La Basilica Nord

La basilica settentrionale (vani XXIII, XXV-XXVII, Tav. 4, Fig. II.6.2.1-2) è decorata con una pavimentazione musiva non perfettamente conservata: rispetto alla basilica meridionale, infatti, i mosaici risultano ampiamente danneggiati soprattutto nella parte a N⁴⁹⁷. Sono documentati pannelli a carattere geometrico con inserti zoomorfi e fitomorfi. I vani di accesso (ambienti XXXIV-XXXV-XXXVI) e il narcece (vani XXVII e XXXIII) sono stati rinvenuti privi di pavimentazione.

L'analisi del rivestimento musivo (Fase 1) della navata centrale della Basilica Nord ha permesso di verificare la posteriorità delle strutture di ampliamento di alcuni pilastri delle navate⁴⁹⁸, del presbiterio e dell'ambone, tutti pertinenti alla trasformazione dell'originario atrio tripartito in chiesa (Fase 2)⁴⁹⁹.

Vano XXVII

L'ambiente⁵⁰⁰ è decorato con una pavimentazione musiva largamente danneggiata (US 188), comprendente un unico pannello incorniciato da una fascia costituita da quattro file di tessere nere e da una cornice con treccia a tre capi a colori alternati, che rigira lungo il riquadro per i lati S, E e N. La gamma cromatica utilizzata prevede l'alternanza di tessere ocra e rosse, caratterizzate da tasselli neri e bianchi.

Sul lato O, su un fondo chiaro, è presente un motivo a diamanti non contigui sulla diagonale in tessere nere con al centro un tassello bianco⁵⁰¹ intervallati da un delfino all'altezza della USM 40 (Fig. II.6.2.3). Questo soggetto, lungo 0,88 m, è realizzato in tessere nere, mentre la coda a tre punte, l'occhio e la pinna sono caratterizzate da tasselli di colore rossastro. Il cattivo stato di conservazione della cornice nella parte restante del vano non consente di verificare l'alternanza dei motivi posti a delimitazione del mosaico sul lato O e dunque di integrare la decorazione. All'interno delle cornici è contenuta una composizione ortogonale a cerchi tangenti realizzata da cordoni sinusoidi formanti ottagoni irregolari a lati concavi⁵⁰². Negli spazi di risulta il fondo è a colori alternati rosso e ocra. I cordoni sono decorati con motivi alternati a treccia a due capi e a onda con ornamenti; negli ottagoni sono inseriti nodi di Salomone, mentre negli spazi circolari quadrati dentati, foglie d'edera cuoriformi e occhielli (Fig. II.6.2.4).

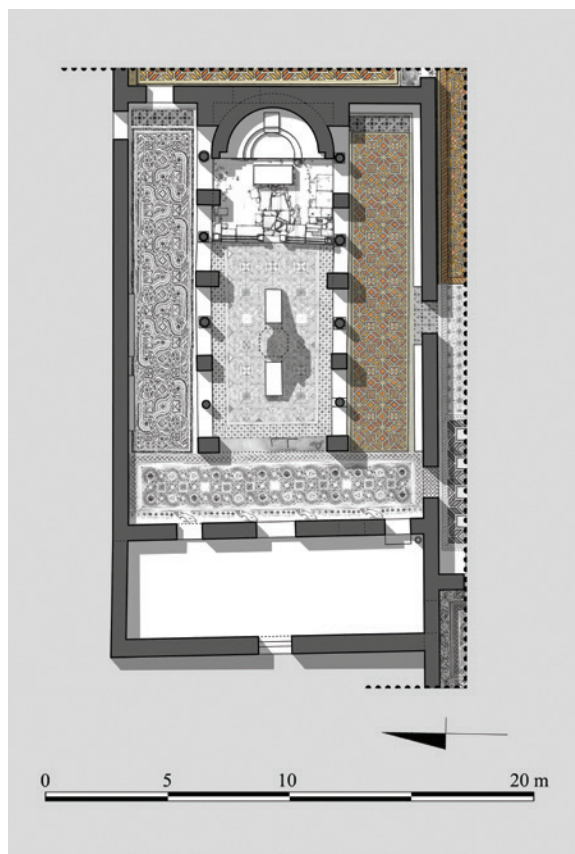


Fig. II.6.2.1. Ricostruzione planimetrica dei tappeti musivi nella Basilica Nord (elaborazione grafica di C. Lamanna).

⁴⁹⁷ In particolare, il vano XXVI, corrispondente alla navata settentrionale della Basilica Nord, conserva una piccolissima porzione della decorazione musiva solo nell'angolo S-E; particolarmente danneggiata è, inoltre, la composizione musiva sul lato N dei vani XXV e XXVII. § II.2 (V. Casali).

⁴⁹⁸ Sullo stilobate S, il pilastro 39 ha subito un allargamento verso N (USM 129); sullo stilobate N i pilastri 49 e 53 sono stati ampliati verso S con le unità stratigrafiche 128 e 130: § II.2 (V. Casali).

⁴⁹⁹ § II.2 (V. Casali).

⁵⁰⁰ DE MATTEIS 2013, pp. 48-49 (tavv. XXXV-XXXV, bis). Dimensioni del vano: 2,90 x 12 m.

⁵⁰¹ BALMELLE *et al.* 1985, p. 31, pl. 5/a.

⁵⁰² BALMELLE *et al.* 2002, p. 225, pl. 404/b.

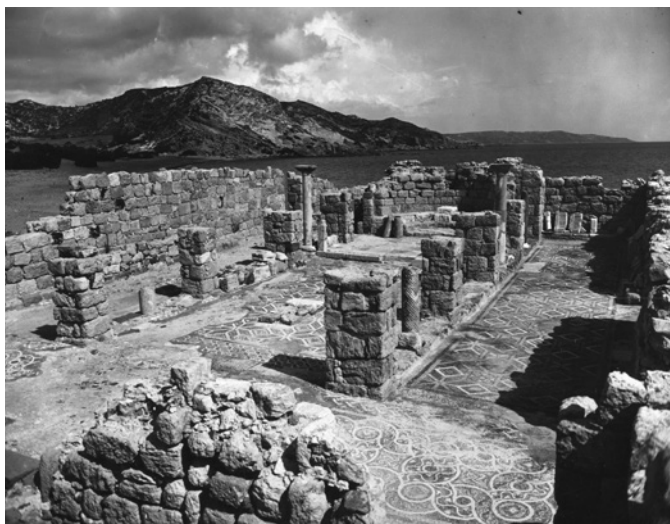


Fig. II.6.2.2. Veduta generale da SO della Basilica Nord (Archivio SAIA).



Fig. II.6.2.3. Particolare del delfino a ridosso della USM 40 (foto di V. Casali).



Fig. II.6.2.4. Pavimento musivo del vano XXVII (Archivio SAIA).

La presenza di delfini nei pressi delle soglie e nelle bordure musive è un motivo particolarmente diffuso a Kos⁵⁰³, e in generale nelle isole del Dodecaneso⁵⁰⁴, così come in Asia Minore⁵⁰⁵. Tuttavia, la particolare forma della coda e la caratterizzazione cromatica di alcune parti permettono di considerare come confronto puntuale per S. Stefano solo i delfini rappresentati nei vani 1, 6 e 46 del quartiere episcopale nell'area delle Terme Occidentali (III fase, post 554)⁵⁰⁶ (Fig. II.6.2.5). Per quanto riguarda la composizione geometrica, essa ritorna sull'isola nelle navate centrale e meridionale della basilica di Mastichari (metà del VI sec.)⁵⁰⁷ e anche a Samos, nella basilica della Panagitsa (metà del V sec.)⁵⁰⁸.

Navata Centrale

Il mosaico (US 196) che ornava la navata centrale (vano XXV) è conservato solo in parte⁵⁰⁹: il lato orientale del tappeto musivo è infatti obliterato dal presbiterio (USM 43) realizzato nella seconda fase del complesso (Fig. II.6.2.6)⁵¹⁰.

⁵⁰³ Delfini sono attestati a Kos nella basilica di S. Gabriele (BALDINI 2011d, pp. 202-204), nel complesso episcopale delle Terme Occidentali (FRASCA 2015, pp. 392-393), in plateia Haghios Theologos (DE MATTEIS 2013, pp. 53-54, tavv. XLIII, XLIV), a Mastichari (ORLANDOS 1966, p. 52).

⁵⁰⁴ Ad Astypalaia nel narthex della basilica in località Karekli (ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, p. 46, tav. 3) e a Karpathos nella basilica di Hagia Anastasia (ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 55-61, tav. 16).

⁵⁰⁵ Si veda ad esempio la raffigurazione di un delfino nell'area presbiteriale della chiesa di Küçük Tavşan: ANDALORO, POGLIANI 2011, pp. 15-30.

⁵⁰⁶ FRASCA 2015, pp. 388-394.

⁵⁰⁷ CASALI 2013, pp. 70-72.

⁵⁰⁸ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, pp. 136-137, tav. 116.

⁵⁰⁹ PARRISH 2001, p. 342, fig. 21; DE MATTEIS 2013, p. 49, tav. XXXVI. Il mosaico nella navata centrale si conserva per 7,8 x 4,9 m.

⁵¹⁰ § II.2 (V. Casali).

Tuttavia, è possibile ipotizzare la ripetizione del modulo compositivo anche nella parte non visibile. Come si è già accennato, il tappeto è inoltre coperto dall'ampliamento dei pilastri USM 129 e 130 e dall'impronta della piattaforma dell'ambone (USM 131), al centro della navata⁵¹¹. Cromaticamente la composizione appare più dinamica rispetto alla pavimentazione circostante, grazie a un maggiore utilizzo dei tasselli bruni, soprattutto nella cornice. Tuttavia, le tessere musive utilizzate, nei colori dell'ocra e del rosso, sono le medesime che ritroviamo nelle navate laterali di entrambe le basiliche.

Lo schema decorativo è riquadrato da una fascia a tessere nere seguita da una cornice⁵¹² con cerchi secanti e tangenti con effetto a quadrifoglio. I fusi sono realizzati in tessere brune e profilati da tessere bianche. Lo spazio di risulta quadrangolare a lati concavi è riempito con tasselli policromi neri, bianchi e rossi formanti un motivo romboidale. La decorazione è stilisticamente molto accurata (Fig. II.6.2.7-8). Al centro, invece, vi sono stelle a otto punte formanti losanghe policrome (ocra e rosso), tangenti, con quadrati sulla diagonale decorati con temi zoomorfi e fitomorfi (volatili ed elementi vegetali) o geometrici (cerchi secanti con effetto a quadrifoglio con triangoli dentati negli spazi di risulta, con nodo di Salomone oppure quadrato con nodi posti sulla diagonale). I riquadri e le losanghe sono contornati da una doppia fila di tessere nere seguita da una fascia puntinata su fondo chiaro. Negli spazi di risulta tra le stelle sono inseriti riquadri più piccoli posti in diagonale, decorati all'interno da foglie d'edera cuoriformi; lungo il perimetro O del pannello sono raffigurati rettangoli recanti motivi a treccia a due capi a colori alternati. La composizione, che si ripete anche nella navata settentrionale della Basilica Sud⁵¹³, mostra una maggiore vivacità nel gioco dispositivo delle tessere; i riempitivi sono più articolati e meglio disposti geometricamente all'interno dello specchio compositivo. Probabilmente, nonostante il motivo sia il medesimo, la stesura è pertinente a mosaicisti di maggiore capacità rispetto a quelli della Basilica Sud.

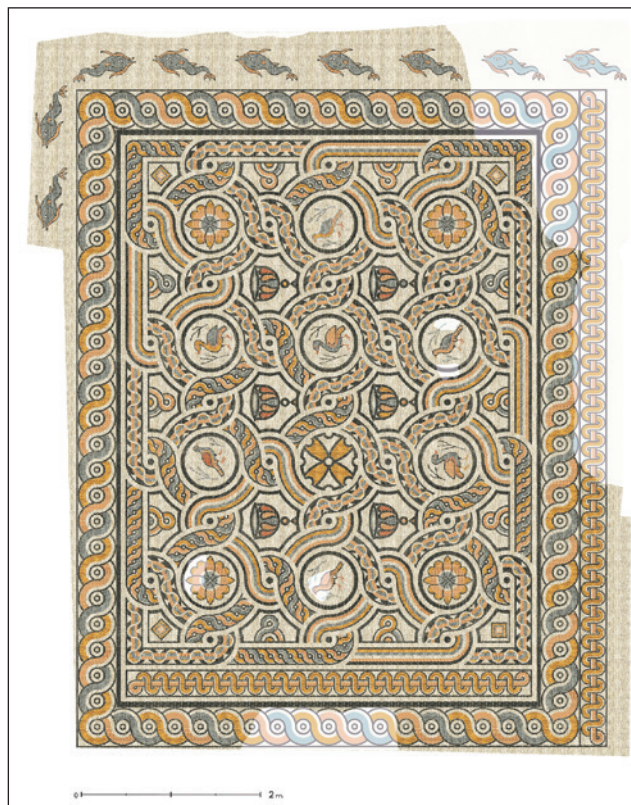


Fig. II.6.2.5. Pavimento musivo del vano XXVII (acquerello di H. Balducci, Archivio SAIA).



Fig. II.6.2.6. Pavimento musivo della navata centrale della Basilica Nord (Archivio SAIA).

⁵¹¹ § II.2 (V. Casali).

⁵¹² Spessore: ca. 0,60 m.

⁵¹³ § II.6.1 (S. Donadei).

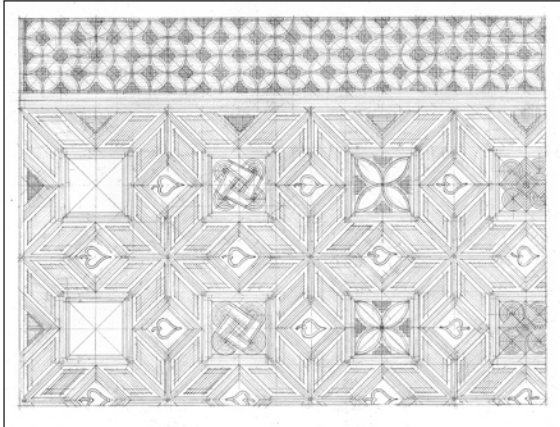


Fig. II.6.2.7. Disegno preparatorio di H. Balducci dell'acquerello raffigurante la decorazione musiva della navata centrale (Archivio SAIA).



Fig. II.6.2.8. Particolare del mosaico della navata centrale della Basilica Nord (Archivio SAIA).



Fig. II.6.2.9. Mosaico della basilica di Kamari (Archivio SAIA).



Fig. II.6.2.10. Integrazione musiva a O della navata centrale della Basilica Nord (Archivio SAIA).

Lo schema decorativo della navata centrale si ripete in maniera puntuale nel nartece della basilica di Kamarri (metà del V sec.) (Fig. II.6.2.9)⁵¹⁴. Più in generale, il tema a cerchi secanti con effetto a quadrifoglio è diffuso in tutto l'Egeo e in Asia Minore, sia nelle cornici che come riempitivo, in un arco cronologico prolungato. Lo stesso soggetto è attestato, ad esempio, nelle basiliche di Zipari (fine del V-inizi del VI sec.), di Kapama (seconda metà VI sec.) e di Mastichari (metà del VI sec.), oltre che nel complesso episcopale delle Terme Occidentali, in particolare all'interno del corridoio 57 (III fase, post 554)⁵¹⁵. In Asia Minore il motivo è documentato ad Afrodizia (cd. Priest's House, fine del V - VI sec.)⁵¹⁶, a Xanthos nei mosaici del triportico (I fase, fine del V-seconda metà del VI sec.) e nella navata settentrionale della Basilica B di Hadrianopolis (I fase, prima metà del VI sec.)⁵¹⁷.

Sul lato O della navata centrale della Basilica Nord, a ridosso del primo pilastro a divisione tra la navata centrale e quella meridionale (USM 50), si trova un rappezzo musivo a tessere chiare che invade la decorazione a cerchi secanti a cornice del mosaico del vano XXV (US 216). Sono documentabili, al limite S del rattoppo, un piccolo *kantharos* o un calice, privo di anse e con corpo ovoidale baccellato. La parte inferiore, molto danneggiata, sembrerebbe avere un ispessimento e un piede a sezione triangolare. A sinistra è raffigurato un piccolo volatile, quasi sul bordo del vaso. La composizione è acroma, delineata da tessere nere e beige disposte in maniera disarmonica (Fig. II.6.2.10). Stilisticamente questo mosaico è molto diverso da quelli finora analizzati all'interno del complesso ecclesiastico e testimonia la trasformazione della sala con pilastri in aula di culto. Il lacerto, infatti, venne inserito al posto dello stilobate O del triportico, nel punto di comunicazione con il vano XXVII⁵¹⁸. Il mosaico non è del tutto conservato (il lato N è largamente compromesso) e al centro di esso si conservano anche i residui di un'iscrizione musiva di cui si riconoscono solo poche lettere nere⁵¹⁹ (Fig. II.6.2.10). Lo stato di conservazione del frammento musivo e dell'epigrafe non facilitano la loro datazione, che deve necessariamente collocarsi a distanza di tempo dalla stesura dei pavimenti del complesso, attribuibili ai decenni centrali del VI secolo.

Dagli studi condotti nel Dodecaneso sappiamo che almeno fino ai primi decenni del VII secolo esistevano botteghe di mosaicisti che operavano nelle isole. Un esempio è rappresentato dalla decorazione del vestibolo d'ingresso al battistero nella basilica di Kapama. L'ambiente, infatti, fu con ogni probabilità costruito e decorato in un periodo leggermente successivo rispetto al resto del complesso, probabilmente tra la fine del VI e primi decenni del VII secolo⁵²⁰. Anche i mosaici della chiesa di «Cri-



Fig. II.6.2.11. Veduta da O del mosaico della navata meridionale della Basilica Nord (Archivio SAIA).

⁵¹⁴ DE MATTEIS 2013, pp. 21-22, tav. II, 2. II. Sulla basilica: § IX.1 (I. Baldini).

⁵¹⁵ FRASCA 2015, pp. 388-389.

⁵¹⁶ CAMPBELL 1991, pp. 22-26, tavv. 81 e 85.

⁵¹⁷ PATACI, LAFLI 2019, pp. 151-163.

⁵¹⁸ § II.2 (V. Casali).

⁵¹⁹ § II.7.1, n. 5 (S. Cosentino).

⁵²⁰ DONADEI 2016, pp. 53-56.

sto in Gerusalemme» a Kalymnos possono essere datati agli stessi decenni⁵²¹. In assenza di confronti puntuali, le differenze stilistiche riscontrabili tra questi esempi e il lacerto descritto della Basilica Nord potrebbero suggerire per quest'ultimo una cronologia di poco successiva rispetto agli esempi citati.

Navata sud

Il mosaico (US 185) della navata S (vano XXIII)⁵²² presenta uno schema compositivo simile a quello già riscontrato nei vani III e XXV, ovvero stelle a otto punte formanti losanghe (Fig. II.6.2.11)⁵²³. Lo schema decorativo è realizzato a colori alternati e le forme sono delineate da file di tessere nere. I quadrati presentano motivi geometrici e vegetali, disposti a coppie secondo un ciclo ripetitivo composto (partendo da O) da un cerchio con nodi, cerchi secanti con effetto a quadrifoglio, foglie d'edera cuoriformi e nodo di Salomone. I quadrati più piccoli posti sulla diagonale sono riempiti da tessere policrome alternate, riproducenti quadrati. Sul lato E si trova un pannello⁵²⁴ recante un motivo a cerchi secanti con effetto a quadrifogli e occhielli come riempitivi. Sul lato O invece, al di fuori della cornice, vi è una porzione di mosaico costituita da tessere chiare disposte senza un preciso schema compositivo, che sembrerebbe essere un'integrazione a collegamento tra il pannello musivo del vano XXIII e un lacerto con un motivo a diamanti non contigui sulla diagonale in tessere nere. Stilisticamente il mosaico è collegabile al rifacimento a ridosso della USM 50, nella navata centrale.

Navata settentrionale

Il mosaico (US 186) della navata settentrionale (vano XXVI) non è conservato se non per una minima porzione dell'angolo S-E⁵²⁵. La decorazione, speculare rispetto a quella del vano XXIII, presenta un pannello rettangolare con funzione di cornice, recante un motivo a cerchi secanti con effetto a quadrifogli e occhielli. A seguire, entro quattro file di tessere nere, si conserva una composizione ortogonale a cerchi tangenti realizzata da cordoni sinusoidi formanti ottagonali irregolari a lati concavi⁵²⁶, attestata anche all'interno del vano XXVII della Basilica Nord⁵²⁷. Il cerchio è caratterizzato da fasce a tessere puntinate e riempitivi di colore rosso. Nei triangoli di risulta sono inseriti triangoli dentati policromi.

⁵²¹ KARABATSOS 1994, pp. 269-277; DELIGIANNAKIS 2016, p. 172.

⁵²² DE MATTEIS 2013 pp. 49-50, tav. XXXVII, 1. Dimensioni del vano: 13,50 x 2,90 m.

⁵²³ § II.6.1 (S. Donadei).

⁵²⁴ Dimensioni: 0,60 x 2,90 m.

⁵²⁵ Il pannello corrisponde all'acquerello di H. Balducci che L. De Matteis definisce di localizzazione incerta: DE MATTEIS 2013, tav. XXXIV, 1. Dimensioni del vano mosaicato: 13,6 x 2,9 m.

⁵²⁶ BALMELLE *et al.* 2002, p. 225, pl. 404/b.

⁵²⁷ Vano XXVII; cfr. *supra* pp. 109-110.

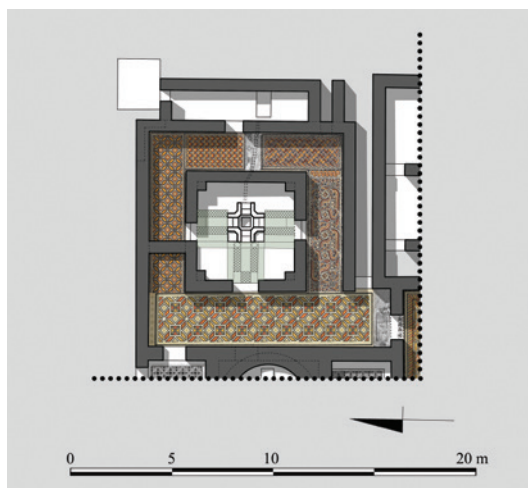


Fig. II.6.3.1. Ricostruzione planimentrica dei tappeti musivi nel battistero (elaborazione grafica di C. Lamanna).



Fig. II.6.3.2. Pavimento musivo nel corridoio O del battistero (Archivio SAIA).

II.6.3. Il battistero

Il battistero (Fig. II.6.3.1, Tav. 4) conserva una decorazione musiva nei quattro corridoi perimetrali che circondano il vano centrale, che ospita il fonte battesimale. Alcuni pannelli presentano notevoli tracce di usura e ampi restauri, in particolare quelli sui lati O e N; i riquadri recano perlopiù motivi a carattere geometrico, fatta eccezione per il corridoio occidentale, dove sono inseriti riempitivi zoomorfi e fitomorfi. Le composizioni sono stilisticamente molto accurate e utilizzano una gamma cromatica più ampia rispetto a quella utilizzata nella maggior parte delle stesure musive del complesso, come già riscontrato nei pannelli del narcece e della navata centrale della Basilica Sud⁵²⁸.

Corridoio XXII

Il pannello del vano (US 67), è scarsamente conservato (Figg. II.6.3.2-3)⁵²⁹. Una cornice scura a quattro file di tessere nere doveva riquadrare il motivo principale e dividerlo sul lato S dalla *tabula ansata* musiva⁵³⁰ (Fig. II.7.5) realizzata tra le unità stratigrafiche 93 e 105, le cui lettere, seppur poco conservate, sono eseguite in tessere nere su una linea di tasselli rossi⁵³¹. La composizione del pannello (stelle a otto punte formanti losanghe) è la stessa già riscontrata nella Basilica Nord (navate centrale e meridionale) e nella Basilica Sud (navata settentrionale)⁵³². Il tema è realizzato prevalentemente con colori rosso e ocra, sapientemente alternati a tasselli bianchi e neri; tuttavia, alcuni riquadri con funzione di riempitivi sono caratterizzati da una maggiore policromia, data dall'utilizzo di tessere in diverse tonalità del rosso, verdi o grigio-azzurre. Nei riquadri di risulta posti su uno spigolo vi sono quadrati dentati policromi, mentre in quelli di dimensioni maggiori formati dalle losanghe sono inseriti elementi zoomorfi (colombe e papere) tra elementi vegetali, fatta eccezione per il secondo riquadro orientale (partendo da O), dove è raffigurato un alberello dai cui rami pendono due grossi frutti rossi e un ulteriore pannello sul lato settentrionale, recante un motivo a cerchi secanti.

⁵²⁸ § II.6.1 (S. Donadei).

⁵²⁹ DE MATTEIS 2013, p. 50 (tavv. XXXVII, 2 -XXXVIII, 1-2). Il corridoio misura 11,74 x 2,28 m.

⁵³⁰ Dimensioni: 1,97 x 0,55 m (la larghezza si intende comprensiva delle anse).

⁵³¹ § II.7.1, n. 4 (S. Cosentino).

⁵³² § II.6.1-2 (S. Donadei).



Fig. II.6.3.3. Mosaico del corridoio O del battistero. In basso l'iscrizione II.7.1.4 (Archivio SAIA).



Fig. II.6.3.4. Kos, mosaico Basilica dell'Odeion (Archivio SAIA).

diagonale, fatta eccezione per il primo occhiello partendo da O, che presenta come riempitivo un nodo di Salomone. Nei quattro ottagononi posti negli angoli vi sono motivi romboidali bianchi e neri, mentre in quelli centrali sono inseriti triangoli dentati policromi. Il pannello termina con un riquadro caratterizzato da un motivo sinusoidale⁵³⁹.

In generale, il tema dell'albero con frutti è piuttosto comune nelle raffigurazioni musive; il motivo ricorre come riempitivo, per esempio, a Xanthos, nei mosaici del triportico (I fase, datata tra la fine del V e la seconda metà del VI sec.) o, a Kos, nella basilica di Mastichari (metà del VI sec.)⁵³³ e nel mosaico della cd. Basilica dell'Odeion (Fig. II.6.3.4)⁵³⁴. I frutti rossi pendenti rimandano innanzitutto alla cornice del nartece della Basilica Sud. Inoltre, come riempitivi, si trovano nella chiesa dell'Arcangelo Michele (seconda metà - terzo quarto del VI sec.) di Kalymnos⁵³⁵. Un motivo simile è presente anche nella chiesa dell'isola di Küçük Tavşan, di fronte a Gündoğan (a nord di Bodrum; prima metà del VI sec.)⁵³⁶.

Corridoio XIX

Nel corridoio meridionale (US 190)⁵³⁷, entro una cornice composta da quattro file di tessere nere, compare un pannello con cerchi annodati formanti ottagononi irregolari a lati concavi, disegnato da cordoni a bordi diritti. Lo schema compositivo si trova anche nei pannelli laterali del nartece della Basilica Sud⁵³⁸, ai quali il pannello del battistero è stilisticamente e cromaticamente molto vicino, soprattutto nella realizzazione dei cordoni (Fig. II.6.3.5-6). Questi ultimi hanno diversi temi decorativi: si alternano un disegno a treccia a due capi, una fascia iridata, e un motivo ondulato intervallato da triangoli dentati su fondo scuro. La composizione è policroma (sono utilizzate in alternanza tessere rosse, ocra, bianche e grigio-azzurre), profilata da tessere nere. Negli occhielli centrali sono inseriti motivi geometrici a quadrati dentati policromi posti sulla

⁵³³ ORLANDOS 1966, pp. 59-61; CASALI 2013, pp. 70-73.

⁵³⁴ ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1988, p. 66, tav. 31 (metà del V sec.); ORLANDI 2015b, p. 92.

⁵³⁵ KARABATSOS 1994, pp. 317-322; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 168-169.

⁵³⁶ ANDALORO, POGLIANI 2011, pp. 15-30.

⁵³⁷ PARRISH 2001, p. 342, Fig. 19; DE MATTEIS 2013, pp. 50-51, tav. XXXIX. Dimensioni: 6,14 x 1,81 m.

⁵³⁸ § II.6.1 (S. Donadei).

⁵³⁹ BALMELE *et al.* 1985, p. 127 (pl. 77/c). La fascia misura 0,36 x 1,64 m.

Corridoio XX

La decorazione del corridoio orientale (US 139, 178) è suddivisa in due pannelli dal passaggio di un tubulo fittile (USM 45), utilizzato per l'adduzione dell'acqua al fonte battesimale (USM 140)⁵⁴⁰. Questo condotto attraversava la pavimentazione a un livello superficiale interrompendone la decorazione, probabilmente per permetterne la manutenzione in caso di danneggiamento senza dover rimuovere il tappeto musivo. Il tubulo collegava al fonte la cisterna posta al di sopra dello scoglio a N-E del complesso (US -213), incanalandosi all'interno della muratura perimetrale (USM 133) del complesso battesimale, per poi attraversare il corridoio trasversalmente e, oltrepassata la USM 136, immettersi nella vasca⁵⁴¹. La composizione di entrambi i pannelli è realizzata in tessere a colori alternati nelle tonalità del rosso, dell'ocra e del grigio-azzurro, sebbene l'utilizzo di quest'ultime tonalità si affievolisca notevolmente all'interno del pannello posto più a N.

Il primo tappeto da S presenta una decorazione a stuoia policroma (Figg. II.6.3.7-8). Le fasce sono caratterizzate da una fila di tessere arancio seguita da una banda a fondo bianco definita da un motivo puntinato. I disegni sono tutti profilati da tessere nere. La decorazione è inquadrata da una cornice a fascia composta da quattro file di tasselli bruni. Segue, a N del pannello decorato, la fascia di risparmio per l'alloggiamento della tubatura. Sul lato opposto la decorazione riprende con un disegno a forma di triangolo delimitato da una cornice a tessere nere disposte secondo l'andamento obliquo della canaletta. All'interno vi sono inseriti tre quadrati dentati policromi posti sulla diagonale, di misura progressivamente ridotta da E verso O. La composizione non è regolare, non essendo la decorazione distribuita in maniera simmetrica nello spazio disponibile; pertanto l'ultimo quadrato (il più piccolo) non è in asse con i restanti due. Gli elementi decorativi sono realizzati in tessere bianche e rosse con contorno nero. Segue, infine, entro una cornice a quattro file di tessere brune, un pannello con una decorazione a pelte policrome a colori alternati, tutte con la parte centrale in tessere bianche seguite in alternanza da tasselli in ocra e grigio ed ocra e rosso, profilate in nero. La composizione è accurata, diversamente dal pannello con il medesimo stilema decorativo sul lato orientale del corridoio XII.

Per quanto riguarda i confronti, un motivo a stuoia molto vicino per resa stilistica e compositiva a quello di S. Stefano è nel mosaico di un annesso laterale S a Mastichari (metà del VI sec.)⁵⁴², caratterizzato da una fascia puntinata. Il modello si ripete identico anche nel corridoio 57 delle Terme Occidentali (III fase, post 554)⁵⁴³. Sempre a Mastichari (nel presbiterio)⁵⁴⁴ e nel corridoio 57 delle Terme⁵⁴⁵ sono attestati confronti cogenti anche per il pannello a pelte a N del vano XX.

Corridoio XXI

Il corridoio settentrionale⁵⁴⁶ è parzialmente ostruito dalla presenza di un setto murario costruito a metà del vano, in senso trasversale (USM 135). Tuttavia, lo schema compositivo a carattere geometrico è ben deducibile (US 189): la decorazione è a cerchi secanti con effetto a quadrifoglio, con fusi riempiti da tessere ocra rifilate da tessere nere. Al centro, negli spazi di risulta, sono inseriti

⁵⁴⁰ DE MATTEIS 2013 p. 47, tav. XXXIII, 3, pp. 50-51, tav. XXXIX, 1. La studiosa riconosce il motivo decorativo a stuoia per il corridoio E; quello a pelte è catalogato come di localizzazione incerta. Il corridoio mosaicato misura complessivamente 7,77 x 1,83 m; il primo pannello partendo da N misura 2,69 x 1,72 m; la fascia di risparmio per la canaletta misura 0,60 x 1,56 m; il secondo pannello decorativo misura 4,16 x 1,56 m.

⁵⁴¹ § II.2 (S. Donadei).

⁵⁴² ORLANDOS 1966, pp. 65-68.

⁵⁴³ FRASCA 2015, pp. 388-389.

⁵⁴⁴ ORLANDOS 1966, pp. 65-68; CASALI 2013, pp. 73-74.

⁵⁴⁵ FRASCA 2015, pp. 388-389.

⁵⁴⁶ DE MATTEIS 2013, p. 47, tav. XXXIII, 3: il pannello è inserito tra i mosaici di localizzazione incerta. Dimensioni: 7,90 x 1,80 m.



Fig. II.6.3.5. Veduta generale da O del corridoio S del battistero (Archivio SAIA).



Fig. II.6.3.6. Acquerello di H. Balducci raffigurante i corridoi S ed E del battistero (Archivio SAIA).



Fig. II.6.3.7. Veduta generale da S del corridoio E del battistero (Archivio SAIA).

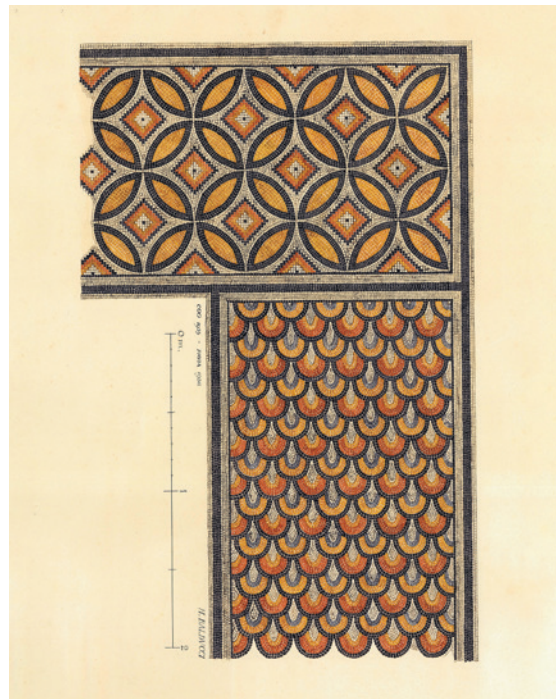


Fig. II.6.3.8. Acquerello di H. Balducci raffigurante il mosaico dei corridoi E e N del battistero (Archivio SAIA).



Fig. II.6.3.9. Nicopolis, *opus sectile* nel presbiterio della Basilica D (da CHALKIA 2015).

quadrati dentati policromi nei toni dell'ocra e del rosso rifilati da tessere nere⁵⁴⁷. La pavimentazione presenta forti segni di restauro moderno a ridosso dell'apertura di accesso al fonte battesimale; non si conserva la soglia.

La decorazione ad *opus sectile* del fonte battesimale

Il fotistiro della basilica di S. Stefano era dotato di una pavimentazione a *opus sectile*, oggi non conservata. Infatti, all'interno del vano XVIII⁵⁴⁸, attorno alla vasca battesimale e addossate alla muratura perimetrale (USM 136) restano, impresse in uno strato di malta biancastra (US 179), le impronte relative alle lastrine marmoree originarie (US 210).

Vicino ad alcune porzioni meglio conservate, in particolare a ridosso degli ingressi O (USM 138) e N, si rileva la presenza di una fascia rettangolare recante un motivo a reticolo, composta dall'assemblaggio di lastrine di forma romboidale che, probabilmente, doveva racchiudere al suo interno lastre più grandi di forma quadrangolare o rettangolare, secondo uno schema compositivo riscontrato anche a Nicopolis, nel presbiterio della Basilica D (fine V-terzo quarto del VI sec.)⁵⁴⁹ (Fig. II.6.3.9). Nel battistero di S. Stefano tale composizione sembrerebbe essere stata realizzata in corrispondenza dei bracci della croce che compongono la vasca per l'immersione, ragione per la quale possiamo ipotizzare la ripetizione del modulo anche a ridosso del braccio meridionale, in prossimità dell'ingresso USM 137 e in corrispondenza del braccio orientale, oggi collassato a causa probabilmente del pozzetto di scarico scavato al di sotto. Tracce di lastrine triangolari e quadrangolari di dimensioni alquanto differenti si alternano a ridosso delle paraste, senza permettere l'individuazione di uno schema compositivo preciso.

La pavimentazione a *opus sectile* sembra aver subito interventi di restauro e di ripavimentazione, che hanno reso poco leggibili le stesure originarie. Di tale rifacimento, non facilmente riconducibile a una fase specifica, resta traccia solo nell'angolo S-E dell'ambiente, dove uno spesso strato di malta biancastra copre i lacerti di lastrine marmoree della prima fase.

⁵⁴⁷ § II.6.2 (S. Donadei).

⁵⁴⁸ L'ambiente con la pavimentazione ad *opus sectile* misura 4,76 x 4,78 m.

⁵⁴⁹ CHALKIA 2015, p. 43.

II.6.4. Considerazioni conclusive

L'isola di Kos detiene senza ombra di dubbio il primato del Dodecaneso per quantità e qualità dei tappeti musivi conservati. La maggioranza di essi fu rinvenuta negli scavi condotti nel corso del XX secolo sotto la direzione scientifica di C. Drago, L. Laurenzi e L. Morricone⁵⁵⁰. Soprattutto sulla base di queste prime indagini la letteratura scientifica successiva, come è noto, ha riconosciuto due grandi stagioni dell'artigianato musivo coo: la prima tra la fine del II e l'inizio del III secolo, sebbene non manchino raffigurazioni pertinenti a fasi precedenti; la seconda, invece, si collocherebbe tra i terremoti del 469 e del 554⁵⁵¹. Gli studi degli ultimi anni hanno dimostrato, tuttavia, una continuità di fabbricazione e di rinnovamento degli apparati musivi oltre la prima metà del VI secolo in alcuni importanti complessi urbani, come la basilica di S. Gabriele, le terme di *odos Stavrou* e l'Episcopio⁵⁵². Sulla base di questi contesti è stato proposto di individuare proprio nei decenni centrali del VI secolo uno dei momenti di maggiore sviluppo del mosaico coo, in concomitanza con un'attività intensa di ristrutturazione di edifici e di aree pubbliche che, almeno in città, può essere ritenuta una conseguenza del sisma del 554⁵⁵³. In generale, infatti, occorre osservare che è pressoché impossibile determinare la cronologia assoluta delle stesure musive sulla base dello stile e della tecnica; appare pertanto indispensabile indagare la connessione tra tali espressioni e i contesti monumentali in cui esse si inseriscono e per i quali disponiamo di elementi maggiori di datazione, cercando di sottrarre la ricerca ad un sistema circolare di rimandi stilistici privi di cronologie verificabili.

Per il complesso di S. Stefano confronti particolarmente stringenti per i mosaici della Fase 1 sono individuabili con quelli del complesso episcopale delle Terme Occidentali databili, sulla base di una riconsiderazione complessiva della stratigrafia dei monumenti dell'isola, alla fase posteriore al terremoto della metà del VI secolo⁵⁵⁴. Presentano strette somiglianze ad essi, inoltre, quelli di Zipari e di Mastichari, la cui attribuzione cronologica è resa difficoltosa dalla mancanza di uno studio aggiornato, ma i cui apparati decorativi e architettonici sembrano suggerire una datazione non antecedente agli anni centrali del VI secolo⁵⁵⁵. Affinità compositive e stilistiche possono essere individuate anche con mosaici di Kalymnos⁵⁵⁶, Astypalaia⁵⁵⁷, Bodrum e Torba⁵⁵⁸, la cui attribuzione al V-VI secolo risente in gran parte delle prime datazioni attribuite alle produzioni musive di Kos.

Considerazioni aggiuntive possono essere espresse analizzando le apparenti analogie con i pavimenti della basilica di Kamari, all'estremità ovest della baia di Kephalos, i cui mosaici del narcece e della navata centrale sono stati finora assegnati alla seconda metà del V secolo sulla base della decorazione architettonica della chiesa⁵⁵⁹. I pannelli della basilica riprendono i medesimi moduli compositivi noti nella navata mediana sia della Basilica Sud, sia di quella Nord di S. Stefano; tuttavia, la combinazione di alcune cornici (ad esempio quella a meandro) o di alcuni riempitivi, nonché la loro resa stilistica, pur con i limiti già evidenziati e connaturati con l'analisi stilistica, può forse distanzia-

⁵⁵⁰ KALOPISSI-VERTI 1991, pp. 241-242; DE MATTEIS 1996, pp. 174-176. Scriveva Morricone: «Di mosaici infatti ne è piena Coò, sia negli edifici pubblici che in quelli privati, a disegni policromi o semplicemente geometrici o figurati, con pesci, con belve, con delfini, con scene di caccia o di pesca, con combattimenti di gladiatori o con scene mitologiche» (L. Morricone, relazione lavori 1936-1938; DE MATTEIS 2004, p. 1).

⁵⁵¹ MORRICONE 1950, p. 57; DE MATTEIS 1996, pp. 174-176; DE MATTEIS 2013, pp. 87-90.

⁵⁵² BROUSKARI 2006, p. 318; DE MATTEIS 2013, pp. 87-90. Per le indagini condotte sul territorio riguardanti la basilica di S. Gabriele e il complesso episcopale di Kos, v. BALDINI, LIVADIOTTI 2011; BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

⁵⁵³ BALDINI, LIVADIOTTI 2011; BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

⁵⁵⁴ Sul complesso episcopale delle Terme Occidentali, BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

⁵⁵⁵ Su Mastichari, CASALI 2013. Sulla basilica di Zipari non sono ancora disponibili studi complessivi: la decorazione musiva viene datata tra la fine del V e l'inizio del VI sec. in DE MATTEIS 2013, pp. 59-68. V. anche DONADEI 2014.

⁵⁵⁶ In particolare, la chiesa dell'Arcangelo Michele (seconda metà - terzo quarto del VI sec.).

⁵⁵⁷ In particolare, le basiliche degli Hagioi Anargyroi (fine del V - inizi VI sec.) e di Haghios Basileios (VI sec.).

⁵⁵⁸ ÖZET 2009, pp. 77-78; ANDALORO, POGLIANI 2011, pp. 15-30.

⁵⁵⁹ § IX.1 (I. Baldini). DE MATTEIS 2013, pp. 19-26.

re cronologicamente i due contesti, suggerendo di datare le stesure di S. Stefano a un periodo successivo. Ed è possibile, a questo punto, che i mosaicisti attivi nel complesso di Kephalos possano essersi ispirati alle composizioni geometriche presenti a Kamari, caratterizzandole però secondo standard stilistici differenti e più aggiornati.

Un elemento utile per la determinazione cronologica delle stesure di S. Stefano è sicuramente rappresentato dal confronto con altri apparati decorativi datati ed esterni all'isola, come quelli dell'area microasiatica e dell'Egeo orientale. Emerge anche in questo caso la persistenza degli stili decorativi trasmessi dalle tradizioni artigianali. I mosaici della basilica di Xanthos in Lycia⁵⁶⁰, ad esempio, corrispondono a due periodi differenti: i primi (nell'aula N e nelle navate laterali), pertinenti alla prima fase, sono datati tra la fine del V e la seconda metà del VI secolo; i secondi (nella navata centrale), sovrapposti a una precedente pavimentazione in *opus sectile*, vengono ritenuti pertinenti alla seconda metà del VI o ai primi decenni del VII secolo. Sebbene siano evidenti variazioni nelle caratterizzazioni dei singoli tipi decorativi, alcune tipologie figurative della prima fase si ripetono identiche anche nella seconda: è il caso, ad esempio, della composizione ortogonale a cerchi annodati formanti ottagonali irregolari a lati concavi⁵⁶¹ o di quella composta da stelle ad otto losanghe tangenti che formano quadrati sulla diagonale, schemi frequentemente riprodotti a S. Stefano e, più in generale, in tutta l'isola.

I mosaici di S. Stefano, fatta eccezione per il limitato rifacimento nella Basilica Nord, sembrerebbero pertinenti tutti alla prima fase di costruzione del complesso. Essi, oltre a risultare coevi alle strutture murarie pertinenti alla Fase 1, utilizzano il medesimo linguaggio decorativo e apparato materico⁵⁶². Le tessere utilizzate sono le stesse, per dimensione e materiale, in entrambe le basiliche, con differenze che riguardano l'utilizzo di una maggiore policromia in alcuni ambienti. Tuttavia, tale *variatio* sembrerebbe essere dovuta ad artigiani di differente perizia piuttosto che a un *décalage* cronologico. L'iconografia dei mosaici (tutti a carattere geometrico con inserti zoomorfi e vegetali), l'analisi dei percorsi cerimoniali e la sovrapposizione degli elementi strutturali pertinenti alla seconda fase di vita del complesso confermano l'unitarietà sostanziale delle pavimentazioni. Unica eccezione è rappresentata dall'integrazione recante i resti di un'iscrizione musiva (US 216)⁵⁶³ tra i vani XXV e XXVII. Nel pannello figurato, in particolare, lo stile è estraneo non solo a tutti i pannelli che decorano il complesso, ma più in generale alle rappresentazioni note nel Dodecaneso prima degli inizi del VII secolo.

L'osservazione condotta ha permesso di isolare mani differenti nella realizzazione delle stesure pavimentali. Se lo schema compositivo di base è ripetitivo in diversi ambienti dello stesso edificio di culto, sono tuttavia evidenti alcune difformità da un punto di vista estetico e di tecnica. Probabilmente a S. Stefano operarono almeno due officine di mosaicisti, una ipotesi che pare sostenibile sulla base delle diversità cromatiche e stilistiche di alcuni pannelli e sulla particolarità dei dettagli nel narcece, nella navata centrale, nel vano XIV della Basilica Sud e nel battistero, che fanno emergere il lavoro di un'unica bottega. Un esempio significativo è rappresentato dal confronto tra i pavoni del vano XIII e quelli del narcece V, stilisticamente e cromaticamente molto più accurati. I pannelli della navata centrale della Basilica Sud sono peraltro inusuali, oltre che estremamente complessi nella realizzazione, trovando confronto all'esterno dell'isola solo in area palestinese. A un secondo gruppo di mosaicisti possono essere attribuiti, invece, i restanti tappeti, caratterizzati da omogeneità nello stile, nella scelta cromatica e nei materiali, con una scelta di schemi decorativi più semplici e comuni. Oltre al lavoro di due botteghe differenti, la

⁵⁶⁰ RAEYNAUD 2009.

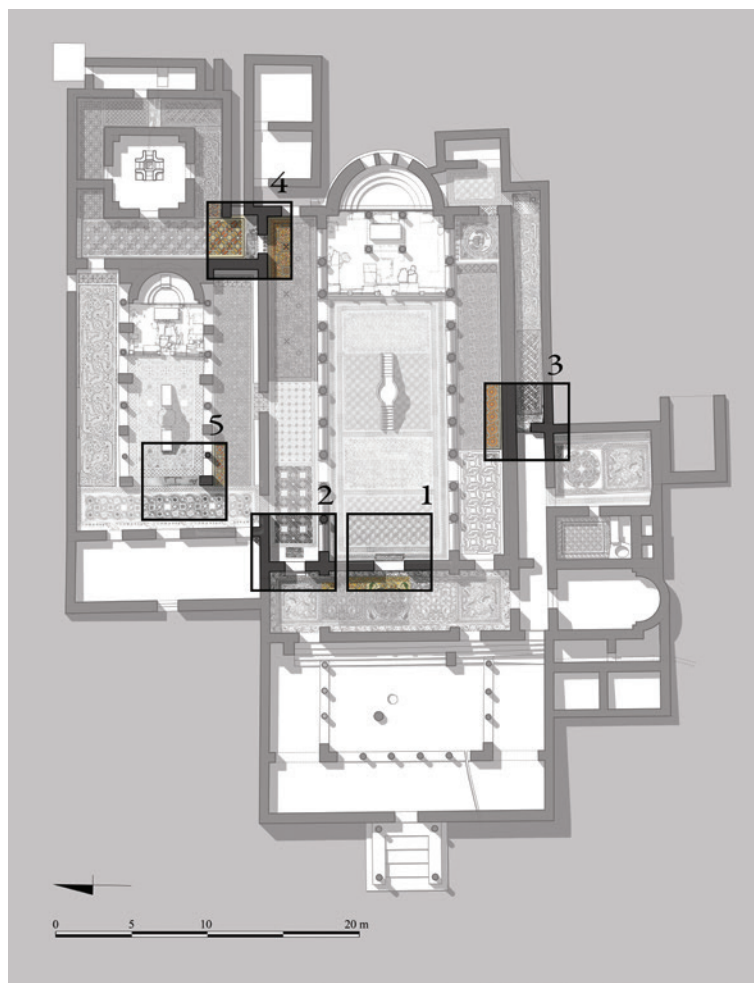
⁵⁶¹ *Ibid.*, pp. 69-72 e pp. 97-98.

⁵⁶² I moduli musivi verificati (0,10 x 0,10 m) contengono variamente tra le 49 e 60 tessere. Tale irregolarità è data soprattutto dalla differente dimensione delle tessere utilizzate e si si riscontra all'interno del medesimo tappeto musivo. La dimensione di una tessera musiva varia da 0,014 m² a 0,024 m².

⁵⁶³ § II.7.1, n. 5 (S. Cosentino).

resa dei particolari e dei dettagli sembra presupporre anche il lavoro di gruppi di operai diversi all'interno di un'unica bottega. Un'alternanza di mani differenti è distinguibile soprattutto dal confronto di schemi decorativi analoghi: a un'unica stesura all'interno della stessa bottega, ad esempio, apparterebbero i tappeti delle navate laterali e del vano XIII della Basilica Sud e dell'ambiente meridionale IX; a una seconda squadra possono invece essere attribuiti i pannelli della Basilica Nord e dell'ambiente VIII; una terza mano è chiaramente rintracciabile nel tappeto musivo del vano XII, il corridoio meridionale accessibile ai fedeli, la cui realizzazione sembrerebbe essere stata affidata al meno esperto dei mosaicisti della bottega, come dimostrano le irregolarità nel disegno geometrico e la scarsa cura dei dettagli e delle rifiniture.

Fig. II.7.1. Pianta del complesso di S. Stefano con localizzazione delle epigrafi musive (C. Lamanna).



II.7. Le iscrizioni

Salvatore Cosentino

Il complesso di S. Stefano era caratterizzato da un corredo di epigrafi di cui oggi ne rimangono sette, integre, parzialmente integre o frammentarie (Fig. II.7.1). Di esse, cinque figurano su partiture del pavimento musivo, mentre due sono incise su elementi marmorei pertinenti alla Basilica Sud e alla Basilica Nord.

Ai fini di una migliore chiarezza espositiva, qui se ne fornirà in primo luogo l'edizione, che sarà poi seguita da un'analisi circa gli aspetti culturali e sociali che da esse emergono.

II.7.1. I testi

1.

Iscrizione musiva posta all'ingresso della navata centrale della Basilica Sud, composta all'interno di una *tabula ansata* di 1,79 x 0,41 m. Altezza delle lettere: 0,10-0,13 m (Figg. II.1.12, II.7.2).

ΥΠΕΡ ΟΩΤΗΡΙΑΚΤΩΝ ΚΑΡΠΟ / ΦΟΡΟΥΝΤΩΝ ΓΕΝΟΙΤΟ ΑΜΗΝ.
 'Υπὲρ σωτηρίας τῶν καρπο/φορούντων, γένοιτο ἀμήν.

2 γένο<ιτ>ο HALLOF



Fig. II.7.2. Kos, S. Stefano, iscrizione musiva 1 (Archivio SAIA).

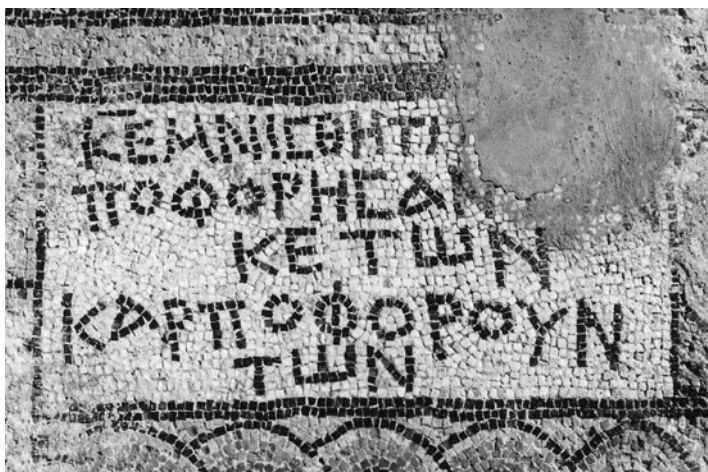


Fig. II.7.3. Kos, S. Stefano, iscrizione musiva 2 (Archivio SAIA).



Fig. II.7.4. Kos, S. Stefano, iscrizione musiva 3 (foto di V. Casali).

«Per la salvezza di coloro che portano frutti, così sia amen».

Edizioni: K. Hallof in IG XII 4, 4, 3398.

Datazione: Fase 1

Commento: l'epigrafe, così come le nn. 2-3, ricorda una categoria di donatori, i *karpophorountes*, piuttosto diffusa in alcune regioni dell'Oriente tardoantico⁵⁶⁴.

2.

Iscrizione musiva collocata all'ingresso della navata settentrionale della Basilica Sud, all'interno di una campitura rettangolare di tessere bianche di 1,00 x 0,515 m (Fig. II.7.3). Le lettere (altezza 0,8- 0,11 m) presentano un andamento piuttosto rigido, avendo alcune di esse una forma spiccatamente quadrata, come il «sigma», l'«omega» e l'«epsilon». Il mosaicista non è riuscito ad armonizzare lo spazio delle linee di scrittura all'interno dello specchio epigrafico, per cui la lunghezza dei righi 3 e 5 è molto più ridotta degli altri.

ΚΕΜΝΙΘΗΤΙ[ΩΝΚΑΡ]/ΠΟΦΟΡΗCΑΝ[ΤΩΝ]/ΚΕΤΩΝ/ΚΑΡΠΟΦΟΡΟΥΝ/ΤΩΝ.
Κ(ύρι)ε μνίσθητι τ[ών καρ]/ποφορησάν[των] / κέ τών / καρποφορούν/των.

«Signore ricordati di coloro che portarono e portano frutti»

⁵⁶⁴ Sul cui profilo sociale si veda *infra*, p. 131.

Edizioni: K. Hallof in IG XII 4, 4, 3399.

Datazione: Fase 1.

Commento: l'epigrafe presenta comuni fenomeni di iotacismo (μνίσθητι per μνήσθητι) ed etacismo (pronuncia del dittongo αι con il suono «ε», da cui και > κέ) dovuti alla omofonia.

3.

Iscrizione musiva posta all'ingresso del corridoio meridionale della Basilica Sud, composta all'interno di un rettangolo di tessere nere della misura di 0,538 x 0,588 m (Figg. II.1.37, II.7.4). Altezza delle lettere: 0,05-0,08 m. Il mosaicista pare essere il medesimo dell'iscrizione n. 2, giacché non solo compone alcune lettere nello stesso modo (come «sigma», «omega» ed «epsilon»), ma non riesce a calcolare adeguatamente la lunghezza delle linee di scrittura rispetto allo spazio a sua disposizione. Ne risulta, in maniera più evidente rispetto al testo n. 2, un carattere disarmonico della scrittura, soprattutto nei righe 2-4, che seguono un andamento obliquo e non orizzontale.

KEMNHCTOI/TITΩNKAPΠO/ΦOPHCANTΩ(N)/KAIKAPΠO/ΦOPOYHN/TΩN.
K(ύρι)ε μνήσθητι τῶν καρπο/φορησάντων(ν)/ καὶ καρπο/φορούντων.

1 μνίσθητι DE MATTEIS

«Signore ricordati di coloro che portarono e portano frutti».

Edizioni: DE MATTEIS 2013, p. 102, n. 3; K. Hallof in IG XII 4, 4, 3396 (entrambi gli autori collocano erroneamente l'iscrizione all'ingresso della navata centrale della Basilica Nord).

Datazione: Fase 1

Commento: v. nn. 1-2.

4.

Iscrizione musiva posta all'ingresso del corridoio O del Battistero, incorniciata da una *tabula ansata* di 1,9 x 0,55 m (Fig. II.7.5); specchio epigrafico (privo delle anse): 1,3 x 0,55 m.; altezza delle lettere: 0,10-0,11 m. Lo specchio di scrittura è ripartito in quattro linee tracciate in tessere rosse, all'interno delle quali sono inserite le lettere composte da tessere nere. L'insieme risulta molto accurato e armonico sotto il profilo del cromatismo, denotando un mosaicista dotato di perizia superiore a quello responsabile della messa in opera delle epigrafi nn. 2-3. Sfortunatamente allo stato attuale di conservazione il manufatto risulta molto danneggiato, con poche lettere chiaramente visibili; la restituzione qui proposta si è avvalsa anche della fotografia pubblicata in DE MATTEIS 2013, tav. XXXVIII, 1, in cui l'iscrizione risulta parzialmente visibile.

T I M O Θ E [O C] Ψ A P T H C / [Y Π E P M N H] M H C T O Y Π A / [T P O C] A
Y [T O] Y Θ [Ω] M A [Γ] E N A / [M] E N O Y Δ I A K (O N O Y) I E Ψ H Φ Ω C E N O N
Τιμόθε[ος] ψάρτης / [ὑπὲρ μνή]μης τοῦ πα/[τρὸς] αὐ[το]ῦ Θ[ω]μᾶ [γ]ενα/[μ]έ[ν]ου διακ[όνου] ἰ
ἐψήφωσε νο[μίσματα].

1 ψάρτης pro ψάλτης 1-4 ὁ Θ[εὸδ]ουλο(ς) τῆς / [†]ῆς τοῦ πά/[ν]τὸς τοῦ οἴκου τοῦ θ[ε]ο[ῦ] μα[τ]ῆ[ν] ἐψήφωσεν DE MATTEIS 2-3 ὑ[πὲρ] τῆς / [μ]α [καρ]ί[ας] μ[νή]μης HALLOF 4 ἰ νο[μίσματα] *omittunt* DE MATTEIS et HALLOF.

«Timoteo cantore finanziò 10 *nomismata* di pavimentazione in memoria di suo padre Tommaso, fu diacono».

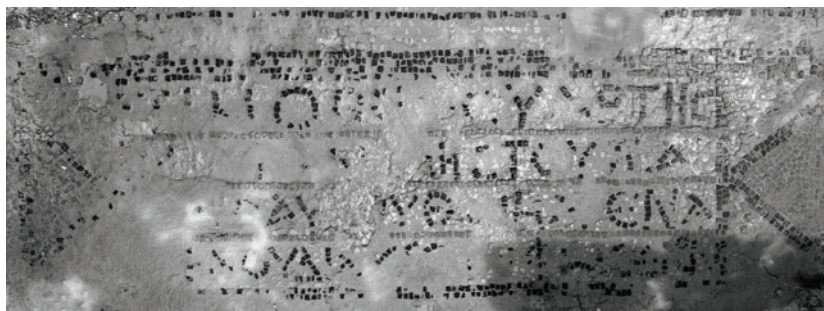


Fig. II.7.5. Kos, S. Stefano, iscrizione musiva 4 (foto di V. Casali).



Fig. II.7.6. Kos, S. Stefano, iscrizione musiva 5 (foto di V. Casali).

Edizioni: DE MATTEIS 2013, p. 102, n. 4; K. Hallof in IG XII 4, 4, 3397.

Datazione: Fase 1

Commento: alla l. 1 la parola ψάρτης (< ψάλτης) testimonia uno scambio delle consonanti liquide («rho» per «lambda»), documentato per esempio in un'iscrizione coeva alla nostra proveniente da Efeso (ούτος ὁ τόπος ψαρταγνοστών, διακόνων, πρεσβυτέρων: cfr. FOSS 1979, p. 82, n. 70; SEG XXX, 1323; MERKELBACH, NOLLÉ 1981, p. 16; per il raro termine ψαλταγνώσται, «lettori - cantori» cfr. MAMA VI, 237, p. 87, ove si riporta un'epigrafe proveniente da Dinar, nei pressi di Apameia di Frigia, che recita: ἡρώων διαφέρων τῶν εὐλαβεστάτων ψαλταγνοστών τῶν ὀρθοδόξων; essa è datata dagli editori alla fine del VI secolo). Le funzioni di cantore rientravano tra le mansioni che potevano svolgere i lettori (ἀναγνώσται): cfr. DARROUZÈS 1970, p. 175; gli ψάλται avevano il compito di cantare la liturgia della messa e quella delle ore (ODB III, p. 1903, s. v. «singers»). Il Timotheos ricordato nell'epigrafe era dunque, come il padre, anch'egli un ecclesiastico; ciò è confermato dalla posizione dell'epigrafe, collocata all'ingresso dell'ambulacro che conduceva dalla Basilica Sud al Battistero, lungo un percorso riservato solo ai membri del clero. La formula «ὑπὲρ μνήμης» non è chiaramente leggibile, ma sembra più compatibile con le parti di lettere superstite rispetto alla più diffusa locuzione ὑπὲρ εὐχῆς.

5.

Frammento di iscrizione composta sul bordo inferiore di una fascia di mosaico posta all'ingresso della Basilica Nord, decorata nella parte destra con un tozzo calice da cui si abbeverava un uccello (Figg. II.2.15, II.7.6); dell'iscrizione si sono conservate 7 lettere, di cui solo 4 chiaramente leggibili. Larghezza massima conservata del testo: 0,86 m; altezza delle lettere 0,081 m.

Fig. II.7.7. Kos, Kastro di Neratzia, Magazzino 5, pluteo da S. Stefano con iscrizione 6 (foto di I. Baldini).



[---] Α [- -] Τ Ο Υ Α Μ Η Ν

Possibile ricostruzione:

[Κ(ύρι)ε βοήθει τοῦ δούλου σου Ἄγ]α[πη]του, ἀμήν.

«Signore, aiuta il tuo servo Agapito, amen»

Edizioni: inedita

Datazione: Fase 2.

Commento: l'esiguità del frammento non consente di formulare alcuna ipotesi di lettura che possa prospettarsi come più convincente rispetto ad altre, per cui non solo l'epigrafe potrebbe avere avuto un formulario diverso da quello qui suggerito, ma anche il nome dell'offerente avrebbe potuto essere diverso (come per esempio Χρισάντου). La datazione al VII secolo non è suggerita dai caratteri della scrittura – troppo pochi per fornire la base per un'analisi paleografica – ma dalla pessima fattura del mosaico.

6.

L'iscrizione è incisa sotto il bordo superiore di una grande lastra frammentaria a profilo semicircolare in marmo proconnesio attualmente conservata al Kastro di Neratzia, che costituiva il parapetto (lato A) dell'ambone della Basilica Sud⁵⁶⁵ (Fig. II.7.7). La parte superstite è composta di 18 lettere, che occupano uno spazio di scrittura di circa 0,45 m. Un altro frammento, ancora erratico nell'area di S. Stefano nel 2017, è oggi perduto.

[---] Ε Ρ Ο Ν Τ Ω Ν Α Υ Τ Ο Ι Σ Π Ρ Ε Σ Β [---]

--- [διαφ]ερόντων αὐτοῖς πρεσβ[υτέροις] ---

1]ερων τῶν αὐτοῖς πρεσβ[υτέρων]: SEGRE, MILITSI-KECHAGIA *et* HALLOF

⁵⁶⁵ V. nota 146 e § III.3.1 (C. Lamanna); III.3.8, n. A4 (C. Lamanna).

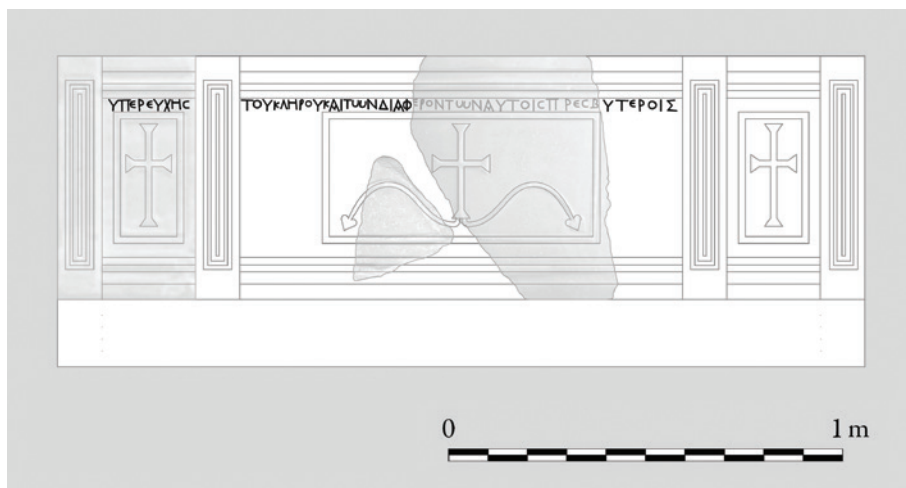


Fig. II.7.8. Lastra di ambone della Basilica Nord con iscrizione 6 (ricostruzione grafica di C. Laman-na).

Possibile restituzione:

[Ὑπὲρ εὐχῆς καὶ σωτηρίας παντὸς τοῦ κληροῦ / καὶ τῶν διαφ]ερόντων αὐτοῖς πρεσβ[υτέροις]

«Per la benedizione e la salvezza di tutto il clero e dei parenti degli stessi presbiteri»

Edizioni: SEGRE 1993, EV 371, p. 274, tav. 152; K. HALLOF, in IG XII 4, 4, 3429; MILITSI-KECHAGIA 2017b, pp. 296-297. Per un commento MILITSI-KECHAGIA 2008, p. 89, n. 313; MILITSI-KECHAGIA 2017b, pp. 296-297; MILITSI-KECHAGIA 2019, p. 342, n. 24. V. anche POUPAKI 2011a, p. 116, n. 329.

Datazione: Fase 1.

Commento: la ricostruzione dell'iscrizione qui proposta si basa sulla ipotetica lunghezza dell'arco dell'ambone che dovrebbe essere, per ciascun lato, di ca. 0,80 m (v., *infra*, § III.3.8 n. A4). Per la datazione, si confrontino i caratteri superstiti della nostra iscrizione con quelli dell'epigrafe dell'igumeno Kyros a Kos città della seconda metà del VI sec.: I. Baldini, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, p. 23; S. Cosentino, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, p. 117; K. Hallof, in IG XII 4, 4, 3420. L'uso di apporre iscrizioni sull'ambone è conosciuto; esso è documentato, per esempio, nella basilica dell'Heraion a Samos (cfr. WESPHALEN 1994, p. 327, tav. 4) e nella basilica *ton Argalon* a Lesbos (cfr. MILITSI-KECHAGIA 2017b, p. 297, n. 20 = JAKOBS 1987, pp. 274-275, tav. 14e). L'uso del participio *διαφέροντες* nel significato di «parenti», «famigliari», impiegato in genere al genitivo plurale *διαφερόντων* e seguito dal dativo, è ben attestato nell'epigrafia dei secoli V e VI. Tale uso è, per esempio, documentato in un'epigrafe posta sul pavimento musivo dell'ambiente Θ della basilica di Mastichari: ἀνήρ εὐλαβῆς / ὑπὲρ εὐχῆς ἐ/αυτοῦ καὶ τῶν / διαφερόντων αὐ/τῷ ἐνήφωσεν: Orlandos 1966, p. 96; SEG XIX,552; IG XII 4, 4.

7.

L'iscrizione è incisa sotto il bordo superiore di una lastra di marmo proconnesio posta in origine sul parapetto (lato B) dell'ambone della Basilica Sud e oggi conservata al Kastro di Neratzia (Figg. III.8.5, II.7.8). Consta di 8 lettere, molto probabilmente l'inizio di un'invocazione che correva lungo il lato B dello stesso parapetto in modo speculare rispetto all'iscrizione n. 6, scolpita sul lato A dell'ambone. Larghezza massima conservata del testo: 0,205 m; altezza delle lettere 0,029 m.

Ecco il testo superstite:

K E M N H C Θ H [---

La restituzione di questo gruppo di lettere non è univoca e si presta almeno a due interpretazioni:

- 1) Κ(ύρι)ε μνήσθη[τι ---
- 2) κὲ μνήσθη[τι Κ(ύρι)ε ---

In relazione al contenuto dell'epigrafe incisa sul lato A dell'ambone (cfr. n. 6), entrambe le proposte paiono plausibili, sicché è molto difficile scegliere tra l'una o l'altra. Una possibile integrazione del testo può essere la seguente:

1) Κ(ύρι)ε μνήσθη[τι τῶν καρπο/φορησάντω(ν)/ καὶ καρπο/φορούν/των, ἀμήν]; oppure: 2) κὲ μνήσθη[τι, Κ(ύρι)ε, τῶν καρπο/φορησάντω(ν)/ καὶ καρπο/φορούν/των, ἀμήν]. Tra le due proposte mi sembrerebbe preferibile la prima.

Commento: si veda l'iscrizione n. 6 e bibliografia; cfr. anche *infra*, § III.3.1 (C. Lamanna); III.3.8, n. A5 (C. Lamanna).

II.7.2. La società

Pur nella difficoltà di proporre una cronologia relativamente circoscritta a epigrafi che, come le nostre, non offrono espliciti elementi di datazione interna, si può supporre che l'arco temporale cui esse rimandano sia il VI secolo, con la sola eccezione della n. 5. Tre sono gli indizi che fanno propendere verso questa datazione: 1) la paleografia dell'iscrizione della navata centrale della Basilica Sud (n. 1), che sembra riferibile, appunto, alla età giustiniana; 2) la scrittura dell'epigrafi dell'ambone di questo stesso edificio (nn. 6-7), anch'essa collocabile nel medesimo arco di tempo; 3) il formulario relativo ai *καρποφοροῦντες*, di cui troviamo rare attestazioni già nel V secolo, ma che crescono considerevolmente in quello successivo⁵⁶⁶. Nella fattura delle iscrizioni musive si riconoscono almeno quattro diversi mosaicisti che parteciparono al cantiere edilizio, dotati di perizia tecnica molto differente. Il primo è quello che compone la n. 1; il secondo quello che confeziona la n. 3 e 4; il terzo, la n. 4; infine, l'ultima mano è quella dell'epigrafe n. 5, la cui cronologia è però, come si è detto, più tarda rispetto al resto dell'apparato epigrafico dei monumenti. Per un'analisi dei mosaici si rimanda a un altro contributo in questo volume⁵⁶⁷; qui, tuttavia, preme sottolineare che, dal momento in cui la pavimentazione della Basilica Sud avvenne sicuramente in un'unica fase, non resta che concludere che sullo stesso cantiere e contemporaneamente lavorarono artigiani dotati di differente grado di capacità tecnica. Nulla sappiamo a S. Stefano circa l'identità dei mosaicisti che composero le iscrizioni, come invece accade nella Basilica di Fotino a Kardamaina, dove coloro che pavimentarono la metà del *diakonikon* della chiesa, Dorotheos ed Eutychios, tramandano il ricordo della propria opera con una pia iscrizione⁵⁶⁸. Tra le chiese che conservano estese porzioni di pavimento musivo, il complesso di S. Stefano è quella che trasmette il maggiore numero di epigrafi di offerenti, dopo la basilica di Mastichari, da cui provengono 8 testimonianze. In quest'ultima tutti i donatori, con una sola eccezione — un fedele che preferisce qualificarsi semplicemente come *ἀνὴρ εὐλαβής* — dichiarano il proprio nome, assieme all'ufficio ecclesiastico rivestito o al mestiere esercitato. Troviamo, dunque, a S. Giovanni di Mastichari, un presbitero, due diaconi, una *nauklerissa*, un *enthekarios*, e due altri individui, Giovanni e un anonimo, i quali finanziano parti della pavimentazione⁵⁶⁹. A volte la donazione, come nel caso del diacono Timotheos, è di una certa consistenza, 4 *nomismata*, ma in genere non ne è espresso il valore economico⁵⁷⁰. Anche nella basilica di Kapama, a Zipari, e in quella cosiddetta di Fotino, a Kardamaina, i diaconi compaiono come offerenti in un ruolo preminente⁵⁷¹. Questo non è sorprendente, giacché, com'è noto, erano soprattutto i diaconi a rivestire la carica di *oikonomos*, cioè di addetto all'amministrazione dei beni di una determinata chiesa.

Nel caso di S. Stefano, 3 delle 5 epigrafi musive del complesso ricordano una categoria di donatori anonimi qualificati come *καρποφοροῦντες*, letteralmente «coloro che portano frutti»⁵⁷². L'uso di versare offerte alla chiesa è attestato nella letteratura conciliare già dalla metà del IV secolo (concilio

⁵⁶⁶ V. *infra*, nota 572.

⁵⁶⁷ § II.6 (S. Donadei).

⁵⁶⁸ Per l'iscrizione cfr. K. Hallof, in IG XII 4, 4, 3385. Casi di mosaicisti che ricordano la propria attività sono raccolti in DONDERER 2008 e ATZAKA 2011, pp. 46-55. Sulla basilica: BROUSKARI 2011; DELIGIANNAKIS 2016, p. 157; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 85-87.

⁵⁶⁹ Per le epigrafi: ORLANDOS 1966, pp. 89-98; K. Hallof, in IG XII 4, 4, 3388-3395.

⁵⁷⁰ ORLANDOS 1966, p. 93; K. Hallof, in IG XII 4, 4, 3389. L'iscrizione della navata meridionale della basilica di Mastichari (numero 5 nella pianta disegnata da ORLANDOS 1966, p. 89), ci è giunta in cattivo stato di conservazione; sia Orlandos, sia Hallof, la interpretano come riferentesi a un certo Timotheos, diacono, e alla moglie Eustochiane. Nessuno dei due studiosi, tuttavia, spiega il fatto che in uno stesso tappeto musivo comparirebbero in questo modo due omonimi diaconi e una Eustochiane — nome non comunissimo — che in un caso si qualificerebbe come *nauklerissa* e in un altro moglie del diacono Timotheos. Mi chiedo pertanto se gli antroponimi della iscrizione n. 5 della basilica di Mastichari siano davvero corretti.

⁵⁷¹ Kapama: K. Hallof, in IG XII 4, 4, 3383-3384; Kardamaina: *ibid.*, 3386.

⁵⁷² Per l'analisi che segue sulla figura sociale dei *karpophorountes* rimando a COSENTINO 2019.

di Gangra, in *Paphlagonia*); esso si ricollega alla pratica dei cristiani delle origini di offrire al clero le primizie del proprio raccolto o delle proprie scorte alimentari. Tale comportamento trova forse una lontana giustificazione scritturistica in un passo dell'*Esodo* (*Es.* 23, 15), in cui è prescritto ai fedeli di non presentarsi a mani vuote di fronte al Signore. Fino al termine del V secolo il verbo *καρποφορέω* sembra essere usato in senso proprio – cioè elargire frutti degli alberi o della terra – ma in seguito esso diventò sinonimo di «donare» o «finanziare» in senso generale. Portare doni alla chiesa, agli inizi del VI secolo, era diventata una pratica talmente diffusa che una legge di un imperatore anonimo, forse Anastasio I (491-518), biasimò il comportamento di quei vescovi che esigevano *καρποφορίαι* (donazioni di frutti), *ἀπαρχαί* (primizie) e *προσφοραί* (offerte in genere) come se fossero una tassa, minacciando coloro che non le avessero versate di escluderli dalla comunione o dal battesimo⁵⁷³.

La prassi ha lasciato memoria di sé anche nella documentazione epigrafica tardoantica, ove si registrano diverse attestazioni di *καρποφοροῦντες*, le quali si concentrano geograficamente nella regione siro-palestinese, nelle isole egee e in Anatolia⁵⁷⁴. Nella quasi totalità dei casi, esse si riferiscono a edifici di culto situati in insediamenti rurali, come appunto nel caso di Kephalos. Gli offerenti provengono normalmente dai ceti medio-bassi, essendo esponenti del clero – ma non vescovi – monaci, agricoltori, operai e artigiani⁵⁷⁵. Il ruolo del clero era fondamentale nella ricezione dell'offerta, giacché è grazie alla intermediazione dei ministri del culto che essa era santificata. La versione siriana della raccolta canonico-liturgica nota come *Testamentum Domini Nostri Jesu Christi* (V sec.), attesta che le donazioni erano registrate dai diaconi, poiché gli oblatori in cambio del proprio gesto beneficiavano della preghiera della chiesa⁵⁷⁶. Questa circostanza è confermata da alcuni autori, ma anche da diversi passi della preghiera litanica della liturgia di S. Giacomo. La formula «μνήσθητι, Κύριε, τῶν καρποφορησάντων καὶ καρποφορούντων ἐν ταῖς ἀγίαις σου τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίαις» («ricordati, Signore, di coloro che portarono e portano frutti nelle tue sante chiese di Dio») ⁵⁷⁷ è ripresa *ad verbum* nelle iscrizioni nn. 2 e 3 di S. Stefano, e probabilmente anche nella n. 7. Le offerte, infatti, erano recate alla chiesa prima della celebrazione liturgica e riposte in uno degli ambienti accessori dell'edificio. A S. Stefano questo rituale è segnalato dall'epigrafe n. 3, posta all'ingresso del corridoio laterale della navata meridionale della Basilica Sud, un punto di passaggio esterno alla chiesa. È probabile che il clero attendesse i donatori sulla soglia del vano XIV, un ambiente interpretabile come *diakonikon*, e che essi deponessero cerimonialmente le offerte sulla mensa che si trovava all'angolo meridionale del corridoio⁵⁷⁸. Da qui esse erano poi riposte all'interno dello stesso *diakonikon* e santificate nel corso della celebrazione della messa. L'offerta comportava pertanto la benedizione degli offerenti da parte del clero, cioè una preghiera (*εὐχή*) di intercessione per la loro salvezza in quanto benefattori della chiesa. I formulari epigrafici che concernono i *karpophorountes* sottolineano le loro aspettative escatologiche mediante varie locuzioni, tra cui le più comuni sono ὑπὲρ σωτηρίας τῶν καρποφορησάντων / τῶν καρποφορούντων («per la salvezza di quelli che donarono» o «donano»), oppure ὑπὲρ καρποφορίας καὶ σωτηρίας («per il guadagno e la salvezza»), ma ricorre comunemente anche l'espressione ὑπὲρ εὐχῆς («per la benedizione») o, ancora, ὑπὲρ μνήμης καὶ καρποφορίας («per il ricordo e il guadagno») ⁵⁷⁹.

Le iscrizioni poste nella Basilica Sud di S. Stefano sembrano riflettere economicamente donazioni di piccola entità le quali solo nell'insieme riuscivano a produrre effetti sul finanziamento dell'edilizia ecclesiastica. Esse, comunque, sia che fossero composte di frutti degli alberi, della terra o di denaro,

⁵⁷³ CJ I 3, 38, 2.

⁵⁷⁴ COSENTINO 2019, p. 243.

⁵⁷⁵ *Ibid.*, p. 244.

⁵⁷⁶ *Testamentum Domini nostri Jesu Christi, nunc primum edidit, Latine reddidit et illustravit* I. E. II RAHMANI, HILDESHEIM 1968² [a c. orig. MAINZ 1899], I 19, p. 25.

⁵⁷⁷ *La liturgie de saint Jacques*. Edition critique du texte grec avec traduction latin par B.-CH. MERCIER, Paris, 1946 (*Patrologia Orientalis*, XXVI/2, 126), p. 212, 2-3.

⁵⁷⁸ § II.1 (G. Marsili).

⁵⁷⁹ COSENTINO 2019, p. 246.

costituivano un'importantissima fonte di sostentamento per il clero cui erano destinate. In Oriente pare infatti non fosse diffuso il sistema della «quarta», attestato invece in Occidente a partire dall'età di papa Gelasio I, in base al quale i proventi della ricchezza ecclesiastica erano centralizzati e distribuiti secondo quote ($\frac{1}{4}$ al vescovo, $\frac{1}{4}$ al clero, $\frac{1}{4}$ ai poveri e alle fabbriche ecclesiastiche). Nell'isola di Kos proprio la documentazione epigrafica testimonia due diversi *oikonomoi* per la Basilica di Fotino, a Kardamaina, e per quella di Kapama, segno forse che il vescovo non gestiva tutta la ricchezza che, sotto varie forme, perveniva alle chiese poste sotto la sua giurisdizione. Le offerte dei fedeli dovevano essere gestite direttamente dal clero che officiava l'edificio cui erano destinate e potevano servire a rinnovare parte della sua struttura o elementi importanti del suo arredo liturgico. Questo sembra essere il caso sotteso alle iscrizioni nn. 6-7, incise sull'ambone della Basilica Sud, la cui costruzione venne probabilmente finanziata da tutto il clero che officiava la basilica con il sostegno dei fedeli della comunità.

A S. Stefano l'unico offerente a essere esplicitamente menzionato con il proprio nome e ufficio ecclesiastico è Timotheos, che compie una generosa offerta di 10 *nomismata* in ricordo del padre defunto, il diacono Thomas. Egli è un cantore ($\psi\acute{\alpha}\lambda\tau\eta\varsigma$), una funzione che normalmente rientrava tra quelle che potevano svolgere gli *anagnostai*, i lettori. La cifra donata da Timotheos è davvero ragguardevole, ed è possibile fosse bastata da sola alla pavimentazione musiva dell'intero battistero. Il ricordo del suo gesto è rivolto al clero della basilica, non ai fedeli, essendo l'iscrizione posta lungo un percorso cerimoniale che potevano compiere solo i ministri del culto, almeno nella I fase. È incerto se egli sia da identificare con un altro omonimo donatore ecclesiastico che compare sicuramente almeno in una epigrafe musiva della basilica di Mastichari⁵⁸⁰, con un rango ecclesiastico diverso, però, quello di diacono. Almeno in linea teorica, già dal concilio di Nicea del 325 (cfr. canone 15) era fatto divieto a vescovi, preti e diaconi, una volta nominati in una città o chiesa, di trasferirsi altrove. Non sappiamo se la norma valesse anche per i suddiaconi e i lettori. Le iscrizioni scolpite sull'ambone della Basilica Sud, se la proposta di integrazione qui ipotizzata è corretta, segnalano che il manufatto venne donato alla chiesa attraverso la partecipazione finanziaria di tutti i presbiteri che officiavano la basilica e gestivano le offerte dei fedeli. Il ruolo del vescovo di Kos, almeno stando alle testimonianze che ci sono state tramandate, appare pertanto piuttosto marginale nella gestione amministrativa del complesso.

⁵⁸⁰ V. *supra*, n. 570.

III. CATALOGO DEGLI ELEMENTI LAPIDEI

III.1. Il cantiere architettonico: materiali, modelli e maestranze

Giulia Marsili

Al complesso di S. Stefano è possibile attribuire un discreto numero di elementi di arredo architettonico e liturgico in materiale lapideo, conservati sia all'interno che negli spazi adiacenti alle aule di culto⁵⁸¹. In molti casi la dislocazione attuale dei manufatti non ne riflette la collocazione originaria a causa dei frequenti spostamenti avvenuti in seguito ai primi scavi e ai restauri del secolo scorso⁵⁸². Questi ultimi, in particolare, hanno spesso comportato una risistemazione arbitraria degli elementi, priva di relazione con gli assetti originari: è il caso, per esempio, di alcuni basamenti della Basilica Sud, cementati sui piloni dei due stilobati senza rispettare la scansione primitiva (vani I-III), e delle colonne del triportico (vano VI), talvolta integrate con frammenti non pertinenti (Co18)⁵⁸³ o rimontate capovolte (Co19, Co21)⁵⁸⁴.

Alle medesime attività di restauro sono da attribuire operazioni di consolidamento dei manufatti che ne hanno spesso compromesso drasticamente la qualità di conservazione, come si può verificare per i fusti di colonna della Basilica Sud (Co7, Co9a-c) e per un capitello imposta della Basilica Nord (C6), dove l'inserzione di perni in ferro e le integrazioni in cemento hanno comportato fratture per l'ossidazione delle componenti metalliche e un significativo deterioramento della tessitura lapidea⁵⁸⁵.

Un ulteriore fattore da tenere in considerazione per la valutazione dell'assemblaggio lapideo riguarda le modalità di formazione del lotto di materiali conservato nell'area antistante alla Basilica

⁵⁸¹ Gli elementi lapidei di S. Stefano sono parzialmente menzionati in POUPAKI 2011a, pp. 116-117; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 176-180, 237, 240-241, 340-341, 356-363.

⁵⁸² § I.3 (C. Lamanna).

⁵⁸³ Le sigle fanno riferimento alla numerazione utilizzata all'interno del *Catalogo degli elementi architettonici e di arredo liturgico*, per il quale vedi § III.3.8 *passim*.

⁵⁸⁴ § II.1 (G. Marsili).

⁵⁸⁵ § I.3 (C. Lamanna) e § II.1 (G. Marsili).

Nord (vano XXXVI). Qui si trovano infatti accatastati numerosi elementi pertinenti a epoche differenti, che vennero forse raccolti in seguito a indagini archeologiche e ricognizioni svolte in diversi contesti del comprensorio di Kephalos⁵⁸⁶. Per alcuni di essi è stato possibile verificare la pertinenza all'arredo originario del santuario sulla base delle caratteristiche tecniche, metrologiche e stilistiche. Un buon numero di manufatti pare invece riconducibile a monumenti funerari: essi sono stati comunque inclusi nel *Catalogo degli Elementi Architettonici e di Arredo liturgico* e di essi verrà proposta un'ipotesi ricostruttiva.

Un'ultima e non trascurabile limitazione per la restituzione della fisionomia originaria degli arredi è strettamente correlata all'assenza, al momento attuale, di un'adeguata forma di musealizzazione delle strutture⁵⁸⁷. La diretta prossimità con la linea di costa attuale, infatti, comporta periodicamente lo spostamento degli elementi in stato frammentario, per lo più pertinenti al triportico meridionale, e la conseguente rovina degli stessi negli spazi tra gli scogli e in acqua. Allo stesso tempo, il libero accesso al monumento non consente di evitare dinamiche di dispersione e sottrazione di manufatti, come è stato possibile verificare anno dopo anno durante le missioni archeologiche⁵⁸⁸ e come attesta il rinvenimento di elementi combacianti in settori diversi del complesso. Questi fenomeni si sommano alle depredazioni avvenute in antico, di cui danno testimonianza le lacune presenti nelle serie degli elementi architettonici di maggiore rilievo artistico, come i capitelli imposta ionici, o nella completa assenza di alcune categorie di manufatti, come le lastre di recinzione⁵⁸⁹.

Di notevole importanza per la ricostruzione degli elevati è la documentazione fotografica conservata presso gli archivi della SAIA, risalente all'epoca dei primi scavi, che rappresenta l'unica testimonianza dello stato di conservazione originario dei manufatti, nonché dell'effettivo luogo di rinvenimento di molti elementi attualmente disseminati in diversi punti del complesso. Le immagini d'archivio conservate presso l'Istituto F.E.R.T. di Rodi restituiscono, inoltre, in maniera efficace, le trasformazioni avvenute in seguito alle operazioni di restauro e ripristino degli arredi⁵⁹⁰.

Dal punto di vista delle tipologie lapidee attestate, gli elementi superstiti restituiscono una gamma piuttosto limitata di litotipi, che includono principalmente marmi bianchi, grigi e venati a granulometria variabile, e rocce vulcaniche di estrazione locale, come *malakopetra*, *sideropetra*, *amygdalopetra*, monzonite e granito grigio. Se per queste ultime tipologie gli studi condotti in tempi recenti consentono una precisa identificazione sulla sola base dell'analisi autoptica⁵⁹¹, per quanto riguarda i marmi si rilevano le limitazioni di riconoscimento già riscontrate anche in altri contesti dell'isola⁵⁹².

In assenza di indagini petrografiche specifiche, infatti, la distinzione tra prodotti importati dalle cave dell'isola di Proconneso, Thasos, Paros, del Monte Pentelico e materiali di estrazione locale risul-

⁵⁸⁶ Secondo E. Militi, i materiali potrebbero provenire dalle basiliche di Kamari, dalla Mikri Basiliki di Kephalos e da edifici di epoche precedenti: MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 90. La studiosa attribuisce genericamente al complesso di S. Stefano solamente due elementi in proconnesio conservati nell'area antistante alla Basilica Nord, ovvero un fusto di colonna in due frammenti e uno integro (MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 358, nn. 118-119), corrispondenti agli elementi Co37a-b e Co36 del presente catalogo. Sui primi scavi nel complesso e il trasferimento dei materiali al Kastro di Kos cfr. § I.1 (I. Baldini).

⁵⁸⁷ § VI (I. Baldini), VII (C. Lamanna).

⁵⁸⁸ Alcuni elementi catalogati nel corso delle missioni archeologiche svolte tra il 2015 e il 2017 risultano attualmente dispersi: si tratta di un frammento di ambone (A3), due capitelli, un frammento di colonna, un pilastro, uno stipite e due blocchi.

⁵⁸⁹ Elementi pertinenti a quest'ultima categoria di manufatti vennero in luce in occasione delle prime indagini archeologiche, come documentano alcune fotografie d'archivio. È d'altra parte plausibile che almeno alcuni di essi siano stati trasportati al Kastro di Kos e che siano ora depositati tra i materiali dell'*Antiquarium*. Un catalogo sistematico dei reperti lapidei, finalizzato all'analisi e contestualizzazione dei materiali provenienti da diversi contesti archeologici, è stato elaborato dall'Università di Bologna, con autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità di Rodi (2013-2014): § I.1 (I. Baldini).

⁵⁹⁰ § I.1 (I. Baldini), I.3 (C. Lamanna).

⁵⁹¹ CHATZICONSTANTINO, POUPAKI 2009; POUPAKI 2011a; POUPAKI 2011b; POUPAKI 2017.

⁵⁹² Per il caso dell'Episcopio cfr. MAZZILLI 2015, pp. 276-277.



Fig. III.1.1. Kakoskalo, fronte di cava (foto di G. Marsili).



Fig. III.1.2. Kakoskalo, fronte di cava con tracce di attività estrattive (foto di G. Marsili).

ta talvolta molto difficoltosa⁵⁹³. Tuttavia, come si vedrà, un'analisi di dettaglio delle tecniche di lavorazione consente in alcuni casi di formulare ipotesi specifiche sulle fonti di approvvigionamento dei manufatti⁵⁹⁴.

L'isola di Kos rappresenta uno dei contesti più ricchi del Dodecaneso dal punto di vista delle risorse minerarie. Il Monte Dikeos, situato nella parte centrale dell'isola, offre diversi punti di estrazione, situati in prossimità della costa o ad alta quota, questi ultimi esplorati per la prima volta all'inizio del secolo scorso da I. Zarraftis⁵⁹⁵ e indagati sistematicamente solo in tempi molto recenti⁵⁹⁶. Una ricognizione effettuata nel giugno 2015 ha permesso di riconoscere uno dei giacimenti maggiormente



Fig. III.1.3. Kakoskalo, particolare di un settore di cava con tecnica a pontillè (foto di G. Marsili).

sfruttati in epoca imperiale e tardoantica, nel sito tradizionalmente denominato Kakoskalo, in corrispondenza del versante meridionale del Dikeos⁵⁹⁷. Attività antropiche sistematiche e protratte nel tempo sono testimoniate in questa zona da imponenti fronti di cava alti 25-30 m (Fig. III.1.1), che in alcuni punti conservano traccia in negativo dei blocchi strappati e dei gradoni di risulta delle attività estrattive (Fig. III.1.2). In diversi settori sono ancora visibili molteplici tracce di lavorazione, talora con tecnica a *pointillè* (Fig. III.1.3) e a festoni (Fig. III.1.4). La presenza sul posto di officine dedicate alla lavorazione preliminare dei pezzi è inoltre testimoniata dalla conservazione *in situ* di elementi lapidei sommariamente sbozzati, con superficie trattata a subbia grossa (Fig. III.1.5). A postazioni di lavoro di cronologia imprecisata, ma verosimilmente riferibili alla presenza *in loco* di officine lapidarie, possono inoltre essere attribuite alcune labili tracce di strutture murarie (Fig. III.1.6). Considerata l'altitudine a cui erano situate le cave, le operazioni di spostamento e trasporto dei blocchi verso

⁵⁹³ POUPAKI 2017, p. 205. Sulla similarità petrografica tra marmo di Kos e marmo pentelico cfr. LAZZARINI, MALACRINO 2010, pp. 63-69.

⁵⁹⁴ Vedi *infra*, pp. 139-143, e § III.2.1 (G. Marsili).

⁵⁹⁵ ZARRAFTIS 1921.

⁵⁹⁶ LAZZARINI, MALACRINO 2010; CHATZICONSTANTINOY, POUPAKI 2009; POUPAKI 2017.

⁵⁹⁷ Per una descrizione del sito si veda anche POUPAKI 2017, pp. 208-209.



Fig. III.1.4. Kakoskalo, particolare di un settore di cava con lavorazione a festoni (foto di G. Marsili).



Fig. III.1.5. Kakoskalo, blocco appena sbozzato rimasto in cava (foto di G. Marsili).



Fig. III.1.6. Kakoskalo, struttura muraria in prossimità di un fronte di cava (foto di G. Marsili).

i contesti di destinazione dovevano richiedere perizia tecnica e un'adeguata predisposizione del territorio, a cui potrebbe essere correlata la via di lizza riconosciuta ad O dell'area estrattiva, pavimentata con schegge e spezzoni di marmo fino a bassa quota⁵⁹⁸ (Fig. III.1.7).

Il marmo ottenuto dai diversi contesti estrattivi dell'isola, di tonalità lattiginosa o grigiastrea, talora con venature o macchie scure, a grana grossolana o zuccherina, venne sfruttato sin dall'età classica per la realizzazione di diverse tipologie di arredo, elementi decorativi, statuaria e oggetti di uso comune, e la ricchezza dei giacimenti contribuì alla formazione di una scuola scultorea con una particolare identità artistica e

artigianale⁵⁹⁹. Anche in epoca tardoantica, l'abbondanza di risorse locali comportò un'acquisizione limitata di manufatti dall'esterno e una predilezione per l'utilizzo di marmi di estrazione locale⁶⁰⁰.

Rispetto al quadro generale, il caso di S. Stefano si distingue per la presenza di fusti, basi (almeno in parte) e capitelli imposta ionici in proconnesio, posti in opera all'interno della Basilica Sud accanto a materiali in marmo di Kos.

Questo dato, di per sé, basterebbe a rilevare lo sforzo economico messo in campo dall'episcopato ma soprattutto dal clero locale per la decorazione del complesso religioso, considerando i costi dell'approvvigionamento di materiale lapideo da risorse marmorifere esterne⁶⁰¹. Esso denota in particolare la volontà dei committenti di rifarsi a modelli aulici, che codificavano come segno di *status* la messa in opera di materiali di importazione, provenienti in particolare dagli opifici dell'isola di Marmara, giustificando così l'utilizzo di prodotti allogenici in un contesto già di per sé ricco di risorse marmorifere.

⁵⁹⁸ Analogamente a quanto documentato per le cave situate in prossimità della costa meridionale dell'isola, nel sito noto come Marmara: LAZZARINI, MALACRINO 2010, pp. 62-63.

⁵⁹⁹ CHATZICONSTANTINO, POUPAKI 2009, pp. 62-63; POUPAKI 2017, p. 205.

⁶⁰⁰ POUPAKI 2011a, pp. 121-125.

⁶⁰¹ Il ruolo della comunità religiosa locale nella committenza del complesso religioso è testimoniato dalla documentazione epigrafica: cfr. § II.7 (S. Cosentino).



Fig. III.1.7. Kakoskalo, possibile via di lizza (foto di G. Marsili).

Fig. III.1.8. S. Stefano, Vano XXXVI, colonna Co36, attribuibile al ciborio della Basilica Sud (foto di A. Cenerelli).



Tale fenomeno, documentato a Kos anche nel complesso episcopale⁶⁰², si pone all'interno di dinamiche ben note per la tarda antichità e riscontrabili anche in altre realtà monumentali, come nella Basilica Sud di Alikì, a Thasos, dove in prossimità di giacimenti di marmo bianco è stato riscontrato l'utilizzo di colonne e capitelli a due zone importati dalle cave di Proconneso⁶⁰³.

L'osservazione delle tecniche di lavorazione e la differenziazione dei litotipi consente di formulare alcune riflessioni in merito al problema delle maestranze lapidarie coinvolte nel cantiere. È verosimile infatti ipotizzare che alcuni dei materiali in proconnesio, come le colonne del ciborio (Co34a-c, Co35, Co36, Co37a-c) e uno dei capitelli imposta ionici pertinenti alle navate della Basilica Sud (C1), siano stati importati completamente rifiniti in tutte le proprie componenti. In questo senso depone infatti l'omogeneità di lavorazione dei fusti, sia per quanto riguarda l'incisione della croce latina a bracci patenti su globo che la modellazione delle modanature al sommoscapo e imoscapo (Fig. III.1.8). Ana-

⁶⁰² MAZZILLI 2015.

⁶⁰³ SODINI, KOLOKOTSAS 1984, pp. 34-35.

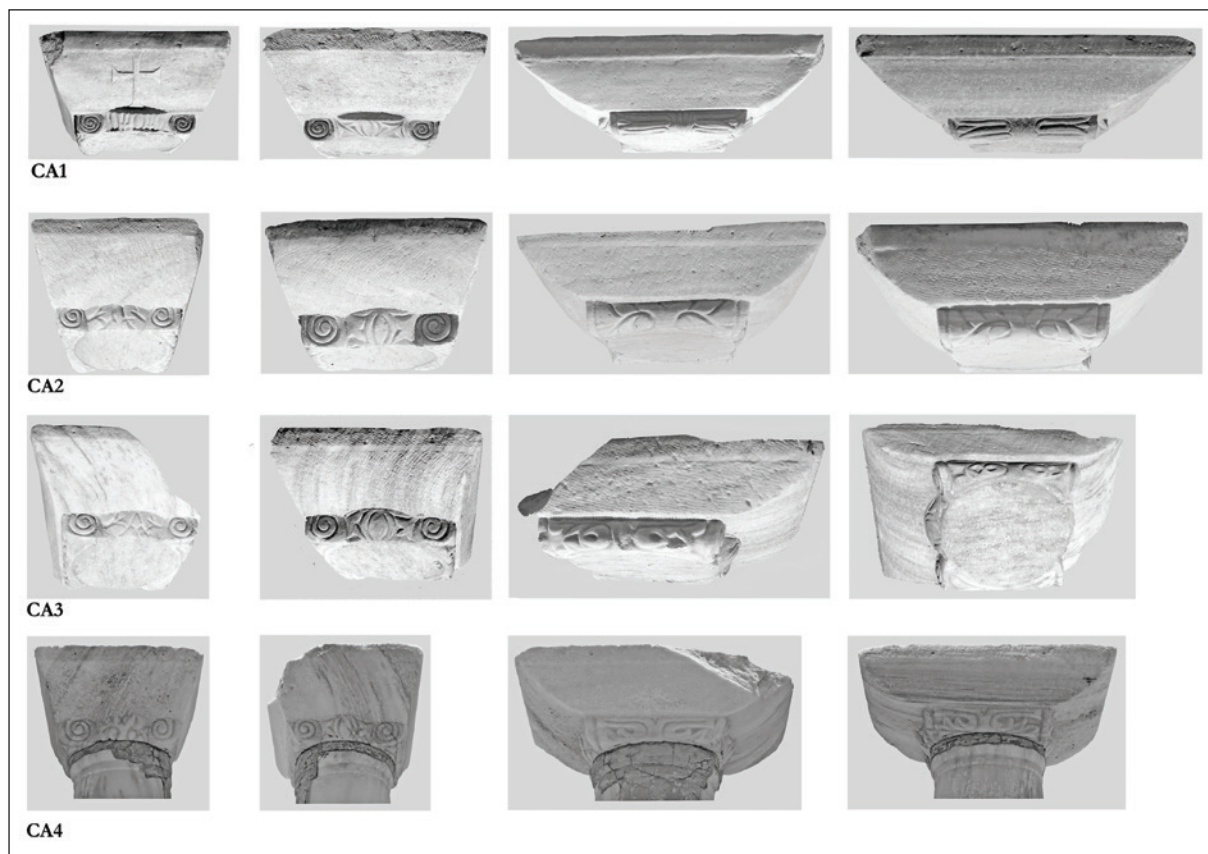


Fig. III.1.9. S. Stefano, Basilica Sud, capitelli imposta ionici (C1-C4; elaborazione grafica di G. Marsili).

logamente, la resa tecnico-stilistica del capitello imposta ionico C1 mostra un adeguamento ai modelli ufficiali della capitale sia nelle proporzioni che nelle scelte decorative. Al contrario, gli altri capitelli superstiti, tipologicamente affini (C2-C4), presentano alcune difformità nei moduli e nella resa dei dettagli ornamentali di balteo e balaustrino, che verranno discusse più avanti⁶⁰⁴, permettendo di ipotizzare il coinvolgimento di maestranze locali (Fig. III.1.9). L'apporto degli atelier marmorari coi nella finitura di manufatti importati dall'esterno ad uno stadio di lavorazione parziale è un fenomeno ampiamente attestato sull'isola e documentato per specifiche categorie di materiali⁶⁰⁵. Per esempio, due capitelli imposta ionici in marmo proconnesio conservati presso l'*Antiquarium* del Kastro mostrano chiaramente la mano di botteghe locali nella resa stilistica di alcuni stilemi ornamentali dell'echino, che tentano di imitare prototipi di matrice costantinopolitana⁶⁰⁶. La stessa dinamica è riscontrabile per la finitura di alcuni capitelli corinzi, giunti dalle cave dell'isola di Marmara in uno stadio di lavorazione parziale e sommariamente completati da atelier locali nell'apparato foliare della parte superiore del *kalathos*⁶⁰⁷.

⁶⁰⁴ § III.2.1 (G. Marsili).

⁶⁰⁵ Un accenno al problema in POUPAKI 2017, pp. 218-219.

⁶⁰⁶ MARSILI 2015b, p. 270. Su questi capitelli cfr. MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 347, nn. 69-70. Per il ruolo delle officine coe nella rielaborazione e diffusione dei modelli metropolitani cfr. MAZZILLI 2021.

⁶⁰⁷ Si tratta di una serie di capitelli importati nello stadio di lavorazione D, secondo la classificazione approntata da N. Asgari per i manufatti rinvenuti nel distretto di Saraylar a Marmara Adasi (ASGARI 1995, pp. 277-281). Un capitello reimpiegato nella fontana turca di Kos (MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 21), uno conservato presso l'*Antiquarium* del Kastro (MARSILI 2019, p. 71), uno reperito ad Antimacheia (MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 22) e uno a Pyli (MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 24) presentano nella fascia superiore, originariamente solo sbazzata, una coppia di elici che si dipartono da una foglia centrale o semplici motivi vegetali, che denotano un'esecuzione corsiva di matrice chiaramente locale.

Nel cantiere di S. Stefano, tra le operazioni svolte sul posto dai lapicidi coi si annovera l'adeguamento dei pezzi alle esigenze del progetto edilizio. Nella Basilica Sud questo consiste principalmente nel taglio degli incassi per l'alloggiamento delle lastre di recinzione, di cui uno rimasto incompiuto (B10) (Fig. III.1.10), e nella realizzazione dei tenoni per i perni di fissaggio con la relativa canaletta di scolo, riconoscibili su tutti i basamenti attribuibili alle navate. Anche la variabilità riscontrata nelle misure dei diametri dei letti di attesa, sebbene minima (0,452/0,506 m), denota la presenza *in loco* di unità artigianali in grado di modulare le dimensioni dei supporti sulla base di quelle degli scapi dei fusti.

Nella sala settentrionale, nella prima fase edilizia, un'operazione analoga riguardò i basamenti, ricavati da materiali eterogenei frutto di rimanenze di stock di importazione (B21, B25) o di elementi locali di reimpiego (B3, B24, C10), necessariamente riadattati alle misure dei sostegni messi in opera nell'edificio tardoantico⁶⁰⁸.

Per quanto riguarda l'arredo liturgico, il coinvolgimento di officine marmorarie autoctone è documentato per la strutturazione dell'ambone, di cui si conservano le scale laterali, ricavate da manufatti di età ellenistica reimpiegati, e parte dei parapetti⁶⁰⁹ (A1-7). La soluzione adottata per questo dispositivo denota scelte compositive che sono frutto di un'esperienza tecnica maturata anche in contesti culturali limitrofi a quello coo, che porta alla formulazione di un linguaggio artigianale autonomo e alla creazione di un modello tipologico originale⁶¹⁰.

Un ulteriore elemento a supporto dell'ipotesi di una finitura sul cantiere di alcune componenti lapidee dell'ordine architettonico riguarda il rinvenimento, all'interno degli strati di preparazione della lastratura pavimentale del bema e della conca absidale, di schegge lapidee di dimensioni variabili accumulate dalle maestranze marmorarie e reimpiegate durante la costruzione⁶¹¹. Scarti di produzione dovevano essere altresì raccolti e sottoposti a calcinazione nella calcara rinvenuta a margine del cantiere costruttivo⁶¹².

Numerosi elementi architettonici conservano segni di cantiere, quali tracciati e punti guida, che traducono graficamente il passaggio dalla fase di progettazione a quella di esecuzione dei manufatti. La tipologia più ricorrente consiste in piccoli fori circolari incisi a distanze pressoché uniformi sull'abaco dei capitelli imposta ionici (C1-4), il plinto, il toro e la fascia di numerosi basamenti (B5, 7-12, B14-15, B22), il fusto di alcune colonnine binate (Cob2-4), nonché sulla linea della fascia superiore e sul corrispondente profilo in sezione di uno stipite depositato nell'atrio della Basilica Nord (St2).



Fig. III.1.10. S. Stefano, Basilica Sud, base di colonna B10 con tracciato rimasto incompiuto per l'esecuzione dell'incasso per un pluteo (foto di V. Casali).

Per una visione di sintesi si rimanda a MARSILI 2019, pp. 70-71; Baronio c.d.s. A questi si aggiunge un capitello conservato presso l'*Antiquarium* del Kastro, analogamente rilavorato nella porzione superiore, che conserva sul *kalathos* un'iscrizione da interpretare come una sigla di committenza (MARSILI 2014, p. 185, fig. 8; MARSILI 2019, pp. 97-98, fig. 51).

⁶⁰⁸ § III.2.2 (G. Marsili).

⁶⁰⁹ V. nota 146.

⁶¹⁰ Su questa tipologia di amboni si rimanda a BALDINI 2019b.

⁶¹¹ Lo stesso fenomeno è stato rilevato in diversi cantieri di area mediterranea: si vedano, a titolo esemplificativo, i casi della basilica di S. Polieucto a Costantinopoli (HARRISON 1986, p. 97; HARRISON 1989, p. 97), della Campanopetra di Salamina di Cipro (ROUX 1998, p. 241) e del Foro Circolare di Durazzo (BARONIO 2017, p. 70). La stessa dinamica è attestata in epoca mediobizantina: IVISON 2008, pp. 498-499.

⁶¹² § II.4 (I. Baldini).



Fig. III.1.11. S. Stefano, Basilica Sud, capitello C1 con fori e linea guida (foto di V. Casali).



Fig. III.1.12. S. Stefano, Basilica Sud, capitello imposta ionico C2, fori di misurazione sull'abaco (foto di V. Casali).

prive di decorazione, il capitello C1 sul lato breve principale viene dotato di una croce latina a rilievo, per il cui posizionamento è sfruttato l'asse di simmetria segnalato dal foro centrale presente sull'abaco. Sulle basi di colonna i cavi compaiono prevalentemente sul plinto secondo due metodologie analoghe a quelle riscontrate per i capitelli: in alcuni casi viene identificato l'asse mediano tramite l'incisione di tre fori, di cui uno nel centro esatto della superficie da modellare (B5, B7, B8, B10, B11, B22) (Fig. III.1.13a), in altri lo spazio viene invece scandito in porzioni uguali tramite l'apposizione di quattro cavi equidistanti (B9, B14, B15) (Fig. III.1.13b). Talvolta la stessa tecnica è adottata anche per la profilatura delle modanature superiori, con l'incisione di fori di misurazione anche su fascia e toro, in questo caso segnando la generatrice esterna di tangenza (B9, B10, B12, B14, B22) (Fig. III.1.13c).

Nell'antichità i punti guida erano un tracciato di riferimento adottato principalmente dalle officine di scultura statuaria, essendo funzionali alla verifica delle singole proporzioni soprattutto nel caso di opere riprodotte sulla base di un modello, fosse esso in argilla o gesso, o semplicemente di uno schizzo

Questi segni sono assimilabili a cavi di compasso o, più probabilmente, a fori di calibro e avevano la funzione di definire le relazioni geometriche tra gli elementi decorativi degli ordini⁶¹³. Nello specifico, le incisioni erano tracciate nella fase preliminare della lavorazione, in cui volumi e forme erano sommariamente abbozzati, e servivano per indicare l'asse di simmetria delle singole partizioni, scomponendo proporzionalmente lo spazio in base al modulo impiegato⁶¹⁴. I punti, con tutta probabilità, erano impiegati come tracciato di riferimento anche nelle fasi successive della lavorazione, per esempio per impostare elementi decorativi in punti precisi della superficie scultorea, e dovevano scomparire nella rifinitura finale. A S. Stefano le categorie di manufatti su cui compaiono più frequentemente sono i capitelli imposta ionici e le basi di colonna in marmo proconnesio. Sui primi si ritrovano sull'abaco: in particolare, sui lati brevi del capitello C1, tre fori identificano il centro esatto e frazionano le porzioni laterali di ciascun lato dell'abaco, mentre sui lati lunghi cinque cavi sono associati a una linea guida a sottile incisione (Fig. III.1.11). Sui capitelli C2-C4, invece, due fori per ogni lato scandiscono regolarmente lo spazio della fascia superiore (Fig. III.1.12). La difformità è probabilmente dovuta al diverso trattamento delle superfici: mentre tutte le facce dei capitelli C2-C4 sono semplicemente sbazzate e

⁶¹³ WOOTTON, RUSSELL, ROCKWELL 2013, p. 6. Sul tema dei tracciati di cantiere cfr. INGLESSE, PIZZO 2014; INGLESSE 2016.

⁶¹⁴ Per procedimenti analoghi rintracciati su manufatti di età imperiale cfr. INGLESSE, PIZZO 2014, p. 35.

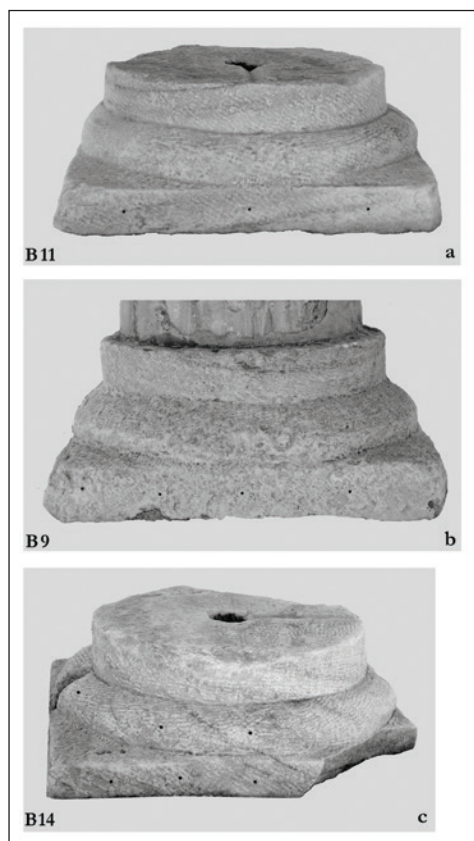


Fig. III.1.13 a-c. S. Stefano, Basilica Sud, fori di misurazione sulle basi di colonna B11, B9 e B14 (foto di V. Casali).



Fig. III.1.14. Kos, Kastro di Neratzia, base di colonna binata con tracciati geometrici sul letto di attesa (foto di G. Marsili).



Fig. III.1.15. Kos, Kastro di Neratzia, capitello imposta ionico dalle Terme Occidentali (foto di G. Marsili).

bidimensionale⁶¹⁵. In questo caso si trovano solitamente posizionati al centro di piccole protuberanze circolari lasciate a rilievo sulla superficie dei manufatti. Sui manufatti d'arredo architettonico, invece, fori con funzione di tracciati di esecuzione sono generalmente assimilabili a cavi di compasso per la definizione di superfici curve. A Kos, tra i lapidei conservati all'*Antiquarium* del Kastro, in parte provenienti dall'Episcopio nel quartiere delle Terme Occidentali, alcuni capitelli a stampella conservano fori di questo tipo sul letto di posa in corrispondenza degli assi principali per la definizione delle semicirconferenze laterali⁶¹⁶, talora associati a costruzioni geometriche articolate⁶¹⁷. Una base di colonna binata conservata nello stesso edificio, per esempio, presenta sul letto di posa quattro forellini, di cui i due più esterni riconducibili a cavi di compasso per la delimitazione del profilo delle semicolonne e i due più interni a punti guida per il tracciato delle linee geometriche che scandivano la superficie, ovvero l'asse mediano orizzontale e tre assi verticali a distanze regolari⁶¹⁸ (Fig. III.1.14). In altri casi, invece, cavi di calibro sono chiaramente identificabili come punti di misurazione correlati ad un tracciato di riferimento⁶¹⁹.

⁶¹⁵ PFANNER 1989, in part. pp. 187-204; HOLLINSHEAD 2002, pp. 228-229; RUSSELL 2013, p. 350; PFANNER 2015, pp. 101-104.

⁶¹⁶ MAZZILLI 2015, pp. 296-297.

⁶¹⁷ MAZZILLI 2015, p. 296, Fig. II.4.7.10a. A questi manufatti si aggiunge un pluteo decorato con un clipeo a ghirlanda, che presenta un foro al centro della lastra, percorso da una guida corrispondente all'asse verticale (MAZZILLI 2015, p. 381).

⁶¹⁸ La base è conservata presso il Museo del Kastro e presenta l'inventario Ap 270. MILITSI-KECHAGIA 2017a.

⁶¹⁹ Per il noto caso di un blocco del tempio di Vespasiano a Roma, ora ai Musei Capitolini, e per altri esempi di età imperiale cfr ROCKWELL 1987-1988; WOOTTON, RUSSELL, ROCKWELL 2013.

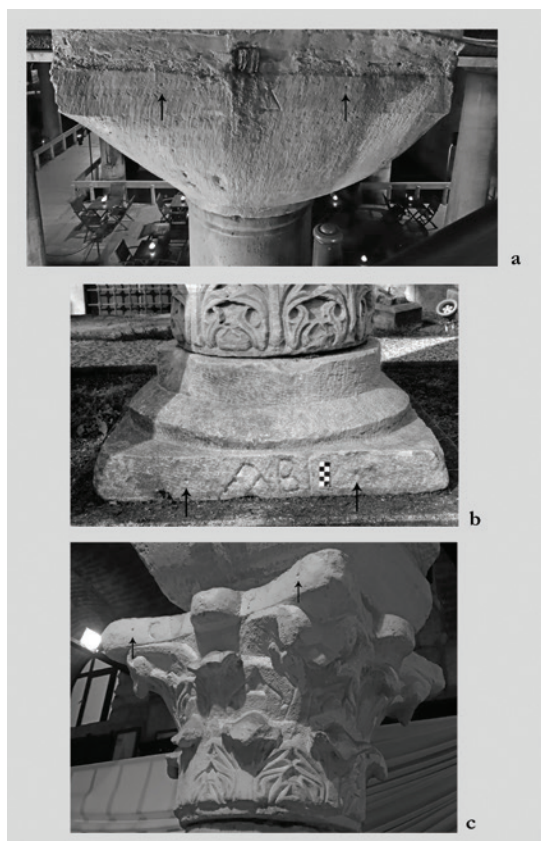


Fig. III.1.16 a-c. Istanbul, punti guida su un'imposta dalla cisterna Yerebatan (a), una base di colonna dal Museo Archeologico (b), un capitello corinzio dalla Cisterna della Scuola (c) (foto ed elaborato grafico di G. Marsili).

posizionamento⁶²⁶ (Fig. III.1.16a). Lo stesso è possibile dire per le basi di colonna, come documentano diversi manufatti semi-rifiniti conservati nel Lapidario del Museo Archeologico di Istanbul (Fig. III.1.16b). Un procedimento analogo era probabilmente adottato anche per i capitelli corinzi a giudicare dai fori conservati su un capitello ad acanto molle in opera nella cd. Cisterna della Scuola⁶²⁷ (Fig. III.1.16c). Si tratta di un manufatto rimasto in una fase di lavorazione intermedia dell'apparato foliare e che per tale motivo conserva traccia dei fori di misurazione tracciati sia sull'abaco che sulle foglie del *kalathos*.

I punti guida riconosciuti sui manufatti lapidei di S. Stefano si differenziano da quelli appena descritti, essendo apposti in posizione ricorrente su superfici piane a spigoli vivi (plinto, abaco, listello) o su superfici curve convesse (toro, tondino). A Kos segni analoghi si ritrovano su capitelli imposta ionici dalla basilica di S. Gabriele⁶²⁰, dall'Episcopio⁶²¹ (Fig. III.1.15), dalla basilica di Mastichari⁶²², nonché su basi di colonna a profilo semplificato conservate nell'area delle Terme Occidentali⁶²³. Si tratta in tutti i casi di materiali di importazione, provenienti dalle cave dell'isola di Proconneso, che spesso riportano sigle degli atelier marmorari⁶²⁴. Segni del tutto analoghi si rintracciano su un elevato numero di manufatti prodotti dagli stessi giacimenti estrattivi ed esportati in stadio di semilavorazione in diverse regioni dell'impero⁶²⁵. Questi particolari tracciati di cantiere possono infatti essere interpretati come una procedura di officina sviluppata e sistematicamente adottata dagli atelier costantinopolitani in occasione della produzione su ampia scala connessa ai grandi cantieri edilizi inaugurati nella capitale e nelle province tra il V e il VI secolo. A Costantinopoli, nelle cisterne, veri e propri serbatoi di manufatti in opera ad uno stadio di lavorazione parziale, così come in svariati contesti urbani, imposte e capitelli imposta ripropongono fori di misurazione analoghi a quelli descritti sia per numero che per

⁶²⁰ Tre fori sul lato lungo di un capitello imposta ionico (GIURATO, MARSILI, MAZZILLI 2011, p. 269, n. 34, A14).

⁶²¹ Quattro fori sul lato breve di un capitello imposta ionico (MAZZILLI 2015, p. 339, C4, fig. II.4.7.1.53).

⁶²² Almeno uno dei capitelli imposta ionici in proconnesio, con imposta e volute solo accennate e superfici lisce a scalpello piatto, reca fori guida su due lati dell'abaco. Il capitello è pubblicato in ORLANDOS 1966, pp. 17-18.

⁶²³ Per esempio, MAZZILLI 2015, p. 316, B4, Fig. II.4.7.1.4, e B5, fig. II.4.7.1.5.

⁶²⁴ Cfr. MARSILI 2015b, pp. 246-273.

⁶²⁵ A titolo esemplificativo, si possono citare i casi di Efeso, basilica di S. Giovanni; Salonicco, basilica di S. Mena; Kalymnos, Museo Archeologico e basilica dei Taxiarchi. Un catalogo e uno studio approfondito di queste evidenze è in corso da parte di chi scrive.

⁶²⁶ Si segnalano per esempio i manufatti contrassegnati da tracciati guida pubblicati in ZOLLT 1994, nn. 6, 7, 12, 13, 23, 68, 86, 93, 95, a cui se ne aggiungono numerosi altri dalla Cisterna della Scuola e di Yerebatan, solo per citare alcuni dei contesti più ricchi di evidenze.

⁶²⁷ Il capitello è stato pubblicato in BARSANTI 2013, pp. 1490-1491.

Il riconoscimento di segni guida ricorrenti rivela un'organizzazione attenta e preordinata delle prime fasi di lavorazione di specifiche categorie di manufatti. I fori di calibro riconoscibili sulle modanature di basi e capitelli restituiscono il metodo adottato sistematicamente per la progettazione e prima sagomatura dei pezzi, in cui i volumi dovevano essere scomposti e accuratamente ripartiti per la generazione di superfici piane e curve. Una simile tecnica di lavorazione, certo non sconosciuta alle officine lapidarie di area mediterranea, come mostrano gli esempi di età ellenistico-imperiale precedentemente menzionati, venne messa a sistema dalle officine della capitale per razionalizzare la produzione, economizzando e velocizzando i tempi di lavorazione. L'ingente mole di lavoro generata dalle grandi committenze del V e del VI secolo rese necessario un efficientamento della filiera produttiva, che portò ad un incremento di professionalità per gli atelier lapidari attivi in area metropolitana, in grado di coordinare il lavoro di numerosi artigiani al fine di gestire richieste multiple su grandi quantitativi⁶²⁸. D'altra parte, le condizioni di mercato resero necessaria una certa semplificazione nella fattura degli elementi, riscontrabile nella morfologia di basi e capitelli spesso esportati semilavorati, e determinarono una notevole serialità nella manifattura. L'uso di tracciati guida e la relativa contestualizzazione nell'ambito della tecnologia della produzione arricchisce il quadro delle conoscenze circa l'organizzazione del lavoro all'interno degli atelier del Mar di Marmara, che nella tarda antichità operarono una progressiva semplificazione dell'iter di manifattura di diverse categorie di elementi architettonici⁶²⁹.

Per quanto riguarda la localizzazione dei laboratori dedicati alla produzione di capitelli imposta ionici, la totale assenza di questa tipologia di manufatti sull'isola di Marmara, a fronte di un'ampia mole di prodotti di altro tipo in diversi stadi di lavorazione, consente di escludere una produzione prevalente in cava⁶³⁰. Si può invece ipotizzare che le officine specializzate nella manifattura di questa categoria di arredi fossero piuttosto localizzate nei sobborghi di Costantinopoli o in altri contesti affacciati sul Mar di Marmara: qui dovevano giungere i blocchi o i capitelli sommariamente sgrossati dalle cave e da queste zone, una volta semifiniti o finiti, gli stessi ripartivano alla volta dei luoghi di destinazione, in base alle richieste formulate dalla committenza⁶³¹.

Nel caso di Kos, se per i capitelli imposta ionici non sussiste dubbio circa la provenienza dalle cave di Proconneso, per quanto riguarda le basi, invece, le tracce dei segni di esecuzione tipici degli atelier costantinopolitani consentono di attribuire con certezza ad uno stock di importazione almeno 10 dei basamenti della Basilica Sud, di cui 8 pertinenti ai colonnati (B7-B12, B14-B15) e 2 al ciborio (B5, B22). Per gli altri supporti attribuibili alle navate (B1-B2, B4, B6, B13, B16, B18), lo stato di deterioramento più o meno accentuato delle superfici non permette di riconoscere tracce di lavorazione né di potere classificare con sicurezza i basamenti come materiali di importazione o di cava locale. Nell'impossibilità di svolgere analisi petrografiche sui manufatti, la medesima incertezza sussiste anche per due colonnine binate in marmo bianco venato (Cob3, Cob4), che conservano alcuni cavi circolari in corrispondenza della specchiatura mediana. Nel caso di Cob3, fori a distanze irregolari sono visibili lungo il perimetro del pannello centrale, probabilmente residui di punti guida per l'intaglio di questa porzione di manufatto, la cui proiezione sul letto di attesa è riconoscibile in sottili linee guida. Nella colonna da finestra Cob4 diversi fori circolari sono rilevabili sia nella specchiatura centrale per la delimitazione del perimetro e per l'impostazione degli assi di simmetria, che sul letto di posa, in questo caso assimilabili a cavi di compasso per il tracciato delle semicirconferenze laterali (Fig. III.1.17).

⁶²⁸ L'imponente articolazione e la capillare attività delle officine marmorarie dedite alla lavorazione del marmo proconneso è riflessa dalle numerose sigle di atelier rintracciate su membrature architettoniche (MARSILI 2019, in part. pp. 230-270).

⁶²⁹ Per esempio, la lavorazione dei capitelli corinzi si semplifica passando da dodici a cinque stadi (ASGARI 1995, pp. 275-285). Sulla diversificazione della produzione degli opifici dell'isola di Marmara nella tarda antichità si rimanda a MARSILI 2019, pp. 68-77, con bibliografia.

⁶³⁰ ASGARI 1995, pp. 263-288.

⁶³¹ MARSILI 2019, pp. 71-72.



Fig. III.1.17. S. Stefano, colonnina binata Cob4 con fori e linee guida (foto di G. Marsili).



Fig. III.1.18. S. Stefano, colonnina binata Cob1 con sigla Δ (foto di G. Marsili).

Ulteriori indicatori di cantiere sono costituiti dalle sigle epigrafiche riscontrate su tre colonnine binate. In due casi i marchi, rispettivamente Δ (Fig. III.1.18) e K, sono apposti sulla specchiatura centrale, collocazione canonica per questa tipologia di manufatti, come documentano anche esempi dall'Episcopio e dal Kastro di Kos⁶³². Una B è invece presente sul letto di posa di una terza colonnina binata. Segni di questo genere rientrano nella categoria delle sigle di assemblaggio e posizionamento, avevano cioè significato numerale e finalità connesse alla messa in opera. Generalmente, marchi simili erano incisi sulle membrature destinate a comporre il relativo ordine architettonico: in particolare, nel caso delle colonnine binate, le botteghe addette alla produzione e spedizione dei manufatti in lotti compositi erano solite contrassegnare l'insieme comprensivo di fusto, base e capitello con la stessa sigla in modo da facilitarne l'assemblaggio sul cantiere di destinazione, come documentano chiaramente due serie di manufatti da Casa Romana e dal Kastro di Kos⁶³³.

Infine, è possibile rilevare come la selezione dei litotipi degli arredi messi in opera all'interno del complesso segua una precisa logica di gerarchizzazione degli spazi, con la destinazione delle *species* di importazione per l'aula di culto principale e dei manufatti di cava locale per l'area dell'atrio triportico. In entrambi i casi, le scelte si orientano verso una certa coerenza stilistica, con la messa in opera di manufatti omogenei da un punto di vista cromatico, ovvero marmi bianchi e venati per la Basilica Sud e graniti grigi e violetti per l'area di ingresso. Per quanto riguarda il vano XXXVI e il battistero, la pressoché totale dispersione degli arredi originari non consente di formulare ipotesi ricostruttive articolate. Nella sala N (vani XXXIII-XXXVII) gli elementi superstiti testimoniano l'ampio riutilizzo di materiali da edifici precedenti. Nonostante il ricorso a prodotti di seconda mano, anche in questo contesto si rileva il tentativo di uniformare la fornitura d'arredo sotto il profilo cromatico, con la selezione di spoglie prevalentemente in marmi grigi e grigi venati.

⁶³² MARSILI 2015b, pp. 252-260.

⁶³³ MARSILI 2015b, pp. 255-256. Per la descrizione dettagliata di questa modalità di segnatura delle membrature lapidee e i significati funzionali ad essa connessi si rimanda a MARSILI 2019, pp. 100-114.

III.2. Gli elementi dell'ordine architettonico

Giulia Marsili

III.2.1. La Basilica Sud e l'atrio occidentale

L'aula di culto principale del complesso religioso (vani I-III) era suddivisa in tre navate da due teorie di nove colonne, collocate su uno stilobate realizzato con blocchi in ignimbrite locale (USM 57 e 89)⁶³⁴ (Tav. 1). È verosimile che l'edificio si articolasse su un unico livello, dal momento che non sono state identificate scale di accesso ai piani superiori né elementi di arredo attribuibili a un secondo ordine.

Per i basamenti la scelta dei committenti si orienta verso uno stock di materiali importati dalle cave di Proconneso in uno stadio di lavorazione parziale, con la semplice modellazione del plinto parallelepipedo, del toro a profilo leggermente squadrato e della fascia superiore cilindrica (Fig. III.2.1.1). Sono chiaramente identificabili come materiali di importazione le basi B7-B12, B14-B15, meglio conservate, su cui sono riconoscibili i tracciati di cantiere tipici delle officine costantinopolitane⁶³⁵, mentre a causa del cattivo stato di conservazione non è possibile attribuire con certezza gli altri basamenti pertinenti al complesso (B1-B2, B4, B6, B13, B16, B18) a materiali di importazione o a prodotti di cava locale⁶³⁶. Tutte le superfici risultano sommariamente sgrossate, con tracce più o meno evidenti di gradina.

Manufatti morfologicamente affini, prodotti su ampia scala negli opifici di Proconneso nella tarda antichità⁶³⁷, sono noti sia a Kos⁶³⁸ che in numerosi contesti mediterranei di epoca tardoantica⁶³⁹: essi venivano sommariamente sbazzati dalle officine di cava e commercializzati in forme semilavorate, senza la sagomatura finale di *scotia* e toro superiore⁶⁴⁰. La rifinitura poteva avvenire sul cantiere, ma spesso si verificava una deroga al completamento della manifattura, con la messa in opera di elementi non ultimati secondo le forme canoniche. È probabile che le ragioni di una simile prassi artigianale risiedessero in una convenienza di natura economica, in termini di risparmio sulle spese di ingaggio delle maestranze addette alla lavorazione finale⁶⁴¹. Vista la capillare diffusione su scala mediterranea di manufatti di questo tipo, non è possibile escludere che essi abbiano acquisito nel tempo una propria originalità stilistica e che dunque alle motivazioni economiche si siano sovrapposte scelte di

⁶³⁴ POUPAKI 2011a, pp. 77-78.

⁶³⁵ § III.1 (G. Marsili).

⁶³⁶ Tutti i basamenti sono classificati su base autoptica come prodotti locali in POUPAKI 2011a, pp. 116-117 e MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 359-363.

⁶³⁷ I basamenti della Basilica Sud documentano la fase di lavorazione III.A e III.B: ASGARI 1992, pp. 74-76.

⁶³⁸ In particolare, nella Basilica di Kamari (MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 143, pp. 363-364), nell'Episcopio (MAZZILLI 2015, p. 316, cat. B4-6), nella basilica di Mastichari (ORLANDOS 1966, pp. 13-14, Fig. 9: base all'estrema destra nell'immagine), in quella di S. Paolo a Zipari (LIVADIOTTI 2011, p. 78, Fig. II.1.9a) e in quella di Kapama (MAZZILLI 2017, p. 282). A queste si aggiungono documenti inediti, ovvero un basamento dalla basilica della *Koimesis Theotokou* di Antimacheia, da quella di Hagia Barbara a Kardamaina e uno da Mylos, conservato all'interno delle strutture dell'Hotel Atlantis.

⁶³⁹ Si veda l'ampia rassegna di testimonianze di ambito egeo, microasiatico e balcanico proposta in SODINI, KOLOKOTSAS 1984, pp. 32-33, PENSABENE 2007, p. 406, e MAZZILLI 2017, pp. 283-283, con bibliografia precedente. Non mancano casi di imitazioni locali: per esempio, a Caričin Grad e a Parenzo basamenti in calcare locale riproducono le canoniche morfologie semilavorate in uscita dai giacimenti di Thasos e Proconneso: BAVANT, KONDIĆ, SPIESER 1990, p. 116; RUSSO 1991, pp. 173-174.

⁶⁴⁰ ASGARI 1992, fasi di lavorazione III.A-C.

⁶⁴¹ BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI, PARIBENI 2010, pp. 121-122; MAZZILLI 2017, p. 282.

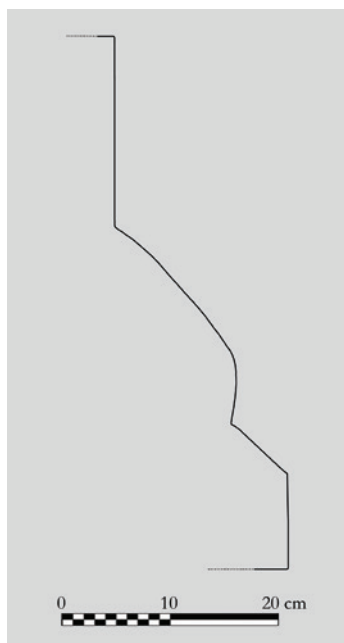


Fig. III.2.1.1. S. Stefano, Basilica Sud, profilo della base di colonna semi-rifinita B9 (rilievo di C. Lamanna).



Fig. III.2.1.2. S. Stefano, Basilica Sud, fusto di colonna Co3 (foto di A. Cenerelli).

gusto⁶⁴², riproducendo dinamiche già note per altre categorie di manufatti in epoche precedenti⁶⁴³.

In occasione dei restauri moderni, i basamenti vennero talora cementati sullo stilobate in posizione errata rispetto alla disposizione originale, a causa di un'inesatta lettura delle strutture. Una corretta ricollocazione dei manufatti può essere ipotizzata sulla base della disposizione degli incassi delle basi in relazione ai passaggi mediani del colonnato, con conseguente riconoscimento degli elementi spuri (B3, B24, da attribuire alla Basilica Nord) e di quelli mancanti (colonnato S, terza e sesta base da O; Tav. 1)⁶⁴⁴.

Anche i fusti di colonna sono importati dalle cave del Mar di Marmara⁶⁴⁵. L'unico elemento conservato integralmente (Co3) consente di ricostruire un'altezza di 2,815, corrispondente a 9 piedi bizantini, che restituisce un elevato coerente con quello dell'atrio triportico (Fig. III.2.1.2). Queste dimensioni, se poste a confronto con le misure dei sostegni delle altre basiliche dell'isola, restituiscono l'immagine di un elevato piuttosto compresso, che risulta almeno in parte compensato dalla collocazione delle colonne al di sopra di uno stilobate in muratura⁶⁴⁶. Da un punto di vista morfologico, i fusti sono lisci, a eccezione di un unico caso (Co8 a-c) in cui si rintraccia una croce latina a bracci patenti realizzata a rilievo in prossimità del sommoscapo. Fusti analogamente decorati, che nello stesso complesso di S. Stefano ricorrono nel ciborio nella variante su globo, erano molto diffusi in ambito mediterraneo⁶⁴⁷ e solitamente occupavano posizioni di rilievo all'interno degli edifici, come la zona presbiteriale o il *tribelon* di accesso⁶⁴⁸.

⁶⁴² Cfr. Russo 2010, pp. 38-39. Sappiamo dalle fonti che i dettagli relativi alle scelte decorative e al livello di finitura degli arredi acquistati erano comunicati direttamente dai committenti alle maestranze ingaggiate per il cantiere: Gregorius Nyssenus, *Ep.* XXV, 13-14.

⁶⁴³ Agli inizi del IV secolo i capitelli a foglie lisce, che costituivano lo stadio canonico di semilavorazione dei capitelli corinzi di età medio imperiale, acquisiscono una propria autonomia formale e vengono messi in opera in lotti uniformi all'interno di contesti monumentali di Roma e Ostia: PENSABENE 2007, pp. 466-468.

⁶⁴⁴ § II.1 (G. Marsili).

⁶⁴⁵ POUPAKI 2011a, p. 116. Parte dei fusti è inserita nel catalogo di E. Militisi; MILITSI-KECHAGIA 2017a, nn. 114-119, pp. 356-358.

⁶⁴⁶ Come avviene nella basilica di Mastichari: ORLANDOS 1966, pp. 12-18. Cfr. § II.1 (G. Marsili).

⁶⁴⁷ Si veda per esempio il caso delle colonne provenienti dalla basilica di Mesanagros a Rodi (DELIGIANNAKIS 2016, pp. 138-140) o, nella stessa Kos, delle basiliche di S. Giovanni Teologo a Mastichari (ORLANDOS 1966, pp. 14-16) e dei SS. Apostoli ad Antimacheia (MASTOROPOULOS 2002, p. 88). Per altri confronti di area egea cfr. MILITSI-KECHAGIA 2017a, 237-238. Numerose colonne analogamente decorate provengono dalla Crimea (BIERNACKI 2009, pp. 31-33) ed altrettanto noti sono i manufatti reimpiegati nelle cisterne costantinopolitane (BARSANTI 2013, p. 1488, con bibliografia).

⁶⁴⁸ Quest'ultimo caso è documentato per esempio nella chiesa sull'acropoli di Caričin Grad (DUVAL, POPOVIĆ 2010, p. 169) e nella basilica di Scupi, in Macedonia (TODOROVSKA 2017, pp. 187-188).

Per quanto riguarda la morfologia delle estremità, si riscontra una scarsa omogeneità nelle dimensioni della fascia al sommoscapo (0,78-0,95 m) e nell'articolazione delle modanature superiori, che risultano variamente composte da fascia, tondino e/o listello. Tale mancanza di uniformità potrebbe trovare giustificazione in una sagomatura *in loco* delle porzioni marginali dei sostegni. La procedura tecnica che sottostava alla produzione di colonne monolitiche era infatti chiaramente codificata sotto il profilo artigianale, trattandosi della tipologia di arredi più difficile da realizzare, di cui doveva predisporre il confezionamento in forme pressoché definitive fin dalla cava⁶⁴⁹. La lavorazione prevedeva *in primis* il distacco dal banco di roccia in forma di parallelepipedo allungato, secondo misure precostituite e precise proporzioni⁶⁵⁰, a cui seguiva la sgrossatura del pezzo in forma cilindrica e infine il trattamento delle superfici con uno scalpello a punta più fine⁶⁵¹. Solitamente le fasce alle due estremità del fusto, relative ai collarini, venivano segnalate con una sottile incisione o con il risparmio dell'intera banda circolare, che veniva solo sommariamente abbozzata per agevolare le operazioni di stivatura ed evitare danni durante il trasporto⁶⁵². La lavorazione finale doveva avvenire ad opera di maestranze locali. Un efficace riscontro di questa prassi produttiva è offerto dai manufatti restituiti da relitti di imbarcazioni di epoca tardoantica con carichi lapidei, come quello di Amrit⁶⁵³, Marzame-mi⁶⁵⁴ e Ekinlik Adası, al largo dell'isola di Marmara⁶⁵⁵.

I fusti in proconnesio erano sormontati da capitelli imposta ionici realizzati nello stesso materiale⁶⁵⁶. Dell'intera serie solo quattro elementi si conservano ancora *in situ* (C1-4) (Fig. III.1.9): essi rientrano nella tipologia a profilo semplificato codificata da V. Vemi⁶⁵⁷, con diffusione tra la metà del VI e gli inizi del VII secolo, e si caratterizzano per una variazione delle proporzioni tra le diverse partizioni rispetto all'articolazione tradizionale. Il rapporto, sia in merito all'altezza che alla larghezza, tra la parte ionica e l'imposta risulta infatti decisamente sbilanciato a favore della seconda, mentre le superfici decorate presentano una progressiva semplificazione dei motivi e dei tratti⁶⁵⁸. Il balaustrino e le volute, sempre più stilizzate, sono ritratti rispetto al piano dell'imposta e il canale dell'echino sparisce completamente.

Nell'ambito di queste caratteristiche generali è tuttavia possibile distinguere aspetti peculiari dei singoli elementi, tali da consentire una differenziazione in due nuclei distinti. Al primo può essere

⁶⁴⁹ BARRESI 2002, p. 69; MARSILI 2014, pp. 813-816. Un'efficace documentazione di tale procedimento è fornita dai numerosi fusti tuttora giacenti presso le aree estrattive. Talvolta è possibile leggere sul fronte di cava tracce ben definite del sistema adottato per il distacco dei monoliti: a Yedi Taslar, nelle cave di granito troadense, per esempio, si riconoscono i segni delle *caesurae* realizzate a piccone sui tre lati delle colonne e dei cunei intagliati sul fondo della trincea per la realizzazione del distacco per strappo ad andamento curvilineo. La precisione del sistema attesta la perizia delle maestranze coinvolte in tale fase della lavorazione (PONTI 2002, p. 293).

⁶⁵⁰ A tal fine dovevano essere utilizzati strumenti tecnici adeguati: l'impiego di un calibro di grandi dimensioni è stato per esempio ipotizzato per la definizione del rapporto tra l'asse e gli scapi delle colonne provenienti dalle cave di granito troadense (PONTI 2002, p. 295).

⁶⁵¹ ASGARI 1992, pp. 73-74; ASGARI 1995, pp. 267-269; BARRESI 2002, p. 69; PONTI 2002, p. 293.

⁶⁵² Le imbarcazioni utilizzate per il trasporto di materiale lapideo sono identificate dalle fonti come *naves lapidariae* (per esempio, Plinius, *Nat. Hist.* XXXVI, 1 e Petronius, *Satyr.* 117, 12), con una capacità di carico tra le 100 e le 300 tonnellate, anche se recenti scoperte hanno permesso di riconoscere relitti con carichi marmorei anche di stazza minore (RUSSELL 2011, pp. 139-155, RUSSELL 2012, pp. 533-539). Per una disamina delle fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche sulle modalità di trasporto di elementi lapidei, le maestranze addette e le tipologie di imbarcazioni attestate si rimanda a MARSILI 2019, pp. 196-199.

⁶⁵³ DENNERT, WESTPHALEN 2004, pp. 187-188.

⁶⁵⁴ KAPITÄN 1980, p. 78

⁶⁵⁵ Le poche e lacunose notizie relative al carico, composto da 22 frammenti di colonna, di cui solo 6 rifiniti, e diversi capitelli imposta e corinzi non finiti, sono raccolte in GÜNSENIN 1998, p. 308; GÜNSENIN 2002, p. 125; CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2011, p. 67; RUSSELL 2013, n. 25, p. 355.

⁶⁵⁶ I capitelli sono citati in POUPAKI 2011a, p. 116; MILITSI-KECHAGIA 2017a, nn. 41-44, pp. 340-341.

⁶⁵⁷ In particolare, sono ascrivibili ai tipi III.3 e III.5: VEMI 1989, pp. 21-26.

⁶⁵⁸ Per la valutazione di questi aspetti come elementi di cronologia relativa si vedano le riflessioni in VEMI 1989, pp. 8-9.

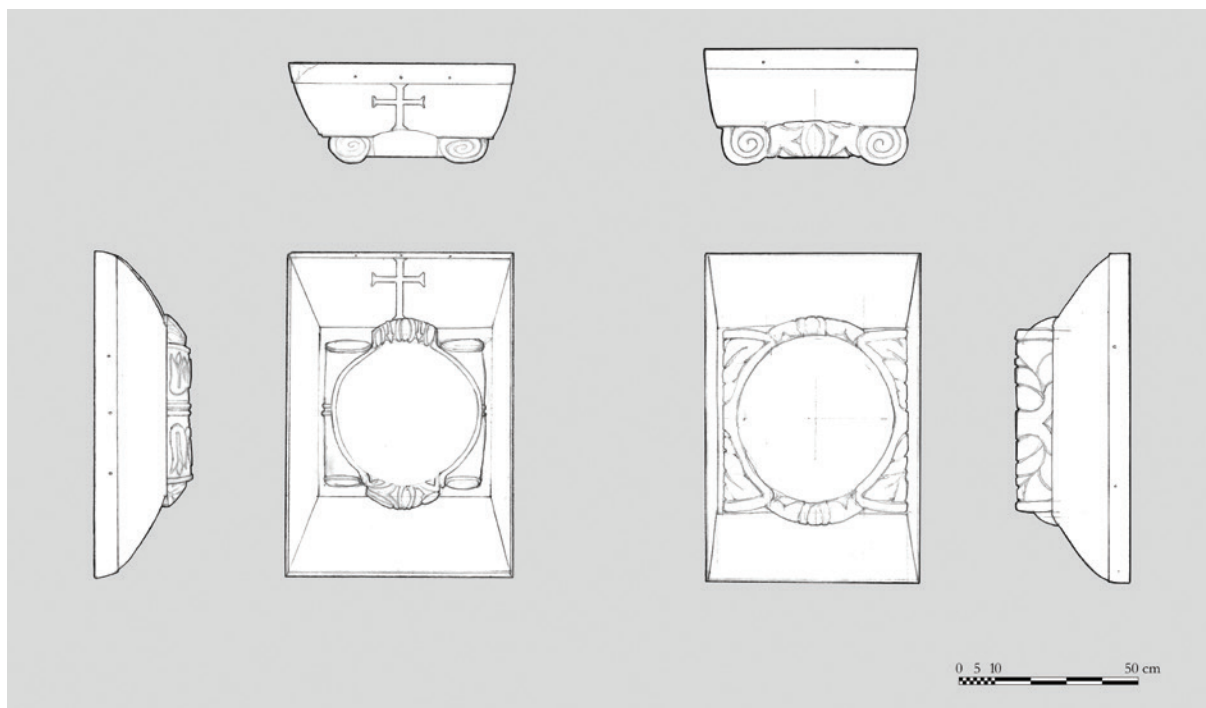


Fig. III.2.1.3. S. Stefano, Basilica Sud, capitelli C1 e C2 (rilievi di C. Lamanna).

attribuito il capitello C1⁶⁵⁹ (Fig. III.2.1.3): esso rientra nella variante a profilo semplificato con echino a sporgenza progressiva⁶⁶⁰, in cui la parte ionica mantiene ancora una certa autonomia rispetto all'imposta⁶⁶¹. Il capitello si presenta in completo stadio di rifinitura e denota una discreta cura nel trattamento delle superfici, che risultano tutte lisce a eccezione dell'abaco della faccia secondaria dell'imposta, con lavorazione a gradina. Il lato primario si connota per la presenza di una croce latina a bracci patenti realizzata a rilievo. La morfologia generale del pezzo risulta piuttosto schiacciata, con un rapporto tra l'altezza della parte ionica e dell'imposta di circa 1:3. La restituzione dell'echino varia sui due lati decorati e presenta in un caso un *kyma* ionico di richiamo classicheggiante, con tre ovoli allungati alternati a freccette con sgusci, e nell'altro caso foglie trilobate in forma di palmette angolari affiancate a un ovolo centrale, con le nervature mediane elegantemente definite. I calici delle volute, a profilo circolare, non fuoriescono dal perimetro definito dal piano inferiore dell'imposta. Entrambi i balaustini sono decorati da foglie lanceolate stilizzate, strette al centro da un doppio listello, visibile solo su uno dei due lati. Il manufatto richiama, sia per la tipologia lapidea che per la scelta e la resa dei motivi decorativi, esemplari rinvenuti a Costantinopoli databili tra il primo quarto e la metà del VI secolo, e può essere associato agli atelier della capitale⁶⁶² (Fig. III.2.1.4).

Al secondo nucleo possono invece essere attribuiti gli altri tre capitelli imposta ionici superstiti (C2-4⁶⁶³), da ricondurre alla variante con echino fuso con la base dell'imposta⁶⁶⁴, in cui i volumi non conservano traccia di divisione tra le singole partizioni (Fig. III.1.9). Tutti i manufatti si trovano in

⁶⁵⁹ VEMI 1989, n. 268; MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 44, p. 341.

⁶⁶⁰ VEMI 1989, pp. 21-23 (variante III.3).

⁶⁶¹ ZOLLT 1994, pp. 313, 315-316 (Untergruppe 2.3, Kapitelle mit gerader Trennleiste und selbständigem Echinus).

⁶⁶² Strette analogie si rilevano con due capitelli conservati presso il Topkapı Saray, in particolare per la resa dei dettagli della parte ionica e per il trattamento dell'imposta, sebbene sovradimensionati rispetto ai tipi di S. Stefano: ZOLLT 1994, nr. 93-94.

⁶⁶³ VEMI 1989, nn. 265-267; MILITSI-KECHAGIA 2017a, nn. 41-44, pp. 340-341.

⁶⁶⁴ VEMI 1989, pp. 25-26.



Fig. III.2.1.4. Istanbul, capitelli imposta ionici dal Topkapı Sarayı (da ZOLLT 1994).

uno stadio di lavorazione semi-definitivo e presentano un differente trattamento delle superfici. La parte ionica risulta infatti rifinita nei dettagli decorativi, curati fino alla lisciatura finale, mentre l'imposta è solo sbazzata, con il profilo dell'abaco accennato in alcuni casi tramite una semplice incisione e i volumi trattati a gradina a denti larghi. La morfologia generale denota un'articolazione volumetrica leggermente differente rispetto al capitello C1, con un rapporto tra altezza della parte ionica e dell'imposta di 1:2,5 (C2) / 1:2 (C3, C4). La scelta dei motivi decorativi dell'echino rivela una selezione gerarchica degli spazi, con il lato primario, destinato probabilmente a essere rivolto verso il presbiterio, ornato in tutti e tre i casi da una composizione a ovolo centrale con foglie trilobate laterali (Fig. III.2.1.5). Per i dettagli della faccia opposta dell'echino, la scelta ricade invece su elementi più semplici, ovvero foglie trilobate giustapposte in due casi (C2, C3) e foglie trilobate che si dipartono da uno stelo comune nell'altro (C4) (Fig. III.2.1.6). I motivi, in forme stilizzate talora campite con semplici incisioni, sono resi con tratti corsivi e affrettati, che denotano una minore attenzione per la qualità del prodotto finale. Soluzioni diversificate si rilevano invece per la definizione dei balaustrini, che presentano foglie d'acanto polilobate che divergono da un doppio stelo comune, trattate a maggiore (C4) o minore (C2) rilievo, e foglie d'acanto con lobi tangenti in forma di concavità (C3; Fig. III.1.9).

Il confronto tra i due nuclei di manufatti identificati rivela punti di tangenza e divergenza chiaramente riconoscibili e consente di approfondire il tema dei processi produttivi e delle maestranze



Fig. III.2.1.5. S. Stefano, Basilica Sud, capitelli imposta ionici C1-4, decorazione dell'echino, lato primario (foto di V. Casali).

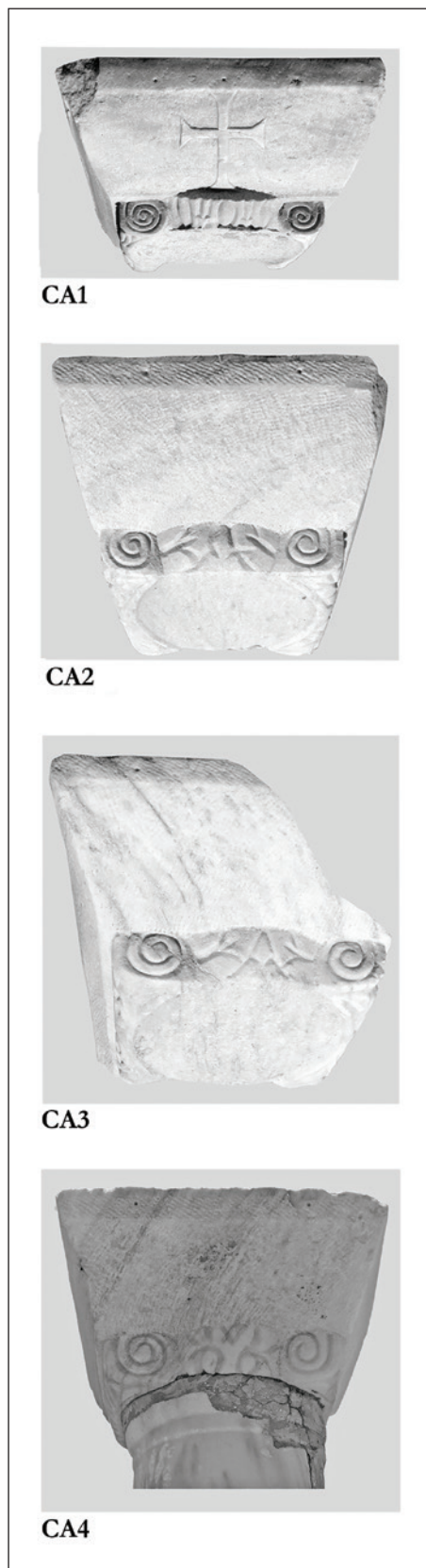


Fig. III.2.1.6. S. Stefano, Basilica Sud, capitelli imposta ionici CA1-4, decorazione dell'echino, lato secondario (foto di V. Casali).

coinvolte nel progetto edilizio. Il capitello C1 si mostra ben definito in tutte le sue componenti, con una scelta sorvegliata dei motivi decorativi e un trattamento accurato delle superfici: l'analogia con prodotti provenienti dalle cave dell'isola di Marmara e rinvenuti a Costantinopoli o nelle regioni limitrofe consente di ipotizzarne una lavorazione negli atelier della capitale e la successiva spedizione in forme completamente rifinite. Al contrario, il differente livello di manifattura degli altri capitelli tradisce vicende produttive differenti, ed in particolare l'acquisto del lotto in uno stadio di lavorazione sommaria e la parziale definizione di alcune partizioni decorative direttamente sul cantiere, per mano di maestranze locali. Queste, con tutta probabilità, utilizzarono l'unico (stando ai dati offerti dalla documentazione superstite) capitello completamente rifinito come modello per la lavorazione degli elementi importati solamente sbazzati. Degne di nota sono, infatti, le analogie tra gli elementi decorativi dell'echino, che nei capitelli C2-4 riproducono in forme e tratti più grossolani il motivo presente sulla parte ionica della faccia secondaria del capitello C1, ivi reso con uno stile più accurato e con dettagli ornamentali che denotano una maggiore perizia artigianale (per esempio, nella definizione delle nervature interne delle foglie trilobate con campiture a sezione triangolare).

A S. Stefano, dunque, maestranze locali vennero ingaggiate in primo luogo per adattare le misure dei capitelli a quelle degli scapi dei fusti sottostanti, ed in secondo luogo per rifinirne i dettagli ornamentali. L'attribuzione anche di questa seconda fase del processo di manifattura a officine locali e non metropolitane è confortata dal confronto tra i manufatti di S. Stefano ed elementi della stessa tipologia (a profilo semplificato con diretto contatto tra parte ionica e imposta) attestati a Costantinopoli nella seconda metà del VI secolo⁶⁶⁵. Questi, infatti, pur presentando una maggiore semplificazione rispetto a tipi di epoca precedente, mantengono una seppur minima divisione tra i volumi delle due parti, resa tramite una maggiore sporgenza del pulvino⁶⁶⁶, una breve rientranza non decorata⁶⁶⁷ o una sottile incisione⁶⁶⁸ (Fig. III.2.1.7 a-c),

⁶⁶⁵ ZOLLT 1994, pp. 313, 316-320 (Untergruppe 2.5, Kapitelle ohne Trennleiste).

⁶⁶⁶ Due esemplari conservati al Gülhane Park (ZOLLT 1994, p. 37, n. 70) e al Museo Archeologico (ZOLLT 1994, pp. 45-46, n. 97).

⁶⁶⁷ Un capitello conservato al Museo Archeologico (ZOLLT 1994, p. 38, n. 72) e uno nel Lapidario di S. Sofia (ZOLLT 1994, p. 46, n. 98).

⁶⁶⁸ Un manufatto conservato al Topkapı Saray (ZOLLT 1994, p. 40, n. 80).

peculiarità morfologiche assenti nei manufatti coi della seconda serie identificata.

Gli arredi superstiti consentono di ricostruire un interasse di circa 2,10 m (6,5 piedi bizantini)⁶⁶⁹, che restituisce un respiro ampio per l'articolazione degli interni, che trova confronto in ambito locale unicamente nella spazialità ricostruita per la Basilica A dell'Episcopio di Kos⁶⁷⁰ (Fig. II.1.19). Le tracce presenti su basi e fusti di colonna permettono di ipotizzare che il passaggio tra navate laterali e aula centrale fosse interdetto dalla presenza di plutei posti a chiusura degli intercolumni, disposti al di sopra di uno stilobate in muratura composto da blocchi eterogenei legati con malta⁶⁷¹. Soluzioni di questo tipo, finalizzate a disciplinare la circolazione dei fedeli in relazione allo svolgimento della liturgia, ricorrono a Kos in monumenti urbani ed extraurbani, nonché in numerosi contesti di area greca e microasiatica⁶⁷². Non si conservano *in situ* lastre riconducibili a questo sistema divisorio, anche se una fotografia d'archivio scattata all'epoca dei primi scavi mostra alcuni plutei a ridosso del muro perimetrale S della Basilica Nord. Non è possibile escludere che alcuni manufatti siano andati dispersi o, più probabilmente, siano stati in passato trasportati al Kastro di Kos o in altre aree di deposito dell'isola.

L'atrio triportico (vano VI), realizzato contemporaneamente al nucleo principale del complesso religioso⁶⁷³, si caratterizza per la messa in opera di materiali di estrazione locale, prevalentemente di natura granitica, che assicuravano uno spiccato contrasto sia materico che cromatico tra l'area di ingresso e l'aula di culto vera e propria. Al momento attuale gli elementi architettonici pertinenti all'elevato si trovano collocati in maniera spesso arbitraria in conseguenza delle pesanti operazioni di restauro e riposizionamento effettuate nel corso del secolo scorso⁶⁷⁴, come testimoniano i casi di colonne cementate e integrate con frammenti non pertinenti (Co18), nonché quelli di fusti rimontati capovolti (Co19, Co21).

I sostegni, che si conservano prevalentemente in stato frammentario, si inserivano direttamente nello stilobate in ignimbrite⁶⁷⁵ (USM 5) ricavato intagliando direttamente il banco roccioso, senza ricorrere a basamenti⁶⁷⁶. Il materiale prevalentemente utilizzato è la monzonite, roccia ignea intrusiva a grani bianchi, neri e purpureo-violacei, cavata nella zona di Agia Eirini, Kardamaina e alle pendici sud-occidentali del Monte Dikeos⁶⁷⁷, ampiamente sfruttata fin dall'età ellenistica e utilizzata in

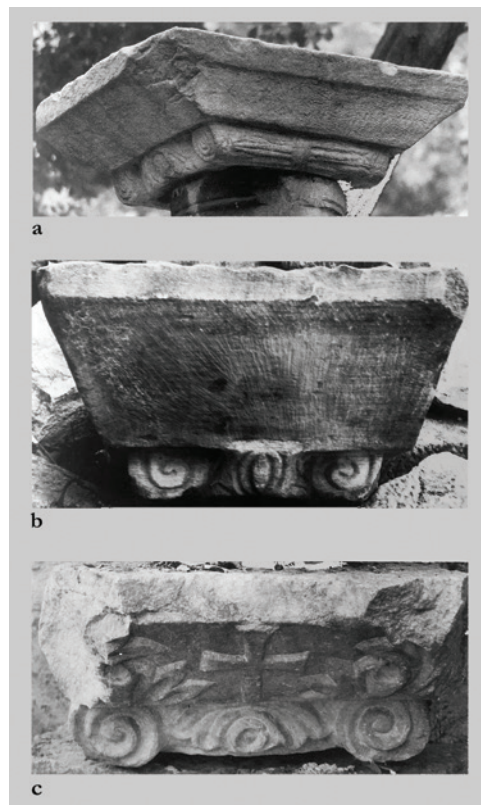


Fig. III.2.1.7 a-c. Istanbul, capitelli imposta ionici a) dal Gülhane Park, b) dal Lapidario di S. Sofia, c) dal Topkapı Saray (da ZOLLT 1994).

⁶⁶⁹ § V.2.3 (C. Lamanna).

⁶⁷⁰ § II.1 (G. Marsili).

⁶⁷¹ § II.1 (G. Marsili).

⁶⁷² Per una rassegna delle attestazioni e un approfondimento circa il significato funzionale di questo tipo di divisione tra le navate cfr. § II.1 (G. Marsili).

⁶⁷³ § II.1 (G. Marsili).

⁶⁷⁴ § I.3 (C. Lamanna).

⁶⁷⁵ POUPAKI 2011a, p. 117.

⁶⁷⁶ Per questa specifica tecnica di cantiere cfr. *supra*, § II.1 (G. Marsili).

⁶⁷⁷ POUPAKI, KATERINOPOULOS, CHATZICONSTANTINOU 2006, p. 102; POUPAKI 2011b, pp. 285-289.



Fig. III.2.1.8. S. Stefano, vano XXXVI, colonna Co32 pertinente al vano VI (foto di A. Cenerelli).

funzionali all'alloggiamento originario di lastre e cimase o se siano da ricondurre a un utilizzo secondario.

Le colonne erano sormontate da capitelli a stampella in *sideropetra*, con facce laterali a profilo arrotondato e fascia dell'abaco appena accennata, di cui si conserva *in situ* un unico esemplare (C7) che ben si raccorda al modulo dei fusti documentati (Fig. III.3.8.29). L'ordine era forse completato da cornici e mensole⁶⁸².

età tardoantica prevalentemente per il confezionamento di fusti di colonna, come documenta il caso della Basilica del porto di Kos⁶⁷⁸ e i numerosi manufatti conservati presso il Kastro di Neratzia⁶⁷⁹. La fortuna di questo materiale in area insulare ed extra-insulare si deve probabilmente alle componenti estetiche e cromatiche che ne facevano un tipico "granito di sostituzione" delle pregiate tipologie di cava egiziana (*Mons Claudianus*) e microasiatica (Troade, Misia), dunque maggiormente accessibile sotto il profilo economico anche per committenze di medio livello⁶⁸⁰. Sono inoltre attestati singoli fusti in granito pepe e sale (Co20+Co29), *sideropetra* (Co16-18, Co33) e calcare grigio (Co26, Co27), tipologie lapidee analogamente estratte sull'isola⁶⁸¹. Ai sostegni rimasti *in situ* (Co18-Co30, Co40) possono essere aggiunti tre elementi (Co31-Co33) depositati insieme ad altri manufatti presso il cortile antistante alla Basilica Nord e due conservati sporadici presso la stessa Basilica Nord (Co16-Co17), attribuibili all'area del triportico in virtù del litotipo, della coerenza dimensionale e dell'affinità delle tecniche di lavorazione.

Il nucleo principale di arredi in monzonite risulta cavato e lavorato *ad hoc* per il cantiere di Kephalos, come testimonia la sostanziale uniformità nelle misure dei diametri e nel trattamento dei collarini posti alle estremità, di dimensioni del tutto omogenee (h 0,08-0,09 m), composti da una fascia piatta ad andamento obliquo, segnata al sommoscapo da una lieve incisione e all'imoscapo da un ampio tondino a profilo leggermente bombato. In tutti i casi, inoltre, si nota una sensibile rastrematura dei fusti, la cui altezza doveva raggiungere almeno i 2,84 m, sulla base dell'unico sostegno interamente conservato (Co32) (Fig. III.2.1.8). Diversamente, le colonne in altri materiali, oltre a presentarsi in singole unità, mostrano una significativa difformità dimensionale rispetto al resto dell'assemblaggio e si ipotizza pertanto che siano state recuperate da edifici di epoca precedente.

Su numerosi fusti sono inoltre presenti incassi di diverse dimensioni e profili, dei quali non è possibile dire con certezza se risultassero

⁶⁷⁸ I fusti, attribuiti all'elevato della basilica, vennero riutilizzati come architravi in una porta della cinta interna del Kastro di Kos, che reca lo stemma del Carmandino e la data 1478 (MORRICONE 1950, p. 66; POUPAKI 2011a, p. 71; PELLACCHIA 2015a, pp. 41). Manufatti di diversa tipologia sono attestati anche in altri contesti dell'isola, come in alcuni edifici di Palaio Pyli (KOLLIAS 2001, p. 294).

⁶⁷⁹ Sono qui documentate 34 colonne e 2 colonnine binate in monzonite: POUPAKI 2011a, p. 71, nota 581.

⁶⁸⁰ Sul concetto di granito di sostituzione cfr. PENSABENE 1998, p. 349.

⁶⁸¹ Per queste tipologie lapidee cfr. POUPAKI 2004, pp. 172-175; POUPAKI 2011a, pp. 43-44.

⁶⁸² § II.1 (G. Marsili).



Fig. III.2.2.1. Vani XXIV-XXVI, base di colonna B21 (foto di V. Casali).



Fig. III.2.2.2. Vani XXIII-XXV, basi di colonna B25 (foto di V. Casali).

III.2.2. La sala e la Basilica Nord

La sala settentrionale (vani XXIII-XXVII), anteposta al battistero nella prima fase edilizia, era caratterizzata dal punto di vista planimetrico da un'alternanza di pilastri in muratura e colonne di modulo ridotto (0,26-0,30 m), che dovevano quindi svolgere una funzione meramente estetica, senza particolare utilità strutturale (Tav. 1).

I basamenti sono estremamente eterogenei e tra i materiali superstiti si annoverano sia manufatti finiti o semilavorati che elementi di reimpiego. La modularità proposta si attesta su diametri ridotti (0,32-0,37 m), coerenti in termini generali con le dimensioni degli scapi attestati. Alcune basi risultano inglobate nelle murature riconducibili alla seconda fase edilizia documentata, quando la sala venne trasformata in basilica con l'inserzione di una conca absidale in corrispondenza del primo intercolumnio⁶⁸³.

L'unica base attribuibile a una produzione tardoantica e definita in tutti i suoi volumi è documentata sullo stilobate settentrionale, a ridosso della conca absidale di seconda fase, e consiste in un manufatto in marmo bianco con profilo attico a doppio listello, attualmente inglobato nella pavimentazione (B20). Elementi semilavorati sono invece le basi B21 (Fig. III.2.2.1) e B25 (Fig. III.2.2.2), nelle quali è possibile riconoscere manufatti prodotti dalle cave dell'isola di Marmara ed esportati in uno stadio di lavorazione preliminare⁶⁸⁴.

Tra gli elementi di reimpiego si annoverano invece un capitello dorico in pietra nero-azzurra (C10), riutilizzato rovesciato, e due basi di colonna (B3, B24). Il primo elemento (C10), che trova confronto a Kos con un capitello dagli scavi urbani⁶⁸⁵ e uno conservato al Kastro di Neratzia⁶⁸⁶, è un prodotto di età ellenistica, come si evince dal profilo generale⁶⁸⁷ (Fig. III.3.8.31). Nello specifico, esso presenta una soluzione alternativa all'intaglio dei tre anuli canonici, con la realizzazione di un solo cavetto tra echino e collarino, esemplificando un processo di economia e velocizzazione nella realizzazione delle membrature architettoniche ben noto alle officine lapidarie coe di età ellenistica, attive nell'ambito degli ingenti rinnovamenti e ricostruzioni successivi al terremoto del 198 a.C.⁶⁸⁸. Le basi B3 e B24, in marmo grigio locale, si compongono di plinto, toro, listello e scozia, con scalpellatura delle modanature superiori per la creazione di un letto di attesa di maggiore ampiezza (0,433 m), segnalato dalla lisciatura di una fascia lungo il bordo e dalla scalpellatura di una parte

⁶⁸³ § II.1 (G. Marsili) e § V.3.

⁶⁸⁴ Fase di lavorazione II/IIIa: ASGARI 1992, pp. 74-76.

⁶⁸⁵ LIVADIOTTI 2010, pp. 36-37, fig. 23c.

⁶⁸⁶ POUPAKI 2011a, pp. 67-68, fig. 252.

⁶⁸⁷ ROCCO 1994, p. 94.

⁶⁸⁸ LIVADIOTTI 2010, pp. 32-39.



Fig. III.2.2.3. S. Stefano, Basilica Nord, il capitello ionico rilavorato C5 (foto di V. Casali).

centrale circolare del diametro di 0,30 m⁶⁸⁹ (Fig. III.3.8.9, III.3.8.14). Degno di nota è il manufatto C5: si tratta di un capitello ionico in marmo grigio, di cui si conserva l'echino decorato su entrambi i lati da ovoli ben profilati ma con scarso aggetto, alternati a freccette e palmette angolari, e traccia del balteo a nastri paralleli, che trova confronto nei capitelli reimpiegati nel battistero di Epta Vimata a Kos, datati in epoca tardoimperiale⁶⁹⁰ e in alcuni manufatti romani, prodotti in età tetrarchica⁶⁹¹. L'elemento venne posto in opera dopo una consistente rilavorazione, finalizzata a profilare un basamento di colonnina binata con telaio per due finestre (Fig. III.2.2.3).

Pur nell'estrema eterogeneità dell'assemblaggio è possibile riconoscere una certa accuratezza nella selezione degli elementi, che risultano coerenti sotto il profilo cromatico, con una predilezione per le tonalità del grigio, facendo presupporre l'approvvigionamento e l'acquisto dei manufatti presso un unico deposito, probabilmente funzionale a raccogliere gli arredi architettonici smontati da edifici precedenti e destinati a essere reimpiegati nei cantieri di età tardoantica del comprensorio di Kephalos.

La stessa attenzione a una selezione di prodotti di seconda mano coerenti sotto il profilo cromatico è documentata per i sostegni. A eccezione forse di un'unica colonna (Co11), si tratta infatti di elementi di reimpiego che comprendono fusti lisci in marmi bigi (Co12, Co13, Co39) e bianchi venati di grigio (Co10, Co11), nonché due fusti tortili in marmo grigio e bianco venato (Co14a-b, Co15), con diametri compresi tra 0,26 e 0,297 m. Il fusto Co10, in marmo bianco venato, probabilmente locale, risulta lavorato a gradina su tutta la superficie e presenta una fascia all'imoscapo ben definita (Fig. III.3.8.38). In virtù della coerenza dimensionale e del litotipo, non è possibile escludere che il frammento Co11 facesse parte in origine del medesimo elemento e che sia stato reimpiegato

⁶⁸⁹ Per un confronto con una base di colonna dorica della stoà del Santuario di *Hekate* a Lagina cfr. ROCCO 2013, p. 52, fig. 62. A un terzo utilizzo come blocco da costruzione è da ricondurre la scalpellatura realizzata lungo i due lati dell'elemento B24.

⁶⁹⁰ ORLANDOS 1928, p. 441; ORLANDI 2015a, p. 59. I tre capitelli sono stati recentemente pubblicati da E. Militsi, che li considera prodotti di età post giustiniana ad imitazioni di modelli più antichi (MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 152-153, cat. nn. 31-33). Le caratteristiche tettoniche, volumetriche ed ornamentali li avvicinano tuttavia in maniera stringente a manufatti di età tetrarchica, tetrarchica: vedi nota 673 e *infra*, pp. 195-196.

⁶⁹¹ HERRMANN 1988, pp. 75-76, Fig. 135.

sullo stilobate opposto in seguito a lavori di riorganizzazione e ridefinizione degli spazi interni. Infine, è difficile attribuire con certezza a questo ambiente i frammenti Co16 e Co17, in *sideropetra*, che per affinità dimensionali e materiche potrebbero invece provenire dal triportico⁶⁹².

In questo settore del complesso non sono documentati capitelli, a eccezione di un manufatto a stampella in marmo bianco cristallino decorato da una croce greca entro clipeo realizzata ad incisione sulla faccia principale (C6) (Fig. III.2.2.4), che trova confronto con alcuni elementi decontestualizzati, conservati presso il Kastro di Kos⁶⁹³ e, sotto il profilo decorativo, con un capitello a stampella di dimensioni maggiori rinvenuto erratico lungo la *plateia* ellenistica presso le Terme Occidentali⁶⁹⁴. La morfologia del motivo decorativo cruciforme induce a datare il manufatto in età avanzata, a partire dall'XI secolo⁶⁹⁵. Il modulo ridotto (diam. 0,22 m cons.) rende l'elemento compatibile con una colonnina di piccolo diametro (per esempio, Co42), da ricondurre probabilmente al *templon* di una fase tarda.



Fig. III.2.2.4. S. Stefano, Basilica Nord, capitello a stampella C6 (foto di V. Casali).

⁶⁹² § III.2.1 (G. Marsili).

⁶⁹³ I materiali sono inediti e sono inseriti nel catalogo realizzato dall'Università di Bologna tra il 2013 e il 2014 (vedi *supra*, nota 571).

⁶⁹⁴ MAZZILLI 2015, p. 343, cat. C 21, fig. II.4.7.1.60.

⁶⁹⁵ Tra i confronti è possibile citare un capitello conservato al Museo di Ioannina, proveniente dalla chiesa di S. Gregorio a Dramesi e datato all'XI secolo (VANDERHEYDE 2005, n. 12, p. 20). La modalità di realizzazione del motivo decorativo permette di accostarlo ad alcune croci incise su elementi in stucco dalla cripta della basilica di Mesanagros, a Rodi, di cui non si conosce la cronologia: DELIGIANNAKIS 2016, pp. 140-141.

III.3. Le morfologie

III.3.1. Amboni

Claudia Lamanna

Dai frammenti conservati, *in situ* e presso i magazzini del Castello di Neratzia di Kos, oltre che dalle evidenze planimetriche, è possibile ipotizzare che l'ambone collocato al centro della navata centrale (I) della Basilica Sud⁶⁹⁶ fosse a rampe assiali opposte (Tipo I di Jakobs⁶⁹⁷), secondo la forma convenzionalmente definita *egeo-costantinopolitana*⁶⁹⁸.

A Kos dovevano essere a doppia rampa (seppure non in blocchi monolitici) e di simili dimensioni, senza la possibilità tuttavia di ipotizzarne l'elevato⁶⁹⁹, anche gli amboni della Basilica Nord⁷⁰⁰ di S. Stefano, di S. Paolo⁷⁰¹ e Kapama⁷⁰², di Mastichari⁷⁰³, e dell'Episcopio urbano (Basilica Nord, Fig. II.2.8, II.6.2.6)⁷⁰⁴.

L'ambone della Basilica Sud di S. Stefano (Fig. III.3.1.1) era caratterizzato dalla presenza di una piattaforma di forma ellittica sostenuta da colonnine⁷⁰⁵ e raggiungibile da due scalinate simmetriche, costituite da blocchi monolitici. Esse erano composte da sette gradini e creavano un asse di percorrenza E-O. Il pluteo superstite della piattaforma (Fig. III.3.1.2), in marmo proconnesio⁷⁰⁶, è decorato con un'iscrizione parzialmente conservata⁷⁰⁷ e presenta una elegante e simmetrica decorazione a croce latina con estremità patenti, dal cui braccio inferiore si dipartono due lemnisci simmetrici ad andamento ondulato, terminanti con foglie di edera cuoriformi prive della nervatura interna. Il pluteo, conservato nel magazzino 5 del Kastro di Neratzia, può essere integrato con un frammento che, ancora erratico nel 2017 nella navata centrale, è oggi perduto.

La proposta schematica di ricostruzione è ipotizzata a partire dal rilievo planimetrico del riquadro in tessere bianche del tappeto musivo (lunghezza 4,73 m, ampiezza 0,78 m; Fig. III.3.1.3) nella navata centrale della Basilica Sud⁷⁰⁸, utile per la restituzione dell'ingombro complessivo dell'ambone, e dall'analisi diretta dei frammenti architettonici a esso attribuibili. Oltre ai due frammenti monolitici delle rampe⁷⁰⁹ (A1, A2), oggi collocati nella navata (I) e al pluteo decorato con croce latina conservato presso il Kastro di Neratzia (A4, X 21 EV 371, n. 441), possono essere attribuiti alla

⁶⁹⁶ V. nota 146.

⁶⁹⁷ JAKOBS 1987, pp. 44-50.

⁶⁹⁸ JAKOBS 1987, pp. 46 e ss; BALDINI 2019b.

⁶⁹⁹ Tipo I Jakobs, probabilmente carii: v. FALLA CASTELFRANCHI 1994; RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2002; ACCONCI 2005; PEIRANO, GARBEROGLIO 2012, con precedente bibliografia; BALDINI 2019b, pp. 164-169.

⁷⁰⁰ Misure conservate relative all'ingombro pavimentale; lungh. 3.95 m, largh. 0.85 m. BALDUCCI 1936a, pp. 15-22, Fig. 9; JAKOBS 1987, p. 262, Table 12a, Pl. 45; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 127-128; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 87-90; MILITSI-KECHAGIA 2017b.

⁷⁰¹ BALDINI, LAMANNA 2021: *Appendix 2*.

⁷⁰² MORRICONE 1950, p. 328, Fig. 108; JAKOBS 1987, p. 258, Pl. 42; MILITSI-KECHAGIA 2008, pp. 48-49; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125; MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 76; MILITSI-KECHAGIA 2017b, p. 296.

⁷⁰³ BALDINI 2019b, p. 168; BALDINI, LAMANNA 2021: *Appendix 6*.

⁷⁰⁴ BALDINI 2015b, p. 168; MAZZILLI 2015, p. 312, fig. II.4.7.24, p. 381; BALDINI 2019b, pp. 167-168.

⁷⁰⁵ Almeno in una sua fase costruttiva, di poco successiva alla posa in opera, come si vedrà più avanti. Sull'elemento di arredo liturgico v. anche nota 146.

⁷⁰⁶ MILITSI-KECHAGIA 2017b, p. 297.

⁷⁰⁷ SEGRE 1993, EV 371, p. 274; MILITSI-KECHAGIA 2008, pp. 60, 297-298; POUPAKI 2011a, p. 116, n. 329; MILITSI-KECHAGIA 2017b. Cfr. § II.6 (S. Donadei); § II.7.1, n. 6 (S. Cosentino).

⁷⁰⁸ § II.6 (S. Donadei).

⁷⁰⁹ BALDUCCI 1936a, pp. 15-22, Fig. 9; JAKOBS 1987, pp. 261-262; Table 11e, Pl. 45; MILITSI-KECHAGIA 2008, pp. 58-61; BALDINI *et al.* 2012, pp. 127-128; MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 89; MILITSI-KECHAGIA 2017b, pp. 296-297, Fig. 1. Informazioni sui litotipi: POUPAKI 2011a, p. 116.

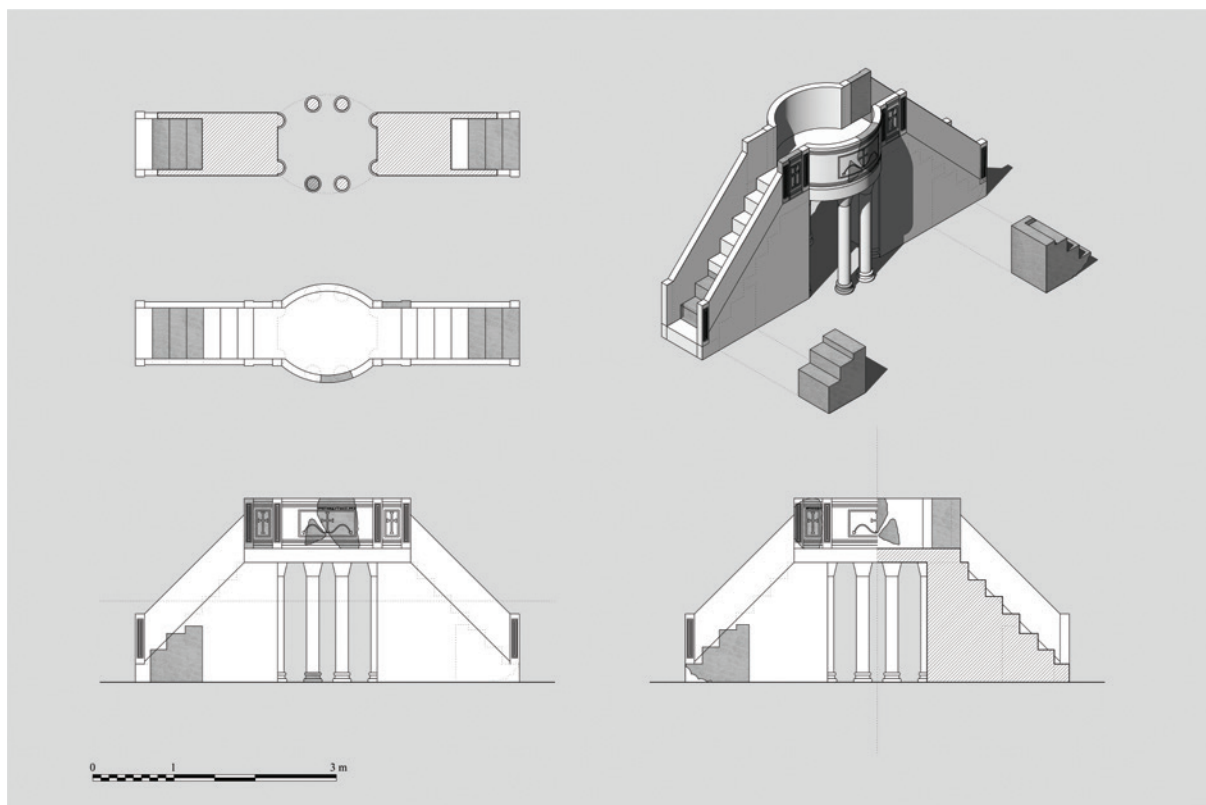


Fig. III.3.1.1. Ipotesi ricostruttiva dell'ambone della Basilica Sud (C. Lamanna).

struttura un frammento di base di colonna infissa nel piano di calpestio⁷¹⁰, un gradino e due ulteriori frammenti di plutei della piattaforma (A3, A5).

La collocazione dei due blocchi della rampa, uno dei quali di riempiego (A1), è ipotizzata in base ai fori di fissaggio per i plutei e per i gradini superiori nonché dalle dimensioni di pedata e alzata dei gradini, rispettivamente per entrambi di 0,21 m e 0,19 m. Il primo gradino partendo dal basso era costituito da un blocco singolo, dell'altezza di 0,23 m. I tre successivi erano cavati nei blocchi monolitici (A1, A2), il secondo e terzo completamente, mentre il quarto⁷¹¹ solo per un'altezza di circa 0,08 m⁷¹² con al centro sul letto di attesa un incasso per tenone, tale da accogliere la

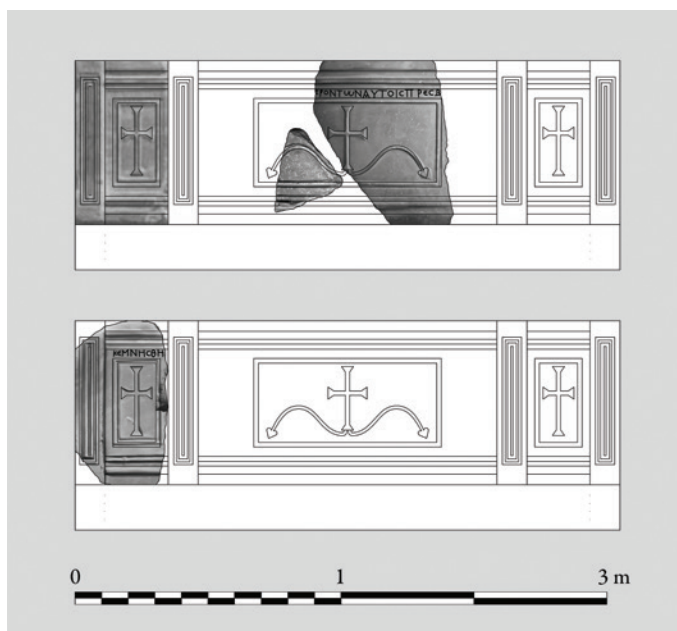


Fig. III.3.1.2. Ipotesi ricostruttiva del pluteo dell'ambone della Basilica Sud (C. Lamanna).

⁷¹⁰ Frammento ormai quasi del tutto abraso, meglio identificabile nelle foto dell'Archivio SAIA

⁷¹¹ Il terzo dal basso sui frammenti.

⁷¹² A1 0,09 m; A2 0,07 m.



Fig. III.3.1.3. Vano I, particolare del tappeto musivo in corrispondenza dell'ambone (Archivio SAIA, rielaborazione di C. Lamanna).

sua terminazione cavata nel frammento marmoreo superiore.

Dalla sequenza dei gradini, dalla lunghezza massima di ingombro, nonché dall'altezza del pluteo della piattaforma si deducono l'inclinazione dei plutei laterali e le diverse quote della struttura, per un'altezza totale ipotizzabile di 2,25 m. L'ampiezza massima di 1,28 m è invece restituita sulla base della curvatura del frammento di pluteo di maggiori dimensioni (A3), dalla estensione del mosaico al di sotto della struttura e dalla posizione *in loco*, infissa nel piano di calpestio, di una piccola base di colonna, nota dalle foto d'archivio e oggi conservata solo per una piccola porzione.

Il secondo frammento di pluteo (A5), sebbene rettilineo, presenta altezza e sequenza delle modanature, nonché l'altezza dell'intero blocco, del tutto simili al frammento curvo e con esso è messo in relazione grazie anche ai testi epigrafici su di essi incisi⁷¹³.

Confronti per la ricostruzione in elevato (Fig. III.3.1.4) possono essere le ipotesi relative all'ambone dal blocco monolitico di scala rinvenuto vicino alla Basilica del porto⁷¹⁴, nella città di Kos, e nella Basilica di Mesarias⁷¹⁵, a O dell'abitato, sebbene questi ultimi manufatti presentino una piattaforma superiore poligonale. Altri confronti sono rappresentati dall'ambone di tipo microasiatico di Iasos⁷¹⁶ e da uno degli amboni di Bargylia⁷¹⁷. Ulteriori paralleli, meno stringenti per cronologia e struttura⁷¹⁸, possono essere riconosciuti negli amboni di S. Gabriele⁷¹⁹ e della Basilica B dell'Episcopo a Kos⁷²⁰.

Particolare attenzione va posta sulla base di colonnina *in situ*: essa, infatti, è infissa direttamente nel mosaico, senza badare al motivo decorativo, che viene così interrotto. Questo elemento permette di stabilire una posteriorità dell'inserimento della colonnina rispetto a una prima fase costruttiva, in cui l'ambone doveva evidentemente presentare una struttura con sostegni interni all'allineamento

⁷¹³ § II.7 .1, n. 6 (S. Cosentino).

⁷¹⁴ BARONIO 2015.

⁷¹⁵ ALDINI 2019b, pp. 173-174; BALDINI, LAMANNA 2021: *Appendix 9*, con bibliografia precedente. B

⁷¹⁶ PEIRANO 2014.

⁷¹⁷ RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2002; FALLA-CASTELFRANCHI 2005; PEIRANO 2014.

⁷¹⁸ Nei casi che seguono infatti è noto che le rampe sono costituite da paramenti esterni marmorei che racchiudono una struttura di malta a base di terra e frammenti lapidei, e non da grandi blocchi monolitici.

⁷¹⁹ BALDUCCI 1936a, p. 39, Fig. 34; JAKOBS 1987, pp. 257-258, pl. 41; BALDINI, MAZZILLI 2011, pp. 151-176; MARSILI 2011, pp. 212-214; BALDINI 2015b, p. 168, n. 83; MAZZILLI 2015, pp. 212-214; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 70-74; MILITSI-KECHAGIA 2017b, p. 298.

⁷²⁰ MORRICONE 1950, pp. 62-66, 229, Fig. 44; ORLANDOS 1952-1956, p. 557, Fig. 253; JAKOBS 1987, pp. 262-263, Pl. 12b; MILITSI 1997d, pp. 346-349; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 123; BALDINI 2015b, pp. 168-169; MAZZILLI 2015, pp. 307-311, 362-370; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 66-68; MILITSI-KECHAGIA 2017b, pp. 298-300; BALDINI 2019b, pp. 164-169.

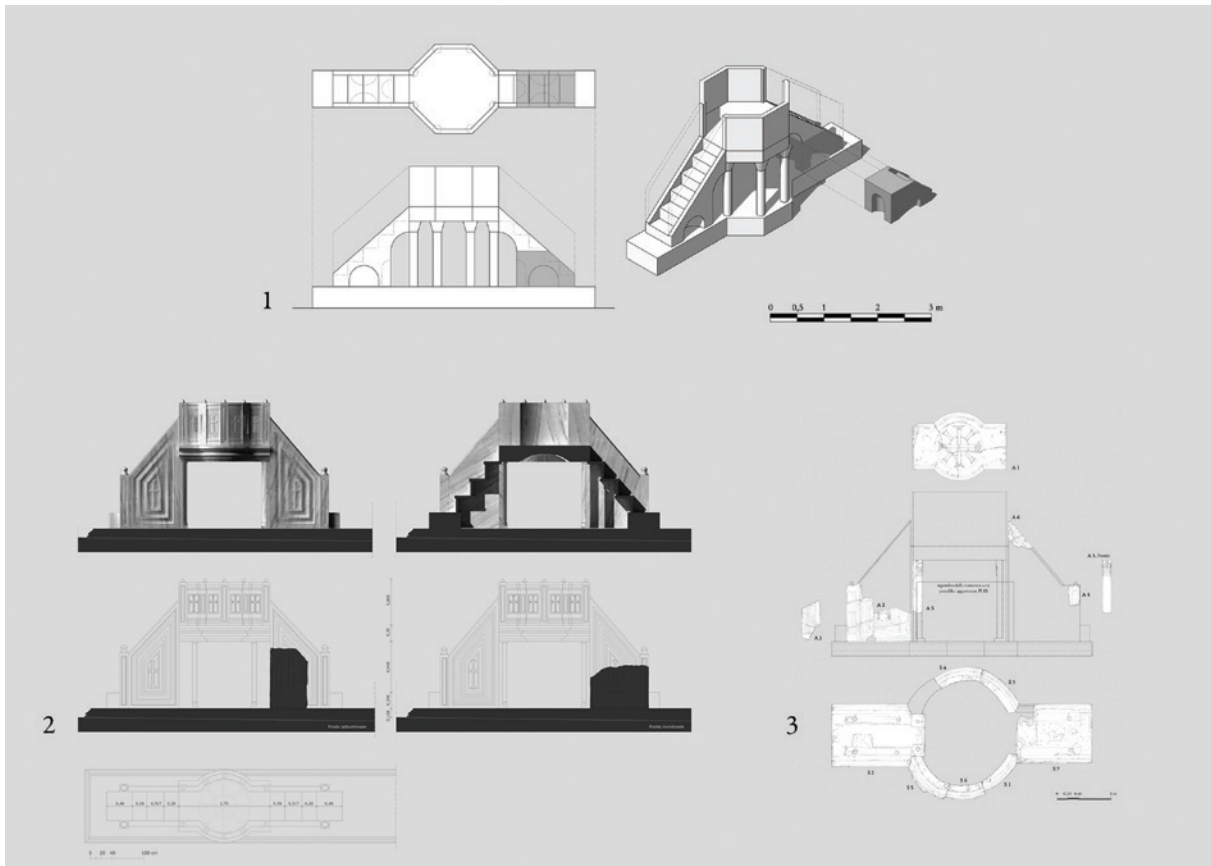


Fig. III.3.1.4. Ipotesi ricostruttiva in senso orario degli amboni (1) della Basilica di Mesarias; (2) di San Gabriele; (3) della Basilica B dell'Episcopio urbano (1, C. Lamanna; 2, G. Mazzilli; 3, P. Baronio).

delle scale. Solo successivamente tale disposizione venne alterata dall'inserimento dei sostegni della piattaforma che tagliarono la pavimentazione musiva. La ricostruzione proposta trova conforto nella situazione riscontrabile nell'angolo S-E del corridoio XII, dove una mensa per offerte è sostenuta da un cippo funerario di reimpiego previsto fin dall'inizio nel percorso liturgico: esso, infatti, è accuratamente bordato da due fasce di tessere musive, bianche e nere. Le considerazioni espone permettono pertanto di considerare l'ambone attualmente ricostruibile come un rifacimento di un arredo liturgico precedente, evidentemente danneggiato.

III.3.2. Elementi dei *templa*

Veronica Casali

La presenza di una recinzione presbiteriale nella navata centrale sembra essere una costante nelle chiese di Kos e nelle isole limitrofe⁷²¹. Entrambe le aule che costituivano il complesso ecclesiale di S. Stefano erano dotate di un parapetto in marmo che separava il bema dalle navate, di cui tuttavia solo pochi elementi si conservano oggi. Le tracce di queste strutture sono comunque ben visibili sugli stilobati dei rispettivi *templa*⁷²², consentendo di ricostruire, seppur parzialmente, l'aspetto dell'iconostasi marmorea delle due basiliche. La chiesa meridionale era dotata di un recinto articolato in cinque campate, con al centro il cancello a doppio battente che consentiva il passaggio del celebrante⁷²³. Alle estremità N e S dello stilobate i plutei della recinzione erano direttamente collocati nelle colonne, appositamente lavorate per permettere l'alloggiamento delle lastre (Fig. III.3.2.1). Questo procedimento è chiaramente testimoniato dai segni presenti sulla colonna Co6 conservata *in situ* al margine meridionale del *templon*. Sull'isola la prassi costruttiva che prevedeva lo sfruttamento degli elementi dei colonnati per il posizionamento dei plutei è piuttosto rara e sembra invece prevalere il ricorso a pilastri angolari anche laddove lo stilobate della recinzione è in asse con gli elementi dei colonnati⁷²⁴. Sempre in riferimento alla Basilica Sud, nella parte centrale della recinzione i plutei erano invece sostenuti da quattro pilastri marmorei, alloggiati in tagli quadrangolari realizzati sulle lastre della fondazione del recinto⁷²⁵ (Fig. III.3.2.1). Questi elementi sorreggevano sottili colonne, oggi perdute, sormontate dai relativi capitelli⁷²⁶.

La recinzione della Basilica Nord era invece costituita da due plutei, retti da quattro pilastri, due al centro in corrispondenza del cancello di accesso al presbiterio⁷²⁷ e due alle estremità. Nonostante lo stilobate del *templon* si sviluppi in asse con le colonne poste tra i pilastri USM 59 e 53 (a N) e 51 e 39 (a S), queste non vengono intaccate dall'alloggiamento dei plutei, che utilizzano, diversamente da quanto accade nella chiesa meridionale, un pilastro marmoreo angolare. I sostegni di tale recinzione non sorreggevano una *pergula*, ma terminavano superiormente in un pomello. Trattandosi di elementi aggiunti successivamente, l'alloggiamento di questi pilastri ha comportato necessariamente l'adattamento dell'arredamento architettonico preesistente, come dimostra il taglio praticato in T4⁷²⁸ per consentire il posizionamento del pilastro. Secondo la ricostruzione proposta, i sostegni della recinzione presbiteriale utilizzati nel complesso dovrebbero essere otto. Tuttavia, solo tre sono oggi conservati nel sito, due nello spazio antistante la Basilica Nord (P2 e P3) e uno ricollocato sullo stilobate del *templon* settentrionale (P1)⁷²⁹. Sulla base della tipologia decorativa, questi elementi possono essere suddivisi in due gruppi: due pilastri (P1 e P3) presentano una lavorazione con specchiatura centrale a profilo rettangolare, di fattura simile ad altri esemplari attestati sull'isola in edifici del VI secolo⁷³⁰.

⁷²¹ Le tracce di tali dispositivi si conservano nelle basiliche di S. Gabriele, dell'Episcopo, di Antimacheia, e di Mastichari.

⁷²² USM 28 (Basilica Sud) e USM 43 (Basilica Nord).

⁷²³ La lastra dello stilobate in cui si inseriva il cancello presenta incassi circolari per i cardini di diametro 0,06 m e tracce di usura dovute al passaggio. Cfr. § II.1 (G. Marsili).

⁷²⁴ Si veda ad esempio la basilica di Mastichari: ORLANDOS 1966, pp. 13-14.

⁷²⁵ Solo in un caso, lungo lo stilobate del *templon* della Basilica Sud, il pilastro non risulta collocato all'interno di un apposito incasso ma poggiato sulla lastra del basamento ricorrendo a un perno metallico.

⁷²⁶ Strutture di questo tipo sono documentate sull'isola e, in generale, nel Dodecaneso. Si vedano, tra gli altri BALDINI, MAZZILLI 2011, p. 168; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 188-191.

⁷²⁷ La lastra sui cui si doveva collocare il cancello è mancante.

⁷²⁸ § II.2 (V. Casali).

⁷²⁹ Un quarto pilastro era stato identificato nel corso delle indagini del 2015, ma risulta oggi disperso.

⁷³⁰ Simili lavorazioni si ritrovano nella Basilica A delle Terme Occidentali (MAZZILLI 2015, p. 300) e a S. Gabriele (MAZZILLI 2011, p. 168). Manufatti di questo tipo sono frequenti nel VI secolo: KAPITÄN 1980, pp. 92-94 e nota 15; MARSILI 2011, pp. 214-215.



Fig. III.3.2.1. Basilica Sud, incassi praticati per l'alloggiamento dei plutei (foto di V. Casali)



Fig. III.3.2.2. Basilica Sud, stilobate del *templon* (foto di V. Casali)

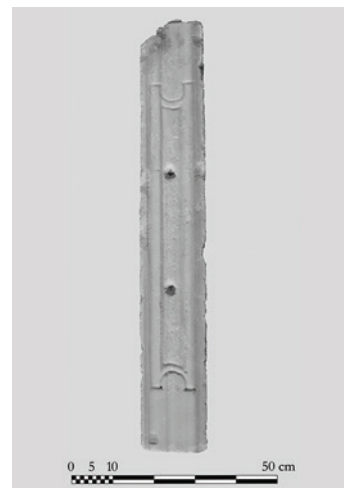


Fig. III.3.2.3. Basilica Sud, pilastro P2 (foto di V. Casali).

Rispetto a questi elementi, tuttavia, quelli presenti a S. Stefano sono caratterizzati da una modanatura meno aggettante, soprattutto nel pannello centrale, che risulta più largo e schiacciato nel confronto con manufatti similari rinvenuti sull'isola⁷³¹. Sulla base di tali aspetti stilistici, è stata proposta per questi pilastri una datazione compresa tra la seconda metà del VI e gli inizi del VII secolo⁷³². Differisce nella decorazione il pilastro P2, che presenta un pannello centrale i cui lati brevi terminano con un profilo semicircolare convesso (Fig. III.3.2.3). L'elemento è stato oggetto di un restauro in antico che ha comportato la realizzazione di due fori sul prospetto con specchiatura modanata per l'inserimento di perni metallici. La produzione di questi elementi avveniva verosimilmente in serie, come sembrano dimostrare l'estrema standardizzazione delle lavorazioni e l'incasso per la messa in opera dei plutei.

L'analisi del rapporto fra gli incassi per l'allettamento dei sostegni sugli stilobati della recinzione presbiteriale e l'ingombro dei letti di posa dei plutei, insieme all'osservazione dell'assetto degli incassi, ha permesso di ipotizzare l'originaria ubicazione degli elementi. Una certa analogia dimensionale tra P2 e le tracce conservate sulla base del *templon* della Basilica Sud⁷³³ suggerirebbe l'appartenenza del pilastro all'iconostasi della chiesa meridionale⁷³⁴, mentre al recinto della Basilica Nord va probabilmente ricondotto l'elemento P1. Esso si trova oggi ricollocato, in stato frammentario, all'estremità meridionale della base dello stilobate del bema, sebbene l'analisi della decorazione dei diversi prospetti e la posizione dell'alloggiamento del pluteo suggerisca che la sua ubicazione originaria fosse al centro del recinto, appena a S del cancello d'ingresso al presbiterio.

Nessuno dei plutei dei *templa* si è conservato, ma dalle tracce in negativo è possibile stimare quanto meno la loro dimensione. I pilastri P1 e P3 dovevano connettersi a lastre di spessore di circa 0,09 m., mentre P2 sosteneva invece un pluteo più sottile, di 0,04 m. Le caratteristiche dimensionali e stilistiche di questa lastra indurrebbero a ipotizzare un suo utilizzo nella Basilica Sud, dove, ancor più per la seconda fase, sembra prevalere il ricorso a soluzioni architettoniche e decorative non sempre coerenti. Le lastre delle due recinzioni dovevano comunque avere larghezze analoghe, come dimostra l'ubicazione dei pilastri di sostegno. Nell'area del complesso stefaniano sono stati inoltre rinvenuti

⁷³¹ Si veda, ad esempio, il pilastro conservato all'*Antiquarium* del Kastro di Kos datato alla prima metà del VI secolo: MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 375, n. 198.

⁷³² MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 375, n. 197.

⁷³³ 0,275 x 0,275 m; 0,285 x 0,29 m (lato S); 0,285 x 0,29 m, 0,26 x 0,26 m (lato N).

⁷³⁴ § II.1 (G. Marsili).

alcuni frammenti probabilmente relativi a stilobati del *templon* (T1-T3), la cui provenienza dalla basilica non è però verificabile. Ad essi si aggiunge un elemento con la stessa funzione all'interno della Basilica Nord (T4).

L'esiguità del campione non consente di riconoscere una linea di tendenza nella scelta dei materiali utilizzati per la realizzazione di questi manufatti. I pochi esemplari superstiti sono ottenuti da blocchi di marmo bianco venato (P1) oppure proconnesio, da cui si ricavano i pilastri P2 e P3. Quest'ultimo, riconducibile alla Basilica Sud, risulterebbe comunque analogo, per la selezione del materiale, agli altri elementi dell'arredo architettonico dell'aula, prevalentemente realizzati con il marmo propontideo⁷³⁵.

⁷³⁵ *Ibidem.*

Fig. III.3.3.1. S. Stefano, Basilica Sud, base di colonna del ciborio B17 (foto di G. Marsili).



III.3.3. Elementi del ciborio

Giulia Marsili

La Basilica Sud nella prima fase edilizia venne dotata di un ciborio⁷³⁶. Nella riflessione teologica e liturgica dei primi secoli questo dispositivo denotava il luogo più sacro dell'edificio, assimilato spesso alla tomba di Cristo e all'Arca dell'Alleanza nelle parole dei Padri⁷³⁷. Di fatto, nella maggior parte dei casi documentati dalla ricerca archeologica, esso identificava il luogo in cui era collocato l'altare, al centro del *bema*, materializzando dunque anche visivamente il punto focale della liturgia eucaristica⁷³⁸. Nel complesso di S. Stefano è questa la soluzione spaziale adottata, che si rifà, nello specifico, alla versione tipologica a quattro sostegni.

Nella Basilica Sud l'area del ciborio tetrapilo è attualmente segnalata da un basamento a profilo attico ancora *in situ* nell'angolo N-E (B17), che conserva tracce del piombo di fissaggio nel foro circolare per perno al centro del letto di attesa (Fig. III.3.3.1). All'epoca dei primi scavi anche la base S-O doveva trovarsi nella posizione originaria, dal momento che essa viene riprodotta nel rilievo di H. Balducci⁷³⁹ (Fig. III.3.3.2). Di quest'ultima base, al momento attuale, si conserva solo la traccia in negativo nella preparazione pavimentale in cocciopesto dell'area presbiteriale e lo stesso è possibile dire per gli altri due basamenti pertinenti al medesimo dispositivo (US 205, 206, 207) (Fig. III.3.3.3). Sulla base delle caratteristiche metrologiche e delle affinità tipologiche, i tre sostegni mancanti sono stati riconosciuti in manufatti sporadici all'interno dell'edificio di culto, reperiti talvolta in stato frammentario (B5, B22, B23) (Fig. III.3.3.4). Facevano probabilmente parte dell'elevato del ciborio della Basilica Sud anche quattro fusti di colonna decorati con croci latine a bracci patenti su globo realizzate ad incisione, talora lacunosi di alcune porzioni o ricomposti da più frammenti (Co34a-c, Co35, Co36, Co37a-b) (Fig. III.1.8). Esse si trovano attualmente depositate nell'area antistante alla Basilica Nord (XXXVI): la pertinenza alla Basilica Sud può essere ipotizzata con un buon grado di verosimiglianza grazie

⁷³⁶ Menzione del ciborio della Basilica Sud del complesso di S. Stefano si trova in KALOPISSI-VERTI 1991, p. 237; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 128.

⁷³⁷ Basilio il Grande, per esempio, nell'*Historia Mystagoga* paragona il ciborio al luogo in cui Cristo fu crocifisso e lo collega all'Arca dell'Alleanza, il Santo dei Santi, affiancato da due cherubini (*Hist. Myst.* 4, cfr. BOGDANOVIĆ 2017, pp. 18-19), metafora ripresa ed amplificata nell'VIII secolo dal patriarca di Costantinopoli, Germano, nella sua opera sulla divina liturgia (BOGDANOVIĆ 2017, pp. 264-267).

⁷³⁸ Sebbene minoritari da un punto di vista quantitativo, sono noti anche cibori collocati su fonti battesimali, amboni, tombe venerate, altari martiriali e *phialai* esterne agli edifici di culto: per una rassegna aggiornata e una riflessione sul significato dei singoli casi cfr. PEIRANO 2012, p. 25; BOGDANOVIĆ 2017, pp. 56-87.

⁷³⁹ BALDUCCI 1936a, Fig. 9.

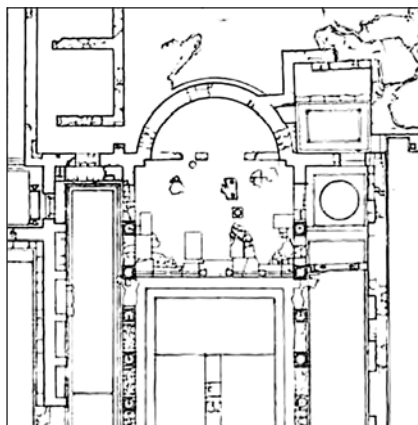


Fig. III.3.3.2. S. Stefano, Basilica Sud, vano IV, dettaglio del rilievo di H. Balducci (da BALDUCCI 1936A).



Fig. III.3.3.3. S. Stefano, Basilica Sud, vano IV. Sono segnate le tracce in negativo delle basi delle colonne del ciborio (foto di G. Marsili).

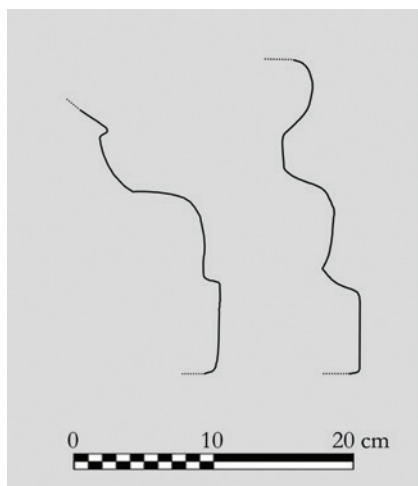


Fig. III.3.3.4. S. Stefano, Basilica Sud, profili delle basi delle colonne del ciborio (B5 e B22; rilievo di G. Romano).

alla coerenza metrologica dei piani di posa dei fusti e dei piani di attesa dei basamenti attribuibili al ciborio, che risultano di dimensioni inferiori rispetto a quelli delle navate. Nella stessa direzione vanno le caratteristiche stilistiche dei quattro elementi, che denotano l'uniformità del set di arredo, ovvero il trattamento delle modanature alle estremità dei fusti (fascia all'imoscapo: 0,76-0,78 m; ovolo e listello al sommoscapo: rispettivamente 0,65-0,55 m e 0,03-0,021 m) e la definizione del motivo decorativo centrale, realizzato ad incisione con solco a profilo triangolare e misure sostanzialmente uniformi dei bracci della croce e del globo inferiore. La presenza di fori per perni, in asse con un incasso nella fascia all'imoscapo presente su uno dei fusti conservati integralmente (Co35), potrebbe far pensare alla chiusura con plutei di almeno uno dei lati del ciborio, anche se la lacunosità degli altri sostegni non permette di accertarne l'effettiva presenza.

L'uso per i sostegni del ciborio di fusti variamente decorati denotava la preziosità e la centralità semantica della struttura nell'ambito del complesso religioso. Le scelte ornamentali potevano spaziare dall'adozione di colonne intarsiate con paste vitree e pietre preziose, da ricondurre ai modelli aulici delle basiliche di S. Polieucto e S. Eufemia a Costantinopoli⁷⁴⁰, a fusti baccellati nella sezione inferiore e spiraliformi in quella superiore⁷⁴¹ o integralmente spiraliformi⁷⁴², fino al rivestimento con metalli preziosi o ad affresco⁷⁴³. Nello specifico, colonne decorate con croce latina a bracci patenti

⁷⁴⁰ NAUMANN, BELTING 1966, pl. 8c, 9a, 11b, c; MATHEWS 1971, pp. 54-55, 66-67; HARRISON 1989, p. 78.

⁷⁴¹ FLAMINIO 2011, p. 583; NICOLAOU 2013, pp. 159-160. Questa tipologia era in uso anche negli edifici religiosi dell'isola, come testimoniano almeno quattro manufatti conservati al Kastro di Kos, inediti (non compaiono in MILITSI-KECHAGIA 2017a).

⁷⁴² BENSON 1959, pp. 259-260; BOGDANOVIĆ 2017, p. 96, nota 151.

⁷⁴³ IVISON 2008, pp. 487-513. Casi del tutto particolari sono quelli di cibori realizzati interamente in argento, come quello recentemente attribuito alla basilica di S. Sofia a Salonicco (ANTONARAS 2014, pp. 21-22) o quello proveniente dal

su globo relative al ciborio sono state rinvenute nella Basilica Sud di Alikì, a Thasos⁷⁴⁴, e nella basilica di Apollonia, in Cirenaica⁷⁴⁵.

Da un punto di vista spaziale e volumetrico gli elementi superstiti del ciborio della Basilica Sud permettono di ricostruire una larghezza delle arcate di 1,84 m, calcolata in base alla distanza tra le impronte dei sostegni, e una superficie interna di 3,38 m². L'altezza totale, comprensiva anche del rivestimento superiore, a cupola o piramide, doveva attestarsi sui 4,3 m, considerando le misure delle due colonne conservate integralmente (Co35: h 2,38 m; Co36: h 2,42 m) (Fig. III.3.3.5). Sotto il profilo dimensionale, il manufatto si pone a metà tra gli altri casi documentati sull'isola, ovvero quello della basilica di S. Gabriele, in località Psalidi, con una superficie di 9,6 m² circa⁷⁴⁶, e quello della basilica di S. Giovanni Teologo, a Mastichari, di circa 2,5 m² secondo la ricostruzione di D. Pallas⁷⁴⁷. Allargando lo spettro della ricerca all'ambito mediterraneo

tesoro di Sion, reperito nel villaggio di Kumluca, in Licia, e attualmente conservato al Dumbarton Oaks Institute (BOYD 1992, pp. 5-38).

⁷⁴⁴ Si tratta del ciborio di seconda fase, datato al VI secolo: SODINI, KOLOKOTSAS 1984, p. 31, fig. 33, pl. 14b.

⁷⁴⁵ WARD PERKINS, GOODCHILD 2003, pp. 60, 63, 70, figg. 27-30, 37. V. inoltre ORLANDOS 1952-1956, p. 276, fig. 224.

⁷⁴⁶ V. nota 35. Sul ciborio della basilica cfr. MARSILI 2011, pp. 216-217.

⁷⁴⁷ PALLAS 1977, pp. 230-231.

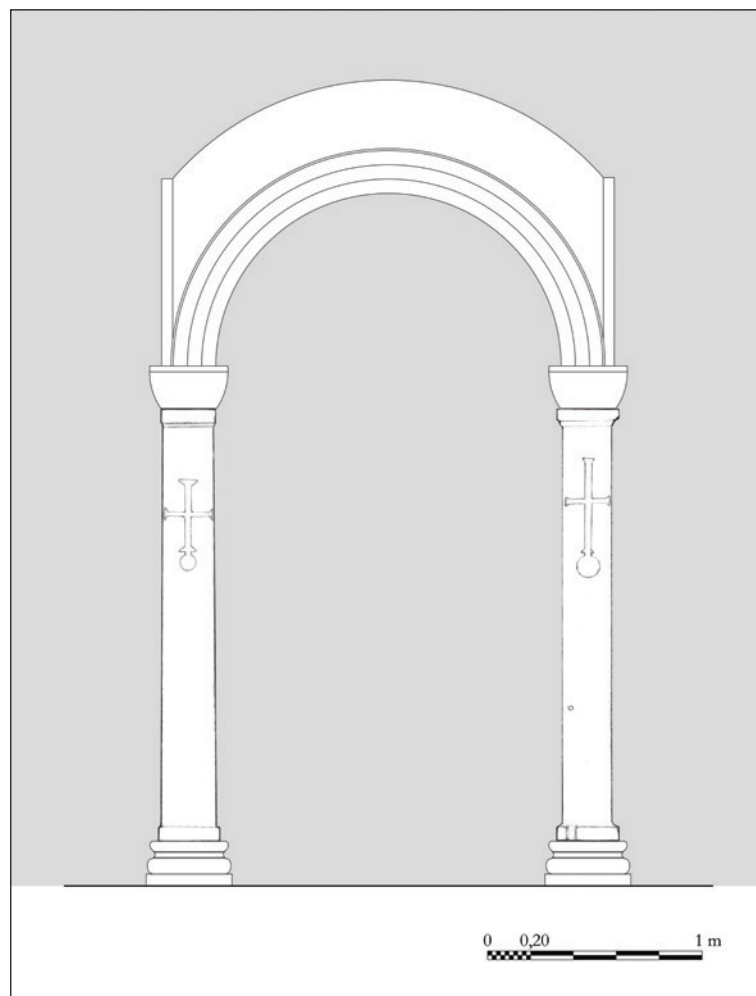


Fig. III.3.3.5. Prospetto O del ciborio della Basilica Sud (ricostruzione ed elaborazione grafica di C. Lamanna).



Fig. III.3.3.6. S. Stefano, Basilica Sud, vano IV, fondazione della base dell'altare (foto di G. Marsili).

neo, il caso di S. Stefano rientra perfettamente nella media degli esempi documentati archeologicamente, che propongono una distanza tra le arcate di circa 1,7-1,8 m⁷⁴⁸.

All'interno dello spazio delimitato dal ciborio era collocato l'altare, della cui lastra di base venne alla luce un frammento con due incassi per sostegni in occasione delle prime indagini archeologiche⁷⁴⁹. Attualmente, dell'intero dispositivo si conserva unicamente l'impronta della fondazione rettangolare (2,02 x 0,98 m) in materiale litico di medie dimensioni e frammenti di tegole (USM 29), allettata su uno strato di malta di calce bianca a grana fine (US 126) (**Fig. III.3.3.6**). Essa è apparentabile per dimensioni agli analoghi dispositivi della basilica di Kapama⁷⁵⁰ e di Mastichari⁷⁵¹, ma è leggermente più piccola rispetto al basamento dell'altare della Basilica A dell'Episcopio di Kos città⁷⁵².

⁷⁴⁸ Per una rassegna cfr. PEIRANO 2012, p. 26.

⁷⁴⁹ Come si evince dal rilievo di H. Balducci: BALDUCCI 1936a, Fig. 9.

⁷⁵⁰ DONADEI 2016, p. 33.

⁷⁵¹ ORLANDOS 1966, p. 27.

⁷⁵² MARSILI 2015a, p. 228.

III.3.4. Stipiti, mensole e cornici

Veronica Casali

Alcuni materiali pertinenti alle finiture edilizie del complesso sono ancora conservati, sebbene in numero alquanto esiguo. L'analisi di questi elementi rivela ancora una volta il ricorso a materiali eterogenei, generalmente di estrazione locale, come *sideropetra* e *amygdalopetra*, nella realizzazione delle membrature architettoniche, mentre la presenza di finiture marmoree risulta circoscritta prevalentemente ai componenti dell'ordine, dei *templa*, dei cibori e delle finestrate⁷⁵³.

La maggioranza dei passaggi tra i vani che costituivano l'insieme stefaniano era segnalata da stipiti inseriti direttamente degli alzati, ottenuti con grandi blocchi lapidei, diversi tra loro per forma e dimensione. Talvolta si ricorre anche a strutture in muratura, sfruttate per separare le zone di passaggio, come nel caso dell'USM 70 che delimita l'apertura tra gli ambienti X e XI (Fig. III.3.4.1), oppure dell'USM 101 che divide il vano XI dal vano XII (Fig. III.3.4.2). Sembra invece che l'utilizzo di elementi marmorei modanati per inquadrare i varchi di accesso sia poco frequente e verosimilmente limitato alla decorazione dei portali principali del complesso. Soltanto due frammenti di questo tipo (St1 e St2) sono stati individuati in occasione delle indagini più recenti condotte nel sito. Tali elementi, realizzati in marmo bianco venato, hanno una larghezza di circa 0,26-0,30 m e presentano un prospetto liscio e una faccia lavorata con una modanatura composta da fascia e listello a sezione triangolare. Non disponendo di stipiti marmorei ancora *in situ*, è difficile ipotizzare la loro originaria collocazione o l'aspetto che queste finiture dovevano avere nel loro insieme, tanto più per via dell'esiguità del campione disponibile. Alcune delle aperture dovevano presentare architravi marmoree, sebbene risulti più diffusa la prassi di ricorrere a materiali meno pregiati, analogamente a quanto si osserva per gli stipiti. Il solo architrave conservatosi è realizzato in marmo bianco e presenta due fori circolari per le grappe metalliche e la risega per i battenti. La misura della risega (1,1 m) induce a pensare alla messa in opera dell'elemento in relazione a un varco di dimensioni piuttosto ridotte, escludendo quindi gli accessi principali, ma risulta comunque vano ogni tentativo di ricollocazione del blocco sulla base delle sole corrispondenze dimensionali.

Una certa coerenza nella scelta dei materiali si registra nella lavorazione delle mensole, benché anche in questo caso i pochi elementi superstiti complichino notevolmente ogni tentativo di ricostruzione. I due esemplari conservati sono scolpiti in blocchi di *amygdalopetra*⁷⁵⁴ e presentano una faccia a vista lavorata da una modanatura che differisce tuttavia nelle due mensole. L'elemento Me2 presenta un kyma reverso (Fig. III.3.4.3), mentre Me1 mostra nel prospetto frontale, privo di ogni decorazione scolpita, una fascia e un toro. Il profilo molto aggettante di quest'ultimo trova confronto con alcune cornici attestate alle Terme Occidentali di Kos⁷⁵⁵, a Mastichari⁷⁵⁶, ma anche a Gortina di Creta, nella basilica di S. Tito⁷⁵⁷ e a Lesbos, nelle basiliche di Ypsilometopou⁷⁵⁸ e Chalinados⁷⁵⁹. Mensole con una simile modanatura si riscontrano anche a Iasos⁷⁶⁰.

Nonostante questa difformità nella decorazione, gli elementi mostrano una discreta corrispondenza dimensionale⁷⁶¹. Le caratteristiche dei piani di posa dei blocchi, seppur frammentati, potrebbero risultare compatibili con i pilastri della Basilica Nord (USM 39, 42, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 107, 109) sui quali le mensole avrebbero svolto la funzione di imposta delle arcate. Soltanto in uno dei due esem-

⁷⁵³ § III.1 (G. Marsili).

⁷⁵⁴ Sull'estrazione di questa pietra locale si veda CHATZICONSTANTINOU, POUPAKI, 2002, pp. 59-68.

⁷⁵⁵ MAZZILLI 2015, pp. 293-294.

⁷⁵⁶ ORLANDOS 1966, p. 20.

⁷⁵⁷ ORLANDOS 1952-1956, p. 377, fig. 343, n. 7.

⁷⁵⁸ *Ibid.*, p. 379, fig. 345; MAZZILLI 2015, p. 294.

⁷⁵⁹ ORLANDOS 1937, p. 121, fig. 6; MAZZILLI 2015, p. 294.

⁷⁶⁰ SERIN 2004, pp. 64-66, figg. 49-51. MAZZILLI 2015, p. 294.

⁷⁶¹ Le altezze sono di 0,152 m (Me 1) e 0,18 m (Me 2).



Fig. III.3.4.1. USM 70, tra gli ambienti X e XI (foto di V. Casali)



Fig. III.3.4.2. USM 101, tra gli ambienti XI e XII (foto di V. Casali)



Fig. III.3.4.3. Mensola Me2 (foto di V. Casali)

plari, tuttavia, si riconosce, sul letto di attesa, una traccia che potrebbe far pensare a una simile messa in opera; l'altro presenta invece il prospetto superiore lisciato. Sono pervenuti anche tre frammenti di cornici. L'elemento meglio conservato (Cor1) è un manufatto in *malakopetra*, caratterizzato da una lavorazione piuttosto semplice, con gola dritta sul prospetto a vista e letto di posa sbozzato. Esso poteva essere messo in opera al di sopra di un architrave di portale oppure inserito nella muratura come marcapiano. La scelta del materiale non esclude una sua possibile ubicazione originaria all'interno del vano VI, o nel triportico, in cui prevalgono gli elementi realizzati in litotipi locali.

III.3.5. Elementi delle finestre

Veronica Casali

Al complesso di S. Stefano è possibile ricondurre un numero piuttosto esiguo di colonne binate (10), che non corrisponde certamente al totale della dotazione dell'edificio. Si tratta di una tipologia di arredo architettonico, utilizzata in area greca e microasiatica a partire dalla metà del V secolo, che conosce una grande diffusione anche nei secoli successivi, mantenendo caratteri standardizzati⁷⁶². Nelle strutture del monumento non è attestata la variante con capitello e colonna scolpiti in un unico blocco, talora riscontrata negli edifici religiosi dell'isola⁷⁶³. Nel complesso di S. Stefano i fusti compaiono sempre come elementi a sé stanti, messi in opera senza l'uso di basi⁷⁶⁴. Nella scelta dei materiali si osserva una certa omogeneità. La maggior parte degli esemplari è infatti realizzata in marmo bianco venato di grigio, mentre in un solo caso l'elemento viene ricavato da un blocco di marmo grigio con venature. La loro rifinitura *in situ* è testimoniata dal fatto che su alcuni di essi si possono osservare piccoli fori circolari, da mettere probabilmente in relazione con la fase di misurazione e lavorazione⁷⁶⁵.

L'analisi macroscopica dei fusti ha permesso di identificare tre distinte serie di manufatti, che differiscono per dimensioni e fattura. Una prima variante (Cob1, Cob10) presenta un modulo ridotto, con letto di posa di circa 0,20 x 0,13 m e letto di attesa di circa 0,17 x 0,12 m⁷⁶⁶, lavorata con una fascia semplice al sommoscapo e all'imoscapo, e una specchiatura centrale di circa 0,10-14 m, resa con gradina a denti medi. Una seconda serie si distingue invece per una fattura più rozza e superfici irregolari, caratterizzate da una lavorazione a gradina che si sviluppa sull'intero fusto, anche sui prospetti a vista. Nel complesso questi elementi risultano più squadrati e sottili, con un rapporto tra spessore e larghezza di 1:2. Mostrano tali caratteristiche due degli esemplari collocati nel cortile antistante alla Basilica Nord (Cob3 e Cob5), la cui altezza è di 0,83 e 0,77 m. Il terzo tipo è quello che ricorre nel maggior numero di elementi (6: Cob2, Cob4, Cob6-Cob9), oggi in gran parte ubicati nell'ambiente XXXVI. Queste colonne sono contraddistinte da un maggior sviluppo verticale (h max. 1,18 m) e una più complessa lavorazione. La sezione inferiore si compone di un plinto di altezza compresa tra 0,12 e 0,17 m, una fascia all'imoscapo alta da 0,05 a 0,09 m, seguita da un listello piatto di 0,04-0,07 m. Sui prospetti laterali si sviluppa una specchiatura rastremata di larghezza 0,09-0,17 m. Al di sotto del letto di attesa i fusti presentano una fascia al sommoscapo alta tra 0,053 e 0,09 m e un listello, ora a sezione triangolare o semicircolare, ora piatto. Lavorazioni simili sono attestate sull'isola anche nella basilica di Mastichari, con una cronologia intorno alla metà del VI secolo⁷⁶⁷.

Sulla base dell'osservazione delle colonne sembra verosimile attribuire le colonne più alte (Cob2, Cob4, Cob6-Cob9) alla finestratura della navata centrale della Basilica Sud, che doveva svilupparsi su una fila di grandi bifore⁷⁶⁸. La serie di colonnine più piccole (Cob3 e Cob5) può invece essere forse ricondotta alla conca absidale sempre della basilica maggiore, che doveva essere dotata di una

⁷⁶² KRAUTHEIMER 1986, pp. 121-124.

⁷⁶³ Esemplari di questo tipo, per lo più di provenienza incerta, sono stati depositati presso l'*Antiquarium* del Kastro di Kos: cfr. MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 365-366, nn. 149-155. Questi materiali sono stati inoltre oggetto di una scheda-tura da parte dell'Università di Bologna condotta tra il 2013 e il 2014.

⁷⁶⁴ Non sono pervenute basi pertinenti a colonne binate, che risultano invece frequenti in altri siti dell'isola, come il complesso delle Terme Occidentali di Kos: MAZZILLI 2015, p. 297. Numerosi esemplari di basi sono inoltre conservati nell'*Antiquarium* del Kastro. MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 374-375, nn. 192-196.

⁷⁶⁵ Segni analoghi si riscontrano anche su alcuni capitelli (C2-C4): cfr. § III.1, III.2.

⁷⁶⁶ Uno dei due elementi, Cob10, presenta marcati segni di rilavorazione che ne ostacolano la misurazione.

⁷⁶⁷ MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 367, n. 160.

⁷⁶⁸ § V (Baldini, Lamanna).

trifora analoga a quelle di altre basiliche coe⁷⁶⁹. Queste aperture garantivano l'illuminazione naturale agli ambienti interni del complesso ecclesiastico, conferendo maggiore risalto ai settori più importanti dell'aula: la navata centrale e la zona absidale⁷⁷⁰. La Basilica Nord doveva necessariamente differire da quella meridionale nella disposizione delle finestrate, essendo dotata di un'abside priva di un diretto affaccio all'esterno⁷⁷¹. Sulla base degli elementi superstiti, non è purtroppo possibile ricondurre con certezza nessuno di essi al settore settentrionale del complesso.

Le colonne binate conservate a S. Stefano presentano, in generale, marcati segni di rilavorazione, osservabili nella realizzazione di incassi quadrangolari (Cob5) (Fig. III.3.5.1), oppure in interventi più invasivi. I fusti Cob6-Cob9 mostrano ad esempio tracce di una rilavorazione che ne ha alterato l'aspetto e la funzione. Le modifiche apportate a queste colonne consistono nella lisciatura di uno dei prospetti laterali con una fascia lavorata a gradina realizzata in corrispondenza delle superfici di contatto, segno di *anathyrosis*. Il limite esterno del piano così ottenuto è contrassegnato da una sottile linea di risega, posta a circa 0,01 m dallo spigolo. Uno dei prospetti frontali viene poi squadrato, attraverso il taglio della semicolonna, ottenendo una faccia rettangolare scalpellata. Il prospetto laterale non lisciato è anch'esso sbozzato, con tracce di una scalpellatura più grossolana. La natura della rilavorazione, che comportava la defunzionalizzazione dei fusti come elementi delle finestrate, sembra suggerire il loro reimpiego come materiali da costruzione secondo le caratteristiche dimensionali. Le colonne che subiscono questa trasformazione, di proporzioni analoghe, sono infatti le più grandi tra le diverse serie identificate nel complesso, mentre gli esemplari di minor grandezza non risultano intaccati da simili interventi.

L'analisi delle modalità con cui la rilavorazione ha modificato l'aspetto di questi elementi ha permesso di ipotizzare un loro riutilizzo come gradini di una scalinata, la cui pedata doveva corrispondere al prospetto lisciato della colonnina. La fascia lavorata a gradina costituiva invece il piano di giunzione che doveva favorire una buona adesione con gli scalini adiacenti. L'impiego dei fusti in una struttura di questo tipo è comprovato anche dalla presenza di abbondanti tracce di malta sulle facce non a vista (Fig. III.3.5.2), che confermano le modalità e la tecnica con cui gli elementi, nella loro nuova funzione, erano messi in opera. Resta dubbia l'identificazione dell'edificio a cui questa scalinata doveva appartenere. Sicuramente, al momento della rilavorazione, nel complesso ecclesiastico, per lo meno nell'aula meridionale, dovevano essere ormai crollate le porzioni superiori degli alzati in cui si aprivano le finestrate. Sembra quindi da escludere che la struttura potesse collocarsi all'interno dell'edificio o in un settore di quest'ultimo.

I capitelli imposta di colonna binata rinvenuti nel complesso di S. Stefano sono numericamente alquanto esigui e difforni tra loro per forma e materiali. Questo non consente di raggrupparli sulla base delle caratteristiche tipologiche, sebbene la dimensione dei piani di posa non riveli una marcata discrepanza⁷⁷². Tre esemplari (Cb1-Cb3), seppur diversi nelle proporzioni e nella lavorazione, presentano una certa analogia nella forma. Si tratta di capitelli di fattura generalmente poco raffinata, piuttosto poveri nella decorazione. Un esemplare, Cb3, appare più schiacciato rispetto agli altri, con un'altezza di 0,166 m. Al di sotto del letto di attesa corre un abaco di 0,04 m, che riquadra il corpo dell'elemento. Esso è decorato, sul prospetto frontale, da una croce latina patente incisa con braccio longitudinale di 0,166 m e braccio trasversale di 0,116 m.

La fisionomia della decorazione sembra avvicinare l'imposta ad alcuni esemplari di provenienza sconosciuta custoditi al Kastro di Neratzia, per i quali è proposta una datazione tra la fine del V e

⁷⁶⁹ § I.1 (I. Baldini).

⁷⁷⁰ Sull'argomento MAMALOUKOS 2012. Per una ricostruzione dei sistemi di illuminazione naturale del complesso: § V.2.2 (C. Lamanna).

⁷⁷¹ § II.2 (V. Casali).

⁷⁷² Cb3: 0,31 x 0,19 m; Cb1: 0,32 x 0,19 m.



Fig. III.3.5.1. Incasso quadrangolare sul fusto della colonna binata Cob5 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.5.2. I3 Tracce di malta relative al secondo utilizzo dell'elemento (foto di V. Casali).

l'inizio del VI secolo⁷⁷³. Occorre tuttavia ricordare che si tratta di un motivo decorativo piuttosto comune, la cui cronologia è spesso difficile da determinare con precisione. Sui lati lunghi l'elemento presenta due fasce terminanti superiormente in una doppia sporgenza. Questa tipologia ornamentale risulta piuttosto diffusa sull'isola, come si può osservare da alcuni capitelli conservati presso l'*Antiquarium* del Kastro⁷⁷⁴. Il piano di posa si presenta liscio al centro e scalpellato all'estremità, mentre il letto di attesa è liscio. Questa particolare lavorazione può forse essere motivata dalla necessità di adattamento a una colonna con scapo di dimensioni inferiori ad opera di maestranze operanti *in loco*, tecnica già attestata su altri elementi marmorei⁷⁷⁵. L'elemento sembra attingere, almeno nella forma, al modello di alcuni esemplari coi databili al VI secolo che presentano l'abaco aggettante e la decorazione a croce sui lati brevi, reso qui in maniera comunque semplificata e meno accurata nelle geometrie⁷⁷⁶. Il capitello Cb1 differisce dal precedente tanto nelle dimensioni quanto nella decorazione. Esso è infatti molto più alto (0,26 m) e ha un profilo più arrotondato, con una fascia trapezoidale che si rastrema verso il piano di posa (0,17 - 0,345 m). Le facce brevi non presentano alcuna decorazione e risultano pareggiate piuttosto grossolanamente con una gradina fine. L'abaco è alto 0,08 m e presenta anch'esso una superficie lavorata a gradina. La mancanza di una lisciatura delle facce a vista potrebbe suggerire che il manufatto sia non finito, così come è stato ipotizzato

⁷⁷³ MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 352, n. 91.

⁷⁷⁴ MARSILI 2015b, pp. 256-257.

⁷⁷⁵ § II.2 (V. Casali).

⁷⁷⁶ MILITSI-KECHAGIA 2017a, p. 354, nn. 102, 103, 105.

per un esemplare simile, per quanto non del tutto analogo, conservato all'*Antiquarium* del Kastro di Neratzia⁷⁷⁷. Un capitello di questo tipo, realizzato in marmo proconnesio, è attestato anche nella basilica di Mastichari⁷⁷⁸. L'aspetto originario dell'elemento Cb2 appare invece molto alterato da un intervento di rilavorazione che ha intaccato tutti i prospetti dell'elemento, fatta eccezione per uno dei lati brevi. Su quest'ultimo, che risulta comunque mutilo, si osserva parte di una croce patente con braccio trasversale di 0,17 m. L'estrema frammentarietà dell'elemento ne impedisce tuttavia un preciso inquadramento stilistico e cronologico.

⁷⁷⁷ Inventario Ap (X) 193. Si veda MAZZILLI 2015, p. 351, cat. n. C6.

⁷⁷⁸ Il capitello doveva essere pertinente alla basilica di S. Giovanni Teologo, sebbene sia oggi conservato all'ingresso dell'Hotel Achilleas di Mastichari. L'elemento è alto 0,21 m; piano di posa 0,28 x 18 m; letto di attesa 0,58 x 0,32 m (MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 78-82).

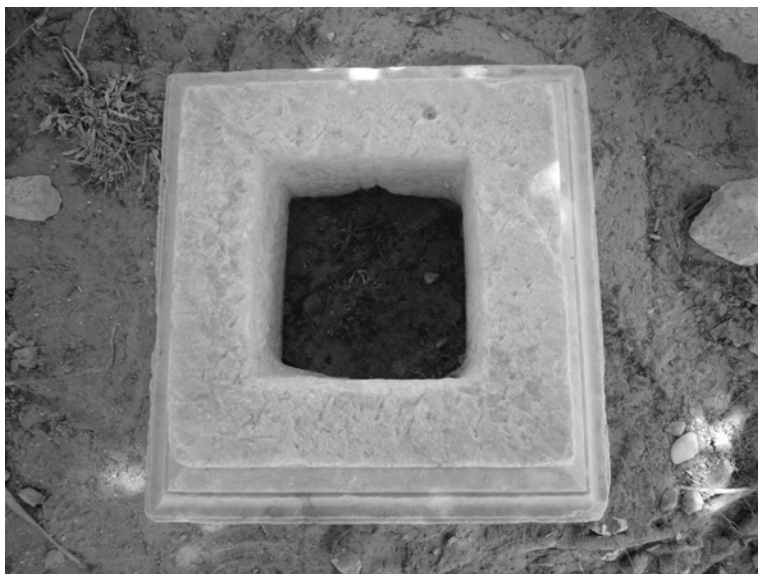


Fig. III.3.6.1. Plinto Pl3 riutilizzato come vera (foto di V. Casali).

III.3.6. Plinti

Veronica Casali

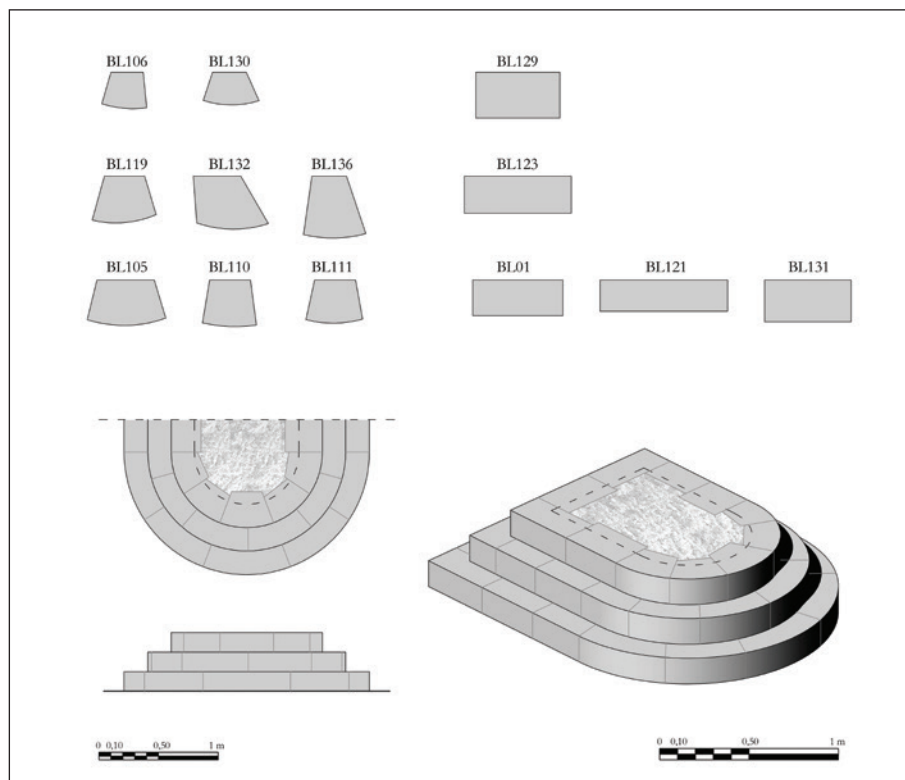
Tra i materiali marmorei conservati nello spazio antistante alla Basilica Nord (vano XXXVI) sono stati identificati sei plinti modanati. Si tratta di elementi piuttosto eterogenei che non sembrano presentare alcuna coerenza dimensionale e geometrica, tanto da portare a escludere l'ipotesi che nel complesso supporti di questo tipo potessero essere impiegati in serie nei colonnati delle due aule⁷⁷⁹. La difformità di tali esemplari induce, al contrario, a immaginare un loro trasporto successivo all'interno dell'edificio, comprovato anche da alcune marcate tracce di rilavorazione. Uno degli elementi (Pl3) presenta infatti chiara evidenza dello scorrimento delle corde durante il suo reimpiego come vera da pozzo, per la cui realizzazione il basamento fu scavato internamente (**Fig. III.3.6.1**). La superficie marmorea mostra, inoltre, alcune incrostazioni di intonaco bianco che testimoniano la persistenza del suo utilizzo fino a tempi relativamente recenti. Sulla base della lavorazione della modanatura questo esemplare può essere avvicinato a Pl2. Entrambi i plinti mostrano infatti un profilo sagomato comprendente zoccolo, listello, *kyma* lesbio formato da ovolo e gola, listello e spiccato del basamento. Tuttavia, se uno di essi (Pl3) ha un letto di attesa all'incirca quadrato, di 0,48 x 0,485 m, l'altro (Pl2) è di forma parallelepipeda, di 0,563 x 0,302 m. Un esemplare (Pl4) si distingue per le notevoli dimensioni⁷⁸⁰. Si tratta di un basamento quadrangolare scolpito in marmo proconnesio che presenta una decorazione composta dalla sequenza di zoccolo, listello, gola rovescia, listello e cavetto. Sotto il profilo tecnico, nella produzione di questi manufatti si registra una certa accuratezza, riscontrabile tanto nel trattamento delle modanature quanto nella lisciatura delle superfici che sembra riportare a una cronologia piuttosto alta. Differisce dagli altri esemplari Pl5, di dimensioni molto più ridotte⁷⁸¹, che presenta una sequenza modanata meno articolata. Non è possibile stabilire quale fosse l'originaria ubicazione di questi elementi, né ipotizzare cosa essi sostenessero. Solo in un caso si può osservare un incasso quadrangolare al centro del letto di attesa, in quanto gli altri elementi si presentano lacunosi o ricollocati in modo tale da impedirne un esame completo e una possibile ricostruzione della funzione originaria.

⁷⁷⁹ Un assetto che è invece riscontrabile all'estremità opposta del golfo di Kephalos, nella basilica di Kamari. Anche nella basilica di Mastichari alcune basi di colonna erano collocate su plinti marmorei, verosimilmente di reimpiego, a cui si alternavano blocchi lapidei (ORLANDOS 1966, p. 13).

⁷⁸⁰ Letto di posa 0,985 x 0,73 m; letto di attesa 0,775 x 0,536 m.

⁷⁸¹ Ca. 0,2 x 0,2 m.

Fig. III.3.7.1. Ipotesi ricostruttiva del monumento funerario con i blocchi appartenenti alla *Serie α* (elaborazione grafica di C. Lamanna).



III.3.7. Monumenti funerari

Claudia Lamanna

L'analisi degli elementi architettonici sporadici schedati come blocchi (codice Bl), appartenenti a originarie strutture di età tardo ellenistica⁷⁸² e successivamente reimpiegati in piccoli monumenti a gradoni, contribuiscono non solo a definire in maniera più approfondita l'arredo architettonico delle basiliche, ma anche a delineare l'estensione e lo sviluppo storico dell'insediamento⁷⁸³. Esso era infatti caratterizzato, oltre che dai numerosi edifici di culto, anche dalla presenza di monumenti pdi tipo funerari, disposti lungo l'asse viario principale.

Sono state individuate due differenti serie di gradini appartenenti ad altrettante strutture (di seguito indicati con α , β), di cui uno quadrangolare con un avancorpo o terminazione semicircolare (*Serie α*: Bl1, Bl6, Bl7, Bl10, Bl11, Bl16, Bl17, Bl19, Bl22, Bl23, Bl24, Bl25, Bl28) e un altro probabilmente quadrangolare (*Serie β*: Bl8, Bl14, Bl15, Bl18, Bl20, Bl21, Bl26, Bl29, Bl30, Bl32).

L'esiguo numero di frammenti relativi a tali manufatti non permette di ipotizzarne un'anastilosi, in quanto i blocchi non mostrano segni o incassi che li pongano in sequenza diretta tra loro. È però possibile dedurre forma e dimensioni della crepidine della *Serie α*, grazie alle circonferenze ricostruite con il rilievo dei blocchi dai profili curvi. Il monumento doveva essere costituito da una sequenza di almeno cinque gradini (Fig. III.3.7.1), la cui alzata e pedata era di 0,195 m, fatta eccezione per l'ultimo gradino alto 0,24 m. Il diametro della parte terminale curva del primo gradino, partendo dal basso, misurava circa 2,45 m. Il *terminus post quem* per il reimpiego dei blocchi e l'edificazione del monumento può essere fissato tra il I e gli inizi del II sec. sulla base dell'epigrafe inedita presente sul blocco Bl25⁷⁸⁴.

⁷⁸² Il dato è desunto dall'analisi delle epigrafi apposte sui frammenti. § II.7 (S. Cosentino).

⁷⁸³ § VIII (S. Cosentino) e § IX.

⁷⁸⁴ § III.3.8, Bl25 (C. Lamanna). Cfr. anche § II.7 (S. Cosentino); III.1 (G. Marsili).

Al monumento quadrangolare della *Serie* β potrebbe essere invece pertinente l'ara funeraria (Ci3) rinvenuta — come testimoniato dalle foto d'epoca⁷⁸⁵ — e attualmente conservata, nel presbiterio (IV) della Basilica Sud. Tale elemento, Ci3⁷⁸⁶, è mancante di gran parte del coronamento e della struttura inferiore e riproduce la copertura a doppio spiovente di un edificio con frontoni, acroteri frontonali e quattro acroteri angolari. L'inquadramento cronologico dell'esemplare è noto sulla base di numerosi confronti attestati sull'isola⁷⁸⁷ (Fig. III.3.7.2), non solo per la resa dei dettagli, che indicano una produzione corrente, ma soprattutto per la tipologia standardizzata e per i motivi decorativi frequentemente attestati. Sebbene sia ancora difficile precisare l'inizio di impiego di questi monumenti sull'isola, l'incremento di utilizzo si ebbe per tutta l'età ellenistica e la sua diffusione sembrerebbe non estendersi oltre la fine del II sec. a.C.⁷⁸⁸. Probabilmente l'elemento architettonico a doppio spiovente era sormontato da una colonnina⁷⁸⁹ o da un ulteriore elemento decorativo (Fig. III.3.7.3), ed era collocato al di sopra di un elemento parallelepipedo⁷⁹⁰ recante una dedica e forse un incavo all'interno, per poter custodire le ceneri del defunto. L'intera struttura era poi rialzata su di una bassa crepidine⁷⁹¹.

⁷⁸⁵ Archivio SAIA

⁷⁸⁶ § III.1 (G. Marsili).

⁷⁸⁷ TSOULI 2013; TSOULI 2017.

⁷⁸⁸ *Ibid.* e bibliografia precedente.

⁷⁸⁹ TSOULI 2013, figg. 782-782a, p. 1292.

⁷⁹⁰ TSOULI 2017, fig. 15, p. 201.

⁷⁹¹ COUILLOU 1974, fig. 9, p. 227.

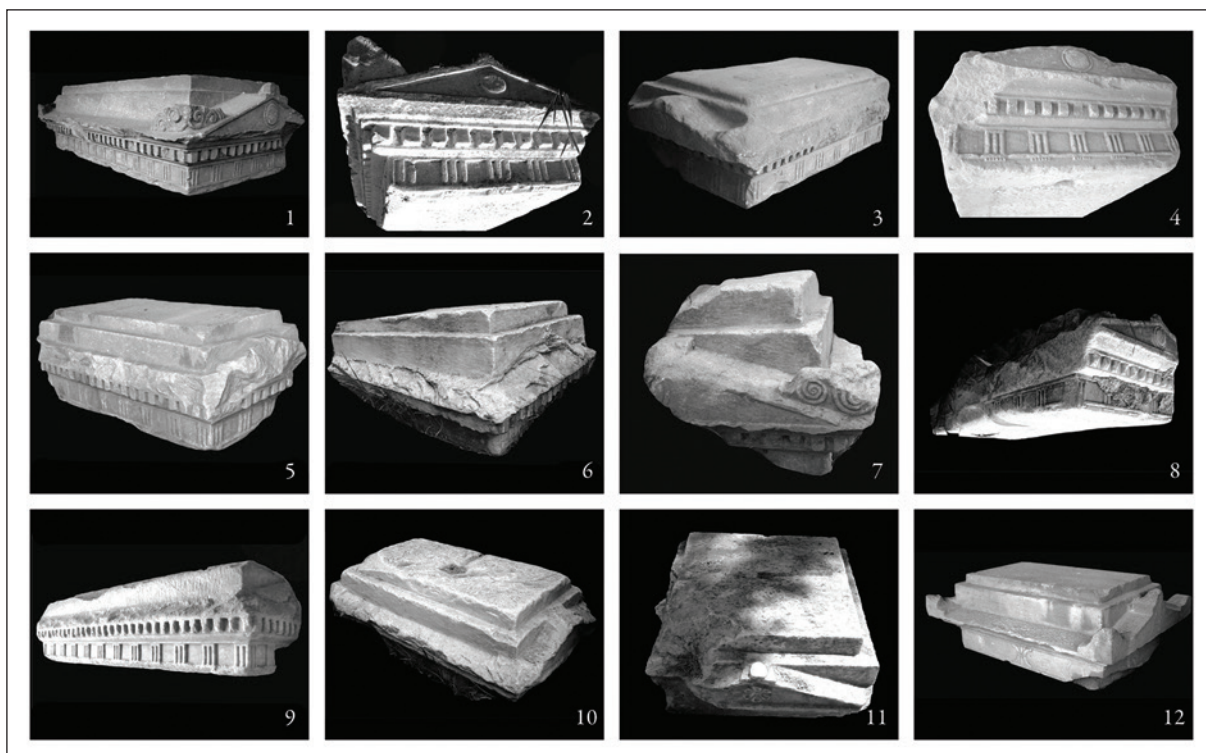


Fig. III.3.7.2. Elementi decorativi di cippi funerari coi, di età ellenistica: 1-5. Provenienza sconosciuta, custoditi nel castello di Neratzia; 6. Provenienza sconosciuta, custodito a Casa Romana; 7. Provenienza sconosciuta, custodito nel castello di Neratzia; 8. Provenienza sconosciuta, custodito nel magazzino dell'Eforia; 9-10. Provenienza sconosciuta, custodito nel castello di Neratzia; 11. Provenienza sconosciuta, custodito presso il lapidario dell'Asclepieion di Kos; 12. Proveniente dai pressi del Complesso di S. Stefano, custodito nel presbitero della Basilica Sud (da TSOULI 2017, elaborazione grafica di C. Lamanna).

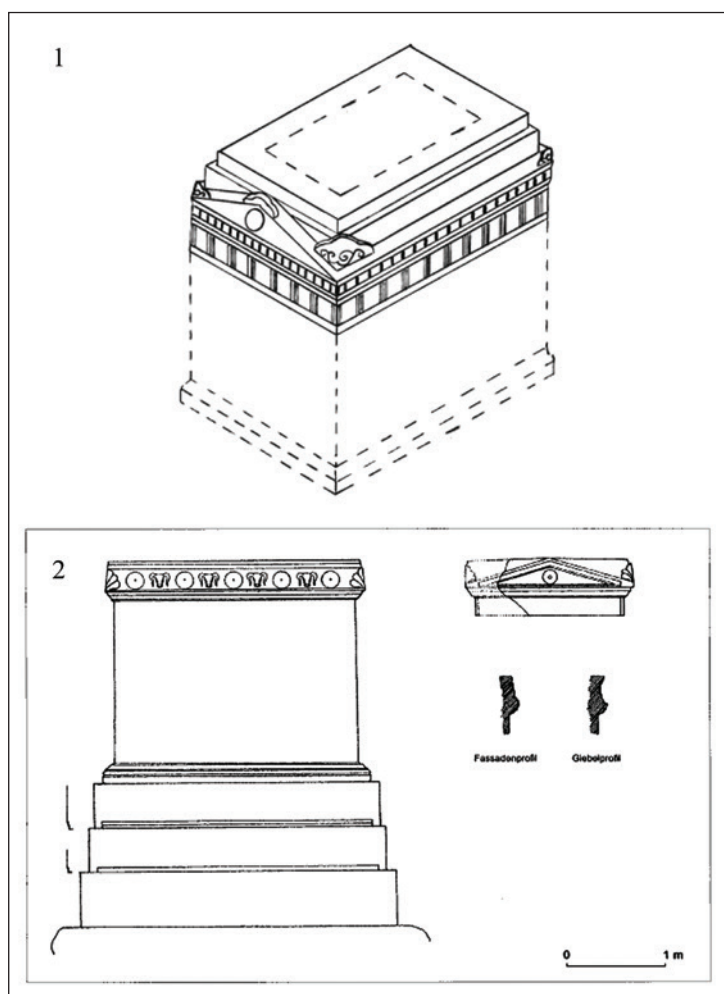


Fig. III.3.7.3. Monumenti funerari della cui tipologia fa parte il frammento CI3. Dall'alto verso il basso (1) ipotesi ricostruttiva dei monumenti funerari coi; (2) Myra, monumento ad altare (1. da TSOULI 2017; 2. da COULTON 2005; elaborazione grafica di C. Lamanna)

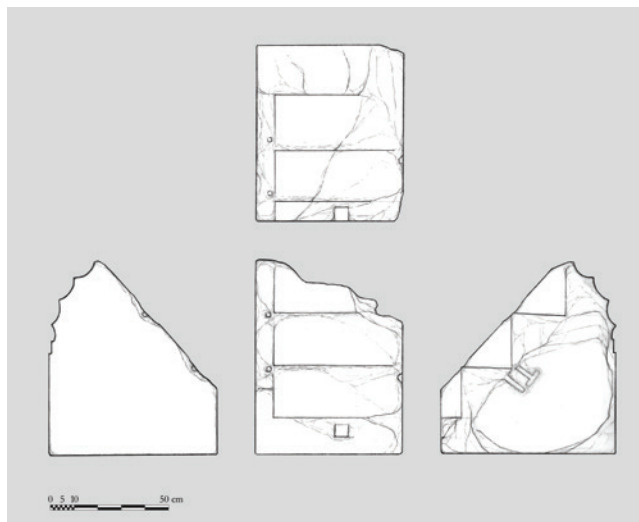
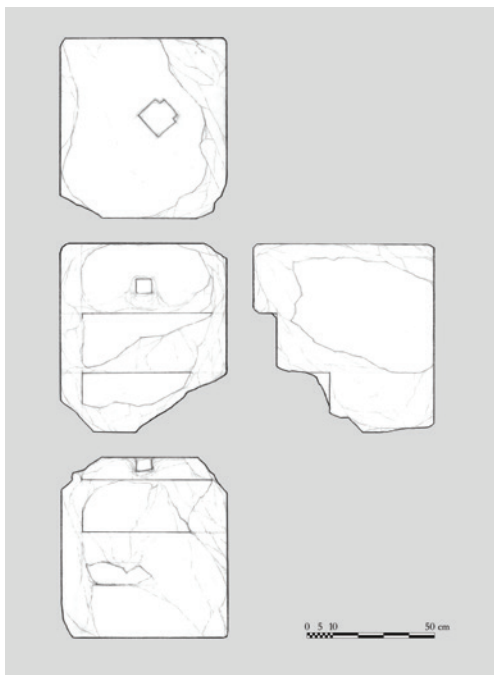


Fig. III.3.8.1. A1 (rilievo e disegno di C. Lamanna).

Fig. III.3.8.2. A2 (rilievo e disegno di C. Lamanna).

III.3.8. Catalogo

*Veronica Casali, Silvia Donadei, Claudia Lamanna, Giulia Marsili*⁷⁹²

Amboni

A1. (Fig. III.3.8.1). Elemento di pilastro in marmo proconnesio. H cons. 0,765 m; largh. 0,63 m; sp. 0,72 m. Basilica Sud, vano I.

Cuoriforme, con semicolonna a fusto scanalato. Del fusto si conservano due scanalature a spigolo vivo, di ampiezza media di 0,10 m e profonde 0,02 m, e la semi-scanalatura adiacente al pilastro. Il pilastro retrostante è diviso in due settori, profondi rispetto alla semicolonna 0,075 e 0,465 m, che creano una lieve differenza di spessore (0,025 m) per l'ammorsatura. Essendo il letto di attesa privo di fori di fissaggio e conservando sul letto di posa tre differenti incassi rettangolari, per l'alloggiamento di tenone, esso è pertinente al settore inferiore della colonna. Il blocco presenta evidenti tracce di riutilizzo, costituite principalmente dalla cavatura di quattro gradini e di un cordolo laterale per la giustapposizione di plutei (sp. 0,075 m), per farne la parte inferiore di una delle due rampe dell'ambone⁷⁹³. Dal basso: primo gradino h 0,19 m, pedata 0,21 m; secondo gradino h 0,205 m, pedata 0,24 m; terzo gradino h 0,21 m, pedata 0,215 m; quarto gradino parzialmente scolpito, con incasso quadrangolare (largh. 0,045

⁷⁹² Il modello di scheda prevede le seguenti voci:

Tipologia e materiale. Dimensioni. Attuale collocazione. Descrizione.

Datazione. Bibliografia. Per le diverse tipologie si sono utilizzate le abbreviazioni: A = ambone; B = base; Bl = blocco; Bs = Basamento; C = capitello; Cb = capitello di colonna binata; Ci = cippo; Cob = colonna binata; Co = colonna; Cor = cornice; Me = mensola; P = pilastro; Pl = plinto; St = stipite; T = elemento del *templon*; V = vaschetta. Autori delle schede: V. Casali: C8, Cb1-Cb3, Cob1-Cob10, P1-P3, T1-T4; S. Donadei: Bs1, Cor1-Cor3, Me1-Me2, Pl1-Pl6, St2-St3; C. Lamanna: A1-A7, Ci1-Ci4, Bl1-Bl32, V1-V2; G. Marsili: B1-B25, C1-C7, C9-C10, Co1-Co41. Abbreviazioni utilizzate: cons. = dimensione conservata; d = diametro letto di attesa; D = diametro letto di posa; Ø = diametro (in senso generico); h = altezza; lungh. = lunghezza; largh. = larghezza; prof. = profondità; sp. = spessore. Salvo quando espressamente specificato, gli elementi analizzati, elencati per categorie in ordine alfabetico di sigla, si trovano nell'area archeologica di S. Stefano (dato riferito al giugno 2019).

⁷⁹³ § III.1.1 (G. Marsili). V. anche, *supra*, nota 146.

m) per consentire il fissaggio del blocco superiore della rampa, h 0,07 m, sp. cons. letto di attesa 0,16 m. È possibile attribuire il frammento all'ambone della Basilica Sud.

1. Età ellenistica. 2. Fase 1 (reimpiego)
LIVADIOTTI 2013, pp. 150-151.

A2. (Fig. III.3.8.2). Elemento murario in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,585 m; largh. cons. 0,668 m; sp. cons. 0,68 m. Basilica Sud, vano I.

Il letto di attesa è solo parzialmente conservato e presenta un incasso molto profondo che costituisce l'alloggiamento per l'olivella di sollevamento, di tipo cario-ionica⁷⁹⁴. Il foro di maggiori dimensioni misura 0,13 x 0,8 m, per una profondità di 0,11 m. Il blocco presenta evidenti tracce di riutilizzo, costituite dalla cavatura di tre gradini e di un cordolo laterale per la giustapposizione dei plutei (sp. 0,077 m), per farne la parte inferiore di una delle due rampe dell'ambone⁷⁹⁵. Dal basso: primo gradino h 0,38 m, pedata 0,20 m; secondo gradino h 0,20 m, pedata 0,227 m; terzo gradino parzialmente scolpito, con incasso quadrangolare (largh. 0,045 m) per consentire il fissaggio del blocco superiore della rampa, h 0,09 m, sp. cons. letto di attesa 0,21 m. È possibile attribuire il frammento alla struttura dell'ambone della Basilica Sud.

1. Età ellenistica. 2. Fase 1 (reimpiego).

A3. (Fig. III.3.8.3). Blocco in marmo proconnesio. H cons. 0,31 m; largh. cons. 0,23 m; sp. 0,09 m. Disperso.

Elemento con andamento lievemente convesso, che presenta resti di una cornice decorata con listelli e fasce. Al centro è raffigurata una decorazione a racemo curvilineo. La faccia posteriore è grossolanamente sbazzata. È pertinente all'ambone della Basilica Sud.

Fase 1 (reimpiego).

A4. (inv. X 21 EV 371, Fig. III.3.8.4). Frammento di pluteo in marmo proconnesio. H 0,616 m; lungh. corda cons. 0,533 m; lungh. arco cons. 0,55 m; sp. 0,09 m. Kos, Kastro di Neratzia, magazzino 5.

Frammento di lastra di recinzione, convessa. I bordi inferiore e superiore sono decorati da una fascia piana alta 0,155 m, a cui seguono verso il centro una modanatura concava e un'ulteriore fascia di minori dimensioni. Una cornice alta 0,31 m, costituita da un profilo a cavetto, fascia piana e tondino delimita un pannello decorato con una croce latina a bracci patenti di 0,242 x 0,142 m. Dall'estremità inferiore della croce si intersecano due racemi terminanti a foglia cuoriforme, di cui solo uno si conserva. Tra la specchiatura e il bordo modanato superiore si trova un'iscrizione alta 0,028 m (cfr. § II.7.1.6, S. Cosentino). Sul



Fig. III.3.8.3. A3 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.4. A4 (X 21 EV 371; foto di V. Casali).

⁷⁹⁴ Rocco 2013, pp. 143-146.

⁷⁹⁵ § III.3.1 (C. Lamanna).



Fig. III.3.8.5. A5 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.6. A6 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.7. A7 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.8. B1 (foto di V. Casali).

letto di attesa del corrimano superiore è presente un foro circolare, dal diametro di 0,043 m e profondo 0,039 m. Il retro è lavorato a gradina, senza rifinitura liscia. È pertinente all'ambone della Basilica Sud.

Fase 1.

POUPAKI 2011a, p. 116; MILITSI-KECHAGIA 2017a.

A5. (Fig. III.3.8.5). Frammento di pluteo in marmo proconnesio. H cons. 0,599 m; largh. cons. 0,346 m; sp. 0,087 m. Kos, Kastro di Neratzia (dal 2004).

Frammento di lastra in buono stato di conservazione. Si conserva solo una delle due facce di contatto laterale, che presenta una lavorazione a gradina. La faccia vista principale è decorata con un pilastro laterale e un pannello centrale (h 0,43, largh. 0,095 m), al cui interno è scolpita una croce latina a bracci patenti (h 0,245, largh. 0,098 m). Al di sopra di questo elemento è chiaramente leggibile un'invocazione di protezione al Signore (cfr. § II.7.1.7, S. Cosentino). Il retro è lavorato a gradina.

È pertinente all'ambone della Basilica Sud.

Fase 1.

A6. (Fig. III.3.8.6). Elemento frammentario in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,14 m; largh. cons. 0,85 m; sp. cons. 0,20 m. Basilica Sud, vano I.

Si conservano, riconoscibili, solo parte dei letti di attesa e posa grossolanamente lisciati. A un'estremità dei prospetti laterali scheggiati è presente, infisso nell'elemento, un perno metallico (largh. 0,0275 m), probabilmente per un restauro antico. È pertinente, come reimpiego, alla piattaforma dell'ambone della Basilica Sud.

Fase 1 (reimpiego).

A7. (Fig. III.3.8.7). Elemento murario in marmo bianco. H 0,27 m; largh. cons. 0,415 m; sp. cons. 0,38 m. Basilica Sud, vano I.

Il blocco, originariamente parallelepipedo, conserva solo una delle due facce di contatto laterale.

Fase 1 (reimpiego).

Basi

B1 (Fig. III.3.8.8). Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,236 m; l plinto 0,65 m; d 0,5 m.

Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,06 m), toro (h 0,063 m) e fascia (h 0,074 m). Su un lato il toro è tagliato da un incasso per l'alloggiamento di un pluteo (largh. 0,06 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,072 m; h 0,056 m) e relativa canaletta di scolo. Possibile collocazione originaria nella Basilica Sud, 5S.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 142, p. 363.

B2. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,25 m; l plinto 0,665 m; d 0,452 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,083 m), toro e fascia (h 0,09 m). Su due lati il toro è tagliato da un incasso per l'alloggiamento di plutei. Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,077 m; h 0,05 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie conserva tracce della lavorazione a gradina ed è molto calcinata. Possibile collocazione originaria nella Basilica Sud, 6S.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 141, p. 363.

B3 (Fig. III.3.8.9). Base attica di colonna in marmo bigio. H 0,192 m; l plinto 0,517 m; d 0,36 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di colonna rilavorata; si conservano plinto (h 0,061 m), toro, listello e gola, mentre i due listelli superiori sono stati scalpellati uniformemente con l'ottenimento di un piano di posa di diametro più ridotto rispetto all'originario. Un angolo del plinto è lacunoso. Cfr. B25. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1 (reimpiego)

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 140, p. 363.

B4. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,235 m; d 0,45 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di tipo semplificato, frammentaria, articolata in plinto, toro e fascia (h 0,093 m). Sul letto di attesa è presente un foro circolare (\varnothing 0,07 m, h 0,053 m) con canaletta di scolo del piombo di fissaggio. Accanto all'incasso circolare si conserva traccia di una linea guida per la realizzazione del foro. La superficie è frammentaria e molto calcinata. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 8S.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 139, pp. 362-363.

B5. (Fig. III.3.8.10). Base attica di colonna in marmo proconnesio. H 0,172 m; l plinto 0,482 m; d 0,315 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di colonna articolata in plinto (h 0,06 m), toro e scozia. Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,07 m; h 0,025 m). Alla base di toro e gola è visibile una scalpellatura continua che ne delimitava la circonferenza. La superficie conserva tracce della lavorazione a gradina. Il pezzo



Fig. III.3.8.9. B3 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.10. B5 (foto di V. Casali).

è frammentato, in particolare lungo la direzione di una corda prossima al diametro. Fori di misurazione sono visibili su due lati del plinto, in corrispondenza dell'asse mediano. Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase I.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 138, p. 362.

B6. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,024 m; l plinto 0,666 m; d 0,505 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e II.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,19 m), toro e fascia (h 0,06 m). Su due lati plinto e toro sono tagliati da un incasso per l'alloggiamento di plutei (largh. 0,045 m). Il letto di attesa ha un foro per perno (diam. 0,07 m; h 0,052 m) e relativa canaletta di scolo. La superficie conserva tracce di lavorazione a gradina ed è molto deteriorata. Il letto di attesa è frammentario. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 3S.

Fase I.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 137, p. 362.

B7. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,262 m; d 0,488 m. Basilica Sud, limite S della recinzione presbiteriale (tra i vani I-IV e II-XIII).

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,07 m), toro e fascia (h 0,092 m). Su un lato un incasso per l'alloggiamento di un pluteo taglia l'intera base (largh. 0,095 m), sul lato opposto l'incasso taglia plinto e toro (largh. 0,04 m). Tutta la superficie è lavorata a gradina, un angolo del plinto è lacunoso. Su tutti i lati del plinto sono presenti fori di misurazione, sull'asse mediano. Pertinente all'angolo SO della recinzione presbiteriale della Basilica Sud, dove si trova attualmente sotto Co3.

Fase I.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 127, p. 360.

B8. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,25 m; lungh. plinto 0,583 m; d 0,468 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani IV e XIII.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,074 m), toro e fascia. Su un lato il toro è tagliato da un incasso per l'alloggiamento di un pluteo (largh. 0,03 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,07 m; h 0,038 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina, un angolo del plinto è lacunoso. Su due lati del plinto sono presenti fori di misurazione. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 1S.

Fase I.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 136, p. 362.

B9. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,253 m; lungh. plinto 0,641 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,094 m), toro e fascia (h 0,074 m). Su due lati toro e plinto sono tagliati da incassi per l'alloggiamento di plutei (largh. 0,049 m; 0,053 m). Tutta la superficie è lavorata a gradina. Su un lato del plinto sono presenti tre fori di misurazione a distanze regolari, di cui quello mediano inquadra il centro esatto della superficie. Attualmente si trova collocata sotto Co7. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 9N.

Fase I.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 125, p. 359.

B10. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,214 m; lungh. plinto 0,633 m; d 0,486 m. Basilica Sud, vano III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,066 m), toro e fascia (h 0,065). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,07 m; h 0,052 m) e relativa canaletta di scolo. Un incasso per l'alloggiamento di un pluteo taglia toro e plinto (largh. 0,048 m); sul lato opposto si nota la guida per il tracciato dell'incasso, che non fu mai completato. Tutta la superficie è lavorata a gradina ed è parzialmente calcinata. Su un lato del plinto sono presenti tre fori di misurazione a distanze regolari, di cui quello mediano inquadra il centro esatto della superficie. Altri fori sono parzialmente visibili anche sugli altri lati. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 6N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 129, p. 360.

B11. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,231 m; lungh. plinto 0,606 m; d 0,488 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.B), articolata in plinto (h 0,074 m), toro e fascia (h 0,082). Su un lato il toro è tagliato da un incasso per l'alloggiamento di un pluteo (largh. 0,054 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,07 m; h 0,051 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina, un angolo del plinto è lacunoso. Su un lato del plinto sono presenti tre fori di misurazione, di cui quello mediano inquadra il centro della superficie. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 7N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 131, p. 361.

B12. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,223 m; l plinto 0,608 m; d 0,506. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.B), articolata in plinto (h 0,063 m), toro e fascia (h 0,086). Su un lato il toro è tagliato da un incasso per l'alloggiamento di un pluteo (largh. 0,062 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,07 m; h 0,057 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina, un angolo del plinto è lacunoso. Sui quattro lati sono presenti fori di misurazione in prossimità del margine del plinto e della curvatura del toro. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 1N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 132, p. 361.

B13. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,207 m; lungh. plinto 0,646 m; d 0,463. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.B), articolata in plinto (h 0,061 m), toro e fascia (h 0,065). Su due lati toro e plinto sono tagliati da due incassi per l'alloggiamento dei plutei (largh. 0,047 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,076 m; h 0,055 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina ed è notevolmente deteriorata. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 4N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 133, p. 361.

B14. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,255 m; lungh. plinto 0,625 m; d 0,485 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,078 m), toro e fascia. Su due lati toro e plinto sono tagliati da due incassi per l'alloggiamento di pluteo (largh. 0,045 m, 0,055 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (\varnothing 0,071 m; h 0,055 m) e relativa canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina, un angolo del plinto è lacunoso. Su un lato del plinto e sulla curvatura del toro sono presenti fori di misurazione. Possibile collocazione originaria:



Fig. III.3.8.11. B17 (foto di V. Casali).

Basilica Sud, 3N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 134, p. 361.

B15. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,235 m; l plinto 0,666 m. Basilica Sud, limite N della recinzione presbiteriale (tra i vani I-IV e III).

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,07 m), toro (h 0,072 m) e fascia (h 0,083 m). Su tre lati sono visibili gli incassi per l'alloggiamento dei plutei, che su due lati tagliano plinto e toro, nel lato S proseguono sul fusto sopra-

stante (largh. 0,048 m). Tutta la superficie è lavorata a gradina. Su un lato del plinto sono presenti fori di misurazione. Pertinente all'angolo N-O della recinzione presbiteriale della Basilica Sud, dove si trova attualmente sotto Co6.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 126, pp. 359-360.

B16. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,22 m; l plinto 0,634 m; d 0,496 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani III e IV.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,06 m), toro e fascia (h 0,086 m). Su due lati sono visibili gli incassi per l'alloggiamento dei plutei, che tagliano plinto e toro (largh. 0,055 m). Tutta la superficie è lavorata a gradina e parzialmente calcinata. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 5N.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 135, p. 362.

B17. (Fig. III.3.8.11). Base attica di colonna in marmo bianco venato. H 0,171 m; l plinto 0,489 m; d 0,354 m. Basilica Sud, vano IV.

Base composta da plinto (h 0,06 m), toro inferiore, scozia e toro superiore. Sul letto di attesa è presente un foro circolare (\varnothing 0,061 m) con residui del piombo di fissaggio e canaletta di scolo. Alla base di toro e gola è visibile una scarpellatura continua che ne delimitava la circonferenza. L'elemento è attualmente inglobato nella malta della preparazione pavimentale della Basilica Sud, addossata al muro N-S della conca absidale. Si tratta della base N-E del ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

B18. Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,22 m; l plinto 0,632 m. Basilica Sud, vano I.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.A), articolata in plinto (h 0,075 m), toro (h 0,065 m) e fascia (h 0,084 m). Su due lati sono visibili gli incassi per l'alloggiamento dei plutei, che tagliano plinto e toro (largh. 0,045 m). Tutta la superficie è lavorata a gradina e parzialmente calcinata. Possibile collocazione originaria: Basilica Sud, 9S. La base è attualmente cementata con Co1.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 128, p. 360.

B19. Base attica di colonna (Fig. III.3.8.12) in marmo bianco venato, probabilmente proconnesio. H 0,20 m; h toro 0,055 m; h plinto 0,072 m; l plinto 0,543 m; d 0,452 m. Vano XXXVI.

Base attica di colonna con toro superiore sagomato secondo la geometria di una linea spezzata. La



Fig. III.3.8.12. B19 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.13. B22 (foto di V. Casali).

superficie è generalmente polita, con tracce di gradina sul plinto. Sul letto di attesa è visibile un incasso quadrangolare di tenone (0,054 x 0,05 m, prof. 0,028 m) con relativa canaletta di scolo. Un lato del plinto, lacunoso in corrispondenza di un angolo, presenta un'iscrizione greca realizzata ad incisione: [---] IOYΛIOYΦΙΑΛΕΙΤΟ (h lettere: 0,047 m).

Età imperiale.

B20. Base attica di colonna in marmo bianco venato. H 0,084 m (rilevabile); d 0,034 m. Basilica Nord, sullo stilobate tra i vani XXIV e XXVI.

Base attica di cui restano visibili toro, listello, scozia e doppio listello. L'elemento è inglobato nella malta relativa alla preparazione pavimentale della Basilica Nord, settore E.

Fase 1.

B21. (Fig. III.2.2.1). Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,14 m (rilevabile); lung. plinto 0,409 x 0,385 m; d 0,319 m. Basilica Nord, sullo stilobate tra i vani XXIII e XXIV.

Base semilavorata (fase di lavorazione: ASGARI 1992, II/III.A) inglobata nella malta di preparazione pavimentale della Basilica Nord. Sul letto di attesa è presente un foro circolare (Ø 0,038 m; h 0,057 m). Il lato della base misura 0,409 m. L'elemento è analogo a B25. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1.

B22. (Fig. III.3.8.13). Base di colonna in marmo proconnesio. H 0,205 m; lung. plinto 0,409 m; d 0,355. Basilica Sud, vano III.

Base di tipo semplificato (fase di lavorazione ASGARI 1992, III.C), articolata in plinto (h 0,06 m), toro (h 0,074 m) e fascia (h 0,059 m). Il letto di attesa ha un foro per perno di fissaggio (Ø 0,061 m, h 0,057 m) privo di canaletta di scolo. Tutta la superficie è lavorata a gradina. Sul bordo superiore del plinto, sulla curvatura del toro e sulla fascia sono presenti fori di misurazione. Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

B23. Base di colonna in marmo bianco venato. H cons. 0,131 m, lung. cons. plinto 0,304 m. Basilica Sud, vano III.

Base di tipo semplificato molto lacunosa, di cui si riconoscono il plinto, il toro e parte di una fascia. Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

B24. (Fig. III.3.8.14). Base di colonna in marmo bigio. H 0,19 m; lung. cons. plinto 0,512 m;



Fig. III.3.8.14. B24 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.15. B11 (foto di V. Casali).

diam. letto di attesa 0,433 m (uso originario), 0,03 m (uso secondario). Basilica Sud, vano I.

Base rilavorata, frammentaria; si conservano plinto (h 0,075 m), toro (h 0,048 m), listello (h 0,069 m) e gola, al di sopra della quale resta visibile parte di una modanatura superiore. Sul letto di posa è presente un incasso (largh. 0,039 m, h 0,03 m). In una prima fase di rilavorazione l'elemento è stato scalpellato nella porzione superiore per la creazione di un nuovo piano di attesa, con fascia liscia lungo il margine e porzione centrale lavorata a scalpello (nuovo letto di attesa: diam. 0,3 m). In una seconda fase di rilavorazione la base è stata scalpellata, probabilmente per ottenere un blocco da costruzione. L'elemento si trova confronto con B3. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1 (reimpiego)

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 130, pp. 360-361.

B25. Base di colonna in marmo bianco venato. H 0,121 m; lungh. plinto 0,45 x 0,404 m. Basilica Nord, sullo stilobate tra i vani XXIII e XXV.

Base semilavorata (fase di lavorazione: ASGARI 1992, II/III.A), con pesanti tracce di gradina sulla superficie, molto consumata. L'elemento è analogo a a B21. Pertinente alla Basilica Nord, attualmente sotto Co11.

Fase 1.

Blocchi

B11 (Fig. III.3.8.15). Blocco parallelepipedo di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,25 m; largh. 0,758 m; sp. 0,298 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Due incassi per grappa a «pi» greco sono posti a 0,261 m e 0,14 m dai rispettivi margini del prospetto principale, probabilmente da mettere in relazione a un utilizzo successivo. Le facce di contatto laterale presentano lavorazione ad *anathyrosis*. Sul prospetto posteriore vi sono due ulteriori fori quadrangolari, con relativi piccoli canali per la colatura del piombo (0,04 x 0,045 m, profondo 0,029 m; 0,03 x 0,035 m, profondo 0,029 m) per l'infissione di elementi verticali, relativi a una differente fase di impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

B12. Blocco parallelepipedo in marmo bianco con venature. H cons. 0,192 m; largh. 0,308 m; sp. 0,205 m. Vano IV.

Una delle facce di contatto laterale conserva lavorazione ad *anathyrosis*. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

B13. Blocco in marmo bianco. H cons. 0,17 m; largh. cons. 0,40 m; sp. cons. 0,36 m. Vano IV
Elemento murario di cui si conserva solo parte di un prospetto, grossolanamente liscio. Non sono

visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

Bl4. Blocco in marmo bianco venato (forse proconnesio). H cons. 0,145 m; largh. cons. 0,44 m; sp. cons. 0,27 m. Vano IV.

Elemento murario di cui si conservano solo tre prospetti contigui, grossolanamente lisciati. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

Bl5. Blocco in marmo bianco. H cons. 0,245 m; largh. cons. 0,50 m; sp. cons. 0,395 m. Vano I.

Elemento murario di cui si conserva solo parte di un prospetto, grossolanamente lisciato. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego)

Bl6. (Fig. III.3.8.16). Blocco convesso di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,26 m; largh. 0,654 m; sp. 0,369 m. Vano XXXV.

Il letto di attesa è lisciato per l'area di pedata e lavorato a gradina (0,135 m) in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl7. (Fig. III.3.8.17). Blocco convesso di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,19 m; largh. cons. 0,40 m; sp. 0,30 m. Vano XXXVI.

Frammento di stipite di portale, rilavorato e reimpiegato come blocco. Il letto di attesa è lisciato per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl8. Blocco parallelepipedo in marmo bianco. H 0,20 m; largh. 0,84 m; sp. 0,53 m. Vano XXXVI.

Sul letto di posa presenta due incassi quadrangolari, a una distanza di 0,14 m (0,38 x 0,45 m) e 0,10 m (0,37 x 0,04 m) dalla faccia vista principale, per l'infissione di elementi verticali in una differente fase di impiego. Le facce di contatto laterale presentano lavorazione ad *anathyrosis*, con *periteneia* che corre su tre lati (h 0,095 m). È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).



Fig. III.3.8.16. Bl6 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.17. Bl7 (foto di V. Casali).

Bl9. Elemento murario in arenaria locale, compatta e giallastra. H 0,54 m; largh. 0,53 m; sp. 0,155 m. Vano VI.

Elemento murario parallelepipedo. Tutti i prospetti si presentano grossolanamente lisciati. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

Bl10. Blocco in marmo bianco venato (forse proconnesio). H cons. 0,22 m; largh. cons. 0,44 m; sp. 0,385 m. Vano XXXVI.

Blocco convesso di crepidine. Il letto di attesa è lisciato per l'area di pedata e lavorato a gradina (0,20 m) in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore e laterale E, solo superiormente separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl11. Blocco in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,224 m; largh. 0,469 m; sp. 0,355 m. Vano XXXVI.

Blocco convesso di crepidine. Il letto di attesa è lisciato per l'area di pedata e lavorato a gradina (0,15 m) in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. Sulla faccia di contatto laterale E è presente un perno metallico infisso (largh. 0,01 m) e un incasso quadrangolare (0,06 x 0,067 m e profondo 0,02 m) con relativa canaletta per la colatura del piombo. Sul letto di attesa, nell'angolo S-E, è presente un foro semicircolare (diametro 0,046 m, profondo 0,014 m) che doveva completarsi sul blocco giustapposto. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl12. Blocco parallelepipedo in marmo bianco. H 0,15 m; largh. cons. 0,43 m; sp. cons. 0,42 m. Vano XXV.

Elemento murario. Solo due prospetti contigui sono integri e lisciati. Sono visibili tracce di malta sulle superfici fratturate e mancano ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

Bl13. Elemento murario in marmo grigio. H 0,135 m; largh. cons. 0,60 m; sp. cons. 0,40 m. Vano XXV.

Si conserva solo parte di un prospetto, grossolanamente lisciato. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione.

Fase 1 (reimpiego).

Bl14. Blocco parallelepipedo in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,138 m; largh. cons. 0,621 m; sp. cons. 0,305 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Sono presenti tracce di malta su tutti i prospetti. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl15. Blocco parallelepipedo in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,11 m; largh. cons. 0,442 m; sp. cons. 0,47 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Sono presenti tracce di malta su tutti i prospetti. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl16. (Fig. III.3.8.18). Blocco convesso di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,15 m; largh. 0,55 m; sp. 0,38 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. Presenta inoltre un foro quadrangolare (0,04 x 0,04 m, profondo 0,02 m) in posizione centrale e con relativa canaletta per la colatura del piombo (lungh. 0,10 m). La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Sul prospetto posteriore si conserva un ulteriore incasso quadrangolare (0,02 x 0,02 m) colmo di malta. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl17. Blocco parallelepipedo di crepidine in marmo bianco. H 0,266 m; largh. 1,075 m; sp. 0,243 m. Vano XXXVI.

La faccia vista principale è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Presenta inoltre due fori circolari (diam. 0,045 m), posti rispettivamente a una distanza di 0,197 m e 0,194 m dalla faccia vista principale. Sul letto di attesa è presente un incasso quadrangolare (0,02 x 0,04 m) per grappa a «pi» greco. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl18. Blocco parallelepipedo in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,235 m; largh. 0,765 m; sp. cons. 0,25 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Sul letto di attesa è presente un foro a 0,06 m dalla faccia di contatto laterale, dalle dimensioni irregolari (0,03 x 0,015 m). Si conservano tracce di malta su due facce. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl19. Blocco parallelepipedo di crepidine in marmo bianco. H 0,21 m; largh. 0,897 m; sp. 0,31 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina (0,20 m) in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Sono presenti tracce di malta su tutti i prospetti. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

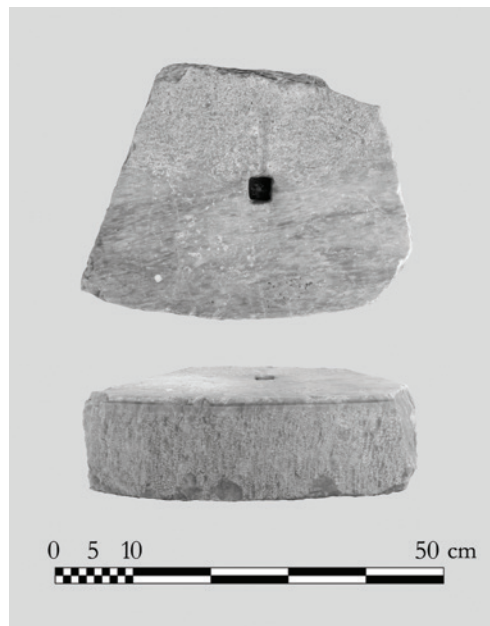


Fig. III.3.8.18. Bl16 (foto di V. Casali).

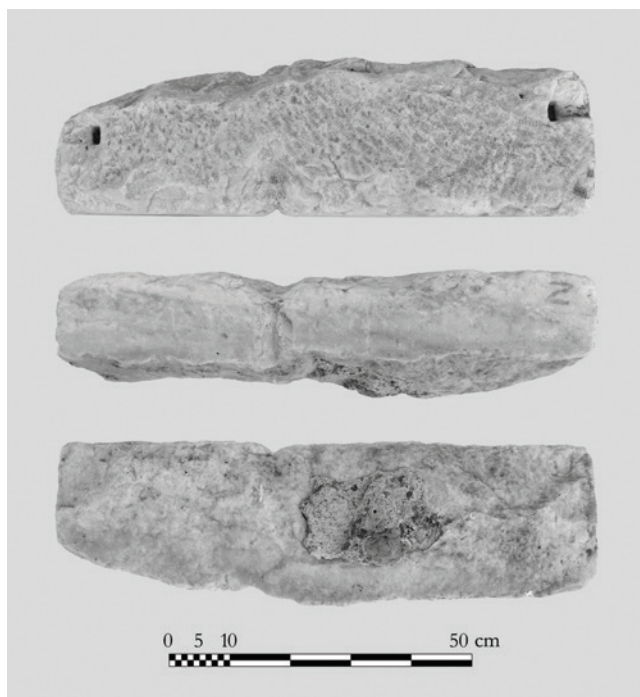


Fig. III.3.8.19. Bl20 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.20. Bl22 (foto di V. Casali).

Bl20. (Fig. III.3.8.19). Blocco parallelepipedo in marmo bianco venato (forse proconnesio). H cons. 0,175 m; largh. 0,80 m; sp. cons. 0,20 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Sul letto di attesa, lavorato a gradina, sono presenti alle due estremità i fori quadrangolari per incasso per grappe a «pi» greco. Entrambi distano 0,06 m alle facce di contatto laterali (0,02 x 0,03 m). Sulla faccia vista principale, liscia, è presente una risega data da sfregamento, e una lettera a incisione (sigla N o Z). Sul letto di posa vi sono abbondanti tracce di malta. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl21a-b. Blocco in marmo bianco parallelepipedo, in due fr. (a) h cons. 0,28 m; largh. cons. 0,454 m; sp. 0,345 m; (b) h 0,292 m; largh. cons. 0,322 m; sp. cons. 0,33 m. Vano XXXVI.

Le sezioni fratturate sono compatibili. Tre prospetti contigui sono lisciati, con tracce di lavorazione a gradina. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl22. (Fig. III.3.8.20). Blocco parallelepipedo di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H h 0,165 m; largh. 0,705 m; sp. 0,385 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. La stessa risega è presente sul letto di attesa.

Le due facce di contatto laterale presentano lavorazione ad *anathyrosis*. Il prospetto posteriore è costituito da tre fasce di differenti altezze e digradanti tra loro, relative a una differente fase di impiego. Sono presenti abbondanti tracce di malta. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl23. Blocco convesso di crepidine in marmo bianco. H 0,18 m; corda 0,455 m; sp. 0,29 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. La stessa risega è presente sul letto di attesa. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl24. Blocco parallelepipedo di crepidine in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,24 m; largh. 0,725 m; sp. 0,35 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata a «L» e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre, che mostra la posizione angolare del gradino nella crepidine. La faccia vista principale è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Sul letto di posa sono presenti un foro irregolare ampio circa 0,04 m e abbondanti tracce di malta. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl25. (Fig. III.3.8.21). Blocco convesso di crepidine in marmo bianco. H h 0,189 m; corda 0,60 m; sp. 0,44 m. Vano XXXVI.

Elemento murario rilavorato e reimpiegato come blocco convesso di crepidine. Il letto di attesa del gradino è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Sul letto di posa è leggibile l'iscrizione (inedita) BIBIOΥ [E]ΠΟΙΣΗ («Βιβίου ἐποίησε»; «di Bibios fece»). Sull'angolo superiore rimane visibile, inoltre, una seconda iscrizione mutila su due righe: [..]/IO. Un Gaio Vibio è attestato a Kos tra il I e gli inizi del II sec. (IG XII, 4 1:365; SbBerlin [1901.1] 483,4; Iscr. di Cos [Fun.] EF 379). Sono presenti abbondanti tracce di malta. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl26. Blocco parallelepipedo in marmo bianco. H cons. 0,13 m; largh. 0,595 m; sp. cons. 0,54 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. Nel letto di posa, grossolanamente liscio, è infisso un piccolo perno metallico. Sulla faccia di contatto laterale O sono presenti abbondanti tracce di intonaco biancastro. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

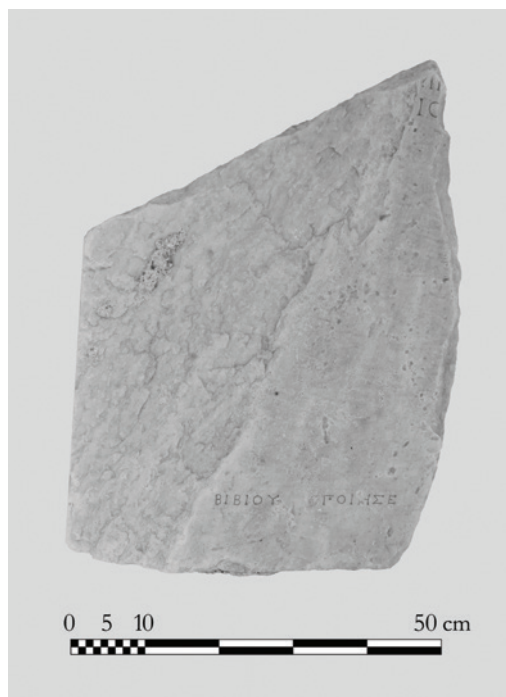


Fig. III.3.8.21. Bl25 (foto di V. Casali).

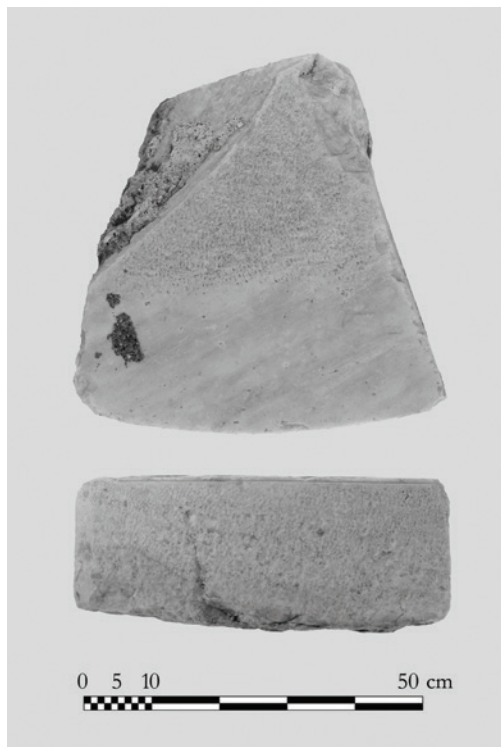


Fig. III.3.8.22. Bl27 (foto di V. Casali).

Fig. III.3.8.23. Bl28 (foto di V. Casali).

Bl27. (Fig. III.3.8.22). **Blocco** in marmo bianco venato (forse proconnesio). H cons. 0,15 m; largh. cons. 0,42 m; sp. cons. 0,20 m. Vano XXXVI.

Elemento murario di cui si conserva solo parte di un prospetto curvo, grossolanamente liscio. Potrebbe trattarsi di un pulvino o capitello di colonna binata in stato di semi lavorazione.

Fase 1.

Bl28. (Fig. III.3.8.23). **Blocco convesso di crepidine** in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,20 m; largh. 0,51 m; sp. 0,54 m. Vano XXXVI.

Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. La faccia vista principale curva è decorata con una fascia liscia (h 0,01 m) che corre lungo tutto il bordo superiore, separata da una risega dal resto del prospetto scalpellato fittamente a gradina. Le facce di contatto laterale presentano una lavorazione ad *anathyrosis*. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie α*.

1. I-II sec; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl29. **Blocco parallelepipedo** in marmo bianco venato (forse proconnesio). H cons. 0,132 m; largh. 0,60 m; sp. cons. 0,46 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Il letto di attesa è liscio per l'area di pedata e lavorato a gradina in corrispondenza del blocco che gli si doveva sovrapporre. Si conservano parzialmente le facce di contatto laterali, lavorate a gradina, ma è fratturata la parte inferiore e dunque non si conserva il letto di posa. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come *Serie β*.

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl30. **Blocco parallelepipedo** in marmo bianco venato (forse proconnesio). H 0,27 m; largh. 0,70 m; sp. cons. 0,235 m. Vano XXXVI.

In cattivo stato di conservazione. Sul letto di attesa è presente un incasso per una grappa a «pi» greco

(0,03 x 0,02 m) distante 0,42 m dalla faccia di contatto laterale. Il letto di posa è grossolanamente liscio. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come Serie β .

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Bl31. (Fig. III.3.8.24). Elemento murario in *sideropetra*. H 0,25 m; largh. 0,70 m; sp. 0,32 m. Vano XXXVI.

La faccia vista principale vi è costituita da due fasce digradanti verso il basso, con una risega profonda 0,04 m. Sul letto di attesa è presente un incasso quadrangolare (0,05 x 0,44 m) che dista 0,06 m dal prospetto principale. Si conservano abbondanti tracce di malta su tutti i prospetti.

Fase 1.

Bl32. Blocco parallelepipedo in marmo bianco. H cons. 0,175 m; largh. cons. 0,54 m; sp. 0,55 m. Vano XXXVI.

Tutti i prospetti sono liscii e lavorati a gradina fine. Non sono visibili ulteriori segni di lavorazione o impiego. È possibile attribuire il frammento al monumento indicato come Serie β .

1. età ellenistica; 2. *Terminus post quem* tra I e II sec. (reimpiego); 3. Fase 1 (reimpiego).

Basamenti

Bs1 (Fig. III.3.8.25). Basamento (fr.) in marmo bianco. H cons. 0,305 m. Vano XXXVI.

Elemento a profilo circolare costituito da una sequenza di tre modanature.

Preesistenza non attribuibile ad alcuna fase costruttiva.

Capitelli

C1. (Fig. III.1.11, III.2.1.3). Capitello imposta ionica in marmo proconnesio. H 0,25 m; D 0,371 m; lungh. imposta 0,84 x 0,57 m. Basilica Sud, tra i vani I e II.

Nella parte ionica l'echino (h 0,06 m) è decorato su una fronte con due fogliette a tre lobi convergenti verso un ovolo centrale profilato, sull'altra fronte con tre ovoli profilati, intervallati da freccette, motivo tra i più frequenti per l'ornamentazione dell'echino in questa tipologia di prodotti (VEMI 1989). Il balaustrino, su entrambi i lati, presenta un motivo a foglie lanceolate stilizzate a calice con balteo a due listelli. Sotto il profilo morfologico l'echino si connota per l'andamento a sporgenza progressiva e per l'accento del canale superiore, caratteristiche che permettono di ascrivere il manufatto alla tipologia Vemi III.3, con diffusione dal secondo quarto del VI al primo quarto del VII secolo. L'imposta (h 0,2 m) su uno dei lati presenta una croce latina a bracci patenti a rilievo (braccio verticale: 0,242 m; braccio orizzontale 0,144 m). Il rapporto tra parte ionica e imposta, corrispondente a 1:3, conferisce ai volumi un aspetto



Fig. III.3.8.24. Bl31 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.25. Bs1 (foto di V. Casali).

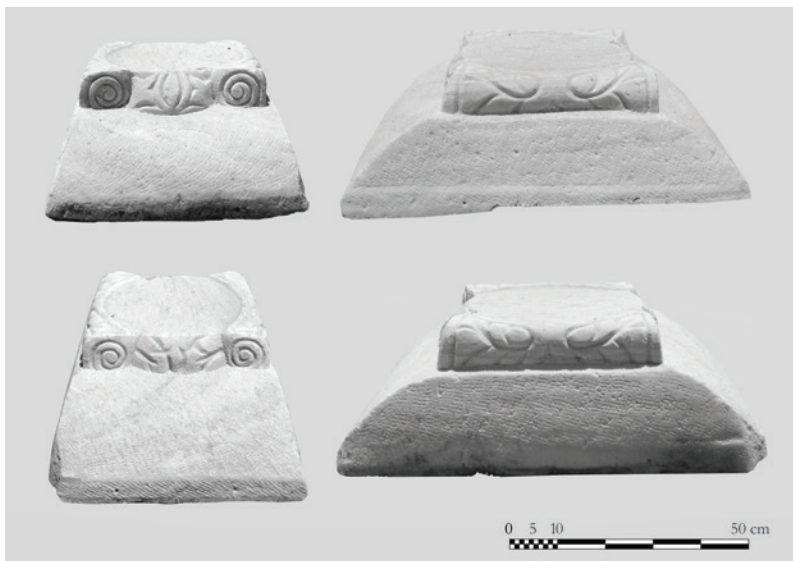


Fig. III.3.8.26. C2 (foto di V. Casali).

piuttosto schiacciato. Sulla superficie restano ben visibili le tracce di lavorazione a gradina su uno dei lati brevi dell'imposta, probabilmente quello secondario, tracce di lisciatura con scalpello a punta piatta sui lati lunghi dell'imposta e segni di maggiore politura sul lato dell'imposta decorato con croce latina, da considerarsi come faccia principale probabilmente rivolta verso il presbiterio. Su ogni lato dell'abaco sono presenti tre fori di misurazione, che inquadrano l'asse centrale di ciascuna faccia e la suddivisione laterale dei volumi da modellare. Pertinente al colonnato della Basilica Sud.

Fase 1, secondo terzo del VI sec.

VEMI 1989, n. 268, p. 182; MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 44, p. 340.

C2. (Fig. III.3.8.26). Capitello imposta ionico in marmo proconnesio. H 0,28 m; D 0,378 m; lungh. imposta 0,808/0,815 x 0,544 m. Basilica Sud, vano I.

Nella parte ionica (h 0,08 m) l'echino presenta su una fronte due foglie trilobate e ovolo centrale profilato, sull'altra fronte due motivi vegetali stilizzati convergenti verso un elemento centrale. Il balaustrino, su entrambi i lati, è decorato con foglie polilobate divergenti da uno stelo comune e rivolte verso le estremità, motivo ampiamente diffuso nell'ambito del VI secolo. Sotto il profilo morfologico l'echino si connota per la scomparsa del canale, con la conseguente tangenza diretta tra imposta e parte ionica, di profilo leggermente bombato. Queste caratteristiche permettono di ascrivere il capitello alla tipologia Vemi III.5, con diffusione dal secondo quarto del VI al primo quarto del VII secolo. La proporzione tra parte ionica e imposta (h 0,205 m) risulta maggiormente bilanciata rispetto al manufatto precedente (1:2,5). A differenza della parte ionica, ben rifinita e lisciata, le superfici dell'imposta sono semplicemente modellate e prive di decorazione, con trattamento a gradina. Due fori di misurazione sono presenti su tre lati dell'abaco, mentre i volumi del quarto lato sono scanditi da tre fori di misurazione. Al di sotto del tracciato idealmente passante per questi segni si nota una lisciatura della porzione terminale dell'abaco. Pertinente al colonnato della Basilica Sud.

Fase 1, secondo terzo del VI sec.

VEMI 1989, n. 265, p. 181; MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 43, pp. 340-341.

C3. (Fig. III.3.8.27). Capitello imposta ionico in marmo proconnesio. H 0,237 m; D 0,375 m; lungh. imposta 0,815 x 0,57 m. Basilica Sud, vano I.

Per la decorazione della parte ionica (h volute 0,074 m) si veda C2. Il balaustrino è ornato da foglie d'acanto con lobi tangenti in forma di concavità, mentre il balteo è liscio. Per le caratteristiche tipologiche e morfologiche, le proporzioni tra i volumi di parte ionica e pulvino, il trattamento delle superfici e il po-

Fig. III.3.8.27. C3 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.28. C4 (foto di V. Casali).



sizionamento dei fori di misurazione si veda C2. L'imposta è frammentaria. Pertinente al colonnato della Basilica Sud.

Fase 1, secondo terzo del VI sec.

VEMI 1989, n. 267, pp. 181-182; MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 42, p. 340.

C4. (Fig. III.3.8.28). Capitello imposta ionico in marmo proconnesio. Dimensioni non rilevate. Basilica Sud, limite S della recinzione presbiteriale (tra i vani I-IV e II-XIII).

Cfr. C3. Pertinente al colonnato della Basilica Sud. Attualmente su Co3.

Fase 1, secondo terzo del VI sec.

VEMI 1989, n. 266, p. 181; MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 41, p. 340.

C5. (Fig. III.2.2.3). Capitello ionico in marmo grigio venato. H 0,22 m. Basilica Nord, Vani XXV-XXVI.

Si conserva l'echino decorato su entrambi i lati da ovoli ben profilati ma con scarso aggetto, alternati a freccette e palmette angolari, e traccia del balteo a nastri paralleli, che trova confronto nei capitelli reimpiegati nel battistero di Epta Vimata a Kos, datati in epoca tardoimperiale (ORLANDOS 1928, p. 441; ORLANDI 2015a, p. 59) e in alcuni manufatti romani, prodotti in età tetrarchica (HERRMANN 1988, pp. 75-76, Fig. 135). Il manufatto è stato ampiamente rilavorato per la realizzazione di un ba-

samento di colonnina binata e telaio di due finestre. Il letto di attesa ottenuto in seguito alla rilavorazione (0,37 x 0,2 m) è affiancato, da entrambi i lati, da un incasso rettangolare per stipite e da un perno circolare per cardine, con battente in apertura verso l'esterno.

1. Fine del III-inizi del IV secolo; 2. Non definibile.

C6. (Fig. III.2.2.4). Capitello imposta (fr.) in marmo bianco a grana grossa. H cons. 0,218 m; letto di attesa cons. 0,366 x 0,289 m; D cons. 0,223 m. Basilica Nord, vano XXIV.

L'unica faccia interamente conservata presenta una decorazione con croce greca entro clipeo (Ø 0,185 m), realizzata ad incisione. Il disegno di uno dei bracci pare non concluso, mancando le linee di delimitazione orizzontali. Una faccia laterale è grossolanamente sbazzata mentre l'altra presenta tracce di rilavorazione. Si notano segni di restauro moderno (cemento, perni in ferro). Manufatti analoghi, sebbene di fattura più accurata, sono conservati al Kastro di Kos. Il motivo decorativo, che trova confronto in arredi dalla regione balcanica a partire dall'XI secolo, connota solitamente elementi centrali all'interno della decorazione dell'area presbiteriale, come la porzione centrale dell'epistilio o i capitelli del *templon*. Sulla base della documentazione fotografica d'archivio, l'elemento parrebbe pertinente alla recinzione presbiteriale della Basilica Nord.

XI sec.

C7. (Fig. III.3.8.29). Capitello a stampella in sideropetra. H 0,2 m; letto di attesa 0,48 x 0,7 m; D 0,345 m. Vano VI.

L'elemento presenta facce laterali lisce a profilo arrotondato e fascia dell'abaco appena accennata. È lacunoso presso uno degli angoli. Attribuibile all'atrio triportico.

Fase 1.

C8. (Fig. III.3.8.30). Capitello dorico in amygdalopetra. H 0,205 m; lungh. letto di attesa 0,505 m; D 0,347 m. Vano VI.

Si conservano abaco, echino poco espanso e con profilo teso, tre anuli, collarino liscio (h 0,05 m). Sul letto di posa non vi è alcun segno o foro per fissaggio. L'elemento si mostra in buono stato di conservazione; un angolo dell'abaco è frammentario.

Età ellenistica.

C9. Capitello a stampella in marmo bianco a grana grossa. H 0,168 m; letto di attesa 0,282 x 0,215 m; letto di posa 0,198 x 0,215 m. Basilica Sud, vano I.

Si conserva parte dei due lati lunghi in cui si riconoscono l'abaco (h 0,047 m) e la faccia obliqua. I due lati brevi sono lacunosi. Il letto di attesa presenta un incasso rettangolare (0,04 x 0,014 m, h 0,015). Presenta tracce di calcinatura su tutta la superficie.

C10. (Fig. III.3.8.31). Capitello dorico in pietra nero-azzurra. H 0,184 m; l plinto 0,477 m; d 0,368 m. Basilica Nord, vani XXV-XXVI.

Si conservano abaco (h 0,062 m), echino poco espanso e con profilo teso (h 0,062 m), un solo cavetto (h 0,065 m) a sostituzione dei canonici tre anuli, collarino liscio (h 0,05 m). Sull'echino, immediatamente al di sopra del cavetto, si nota una linea sottile che percorre tutta la circonferenza dell'elemento, forse una guida per la finitura del pezzo. L'elemento è riutilizzato come base di colonna ed era probabilmente pertinente, in secondo utilizzo, alla Basilica Nord.

1. II sec. a.C.; 2. Fase 1 (reimpiego).

Capitelli di colonna binata

Cb1. (Fig. III.3.8.32). Capitello di colonna binata in marmo bianco. H 0,26 m; letto di posa

0,32 m x 0,19 m; letto di attesa 0,788 x 0,32 m. Vano XXXVI.

In buono stato di conservazione. I prospetti laterali presentano una decorazione a pannelli rastremati verso il letto di posa (largh. 0,17-0,345 m; h 0,19 m). Sul piano inferiore sono conservate tracce di malta. I prospetti anteriore e posteriore sono lisciati, senza alcuna decorazione. Uno di essi presenta un piccolo incasso a ridosso dello spigolo superiore di 0,015 x 0,04 m. Un abaco lavorato a gradina corre su tutti i lati per un'altezza di 0,08 m.

Fase 1.

Cb2. Capitello di colonna binata in marmo grigio venato. H 0,226 m; letto di posa non misurabile; letto di attesa cons. 0,327 x 0,56 m. Vano XXXVI.

Evidenti tracce di rilavorazione. Sul letto di posa è un incasso rettangolare di 0,075 x 0,03 m e profondo 0,095 m. Sui prospetti laterali sono incassi di 0,10 x 0,055 m e 0,075 x 0,055 m, su una delle facce è visibile parzialmente una fascia trapezoidale (cons. 0,18-0,28 m). Sul prospetto frontale si conserva parzialmente una croce a bracci patenti (spessore 0,037 m), il cui braccio trasversale è lungo 0,17 m, quello longitudinale si conserva per una lunghezza massima di 0,11 m.

Fase 1.

Cb3. (Fig. III.3.8.33). Capitello di colonna binata in marmo bianco. H 0,166 m; letto di posa: 0,31 x 0,19 m; letto di attesa: 0,604 x 0,304 m. Vano XXXVI.

Decorato sui prospetti laterali con un pannello rastremato verso il letto di posa (largh. 0,08 m), che è sbozzato. Un abaco lavorato a gradina corre su tutti i lati per un'altezza di 0,04 m. Il letto di posa risulta scalpellato alle estremità, intervento da connettere probabilmente a un adattamento dell'elemento *in loco*. Il prospetto frontale conserva una croce latina patente con braccio longitudinale di 0,166 m e braccio trasversale di 0,116 m, realizzata ad incisione. Il prospetto posteriore non presenta tracce di decorazione. Sull'abaco del prospetto destro sono realizzati due fori vagamente quadrangolari di 0,037 x 0,013 m e 0,032 x 0,027 m.

Fase 1.

Cippi

Ci1. (Fig. III.3.8.34). Cippo in marmo bianco. H 0,79 m; largh. 0,259 m; largh. pilastro 0,223 m. Vano XXXVI.



Fig. III.3.8.29. C7 (foto di V. Casali).

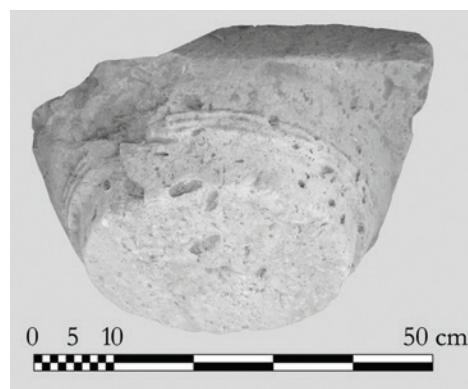


Fig. III.3.8.30. C8 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.31. C10 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.32. Cb1 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.33. Cb3 (foto di V. Casali).

Fig. III.3.8.34. Ci1 (foto di V. Casali).

Tronco di pilastro, in cattivo stato di conservazione. Per l'intero sviluppo di uno dei quattro prospetti presenta abbondanti tracce di malta e intonaco biancastri. Le due terminazioni, superiore e inferiore, sono modanate, ma l'attuale stato di conservazione non permette di determinarne i profili. Non sono visibili iscrizioni.

Ci2. (Fig. III.3.8.35) Cippo funerario in marmo bianco venato. H cons. 1,242 m; largh. 0,458 m; largh. pilastro 0,40 m. Vano XXXVI.

Tronco di pilastro, le cui due terminazioni, superiore e inferiore, sono modanate con: fascia, listello a sezione triangolare, toro e scozia. Al di sopra delle modanature superiori si sviluppa un ulteriore plinto, il cui letto di attesa presenta al centro un incasso circolare (d 0,06 m; prof. 0,036 m). Sul prospetto principale è presente un'iscrizione su due righe: «Σαμίας/Τιμάνδρου» (MAIURI, NS 681). Non segnalata in IG 4,4. Si cita, invece: «In ruderibus basilicae 'Αγ. Στεφάνου» blocco quadrato di marmo bianco H 0,58 m; largh. 0,45 m. «'Αδόκητος Ζ<ω>σίμου» (Maiuri, NS 685; IG XII 4, 4, 3275).

II sec. a.C.

Ci3. (Fig. III.3.8.36). Cippo in marmo proconnesio. H 0,295 m; largh. 0,62 m; sp. 0,96 m. Vano IV.

Elemento decorativo di un cippo funerario di grandi dimensioni, riprodotto una copertura a doppio spiovente di un edificio con frontoni, acroteri frontonali e quattro acroteri angolari⁷⁹⁶. Sulla linea di colmo del tetto a spioventi, priva di alcuna decorazione e dunque non visibile, si sviluppano sovrapposti due parallelepipedi, che vanno restringendosi verso l'alto. Sul letto di attesa del parallelepipedo superiore vi è, in posizione centrale, un incasso quadrangolare con canaletta per la colatura del piombo per il sostegno di un elemento scolpito superiore (0,085 x 0,07 m e profondo 0,045 m). I due campi frontonali sono delimitati, lungo i due spioventi e il bordo inferiore, da un listello liscio e al centro sono decorati da clipei privi di decorazioni. Dei quattro acroteri angolari, in forma di ottavo di sfera, se ne conservano parzialmente solo due. Di questi solo una delle sezioni piane, sul lato lungo,

⁷⁹⁶ § III.3.7 (C. Lamanna).



Fig. III.3.8.36. Ci3 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.35. Ci2 (foto di V. Casali).

è caratterizzata da una decorazione di tipo vegetale a racemo. La cornice, ionica a dentelli, è scolpita al di sopra di una trabeazione dorica con triglifi, cinque sul lato corto e nove sul lato lungo. Il blocco termina a metà dell'altezza dell'architrave, provvisto di miniaturistiche *regulae* e *guttae*. Sul letto di posa, in posizione quasi angolare, vi è un solo incasso quadrangolare.

1. Età ellenistica. 2. Fase 1 (reimpiego).

Ci4. Cippo funerario in marmo bianco. H max cons. 0,325 m; largh. max. cons. 0,212 m; sp. 0,206 m. Basilica Sud, vano XII.

Si conservano parzialmente il prospetto principale e il prospetto posteriore, lisci e privi decorazioni. È frammentato nelle sue terminazioni superiore, laterale destra e sinistra. Sul prospetto principale, posto nel reimpiego per nascondere alla vista dei fedeli verso il muro USM 84, è presente un'iscrizione su sette righe.

[ΤΩ(---) / ΠΟΥ(---) / ΚΩΜΑΡ(---) / ΓΑΥΚΥΤ(---) / ΜΩΕΚΤ(---) / ΩΝΚΑ(---) / ΑΣΕΝ(---)]

Si tratta del monumento funerario eretto da un *komarchos*: IG XII 4, 4, 3345.

1. II-III sec. d. C. Cfr. *infra* § VIII.; 2. Fase 1.

Colonne

Co1. Colonna in marmo proconnesio. H cons. 1,745 m; Ø frattura 0,368 m. Basilica Sud, vano I.

Fusto liscio di colonna frammentario conservato all'imoscapo, desinente in lieve ipofige e fascia (h 0,078 m). Presenta tracce di restauro moderno. Pertinente alla Basilica Sud. Attualmente collocato su B18.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 117, pp. 357-358.

Co2. Colonna in marmo proconnesio. H cons. 0,493 m. Basilica Sud, vano III.

Frammento di fusto liscio di colonna. Presenta tracce di malta sulla frattura interna. Pertinente alla Basilica Sud.

Fase 1.



Fig. III.3.8.37. Co6 (foto di V. Casali).

Co3 (Fig. III.2.1.2). **Colonna** in marmo proconnesio. H 2,814 m. Basilica Sud, limite S della recinzione presbiteriale (tra i vani I-IV e II-XIII).

Fusto liscio di colonna interamente conservato, desinente al sommoscapo con listello e ovolo e all'imoscapo con lieve ipofige e fascia (h 0,093 m). Presenta la traccia verticale per l'incasso di un pluteo e a 0,607 m di altezza un incasso quadrangolare (0,04 x 0,032 x 0,051 m), speculare a quello presente su Co7. Pertinente alla Basilica Sud. Attualmente composto con B7 e C4 e collocato al margine S della recinzione presbiteriale. Presenta tracce di restauro moderno.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 116, p. 357.

Co4. **Colonna** in marmo proconnesio. H cons. 0,52 m. Basilica Sud, vano XIII.

Fusto liscio, frammentario. Superficie lavorata a gradina. Presenta tracce di restauro moderno (malta). Pertinente alla Basilica Sud.

Fase 1.

Co5. **Colonna** in marmo proconnesio. H 1,634 m; d 0,387 m. Basilica Sud, vano I.

Fusto liscio, frammentario conservato al sommoscapo con lieve apofige, desinente in due listelli sovrapposti (h 0,01 m, 0,05 m) e ovolo (h 0,29 m). Pertinente alla Basilica Sud. Restaurato in origine insieme a Co6.

Fase 1.

Co6 (Fig. III.3.8.37). **Colonna** in marmo proconnesio. H cons. 0,768 m. Basilica Sud, limite N della recinzione presbiteriale (tra i vani I-IV e III).

Frammento di fusto liscio, conservato all'imoscapo con lieve ipofige, desinente in una fascia (h 0,095 m). Su uno dei lati, a 0,66 m dalla frattura superiore, si riscontra un foro quadrato per incasso (0,04 x 0,04 m) e al di sotto un incasso verticale realizzato con scalpellature a punta grossa per l'alloggiamento di un pluteo (0,463 m). Pertinente alla Basilica Sud. Il fusto è attualmente collocato sulla base di colonna B15 al margine N della recinzione presbiteriale. Restaurato in origine insieme a Co5.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 115, p. 357.

Co7. **Colonna** in marmo proconnesio. H 0,25 m, Ø frattura 0,468 m. Basilica Sud, sullo stilobate tra i vani I e III.

Frammento di fusto liscio, conservato all'imoscapo, privo di ipofige, desinente in una fascia. Pertinente alla Basilica Sud. Il fusto è attualmente collocato sulla base di colonna B9. Pesanti tracce di restauro moderno in cemento.

Fase 1.

Co8 a-c. **Colonna** in marmo proconnesio, in tre frr. a) H cons. 0,853, d 0,376 m + b) h cons. 0,48 m + c) h cons. 0,36 m. Basilica Sud, vano I.

Fusto liscio in tre pezzi, conservato al sommoscapo, privo di apofige e desinente con listello (h 0,02 m)

e ovolo (0,054 m). Sono visibili tracce di restauro moderno (residui del foro verticale per perno di restauro). Su due frammenti si conserva parte della decorazione a croce latina a bracci patenti a rilievo (h braccio superiore: 0,175 m; largh. braccio laterale: 0,15 m). Pertinente alla Basilica Sud. Per differenze metrologiche non è possibile apparentare l'elemento ai sostegni del ciborio, decorati analogamente.

Fase 1.

Co9 a-c. Colonna in marmo proconnesio in tre fr. a) H cons. 0,83 m, d 0,374 m + b) h cons. 0,534 m + c) h cons. 0,765 m. Basilica Sud, vano I.

Fusto liscio, conservato al sommoscapo, privo di apofige e desinente con listello (h 0,026 m) e ovolo (0,06 m). Sono visibili pesanti tracce di restauro moderno. Pertinente alla Basilica Sud.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 114, pp. 356-357.

Co10 (Fig. III.3.8.38) Colonna marmo bianco venato di grigio, a grana grossa. H 1,1 m; Ø sup. (0,273 m). Basilica Nord, vani XXIII-XXV.

Fusto liscio frammentario, di cui si conserva la fascia all'imoscapo (0,05 m). La superficie presenta tracce di lavorazione a gradina. Attualmente si trova all'estremità S del *templon* della Basilica Nord.

Fase 1.

Co11. Colonna in marmo bianco venato di grigio a grana grossa. H cons. 0,53 m, Ø frattura 0,275. Basilica Nord, vano XXIV.

Fusto liscio frammentario, inglobato nella preparazione pavimentale a ridosso del rivestimento del *synthronon*. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1.

Co12. Colonna in marmo bigio. H cons. 0,78 m, Ø frattura 0,28 m. Basilica Nord, vano XXIV.

Fusto liscio frammentario. Pertinente alla Basilica Nord. Probabilmente relativo a Co39.

Fase 1.

Co13. Colonna in marmo grigio venato. H cons. 0,77 m; Ø frattura 0,26 m. Basilica Nord, vano XXV.

Fusto liscio frammentario, con superficie molto deteriorata. Presenta tracce di restauro. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1.

Co14 a-b (Fig. III.3.8.39). Colonna tortile in marmo bigio. a) H cons. 0,405 m, Ø frattura 0,265 m + b) H cons. 0,265 m. Basilica Nord, vani XXV-XXVI.

Frammento di fusto tortile (largh. scanalatura: 0,032 m). Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1.



Fig. III.3.8.38. Co10 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.39. Co14 a-b (foto di V. Casali).

che unisce due fusti originariamente pertinenti a due colonne differenti. La porzione superiore si conserva al sommoscapo, desinente in apofige e fascia leggermente bombata (h 0,084 m). La superficie è fortemente corrosa. La parte inferiore è inglobata in un cilindro di cemento ed incassata nello stilobate S. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co19 (Fig. III.3.8.40). Colonna in monzonite. H cons. 1,894 m; D 0,36 m. Vano VI, lato S.

Fusto liscio frammentario, rastremato, conservato all'imoscapo desinente con ipofige e fascia (h 0,085 m), con superficie fortemente corrosa. L'elemento è stato rimontato capovolto in occasione dei restauri moderni. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co20. Colonna in granito sale e pepe. H cons. 0,065, Ø frattura 0,373 m. Vano VI, lato O.

Frammento di colonna, conservato in minima parte e inserito nello stilobate O del triportico. Tracce di malta sulla frattura superiore. Pertinente all'atrio triportico, probabilmente in associazione con Co29.

Fase 1.

Co21. Colonna in monzonite. H 1,825 m; Ø 0,305 m. Vano VI, lato O.

Fusto liscio frammentario, con superficie fortemente corrosa, rimontato capovolto e restaurato alle estremità con graniglia di cemento. A 0,314 m dalla frattura inferiore si nota un foro ovale (0,044 x 0,052 m; prof. 0,027 m). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co15. Colonna tortile in marmo bianco venato.

H cons. 0,573 m, Ø frattura 0,297 m. Basilica Nord, sullo stilobate tra i vani XXV e XXVI.

Frammento di fusto tortile (largh. scanalatura: 0,035 m). Pertinente alla Basilica Nord. Attualmente sullo stilobate N.

Fase 1.

Co16. Colonna in *sideropetra*. H cons. 0,745 m; D

0,247 m. Basilica Nord, vano XXV.

Frammento di fusto liscio conservato all'imoscapo, con superficie molto consunta. Sul letto di posa si conserva un incasso circolare (Ø 0,053 m, h 0,063 m). Forse pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co17. Colonna in *sideropetra*. H cons. 0,705 m, Ø

cons. frattura 0,241 m. Basilica Nord, vano XXV.

Frammento di fusto liscio, con superficie molto consunta. Forse pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co18. Colonna in monzonite nella parte superiore e in *sideropetra* nella parte inferiore. H cons. sezione superiore 0,95 m (restauro escluso; h 1,84 m, restauro compreso), d 0,34 m. Vano VI, lato S.

Fusto liscio, nello stato attuale esito di un restauro

che unisce due fusti originariamente pertinenti a due colonne differenti. La porzione superiore si conserva al sommoscapo, desinente in apofige e fascia leggermente bombata (h 0,084 m). La superficie è fortemente corrosa. La parte inferiore è inglobata in un cilindro di cemento ed incassata nello stilobate S. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co22 a-b. Colonna in monzonite in due fr. a) H cons. 1,23 m, D 0,39 m + b) H cons. 0,65 m, Ø frattura 0,26-0,3 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, rastremato, conservato all'imoscapo desinente in ipofige e fascia (h 0,08 m). a): A h 0,13 m dall'imoscapo è presente un incasso circolare (Ø 0,025 m, prof. 0,015 m), seguito a 0,635 m da un altro incasso circolare (Ø 0,04 m, prof. 0,025 m).

Sul letto di posa è presente un incasso circolare per perno (Ø 0,05 m, prof. 0,05 m). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co23 a-b. Colonna in monzonite in due fr. a) H cons. 1,24 m, D 0,405 m + b) h cons. 0,635 m, Ø frattura 0,31-0,335 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, rastremato, conservato all'imoscapo desinente in ipofige e fascia (h 0,085 m).

Sul letto di posa è presente un incasso circolare per perno (Ø 0,26 m, prof. 0,045 m).

Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co24. Colonna in monzonite. H cons. 1,88 m; Ø frattura 0,30 (sup.) – 0,381 m (inf.). Vano VI, lato N.

Fusto liscio frammentario, rastremato, con ingenti restauri nella parte inferiore e superiore. A 0,535 m dalla base di appoggio attuale è presente un incasso circolare (diam. 0,06 m, prof. 0,03 m). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co25. Colonna in monzonite. H cons. 0,94 m, d 0,35 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, conservato al sommoscapo desinente in apofige e fascia (h 0,08 m). Tracce di restauro in corrispondenza della frattura inferiore. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co26. Colonna in calcare grigio. H cons. 1,55 m, Ø frattura 0,26-0,27 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, con superficie fortemente corrosa e tracce di restauro moderno. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co27. Colonna in calcare grigio. H cons. 1,05 m, Ø frattura 0,33 m. Vano vano VI, lato N.

Fusto liscio frammentario, con superficie fortemente corrosa e tracce di restauro moderno, attualmente inserito all'interno dello stilobate N del triportico. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.



Fig. III.3.8.40. Co19 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.41. Co34 a-c (foto di V. Casali).

Co28. Colonna in *sideropetra*. H cons. 0,766 m, D cons. 0,264 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, con superficie fortemente corrosa; sul letto di posa è visibile un incasso circolare (\varnothing 0,091 m, prof. 0,05 m). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co29. Colonna in granito sale e pepe. H cons. 1,05 m, D 0,315 m. Vano VI.

Fusto liscio frammentario, conservato al sommoscapo desinente in un'apofige e ovolo (h 0,03 m). A 0,12 m di distanza dal sommoscapo è presente un foro ovale (\varnothing 0,04-0,05 m, prof. 0,025 m). Sono visibili tracce di restauro moderno sul letto di attesa. Pertinente all'atrio triportico, probabilmente in associazione con Co20.

Fase 1.

Co30 a-b. Colonna in monzonite in due frr. a) H cons. 0,51, \varnothing frattura 0,274 + b) H 0,426 m, \varnothing frattura 0,274 m. Vano VI.

Fusto liscio in due frr., rastremato. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co31. Colonna in monzonite. H cons. 1,205 m, D 0,39 m, \varnothing frattura 0,305 m. Vano XXXVI.

Fusto liscio frammentario, rastremato, conservato all'imoscapo desinente in una fascia resa con una sottile incisione (h 0,05 m). Sul letto di posa è presente un incasso per perno di fissaggio (\varnothing 0,045 m, con canaletta di scolo). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co32 (Fig. III.2.1.8). Colonna in monzonite. H 2,84 m, d 0,31 m, D 0,42 m. Vano XXXVI.

Fusto liscio, con sommoscapo desinente in apofige e ovolo (h 0,09 m) e imoscapo desinente in una fascia (h 0,09 m). A 1,98 m dal letto di posa è presente un incasso circolare (\varnothing 0,024 m), a 0,625 m vi è un secondo incasso (\varnothing 0,025 m). Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co33. Colonna in *sideropetra*. H cons. 0,79 m; \varnothing frattura 0,32 m. Vano XXXVI.

Fusto liscio frammentario, con superficie molto deteriorata. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co34 a-c. (Fig. III.3.8.41). Colonna in marmo proconnesio in tre frr. a) H cons. 0,68 m; \varnothing cons. frattura 0,27 m + b) H cons. 0,55; \varnothing frattura 0,255 m + c) H cons. 1,167 m; D 0,32 m. Vano XXXVI.

Frammento di fusto liscio; a) sulla superficie si conserva il braccio inferiore di una croce latina a

bracci patenti (h cons. 0,232 m, largh. 0,23 m) su globo (\varnothing 0,1 m), resa a incisione. b) conservato al sommoscapo, desinente in apofige e ovolo (h 0,06 m). A 0,28 m dal letto di attesa è presente una croce latina a bracci patenti, di cui si conserva il braccio superiore (h 0,21 m, largh. 0,02 m) e parte del braccio mediano (lungh. 0,115 m). Sul letto di attesa è presente un incasso circolare (\varnothing 0,05 m). c) conservato all'imoscapo, desinente in ipofige e fascia (h 0,075 m). Sul letto di posa è presente un foro circolare (prof. 0,055 m). Sulla frattura superiore è presente un perno per il restauro. Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

Co35. (Fig. III.3.8.42). Colonna in marmo proconnesio. H 2,38 m; d 0,315 m; D 0,33 m. Vano XXXVI.

Fusto liscio, desinente al sommoscapo in listello (h 0,03 m) e collarino (h 0,055 m), all'imoscapo in ipofige e fascia (h 0,068 m). Nella parte superiore è presente un motivo decorativo con croce latina a bracci patenti (braccio verticale h 0,535 m; braccio mediano lungh. 0,315 m; largh. 0,027 m) su globo (\varnothing 0,133 m) realizzato ad incisione. A 0,705 m dal letto di posa si notano due fori circolari (\varnothing 0,037 m, 0,022 m). La fascia all'imoscapo è tagliata da un incasso (largh. 0,058 m), in asse con i fori. Sul letto di attesa è presente un foro per tenone (\varnothing 0,05 m; prof. 0,03 m) con canaletta di scolo. Sul letto di posa è presente un incasso circolare per perno (\varnothing 0,05 m; prof. 0,047 m). Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

Co36. (Fig. III.1.8). Colonna in marmo proconnesio. H 2,424 m; d 0,31 m; D 0,341. Vano XXXVI.

Fusto liscio, desinente al sommoscapo in listello (h 0,03 m) e collarino (h 0,065 m), all'imoscapo in ipofige e fascia (h 0,076 m). Nella parte superiore è presente un motivo decorativo con croce latina a bracci patenti (braccio verticale h 0,501 m; braccio mediano lungh. 0,162 m., max cons.) su globo (\varnothing 0,083 m) realizzato ad incisione. Sul letto di attesa è presente un foro rettangolare per tenone (0,045 x 0,05 m) con canaletta di scolo. Sul letto di posa è presente un incasso circolare per perno (\varnothing 0,054 m; prof. 0,055 m). Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 119, p. 358.

Co37 a-b. Colonna in marmo proconnesio in due fr. a) H 0,987 m; \varnothing frattura 0,27 m + b) H cons. 1,17 m; D 0,32 m, \varnothing frattura 0,27 m. Vano XXXVI.



Fig. III.3.8.42. Co35 (foto di V. Casali).

Frammento di fusto liscio; a) porzione centrale con motivo decorativo a croce latina a bracci patenti (braccio verticale h 0,504 m; braccio mediano lung. 0,286 m.) su globo (\varnothing 0,145 m) realizzato ad incisione, un incasso per perno (\varnothing 0,03 m) sulla superficie di frattura superiore, lavorata a scalpello b) conservato all'imoscapo con lieve ipofige e fascia (h 0,075 m), incasso circolare per perno (0,055 m) sul letto di posa e incasso per perno (\varnothing 0,03 m) sulla superficie di frattura, lavorata a scalpello. Pertinente al ciborio della Basilica Sud.

Fase 1.

MILITSI-KECHAGIA 2017a, n. 118, p. 358.

Co38. Colonna in marmo bianco venato a grana grossa. H cons. 0,3 m. Vano XXXVI.

Frammento di fusto liscio.

Co39. Colonna in marmo bigio. H cons. 0,625 m; \varnothing frattura 0,295 m. Vano XXV.

Fusto liscio frammentario conservato all'imoscapo, desinente in ipofige e fascia (h 0,05 m), probabilmente relativo a Co12. Pertinente alla Basilica Nord.

Fase 1.

Co40. Colonna in monzonite. \varnothing frattura 0,36 m. Vano VI.

Frammento di fusto liscio conservato all'imoscapo, desinente in ipofige e fascia, inserito nello stilobate del vano VI. Pertinente all'atrio triportico.

Fase 1.

Co41. Colonnina in marmo bigio, in due frr. a) H cons. 0,349 m, D 0,22 m; b) H 23,5 m. Vano I.

Frammento di fusto liscio conservato all'imoscapo, con ipofige e fascia. Sul letto di posa è presente un tenone (\varnothing 0,045 m, prof. 0,03 m). Forse pertinente al ciborio della Basilica Nord.

Fase 2.

Colonne binate

Cob1 a-b. Colonna binata in marmo grigio venato. H cons. 0,458 m e 0,46 m; letto di posa: 0,178 x 0,15 m; letto di attesa: 0,17 x 0,12 m. Basilica Sud, vano I.

Fusto leggermente rastremato, rotto in due frr. L'elemento presenta una fascia all'imoscapo di 0,062 m. La lavorazione della parte superiore comprende una fascia al sommoscapo di 0,053 m e un listello di 0,028 m. Al centro del fusto corre una specchiatura rastremata di larghezza compresa tra 0,145 e 0,128 m. Su uno dei prospetti, in corrispondenza del pannello centrale, uno dei frammenti presenta un marchio di lavorazione (Δ , h 0,05 m).

Fase 1.

Cob2. (Fig. III.3.8.43). Colonna binata in marmo bianco venato. H 1,18 m; letto di posa 0,316 x 0,135 m; letto di attesa 0,16 x 0,118 m. Vano XXXVI.

Fusto rastremato con specchiatura centrale di larghezza compresa tra 0,115 e 0,094 m. L'elemento presenta un plinto di 0,10 m, una fascia all'imoscapo di 0,089 m e un listello di 0,061 m. Nella parte superiore si conserva una fascia al sommoscapo di 0,07 m preceduta da un listello a sezione triangolare di 0,027 m. La superficie della specchiatura centrale è lavorata a gradina. Si può ipotizzare la pertinenza alla Basilica Sud.

Fase 1.

Cob3. (Fig. III.3.8.44). Colonna binata in marmo bianco venato. H 0,833 m; letto di posa 0,38 x 0,12 m; letto di attesa 0,316 x 0,105 m. Vano XXXVI.



Fig. III.3.8.43. Cob2 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.44. Cob3 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.45. Cob6 (foto di V. Casali).

Integra, presenta una fascia all'imoscapo di 0,10 m e un listello al sommoscapo di 0,065 m. La specchiatura centrale è desinente e ha una larghezza compresa tra 0,152 e 0,124 m. Tutti i prospetti dell'elemento sono lavorati a gradina a denti medi. Fori guida sono visibili su entrambe le facce del manufatto. Si può ipotizzare la pertinenza alla trifora della Basilica Sud.

Fase 1/Fase 2.

Cob4. Colonna binata in marmo bianco venato. H 1,11 m; letto di posa 0,34 x 0,178 m; letto di attesa 0,308 x 0,123 m. Vano XXXVI.

Conservata per tutta la sua altezza. Nella parte inferiore presenta un plinto di 0,14 m scalpellato, una fascia all'imoscapo di 0,05 m, e un listello piatto di 0,07 m. L'estremità superiore conserva una fascia al sommoscapo di 0,059 m con listello a sezione triangolare di 0,01 m. La specchiatura centrale non è rastremata e presenta una larghezza costante di 0,095 m. In questa porzione dell'elemento sono visibili numerosi fori guida. Il letto di attesa è parzialmente lavorato a gradina e in parte scalpellato. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento alla Basilica Sud.

Fase 1.

Cob5. Colonna binata in marmo bianco venato. H 0,773 m; letto di posa 0,34 x 0,17 m; letto di attesa 0,294 x 0,145 m. Vano XXXVI.

Conservata interamente, presenta su entrambe le facce una specchiatura centrale a rilievo lavorata a gradina. La parte inferiore ha un plinto di altezza 0,135 m, una fascia all'imoscapo alta 0,07 m e un listello piatto di 0,041 m. Superiormente si conserva una fascia al sommoscapo alta 0,09 m preceduta da un listello a sezione semicircolare di 0,025 m di altezza. Su uno dei prospetti laterali è presente un incasso quadrangolare di 0,41 x 0,44 m, a 0,103 m dal piano di posa (probabilmente una successiva rilavorazione). Si può ipotizzare la pertinenza alla trifora della Basilica Sud.

Fase 1/Fase 2.

Cob6. (Fig. III.3.8.45) Colonna binata in marmo bianco venato. H cons. 0,751 m; letto di posa 0,284 m x 0,15 m; letto di attesa cons. 0,26 x 0,146 m. Vano XXXVI.

Evidenti tracce di rilavorazione e *anathyrosis*. Il prospetto superiore è infatti in parte lisciato,

e in parte lavorato a gradina per favorire connessione con i blocchi contigui. Uno dei prospetti laterali è stato inoltre tagliato e lavorato a gradina a denti grossi. Nel prospetto inferiore si conservano, seppur parzialmente scalpellati, gli elementi della colonna binata, con plinto (h 0,114 m), fascia all'imoscapo (h 0,07 m) e listello piatto (h 0,078 m). Su questa faccia sono inoltre presenti consistenti tracce di malta. La fisionomia degli interventi di rilavorazione farebbe pensare che la colonna sia stata trasformata in un gradino. Una simile rilavorazione si riscontra anche su Cob7, Cob8, Cob9 e Cob10. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento nel suo primo utilizzo alla Basilica Sud.

Fase 1 (primo utilizzo).

Cob7. Colonna binata in marmo bianco venato. H cons. 0,912 m; letto di posa 0,267 x 0,134 m; letto di attesa 0,144 x 0,125 m. Vano XXXVI.

Rilavorata. Uno dei prospetti laterali è liscio, salvo un'estremità a gradina, traccia di *anathyrosis*. L'altro, mal conservato, presenta nella parte inferiore un plinto (h 0,094 m, una fascia all'imoscapo (h 0,05 m) e un listello piatto (h 0,046 m). La specchiatura centrale ha una larghezza di 0,13 m e presenta tracce di malta. Sulla faccia liscia è un incasso rettangolare di 0,084 x 0,053 m. Per l'interpretazione di questa rilavorazione cfr. Cob6. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento nel suo primo utilizzo alla Basilica Sud.

Fase 1 (primo utilizzo).

Cob8. Colonna binata in marmo bianco venato. H 0,841 m; letto di posa 0,266 x 0,16 m; letto di attesa 0,255 x 0,131 m. Vano XXXVI.

Rilavorata, con tracce di *anathyrosis* su uno dei prospetti laterali, liscio e con una fascia a gradina per l'allettamento di un elemento contiguo. Sull'altro prospetto laterale, malamente conservato, si osservano un plinto (h 0,139 m) e una fascia all'imoscapo (h 0,086 m). La specchiatura centrale ha una larghezza compresa tra 0,125 e 0,17 m. Per l'interpretazione degli interventi di rilavorazione cfr. Cob6. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento nel suo primo utilizzo alla Basilica Sud.

Fase 1 (primo utilizzo).

Cob9. Colonna binata in marmo bianco venato. H 0,96 m; letto di posa 0,30 x 0,148 m; letto di attesa 0,285 x 0,144 m. Vano XXXVI.

Rilavorata. Una delle facce è stata liscia e presenta tracce di *anathyrosis*. Sull'altro prospetto laterale è invece conservata la specchiatura centrale, larga tra 0,158 e 0,185 m. Si osservano inoltre un plinto di 0,17 m di altezza e una fascia all'imoscapo di 0,08 m. Nella parte superiore si conserva una fascia al sommoscapo di 0,07 m di altezza con listello a sezione semicircolare di 0,03 m. Una delle due semicolonne risulta tagliata. Per l'interpretazione degli interventi di rilavorazione cfr. Cob6. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento nel suo primo utilizzo alla Basilica Sud.

Fase 1 (primo utilizzo).

Cob10. Colonna binata (fr.) in marmo bianco venato. H cons. 0,27 m; letto di posa e attesa non conservati; largh. cons. 0,11 m; sp. cons. 0,25 m. Basilica Sud, vano I.

L'elemento presenta marcati segni di rilavorazione. Uno dei prospetti laterali risulta infatti liscio e l'altro reca un foro di incasso quadrangolare di 0,025 x 0,02 m, forse destinato all'alloggiamento di un perno metallico. Si conservano tracce della fascia al sommoscapo di 0,061 m e della specchiatura centrale di 0,102 m. Per l'interpretazione degli interventi di rilavorazione cfr. Cob6. Si può ipotizzare la pertinenza dell'elemento alla Basilica Sud.

Fase 1 (primo utilizzo).

Cornici

Cor1. (Fig. III.3.8.46) Cornice in *malakopetra*. H 0,157 m, letto di attesa: 0,585 m x 0,437 m, letto di posa: 0,514 x 0,437 m; Vano I.

Parte angolare di cornice marcapiano. Il prospetto frontale si compone di fascia e gola diritta. Il tergo è sbazzato.

Fase 1.

Cor2. Cornice in marmo bianco. H cons. 0,15 m, largh. cons. 0,52 m, sp. cons. 0,33 m. Vano XXXVI.

Parte angolare di cornice con tracce di una modanatura. Il letto di posa è sbazzato.

Fase 1.

Cor3. Cornice in *amygdalopetra*. H 0,10 m, largh. cons. 0,295 m, sp. cons. 0,275 m. Vano XXXVI.

Frammento di cornice o marcapiano.

Fase 1.

Mensole

Me1. (Fig. III.3.8.47) Mensola in *amygdalopetra*. Letto di posa cons. 0,261 m x 0,623 m, letto di attesa 0,634 m x 0,391 m, sp. 0,152 m. Vano I.

Frammento di mensola. Il prospetto frontale è costituito da fascia (h 0,054 m) e toro (h 0,096 m).

Fase 1.

Me2. Mensola in *amygdalopetra*. H 0,18 m, letto di posa cons. 0,385 x 0,27 m, letto di attesa cons. 0,46 x 0,34 m. Vano VI.

Frammento di mensola costituita da *kyma reversa* formata da fascia (h 0,05 m) e gola (h. 0,065 m). Il letto di posa è scalpellato in maniera grossolana.

Fase 1.

Pilastrini

P1. (Fig. III.3.8.48). Pilastrino in marmo grigio. H cons. 0,475 m, largh. 0,212 m; sp. 0,174 m. Basilica N, vano XXIV, angolo S-O del *templon*.

Frammento del pilastrino di *templon* con pomello, lavorato su tre lati da una sequenza di cornice a fascia (h 0,81 m parte superiore; 0,051 m parte laterale), listello a sezione triangolare (0,021 m) e specchiatura centrale (largh. 0,065 m). Il quarto

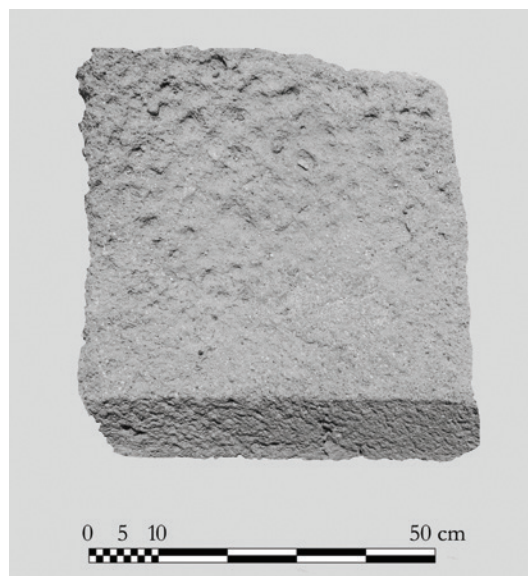


Fig. III.3.8.46. Cor1 (foto di V. Casali).

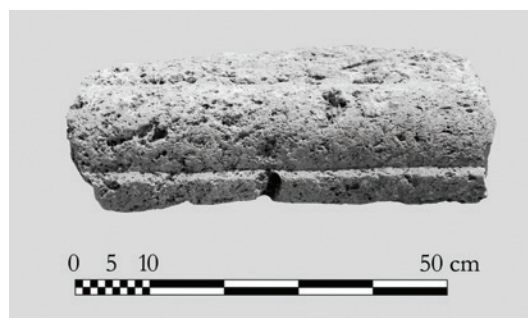


Fig. III.3.8.47. Me1 (foto di V. Casali).



Fig. III.3.8.48. P1 (foto di V. Casali).

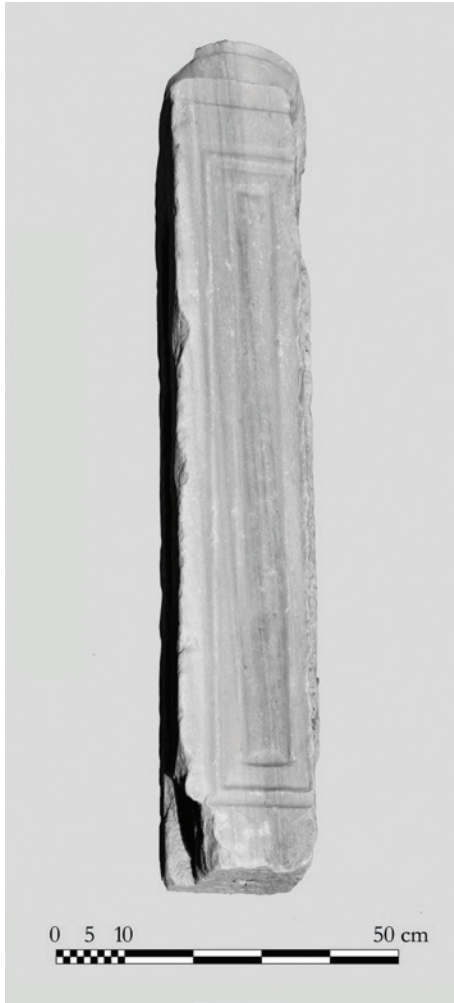


Fig. III.3.8.49. P3 (foto di V. Casali).

incasso che si sviluppa verticalmente per un'altezza di 0,918 m e una larghezza di 0,045 m. L'altro è invece liscio. Sul letto di posa è presente un ulteriore foro quadrato (lato: 0,04 m; prof. 0,012 m), all'interno del quale si conservano tracce di malta. L'elemento, probabilmente pertinente alla Basilica Sud, doveva concludersi superiormente con un pomello, oggi perduto, di cui rimane un frammento della gola del basamento.

Fase 1.

P3. (Fig. III.3.8.49). Pilastrino in marmo proconnesio. H 1,12 m; largh. 1,227 m; sp. 0,226 m. Vano XXXVI.

Pilastrino di *templon*, lavorato su tre prospetti. Su quello frontale si conserva una specchiatura di 0,137 m, entro cui è ricavato un pannello centrale di 0,046 m di larghezza. La faccia opposta è liscia e presenta tracce di malta. I due prospetti laterali conservano l'incasso per l'alloggiamento del pluteo. Uno, alto 0,926 m; e largo 0,74 m, presenta al margine superiore un foro rettangolare (0,04 x 0,28 m; prof. 0,047 m). Anche sul prospetto opposto, anch'esso con alloggiamento per il pluteo (h 0,905 m; largh. 0,085 m; prof. 0,03 m) è stato realizzato un incasso quadrangolare (0,035 x 0,32 m; prof. 0,065 m). Nella sezione superiore si intuisce la presenza di una colonnina oggi perduta, di cui si conserva la base (h cons. 0,106 m, h plinto 0,33 m, lato plinto: 0,023 m). Il diametro del letto di posa è di 0,195 m. L'elemento è probabilmente pertinente alla Basilica Sud.

Fase 1.

lato presenta invece un incasso per pluteo (largh. 0,09 m e h cons. 0,48 m). Sullo stesso lato, appena al di sopra dell'incasso per il pluteo si conserva un foro con perno metallico di diametro 0,024 m. Il pomello apicale poggia su una sequenza di listello e scozia. Il pezzo, conservato per circa metà dell'altezza originaria, è attualmente ubicato nell'angolo S-O del *templon* della Basilica Nord, all'interno di un incasso quadrangolare di dimensioni maggiori (0,223 x 0,247 m) rispetto all'elemento stesso, che si trovava in origine nella parte centrale del *templon*.

Fase 2, fine VI-VII sec.

P2 (Fig. III.3.2.3). Pilastrino in marmo proconnesio. H cons. 1,075 m, largh. 0,174 m; sp. 0,212 m. Vano XXXVI.

Pilastrino di *templon*, lavorato su tre prospetti. Su quello frontale è presente una specchiatura (largh. 0,085 m) con l'estremità a profilo convesso, con pannello centrale (largh. 0,045 m). Su quello opposto si riscontra la medesima decorazione descritta per il prospetto frontale, con una specchiatura larga 0,10 m e un pannello centrale di 0,05 m. Nella parte inferiore sono visibili tre piccoli fori circolari, probabilmente realizzati come guida in preparazione alla lavorazione. Al centro della specchiatura sono presenti due incassi: il primo si trova a 0,385 m dal letto di attesa, il secondo a 0,66 m. Il diametro di questi incassi è di 0,027 m. Essi conservano la traccia dei perni in piombo utilizzati per un intervento di restauro in antico. Un terzo incasso, di forma quadrangolare, di 0,026 x 0,02 m, si trova a 0,025 m dal letto di posa. Uno dei prospetti laterali conserva un

Plinti

Pl1. Plinto in marmo grigio venato. H 0,36 m, letto di posa cons. 0,50 x 0,455 m, letto di attesa cons. 0,415 x 0,325 m. Vano XXXVI.

Elemento parallelepipedo frammentario decorato con una serie di modanature composte da plinto di base (0,16 m), toro (0,05 m), listello (0,01 m), gola rovescia (0,04 m) e listello (0,01 m) cavetto e spiccato (0,07 m). Il plinto è lacunoso dei prospetti laterale e posteriore. *Anathyrosis* sul letto d'attesa a 0,125 m dal margine su ogni lato visibile.



Fig. III.3.8.50. Pl2 (foto di V. Casali).

Pl2 (Fig. III.3.8.50). Plinto in marmo bianco. H 0,301 m; letto di attesa 0,563 x 0,302 m; letto di posa 0,377 x 0,72 m. Vano XXXVI.

Elemento parallelepipedo decorato con una serie di modanature composte da plinto di base (0,08 m), listello (0,01 m), *kyma* lesbio (0,062 m formato da ovolo più gola), listello (0,01 m) e spiccato (0,129 m). Nel letto di attesa è presente un incasso (0,11 x 0,045 m); il piano è lavorato a gradina. L'elemento è frammentato in più punti.

Pl3. Plinto in marmo grigio. H 0,23 m; letto di posa 0,69 x 0,67 m; letto di attesa 0,48 x 0,485 m. Vano XXXVI.

Elemento parallelepipedo decorato con una sequenza di modanature: presenta (partendo dal letto di posa) plinto di base (0,073 m), listello (0,008 m), *kyma* lesbio (0,06 m formato da ovolo e gola diritta), listello (0,008 m), cavetto e spiccato (0,085 m). In un periodo successivo è stato capovolto e scavato internamente (0,375 x 0,38 m) per essere utilizzato come vera di pozzo. Sono infatti visibili, sul letto di attesa, due solchi causati dallo scorrimento della corda; il letto di posa è sbozzato. Presenta evidenti tracce di intonaco moderno, segno probabilmente della sua tenuta in opera fino a epoca recente.

Pl4. Plinto in marmo proconnesio. H 0,19 m; letto di posa 0,985 x 0,73 m; letto di attesa 0,775 x 0,536 m.

Vano XXXVI.

Elemento parallelepipedo decorato con una sequenza di modanature. Partendo dal letto di posa, è costituito da plinto di base (0,15 m), toro (0,04 m), listello (0,07 m), gola rovescia (0,05 m), listello (0,01 m), cavetto e spiccato (0,06 m).

Pl5. Plinto in marmo bianco a grana media. H 0,26 m; letto di attesa cons. 0,205 x 0,21 m; letto di posa cons. 0,205 x 0,20 m. Vano VI.

Frammento di plinto nella cui fascia superiore (a partire dal letto di attesa) è presente una fascia modanata tripartita sbozzata (h 0,09 m), formata da fascia, gola rovescia e spiccato.

Pl6. Plinto in marmo proconnesio. H cons. 0,32 m; largh. cons. 0,74 m; sp. cons. 0,31 m. Vano VI.

Frammento di plinto parallelepipedo decorato con una serie di modanature. Partendo dal letto di posa è costituito da plinto di base, listello, gola, ovolo, listello e spiccato. *Anathyrosis* sul letto di attesa.

Stipiti

St1. Stipite in marmo grigio. H cons. 0,525; largh. 0,38 m; sp. 0,115 m. Vano XXXVI.

Il prospetto frontale è formato da una curvatura pari a un quarto di circonferenza compresa tra due



Fig. III.3.8.51. St2 (foto di V. Casali).

una specchiatura modanata. Sul prospetto posteriore, molto frammentario, si osserva un foro irregolare di 0,095 x 0,07 m.

Fase 1-2.

T2. Elemento di *templon* in marmo grigio. H 0,14 m; largh. cons. 0,54 m; sp. 0,34 m. Vano XXXVI.

Frammento di base di *templon*. La superficie presenta un sottosquadro lavorato a gradina per la creazione di un alloggiamento della larghezza di 0,089 m. Sulla faccia frontale è presente una fascia con una sottile incisione longitudinale e un listello a sezione triangolare. La faccia opposta è lavorata a gradina. Gli altri prospetti sono lisciati.

Fase 1-2.

T3 (Fig. III.3.8.52). Elemento di *templon* in marmo grigio venato. H 0,145 m; largh. 0,475 m; sp. 0,367 m. Vano XXXVI.

Frammento di blocco sbozzato su due prospetti laterali. Una delle facce presenta un'iscrizione di età ellenistica (IG XII 4,4, 3269): ΑΡΙΣΤΩΝ ΑΡΙΣΤΟΘΕΜΙΟΣ («Ἀρίστων Ἀριστοθέμιος»). Sul prospetto superiore si sviluppa un lungo incasso rettangolare che percorre l'elemento per tutta la lunghezza (h. 0,08 m; largh. cons. 0,358 m; sp. 0,015 m), funzionale all'alloggiamento di un pluteo.

1. II a.C. 2. Fase 2 (reimpiego).

fasce lisce. In un prospetto laterale lisciato è presente un foro per cardine dal diametro di 0,045 m; nell'altro, la superficie è sbozzata.

Fase 1.

St2 (Fig. III.3.8.51). Stipite in marmo bianco. H 1,495 m; largh. 0,30-0,26 m; sp. 0,165 m. Vano XXXVI.

Stipite, probabilmente di finestra, ricavato da un blocco parallelepipedo di marmo bianco. Presenta nell'angolo del prospetto posteriore sbozzato grossolanamente, una risega (h 1,10 m; largh. 0,03 m; sp. 0,04 m) per l'alloggiamento dei battenti; all'interno dell'incasso sono, inoltre, due fori circolari utilizzati probabilmente per le grappe delle ante della finestra. Tracce di malta sulla superficie. Sul prospetto laterale una sottile scanalatura corre per tutta la lunghezza del blocco.

Fase 1.

Elementi dei *templa*

T1. Elemento di *templon* in marmo bianco venato. H 0,206 m; largh. 0,592 m; sp. 0,28 m. Vano XXV.

Frammento di lastra reimpiegato come base di *templon*. Sul prospetto frontale, lisciato, si evidenziano due incassi (uno rettangolare di 0,065 x 0,02 m con residui di piombo, l'altro di 0,025 x 0,035 m). Il prospetto inferiore presenta tracce di *anathyrosis* (fascia laterale: 0,062 m). La rilavorazione è testimoniata da



Fig. III.3.8.53. V2 (foto di V. Casali).

Fig. III.3.8.52. T3 (foto di V. Casali).



T4. Elemento di *templon* in marmo bianco. H.0,103 m; largh. 0,37 m; sp. 0,55 m. Vano XXIV.
 Base di *templon* con evidenti tracce di rilavorazione. Sul letto di attesa si evidenziano tracce di *anathyrosis*. Tutte le facce presentano la superficie scalpellata. Uno dei prospetti laterali è lavorato in modo tale da consentire l'alloggiamento del pilastrino angolare N del *templon* della Basilica Nord.
 Fase 2.

Vaschette

V1. Vaschetta in marmo bianco. H 0,187 m; largh. cons. 0,256 m; sp. cons. 0,242 m. Vano XXXVI.
 Frammento angolare di vaschetta. Bordi e prospetti esterni sono lisciati, a differenza del fondo grossolanamente sbazzato. Tracce di malta su letto di posa e faccia vista laterali testimoniano un reimpiego in una muratura.

V2 (Fig. III.3.8.53). Vaschetta in marmo bianco con venature. H cons. 0,12 m; largh. 0,47 m; sp. 0,406 m. Vano XXXVI.

Frammento angolare di vaschetta. Bordi e prospetti esterni sono lisciati, a differenza del fondo grossolanamente sbazzato. Sul letto di posa si conserva parte di un incasso quadrangolare. Le pareti di contenimento per l'acqua sono state quasi del tutto abrase, fino al fondo.

IV. CATALOGO DELLE STRUTTURE

IV.1. Cronologia delle strutture conservate e catalogo

*Veronica Casali, Silvia Donadei, Giulia Marsili*⁷⁹⁷

Fase 1 = prima monumentalizzazione cristiana (secondo terzo del VI sec.)

Fase 2 = ristrutturazione del complesso (primo quarto del VII sec.)

Fase 3 = ulteriori interventi

Fase 4 = strutture post antiche

USM 1 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI, lato E.

Gradinata composta da 4 gradini, in parte tagliati nel banco di roccia, in parte realizzati con blocchi di medie dimensioni in *malakopetra*, inzeppati con laterizi e malta. Nella parte centrale è presente una lacuna ampia 2,715 m, probabilmente da porre in relazione con l'asportazione dei blocchi che in origine completavano la gradinata. Questa era realizzata con blocchi di piccole e medie dimensioni legati con malta rivestiti da US 19. Nel margine S è visibile una risega (largh 0,12 m; h 0,07 m) sul secondo e terzo gradino dall'alto, mentre sul quarto è presente un taglio pertinente all'alloggiamento di una canaletta per lo scolo dell'acqua piovana (dimensioni analoghe alla canaletta US -20 e relativa copertura USM 23).

Blocchi in *malakopetra* di medie dimensioni. A ridosso del pilone USM 3, da basso: I alzata 0,2 m, pedata 0,344 m; II a. 0,23 m, II p. 0,325 m; III a. 0,244 m, III p. 0,335 m; IV a. 0,217 m, IV p. 0,273 m. Gradinata di accesso al vano V dal vano VI.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 5, USM 120 e USM 4; è coperto da US 19, USM 119; vi si appoggia USM 3, USM 161, USM 35.

⁷⁹⁷ Autori delle schede: V. Casali, nn. 34; 37-40; 42-44; 49-55; 107-110; 122-125; 128-132; 144-146; 148-155; 157-160; 167; 170; 197-198; -217-219. S. Donadei, nn. 41; 45; 47-48; 64; 67; 105-106; 133-142; 163-166; 173-175; 177-192; 196; 209-216. G. Marsili, nn. 0-33; 35-36; 46; 56-63; 65-66; 68-104; 111-121; 126-127; 143; 147; 156; 161-162; 168-169; 171-172; 176; -193-195; 199-208.

USM 2 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Setto murario con andamento EO. Blocchi di piccole e medie dimensioni in *malakopetra*, legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,6 m. Guancia della scala.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 33, USM 120.

USM 3 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Pilone (restaurato), addossato a USM 1. Pilone, forse relativo ad una tettoia.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 1.

USM 4 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Porzione S della gradinata di accesso al vano X: blocchi di medie dimensioni, legati con malta beige con inerti lapidei e in malacofauna, inzeppati con laterizi e fr. lapidei. Il gradino inferiore è scolpito nel banco roccioso ed è in continuità con USM 5. Gradinata tra vano VI e vano X.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 120, USM 1; si lega a USM 1, USM 5; vi si appoggia USM 8, USM 35, USM 31.

USM 5 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Stilobate articolato su tre lati, in parte costruito con blocchi e in parte tagliato nella roccia (angolo SE). Presenta una lacuna nella parte NO. È tagliato dagli alloggiamenti delle colonne. Blocchi in *malakopetra* allettati con malta, rivestiti da cocchiopesto (conservato nell'angolo NE). Sfrutta in parte il banco roccioso. Largh. 0,555-0,585 m; h 0,14 m.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 1, USM 120; vi si appoggia USM 6, USM 7, US 25, US 19, US 59; è tagliato da US -20.

USM 6 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Pilastro collocato nell'angolo N-O dello stilobate del vano VI. Blocchi lapidei di piccole e medie dimensioni, legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 5; vi si appoggia USM 9, USM 10, US 117.

USM 7 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Lacerti del pilastro collocato nell'angolo S-O dello stilobate del vano VI. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 5.

USM 8 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano VI, XXX e XXXII.

Setto murario con andamento E-O. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, pochi fr. laterizi legati con poca malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,61 m.

Muro di chiusura lato S del vano VI.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 11, USM 13; si appoggia a USM 4, USM 30; vi si appoggia USM 32.

USM 9 – Fase 3. Basilica Sud, vano VI, braccio O.

Setto murario con andamento NNO-SSE. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, pochi fr. laterizi legati con poca malta. Sp. 0,875 m.

Setto murario che fraziona il braccio O del vano VI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 6, USM 13, USM 5.

USM 10 – Fase 3. Basilica Sud, vano VI, braccio N.

Setto murario con andamento NS, interrotto per l'alloggiamento di una soglia che sfrutta come

stipite USM 12. Blocchi lapidei di piccole e medie dimensioni, fr. laterizi, legati con terra. Lungh. 2,965 m; sp. 0,52 m.

Setto murario che fraziona il braccio N del vano VI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 6.

USM 11 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano VI, XXXV e XXXVI.

Setto murario con andamento E-O. Blocchi lapidei di medie dimensioni legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,6 m.

Muro di delimitazione N del vano VI.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 8, USM 13; si appoggia USM 33; vi si appoggia USM 12, USM 154, USM 158.

USM 12 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Lesena. Blocchi di medie dimensioni e malta biancastra. Largh. 0,345 m; sp. 0,55 m.

Lesena, successivamente utilizzata come stipite. Corrispettivo di USM 111.

Rapporti stratigrafici: si appoggia USM 11.

USM 13 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Setto murario con andamento N-S, impostato su una parte basamentale con risega. È ricoperto da intonaco, che gira sul prospetto N, dove è coperto da USM 158. Nell'angolo N-O si nota un restauro in antico con scapoli lapidi e laterizi. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. non rilevabile (restauro moderno). Muro di delimitazione O del vano VI.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 8, USM 11; vi si appoggia USM 9, USM 14, USM 16, USM 17, USM 18, USM 158.

USM 14 – Fase 1. Basilica Sud, vano XLIII.

Setto murario con andamento E-O con angolo N-O. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 1,4 m.

Muro di delimitazione N-O del vestibolo terrazzato di accesso al vano VI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 13; vi si appoggia USM 17.

USM 15 – Fase 1. Basilica Sud, vano XLIII.

Lacerto di setto murario con andamento N-S. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, malta. Sp. 0,83 m.

Base del gradino di accesso al vestibolo XLIII.

USM 16 – Fase 1. Basilica Sud, vano XLIII.

Lacerto di setto murario con andamento E-O. Elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,7 m (max cons.).

Muro di delimitazione S del vano LXIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 13; vi si appoggia USM 18.

USM 17 – Fase 1. Basilica Sud, vano XLIII.

Fondazione di piccolo pilastro, angolo N-E. Elementi lapidei di medie dimensioni, malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Fondazione di pilastro, corrispettivo di USM 18.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 13, USM 14.

USM 18 – Fase 1. Basilica Sud, vano XLIII.

Fondazione di piccolo pilastro, angolo S-E. Elementi lapidei di medie dimensioni, malta. Fondazione di pilastro, corrispettivo di USM 17.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 13, USM 16.

US 19 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Strato di calce fine, che copre sia il piano di calpestio dell'atrio sia lo stilobate e la gradinata di accesso al narthex. Sp. 0,03-0,06 m.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 201, US 117; si appoggia a USM 1, USM 5.

US - 20 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Taglio della roccia per la realizzazione di un condotto relativo ad una canaletta che fuoriesce dall'atrio triportico presso l'angolo S-O, con profilo più ampio nella parte più alta in relazione allo scasso per la copertura (largh. 0,4-0,405 m). Largh. 0,195 m.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 23.

USM 21 – Basilica Sud, vano VI.

Blocco lapideo in *malakopetra*, molto consunto. Si inserisce in uno scasso realizzato nel banco di roccia. Inzeppato con piccoli elementi lapidei e malta rosa mista a fr. laterizi, inerti rossastri e bruni di dimensioni eterogenee.

USM 22 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Setto murario con andamento semicircolare realizzato in pezzame litico di medie dimensioni, legate da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Alle due estremità sono presenti 4 blocchi di marmo di reimpiego, uno dei quali recante un'iscrizione del II sec. a.C. (**Fig. VI.1.1**): ΝΙΚΑΣΑΓΩΡ [ΑΣ] / Ι<Ζ>ΑΙΜΕΝΕΥΣ (IG XII 4, 4, 3271).

Nella parte inferiore della superficie iscritta si notano alcuni piccoli fori collegati da linee a sottile incisione, forse funzionali all'impaginazione di una parte di iscrizione mai realizzata o ad un uso secondario del blocco.

Sp. 0,78 m ca; diam. conca absidale 6,21 m.

Muro absidale.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 92; vi si appoggia USM 24, USM 87.

USM 23 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Lacerto di copertura della canaletta US -20.

Rapporti stratigrafici: copre US -20.

USM 24 – Fase 2. Basilica Sud, vano IV.

Setto murario ad andamento N-S realizzato in blocchi e rivestito da lastre di marmo, a cui si sovrappone in alcuni punti un restauro in antico, riconoscibili da tracce di malta residua. Blocchi di calcare medio-grandi rivestiti da lastre marmoree allettate in malta rosa con fr. laterizi, inerti rossastri e bruni di dimensioni eterogenee. Sp. 0,33 m.

Muro relativo alla corda dell'abside, per il contenimento del *synthronon*.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 22; vi si appoggia US 204.

US 25 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI.

Strato riempimento/livellamento dell'angolo N-O dell'atrio triportico, composto da pietre di piccole e medie dimensioni, fr. laterizi e ceramici, aggregati in malta di calce di colore chiaro con inclusi medio-piccoli.

Rapporti stratigrafici: copre US 59; si appoggia a USM 5, USM 6.

USM 26 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano III e IV.

Stilobate in muratura sul lato N del vano IV, su cui si impostano i plinti 58h e 58i. Pezzame litico di piccole e medie dimensioni legato da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,62 m

Stilobate divisorio tra presbiterio e navatella N, corrispettivo di USM 27 e analogo a USM 57.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 57; è coperto da USM 58; si appoggia USM 92; vi si appoggia US 126, US 127, US 147, USM 28, US 174.

USM 27 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano IV e XIII

Stilobate in muratura sul lato S del vano IV, su cui si impostano i plinti 90h e 90i. Presso il limite orientale si conserva unicamente lo strato di malta per l'alloggiamento dei blocchi lapidei. Blocchi lapidei eterogenei e malta grigiastra (di restauro). Sp. 0,6 m.

Stilobate divisorio tra presbiterio e navatella S, corrispettivo di USM 26 e analogo a USM 89.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 89; è coperto da USM 90; vi si appoggiano US 172, US 173.

USM 28 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano I e IV.

Sette blocchi marmorei accostati per creare lo stilobate del *templon*, con incassi per l'alloggiamento dei plutei e dei pilastri (0,3x0,34 m). Presso il settore mediano è presente un incasso per il cardine (diam. 0,06 m) del cancello di accesso al presbiterio, di cui si conserva traccia del raggio di apertura. Marmo bianco, marmo grigio venato, marmo proconnesio. Lungh. 7,715 m; largh. min 0,57 m; largh max. 0,887 m.

Stilobate del *templon* della Basilica S.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 26, USM 27, USM 90 h, USM 58 h; vi si appoggia US 127, US 147, US 175.

USM 29 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Fondazione rettangolare con materiale eterogeneo. Materiale litico di medie dimensioni, fr. di tegole legato da malta 3. 2,035x1,036 m.

Fondazione della base dell'altare centrale.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia US 126OK, US 176.

USM 30 – Fase 1. Annessi S, tra vani VII, X e XXX.

Setto murario. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Setto murario posto a delimitazione N, O e S del vano VII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 71; vi si appoggia USM 8, USM 31, USM 36, USM 68, USM 69.

USM 31 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani VI e X.

Struttura composta da blocchi e due lastre marmoree. Lungh. 1,33 m; sp. 0,65 m.

Preparazione del piano di posa della soglia per il passaggio tra gli ambienti VI e X.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 30, USM 35; vi si appoggia USM 4.

USM 32 – Fase 2. Annessi S, tra vani XXX, XXXI, XXXII e XXXIX.

Setto murario con andamento NS. Blocchi lapidei di piccole e medie dimensioni legati con malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,61 m. Muro divisorio tra gli ambienti XXX e XXXII, XXXI e XXXIX.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 8.

USM 33 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano V e VI.

Setto murario con andamento N-S. Blocchi lapidei di medie e grandi dimensioni legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Muro di chiusura dell'angolo N-O del narcece.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 35, USM 119, USM 121; si appoggia a USM 11, USM 120, USM 162, USM 169, US 177; vi si appoggia USM 2, USM 123.

USM 34 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXV e XXIII.

Stilobate con andamento E-O. La struttura è stata ricavata modellando la roccia e ricavandovi scassi quadrangolari per l'inserimento delle basi di colonna. Roccia, malta per l'allettamento del colonnato.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 39, USM 42, USM 44, USM 50, USM 51, USM 107; vi si appoggia US 185, US 196, USM 124.

USM 35 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani V e VI

Setto murario con andamento NS. Blocchi lapidei eterogenei di medie dimensioni legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Muro di chiusura S-O del narcece.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 119, USM 33; vi si appoggia a USM 4, USM 65, USM 31, USM 161, US 177.

USM 36 – Fase 2. Annessi S, tra vani XXX e XXXI.

Setto murario con andamento E-O. Si fonda direttamente sullo scoglio sottoscavato. La terminazione a O è costituita da un unico blocco passante con funzione di stipite. Grandi blocchi lapidei irregolari ed eterogenei legati da abbondante malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. h 0,36 m (max cons.); lung. 0,76 m; sp. 0,54 m.

Muro divisorio tra vano XXX e XXXI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 30.

USM 37 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXIV.

Struttura in muratura a profilo semicircolare, realizzata su più livelli. Conci lapidei eterogenei, due blocchi di *amygdalopetra* legati con malta biancastra, fine, con inerti lapidei di piccole dimensioni. Corda dell'abside 3,67 m; sp. 2,01 m; h 0,56 m (max cons.); sp. seduta 0,735 m; h prima alzata 0,206 m; h seconda alzata 0,24 m; largh. pedata 0,24 m.

Synthronon.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 52; vi si appoggia US 197.

USM 38 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXV e XXVI.

Stilobate con andamento E-O costituito da materiale litico eterogeneo. Blocchi litici di piccole e medie dimensioni legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,76-0,82 m.

Stilobate settentrionale della Basilica Nord.

Rapporti stratigrafici: si lega a B20, Co15; è coperto da USM 49, USM 53, USM 54, USM 55; vi si appoggia USM 52, USM 109, USM 125, US 186.

USM 39 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXV.

Struttura in blocchi. Si conservano tre filari originali, l'alzato è di restauro. In antico il pilastro viene ampliato verso N di circa 0,23 m. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,49 m; h. filari originali 0,59 m; largh. prima dell'ampliamento 0,79 m, dopo l'ampliamento 0,82 m. lung. 0,60 m.

Terzo pilastro da E sullo stilobate meridionale.

Rapporti stratigrafici: copre USM 34; vi si appoggia USM 129.

USM 40 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXVII e XXVIII.

Setto murario realizzato in materiale litico eterogeneo. Largh. 0,57 m.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia USM 151, USM 152.

USM 41 – Fase 1. Battistero, tra vani XVII e XXII.

Soglia in marmo con risega per battente, con incassi rettangolari alle due estremità (0,10x0,35 m) e perno circolare per battente (diam. 0,67 m). Marmo bianco. Largh. 0,835 m, sp. 0,305 m. Soglia ad un battente per il passaggio tra il vano XII e XVII.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia US 67, USM 93, USM 133.

USM 42 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXV.

Quarto pilastro da E sullo stilobate meridionale. Si conservano solo due filari originari.

Sul lato O sono visibili tracce di malta rosa con fr. laterizi, inerti rossastri e bruni di dimensioni eterogenee. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Rapporti stratigrafici: copre USM 34.

USM 43 – Fase 2. Basilica Nord, tra vani XXIV e XXV.

Serie di blocchi con incassi quadrangolari per l'alloggiamento dei pilastri della recinzione e solchi longitudinali per l'inserimento dei plutei. *Amygdalopetra*; marmo bianco. Lungh. 4,90 m.

Stilobate del *templon*, con incassi per l'alloggiamento delle lastre di recinzione e dei pilastri.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a P1 (da restauro), USM 34, USM 38; vi si appoggia USM 44, US 198.

USM 44 – Fase 2. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXIV.

Setto murario con andamento E-O di cui si conservano due filari di blocchi eterogenei. La struttura si imposta su USM 34, chiudendo l'area presbiteriale sul lato S. Blocchi lapidei eterogenei e frammenti laterizi legati con malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Largh. 0,55 m; h. 0,38 m; lungh. 1,20 m.

Rapporti stratigrafici: copre USM 34; si appoggia a B25, Co10, USM 51, USM 43.

USM 45 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Tubulo fittile posto sul lato E del battistero; la canaletta è disposta trasversalmente nel corridoio E, passante in una fascia di risparmio creata tra due pannelli musivi che decorano l'ambulacro E, allo stesso livello della pavimentazione, collegata alla vasca battesimale. È posta a sistema con una porzione di tubatura posta in verticale in USM 133. Lungh.: 3,4 m. Canaletta di adduzione della vasca battesimale. Probabilmente faceva sistema con US -213.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 136, USM 140; vi si appoggia US 93, US 139; taglia USM 133, US 209.

USM 46 – Fase 1. Basilica Nord, tra vano XXVII e XXVIII.

Setto murario con andamento N-S posto nell'angolo SO, tra i vani XXVII e XXVIII. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Largh. 0,55 m; sp. 0,45 m.

Limite S del muro divisorio tra i vani XXVII e XXVIII.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 40, USM 133, USM 145, USM 146; è coperto da USM 121; vi si appoggia USM 144, USM 152.

USM 47 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Piccola vasca di forma sub-triangolare posta a S-O del fonte battesimale, rivestita da lastre in

marmo; è tamponata da uno spesso strato di malta posto a delimitazione della lastra di rivestimento. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta, lastre marmoree eterogenee. Largh. 0,48 m; lungh. 0,52 m; prof. 0,10 m.

Piccola vasca posta a S della vasca battesimale principale.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 140; vi si appoggia US 179.

USM 48 – Fase 1. Fase 1. Battistero, vano XVIII

Piccola vasca di forma sub-triagonale posta a N-O del fonte battesimale, rivestita da lastre in marmo; sul fondo si notano due strati di rivestimento, il primo in laterizio, il secondo in lastre marmoree. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta, lastre marmoree eterogenee. Largh. 0,48 m; lungh. 0,52 m; prof. 0,25 m.

Piccola vasca posta a N della vasca battesimale principale.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 140; vi si appoggia US 179.

USM 49 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXIV e XXVI.

Secondo pilastro da E sullo stilobate N. Si conservano due filari originali. La struttura ha subito un restauro in antico, che lo amplia verso S di circa 0,30 m (USM 128). Blocchi lapidei eterogenei legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,41 m; h. dei filari originali 0,65 m circa; largh. con ampliamento 0,90 m, senza ampliamento 0,60 m; lungh. 0,62 m.

Pilastro sullo stilobate settentrionale.

Rapporti stratigrafici: copre USM 38; vi si appoggia USM 128.

USM 50 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXIII, XXV e XXVII.

Quinto pilastro da E sullo stilobate meridionale. Sul prospetto N, in basso, si conservano tracce di malta, forse funzionale all'allettamento di un rivestimento. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,36 m; h dei filari originali 0,74 m; lungh. 0,60 m; largh. 0,82 m.

Quinto pilastro da E sullo stilobate meridionale.

Rapporti stratigrafici: copre USM 34; vi si appoggia US 188, US 216.

USM 51 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXIII e XXV.

Secondo pilastro sullo stilobate meridionale. Solo i primi due filari appartengono alla struttura originaria. In basso, sulla faccia N, si notano tracce di malta con inclusi bianchi. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta, h (con restauro) 1,49 m; h dei filari originali 0,59 m; lungh. 0,57 m; largh. 0,59 m.

Secondo pilastro da E sullo stilobate meridionale

Rapporti stratigrafici: copre USM 34; vi si appoggia USM 44.

USM 52 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXIV.

Muratura a doppio paramento con andamento semicircolare. Le estremità presentano una risega. Blocchi lapidei eterogenei di grandi dimensioni, abbastanza regolari, schegge lapidee, malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. h 2,15 m; mediana dell'arco 0,23 m; largh. risega 0,27 m; lungh. risega 0,26 m. Muratura dell'abside della Basilica Nord costruita utilizzando come limite orientale USM 105. La realizzazione della struttura ha comportato la chiusura del varco US 187 che dal vano XXIV conduceva al battistero.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 34, USM 38, USM 105, USM 106; vi si appoggia USM 37, USM 108, USM 110, USM 124, USM 125.

USM 53 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXV e XXVI.

Terzo pilastro da E sullo stilobate settentrionale. La struttura ha subito un restauro in antico con-

sistente in un ampliamento verso S (USM 130). La faccia a vista O è parzialmente coperta da malta. Blocchi e schegge lapidee eterogenee con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,32 m; h dei filari originali 0,54 m; lungh. 0,59 m; largh. (con ampliamento) 0,86 m, senza ampliamento 0,52 m.

Terzo pilastro da E sullo stilobate settentrionale.

Rapporti stratigrafici: copre USM 38; vi si appoggia USM 130.

USM 54 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXV e XXVI.

Quarto pilastro da E sullo stilobate N. L'alzato è in gran parte frutto di restauro. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,36 m; h dei filari originali 0,74 m; lungh. 0,65 m; largh. 0,63 m.

Rapporti stratigrafici: copre USM 38.

USM 55 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXV-XXVII.

Quinto pilastro da E sullo stilobate settentrionale. Si conservano due filari della struttura originaria. Blocchi lapidei piuttosto regolari legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,31 m; h dei filari originali 0,65 m; lungh. 0,564 m; largh. 0,77 m.

Quinto pilastro da E sullo stilobate settentrionale.

Rapporti stratigrafici: copre USM 38.

USM 56 – Fase 1. Annessi S, vano XI.

Setto murario EO a doppio paramento. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Lungh. 3,65 m, sp. 0,58 m.

Muro di chiusura N del vano XI.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia USM 179.

USM 57 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano I e III.

Stilobate con andamento E-O, su cui si impostano i plinti a sostegno delle basi del colonnato N. Blocchi lapidei eterogenei in ignimbrite e *malakopetra*, legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,64 m.

Stilobate N della Basilica Sud, corrispettivo di USM 89.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 26; è coperto da USM 58 a-g; si appoggia a USM 60; vi si appoggia US 174, US 175.

USM 58 (a-i) – Fase 1. Basilica Sud, tra vani I e III.

Blocchi a profilo quadrangolare posti su USM 57 a sostegno delle basi del colonnato N. Blocchi in sideropetra, calcare grigio e *malakopetra*. Sp. 0,635 m.

Plinti quadrangolari a sostegno delle basi del colonnato N della basilica S.

Rapporti stratigrafici: copre USM 26, USM 57; vi si appoggia USM 28.

US 59 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Piano battuto in terra, presente nell'angolo N-O dell'atrio triportico.

USM 60 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani I-III e V.

Setto murario con andamento NS, intervallato da tre soglie (USM 61-63). Sulla fronte O presenta due lesene in allineamento con lo stilobate. Blocchi lapidei eterogenei legati con malta. Sp. 0,605 m.

Muro divisorio tra aula e narcece della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 121, USM 82; vi si appoggia USM 57, USM 61, USM 62, USM 63, USM 89, US174, US 175, US 177.

USM 61 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani III e V.

Blocco in pietra calcarea di estrazione locale posto all'interno del taglio del muro USM 60 con funzione di soglia tra i vani III e V.

Il blocco presenta sul lato O la risega per il battente, sul margine S un perno quadrangolare e sul lato N un cardine circolare. Al di sotto presenta un gradino in pietra brecciata rosa, utilizzato per colmare il dislivello tra vano III e V. Presenta marcate tracce di usura. *Prassinopetra*. Largh. 1,5 m; sp. 0,595 m.

Soglia di accesso alla navata N della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 60, USM 121; vi si appoggia US 174, US 177.

USM 62 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani I e V.

Blocco calcareo posto all'interno del taglio del muro USM 60 con funzione di soglia di accesso tra i vani I e V. Non ha fori per cardini e perni (passaggio aperto). Sulla fronte O si notano tracce relative all'alloggiamento di un blocco con funzione di gradino. Calcarea. Largh. 1,96 m; sp. 0,44 m.

Soglia di accesso alla navata centrale della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 60; vi si appoggia US 175, US 177.

USM 63 – Basilica Sud, tra vani II e V.

Blocco lapideo posto all'interno del taglio del muro USM 60 con funzione di soglia di accesso tra i vani II e V. Non sono presenti fori per perni o cardini, anche se sul lato N il blocco è molto usurato e alcune tracce potrebbero essere attribuite al foro centrale del cardine.

Blocchi in *sideropetra* legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee.

Largh. soglia: 1,09 m; largh. varco: 1,26 m; Sp. soglia 0,23 m (max cons.); sp. varco: 0,59 m.

Soglia di accesso alla navata S della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 60, USM 82; vi si appoggia US 177.

US 64 – Fase 1. Basilica Sud, vano II.

Pavimento a mosaico nella navata meridionale della Basilica Sud composto da due pannelli a carattere geometrico racchiusi in una cornice. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Partendo da O: il primo pannello ha dimensioni 8,6 x 3 m (circa); il secondo 10 x 3 m (circa).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 83, USM 89; è coperto da USM 88; USM 118.

USM 65 – Fase 3. Annessi S, vano X, angolo N-O.

Struttura in materiale litico addossata a USM 35 che prosegue sotto il restauro del margine S di USM 35. Reimpiega un blocco di marmo. Blocchi lapidei eterogenei di medie dimensioni, malta, marmo. Sp. 0,36 m.

Setto murario posto a rinforzo di USM 35.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 35.

USM 66 – Fase 3. Annessi S, tra i vani V e X.

Tamponatura dell'apertura tra vano V e X. Blocchi lapidei accostati a secco. Largh. 1,295 m; sp. 0,575 m.

Tamponatura che chiude il varco tra i vani V e X.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 35, USM 82.

US 67 – Fase 1. Battistero, vano XXII.

Pavimento a mosaico nel corridoio O del battistero composto da un pannello a tema decorativo

di tipo geometrico con riempitivi vegetali e zoomorfi. Sul lato S si conserva una *tabula ansata* musiva recante un'iscrizione in greco⁷⁹⁸. La gamma cromatica comprende tessere ocre e rosse alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il pannello misura 11,74 x 2,28 m; iscrizione: 1,97 x 0,55 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 41; USM 91; USM 105, USM 133; USM 136; è coperto da USM 106; si lega US 189; US 190.

USM 68 – Fase 2. Annessi S, a S-O del vano VII.

Setto murario parzialmente conservato. Ne rimane un lacerto di circa 0,70 m, ma in origine doveva prolungarsi per circa 1,2 m dal momento che si notano tracce di malta per l'alloggiamento dei blocchi lapidei sullo scoglio. Faceva probabilmente sistema con USM 32. Blocchi lapidei legati da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Lungh. 0,7 m.

Muro perimetrale S del vano XXXI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 30.

USM 69 – Fase 1. Annessi S, vano VII, lato N.

Gradini di accesso al vano VII realizzati con blocchi lapidei eterogenei legati da malta grigiastra grossolana. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta (quella visibile è di restauro). Largh. 1,345 m; sp. 0,59 m.

Gradino in muratura.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 30, USM 71.

USM 70 – Fase 1. Annessi S, tra i vani X e vano XI.

Setto murario fondato sulla roccia e accostato a lastroni pavimentali utilizzati per colmare il dislivello nel piano di calpestio del vano X. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta. Lungh. 0,94 m; sp. 0,54 m.

Setto murario che funge da stipite per il passaggio tra i vani X e XI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 82.

USM 71 – Fase 1. Annessi S, tra i vani VII e VIII

Muro perimetrale S-E e O del vano VIII che continua sulla fronte N del vano VII. La facciavista S del tratto N include laterizi nella muratura. Nel vano VIII nella facciavista S del muro si nota un'apertura per il passaggio di una canaletta (0,17 x 0,245 m), posizionata a 1,435 m. All'interno presenta uno strato di calcare. Blocchi lapidei legati da malta. Sp. min 0,57 m, max 0,595 m. Muro perimetrale del vano VIII, divisorio tra vani VII e VIII.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 69; copre USM 116; si appoggia a USM 72; vi si appoggia USM 30, USM 73, USM 75, USM 76, USM 77, USM 78, US 180.

USM 72 – Fase 1. Annessi S, tra vani VIII e IX.

Muratura in blocchi lapidei. Sul lato E si apre un passaggio, successivamente tamponato, di cui si riconosce lo stipite. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. min. 0,55 m, max 0,67 m.

Setto murario divisorio tra i vani VIII e IX.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia USM 71, USM 73, USM 74, USM 76, USM 78, US 180.

USM 73 – Fase 3. Annessi S, tra vano VIII e IX.

Tamponatura tra USM 72 e USM 71. Blocchi lapidei legati da malta con elementi laterizi. Largh. 0,97 m; sp. 0,675 m. Tamponatura del passaggio tra i vani VIII e IX.

⁷⁹⁸ § II.7.1, n. 4 (S. Cosentino).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 71, USM 72; vi si appoggia USM 78.

USM 74 – Fase 1. Annessi S, vano VIII.

Setto murario che attraversa trasversalmente il vano VIII, fino a USM 75, dove precedentemente si apriva un passaggio. Blocchi lapidei, malta e fr. laterizi. Sp. 0,505 m.

Muro divisorio interno del vano VIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 72; vi si appoggia USM 75, US 180.

USM 75 – Fase 2. Annessi S, vano VIII.

Vasca di forma circolare realizzata con blocchi lapidei nel perimetro quadrangolare e foderata da fr. laterizi, internamente rivestita di malta idraulica con pozzolana, con uno strato di calcare superficiale. Si conserva per una profondità di 0,20 m. Non si notano fori o canali. Piccoli blocchi lapidei molto irregolari ed eterogenei, fr. di laterizi di riutilizzo, malta idraulica all'interno. Tra i blocchi esterni si nota l'impiego di malta biancastra con inerti sabbiosi eterogenei. Diam. int. 0,75-0,85 m; perimetro esterno 1,42 x 1,1 m.

Vasca realizzata all'interno del vano VIII e collegata allo spazio di deflusso antistante con canaletta annessa (USM 77). La struttura va a tamponare il passaggio interno al vano VIII.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 76; copre US 180; si appoggia a USM 74, USM 71.

USM 76 – Fase 2. Annessi S, vano VIII.

Setto murario realizzato a ridosso di USM 72 e USM 71 insieme alla vasca USM 75. Copre la pavimentazione di lastre di terracotta visibili nella porzione S del vano VIII. Al suo interno è realizzata una cavità quadrangolare, probabilmente funzionale al passaggio di una tubatura (lato 0,23 m, h 0,20 m). Blocchi lapidei, malta (di restauro), fr. laterizi. Sp. 0,63 m.

Setto murario realizzato insieme a USM 75 e USM 77 in occasione della rifunzionalizzazione del vano VIII.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 75; si appoggia a USM 72, USM 71; vi si appoggia USM 77.

USM 77 – Fase 2. Annessi S, vano VIII, limite S.

Lastre lapidee poste a copertura della canaletta che attraversa USM 71 e USM 76, copre la pavimentazione in laterizio del settore S del vano VIII. Sul fondo della canaletta è visibile un residuo calcareo. Lastre lapidee e malta (di restauro). Lungh. 0,785 m; sp. 0,6 m.

Copertura di canaletta.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 71, USM 76.

USM 78 – Fase 3. Annessi S, vano IX, lati O e S.

Setto murario che si sviluppa sui lati O e S del vano IX. Blocchi lapidei e malta, fr. laterizi utilizzati nel riempimento. Sp. lato S 54, 0,05 m, sp. lato O 0,38 m.

Banchina addossata ai muri perimetrali S e O del vano IX, realizzata contestualmente a USM 79 e alla tamponatura del passaggio USM 73.

Rapporti stratigrafici: copre US 181; si appoggia a USM 71, USM 72, USM 73.

USM 79 – Fase 3. Annessi S, vano IX, lato N.

Setto murario addossato alla muratura USM 56. Sul lato O termina con uno stipite di h 0,32 m e largh. 0,645 m. La struttura è realizzata sopra al mosaico. Blocchi lapidei e malta. Sp. 0,49 m.

Banchina addossata al muro N del vano IX.

Rapporti stratigrafici: copre US 181; si appoggia a USM 56.

USM 80 – Fase 3. Vano XI.

Struttura in blocchi, sul lato O, si cui si conservano due filari, è più ampia. Blocchi lapidei eteroge-

nei, calcarenite, *malakopetra* e malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Lungh. 4,8 m; sp. min. 0,57 m, max 0,88 m.

Banchina o struttura finalizzata al rinforzo di USM 82.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 82, USM 81.

USM 81 – Fase 3. Basilica Sud, tra vani II e XI

Tamponatura a doppio paramento (paramento esterno in blocchi eterogenei, di dimensioni maggiori rispetto al riempimento interno in fr. e schegge lapidee). Materiali lapidei eterogenei, tra cui calcarenite e arenaria, malta beige con inerti lapidei e in malacofauna e frammenti laterizi. Sp. 0,93 m. Tamponatura del passaggio tra navatella S e corridoio S.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 82, USM 83; vi si appoggia USM 80.

USM 82 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani II, V, X, XI, XII e XIII.

Muro a doppio paramento murario composto da lapidei irregolari ed eterogenei. Il riempimento è costituito da blocchetti e schegge lapidee. Blocchi lapidei eterogenei tra cui calcarenite e arenaria, frammenti laterizi sporadici e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. min 0,57 m, max 0,59 m.

Muratura perimetrale S della Basilica S.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 60, USM 121; vi si appoggia USM 70, USM 80, USM 81, USM 83, US 182.

USM 83 – Fase 1. Basilica Sud, vano II e XIII.

Setto murario addossato a USM 82, che si interrompe in corrispondenza del varco tra i vani II e XI. È costituito da un unico paramento murario, su due filari abbastanza regolari. Blocchi lapidei eterogenei e spesso irregolari, frammenti laterizi di medie dimensioni e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. min 0,35 m, max 0,37 m.

Setto murario realizzato in addossamento a USM 82.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 82; vi si appoggia US 64, USM 81, USM 118, US 173.

USM 84 – Fase 1. Basilica Sud, vano XII, lato S.

Paramento murario addossato al bordo frastagliato della roccia. Si conservano, in tratti differenti, da un minimo di due a un massimo di cinque filari. Rivestito da intonaco. Blocchi lapidei eterogenei, pochi fr. laterizi e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee con inerti medio-piccoli. Sp. min. 0,2 m, max. 0,83 m.

Muro perimetrale S del vano XII.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 85; vi si appoggia US 182.

USM 85 – Fase 1. Basilica Sud, vano XII e XIV.

Setto murario angolare, ampiamente restaurato. Si conserva per un'altezza di circa 1,35 m con sette filari abbastanza irregolari. Blocchi lapidei di grandi dimensioni legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h 1,35 m (max cons.).

Muro di delimitazione E del vano XII e S del vano XIV.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 84; vi si appoggia US 183, US 184.

USM 86 – Fase 1. Vano XIV, a NE.

Setto murario con tre differenti tratti. La muratura è realizzata con elementi regolari, ad eccezione del tratto a ridosso di USM 22, costruito con materiale litico di pezzatura minore. Materiali lapidei eterogenei, malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. min 0,38 m, max 0,57 m.

Muratura perimetrale del vano XIV, forse in parte restaurato in antico.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 22; vi si appoggia US 184.

USM 87 – Fase 1. Basilica Sud, vano XIII e XIV.

Setto murario di ad andamento angolare. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee (coperta da malta di restauro), lastre marmoree reimpiegate nella muratura. Sp. 0,56 m.

Setto murario di separazione tra i vani XIII e XIV.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 22; vi si appoggia USM 27, US 173, US 183.

USM 88 – Fase 3. Basilica Sud, tra vano II e XIII.

Elemento marmoreo ortostato reimpiegato come soglia. Sulla faccia O, scalpellata, presenta due fori circolari che distano 0,11 m dal loro rispettivo margine, di diam. 0,32 m. Sulla faccia superiore sono presenti due incavi circolari: quello N dista dal margine 0,378 m e ha un diam. di 0,1 m. Quello S dista dal margine 0,138 m e ha un diam. di 0,11 m.

Sulla faccia E sono presenti quattro incavi che, partendo dal margine S, distano 0,115 m, 0,95 m, 1,15 m e 1,744 m. Essi hanno forma circolare e hanno rispettivamente un diam. di 0,08 m, 0,066 m, 0,066 m e 0,066 m. Il blocco presenta forti segni di usura. Marmo bianco. Lungh. 1,335 m, largh. 0,385 m.

Architrave di portale riutilizzato come soglia divisoria tra i vani II e XIII. Dalle foto d'archivio (Fig. II.1.16) è visibile anche la spalletta N, corrispettiva di USM 118.

Rapporti stratigrafici: copre US 64; si appoggia a USM 118.

USM 89 – Fase 1. Basilica Sud, tra vano I e II.

Stilobate con andamento E-O, su cui si impostano i plinti a sostegno delle basi del colonnato S (USM 90a-g). Blocchi lapidei eterogenei in ignimbrite e *malakopetra*, legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,67 m.

Stilobate S della Basilica Sud, corrispettivo di USM 57.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 27; è coperto da USM 90 a-g; si appoggia a USM 60; vi si appoggia US 64, US 175.

USM 90 a-i – Fase 1. Basilica Sud, tra vano I e II.

Blocchi a profilo quadrangolare posti su USM 89 a sostegno delle basi del colonnato S. Blocchi in *sideropetra*, calcare grigio e *malakopetra*. Sp. 0,635 m.

Plinti quadrangolari a sostegno delle basi del colonnato N della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: copre USM 27, USM 89; vi si appoggia USM 28.

USM 91 – Fase 1. Tra vano III e XXIII.

Struttura muraria fondata su USM 102. Nella facciavista N, lato E, si conserva uno strato di intonaco che copre sia la struttura che la sottostante USM 102. In alcuni punti si conserva traccia di pittura color rosso. Lo stesso strato di intonaco gira su USM 105. Si conserva solo una piccola parte anche sulla facciavista N, lato O.

Blocchi lapidei locali, malta grigiastra con inerti grossolani di colore nero, rosso e bianco. Sp. 0,6 m.

Muro divisorio tra i vani III e XXIII.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 121; si lega a USM 105; copre USM 102; vi si appoggia USM 103, USM 104.

USM 92 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani III e XVI.

Setto murario con andamento N-S, posta in prossimità del collegamento tra stilobate N del presbi-

terio e conca absidale. Reimpiega un blocco lapideo con due scassi circolari (diam. 0,154 m e 0,115 m) e un incasso rettangolare (0,298 x 0,074 m, prof. 0,05 m). Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,577 m.

Setto murario divisorio tra i vani III XVI, corrispettivo di USM 87.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 22; vi si appoggia USM 26, USM 96, USM 156, US 174.

USM 93 – Fase 1. Vani XVI, XXIX e XV.

Setto murario di delimitazione dei lati O, N, E dei vani XV, XVI e XXIX. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,62 m.

Muro di delimitazione N, O e E dei vani posti a NE dell'area absidale della Basilica Sud (XVI, XXIX e XV).

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia USM 41, USM 94, USM 103, USM 156, US 174.

USM 94 – Fase 1. Vani XV e XXIX.

Muro a doppio paramento con andamento angolare e terminante con stipite lapideo. Sulla facciata S, lato esterno, si notano tracce di malta rosa con fr. laterizi, inerti rossastri e bruni di dimensioni eterogenee, nell'angolo S-O tracce di intonaco. Blocchi lapidei eterogenei con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,55 m. Muro di delimitazione S e O dei vani posti a NE dell'area absidale della Basilica Sud (XV e XXIX).

Rapporti stratigrafici: si appoggia USM 93; vi si appoggia USM 95, US 143.

USM 95 – Fase 1. Vani XV e XXIX.

Tramezzo murario tra vani XV e XXIX, che sul lato N termina con uno stipite lapideo. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,575 m.

Muro divisorio tra i vani XV e XXIX.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 94.

USM 96 – Fase 1. Vano XVI.

Setto murario concluso a E da un blocco lapideo di 0,102 m avente funzione di stipite. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,46 m.

Stipite O relativo al varco tra vano o XVI e settore retroabsidale (Basilica Sud).

si appoggia a USM 92, USM 22; vi si appoggia US 143.

USM 97 – Fase 4 (età post antica). Vano XL.

Muratura con andamento circolare posta sullo scoglio soprastante il vano XII. Nella muratura si notano lastre laterizie di grandi dimensioni. A N-O si apre un passaggio (0,877 m di ampiezza), in cui sono collocati due elementi lapidei in *malakopetra* sovrapposti (uno con funzione di gradino), in relazione ad una soglia. Tra il secondo e il terzo filare è presente una risega (0,155 m). All'esterno, a S-E, sembra essere riconoscibile un taglio nello scoglio che degrada verso il mare. Sulla fronte N, lo scoglio presenta un piano livellato in corrispondenza del secondo gradino. Blocchi lapidei eterogenei, malta beige con inerti lapidei di piccole dimensioni, laterizi. Sp. 0,905 m; diam. est. 3,78 m; diam. int. 2,13 m.

Postazione difensiva, probabilmente realizzata durante la Seconda guerra mondiale.

USM 98 – Ad O del vano XL.

Struttura derivata dalla lavorazione della roccia, con i lati intagliati, ad eccezione del lato N. Si nota una relazione con un taglio nello scoglio in direzione di USM 97. La superficie è appianata e presenta un foro artificiale di forma circolare (diam. ca 0,08 m). Roccia. Dim. 0,34 x 0,40 m.

Piccola struttura forse in connessione con USM 97, USM 99 e USM 100.

USM 99 – Ad O del vano XL.

Struttura di forma circolare in parte derivata dalla lavorazione della roccia ed in parte costruita con laterizi e pietra legati da malta. Roccia, laterizi, elementi lapidei, malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Diam. 0,44-0,47 m.

Piccola struttura forse in connessione con USM 100, USM 97 e USM 99.

USM 100 – A S-O del vano XL.

Struttura di forma sub-quadrangolare derivata dalla lavorazione della roccia. Il lato E presenta segni evidenti di usura. Il lato O segue l'andamento discendente dello scoglio. Il lato S presenta un taglio regolare. Roccia intagliata. Largh. 0,51 m.

Piccola struttura forse in connessione con USM 99, USM 97 e USM 100.

USM 101 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani XI e XII.

Setto murario in corrispondenza del passaggio tra i vani XI e XII in corrispondenza dell'iscrizione musiva⁷⁹⁹. Sul limite N si conserva uno stipite. Blocchi lapidei piuttosto regolari, malta grigiastra. Lung. 1,495 m; sp. 0,425 m.

Muratura che crea un varco relativo al passaggio tra i vani XI e XII, in fase con l'iscrizione musiva che segna il punto di passaggio.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia US 182.

USM 102 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani III e XXIII.

Fondazione in parte ricavata nella roccia e in parte costruita con blocchi rettangolari di *malakopetra*, visibili sul lato N. Corre sotto USM 91 e gira sotto USM 105. Coperto dallo stesso intonaco che copre USM 91 (visibile sul lato N).

Blocchi regolari di *malakopetra*. Sp. 1,10 m.

Fondazione del muro USM 91.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 91, USM 103, USM 104, USM 105; vi si appoggia US 174; US 175.

USM 103 – Fase 3. Basilica Sud, vano III.

Lesene addossate a USM 91, USM 93 e USM 121, fondate su USM 102. Coprono il pavimento musivo US 174. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Largh. 0,42 m; prof. 0,465 m.

Lesene con funzione di rafforzamento di USM 91, realizzate contestualmente a USM 104.

Rapporti stratigrafici: copre USM 102, US 174; si appoggia a USM 91, USM 93, USM 121; vi si appoggia USM 104.

USM 104 – Fase 3. Basilica Sud, vano III.

Struttura in blocchi lapidei di medie dimensioni realizzate tra le lesene USM 103, probabilmente per rafforzare ulteriormente la fondazione USM 102 e il muro 91. È visibile solo sul lato S. Blocchi di *malakopetra* legati con malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,32 m. Strutture realizzate contestualmente a alle lesene USM 103 con funzione statica.

Rapporti stratigrafici: copre USM 102; si appoggia a USM 91, USM 103, USM 121.

USM 105 – Fase 1. Basilica Nord, Battistero.

Muratura con orientamento NS posta a chiusura E del vano XXIII, XXV, XXVI e a divisione dal vano XXII. In origine era presente un'apertura (US – 187) in asse con l'ingresso O del battistero, poi

⁷⁹⁹ § II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

tamponata (USM 106). Blocchi lapidei di medie dimensioni legati con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,605 m.

Muro N-S, chiusura del vano annesso alla Basilica Sud antistante il battistero (poi Basilica Nord).

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 134; si lega a USM 91; copre USM 102; vi si appoggia USM 52, USM 106, USM 107, USM 108, USM 109, USM 110, USM 141, US 67, US 186.

USM 106 – Fase 2. Battistero, vano XXII

Tamponatura in US -187. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Largh. 1,13 m.

Tamponamento a chiusura del varco d'accesso al vano XXII.

Rapporti stratigrafici: copre US 67; si appoggia a USM 105; vi si appoggia USM 52, USM 110; riempie US -187.

USM 107 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXIII e XXIV.

Setto murario addossato a USM 105 sul lato E. Sul lato N si addossa al riempimento USM 108. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,59 m; lungh. 0,87 m.

Pilastro pertinente alla prima fase di costruzione dell'edificio.

Rapporti stratigrafici: copre USM 102; si appoggia a USM 105; vi si appoggia USM 108, USM 124.

USM 108 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXIV.

Blocchi di materiale lapideo di medie dimensioni utilizzati come riempimento nello spazio di risulta tra USM 107 e 52. Blocchi lapidei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,24 m.

Riempimento posto a collegamento tra il primo pilastro da E (USM 107) e l'abside (USM 52).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 52, USM 105, USM 107; vi si appoggia USM 124; copre USM 34.

USM 109 – Fase 1. Basilica Nord, vano XXVI.

Setto murario costruito a ridosso di USM 105 con blocchi lapidei eterogenei. Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,60 m; lungh. 0,88 m.

Primo pilastro da E sullo stilobate settentrionale.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 38, USM 105; vi si appoggia US 186, USM 110, USM 125.

USM 110 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXIV.

Blocchi di materiale lapideo di medie dimensioni piuttosto regolari utilizzati come riempimento nello spazio di risulta tra USM 109 e USM 52. Blocchi lapidei legati da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,34 m.

Riempimento posto a collegamento tra USM 109 (pilastro) e USM 52 (abside).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 52, USM 105, USM 106, USM 109; vi si appoggia USM 125.

USM 111 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI, lato S.

Lacerto di lesena in opera mista con andamento N-S. Blocchi lapidei di medie e piccole dimensioni e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,55 m.

Lesena, corrispettivo di USM 12.

USM 112 – Fase 2. Vani XXXII-XXXIX.

Setto murario con andamento E-O estremamente lacunoso, conservato a ca 1,05 m da USM 32, in

asse con USM 36. Piccoli blocchi di *malakopetra* legati tra loro da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,5 m (max cons.). Setto murario divisorio tra i vani XXXII e XXXIX.

USM 113 – Fase 2. Vani XXXII-XXXIX.

Lacerti di setto murario con andamento NS, riconoscibili per una lunghezza di ca 1,40 m (USM 113a-113b). Piccoli blocchi di *malakopetra* legati tra loro da malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,41 m (max cons.). Setto murario a delimitazione O dei vani XXXI e XXXIX.

USM 114 – Fase 1. Vano XLII.

Setto murario con andamento E-O realizzato a ridosso dello scoglio posto alle spalle del vano IX. Blocchi lapidei di taglio medio-piccolo e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,54 m (max cons.).

Setto murario relativo al perimetrale N del vano XLII.

USM 115 – Fase 1. Vano XLII.

Lacerto di setto murario realizzato contro il banco roccioso; sullo scoglio in direzione O si notano tracce di malta, che lasciano presumere un proseguimento del setto, e il taglio per la fondazione della muratura.

Elementi lapidei di piccolo taglio e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,2 m (max cons.).

Setto murario relativo al perimetrale S del vano XLII.

USM 116 – Fase 1. Vano VIII, lato esterno S.

Setto murario con andamento E-O posto a ridosso di USM 71. Elementi lapidei e malta. Sp. 0,334 m.

Setto murario posto a riempimento di lacuna naturale del banco roccioso.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 71.

US 117 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Strato di calce fine presente nell'angolo interno N-O dell'atrio triportico, all'altezza dello stilobate.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 19, US 201; si appoggia a USM 5, USM 6.

USM 118 – Fase 3. Basilica Sud, tra vani II e XIII.

Struttura in muratura posta a collegamento tra USM 88 e USM 83. Blocchi lapidei eterogenei legati tra loro da malta grigiastra grossolana. Sp. 0,35 m. lungh. 0,61 m.

Struttura in muratura posta a collegamento tra USM 88 e USM 83, con probabile funzione di stipite; aveva un corrispettivo a N di USM 88, visibile dalle foto d'archivio (Fig. II.1.16).

Rapporti stratigrafici: copre US 64; si appoggia a USM 83; vi si appoggia USM 88.

USM 119 – Fase 1. Basilica Sud, vano V.

Setto murario con andamento N-S, posto al limite O del vano V (tratto centrale). A N e a S termina con due risvolti (0,3 m) verso E che delimitano i punti di passaggio con vano VI (il risvolto S reimpiega un blocco marmoreo modanato). Grandi blocchi lapidei, malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee e un blocco in marmo proconnesio. Sp. 0,61 m. Risvolto stipite S: sp. 0,63 m. Risvolto stipite N: sp. 0,65 m.

Muratura divisoria tra vano V e VI.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 33, USM 35; copre USM 1; vi si appoggia USM 120, USM 161, USM 162 US 177.

USM 120 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI, lato N.

Gradinata di accesso al vano V, composta di 4 gradini. Del più basso si conservano solo le fondazioni che si legavano con USM 5. I tre filari superiori si conservano integri sebbene presentino evidenti tracce di usura. Sono realizzati con blocchi di roccia cavata e allettata sullo scoglio da un sottile strato di malta e rinzeppi in laterizi. Blocchi in *malakopetra*, malta e laterizi. Tre filari conservati integralmente. Il primo filare: lung. 3,84 m, h 0,27 m; secondo filare: lung. 3,10 m e h 0,26 m; terzo filare: lung. 2,73 m e h 0,33 m. Gradinata per il passaggio tra vano V e VI., lato N.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 1; si lega a USM 5; si appoggia a USM 1, USM 33; vi si appoggia USM 2, USM 162.

USM 121 – Fase 1. Basilica Sud, Vano III, angolo N-O.

Il setto murario con andamento E-O, posto a chiusura del lato N dei vani III e V. Blocchi lapidei eterogenei, malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,58 m.

Setto murario posto a chiusura del lato N dei vani III e V.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 91, USM 60, USM 33; copre USM 102; USM 46, USM 61, USM 103, USM 104, USM 122, USM 169, US 174, US 177, US 188; vi si appoggiano USM 169; USM 61; USM 46; USM 103; USM 104; USM 122; US 174, US 177, US 188, US 144.

USM 122 – Fase 3. Basilica Nord, tra i vani XXVIII e XXXIII.

Setto murario a doppio paramento posto a divisione tra vani XXVIII e XXXIII. La struttura risulta spanciata verso E. Il muro era probabilmente chiuso sul lato settentrionale, legandosi a USM 155, posta a ridosso del muro perimetrale USM 123. Blocchi lapidei eterogenei, fr. laterizi. Sp. 0,58-0,77 m.

Potrebbe trattarsi di una controfacciata di contenimento per il perimetrale O.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 155; si appoggia a USM 144, USM 121.

USM 123 – Fase 3. Basilica Nord, vani XXVIII e XXXIII.

Setto murario a doppio paramento che delimita ad O e a N i vani XXVIII e XXXIII. È interrotto ad O da un'apertura nella quale si colloca una soglia di dimensioni 1,255 m in asse con l'abside della basilica. A 0,58 m dal lato S si apre una seconda apertura, probabilmente successiva, di ampiezza di 1,56 m e di spessore 0,60 m. Nella porzione S l'alzato è frutto di un restauro. Blocchi lapidei eterogenei, laterizi e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. La porzione restaurata in antico presenta blocchi lapidei eterogenei, frammento laterizi e malta grigiastra con inclusi da grossolani a fini, composti da fr. lapidei, sabbia e ghiaia. Sp. 0,62 m.

Muro di delimitazione sul lato O del narcece della Basilica Nord.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 144; si appoggia a USM 121, USM 33; vi si appoggia USM 157, USM 148, USM 155.

USM 124 – Fase 2. Basilica Nord, Vano XXIV.

Struttura in blocchi lapidei utilizzati come riempimento dello spazio di risulta tra le USM 107, USM 108, USM 52 e USM 34. Pietrame di dimensioni e forme eterogenee legato da malta. Sp. 0,05-0,27 m.

Riempimento.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 34, USM 52, USM 107, USM 108.

USM 125 – Basilica Nord, Vano XXIV.

Struttura in blocchi lapidei tra le USM 38, USM 109, USM 110, USM 52. Pietrame di dimensioni e forme eterogenee legato da malta. Sp. 0,06 –0,28 m. Riempimento.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 38, USM 52, USM 109, USM 110.

US 126 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Strato di malta di calce bianca a grana fine.

Residuo dello strato di allettamento della pavimentazione del presbiterio.

Rapporti stratigrafici: copre US 127; è coperto da USM 28, US 172; si appoggia a USM 26, USM 27.

US 127 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Strato di battuto costituito da terra e frr. di *malakopetra* frantumanti.

Battuto pavimentale di preparazione alla pavimentazione in lastre del presbiterio della Basilica Sud.

Rapporti stratigrafici: è coperto da US 126, US 172, US 205-208.

USM 128 – Fase 3. Basilica Nord, vano XXIV.

Blocchi lapidei addossati a S del secondo pilastro da E (USM 49), sullo stilobate N. Si tratta di un restauro avvenuto in antico che amplia il pilastro originario. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,41 m; h dei filari originali 0,65 m circa; largh. con ampliamento 0,90 m, senza ampliamento 0,60 m; largh ampl: 0,30 m; lungh. 0,62 m.

Ampliamento del pilastro USM 49 a fini statici.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 49.

USM 129 – Fase 3. Basilica Nord, vano XXV.

Blocchi lapidei addossati al pilastro USM 39 da N. Si tratta di un restauro avvenuto in antico che amplia il pilastro originario. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,49 m; h dei filari originali 0,59 m circa; largh. con ampliamento 1,02 m, senza ampliamento 0,79 m; largh ampl: 0,23 m; lungh. 0,60 m.

Ampliamento del pilastro USM 39 a fini statici.

Rapporti stratigrafici: copre US 196; si appoggia a USM 39.

USM 130 – Fase 3. Basilica Nord, vano XXV.

Blocchi lapidei addossati a S del pilastro USM 53, sullo stilobate S. Si tratta di un restauro avvenuto in antico che amplia il pilastro originario. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. h (con restauro) 1,32 m; h dei filari originali 0,54 m circa; largh. con ampliamento 0,86 m, senza ampliamento 0,52 m; largh ampl: 0,34 m; lungh. 0,59 m.

Ampliamento del pilastro USM 53 a fini statici.

Rapporti stratigrafici: copre US 196; si appoggia a USM 53.

USM 131 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXV.

Fondazione dell'ambone in muratura realizzato sulla pavimentazione musiva. Si conservano tracce della malta di allettamento. Malta rosata, elementi lapidei eterogenei. Lungh. tot.: 3,82 m, largh. 0,70 m.

Rapporti stratigrafici: copre US 196.

USM 132 – Fase 1. Basilica Nord, vano XXVI.

Struttura in muratura orientata in senso E-O che si sviluppa lungo USM 133. Blocchi lapidei eterogenei, laterizi. Sp. 0,32 m; lungh. 6,52 m.

Fondazione analoga a USM 102.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 133.

USM 133 – Fase 1. Basilica Nord e Battistero, vani XIX-XXII, XXVI.

Setto murario a doppio paramento posto sul limite N dei vani XIX-XXII, XXVI. Sul lato E la

muratura è interrotta da un varco di 0,916 m. A 0,577 m da questa apertura si conservano i resti di una canaletta USM 45 inserita all'interno di USM 133. Blocchi lapidei eterogenei, laterizi utilizzati come riempimento e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,56 m.

Muratura perimetrale dei lati N, E e S dei vani XIX-XXII, XXVI.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia US 67, USM 41, USM 123, USM 132, USM 134, USM 135, US 139, USM 142, USM 149, USM 163, USM 164, USM 165, US 178, US 189, US 190.

USM 134 – Fase 1. Basilica Nord e Battistero, tra vani XXVI e XXII.

Setto murario N-S divisorio tra il vano XXVI e XXII. Blocchi lapidei eterogenei legati da malta con inerti di piccole e medie dimensioni. Sp. 0,63 m.

Setto murario posto a delimitazione dell'apertura posta in collegamento tra i vani XXVI e XXII.

Rapporti stratigrafici: uguale a USM 105; si appoggia a USM 133; vi si appoggia US 67; USM 141.

USM 135 – Fase 2. Battistero, vano XXI.

Setto murario posto a chiusura del corridoio N del battistero (vano XXI). Blocchi lapidei, malta (di restauro) e Laterizi e schegge lapidee sono visibili nel riempimento. Sp. 0,6 m.

Setto murario posto a chiusura dell'accesso al vano XXI dal corridoio O (vano XXII) del battistero.

Rapporti stratigrafici: copre US 189; si appoggia a USM 133, USM 136.

USM 136 – Fase 1. Battistero, vano XXVIII.

Perimetro quadrangolare del complesso battesimale. Negli angoli si notano pilastri angolari di forma quadrangolare che probabilmente dovevano sorreggere una volta. Il complesso presenta sui lati N, S e O delle aperture di ampiezza rispettivamente 0,95 m, 0,92 m, 1,21 m (ingresso principale). Blocchi lapidei legati da malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Largh. 5,90 m, sp. 0,54 m.

Muratura perimetrale del battistero.

Rapporti stratigrafici: copre USM 45; vi si appoggia US 67, USM 135, US 139, US 178, US 179, US 189, US 190, USM 137, USM 138; US 210.

USM 137 – Fase 1. Battistero, vano XXVIII.

Blocco marmoreo lavorato e utilizzato come soglia. Il blocco presenta sul lato N la risega per un battente. Presenta inoltre incassi rettangolari (0,078x0,027 m e 0,085x0,032 m) e due incassi circolari per cardini (diam. 0,07 m). Evidenti segni di usura. Marmo bianco. Largh. 0,91 m, sp. 0,23 m.

Soglia d'accesso al battistero dal lato S.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 136; vi si appoggia US 179, US 190.

USM 138 – Fase 1. Battistero, vano XXVIII.

Blocco in calcarenite lavorato e utilizzato come soglia, verosimilmente a doppio battente, con risega sul lato O. Si presenta in pessimo stato di conservazione, pertanto è possibile notare la presenza di un incasso rettangolare (0,064 x 0,13 m) e di uno circolare (diam. 0,078 m) solo sul lato S. Blocco monolitico in calcare locale. Largh. 1,23 m, sp. 0,315 m.

Soglia d'accesso al battistero dal lato O.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 136; vi si appoggia US 67, US 179.

US 139 – Fase 1. Battistero, vano XX, lato S

Pavimento a mosaico nel corridoio E del Battistero, a S della canaletta USM 45 con decorazione a stuoia policroma. La gamma cromatica comprende tessere rosse, ocra e grigio/azzurre profilate da tasselli bianchi e bruni. Pietra. Il pannello misura 4,16 x 1,56 m.

Rapporti stratigrafici: si lega a US 190; si appoggia a USM 133; USM 136.

USM 140 – Fase 1. Battistero, vano XXVIII.

Vasca battesimale cruciforme; il bacino, posto all'intersezione dei bracci della croce, è ottagonale esternamente e quadrangolare internamente, dotato di scalette a doppio gradino su quattro lati (il braccio E della croce è collassato a causa dell'impianto di smaltimento delle acque sottostante). Affiancato negli angoli S-O e N-O da due piccole vasche laterali di forma sub-triangolare (USM 47, USM 48). Blocchi lapidei eterogenei legati con malta rosa con inerti bruni di piccole dimensioni. Largh. complessiva del fonte battesimale (asse N-S) 1,80 m; l braccio della croce 0,87 x 0,48 m; largh. ottagono 0,87 m; l quadrato interno 0,44 m, prof. vasca 0,60 m, h gradini 0,20-0,37 m, pedata 0,13 m.

Fonte battesimale

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 47, USM 48; è coperto da US 209; copre USM 45.

USM 141 – Fase 1. Basilica Nord e Battistero, tra i vani XXVI, XXII

Blocco monolitico lavorato con risega per porta a doppio battente. Alle estremità N e S sono presenti due incassi per cardini di forma circolare (diam. lato S 0,074 m; lato N 0,085 m). Blocco lapideo monolitico. Largh: 1,145 m, sp. 0,69 m.

Soglia a collegamento tra i vani XXVI e XXII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 105, USM 134; vi si appoggia US 67, US 186.

USM 142 – Battistero, tra i vani XX e XXXVII.

Struttura funzionale al livellamento del banco roccioso per il passaggio tra i vani XX e XXXVII. Blocchi lapidei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Largh. 0,84 m; sp. 0,315 m.

Passaggio tra i vani XX e XXXVII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 133; vi si appoggia US 178.

US 143 – Fase 3. Basilica Sud, vano XVI.

Allettamento di malta sullo scoglio funzionale all'alloggiamento di una soglia (in relazione allo stipite USM 96). Vi sono inoltre evidenti tracce di intonaco a ridosso di USM 94. Malta biancastra con inerti di piccole dimensioni. Largh. 0,87 m, sp. 0,48 m.

Strato di allettamento per il posizionamento della soglia relativa al passaggio tra il vano XVI e il settore retro-absidale.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 94, USM 96.

USM 144 – Fase 3. Basilica Nord, vani XXVIII e XXXIII.

Setto murario a doppio paramento costituito da blocchi lapidei quadrati, legati da malta con inerti di piccole e medie dimensioni. Nell'angolo S-E è alloggiato un tubulo fittile dal diametro di circa 0,20 m a cui si appoggia la muratura USM 144. Tale tubulo era probabilmente utilizzato in precedenza come scolo da grondaia nella parte antistante la Basilica Nord. La canaletta è inoltre parzialmente coperta da blocchi lapidei che la inglobavano all'interno della muratura. Blocchi lapidei eterogenei, laterizi e malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,45-0,60 m.

Muratura di rinforzo di USM 121.

Rapporti stratigrafici: si lega a USM 123; si appoggia a USM 46, USM 169, USM 121; vi si appoggia USM 122; USM 152; copre USM 167.

USM 145 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXVII e XXVIII.

Setto murario composto da blocchi lapidei legati da malta grigiastra con inerti medio-piccoli. Sul lato N è riconoscibile un blocco lapideo con funzione di stipite di sp. 0,19 m e di altezza 0,54 m. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,56 m.

Muratura divisoria tra i vani XXVII e XXVIII.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 40, USM 46, USM 133, USM 146; vi si appoggia USM 150, USM 151, US 188.

USM 146 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXVII e XXVIII.

Setto murario tra i vani XXVII e XXVIII. Blocchi lapidei eterogenei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,60 m.

Muratura divisoria tra aula di culto e narcece della Basilica Nord.

Rapporti stratigrafici: è uguale a USM 145, USM 46, USM 133, USM 40; vi si appoggia USM 150, USM 149.

US 147 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Strato di lastre e blocchi.

Pavimentazione in lastre del presbiterio.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 176, US 208; si appoggia a USM 27.

USM 148 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXXIII.

Blocco monolitico lavorato alloggiato in un'apertura in USM 123, in asse con l'area presbiteriale della Basilica Nord. Alle estremità sono presenti gli incassi per i cardini della porta di dimensioni 0,06 x 0,03 m e con uno spessore di 0,05 m. All'apertura si addossa un gradino del quale è documentabile solo lo spessore di 0,35 m, essendo stato successivamente coperto da USM 153. Blocco monolitico in calcarenite grigia locale, malta (di restauro). Largh. 1,25 m; Sp. 0,42 m.

Soglia d'accesso al narcece della Basilica Nord.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 123; vi si appoggia USM 153.

USM 149 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXVII-XXVIII.

Blocchi lapidei legati da malta che probabilmente dovevano ospitare la soglia d'accesso all'ambiente XXVII, come dimostra anche la presenza di tracce di malta biancastra con inerti medio-piccoli. Blocchi lapidei e malta biancastra, fine, con inerti lapidei di piccole dimensioni. Lungh. 1,02 m; sp. 0,48 m.

Preparazione per la soglia relativa al varco d'accesso sul lato N tra i vani XXVII e XXVIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 146, USM 133.

USM 150 – Fase 1. Basilica Nord, tra i vani XXVII-XXVIII.

Blocco monolitico in pietra locale allettato su uno strato di malta biancastra e materiale litico. Sono visibili gli incassi per i cardini. Materiale litico, malta e monolite in calcarenite. Lungh. 1,51 m. Sp. 0,60 m.

Soglia di accesso alla Basilica Nord.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 145, USM 146; vi si appoggia US 188.

USM 151 – Fase 2. Basilica Nord, tra vani XXVII e XXVIII.

Struttura in blocchi. Blocchi lapidei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,55 m.

Tamponatura tra USM 145 e USM 40.

Rapporti stratigrafici: copre US 188; si appoggia a USM 145, USM 40.

USM 152 – Fase 2. Basilica Nord, tra i vani XXVII e XXVIII.

Blocco lapideo lavorato che presenta due incassi negli angoli nord e sud. Il primo ha dimensioni 0,074 x 0,03 m; il secondo 0,06 x 0,05 m. il blocco è inoltre preceduto da un gradino costituito da un blocco monolitico.

A ridosso dell'alloggiamento del blocco si nota uno strato di preparazione composto da materiale litico eterogeneo. Blocco monolitico e malta. Sp. 0,465 m; largh. 1,06 m. Soglia di accesso alla Basilica Nord.
Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 46, USM 40; vi si appoggia USM 144.

USM 153 – Fase 3. Basilica Nord, tra i vani XXXIV-XXXVI.

Setto murario costituito da blocchi lapidei eterogenei. Faceva probabilmente sistema con USM 154, a chiusura del vano XXXV a N-O.

Blocchi lapidei eterogenei con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,47 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 148.

USM 154 – Fase 3. Basilica Nord, tra i vani XXXV e XXXVI.

Setto murario con andamento N-S. Blocchi lapidei eterogenei con malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,48 m.

Muratura di delimitazione del vano XXV sul lato O. Faceva probabilmente sistema con USM 153.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 11.

USM 155 – Fase 3. Basilica Nord, tra i vani XXVIII e XXXIII.

Struttura in blocchi lapidei, posta a collegamento tra USM 123 e 122, a chiusura del vano XXXIII nell'angolo N-E. Blocchi lapidei eterogenei, laterizi e malta. Largh. 1,215 m; sp. 0,592 m. Setto murario.

Rapporti stratigrafici: è uguale a 122; si appoggia USM 123.

USM 156 – Fase 3. Basilica Sud, tra i vani III e XVI.

Struttura in blocchi lapidei realizzata tra USM 92 e USM 93 a chiusura del passaggio tra vano III e XVI, attualmente non conservata in alzato ma visibile nelle foto d'archivio (Fig. II.1.17). Blocchi lapidei eterogenei, laterizi e malta. Largh. 1,215 m; sp. 0,592 m.

Tamponatura.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 92, USM 93.

USM 157 – Fase 3. Basilica Nord vano XXXIV.

Muratura a doppio paramento con andamento E-O. Il setto murario sembra proseguire verso E oltre l'intersezione con USM 158, lasciando presumere la presenza di un ulteriore ambiente non ancora scavato. Blocchi lapidei eterogenei, malta beige con inerti lapidei e in malacofauna. Sp. 0,60 m.

Muro perimetrale N vano XXXIV.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 123; vi si appoggia USM 158.

USM 158 – Fase 3. Basilica Nord, vano XXXIV.

Muro a doppio paramento posto a collegamento tra USM 11 e 157. A 5 m da USM 157 si apriva un varco d'ingresso in asse con il vano XXIV, oggi tamponato (USM 160). Il setto murario tra il varco e l'USM 157 si spaccia e si dissesta verso O. Blocchi lapidei di grandi dimensioni, frammenti laterizi e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,70 m.

Muro di chiusura a O di vano XXXVI.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 11, USM 157; vi si appoggia USM 159, USM 160.

USM 159 – Fase 3. Area esterna a O di vano XXXVI.

Struttura costituita da un unico blocco lapideo che si appoggia a USM 158 e lascia presumere una sua continuazione verso O, in un settore non scavato. Blocchi lapidei e malta biancastra con inerti di piccole dimensioni. Sp. 0,40 m.

Elemento di setto murario.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 158.

USM 160 – Fase 4. Basilica Nord, tra vano XXXVI e area esterna a O.

Struttura in muratura. Blocchi lapidei e laterizi legati con malta biancastra con inerti di piccole dimensioni. Lungh. 1,63 m; sp. 0,66 m

Tamponatura del varco di accesso al vano XXXVI della Basilica Nord da O.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 158.

USM 161 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani V e VI.

Blocco monolitico posto nel varco d'accesso tra i vani V e VI con funzione di soglia. Presenta due incassi che misurano, lato N, 0,055x1,27 m, lato S, 0,055x0,137 m. Speculare alla soglia USM 162. Blocco lapideo monolitico. Sp. 0,146 m; largh. 1,37 m.

Soglia per il passaggio tra i vani V e VI, lato S.

Rapporti stratigrafici: copre USM 1; si appoggia a USM 35, USM 119; vi si appoggia US 177.

USM 162 – Fase 1. Basilica Sud, tra vani V e VI.

Blocco monolitico posto nel varco d'accesso tra i vani V e VI con funzione di soglia. Presenta due incassi che misurano, lato N, 0,055x0,125 m, lato S, 0,055x0,128 m. Speculare alla soglia USM 161. Blocco lapideo monolitico. Largh. 1,265 m; Sp. 1,64 m.

Soglia per il passaggio tra i vani V e VI, lato N

Rapporti stratigrafici: copre 120; si appoggia a USM 33; USM 119; vi si appoggia US 177.

USM 163 – Fase 1. Battistero, tra vani XXXVII e XXXVIII.

Setto murario ad andamento angolare costituito da blocchi di scoglio cavato, legati da malta. *Mala-kopetra* e malta biancastra. Sp. min 0,142 m, max 0,27 m. Setto murario tra i vani XXXVII e XXXVIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 133.

USM 164 – Fase 1. Battistero, tra i vani XXXVII e XXXVIII.

Setto murario a chiusura dei vani XXXVII e XXXVIII. La muratura utilizza in parte lo scoglio affiorante (angolo S-E) ed in parte è costruita all'interno del taglio praticato nella roccia per la posa delle fondazioni (segmento a E del vano XXXVIII). Nell'angolo N-E la muratura s'interrompe in corrispondenza della frattura nello scoglio. Blocchi lapidei e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Sp. 0,55 m.

Muro di delimitazione S-E dei vani XXXVII e XXXVIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 133.

USM 165 – Fase 1. Battistero, vano XXXVIII.

Setto murario con andamento E-O a doppio paramento costituito da blocchi lapidei eterogenei legati da malta grigiastra. Sulla facciavista N sono visibili tracce di malta rosa con inerti bruni di piccole dimensioni. Blocchi lapidei eterogenei e malta con inerti di piccole e medie dimensioni. Sp. 0,525 m.

Setto murario con andamento E-O, continuazione di USM 133 a delimitazione del XXXVIII sul lato S

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 133.

USM 166 – Fase 1-3. Vano XLI.

Struttura in blocchi che costituisce il rivestimento della calcara. I blocchi si conservano sul lato S e E; sono abbastanza regolari ma sbozzati e anneriti. Pietra locale di origine vulcanica. Sp. 0,4 m ca.

Calcara.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia US 191; US 192.

USM 167 – Fase 2. Basilica Nord, vano XXVIII, in USM 144.

Tubulo fittile addossato a USM 121 e USM 46, rotto nella parte superiore per la costruzione di USM 144. La tubatura sembra proseguire con un andamento verso O. Ceramica e malta biancastra con inerti lapidei e sabbiosi di dimensioni eterogenee. Diam.: 0,23 m.

Canaletta di scolo per grondaie.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 46, USM 121; è coperto da USM 144.

USM 168 – Vano VI.

Blocco lapideo inzeppato con scapoli lapidei e malta biancastra, fine, con inerti lapidei di piccole dimensioni. Residui di blocco lapideo che faceva probabilmente sistema con USM 21, US -193, US -194, in relazione a US 195.

USM 169 – Fase 3. Basilica Sud, vani V e XXXIII.

Tamponatura. Blocchi lapidei di medie e grandi dimensioni legati da malta (di restauro). Largh. 0,6 m.

Tamponatura del passaggio tra il vano V e il vano XXXIII.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 33, USM 121; vi si appoggia USM 144.

USM 170 – Fase 2. Basilica Nord. Vano XXIV.

Lacerti di setto murario. Frammenti lapidei e laterizi legati da malta. Largh. 0,50 x 0,10 m, h. max 0,13 m. Setto murario che chiudeva lo spazio tra l'angolo settentrionale del *templon* e il secondo pilastro da E sul lato N.

Rapporti stratigrafici: copre USM 38.

USM 171 – Fase 1. Area a O del vano VI.

Setto murario a doppio paramento, posto a 4,43 m di distanza da USM 13. Blocchi di medie dimensioni. Largh. 0,58 m, lungh. 1,37 m.

Setto murario relativo a strutture antistanti la Basilica Sud.

US 172 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Strato di rattoppo nella pavimentazione con malta di calce bianca a inclusi medio-grandi scuri, con fr. di marmo e pietre di grandi dimensioni.

Rapporti stratigrafici: copre US 127; si appoggia a US 208.

US 173 – Fase 1. Basilica Sud, vano XIII.

Pavimento a mosaico nel vano XIII a S del presbiterio della Basilica Sud raffigurante un clipeo entro il quale sono inseriti due pavoni affrontati ai lati di un *kantharos*. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il pannello misura 3 x 3 m (circa).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 27, USM83, USM 87.

US 174 – Fase 1. Basilica Sud, vano III.

Pavimento a mosaico nella navata laterale N della Basilica Sud. Il tappeto si compone di 3 riquadri musivi a carattere geometrico con inserti zoomorfi e vegetali; si conclude a O con un'iscrizione musiva posta a ridosso della soglia di accesso USM 61⁸⁰⁰. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Partendo da O: il primo pannello misura 6,70 x 3 m (circa); il secondo 4,20 x 3 m (circa); il terzo 11 x 3 m (circa).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 26, USM 57, USM 60, USM 61, USM 92; USM 93,

⁸⁰⁰ § II.7.1, n. 2 (S. Cosentino).

USM 102, USM 121; è coperto da USM 103.

US 175 – Fase 1. Basilica Sud, vano I.

Pavimento a mosaico nella navata centrale della Basilica Sud. Il mosaico si compone di 4 tappeti musivi a carattere geometrico. L'intera composizione è circondata sui quattro lati della navata da una cornice a cerchi secanti e tangenti, allacciati e annodati, culminante ai lati di una *tabula ansata* realizzata in tessere musive a ridosso della soglia USM 162 posta al varco d'ingresso nella navata⁸⁰¹. Il terzo pannello partendo da O è suddiviso in due parti mediante una fascia di risparmio sulla quale era situato l'ambone a doppia rampa. Le tessere utilizzate comprendono i colori del rosso, dell'ocra e del grigio/azzurro profilato di nero. Partendo da O i pannelli misurano: 5,88 x 3,58 m; 5,88 x 3,50 m; 5,88 x 4,13; 5,88 x 2,68 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 28, USM 57, USM 60, USM 62, USM 89.

US 176 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV.

Lastre di pavimentazione dell'area presbiteriale in corrispondenza dell'abside. Lastre eterogenee in marmo grigio, bianco, grigio venato, bianco venato.

Pavimentazione in lastre dell'area presbiteriale a ridosso dell'abside.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 172, US 208; copre US 126.

US 177 – Fase 1. Basilica Sud, vano V.

Pavimento a mosaico nel narcece della Basilica Sud. Il tappeto musivo è composto da cinque pannelli quadrangolari di cui uno centrale e gli altri disposti simmetricamente ai lati secondo uno schema del tipo a-b-c-b-a. I temi decorativi sono prevalentemente di tipo geometrico con inserti zoomorfi e fitomorfi. All'esterno, l'intero tappeto è circondato da una fascia a tralci terminanti con grappoli di frutti rossi, foglie fusiformi e fiori a quattro o cinque petali. La gamma cromatica comprende tessere ocra, rosse e grigio/azzurre alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il vano decorato ha dimensioni 15,70 x 3,99 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 33, USM 35, USM 60, USM 82, USM 119, USM 121, USM 161, USM 162.

US 178 – Fase 1. Battistero, vano XX.

Pavimento a mosaico nel lato N del corridoio E del Battistero. Il tappeto musivo è decorato con un motivo a pelte. La gamma cromatica comprende tessere ocra, rosse e grigio/azzurre alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il pannello ha dimensioni 2,69 x 1,72 m.

Rapporti stratigrafici: si lega a US 189; si appoggia a USM 133; USM 136.

US 179 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Strato di preparazione in malta biancastra per l'alloggiamento della pavimentazione in *opus sectile* (US 210) del vano XVIII del battistero. La preparazione rigira anche sulla muratura perimetrale dell'ambiente costituendo la base per l'intonaco policromo che la decorava e di cui si conservano solo labili tracce.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 48, USM 47, USM 137, USM 138; US 209; copre USM 136; è coperto da US 210.

US 180 – Fase 1. Annessi S, vano VIII.

Pavimento a mosaico in cattivo stato di conservazione caratterizzato da una decorazione di carattere geometrico. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse, alternate a tasselli neri e bianchi.

⁸⁰¹ § II.7.1, n. 1 (S. Cosentino).

Pietra. L'ambiente mosaicato ha dimensioni di 2,80 x 3,50 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 71, USM 74; è coperto da USM 75.

US 181 – Fase 1. Annessi S, vano IX.

Pavimento a mosaico in cattivo stato di conservazione caratterizzato da una decorazione di caratteri geometrico suddivisa in due pannelli. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse, alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il vano ha dimensioni 4,5 x 6,3 m.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 78, USM 79.

US 182 – Fase 1. Basilica Sud, vano XII.

Pavimento a mosaico nel corridoio meridionale della Basilica Sud (vano XII). La decorazione è suddivisa in 3 pannelli caratterizzati da schemi di tipo geometrico e raccordati sul lato O ad un'iscrizione musiva⁸⁰². La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse, alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 82, USM 84, USM 85, USM 101.

US 183 – Fase 1. Basilica Sud, vano XIV.

Pavimento a mosaico nel vano XIV a E della navata laterale S. Il pavimento è decorato con un tappeto con composizione di tipo geometrico. La gamma cromatica comprende tessere alternativamente rosse, bianche e grigio-azzurre. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 85, USM 87.

US 184 – Fase 1. Basilica Sud, vano XIV.

Pavimento a lastre nel vano XIV a O della navata laterale S. Lastre marmoree irregolari ed eterogenee.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 85, USM 86.

US 185 – Fase 1. Basilica Nord, vano XXIII.

Pavimento a mosaico nella navata laterale S della Basilica Nord. Il pavimento è decorato con un pannello a composizione geometrica con inserti fitomorfi. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse, alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra. Il vano decorato ha dimensioni di 13,50 x 2,90 m.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 34, USM 102.

US 186 – Fase 1. Basilica Nord, vano XXVI.

Pavimento a mosaico nella navata laterale N della Basilica Nord. Il pavimento, ampiamente danneggiato, si conserva solo nell'angolo SE, a ridosso di USM 105 e 109. Il lacerto reca i resti di una decorazione geometrica. La gamma cromatica comprende tessere ocra e rosse, alternate a tasselli neri e bianchi. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 105, USM 38.

US - 187 – Fase 1. Basilica Nord, Battistero, tra vani XXII e XXV.

Apertura in USM 105. Largh. 1, 13 m.

Passaggio tra vani XXV-XXII successivamente tamponato.

Rapporti stratigrafici: vi si appoggia USM 52; USM 110; è riempito da USM 106.

US 188 - Fase 1. Basilica Nord, vano XXVII.

Pavimento a mosaico nel vano XXVII Basilica Nord. Il pavimento, ampiamente danneggiato sul lato N, conserva i resti di un tappeto musivo a composizione geometrica. La gamma cromatica utilizzata prevede l'alternanza di tessere ocra e rosse caratterizzate da tasselli neri e bianchi. Pietra. In pros-

⁸⁰² § II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

simità di un ingresso (USM 40) è inserito un delfino.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 50; USM 121; è tagliato da USM 151.

US 189 - Fase 1. Battistero, vano XXI.

Pavimento a mosaico nel corridoio N del Battistero. Il tappeto musivo è caratterizzato da una composizione di tipo geometrico. La gamma cromatica utilizzata prevede l'alternanza di tessere ocra e rosse caratterizzate da tasselli neri e bianchi. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si lega a US 67, US 178; si appoggia a USM 133, USM 136; è coperto da USM 135.

US 190 – Fase 1. Battistero, vano XIX.

Pavimento a mosaico nel corridoio S del Battistero. Il tappeto musivo è caratterizzato da una composizione di tipo geometrico. La gamma cromatica utilizzata prevede l'alternanza di tessere ocra, rosse e grigio-azzurre caratterizzate da tasselli neri e bianchi. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si lega a US 67, US 139; si appoggia a USM 133, USM 136, USM 137.

US 191 – Fase 1-3. Vano XLI.

Strato di calce conservato nel lato E della calcara, con spessore irregolare (minore verso O). Nel settore N, la calcinazione delle pietre non è completa (le pietre/schegge di roccia sono annerite e vetrificate). Calce. Nel settore N ingloba frammenti di pietra vulcanica vetrificata e alcune pietre.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 166; è coperto da US 192.

US 192 – Fase 1-3. Vano XLI.

Strato abbastanza compatto di cenere e carbone. Residuo della combustione per il processo di calcinazione.

Rapporti stratigrafici: copre USM 166, US 192.

US -193 – Basilica Sud, vano VI.

Taglio nella roccia per la realizzazione di un foro a profilo circolare. Diam. 0,19 m.

US - 194 – Basilica Sud, vano VI.

Taglio nella roccia per la realizzazione di un foro a profilo rettangolare. 0,15x0,165 m.

US - 195 – Basilica Sud, vano VI.

Taglio nella roccia per la realizzazione di un foro relativo al pozzo-cisterna.

US 196 – Fase 1. Basilica Nord, vano XXV.

Pavimento a mosaico nella navata centrale della Basilica Nord. Il tappeto musivo è caratterizzato nella parte centrale da una composizione di tipo geometrico con riempitivi zoomorfi e fitomorfi. Sui lati dell'ambiente è una fascia a cerchi secanti e tangenti con effetto a quadrifoglio. La gamma cromatica utilizzata prevede l'alternanza di tessere ocra, rosse, nere e bianche. Pietra.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 34, USM 38, USM 50, USM 55, USM 57; vi si appoggia US 216; è coperto da USM 43, USM 129, USM 130, USM 131, US 197, US 198.

US 197 – Fase 2 – Basilica Nord, vano XXIV.

Rivestimento in lastrine pertinente alla prima fase della pavimentazione del presbiterio.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 37; copre US 196.

US 198 – Fase 3 – Basilica Nord, vano XXIV.

Pavimentazione in blocchi lapidei eterogenei e lastre marmoree pertinente alla seconda fase del

rivestimento dell'area presbiteriale.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 37; si appoggia a USM 43; copre US 196.

US - 199 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Taglio nella roccia per la realizzazione delle fondamenta del muro di chiusura O del triportico.

US - 200 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Taglio nella roccia per la realizzazione delle fondamenta del muro di chiusura S del triportico.

US 201 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Lacerti di strato di calce fine, riconoscibili a ridosso del muro N dello stilobate dell'atrio triportico.

Più disgregato rispetto ad US 19.

Rapporti stratigrafici: uguale a: US 19, US 117; si appoggia a USM 5.

US - 202 – Fase 1. Basilica Sud, vano VI

Taglio nella roccia per la realizzazione di un foro a profilo circolare, diam. 0,07 m.

US - 203 – Annessi Sud, tra i vani XXX e XXXIX, per la realizzazione del condotto relativo ad una canaletta

Taglio a profilo rettangolare, con andamento NS. Largh. 0,20-23 m.

Rapporti stratigrafici: è coperto da USM 36.

US 204 – Fase 2. Basilica Sud, vano IV

Lastrine di rivestimento, posizionate con orientamento verticale. Lastrine in marmo bianco a venature bluastre.

Rivestimento della corda dell'abside.

Rapporti stratigrafici: copre US 208; si appoggia a US 126.

US 205 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV

Strato di cocciopesto con fr. di laterizi fini di colore rosato, relativo all'impronta quadrangolare della base N-O del ciborio.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 206, US 207; copre US 127.

US 206 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV

Strato di cocciopesto con fr. di laterizi fini di colore rosato, relativo all'impronta quadrangolare della base S-E del ciborio.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 205, US 207; copre US 127; è coperto da US 204, US 126

US 207 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV

Strato di cocciopesto con fr. di laterizi fini di colore rosato, relativo all'impronta quadrangolare della base S-E del ciborio.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 205, US 206; copre US 127.

US 208 – Fase 1. Basilica Sud, vano IV

Lastricatura pavimentale del presbiterio della Basilica Sud, lastre in marmo bianco e grigio venato.

Rapporti stratigrafici: uguale a US 172, US 176; copre US 127.

US 209 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Rivestimento marmoreo del fonte battesimale. Lastre di marmo eterogenee di reimpiego.

Rapporti stratigrafici: copre USM 140; vi si appoggia US 179; è tagliato da USM 45.

US 210 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Piccole lastre marmoree di forma triangolare parzialmente conservate in corrispondenza delle paraste della muratura perimetrale (USM 136) del battistero. Lastre marmoree eterogenee. Lacerti della pavimentazione ad *opus sectile* del vano.

Rapporti stratigrafici: copre US 179; è coperto da USM 211.

US 211 – Battistero, vano XVIII.

Strato di intonaco policromo bruno e azzurro a ridosso della parasta S-E della muratura perimetrale del battistero (USM 136) sovrapposto a quello di prima fase (US 179).

Rapporti stratigrafici: si appoggia a US 210; vi si appoggia US 212; copre USM 179.

US 212 – Battistero, vano XVIII.

Strato di malta biancastra con inerti grossolani a ridosso della parasta S-E della muratura perimetrale del battistero (USM 136), sovrapposto alla pavimentazione in *opus sectile* di prima fase (US 210).

Probabilmente strato di ripavimentazione successiva.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a US 211; copre US 210.

US - 213 – Fase 1. Battistero, a NE del vano XXXVII.

Taglio ricavato nella roccia ad una quota di 1,46 m rispetto al piano di calpestio del vano XX. Il taglio ha dimensioni di ca. 1,60 x 1,35 m.

Taglio per l'alloggiamento della cisterna per il rifornimento idrico del fonte battesimale. Probabilmente faceva sistema con USM 45.

US - 214 – Fase 1. Battistero, a N-E del vano XXXVII.

Taglio quadrangolare ricavato nella roccia a S-O di US -213. 0.20 x 0.24 m.

Scolo del troppo pieno della cisterna.

US - 215 – Fase 1. Battistero, vano XVIII.

Taglio nella roccia per la realizzazione di un pozzo di scarico collegato alla piscina del fonte battesimale (USM 140). 0,47 x 0,65 m ca.

Pozzetto a perdere collegato al foro di deflusso del fonte battesimale.

US 216 – Fase 2. Basilica Nord, tra vani XXV e XXVII.

Pavimento musivo posto a collegamento tra i tappeti musivi dei vani XXV e XXVII. Il mosaico è conservato solo in parte sul lato S, totalmente perduto a N. Raffigurazione di un calice e un volatile. Si conservano i resti relativi ad un'iscrizione musiva⁸⁰³. La gamma cromatica utilizzata prevede l'impiego di tessere bianche e brune.

Rattoppo musivo realizzato in seguito alla trasformazione della sala N in chiesa.

Rapporti stratigrafici: si appoggia a USM 50, USM 55, US 196, US 188.

US - 217 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXIV

Taglio di 0,58 x 0,53 m ricavato in USM 34 per l'alloggiamento di B21.

Rapporti stratigrafici: taglia USM 34; è coperto da B21.

US - 218 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXIV

⁸⁰³ § II.7.1, n. 5 (S. Cosentino).

Taglio di 0,57 x 0,56 m ricavato in USM 34 per l'alloggiamento di una base di colonna.
Rapporti stratigrafici: taglia USM 34.

US -219 – Fase 1. Basilica Nord, tra vani XXIII e XXIV

Taglio di 0,58 x 0,53 m ricavato in USM 34 per l'alloggiamento di B25.

Rapporti stratigrafici: taglia USM 34; è coperto da B25.

V. LE FASI DEL MONUMENTO

V.1. Preesistenze

Claudia Lamanna

Considerando l'ampia estensione dell'area occupata dal complesso ecclesiastico, non stupisce la limitata presenza di strutture ed elementi architettonici attribuibili alle fasi anteriori al VI secolo. Dei 152 frammenti schedati, solo 43 (A1, A2, B19, B11-B130, B132, Bs1, C5, C8, C10, Ci1-Ci4, T3), ovvero poco meno del 28% del totale, possono infatti essere datati tra l'età ellenistica e la tarda antichità. D'altronde sappiamo che la fondazione dell'insediamento di Kephalos è ben precedente al VI secolo e così anche i suoi assi di percorribilità⁸⁰⁴: lungo la strada costiera di collegamento con il capoluogo è probabile che fin dall'età tardo ellenistica fossero disposte tombe e monumenti funerari, i cui elementi costruttivi furono reimpiegati prima per il rinnovo dei monumenti onorari stessi⁸⁰⁵ e successivamente come materiale da costruzione per le basiliche. In particolare, si tratta di cippi⁸⁰⁶ monolitici e a blocchi, alcuni dei quali sopraelevati su crepidini o recanti epigrafi (B125, Ci2, Ci4, T3), databili dal II sec. a.C. in poi.

La collocazione di monumenti funerari vicino al nucleo urbano, di facile accessibilità ma al di fuori di esso, oltre a essere una pratica ampiamente attestata, trova riscontro nella stessa isola di Kos, come hanno rivelato le ricerche condotte nei pressi della basilica di S. Gabriele⁸⁰⁷. Durante uno scavo di emergenza a Psalidi, a 1200 m a Est delle antiche mura di fortificazione di Kos e a 140 m a Est della basilica, è stato infatti individuato un cimitero *extra muros* tardo ellenistico-romano. Delle numerose sepolture individuate, alcune monumentalizzate, si distingue una sepoltura multipla datata tra il I e il III secolo. Il monumento funerario, a pianta rettangolare, era costituito da due diversi ambienti ciascuno accessibile da quattro varchi.

⁸⁰⁴ § VIII (S. Cosentino) e § IX.

⁸⁰⁵ § III.3.7 (C. Lamanna).

⁸⁰⁶ *Ibid.*

⁸⁰⁷ DIMAKIS, CHRISTOPOULOU 2020. Ringrazio la dott.ssa V. Christopoulou per le informazioni.

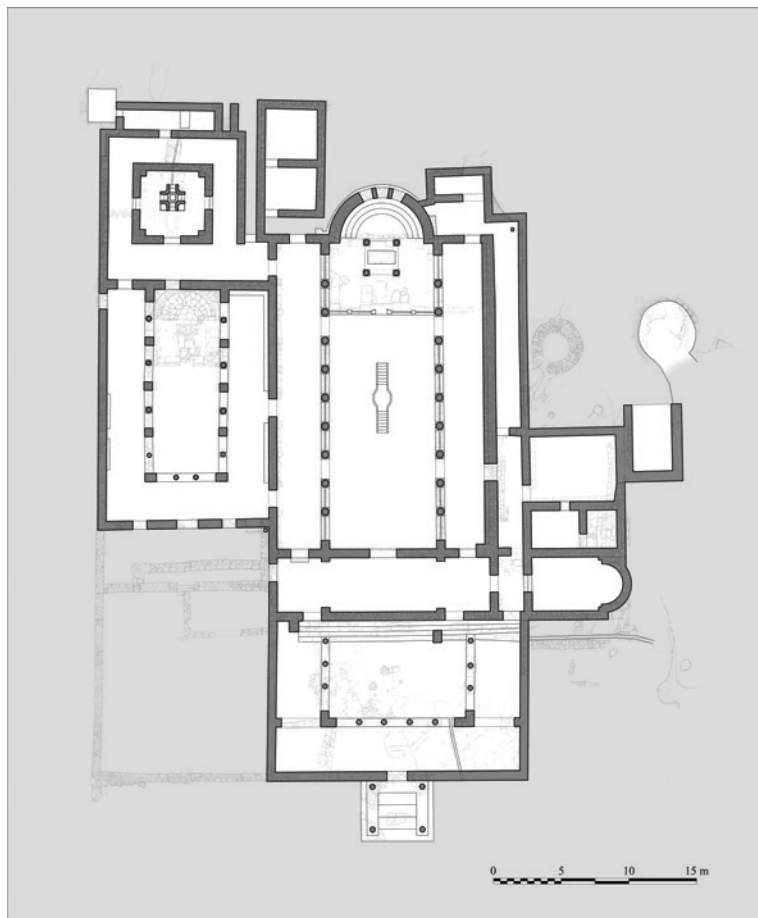


Fig. V.2.1.1. Kos, S. Stefano, planimetria della Fase 1 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

V.2. Fase 1

V.2.1. Il monumento

Isabella Baldini

Alla prima fase di monumentalizzazione cristiana (**Fig. V.2.1.1, Tav. 3**) è pertinente la costruzione, all'estremità E della baia di Kephalos, della Basilica Sud (Vani I-IV, XIII)⁸⁰⁸, preceduta da un narthex (V) e da due ambienti triportici, uno scoperto a O (VI, dotato di vestibolo, XLIII) e l'altro coperto a N (XXIII-XXVII)⁸⁰⁹. Quest'ultimo, caratterizzato da un particolare impegno decorativo, permetteva anche l'accesso al battistero (Vani XVIII-XXII)⁸¹⁰.

L'edificio di culto era collegato ad alcune stanze accessorie, a N (vani XV-XVI, XXIX) e a S (XIV) dell'abside semicircolare, e a un lungo corridoio parallelo alla navatella S (vani X, XI, XII) che conduceva al già nominato ambiente XIV e ad alcune stanze a S della basilica (vani VII, VIII, IX)⁸¹¹.

L'insieme, di forte impatto scenografico (**Fig. V.3.2.3-4**), era accessibile sia dalla costa, oggi molto più prossima all'atrio di quanto fosse dopo il Secondo conflitto mondiale⁸¹² e quindi presumibilmente anche nei secoli precedenti, sia dal nucleo dell'insediamento tardoantico, di cui la chiesa

⁸⁰⁸ § II.1 (G. Marsili).

⁸⁰⁹ § II.2 (V. Casali).

⁸¹⁰ § II.2 (S. Donadei).

⁸¹¹ § II.1 (G. Marsili).

⁸¹² § I.1 (I. Baldini).

sembra essere stato l'elemento più rilevante da un punto di vista monumentale, almeno nel VI secolo⁸¹³.

La costruzione del complesso, orientato canonicamente a E, comportò un intervento di parziale livellamento e di intaglio del banco roccioso, che venne utilizzato come substrato di fondazione⁸¹⁴. Per la produzione della malta necessaria alla costruzione e, probabilmente, per la fornitura di laterizi, fu impiantata una calcara (XLI) in una zona prossima alla basilica, a pochi metri a S, verso il mare⁸¹⁵.

L'aula principale (32,5 x 17,2 m), a tre navate divise da sedici colonne su stilobati e da plutei negli intercolumnni⁸¹⁶, era pavimentata a mosaico, come anche il nartece (V), una parte del corridoio meridionale (XII) e i vani accessori VIII e IX⁸¹⁷. I mosaici, tutti pertinenti ad un'unica fase, ma probabilmente a due gruppi diversi di artigiani⁸¹⁸, comprendono motivi geometrici con riempitivi zoomorfi e fitomorfi. Gli spazi più significativi sono inoltre segnati da pannelli elaborati e da iscrizioni che menzionano, in forma generica o personale, i membri della comunità che avevano contribuito alla decorazione del complesso⁸¹⁹. Nel nartece tre *emblemata* ornano le entrate (aquile ad ali spiegate, quella centrale con eleganti pavoni agli angoli)⁸²⁰. All'interno dell'aula, la soglia N e quella centrale erano segnate da epigrafi musive orientate verso il presbiterio a ricordo del voto fatto dai donatori per la salvezza delle proprie anime e di quelle della propria famiglia⁸²¹. All'estremità del corridoio XII, parallelo alla navatella meridionale, a pochi metri di distanza da un'altra invocazione musiva di protezione per gli offerenti⁸²², un clipeo includeva una coppia di pavoni ai lati di un *kantharos*⁸²³. Sul lato opposto della basilica, a N, un'ulteriore iscrizione indicava il passaggio verso il battistero, menzionando per nome il donatore del tappeto musivo⁸²⁴.

Lo schema basilicale, cui corrispondeva una copertura a doppio spiovente sulla navata centrale e a spiovente unico sulle navatelle, non presenta particolari caratteri di originalità da un punto di vista tipologico, mentre è peculiare il corridoio S (vani X-XIII), lungo e stretto, che attraverso una porta situata a circa metà del percorso segnava un preciso percorso cerimoniale verso una mensa per offerte e verso l'ambiente XIV, il cui accesso era condizionato dalla presenza di una seconda chiusura. In questo ambiente, con pavimentazione in marmo e a mosaico e dotato di una nicchia-armadio sulla parete N, può essere riconosciuto il luogo in cui venivano conservate le offerte e il vasellame liturgico della chiesa⁸²⁵. A fianco del corridoio si aprivano tre vani (VII-IX) con funzioni di servizio, uno dei quali absidato (VII) oggi privo di pavimentazione, mentre gli altri sono rettangolari e dotati di tessellati musivi.

L'atrio O (VI), con colonne in pietra locale e capitelli a stampella, comunicava con la chiesa mediante un protiro terrazzato (XLIII), poco frequente nelle isole del Dodecaneso, ma che trova confronto nella Grecia continentale⁸²⁶. Precedeva la facciata, che mostra labili tracce di intonaco dipinto, una scalinata di accesso (Fig. V.2.1.2), dalla quale era possibile l'entrata nel nartece e nel

⁸¹³ § IX.

⁸¹⁴ § I.4 (I. Baldini), § II.1 (G. Marsili), § II.2 (V. Casali).

⁸¹⁵ § II.4 (I. Baldini).

⁸¹⁶ § II.1 (G. Marsili).

⁸¹⁷ *Ibid.*

⁸¹⁸ § II.6 (S. Donadei).

⁸¹⁹ § II.7.1. nn. 1-5 (S. Cosentino).

⁸²⁰ § II.6 (S. Donadei).

⁸²¹ § II.7.1, nn. 1-2 (S. Cosentino).

⁸²² § II.1 (G. Marsili) e § II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

⁸²³ § II.1 (G. Marsili) e § II.6.1 (S. Donadei).

⁸²⁴ § II.2 (S. Donadei) e § II.7.1, n. 4 (S. Cosentino).

⁸²⁵ Sugli *skeuophylakia*: BALDINI 2014.

⁸²⁶ § II.1 (G. Marsili).



Fig. V.2.1.2. Kos, S. Stefano, atrio O e facciata della Basilica Sud (ripotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

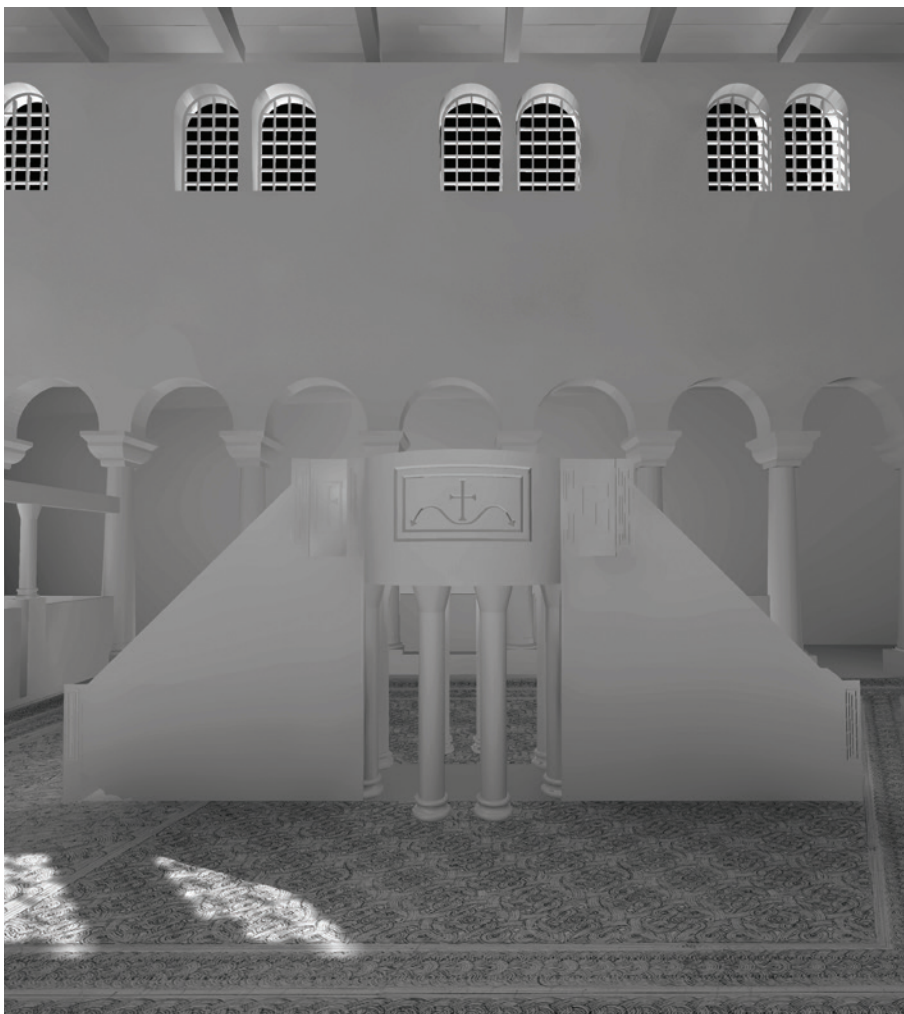


Fig. V.2.1.3. Kos, S. Stefano, ambone a doppia rampa (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

corridoio S⁸²⁷. Un percorso preferenziale è anche quello dall'atrio antistante al battistero verso il narcece e l'aula di culto, come segnalano i mosaici pavimentali⁸²⁸ e le iscrizioni già citate, poste in corrispondenza dell'entrata principale della navata centrale e di quella settentrionale.

La vasta sala N (vani XXIII-XXVI)⁸²⁹ era scandita da portici a colonne in marmi locali e pilastri sui tre lati porticati, che erano dotati di mosaici pavimentali analoghi a quelli della Basilica Sud. È possibile ipotizzare per questo settore una funzione di catecumeneo⁸³⁰, considerando la posizione intermedia tra l'aula di culto e il battistero, nonché la cura profusa nella decorazione musiva.

Precisi percorsi liturgici collegavano il grande vestibolo al battistero a doppio involucro (vani XVIII-XXII), al centro del quale era una vasca cruciforme accessibile per mezzo di gradini e fiancheggiata da due vasche accessorie. Come a S. Gabriele e nell'Episcopio delle Terme Occidentali⁸³¹ l'importanza di questo spazio è segnalata dalla presenza di una pavimentazione a *opus sectile* nello spazio centrale, complementare a quella a mosaico dei corridoi, donata da un cantore di nome Timoteo⁸³².

Per quanto riguarda l'arredo architettonico e liturgico della Basilica Sud, è stato possibile ricostruire un ordine di base-colonna-capitello in marmo bianco o proconnesio, che fornisce anche uno dei termini cronologici di riferimento per la realizzazione del complesso⁸³³.

Al centro della navata principale, l'ambone, a doppia rampa (**Fig. V.2.1.3**), con le scale di accesso realizzate da parti di colonne di reimpiego in marmo bianco e in marmo grigio, aveva la piattaforma superiore delimitata da lastre in proconnesio con decorazione a lemnisci e recava sui plutei della piattaforma due iscrizioni dedicatorie accordate ai contenuti e al tono di quelle dei pavimenti musivi⁸³⁴; parte della stessa transennatura, in marmo grigio, è conservata presso il Kastro di Kos e reca un'iscrizione mutila⁸³⁵. Tracce sullo stilobate del *templon* permettono di ricostruire il sistema di chiusura del presbiterio, con un'alternanza di pilastri sormontati da colonnine e di plutei (**Fig. II.1.23**)⁸³⁶; nello spazio retrostante era collocato un altare rettangolare sormontato da un ciborio su colonne decorate con eleganti croci a rilievo.

Elementi utili per la ricostruzione di questa prima fase di edificazione della basilica, come anticipato, sono gli elementi architettonici e di arredo liturgico. I capitelli imposta ionici delle navate trovano confronto, ad esempio, in esemplari di Costantinopoli databili intorno alla metà del VI secolo⁸³⁷.

La datazione delle stesure pavimentali presenta problemi differenti, che dipendono dalla oggettiva difficoltà di ancorare la lunga tradizione dell'artigianato coo di età tardoantica a elementi di cronologia assoluta. La seriazione proposta per i motivi decorativi non ha fornito finora una definizione convincente sulla base della semplice comparazione stilistica, che spesso assume un carattere circolare, facendo riferimento alle stesure di edifici mai analizzati in maniera adeguata e per i quali, pertanto, continuano a sussistere incertezze di datazione. Considerando queste difficoltà, può essere utile confrontare lo sviluppo dei monumenti meglio noti con la presenza di eventuali tracce

⁸²⁷ Per la stessa disposizione nella Basilica di Doroteo, Eutichio e del presbitero Fotino a Kardamaina v. BROUSKARI 2011 e § II.1 (G. Marsili).

⁸²⁸ § II.1 (G. Marsili) e § II.6 (S. Donadei).

⁸²⁹ § II.2 (V. Casali).

⁸³⁰ § VI (I. Baldini).

⁸³¹ S. Gabriele: BALDINI, LIVADIOTTI 2011, *passim*. Terme Occidentali: BALDINI, LIVADIOTTI 2015, *passim*, in particolare pp. 210-213 (L. Boccardi).

⁸³² § II.7.1, n. 4 (S. Cosentino).

⁸³³ V. nota 837.

⁸³⁴ § II.7.1, n. 6 (S. Cosentino).

⁸³⁵ § II.7.1, n. 7 (S. Cosentino) e § III.3.1 (C. Lamanna).

⁸³⁶ § II.1 (G. Marsili) e § III.3.2 (V. Casali).

⁸³⁷ § II.1 (G. Marsili), § III.2.1 (G. Marsili), § III.3.8 nn. C 1-4.

del terremoto del 551/554, documentato con precisione da Agazia, e che sembra trovare riscontro in una successiva ripresa dell'attività costruttiva nella città di Kos, come evidenziato dalle ricerche nell'Episcopio delle Terme Occidentali, in S. Gabriele e in relazione alle Terme di *odos Stavrou*⁸³⁸. Lo stato di conservazione delle stesure del complesso di S. Stefano è generalmente buono, con una limitatissima risistemazione delle lacune e nessun segno di crolli strutturali sulle pavimentazioni, come nell'Episcopio urbano e in S. Gabriele. Questo sembrerebbe far pensare ad una realizzazione posteriore al sisma. D'altra parte, bisogna riconoscere che il terremoto non costituisce necessariamente un termine cronologico assoluto per tutti gli edifici dell'isola di Kos, dal momento che potrebbe non avere avuto lo stesso effetto sull'intera regione, come è apparso evidente, ad esempio, in occasione del sisma del 2017, concentratosi soprattutto nel capoluogo. Tracce significative di distruzione nel sito di Antimacheia e nell'abitato costiero di Kephalos in relazione agli eventi catastrofici del V e del VI secolo⁸³⁹, tuttavia, farebbero pensare che anche la costa meridionale rientrò nell'area colpita. Occorre aggiungere, inoltre, che se i confronti per i mosaici e le iscrizioni di S. Stefano indirizzano genericamente verso una cronologia nell'ambito del VI secolo, essi devono comunque essere ritenuti omogenei con la decorazione architettonica della Basilica Sud⁸⁴⁰: per questo motivo, e per le analogie decorative con i complessi urbani già citati, sembra probabile che la prima fase del complesso di Kephalos sia da assegnare al terzo quarto del VI secolo, presumibilmente agli anni '60 dello stesso secolo.

Quanto alla sua titolazione, non si può essere certi che la chiesa fosse intitolata *ab origine* a s. Stefano, il cui culto è comunque già molto diffuso dal secondo decennio del V secolo in tutto il Mediterraneo ed è testimoniato anche a Mylasa, dove tra il V e il VI secolo sorgeva un edificio in onore del martire, fondato dal vescovo Basilios. Nella stessa città della Caria, s. Xene, dopo essere stata a Kos, avrebbe fondato nel V secolo una cappella dedicata al santo protomartire e il monastero detto *Coum*, entrambi ricavati all'interno di una residenza privata. A Tinos (Cicladi), inoltre, in un contesto litoraneo e rupestre, è attestata dal VI una devozione a S. Stefano, di cui è partecipe anche uno dei vescovi di Knidos (Caria)⁸⁴¹.

⁸³⁸ BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 22-26 (I. Baldini).

⁸³⁹ Antimacheia: LIVADIOTTI 2016, p. 64, nota 12. Sull'abitato prossimo a S. Stefano v. § VIII e § IX.

⁸⁴⁰ § II.1 (G. Marsili).

⁸⁴¹ BOVON 2003; WISNIEWSKI 2019, pp. 45-46, con bibliografia precedente. Per Mylasa le fonti sono raccolte e discusse in Paweł Nowakowski, Cult of Saints, E00720 - <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E00720>; Paweł Nowakowski, Cult of Saints, E00826 - <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E00826>. Sui rapporti di discendenza religiosa di Kos da Mylasa e sul racconto agiografico: RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSONE 2002, p. 84; BALDINI 2011b, p. 40. Per Tinos: Paweł Nowakowski, Cult of Saints, E01228 - <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E01228>. Per quanto riguarda, invece, il culto di S. Tommaso, è interessante ricordare la dedica di una chiesa a Siphnos nel 786-787: Paweł Nowakowski, Cult of Saints, E01182 - <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E01182>. Il culto, originario di Edessa (Turchia), sarebbe giunto nell'Egeo dall'area siro-palestinese attraverso Cipro: MALAMUT 2001; DI BRANCO 2005.

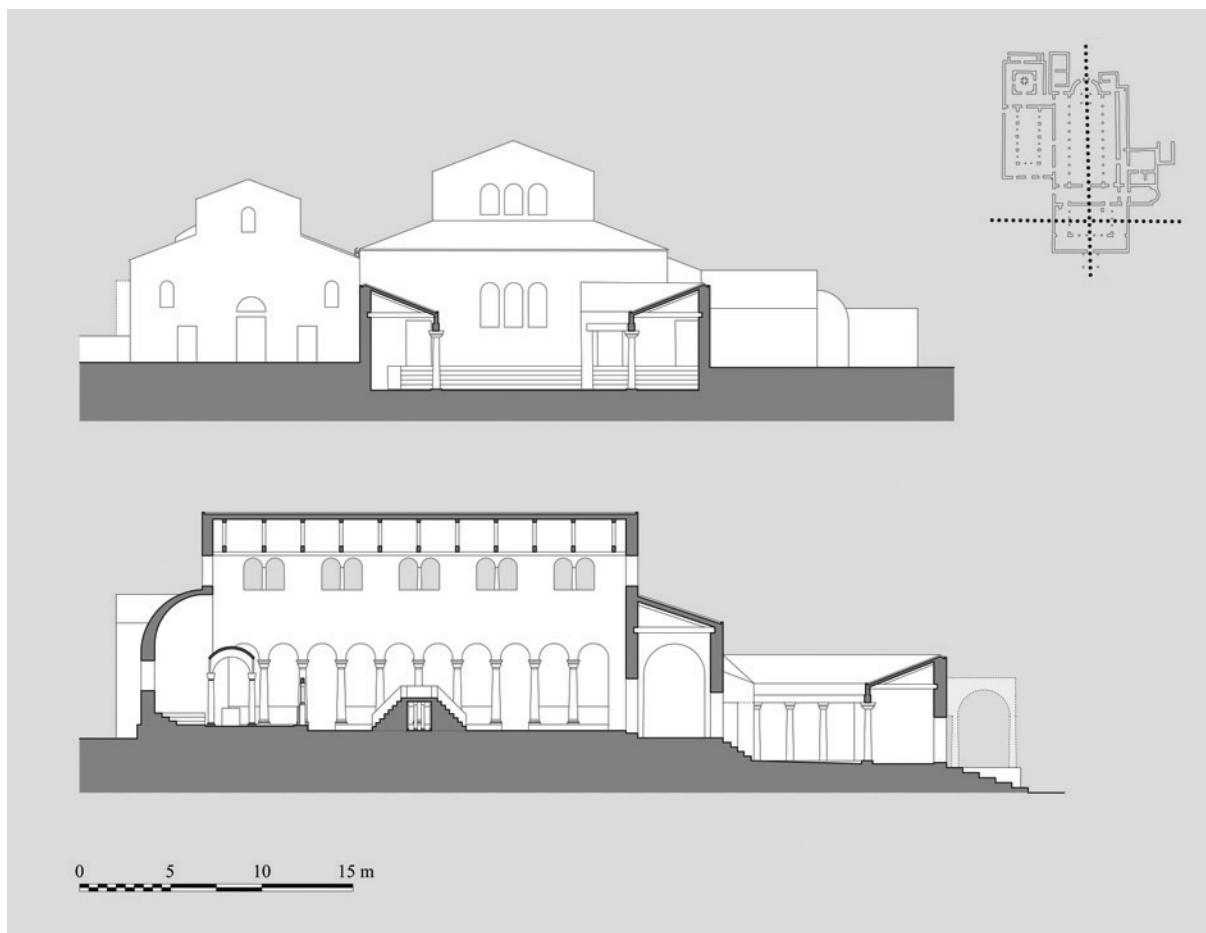


Fig. V.2.2.1. Kos, S. Stefano, sezioni della Fase 1 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

V.2.2. La ricostruzione dell'elevato

Claudia Lamanna

L'impatto visivo del complesso visto dalla strada o dal vicino centro abitato, doveva essere notevole: quattro grandi volumi in un crescendo di altezze, fino allo sveltare del corpo di fabbrica centrale della Basilica Sud, in un contrasto cromatico tra il bianco degli intonaci⁸⁴² e i coppi delle tegole in terracotta⁸⁴³ (Fig. V.2.2.1).

Rispetto alla tradizione costruttiva locale, testimoniata a Kos fin dall'epoca ellenistica⁸⁴⁴, in età tardoantica, nell'isola, viene abbandonato l'uso di disporre i materiali costruttivi a vista, in modo da enfatizzarne l'alternanza cromatica. L'eventuale policromia è affidata invece all'abitudine di intonacare e dipingere le pareti. Il complesso monumentale doveva essere rivestito, sia

⁸⁴² Sono state rinvenute tracce di diversi strati di intonaco, di spessore compreso tra 0,05 e 0,15 m, sull'angolo N-O esterno dell'atrio porticato (USM 13), in parte coperti e preservati dal sovrapporsi delle strutture murarie (USM 158) del vano XXXVI. Rimangono frammenti di un'ampia stesura bianca sul livello basamentale.

⁸⁴³ Non si hanno informazioni sul rinvenimento di grandi quantità di laterizi, ma avendo le murature uno spessore compreso tra 0,50 e 0,65 m si suppone che le coperture siano state costituite prevalentemente da un sistema a capriate ligneo, con coppi e tegole.

⁸⁴⁴ LIVADIOTTI 2010, pp. 27-28.

all'esterno che in parte all'interno⁸⁴⁵, da strati di intonaco dipinto⁸⁴⁶, di cui si conservano alcune tracce di colore rosso su un fondo bianco, nel battistero⁸⁴⁷, nel corridoio meridionale (X, XI, XII)⁸⁴⁸, tra il grande atrio monumentale e la Basilica Sud⁸⁴⁹ e nell'angolo N-O esterno dell'atrio stesso (VI)⁸⁵⁰.

La caratterizzazione gerarchica dei differenti volumi in elevato era ulteriormente rimarcata dal diverso ritmo delle finestrate: più fitto e compatto nel battistero; ordinato e su due livelli⁸⁵¹ per l'atrio e la basilica. La luce naturale doveva incidere in maniera preponderante sul sistema di illuminazione, come lasciano supporre la disposizione dei vani, le differenti altezze dei setti murari e soprattutto il rinvenimento di molteplici serie di colonnine binate⁸⁵².

Come si evince dai resti *in situ*, quasi tutti gli ambienti erano fondati direttamente sul banco roccioso che caratterizza geomorfologicamente l'area, determinando così la messa in opera dei peculiari accorgimenti tecnici già illustrati⁸⁵³. La scelta di modellare le fondamenta nello scoglio stesso, per sottrazione di materia di modesta profondità, rese necessaria già in fase di costruzione l'aggiunta di un filare fuori terra come rinforzo, costituito da blocchi cavati dallo stesso scoglio e affiancati in alcuni tratti alle murature, a doppio paramento e di materiale lapideo eterogeneo⁸⁵⁴.

Sebbene quasi assenti nelle parti inferiori delle opere murarie, grande impiego dovettero avere i laterizi nelle finestrate e negli orizzontamenti, posti in opera listata in costruzioni arcuate e voltate. Riferimenti utili a tale ipotesi ricostruttiva sono, oltre alle evidenze planimetriche e verticali, la copertura a botte rinvenuta in crollo nell'abitato di Kardamaina⁸⁵⁵ e le numerose volte a vela, attestate in diversi contesti coi⁸⁵⁶.

La maggior parte delle basiliche di Kos, come notato da Balducci⁸⁵⁷, sembrerebbe presentare copertura lignea. A S. Stefano ciò potrebbe esser vero, nella Fase 1, solo per la navata centrale della Basilica Sud, per il corpo centrale della sala N e per l'atrio S (Fig. V.2.2.2). Il nartece (V) era probabilmente coperto da una volta a botte, impostata sopra gli estradossi delle porte di ingresso e sormontata da un tetto a falda. Le estremità N e S del vano V, costituendo le campate angolari con le due navate laterali anch'esse coperte a botte, terminavano con volte a crociera in opera listata o in parte in *opus caementicium*, come nel peristilio della latrina/ninfeo⁸⁵⁸ del Quartiere Occidentale di Kos⁸⁵⁹. Tali ipotesi ricostruttive si basano sull'impegno strutturale assolto dai risvolti in direzione E-O della USM 60, sul rapporto proporzionale che intercorre tra

⁸⁴⁵ Le strutture dell'elevato all'interno potevano essere parzialmente rivestite di *crustae* marmoree, nonché da stucchi e affreschi, di cui non rimane però alcuna testimonianza.

⁸⁴⁶ È stato possibile individuare almeno quattro differenti stesure di intonaco, il cui spessore varia da 0,05 a 0,15 m.

⁸⁴⁷ § II.2 (S. Donadei); § IV.

⁸⁴⁸ § II.1 (G. Marsili); § IV.

⁸⁴⁹ § II.1 (G. Marsili); § IV.

⁸⁵⁰ § II.1 (G. Marsili); § IV.

⁸⁵¹ Ci si riferisce al doppio livello di altezze costituito dai muri perimetrali e dai muri sostenuti dai colonnati interni. Gli edifici sembrerebbero tutti svilupparsi su di un unico piano, a differenza della basilica di Mastichari (ORLANDOS 1966, pp. 20-23; KALOPISSI-VERTI 1991, p. 238; PARRISH 2001, p. 334).

⁸⁵² § II.3.5 (V. Casali); § III.3.8, Cob1-Cob10 (V. Casali).

⁸⁵³ § I.4 (I. Baldini).

⁸⁵⁴ § II.1 (G. Marsili); § II.2 (V. Casali) e § IV.

⁸⁵⁵ MAZZILLI 2014 e bibliografia precedente.

⁸⁵⁶ Cfr. il peristilio della latrina/ninfeo del Quartiere Occidentale (MERLETTO 2004) e i coevi battisteri delle basiliche di Zipari, Mastichari e Kapama (ORLANDOS 1928).

⁸⁵⁷ BALDUCCI 1936a; KALOPISSI-VERTI 1991, p. 236.

⁸⁵⁸ BALDINI, LIVADIOTTI 2015, p. 178.

⁸⁵⁹ MERLETTO 1996, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 148-152 e bibliografia precedente. Sebbene l'edificio sia stato completamente ricostruito tra il 1938 e il 1939 (BALDINI, LIVADIOTTI 2015, p. 178), la presenza delle volte è certa essendo stati rinvenuti in crollo blocchi in cementizio delle stesse (MORRICONE 1950, pp. 231 e ss.).



Fig. V.2.2.2. Basilica Sud, vista da N-O della navata centrale (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

spessore delle murature e delle campate coperte in relazione a quelle della latrina/ninfeo, nonché dal confronto con l'elevato del battistero di Zipari, conservatosi fino all'imposta della volta.

Le altezze ipotizzate si basano invece sulle caratteristiche degli elementi dell'ordine architettonico⁸⁶⁰. Nel caso delle porte, la misura suggerita rispetta le proporzioni frequentemente utilizzate in età tardoantica e protobizantina, rintracciabili, ad esempio, nel portale di accesso al battistero del complesso episcopale di Kos⁸⁶¹ o a S. Demetrio a Salonicco⁸⁶².

L'accesso principale al complesso, costituito da un piccolo vestibolo quadrangolare in posizione centrale sul fronte occidentale esterno dell'atrio scoperto (VI), era caratterizzato da cinque larghi gradini (alzata 0,27 m, pedata 0,86 m), tali da colmare il dislivello tra la strada e il piano di calpestio all'interno del triportico. Sul primo piano basamentale dal basso, di maggiori dimensioni, si sviluppavano quattro gradini di cui l'ultimo a Pi greco, sul quale si innalzava un

⁸⁶⁰ § II.1, III.2.1 (G. Marsili). Si è considerata l'imposta della volta a botte delle navate laterali sull'estradosso degli archi a tutto sesto degli intercolumnni.

⁸⁶¹ L'anastilosi del 1938 utilizza blocchi originali conservandone le proporzioni. LIVADIOTTI, ROCCO 1996, fig. 331; BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 137, 298-299.

⁸⁶² ORLANDOS 1952-1956, p. 405.



Fig. V.2.2.3. Interno del battistero visto da N-O (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

protiro sostenuto da piccoli pilastri o colonne⁸⁶³. Tale ipotesi si basa sui resti del nucleo interno di tre dei cinque livelli⁸⁶⁴.

Il piano di calpestio dell'intero complesso fu livellato artificialmente, partendo da una superficie già quasi piana, che degradava naturalmente verso N⁸⁶⁵. Negli ambienti più monumentali esso fu completamente mosaicato, mentre nell'atrio (VI) fu utilizzato un leggero massetto⁸⁶⁶ che presentava una doppia pendenza verso l'angolo S-O, con un dislivello di 0,16 m distribuito su di una lunghezza di circa 9,89 m, utile al deflusso delle acque meteoriche. Qui, infatti, scavata nella roccia, si trova una canaletta (US -20) che convogliava e faceva defluire l'acqua all'esterno.

Nel settore meridionale del grande banco roccioso ciò non fu possibile: qui lo scoglio raggiungeva un'altezza molto più elevata rispetto alla quota delle aule religiose e agli ambienti N ed E. Differenti furono pertanto le scelte costruttive⁸⁶⁷ per i vani IX, XII, XIV e XLII: la parete rocciosa venne tagliata verticalmente, così da costituire essa stessa il perimetro degli ambienti. Nei vani XII, XIV e XLII essa fu rivestita con un paramento in pietra, mentre nel vano IX la si lasciò priva di rivestimento lapideo.

Altre peculiari caratteristiche architettoniche sono rintracciabili nel grande vestibolo a N (XXIII-XXVII). Sebbene funzionalmente interpretabile come una corte, si suppone che l'in-

⁸⁶³ § II.1 (G. Marsili).

⁸⁶⁴ USM 14-18, § II.1 (G. Marsili), § IV.

⁸⁶⁵ Ne sono prova alcuni tratti scoperti del piano di calpestio, con distacco del mosaico: la roccia presenta incavi e tagli naturali con la sola sommità spianata.

⁸⁶⁶ Esso è costituito da malta di calce dalle tonalità ocra, in parte conservatasi presso l'angolo N-E, stesa su di uno strato di livellamento di piccoli frammenti di materiali eterogenei.

⁸⁶⁷ La scelta può essere stata determinata dalla volontà di difendere il fianco N del complesso dalle intemperie del mare e/o dall'intenzione di evitare di dover livellare l'intero banco roccioso.

tero vano fosse coperto, vista la ricchezza della pavimentazione musiva e mancando tracce di canali per il deflusso delle acque⁸⁶⁸. Si ipotizzano perciò volte a botte sulle tre gallerie, a N, O e S, e una copertura a doppia falda lignea sullo spazio centrale. Questa era sostenuta da archi in muratura, al di sopra delle colonne, a loro volta racchiusi a gruppi di due da più ampi archi sorretti da pilastri⁸⁶⁹.

Il battistero era invece a pianta quadrata esterna con ambulacro, quadrata anche all'interno ma con lesene ai quattro angoli (Fig. V.2.2.3). Simile planimetricamente a quello di Zipari, può essere ricostruito con copertura a vela sul vano interno e imposta più alta delle volte a botte nelle gallerie perimetrali, così da consentire l'apertura di finestrate su entrambi i tamburi. La volta doveva essere costituita da mattoni che si disponevano secondo una inclinazione gradualmente crescente, ortogonali al laterizio di colmo dei quattro archi, formando i pennacchi che riempivano lo spazio cuneiforme che si formava tra gli arcosoli dei muri perimetrali e costituendo così la base circolare per la volta.

⁸⁶⁸ La latrina/ninfeo in Kos, ad esempio, presenta sì riquadri musivi nella corte scoperta ma anche canalette di deflusso delle acque meteoriche (MERLETTO 2004).

⁸⁶⁹ § II.2 (V. Casali).

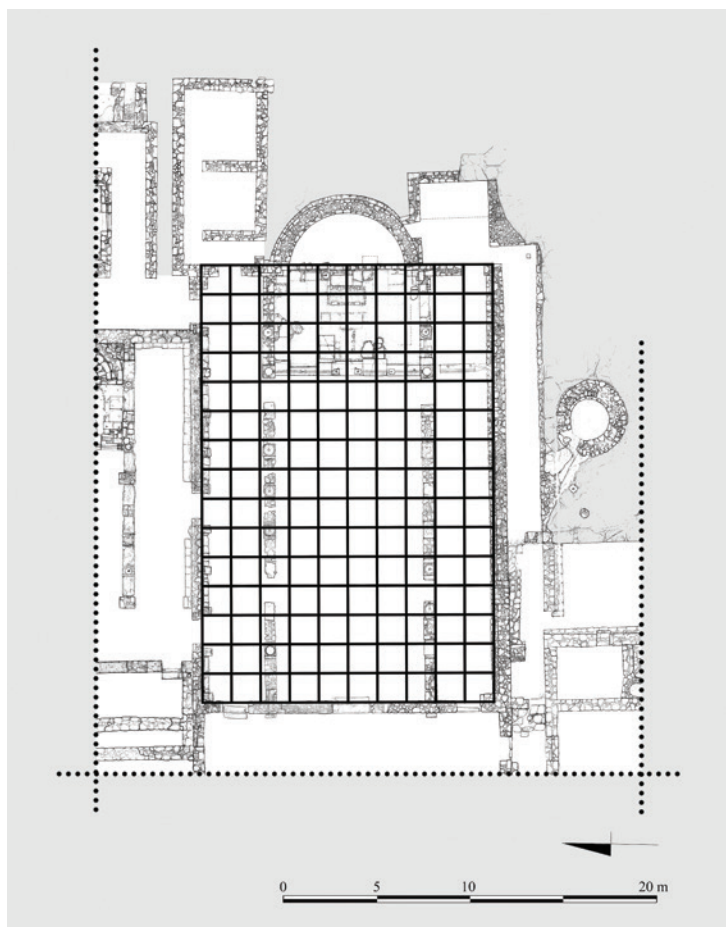


Fig. V.2.3.1. Visualizzazione del modulo di base corrispondente a un piede bizantino coo (elaborazione grafica di C. Lamanna).

V.2.3. Unità di misura e proporzioni

Claudia Lamanna

L'analisi metrologica degli edifici antichi è un aspetto ormai tradizionale dell'archeologia dell'architettura, seppure non ancora adeguatamente sviluppato nell'ambito degli studi sulla tarda antichità in Grecia⁸⁷⁰. Per Kos, l'individuazione di un «piede bizantino»⁸⁷¹ può avvalersi da tempo delle fondamentali ricerche edite da vari studiosi di metrologia bizantina, come A. Choisy⁸⁷², R. Krautheimer⁸⁷³, P.A. Underwood⁸⁷⁴ e E. Schilbach⁸⁷⁵.

Come per molti altri aspetti dell'organizzazione sociale, il sistema metrologico greco-romano sopravvisse invariato in molte zone del Mediterraneo fino al VI secolo⁸⁷⁶: per la misura lineare di co-

⁸⁷⁰ Per Costantinopoli e parte dell'impero d'Oriente: THIEME 1985, pp. 295-297; CHEN 1990, *passim*; OUSTERHOUT 2019, pp. 87-92, in particolare p. 88 nota 19, *passim*. Per il contesto africano: BARRESI 1992, p. 831, nota 1 e bibliografia precedente. Per la prefettura dell'Illirico: SPREMO-PETROVIC 1971.

⁸⁷¹ DE ANGELIS D'OSSAT 1970; DUFAY 1985; BARRESI 1992; BALDINI 2019a.

⁸⁷² CHOISY 1883.

⁸⁷³ KRAUTHEIMER 1937.

⁸⁷⁴ UNDERWOOD 1948.

⁸⁷⁵ SCHILBACH 1970.

⁸⁷⁶ H. Hellenkemper mette in dubbio l'esistenza di un piede bizantino, in favore dell'univoca continuità del piede romano (HELLENKEMPER 1989). E. Russo argomenta che l'originalità scientifica degli autori della prima metà del VI sec., come Simplicio, Giovanni Filopono, Eutocio, Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto, fosse attribuibile alla riscoperta delle scienze ellenistiche (RUSSO 1997, pp. 285-287).

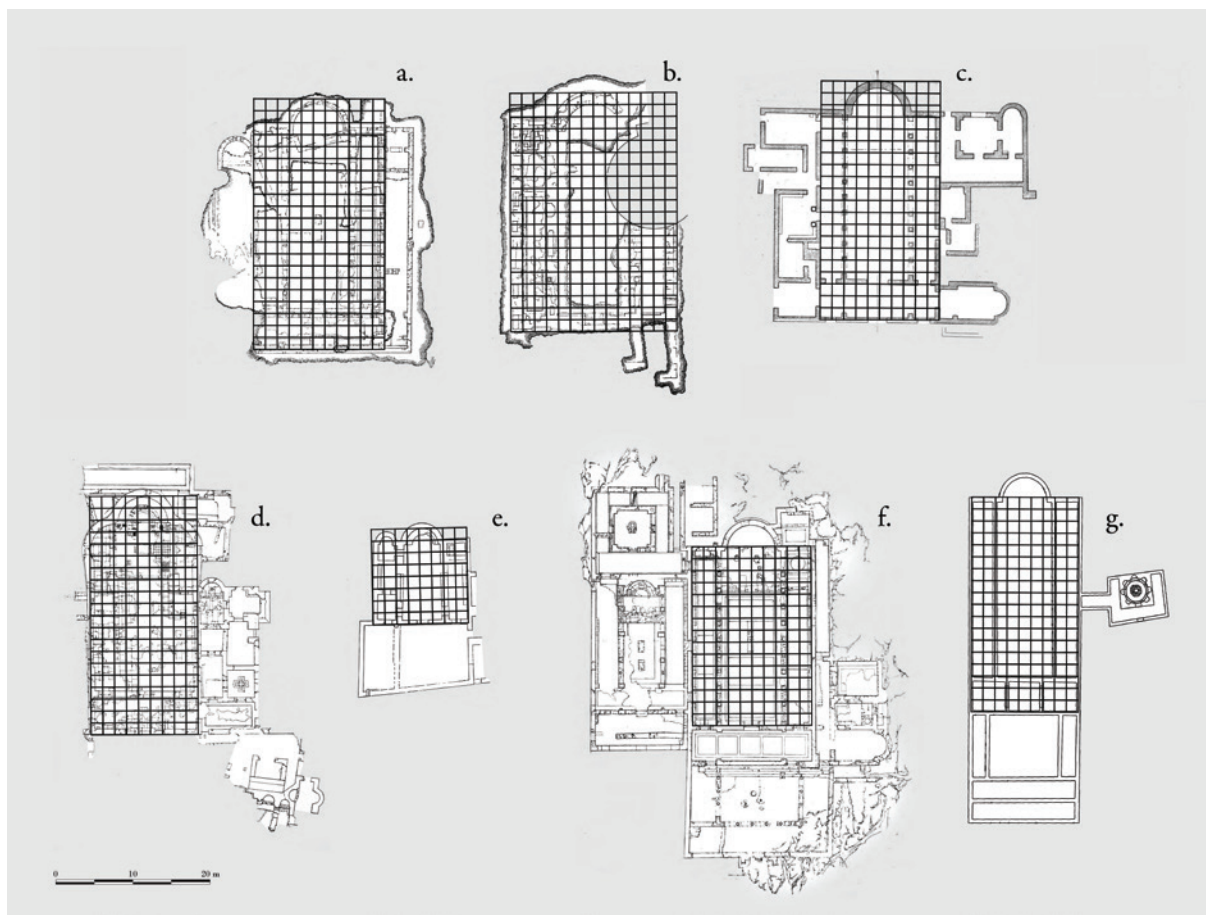


Fig. V.2.3.2. Visualizzazione del modulo di base corrispondente a un piede bizantino coo: a. Basilica di Kamari; b. Basilica di Punta della Sabbia; c. Basilica di S. Paolo; d. Basilica di S. Gabriele; e. Basilica funeraria di Kephalos; f. Basilica Sud di S. Stefano; g. Basilica del Porto (C. Lamanna).

struzione⁸⁷⁷, durante il V secolo inoltrato, nei territori romano orientali⁸⁷⁸ si utilizzava ancora il piede ellenistico⁸⁷⁹. Considerando che un piede bizantino possa derivare dalla somma di un *pes* e un *digitus*⁸⁸⁰ e applicando un piede ben attestato nella Kos di età ellenistica⁸⁸¹ da 0,2925/0,2930 m, con i suoi sottomultipli (nello specifico un *digitus* da 0,01828/0,01831 m), si ottiene un piede bizantino coo di 0,3108/0,3113 m (che otterremo dall'arrotonderemo di 0,31078/0,31131 m).

Ne conseguono rapporti proporzionali di 1:2 per la sola aula della Basilica Sud (30,60 m x 15,58 circa; Fig. V.2.3.1) con 98 piedi di lunghezza per 50 di ampiezza, e un rapporto di 1:3, considerando insieme all'aula anche atrio e protiro di accesso (48,30 m x 15,58 circa). Si ottengono così 155 piedi per 50. I colonnati presentano un interasse regolare di 6 piedi e mezzo, con altezza delle sole colonne di 9 piedi e dell'intero ordine architettonico di 11.

Lo spessore dei muri risulta essere di 2 piedi, sebbene differisca lievemente per ogni setto murario non essendo stati utilizzati mattoni in argilla di misura standard.

⁸⁷⁷ Per un inquadramento generale su progetto e realizzazione di un'opera architettonica in età tardoantica si veda: DOWNEY 1948; OUSTERHOUT 1999; MARSILI 2019;

⁸⁷⁸ Sulle unità di misura lineare adottate nei territori bizantini orientali: UNDERWOOD 1948; SCHILBACH 1970; BARRESI 1992; SALVATORI 2006, p. 18; BALDINI 2019a, pp. 41-44.

⁸⁷⁹ SALVATORI 2006, p. 18 nota 26 e bibliografia precedente.

⁸⁸⁰ Il *digitus*, sottomultiplo di un piede, corrisponde a un 1/16. Si vedano CHOISY 1883; UNDERWOOD 1948.

⁸⁸¹ ROCCO 2013, nota 40 p. 30.

Sulla base di tali misure e rapporti, si è provato a distinguere la presenza di un metodo modulare, ovvero l'intenzionalità nella disposizione e proporzionamento, delle parti e del tutto, su una griglia a maglia quadrata⁸⁸². Il valore del modulo che si riporta è derivato dalla misurazione, per le opere della prima fase costruttiva, dell'altezza dei ricorsi dei paramenti murari, comprensivi degli allettamenti di malta, e soprattutto dei rilievi planimetrici⁸⁸³, considerando le misure del monumento al netto delle strutture murarie, prive cioè di rivestimenti e decorazioni. Tale scelta è stata attuata sia per la mancanza di intonaci e *opus sectile*, sia perché l'opera dei decoratori, pittori e mosaicisti, era ben distinta da quella degli architetti⁸⁸⁴. Si ipotizza dunque che il progetto architettonico possa essersi basato su un modulo base avente il lato di 1,55 m circa, ovvero di 5 piedi.

L'aula basilicale meridionale, comprendente narcece e catino absidale, misurerebbe perfettamente 20 moduli E-O per 10 N-S, vale a dire 5.000 piedi quadrati. Il reticolo posto sull'impianto di prima fase nella sua totalità corrisponderebbe a una griglia di 35 moduli E-O per 25 N-S, ovvero 21.875 piedi quadrati, corrispondente a poco più di un *actus*⁸⁸⁵ e mezzo al quadrato⁸⁸⁶.

Applicando tale maglia progettuale ad alcune delle basiliche dell'isola⁸⁸⁷ e supponendo che essa possa esser stata impiegata per la loro edificazione (Fig. V.2.3.2), si evince un rapporto di 1:1 per la basilica di Kapama (11x10 moduli); di 1:2 per la Basilica del Porto (28x15 moduli) e per quella di Kamari (21x11 moduli); di 2:3 per la basilica di Punta della Sabbia (15x11 moduli) e di S. Paolo a Zipari (14x10 moduli); infine, di 3:4 per Mastichari (13x9 moduli). Dai risultati ottenuti, molto diversi tra loro, si ricava che probabilmente non vi era una regola proporzionale fissa, ma esisteva comunque un'unità di misura base.

⁸⁸² BARRESI 1992, p. 831-842.

⁸⁸³ Avendo le strutture murarie subito numerosi rifacimenti, anche in epoca moderna, si è preferito basarsi sull'estensione planimetrica.

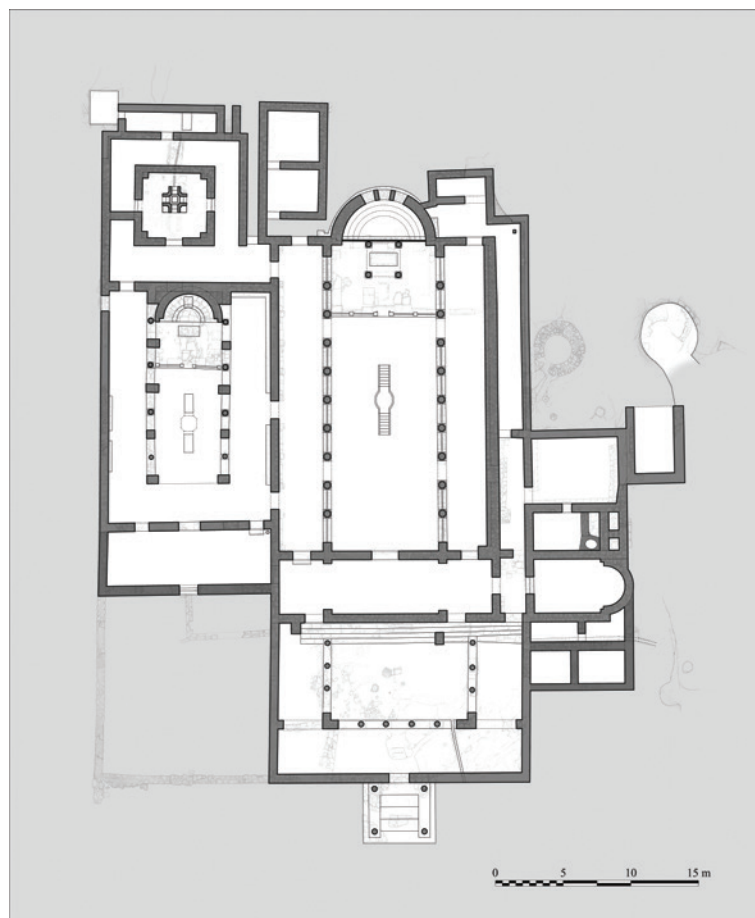
⁸⁸⁴ BARRESI 1992, p. 832 nota 2 e bibliografia precedente; SALVATORI 2006, p. 18 nota 26; MARSILI 2019, pp. 199-219.

⁸⁸⁵ 14400 *pedites* al quadrato.

⁸⁸⁶ Il margine di errore potrebbe attribuirsi proprio al metodo di misurazione tardoantico che, basandosi su una strumentazione di cantiere di dimensioni relativamente ridotte (OUSTERHOUT 1999, pp. 58-85; BALDINI 2019a, pp. 39-40, nota 35 p. 40), incrementa l'inesattezza di realizzazione sulle grandi dimensioni. Inoltre, le tecniche costruttive e i materiali hanno di per sé un alto grado di imprecisione nel compimento di un'opera (UNDERWOOD 1948, p. 65).

⁸⁸⁷ Le misurazioni non sono basate sul rilievo diretto dei monumenti, ma sulla misurazione tratta da immagini edite, quasi mai finalizzate alla determinazione dell'unità di misura usata nella costruzione e pertanto con una scala di disegno non adeguata. Ciò comporta inevitabilmente imprecisioni di calcolo, per il cui miglioramento si rimanda ad altra sede. Inoltre, i dati tratti dall'analisi di così pochi edifici andranno considerati come rappresentativi di una realtà molto più estesa e complessa. La scelta delle basiliche è dettata dalla loro data di fondazione più o meno coeva al complesso di S. Stefano e dall'assenza di preesistenze tali da condizionarne la progettualità. Le misurazioni sono state fatte nelle sole aule di culto, comprensive di narcece e abside, escludendo perciò l'atrio.

Fig. V.3.1.1. Kos, S. Stefano, planimetria della Fase 2 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).



V.3. Fase 2

V.3.1. Il monumento

Isabella Baldini

Ingenti interventi di ristrutturazione interessarono, a pochi decenni di distanza dalla sua primitiva costruzione, l'area settentrionale e meridionale del complesso (Fig. V.3.1.1, Tav. 3)⁸⁸⁸. Il vestibolo N venne trasformato in una basilica a tre navate separate da due file di cinque pilastri alternati a quattro colonne (18,3 x 13,2 m), la cui abside semicircolare fu costruita obliterando il precedente passaggio verso il corridoio O del battistero. Quest'ultimo edificio continuò a rimanere in comunicazione con la nuova aula di culto attraverso un passaggio tra i vani XXII e XXVI. Al centro della basilica fu posto un ambone a doppia rampa, purtroppo perduto⁸⁸⁹, in asse con il *templon* e con il ciborio sormontante l'altare. Presso questo elemento è possibile riconoscere resti di una nuova pavimentazione in lastre marmoree bianche e nere⁸⁹⁰. Contestualmente venne parzialmente smontato lo stilobate O della sala, e al suo posto fu realizzato un *emblema* musivo di fattura assai rozza rappresentante uccelli (di cui ne è rimasto uno solo) ai lati di un *kantharos* (Fig. V.3.1.2): tale elemento della decorazione a mosaico si conserva solo in parte, come anche l'iscrizione che lo accompagnava, menzionante un donatore, forse di nome Agapito⁸⁹¹.

⁸⁸⁸ § II.2 (V. Casali).

⁸⁸⁹ La presenza di tale elemento è chiaramente riconoscibile sulla pavimentazione. Non può purtroppo essere identificato in nessuno dei frammenti di ambone conservati nel Kastro di Kos.

⁸⁹⁰ § II.2 (V. Casali).

⁸⁹¹ § II.6 (S. Donadei) e § II.7.1, n. 5 (S. Cosentino).

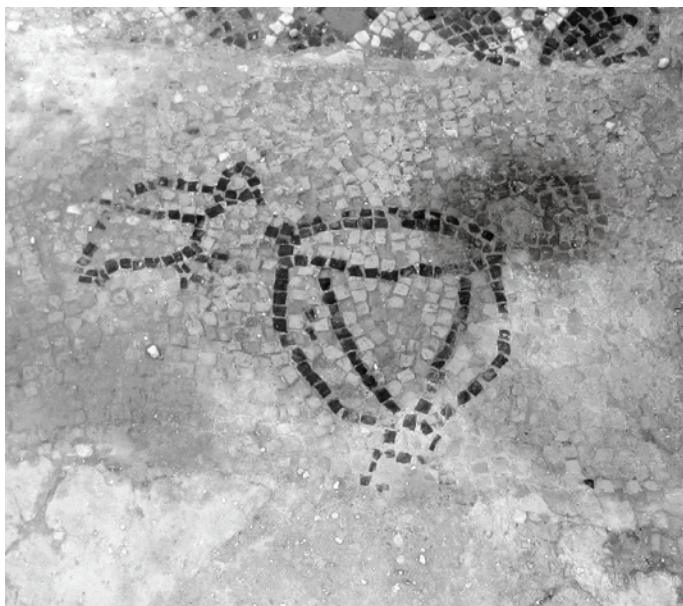


Fig. V.3.1.2. Mosaico della Basilica Nord (foto di V. Casali).

Sulla base di questa testimonianza, e considerando la necessità di distanziare cronologicamente la riorganizzazione del complesso rispetto al primo periodo d'uso, nonché la fattura assai rozza del lacerto musivo superstite rispetto al panorama musivo del Dodecaneso, è possibile proporre per la Fase 2 una datazione al primo quarto del VII secolo.

Il nuovo insieme monumentale assume la forma di una basilica doppia con atrio di ingresso e battistero⁸⁹². La Basilica Sud riceve un *synthronon* semicircolare a ridosso dell'abside. Nel settore meridionale dell'area alcuni interventi presuppongono la risistemazione del sistema di deflusso dell'acqua piovana e l'inserimento di spazi ed elementi costruttivi per lo svolgimento di attività accessorie, come sembrano mostrare ad esempio l'aggiunta di vani di servizio (XXX, XXXI, XXXII, XXXIX) a S dell'atrio e di un bacino circolare in laterizi all'interno del vano VIII⁸⁹³. In generale gli interventi della Fase 2 sembrano corrispondere a esigenze di adeguamento funzionale del complesso, che agli inizi del VII secolo vive il proprio momento di maggiore sviluppo dimensionale, continuando a costituire il più importante punto di riferimento monumentale e religioso della baia di Kephalos.

⁸⁹² § VI (I. Baldini).

⁸⁹³ § II.1 (G. Marsili).



Fig. V.3.2.1. Sezioni della Fase 2 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

V.3.2. La ricostruzione dell'elevato

Claudia Lamanna

In questa fase gli interventi costruttivi nel complesso monumentale interessano principalmente l'atrio N, il fronte O del battistero e parte del vano XIV (Fig. V.3.2.1): pesanti manomissioni, connesse alla creazione del nuovo presbiterio, modificarono radicalmente aspetto e assetto strutturale dell'ormai rifunzionalizzato grande vestibolo N (XXIII-XXVII).

La trasformazione più consistente per la stabilità strutturale degli ambienti XXV e XXVII fu la rimozione delle due colonne del lato occidentale del portico, per donare al vano XXV, con il nuovo presbiterio, l'aspetto di una basilica a tre navate (Fig. V.3.2.2). Il tratto di stilobate in cui erano infisse le colonne venne rasato e sopraggiunse presumibilmente un dissesto nelle coperture. Sebbene i sostegni smontati non avessero funzione portante, una così considerevole modifica, con l'aggiunta della spinta del nuovo narcece (XXVIII, XXXII; Fig. V.3.2.3), determinò uno squilibrio statico di cui non si conosce pienamente l'entità. Trattandosi di un'operazione di rafforzamento e non di costruzione *ex novo*, è probabile che nessuna delle coperture subisse danni tali da dovere essere completamente sostituita⁸⁹⁴. La risoluzione adottata per sopperire a tale conseguenza fu l'aggiunta, verso il centro dell'edificio, di un nuovo paramento (USM 129, 128, 130) a tre dei dieci pilastri (USM 39, 49, 53).

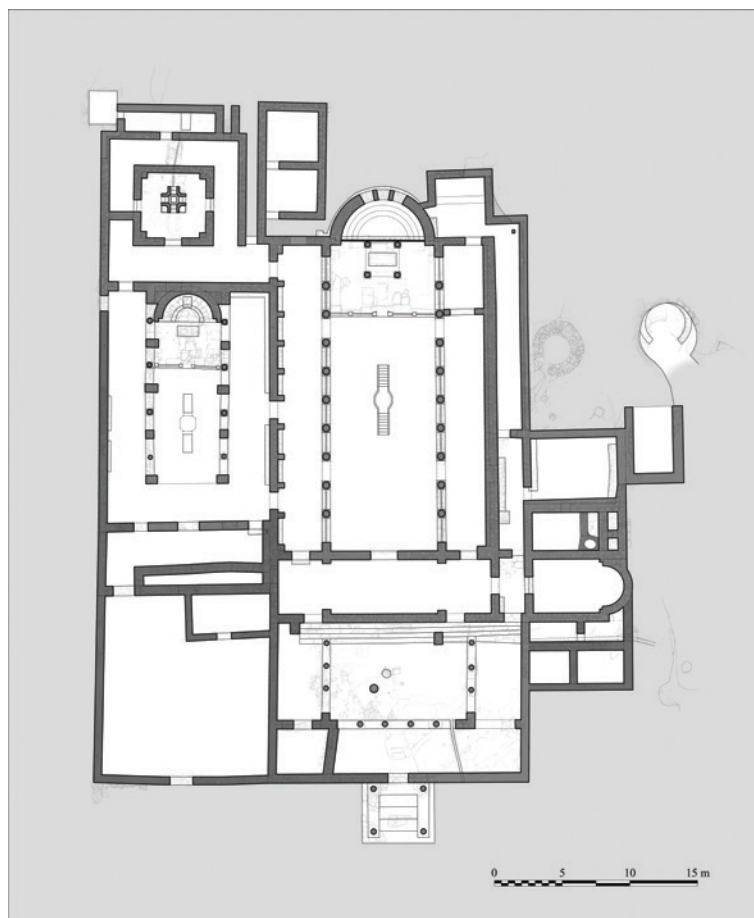
⁸⁹⁴ Anche il pavimento musivo venne conservato in uso.



Fig. V.3.2.2. Basilica Nord, interno della navata centrale (ipotesi ricostrrttiva di C. Lamanna).

Volumetria e aspetto generale del complesso rimasero all'esterno quasi invariati (**Fig. V.3.2.4**), fatta eccezione per l'addossarsi del volume del nuovo narcece (XXVIII, XXXII). I rifacimenti necessitarono dunque sicuramente di nuovi intonaci sui prospetti interni ed esterni, nell'aula N — ormai divenuta una basilica — e nel corridoio meridionale del battistero (XXII), ma solo di una parziale sostituzione delle coperture, le cui altezza e orditura rimasero invariate.

Fig. V.4.1.1. Kos, S. Stefano, ricostruzione della Fase 3 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).



V.4. Fase 3

V.4.1. Il monumento

Isabella Baldini

Ulteriori attività di ricostruzione (Fig. V.4.1.1, Tav. 3) sembrano determinarsi a seguito di un evento sismico che in una certa misura dovette provocare un indebolimento della statica degli edifici e alcuni danni in singoli punti del complesso. Di esso sono testimonianza il frazionamento dell'atrio O, l'abbandono degli ambienti a N-E dell'abside della Basilica Sud, il rinforzo di tutti i muri perimetrali dello stesso edificio, con il conseguente abbandono di alcuni passaggi⁸⁹⁵. Riparazioni delle pavimentazioni musive si notano in alcuni settori del monumento, come ad esempio nella navatella S⁸⁹⁶. Nell'ambiente IX vennero create due banchine parallele, obliterando l'accesso al vano contiguo VIII⁸⁹⁷.

Anche nell'area settentrionale del complesso si interviene con la costruzione di un nuovo atrio (vani XXXIV, XXXV, XXXVI) e delle stanze XXVIII, XXXIII e XXXV-XXXVI⁸⁹⁸.

La datazione di questa fase, nella quale il complesso continua a svolgere funzioni religiose, presenta notevoli incertezze. Certamente essa dovette essere successiva al primo quarto del VII secolo, e forse collocarsi nel secolo successivo: in questo caso potrebbe collegarsi — ma si tratta solo di una labile ipo-

⁸⁹⁵ § II.1 (G. Marsili).

⁸⁹⁶ *Ibid.*

⁸⁹⁷ *Ibid.*

⁸⁹⁸ § II.2 (V. Casali).

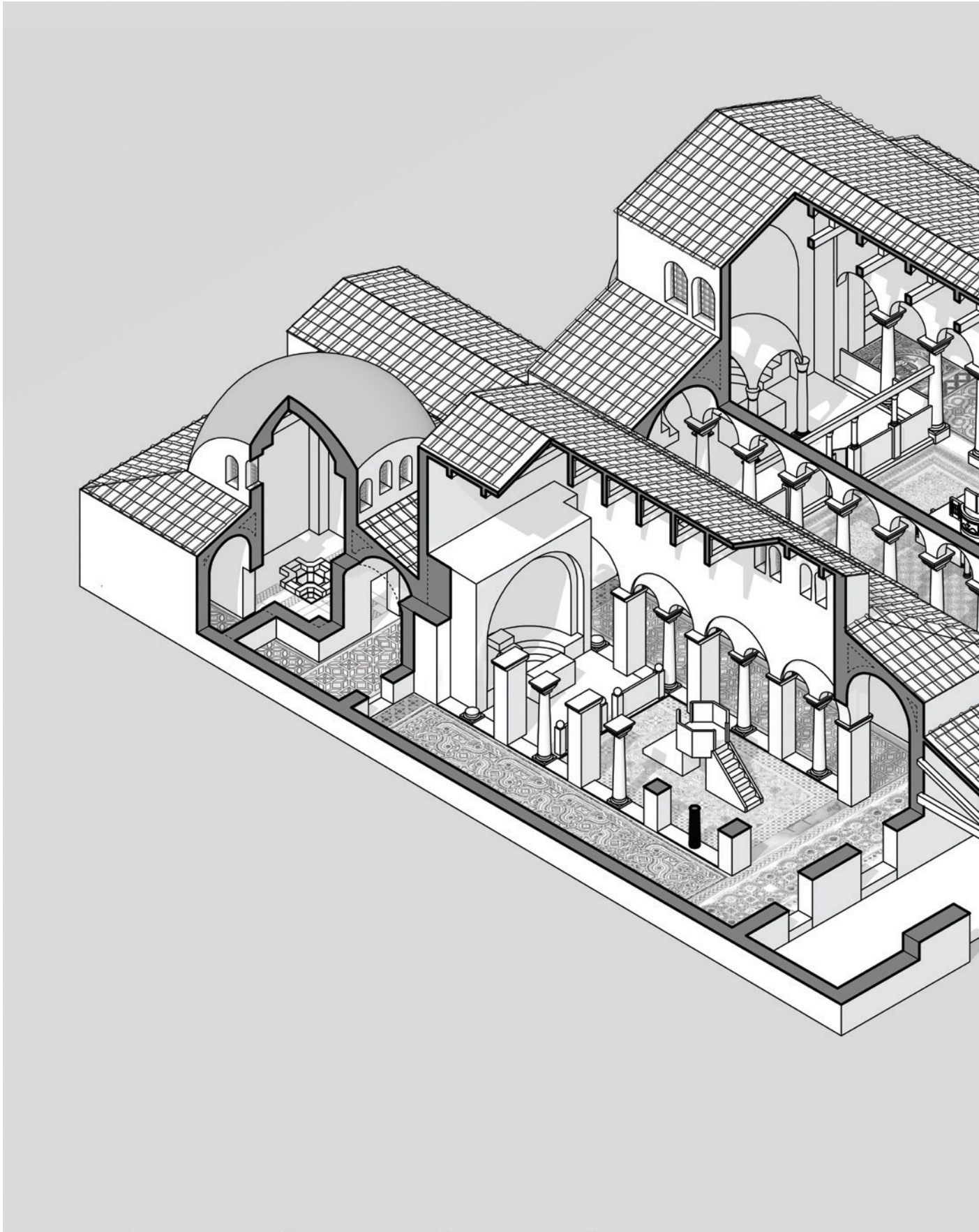
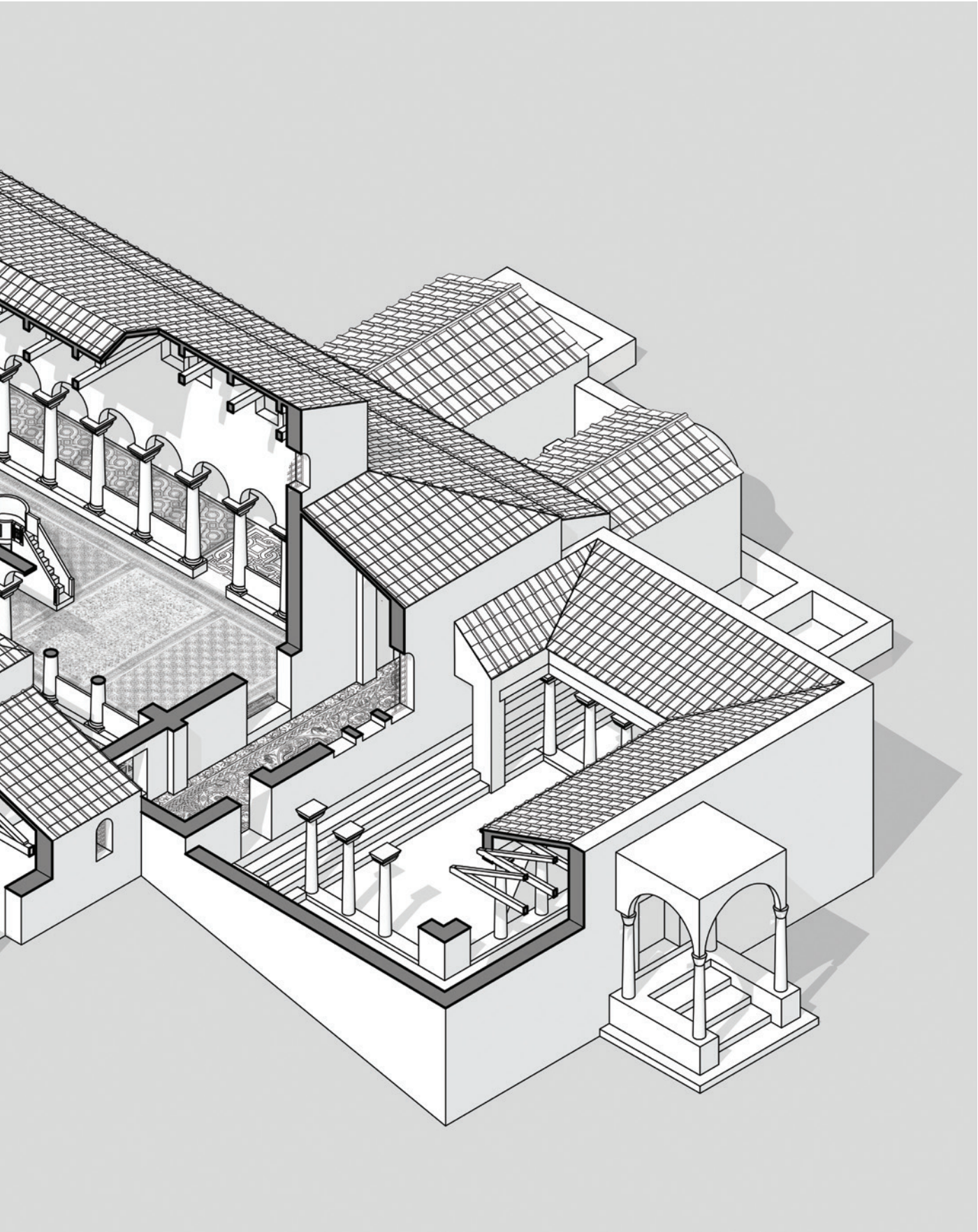


Fig. V.3.2.3. Kos, S. Stefano, spaccato assonometrico della Fase 2 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).



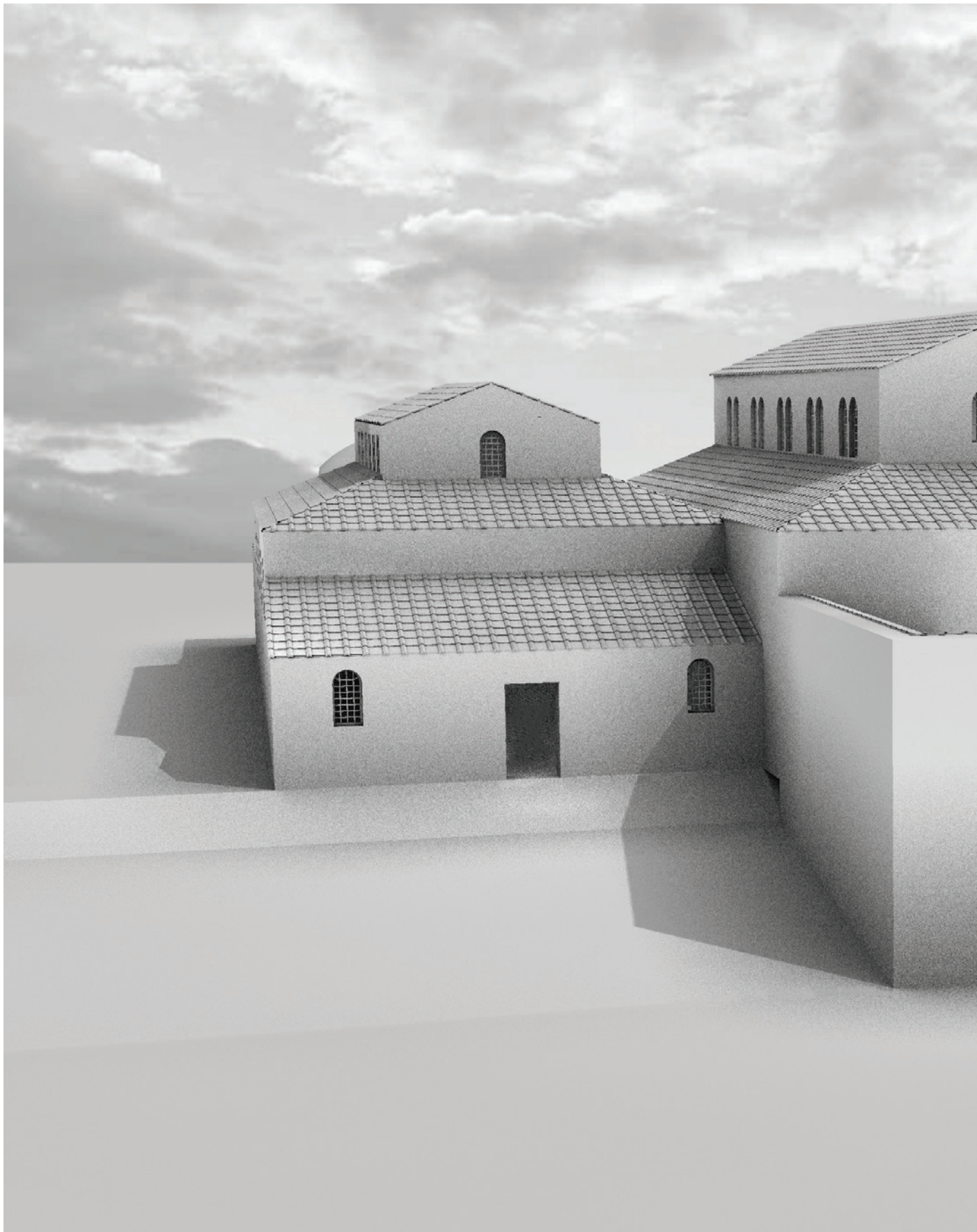


Fig. V.3.2.4. Ricostruzione delle volumetrie dell'intero complesso nella Fase 2 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).



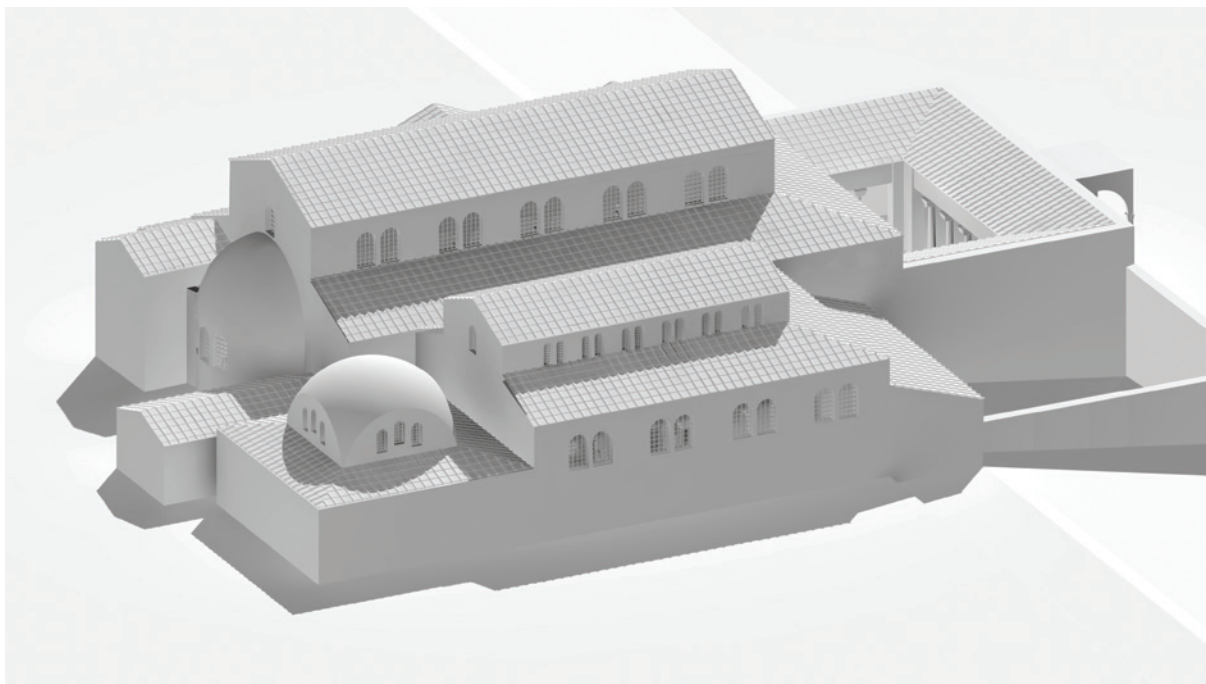


Fig. V.4.2.1. Ricostruzione delle volumetrie dell'intero complesso nella Fase 3 (ipotesi ricostruttiva di C. Lamanna).

tesi — alla eruzione vulcanica di Thera e Therasia, del 726, o al violento terremoto cretese del 796⁸⁹⁹.

Non è possibile essere certi della pertinenza a questa fase del piccolo capitello con croce greca incisa (C6), rinvenuto nell'area della Basilica Nord e databile all'età mediobizantina⁹⁰⁰.

Il complesso sembra subire successivamente a questa III fase un progressivo abbandono, con la perdita definitiva delle funzioni religiose. Quando quest'ultimo processo sia avvenuto è impossibile, allo stato della documentazione superstite, persino ipotizzare.

V.4.2. La ricostruzione dell'elevato

Claudia Lamanna

La trasformazione di maggior impatto, estetico e strutturale, in questa fase fu la realizzazione di un nuovo grande atrio (XXXIV, XXXV, XXXVI) a O del nartece della Basilica Nord, di cui ci è però noto quasi esclusivamente il perimetro.

Sebbene questo accrescimento del complesso monumentale a N-O comportasse una specularità planimetrica per le due basiliche e un notevole cambiamento dei prospetti verso la strada, non vi furono modifiche alle coperture (Fig. V.4.2.1). Il nuovo grande spazio prospiciente a O la Basilica Nord doveva infatti essere privo di copertura.

⁸⁹⁹ AMBRASEYS 2009, p. 226 e pp. 238-239.

⁹⁰⁰ § II.2 (V. Casali), § III.3.8.

V.5. Gli interventi successivi

V.5.1. Il monumento

Isabella Baldini

Alla defunzionalizzazione religiosa del complesso fa seguito il frazionamento di alcuni settori, in particolare degli atri, con l'inserimento di setti murari che corrispondono a un diverso e non sistematico impiego degli spazi precedenti. Non sappiamo se tale sistemazione comportasse anche l'uso con funzione produttiva di alcuni vani. Cessata la funzione religiosa degli edifici, di essi se ne conserva forse il ricordo negli agiotoponimi di S. Stefano e di S. Tommaso⁹⁰¹, ma nessuna struttura o riferimento al monumento vengono riportati nella scarsa documentazione basso medievale su Kephalos⁹⁰².

Lo scavo degli anni '30 del Novecento viene forse condotto sulla base dell'osservazione dei resti ancora visibili e dello sporadico materiale scultoreo ed epigrafico ancora visibile *in situ*. Dopo i restauri promossi dal governatorato italiano⁹⁰³, durante la Seconda guerra mondiale le chiese si trovano al centro del sistema difensivo della baia di Kephalos e l'area viene trasformata in un campo minato⁹⁰⁴. Sullo scoglio a S della basilica meridionale è realizzata una torretta di avvistamento, che costituisce l'evidenza più recente della zona⁹⁰⁵.

V.5.2. La ricostruzione dell'elevato

Claudia Lamanna

Il grande atrio N (XXXIV, XXXV, XXXVI), prima della cessazione della funzione religiosa del complesso, venne frazionato in più stanze, di cui solo una ci è nota nell'angolo S-E. Questi vani, tutti di modeste dimensioni, si sviluppavano su un unico livello e con tetti lignei monofalda, con orditura e inclinazioni differenti. Murature e coperture si conservarono in elevato a lungo, anche dopo la dissoluzione di parte dell'insieme monumentale.

⁹⁰¹ § I.1 (I. Baldini).

⁹⁰² *Ibid.*

⁹⁰³ *Ibid.*

⁹⁰⁴ *Ibid.*

⁹⁰⁵ § II.5 (I. Baldini).

VI. REIMPIEGO, ARCHITETTURA E SPAZIO RELIGIOSO

VI.1. Il filo interrotto della memoria: pratiche del reimpiego a Kos e a S. Stefano

Isabella Baldini

La costruzione del complesso di S. Stefano coincide con l'eliminazione fisica di alcuni monumenti funerari di età ellenistico-romana⁹⁰⁶, che erano probabilmente disposti lungo una delle strade costiere del golfo di Kephalos. Di alcuni dei personaggi commemorati si sono conservati i nomi: Bibios (*Vibius*)⁹⁰⁷, Samia figlia di Timandros⁹⁰⁸, Ariston e Aristothemios⁹⁰⁹, Nikasagoras (**Fig. VI.1.1**)⁹¹⁰, Philaitos⁹¹¹, membri della élite locale e pertanto ricordati attraverso le forme tipiche di sepoltura del loro ceto di appartenenza⁹¹².

A questi documenti si aggiunge nella medesima area, in un secondo uso funzionale o come elemento di reimpiego nelle murature, un certo numero di blocchi anepigrafi, oltre a basi, colonne, capitelli, soglie e rivestimenti marmorei⁹¹³ tratti da edifici precedenti. Le stesse scale dell'ambone della Basilica Sud sono ricavate da colonne di un ordine colossale, adattate alla struttura a doppia rampa dell'arredo liturgico⁹¹⁴. Schegge marmoree provengono, infine, dagli strati di preparazione della lastricatura del bema e dell'abside, accumulate e reimpiegate durante la costruzione della Basilica Sud⁹¹⁵.

Pur con i limiti di una ricerca basata su strutture scarsamente conservate in alzato, il cantiere di S. Stefano sembra configurarsi quindi, almeno in parte, come un sistema che riadatta quando possibile il

⁹⁰⁶ § VIII.1 (S. Cosentino) e § V.1 (C. Lamanna).

⁹⁰⁷ § III.3.8, B125.

⁹⁰⁸ IG XII 4, 4, 3255. § III.3.8, Ci2 (Fig. III.3.8.35).

⁹⁰⁹ IG XII 4, 4, 3269. § III.3.8, T3. Il cippo Ci4 (§ III) conserva invece l'iscrizione mutila di un *komarchos*: IG XII 4, 3345 (II-III sec.). Cfr. anche § VIII.1 (S. Cosentino).

⁹¹⁰ § IV, USM 22

⁹¹¹ § III.3.8, B19.

⁹¹² Sui monumenti funerari di età ellenistico-romana ricostruibili cfr. § III.3.7 (C. Lamanna).

⁹¹³ § III.3 e § III.3.8.

⁹¹⁴ § III.3.8, A1-A2 (C. Lamanna).

⁹¹⁵ § II.1 (G. Marsili).



Fig. VI.1.1. Kos, S. Stefano, Basilica Sud, particolare dell'iscrizione reimpiegata nell'abside, USM 22 (foto di I. Baldini).

materiale lapideo disponibile nelle vicinanze. Esso comprende i frammenti ancora circolanti nell'area o reimpiegati nelle murature, ma anche una percentuale non quantificabile di scarti architettonici e scultorei sottoposti a calcinazione nell'apprestamento contiguo alla chiesa meridionale⁹¹⁶. A tali *disiecta membra* si aggiungono gli elementi lapidei meglio riconoscibili, selezionati e trasportati nell'area del complesso ecclesiastico per contribuire al suo arredo architettonico, come, ad esempio, le parti costitutive dell'ambone.

Nell'ambito del materiale importato spiccano infine gli elementi eseguiti appositamente per l'edificio, come le parti in marmo proconnesio⁹¹⁷: le basi, le colonne e i capitelli dell'aula di culto, gli elementi del *templon* e del ciborio, sui quali doveva concentrarsi l'attenzione dei fedeli e che, insieme ad alcuni particolari decorativi, come l'*opus sectile* del battistero o i mosaici pavimentali, connotavano qualitativamente il complesso ecclesiastico secondo i canoni dell'architettura religiosa del periodo, generalmente più concentrati sulla resa dell'insieme costruttivo che sui singoli particolari.

Considerando nello specifico i reimpieghi, si può osservare che quelli riconoscibili rappresentano una percentuale relativamente bassa del materiale da costruzione adoperato nel complesso ecclesiastico⁹¹⁸, ma si deve anche osservare che lo stato di conservazione di una ulteriore quantità di elementi non permette di riconoscerne la funzione originaria. Questi due fattori — scarsità numerica degli *spolia* e frammentarietà del materiale — da un lato possono dipendere dal modesto livello monumentale del quartiere del villaggio di Isthmos⁹¹⁹ in cui si inseriscono la chiesa e il battistero della Fase 1, dall'altro dalla cronologia delle operazioni di reimpiego, non anteriori al secondo terzo del VI secolo e quindi molto distanti temporalmente dalle opere architettoniche di provenienza dei manufatti. Tali strutture potevano risultare ormai inattuali per la loro natura intrinseca, oppure perché danneggiate in maniera irrecuperabile da eventi sismici, da azioni intenzionali, o dal semplice trascorrere dei secoli.

⁹¹⁶ § II.4 (I. Baldini).

⁹¹⁷ § III.3.8.

⁹¹⁸ La percentuale calcolabile non arriva al 30 %: cfr. § V.1 (C. Lamanna). Sul reimpiego di materiale da costruzione a Kos dal medioevo all'età moderna: LAURENZI 1955-1956, p. 60

⁹¹⁹ Sulla denominazione e lo sviluppo dell'insediamento cfr. § VIII.1 (S. Cosentino).

Fig. VI.1.2. Kos, Quartiere del Porto. Veduta aerea della basilica (da BALDINI, LIVADIOTTI 2011).



Le caratteristiche del reimpiego di età tardoantica a Kephalos possono essere confrontate con la casistica offerta dagli altri edifici di culto cristiani dell'isola. Variano i tempi delle operazioni edilizie e può essere differente il ruolo delle nuove strutture da un punto di vista della fruizione collettiva, ma è tratto comune una progressiva perdita della memoria sociale dei monumenti di origine, che coincide con la frammentazione e dispersione del materiale lapideo pertinente alle fasi pre-cristiane.

Nella città capoluogo si può notare, ad esempio, che la Basilica del Porto, costruita nella seconda metà del V secolo in un settore urbano caratterizzato da una fitta monumentalizzazione⁹²⁰, riutilizza direttamente per le fondazioni i grandi blocchi di *malakopetra* smontati dal vicino Santuario di Afrodite (Fig. VI.1.2)⁹²¹. Da tale complesso proviene anche il materiale usato per lo stilobate, in grandi conci di marmo, e un frammento di doppia colonna angolare⁹²², mentre è più difficile risalire alla provenienza delle colonne in granito grigio rinvenute nei pressi della chiesa e reimpiegate come ulteriori *spolia* nel Kastro di Neratzia⁹²³. Anche le terme connesse con la chiesa⁹²⁴ e il più tardo edificio forse residenziale sorto a N dei propilei della Basilica del porto⁹²⁵, sono caratterizzati da un diffuso impiego nell'opera muraria di schegge di marmo e di laterizi di riuso. Tutto il quartiere nella fase tardoantica sembra impostarsi direttamente sulle macerie degli edifici precedenti, e si pensa che questo possa essere avvenuto dopo il sisma del 469⁹²⁶, che determina una cesura nel mantenimento in alzato degli edifici sacri pagani, verosimilmente già da tempo interdetti al culto sulla base della normativa vigente, e quindi resi disponibili per lo smontaggio⁹²⁷.

⁹²⁰ PELLACCHIA 2015a, p. 45 e p. 52. V. anche MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 63-64. In una fase successiva, probabilmente posteriore alla metà del VI secolo, la Basilica del porto acquisì un nuovo arredo architettonico, di cui fanno parte capitelli imposta in proconnesio: *ibid.*, p. 42. Sul quartiere di età ellenistico-romana: ROCCO 1996; KOSMOPOULOS 2018, con bibliografia precedente.

⁹²¹ MORRICONE 1950, p. 66; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 122; PELLACCHIA 2015a, p. 39; DELIGIANNAKIS 2016, p. 148; PELLACCHIA 2017, pp. 15-16.

⁹²² PELLACCHIA 2015a, p. 38.

⁹²³ *Ibid.*, p. 41.

⁹²⁴ *Ibid.*, pp. 46-47.

⁹²⁵ *Ibid.*, pp. 47-48.

⁹²⁶ Le ultime ristrutturazioni si datano al III sec.: *ibid.*, p. 52.

⁹²⁷ Nell'ambito di un tema estremamente vasto, per il quadro legislativo in relazione alla documentazione archeologica cfr. BALDINI 2015a, pp. 23-25, con bibliografia precedente.



Fig. VI.1.3. Kos, Epta Vimata, particolare della muratura con reimpieghi (foto di L. Orlandi).



Fig. VI.1.4. Kos, Basilica a N di Epta Vimata, narthecce (Archivio SAIA).

Anche il battistero di Epta Vimata, posteriore alla metà del V secolo⁹²⁸, sorge su strutture di età romana, forse residenziali, che vengono completamente obliterate dalla nuova costruzione⁹²⁹. All'interno dell'edificio, situato nel quartiere a sud del Decumano, sono riadoperati colonne, capitelli e architravi di un edificio di età tardoromana; l'abside ingloba elementi decorati con bucrani e dentelli (Fig. VI.1.3), probabilmente tratti da un monumento a *tholos*⁹³⁰. Il pavimento del narthecce (Fig. VI.1.4) è realizzato con *sectilia* ottenuti da elementi marmorei, come ad esempio colonne segate, mentre altri elementi litici di riuso vennero identificati durante gli scavi della stessa struttura⁹³¹.

L'area delle Terme Occidentali presenta una situazione più complessa a causa della stessa storia evolutiva degli edifici che compongono il quartiere, trasformatosi in maniera radicale nel corso di un lunghissimo arco di tempo, tra l'età ellenistica e l'VIII secolo⁹³². Nella seconda metà del V secolo, dopo l'inserimento di una prima basilica nel settore settentrionale dell'isolato, il nuovo complesso episcopale posteriore alla metà del VI secolo occupa tutto lo spazio disponibile fino al decumano, inglobando le strutture preesistenti e riconfigurando spazi e percorrenze. La sistemazione dell'isolato avviene nell'ambito di un progetto organico, che come risultato finale offre un'impressione di unitarietà proprio grazie alla coerenza dei percorsi, contraddistinti da ininterrotte pavimentazioni musive e marmoree⁹³³. Nel nuovo insieme architettonico viene reimpiegato in grande quantità quanto poteva essere reperito nell'area, aspetto ancora riconoscibile nonostante lo stato di conservazione parziale e sempre più precario delle strutture: *crustae* marmoree⁹³⁴, parti murarie in laterizio⁹³⁵, lastre fittili⁹³⁶, elementi lapidei decorati e non decorati⁹³⁷, colonne⁹³⁸, capitelli⁹³⁹, soglie⁹⁴⁰. Anche le parti più monumentali prevedono l'uso di *spolia*, come ad esempio l'ingresso settentrionale del complesso, nel cui

⁹²⁸ BALDUCCI 1936a, pp. 47-50; DELIGIANNAKIS 2016, p. 152; ORLANDI 2015a, p. 70; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 67-68; PELLACCHIA 2017, pp. 16-17.

⁹²⁹ ORLANDI 2015a, p. p. 61.

⁹³⁰ *Ibid.*, p. 59.

⁹³¹ *Ibid.*, p. 66.

⁹³² BALDINI, LIVADIOTTI 2015; PELLACCHIA 2017, pp. 18-20. V. anche MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 65-67.

⁹³³ FRASCA 2015; LO IOCO 2015.

⁹³⁴ PELLACCHIA 2015b, pp. 184 e 186.

⁹³⁵ *Ibid.*

⁹³⁶ *Ibid.*, p. 189.

⁹³⁷ *Ibid.*, pp. 192, 195; GILETTI 2015, p. 208; GILETTI, MARSILI, PELLACCHIA 2016.

⁹³⁸ MARSILI 2015a, p. 232.

⁹³⁹ MAZZILLI 2015, pp. 297-298 e p. 340 (C 18).

⁹⁴⁰ PELLACCHIA 2015b, p. 194; GILETTI 2015, p. 208.



Fig. VI.1.5. Kos, Basilica A delle Terme Occidentali, particolare del presbiterio (foto Archivio SAIA).

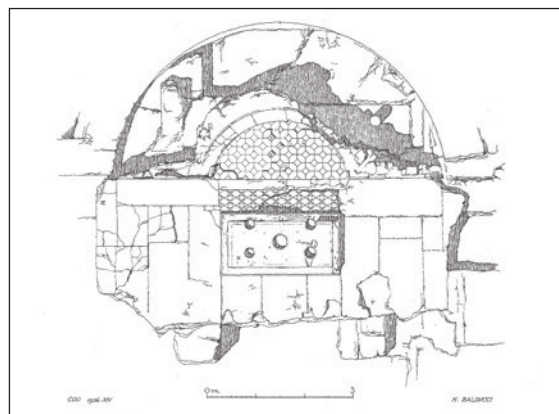


Fig. VI.1.6. Kos, Basilica A delle Terme Occidentali, rilievo del presbiterio (ing. H. Balducci, Archivio SAIA).

protiro sono impiegate due basi marmoree di recupero, diverse tra loro, una di tipo attico e l'altra a profilo semplificato⁹⁴¹.

La Basilica A riutilizza nelle murature blocchi in *malakopetra* e *amygdalopetra*, elementi architettonici, lastre e laterizi delle terme di età imperiale⁹⁴². La base dell'altare della stessa chiesa è una lastra in marmo bianco di reimpiego (Fig. VI.1.5-6), rozzamente integrata delle parti mancanti⁹⁴³. L'arredo liturgico di pregio della Basilica B comprende, invece, un grande ambone in proconnesio a doppia rampa⁹⁴⁴, che si aggiunge ad altri elementi di importazione costantinopolitana, come basi⁹⁴⁵, colonne⁹⁴⁶, capitelli imposta ionici⁹⁴⁷, parti del *templon* e forse della solea⁹⁴⁸.

Un uso intenso di *spolia* rimane costante anche nelle fasi più recenti del complesso, ma con una minore cura della resa estetica dei paramenti e, a volte, con l'impiego di elementi architettonici in frammenti indistinguibili, quasi senza l'utilizzo di malta⁹⁴⁹. Frammenti di iscrizioni sono adoperati a volte nelle pavimentazioni e come rivestimenti parietali, con il testo epigrafico, mutilo, a vista (Fig. VI.1.7); lastre di recupero servono a riparare i tappeti musivi (Fig. VI.1.8).

Le trasformazioni avvenute tra il VI e il IX-X secolo della basilica suburbana di S. Gabriele⁹⁵⁰, che sorge nell'attuale sobborgo di Psalidi presso un approdo costiero⁹⁵¹, una strada e una necropoli di età ellenistico-romana⁹⁵², prevedono costantemente la pratica del riuso. Il *balneum* costituisce una delle prime costruzioni nell'area tra la fine del V e la metà VI sec.; in esso, materiale eterogeneo in frammenti viene impiegato in una muratura abbastanza regolare, con laterizi a marcare l'alzato⁹⁵³. Le strutture della chiesa della seconda metà del VI secolo, invece, riutilizzano componenti dello stesso tipo, ma in

⁹⁴¹ MARSILI 2015a, p. 232.

⁹⁴² *Ibid.*, pp. 217, 221, 224, 232.

⁹⁴³ *Ibid.*, p. 228.

⁹⁴⁴ BALDINI 2015b, pp. 169-170.

⁹⁴⁵ MARSILI 2015a, p. 229.

⁹⁴⁶ MAZZILLI 2016, pp. 325--334.

⁹⁴⁷ BALDINI 2015b, p. 168; MAZZILLI 2015, pp. 337-343.

⁹⁴⁸ MAZZILLI 2015, pp. 311-312, 372 e 383.

⁹⁴⁹ PELLACCHIA 2015b, p. 195.

⁹⁵⁰ V. nota 35.

⁹⁵¹ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, *passim*.

⁹⁵² DIMAKIS, CHRISTOPOULOU 2020.

⁹⁵³ INTERDONATO, CASSANELLI 2011, p. 197.



Fig. VI.1.7. Kos, Episcopio delle Terme Occidentali, particolare del corridoio 25 con iscrizioni reimpiegate nel pavimento (foto di I. Baldini).



Fig. VI.1.8. Kos, Episcopio delle Terme Occidentali, pavimentazione musiva restaurata in antico (Archivio SAIA).

maniera meno sistematica e ordinata⁹⁵⁴. Tra gli *spolia* che conservano la propria fisionomia originaria spicca, nel *synthronon*, un sedile marmoreo tratto da un monumento di età ellenistico-romana⁹⁵⁵. Un altare cilindrico di età ellenistica con iscrizione abrasa (Fig. VI.1.9)⁹⁵⁶, che presenta una completa eliminazione della parte a rilievo a ghirlande e bucrani, fungeva probabilmente da sostegno per una mensa. Una situazione simile è documentata in un esemplare nella basilica di Kapama⁹⁵⁷ (Fig. VI.1.10-11), in cui l'altare reimpiegato mostra scalpellature in corrispondenza e dei rilievi con ghirlande e bucrani e dell'epigrafe. In questo secondo manufatto, che mostra alla base i segni dello scardinamento dal plinto originario, l'iscrizione a carattere funerario⁹⁵⁸ venne infatti parzialmente eliminata, lasciando solo l'espressione finale «χαίρετε», alla quale, nel riuso, fu aggiunta una croce⁹⁵⁹. Non è improbabile supporre che queste due testimonianze, non a caso emerse in contesti religiosi cristiani, testimonino a Kos l'applicazione delle disposizioni legislative indirizzate dalla fine del IV secolo in poi contro gli altari pagani e i sacrifici⁹⁶⁰; tuttavia non è possibile ricostruire esattamente il momento in cui si siano

⁹⁵⁴ *Ibid.*

⁹⁵⁵ BALDINI 2011c, p. 162.

⁹⁵⁶ INTERDONATO 2011, p. 135. Sulla tipologia cfr. RIGHETTI 1977; BERGES 1996; HÖGHAMMAR 2004; TRIANTAFYLIDIS 2010; BROUMA 2015.

⁹⁵⁷ Sull'edificio, sorto lungo il più importante asse viario di Kos, v. nota 46.

⁹⁵⁸ Sul formulario tradizionale «χρηστή χαιρε/χρηστοί χαιρετε» in iscrizioni funerarie di età imperiale del Dodecaneso cfr. MAIURI 1925; PUGLIESE CARRATELLI 1963-1964 e BAIRAMI, KATSIOTI 2008 (Nisyros); VALLARINO, COSENTINO, BEGHELLI 2011, p. 46.

⁹⁵⁹ In tal modo il nuovo testo vuole richiamare forse l'esortazione paolina «χαίρετε ἐν κυρίῳ πάντοτε» (Filippesi 4.4).

⁹⁶⁰ Gli altari sono menzionati espressamente nella legislazione antipagana, trattandosi dell'elemento centrale del culto: cfr., per esempio, *CTh* XVI 5.4 (del 378): confisca degli altari; *CTh* XVI 10.7 (del 381): perdita della proprietà per

verificate le azioni profanatorie e il reimpiego, che potrebbero essere anche anteriori ad un riuso dei manufatti all'interno delle strutture ecclesiastiche la cui costruzione risale alla metà circa del VI secolo. Si può notare, inoltre, che anche la basilica di Kapama, nonostante il limitato stato di conservazione degli alzati, mostra un diffuso riuso di elementi tratti da edifici precedenti, come ad esempio basi, cornici e stipiti⁹⁶¹.

Lungo la costa N di Kos, a Mastichari, la vasta basilica scavata da A. Orlandos sembra mostrare quantità relativamente limitate di materiali di reimpiego nelle murature conservate e nell'arredo; spiccano invece gli elementi eseguiti apposta per l'edificio, in marmo bianco e in proconnesio⁹⁶². Non è facile ricostruire la provenienza degli *spolia* per la scarsità di informazioni sulle fasi greco-romane degli abitati in cui le chiese erano inserite. Tracce di una necropoli sembrano testimoniate da alcuni reperti marmorei, forse pertinenti a monumenti funerari, attualmente in esposizione all'entrata del vicino Eurovillage Achilleas Hotel (Fig. VI.1.12), che conserva anche alcuni elementi architettonici della vicina basilica protobizantina.

Un segno più evidente del coinvolgimento del cantiere architettonico nel processo di cristianizzazione si può riscontrare nel caso della basilica di Haghia Theotis a Halasarana (Kardamaina), dove sono reimpiegati in ampio numero sia frammenti architettonici che epigrafi funerarie provenienti dal vicino santuario di Apollo⁹⁶³. Nella stessa area del tempio sono emersi anche i resti di un sacrificio pagano (Fig. VI.1.13), con materiale



Fig. VI.1.9. Kos, S. Gabriele, altare cilindrico (foto di E. Interdonato).



Fig. VI.1.10. Kos, basilica di Kapama, altare cilindrico (foto di S. Donadei).



Fig. VI.1.11. Kos, basilica di Kapama, altare cilindrico, particolare (foto di S. Donadei).

chi compia sacrifici; *CTh* XVI 10.8 (del 382) e *CTh* XVI.10.11 (del 391): divieto di compiere sacrifici. V. CASEAU 2011a, pp. 115 e 121; SARADI 2011, pp. 285-286; CASEAU 2011b, pp. 486 e 494.

⁹⁶¹ DONADEI 2014, p. 24.

⁹⁶² V. bibliografia alla nota 200.

⁹⁶³ KOKKOROU ALEVRAS, KALOPISSI VERTI, PANAYOTIDI KESISOGLOU 2006, p. 46; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 129; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 23-24 e 157-158; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 84-85; PELLACCHIA 2017, pp. 43-44.



Fig. VI.1.12. Kos, Mastichari, Eurovillage Achilleas Hotel (foto di S. Donadei).



Fig. VI.1.13. Kos, Kardamaina, *bothros* presso il santuario di Apollo (da DELIGIANNAKIS 2016).

votivo databile tra il III e gli inizi V secolo, presso una struttura comprendente banchine e forse una statua, che però non è stata rinvenuta⁹⁶⁴. Si tratta di un contesto particolarmente interessante perché permette di far risalire la sopravvivenza delle espressioni culturali pagane ad un arco cronologico certo, entro i decenni iniziali del V secolo, e quindi di datare il momento dopo il quale le strutture templari di Halasarna si resero effettivamente disponibili per un riutilizzo: non a caso tale limite cronologico coincide con la datazione già ipotizzata per i santuari urbani, la cui frequentazione pare interrompersi prima del sisma del 469. L'esempio ricordato costituisce anche il termine iniziale di una fase importante del processo di cristianizzazione dell'isola, quello in cui vengono realizzate le prime chiese documentate archeologicamente⁹⁶⁵.

Un riuso intenso di materiale da edifici preesistenti è documentato anche a Kamari, all'estremità occidentale della baia di Kephalos, dove su preesistenze di carattere pubblico, forse un portico o un edificio di culto pagano, si impostò una chiesa protobizantina che fin dall'inizio del XX secolo attirò l'attenzione di archeologi ed epigrafisti proprio per la quantità del materiale marmoreo di età

⁹⁶⁴ DELIGIANNAKIS 2011, p. 322.

⁹⁶⁵ BALDINI 2015a.

Fig. VI.1.14. Kos, Asklepieion, III terrazza, oleificio nelle terme (Archivio SAIA).



ellenistico-romana⁹⁶⁶. Nell'edificio, oggi quasi completamente rasato e in stato di semi abbandono, sopravvivono blocchi con iscrizioni, uno dei quali è reimpiegato nello stilobate meridionale con il testo visibile⁹⁶⁷.

Considerando la documentazione raccolta, pur nei limiti di una conoscenza incompleta dei diversi contesti e la mancanza diffusa degli alzati, si possono trarre alcune considerazioni generali sulle caratteristiche e sui tempi del reimpiego nelle basiliche protobizantine di Kos. Nella prima fase di monumentalizzazione cristiana, databile poco dopo la metà del V secolo (Basilica del Porto, Epta Vimata, basiliche di Haghia Theotis e di Kamari), i nuovi edifici di culto si impostano direttamente sulle strutture preesistenti a vocazione pubblica o religiosa pagana, se presenti, e ne riutilizzano in maniera estesa gli elementi costruttivi, spesso ancora riconoscibili all'interno dei nuovi monumenti, nonostante la messa in opera con funzioni diverse da quelle originarie. Un sicuro *terminus post quem* oltre i primi decenni del V secolo per queste operazioni di riorganizzazione cristiana può essere indicato dal contesto riconosciuto a Halasarna, che potrebbe non essere un caso isolato, considerando anche la possibilità che una riassegnazione delle aree sacre pagane alla chiesa coa sia avvenuta a distanza di tempo rispetto all'atto formale di interdizione degli stessi luoghi. Il santuario maggiore dell'isola, l'Asklepieion, dopo essere stato chiuso al culto, non sembra però essere stato oggetto di alcun reinsediamento immediato. All'interno delle terme della III terrazza è documentata la presenza di un oleificio (Fig. VI.1.14) e di una chiesa mediobizantina, la *Panaghia tou Tarsou*⁹⁶⁸.

L'attitudine che presiede a queste riqualificazioni non si pone necessariamente in contrapposizione con il «passato pagano», ma rientra nei canoni di ottimizzazione delle risorse tipici della mentalità tardoantica, come dimostra anche il caso del complesso termale pubblico del quartiere occidentale di Kos, dismesso nell'ambito di una pianificazione urbana generale dell'area, forse dopo il terremoto della metà del V secolo, e concesso alla Chiesa locale per la realizzazione della Basilica A⁹⁶⁹.

Potrebbe essere attribuito alla stessa fase iniziale del processo di monumentalizzazione cristiana dell'isola lo smantellamento degli apparati scultorei di alcuni contesti urbani, un'operazione che sembra derivare da una motivazione ideologica forte. Ne è testimonianza il deposito di ben 36 statue rin-

⁹⁶⁶ V. nota 31.

⁹⁶⁷ IG XII, 4, 4, 3262 (p. 1093). V. anche, *infra*, nota 1152.

⁹⁶⁸ KOLLIAS 2001, pp. 299-301; MILITSI-KECHAGIA 2008, pp. 422-429; LIVADIOTTI 2013, p. 40. In INTERDONATO 2013, p. 73 l'edificio viene ubicato all'interno del *pronaos* del Tempio A.

⁹⁶⁹ BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

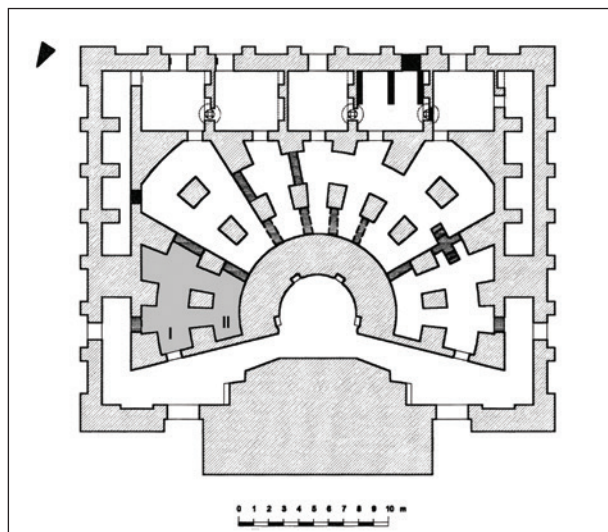


Fig. VI.1.15. Kos, Odeion, localizzazione dei vani I e II citati nel testo (rielaborazione C. Lamanna da CHLEPA 1999).



Fig. VI.1.16. Kos, Odeion, rinvenimento delle statue nei vani I-II (Archivio SAIA).

venuto nell'ottobre 1929 nelle camere a volta postiche dell'Odeion di Kos (Figg. VI.1.15-16)⁹⁷⁰, di cui faceva parte anche un "gruppo non cospicuo, e di mediocre importanza, di piccole sculture rappresentanti soprattutto Afrodite nelle note tipologie ellenistiche"⁹⁷¹, andato disperso durante la Seconda guerra mondiale. Le sculture di maggiori dimensioni si trovavano "a immediato contatto col pavimento e non adagate sopra uno strato di terra di riporto"⁹⁷², un elemento che aveva indotto il Laurenzi a ritenere che esse fossero state sottratte alla sede originaria a breve distanza di tempo dall'abbandono dell'Odeion, escludendo in ogni caso che il monumento di provenienza fosse lo stesso edificio di spettacolo⁹⁷³. A tali considerazioni, del tutto condivisibili, possono aggiungersi alcune osservazioni che derivano dallo stato di conservazione delle stesse statue e dalla valutazione, non meno rilevante, delle loro parti mancanti. Sotto questo aspetto le sculture presentano caratteristiche ben diverse da quelle di altri contesti coi, in cui l'abbandono del materiale avvenne in seguito a un evento distruttivo naturale, come nel caso del gruppo del Demetreion di Kyparissi⁹⁷⁴, rinvenuto quasi integro; delle statue di Casa Romana⁹⁷⁵, in parte bruciate nell'incendio della dimora; o di quelle pressoché intatte della Casa del Ratto di Europa, spostate dopo una frana avvenuta nel III secolo⁹⁷⁶.

Si tratta di materiale eterogeneo: statue di divinità femminili, ritratti, torsi maschili, ritratti maschili e femminili databili tra l'età ellenistica e la media età imperiale. Delle 36 sculture, 4 provengono dallo "scarico dell'Odeion"⁹⁷⁷ o da generici scavi nell'edificio⁹⁷⁸ e possono non aver fatto parte necessariamente dell'insieme occultato. Le altre vennero ritrovate nella «stanza terminale N-E» (9 statue⁹⁷⁹),

⁹⁷⁰ Sul monumento: CHLEPA 1999; HÖGHAMMAR 2001.

⁹⁷¹ LAURENZI 1932, p. 65.

⁹⁷² *Ibid.*

⁹⁷³ *Ibid.* pp. 65-66.

⁹⁷⁴ LAURENZI 1932; KABUS PREISSHOFEN 1975.

⁹⁷⁵ MORRICONE 1950, pp. 235-237; ALBERTOCCHI 1993; ALBERTOCCHI 1996; ALBERTOCCHI 1997; BONINI 2006, pp. 298-300; ALBERTOCCHI 2010; BALDINI 2015a, pp. 13 e 18; ALBERTOCCHI 2018.

⁹⁷⁶ MORRICONE 1950, pp. 57 e 236-240; SIRANO 1996, pp. 136-140; SIRANO 2004; SIRANO 2005, pp. 541-577; BONINI 2006, p. 301; BALDINI 2015a, p. 17.

⁹⁷⁷ LAURENZI 1955-1956, nn. 22 ("torsetto nudo di Afrodite"), 50 (Statuetta di Tyche), 189 (ritratto).

⁹⁷⁸ LAURENZI 1932, fig. 15 (torso maschile).

⁹⁷⁹ *Ibid.*, figg. 1-2, tavv. IV-VI, figg. 14-15, 17-19, 29, 31.

in un vano adiacente (13 statue⁹⁸⁰), «nell'ambiente terminale N-O» (3⁹⁸¹) e in una «stanza retrostante i cunicoli»⁹⁸². Delle altre rinvenute, solo 4 sono a figura intera e integre⁹⁸³; una testa maschile predisposta per l'incasso è integra, ma priva del corpo corrispondente⁹⁸⁴. In 6 casi⁹⁸⁵ si tratta della parte inferiore o superiore di statue realizzate in due parti, quindi non sottoposte a scalpellatura ma in ogni caso celate già incomplete, come la testa precedente e come altre 4 statue⁹⁸⁶, prive del capo originariamente inserito nell'apposito incavo.

Tutte le altre sculture presentano segni di mutilazioni evidenti, o in quanto decapitate (4)⁹⁸⁷, tagliate a metà lungo la linea mediana o orizzontalmente (5)⁹⁸⁸, private del braccio destro (ben 11 casi)⁹⁸⁹ e della mano sinistra (3)⁹⁹⁰. La mancanza dei piedi, per il tipo di frattura, nel caso del cd. Ippocrate (Fig. VI.1.17)⁹⁹¹ potrebbe essere effetto dell'azione di abbattimento mediante corde, secondo una prassi comunemente adottata per svellerle dal supporto⁹⁹².



Fig. VI.1.17. Kos, Museo archeologico, statua del cd. Ippocrate (Archivio Unibo).

⁹⁸⁰ *Ibid*, figg. 3-4, 5, 7, 9-13, tavv. IX-IX, fig. 20, fig. 23, tav. XI, fig. 24-25, tavv. XII-XIII, fig. 30, figg. 32-33, fig. 36.

⁹⁸¹ *Ibid*, figg. 16 e 26-28, tavv. XIV.

⁹⁸² *Ibid*, fig. 37.

⁹⁸³ LAURENZI 1933, figg. 5-7 (statua-ritratto maschile), figg. 9-11 (statua maschile; la testa era staccata, ma ricomponibile), fig. 12, tav. VII (statua-ritratto maschile), tavv. IX-X (statua femminile).

⁹⁸⁴ *Ibid*, figg. 1-2.

⁹⁸⁵ *Ibid*, fig. 15 (parte inferiore di statua maschile), fig. 17 (parte inferiore di statua maschile), fig. 23, tav. XI (parte superiore di statua-ritratto femminile), figg. 26-28, tav. XIV (parte inferiore di statua femminile), fig. 30 (parte inferiore di statua femminile), fig. 31 (parte inferiore di statua femminile).

⁹⁸⁶ *Ibid*, fig. 14 (torso maschile, privo anche della mano destra), fig. 16 (statua maschile), fig. 20 (statua maschile), fig. 33 (statua femminile, priva anche della mano destra).

⁹⁸⁷ *Ibid*, figg. 3-4 (testa), fig. 18 (statua maschile), fig. 19 (statua maschile), fig. 36 (gruppo di Afrodite ed Eros: la decapitazione interessa la figura di Afrodite. Sono presenti altre effrazioni tra cui il braccio destro della dea, asportato).

⁹⁸⁸ *Ibid*, fig. 18 (statua maschile), figg. 24-25, tavv. XII-XIII (statua-ritratto femminile), fig. 29 (parte inferiore di statua femminile), fig. 32 (parte inferiore di statua femminile), fig. 36 (gruppo di Afrodite ed Eros),

⁹⁸⁹ *Ibid*, tavv. I-III (cd. Ippocrate, il braccio era applicato), tavv. IV-VI (statua maschile), fig. 13, tav. VIII (statua maschile), fig. 14 (torso maschile), fig. 16 (statua maschile), fig. 18 (statua maschile), fig. 19 (statua maschile), fig. 20 (statua maschile, il braccio era applicato), fig. 33 (statua femminile), figg. 24-25, tav. XII-XIII (statua-ritratto femminile), fig. 36 (gruppo di Afrodite ed Eros).

⁹⁹⁰ *Ibid*, fig. 16 (statua maschile), fig. 18 (statua maschile), fig. 20 (statua maschile).

⁹⁹¹ *Ibid*, tavv. I-III. BOL 1975, pp. 65-71; KABUS PREISSHOFEN 1989, pp. 186-188, n. 19.

⁹⁹² I testi che descrivono l'atterramento della statua di Serapide ad Alessandria, ad esempio, sono raccolti in CHUVIN 1990, pp. 63-78. Sullo stesso trattamento di statue a Gortina e ad Atene: BALDINI 2009 (Gortina) e BALDINI 2018



Fig. VI.1.18. Kos, Museo archeologico, testa di Demetra (foto di I. Baldini).

Sulla base di questi dati emergono chiaramente le caratteristiche del contesto occultato, comprendente statue maschili e femminili in eguale percentuale, in massima parte manufatti incompleti e già sottoposti a effrazione, con l'intenzione di conservarle per finalità non chiaramente individuabili, ma che rientrano nella casistica nota delle pratiche ideologico-culturali o di carattere economico-commerciale. Nel primo caso potrebbe trattarsi di un tentativo di recupero di manufatti cui si attribuiva un valore intrinseco, non necessariamente religioso ma certamente culturale, oggetti da salvaguardare seppure non più integri, in un momento di forti cambiamenti sociali e religiosi. Una situazione apparentemente simile si può riscontrare anche in altri contesti di età tardoantica, come ad esempio ad Atene, dove tra la fine del V e gli inizi del VI secolo alcune sculture, già danneggiate, vennero calate nei pozzi delle case dell'Areopago⁹⁹³ per preservarle da una distruzione prossima e completa.

Nel secondo esempio, invece, l'occultamento corrisponderebbe a un semplice immagazzinamento di materiale marmoreo, recuperato in città, con la prospettiva di venderlo o di calcinarlo.

La cura mostrata nella sistemazione dei manufatti e l'omogeneità del materiale selezionato, però, rendono forse meno probabile questa soluzione, che in simili casi comprende in genere anche altri tipi di materiali lapidei.

In entrambi i casi sembra quasi certo che la collocazione nei vani sottostanti la gradinata dell'Odeion sia stata preceduta da un'azione violenta nei confronti delle statue, che aveva previsto nella maggioranza dei reperti la decapitazione e l'eliminazione del braccio destro (in 1/3 dei casi), quello che generalmente coincide con la presenza dell'attributo caratterizzante del soggetto raffigurato⁹⁹⁴. Si può notare, infatti, che la volontà di annullare l'effetto negativo della rappresentazione iconica pagana si esprime in genere secondo un cliché comportamentale che segue alcune regole, prevedendo in primo luogo l'abbattimento e le infrazioni agli elementi identitari delle immagini, a cominciare da occhi, naso e bocca, per poi passare eventualmente ad altre parti del corpo. Nell'ambito di un fenomeno molto diffuso, sembrano inoltre documentate prassi diverse di intervento a seconda dei luoghi e dei contesti temporali, questi ultimi molto difficili da determinare. In realtà non si può trascurare il fatto che l'aggressività verso le sculture non contraddistingue solo la tarda antichità, e che quindi in assenza di dati contestuali è quasi impossibile risalire alla cronologia delle violenze.

(Atene). Sul trattamento della statuaria nella antichità, oltre agli studi già citati, cfr. MANGO 1963; STEWART 1999; STIRLING 2005; STIRLING 2008; TROMBLEY 2008; LAVAN 2009; KRISTENSEN 2010; LEONE 2013, pp. 121-188; POLLINI 2013; DELIGIANNAKIS 2015; KRISTENSEN, STIRLING 2016. Sul problema della persistenza pagana in Grecia e nel Decanese: SARADI 2011 e DELIGIANNAKIS 2011.

⁹⁹³ BALDINI 2018, pp. 531-533, con bibliografia precedente.

⁹⁹⁴ Alcuni esempi in BALDINI 2009.

Diversamente da altri luoghi, a Kos i danneggiamenti inferti alle statue non sembrano prevedere di solito una “cristianizzazione” dei manufatti mediante l’incisione di croci o iscrizioni sacre⁹⁹⁵, oppure l’effrazione mirata al volto o ai genitali⁹⁹⁶. Un’azione di questo tipo, volta alla desacralizzazione dell’immagine pagana, con le cautele insite nella formulazione di ipotesi di questo tipo, può essere riconosciuta però in una testa femminile di ignota provenienza del Museo archeologico (Fig. VI.1.18), forse un acrolito, decapitata e con scalfiture in corrispondenza degli occhi, della bocca e del naso⁹⁹⁷, e in un rilievo dello stesso Museo, con i soli volti scalpellati (Fig. VI.1.19)⁹⁹⁸.

Un aspetto particolarmente interessante del gruppo scultoreo rinvenuto nell’Odeion è la possibilità di datare con verosimiglianza il suo nascondimento tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, considerando anche i tempi della cristianizzazione di Kos e di dismissione dei maggiori santuari urbani e suburbani, in primo luogo l’Asklepieion, il cui apparato di statue risulta purtroppo quasi completamente disperso e compromesso⁹⁹⁹. La datazione ipotizzabile per l’occultamento coincide anche con quanto emerso a Halasarna, segnalando una generale uniformità del processo di cristianizzazione dell’isola e di riqualificazione del patrimonio monumentale pagano. Come già notato, comunque, il fenomeno generale ricostruibile non implica necessariamente che le riconversioni di edifici culturali di Kos debbano essere considerate contemporanee in tutte le situazioni note: sembra datarsi ben oltre la tarda antichità, ad esempio, la costruzione della Panaghia Palatiani (Fig. VI.1.20), sorta su resti più antichi sull’altura occidentale del golfo di Kephalos¹⁰⁰⁰; resta incerta la cronologia della chiesa costruita sull’Heroon ellenistico del Charmyleion (Fig. VI.1.21), forse una basilica a tre navate del V-VI secolo sulla quale si impostò un’ulteriore cappella¹⁰⁰¹.

Rispetto alla prima fase della monumentalizzazione cristiana, sembrerebbe che gli edifici coi costruiti dopo la metà del VI secolo continuino ad attingere al materiale residuale nelle aree circostanti, ma in maniera meno sistematica (come a S. Gabriele, nell’Episcopio delle Terme Occidentali o a S. Stefano), tanto che spesso non è possibile risalire ai monumenti originari di pertinenza e a volte neanche alla tipologia stessa dei manufatti, ridotti ormai in frammenti indistinguibili¹⁰⁰².

In qualche caso la natura degli *spolia* mostra uno stretto rapporto con la presenza di una necropoli precedente nei dintorni degli edifici (basiliche di S. Gabriele, Mastichari, e S. Stefano). Il lungo intervallo di tempo intercorso tra l’uso dei cimiteri e il loro smantellamento spiega la casualità con cui il materiale si trova reimpiegato nelle costruzioni cristiane¹⁰⁰³, con un evidente disinteresse per la memoria tramandata dai monumenti funebri, smontati e in parte distrutti per farne calce, reimpiegati nelle nuove costruzioni in maniera da obliterare le iscrizioni presenti sui blocchi o con una totale noncuranza per i testi epigrafici e per i personaggi ricordati.

⁹⁹⁵ MARINESCU 1996; DELIVORRIAS 1991; KRISTENSEN 2012.

⁹⁹⁶ KRISTENSEN 2013; BALDINI 2018, p. 530.

⁹⁹⁷ KABUS PREISSHOFEN 1989, pp. 298-299, n. 93, dalla collezione Nikolaidis. Devo utili informazioni sulla scultura a R. Belli.

⁹⁹⁸ Inv. n. 109. Un vivo ringraziamento alla collega Toula Marketou per questa informazione.

⁹⁹⁹ INTERDONATO 2013, pp. 349-380.

¹⁰⁰⁰ LIVADIOTTI, ROCCO 2001, p. 382. V. anche, *infra*, § VIII.1 (S. Cosentino).

¹⁰⁰¹ BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 130-131; PELLACCHIA 2017, p. 33.

¹⁰⁰² MORRICONE 1950, p. 225.

¹⁰⁰³ La legislazione tardoantica sulla *violatio sepulchri* si concentra tra il 349 e il 386 e viene recepita sia dal Codice Teodosiano che dal Codice Giustiniano: *CTh* 9, 17; *CJ* 3.44.14; *CJ* 9.19.



Fig. VII.19. Kos, Museo archeologico, rilievo funerario (foto di I. Baldini).



Fig. VI.1.20. Kos, Chiesa della Panaghia Palatiani (foto di I. Baldini).



Fig. VI.1.21. Kos, Cappella sul Charmyleion (Archivio SAIA).

VI.2. S. Stefano: lo spazio dei donatori

Nel complesso di S. Stefano, come spesso nell'architettura protobizantina, l'analisi della disposizione degli spazi si lega strettamente al problema della individuazione delle funzioni religiose in relazione al progetto. Quest'ultimo prevede infatti, fin dall'inizio, una scansione precisa dei percorsi e la creazione di punti di riferimento per il clero e i laici che frequentavano gli edifici. Frequentemente questi 'luoghi liturgici' coincidono con la presenza di iscrizioni, inserite nella tessitura musiva pavimentale, evidenziando la rilevanza dei donatori tanto nella nascita della fabbrica ecclesiastica, quanto nella cultura dello spazio visuale. Formulario epigrafico, percorsi, comportamenti rituali, contribuivano alla solidarietà religiosa tra il clero e i fedeli e al radicamento del sentimento di comunità.

Se da un punto di vista dei formulari utilizzati è possibile circoscrivere un'area definita della geografia ecclesiastica, accomunata da tradizioni culturali simili¹⁰⁰⁴, è più difficile rintracciare le stesse analogie attraverso le varianti tipologiche adottate nel progetto architettonico, spesso pertinenti ad ambiti eterogenei. Ad esempio, mentre il cortile di accesso a gradinata con protiro, come è stato già notato, trova confronto soprattutto nella Grecia continentale (Nicompolis, Demetrias)¹⁰⁰⁵, la presenza di un'aula di collegamento tra chiesa e battistero, utilizzata per la preparazione al battesimo dei catecumeni¹⁰⁰⁶, contraddistingue complessi ciprioti e dell'area siro-palestinese¹⁰⁰⁷.

Nell'ambito di uno schema planimetrico generale piuttosto semplice, risulta peculiare a S. Stefano l'articolazione della zona meridionale del complesso, caratterizzata dalla presenza del lungo corridoio X-XII, dei vani VII-IX e dell'ambiente chiuso XIV. Questi spazi, comunicanti tra loro, sembrano funzionali ad attività connesse tra loro, la principale delle quali può essere riconosciuta nella gestione delle offerte, ricordate nell'iscrizione musiva collocata a circa metà del percorso verso il vano XIV, tra il vestibolo XI e il corridoio XII¹⁰⁰⁸. L'ingresso a entrambi questi due ultimi ambienti, separati dal nartece (V) attraverso il piccolo ingresso X, potrebbe essere stato riservato unicamente al clero incaricato di ricevere i doni dei fedeli per porli nel *diaconikon*. Tale spazio, secondo il *Testamentum Domini* (fine IV-inizi V sec.), era infatti posto a destra dell'ingresso della chiesa e serviva appunto alla raccolta delle offerte destinate all'altare¹⁰⁰⁹. Un brano delle *Costituzioni Apostoliche* specifica inoltre che un diacono doveva stare alla porta per controllare chi entrava, mentre un altro riceveva le offerte¹⁰¹⁰.

Nel complesso di S. Stefano sulla base dei resti architettonici e dei tappeti musivi è possibile ricostruire un percorso O-E che termina all'estremità orientale del vano XII. Qui, alla destra di chi si accingeva a entrare nella stanza XIV, era una mensa sorretta da un cippo funerario di reimpiego (Fig. VI.2.1)¹⁰¹¹,



Fig. VI.2.1. Kos, S. Stefano, estremità E del corridoio XII (foto di I. Baldini).

¹⁰⁰⁴ Cfr. *infra*: § II.7.1 (S. Cosentino).

¹⁰⁰⁵ § II.1 (G. Marsili), nota 159; § V.2 (I. Baldini).

¹⁰⁰⁶ *Ibid.* V. anche SAXER 1994, pp. 100-102.

¹⁰⁰⁷ § II.2 (V. Casali).

¹⁰⁰⁸ § II.1 (G. Marsili) e § II.7.1, n. 3 (S. Cosentino).

¹⁰⁰⁹ *Test. Dom.* 19. SODINI 2006, pp. 242-243; *Test. Dom.* I 19, p. 23; MICHEL 2007, pp. 584-585. V. anche § II.1 (G. Marsili).

¹⁰¹⁰ *Const. Apost.*, VIII 2, 57, 6. FUNK 1905, p. 162; BABIĆ 1969, p. 59.

¹⁰¹¹ § II.1 (G. Marsili), III.3.8, CI4.

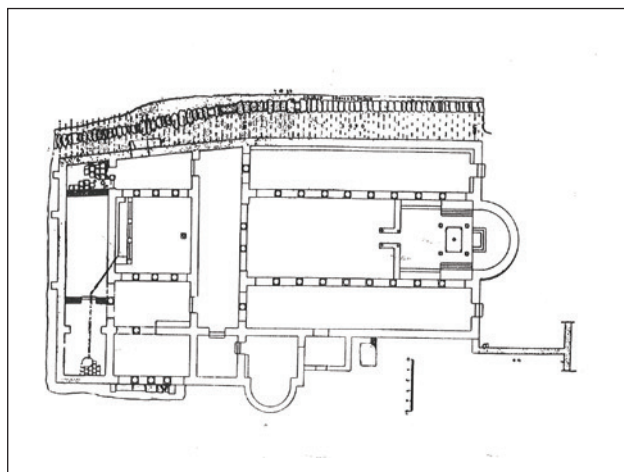


Fig. VI.2.2. Nea Anchialos, Basilica B (da GKIOLES, ALVANOU, VLACHOPOULOS, PALLIS 2014).

frontale rispetto all'accesso alla navata S della basilica (vano XIII). Anche il vano XIV, dotato di una nicchia nella parete N, risultava comunicante con la navata meridionale.

Considerando l'aspetto planimetrico, è interessante notare che la presenza di un corridoio analogo, spesso a S della basilica principale e con una terminazione absidata, si riscontra in altri complessi ecclesiastici dell'Egeo, per esempio a Rodi (Mesanagros, S. Mena, VI-VII sec.¹⁰¹² e Arnitha, Haghia Irini, metà del VI sec.¹⁰¹³), a Kos (Basilica A delle Terme Occidentali, seconda metà del VI sec.¹⁰¹⁴), a Kalymnos (Haghios Georgios, VI sec.¹⁰¹⁵; Palaiopanaghia¹⁰¹⁶; Taxiarchis¹⁰¹⁷) e a Mitilini (Argalo)¹⁰¹⁸. A Mileto la stessa soluzione trova espressione in un corridoio sul lato S della cosiddetta *Große Kirche*, che termina in un ambiente circolare con cinque absidi¹⁰¹⁹. Il particolare rilievo attribuito all'ambiente terminale del percorso, a S. Stefano il vano XIV, fa ritenere che al suo interno fosse conservato anche il vasellame liturgico della chiesa e gli oggetti di valore, coincidendo con lo *skeuophylakion* o *gazophylakion*¹⁰²⁰.

Le funzioni para-liturgiche svolte nel settore S del complesso, erano quindi molto articolate e prevedevano diversi attori, presenti o evocati: i donatori richiamati dall'iscrizione posta a circa metà del corridoio, il clero che riceveva le offerte, i celebranti che le ricevevano e le portavano all'altare. La prima parte del percorso prevedeva un collegamento anche con i vani VII-VIII e IX, più difficili da interpretare per il precario stato di conservazione e per la mancanza di elementi strutturali significativi¹⁰²¹. Un confronto indicativo, a questo proposito, è costituito dagli annessi della Basilica B di Nea Anchialos (Fig. VI.2.2), a S della quale si dispongono tre ambienti, uno dei quali absidato¹⁰²².

¹⁰¹² VOLANAKIS 1995, p. 1266; SODINI, KOLOKOTSAS 1984, p. 312; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 140-141, Rhodes 63; PELLACCHIA 2017, p. 123.

¹⁰¹³ SODINI 2009; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 135-136, Rhodes 63; PELLACCHIA 2017, pp. 118-119.

¹⁰¹⁴ MARSILI 2015a.

¹⁰¹⁵ KARABATSOS 1994, pp. 339-341; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 165-166; PELLACCHIA 2017, p. 63.

¹⁰¹⁶ KARABATSOS 1994, pp. 322-327; PELLACCHIA 2017, pp. 58-59.

¹⁰¹⁷ KARABATSOS 1994, pp. 317-322; PELLACCHIA 2017, pp. 57-58.

¹⁰¹⁸ EVANGELIDIS 1930-1931; MARKI 2002, 167-170; ZISIMOU-TRYFONIDI 2014.

¹⁰¹⁹ FELD 1973-1974; MÜLLER WIENER 1973-1974.

¹⁰²⁰ Sulle caratteristiche e sulla funzione di tale ambiente: BALDINI 2014. Il *gazophylacium*, detto anche *skeuophylakion* o *diaconikon*, era l'ambiente in cui si conservava il tesoro della chiesa (vasellame e denaro). Vi venivano anche conservati doni presentati nel corso della domenica precedente. Gli scavi di S. Giusto, nella Puglia settentrionale, hanno permesso di identificarne un esempio sulla base del rinvenimento di oltre 1000 monete del III-VI sec.: VOLPE 1998, pp. 91-92.

¹⁰²¹ § II.1 (G. Marsili).

¹⁰²² KARAGIORGOU 2013, p.161 (fine del V sec., con rifacimenti nel secondo quarto del VI sec.). La chiesa è detta anche Basilica del vescovo Elpidio, dal nome del presule del VI secolo citato in un'iscrizione marmorea insieme al diacono Stefano: SOTIRIOU 1929, p. 115.

Fig. VI.2.3. Kos, S. Gabriele, planimetria (da BALDINI, LIVADIOTTI 2011).



All'interno di questa stanza vennero rinvenuti resti di un focolare e un fusto di colonna utilizzato come sostegno di una mensa, circondato da cenere e carbone: tali elementi, insieme alla presenza di una grande banchina esterna all'edificio, avevano fatto ipotizzare a G.A. Sotiriou¹⁰²³ che il vano fosse utilizzato per l'allestimento dei pasti destinato ai poveri della comunità. L'ambiente a O della stanza absidata, invece, aveva restituito un certo numero di *pithoi*, integri e in frammenti. Le due stanze rivelarono anche condotti idrici in parte sotterranei, forse di deflusso. In una generale difficoltà di reperimento di dati contestuali, la presenza di un apprestamento da cottura all'interno del *diakonikon* è documentata in Palestina, nella basilica di Khirbet el-Kerak (Beth Yerah). Nello stesso vano è stato rinvenuto uno stampo per il pane liturgico, che dal VII secolo secondo la tradizione egiziana e caldea pare venisse cotto dal clero all'interno delle strutture ecclesiastiche, invece che essere portato in chiesa dai fedeli¹⁰²⁴.

Sebbene sia difficile ritenere certa l'identificazione dell'ambiente absidato proposta dal Sotiriou, il confronto tra le due situazioni sembra rafforzare la possibilità che a S. Stefano il nucleo edilizio meridionale possa essere servito per la raccolta, conservazione e preparazione delle offerte, prima della loro destinazione alla mensa eucaristica, quasi certamente limitata solo ad alcuni generi.

Non è escluso, come a Nea Anchialos, che vi fosse svolta un'attività caritativa connessa alle prerogative dei diaconi, e che tale pratica, difficilmente verificabile archeologicamente nonostante le menzioni delle fonti¹⁰²⁵, possa aver lasciato una traccia nell'articolazione interna del vano VIII, dotato di una vaschetta e di un piano in lastre fittili, oltre che nelle banchine aggiunte nella Fase 3 all'interno del vano IX.

Per quanto riguarda l'ambiente absidato, una stanza con caratteristiche analoghe è presente anche a Zipari, a destra dell'entrata della chiesa¹⁰²⁶ come nella descrizione del *Testamentum Domini*, e a S. Gabriele, dove il vano (XI) è accessibile dal nartece attraverso un percorso che inizia a destra dell'entrata e attraversa tre ambienti (VI, VIII, X) disposti lungo il medesimo asse (Fig. VI.2.3), terminando nella

¹⁰²³ *Ibid.*, p. 111 e p. 132.

¹⁰²⁴ MICHEL 2007, p. 587.

¹⁰²⁵ Per l'area palestinese cfr. MICHEL 2007, pp. 583-584.

¹⁰²⁶ BALDUCCI 1936a, pp. 22-28; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125; DELIGIANNAKIS 2016, p. 161, Kos 6; PELLACCHIA 2017, pp. 23-26.

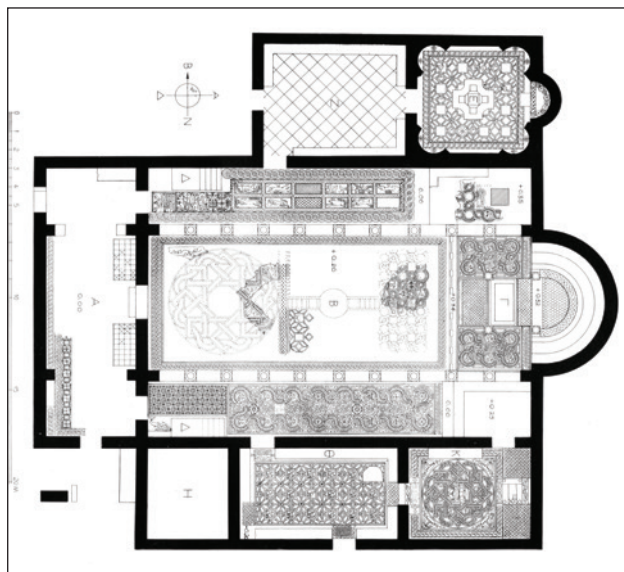


Fig. VI.2.4. Kos, basilica di Mastichari (da ORLANDOS 1966).

navata meridionale della basilica¹⁰²⁷. In quest'ultimo caso, all'interno della stanza absidata, pavimentata in marmo, era presente una mensa, di cui si conserva il sostegno ricavato da un fusto di colonna.

Una soluzione analoga da un punto di vista funzionale possono avere svolto i vani Q e K sul lato S della basilica di Mastichari (Fig. VI.2.4) e, in particolare, quello centrale (Q), nel quale era posta una mensa marmorea a sigma¹⁰²⁸: anche in questo caso è possibile ricostruire un percorso circolare verso il presbiterio con una *statio* rappresentata dalla deposizione delle offerte nella stanza Q e ulteriori azioni rituali nella K, all'interno della quale erano una banchina e un altare.

Uno dei tre ambienti meridionali di S. Stefano potrebbe essere stato anche il luogo, descritto pure in questo caso dal *Testamentum Domini*, in cui il sacerdote, l'arcidiacono e i lettori segnavano i nomi dei fedeli che avevano recato le offerte, e il nome di coloro per i quali le avevano donate¹⁰²⁹ affinché fossero menzionati dal celebrante durante la liturgia, una formula che ricorda le *karpophoriai* menzionate sui pavimenti musivi e forse su una delle lastre dell'ambone¹⁰³⁰.

In generale tutto il settore a meridione della Basilica Sud, come probabilmente a S. Gabriele e a Mastichari, sembra corrispondere in sostanza alla sfera semantica delle attività diaconali, che come ha ben dimostrato V. Michel per l'area palestinese, comprendeva non solo la ricezione, preparazione e selezione delle offerte portate dai fedeli, ma anche la custodia delle reliquie e degli oggetti preziosi, oltre a rappresentare, dal VII secolo, il luogo di avvio della processione offertoriale¹⁰³¹.

¹⁰²⁷ BALDINI, MAZZILLI 2011, pp. 163-164.

¹⁰²⁸ ORLANDOS 1966; CASALI 2013, pp. 47-49. Sulla chiesa v. anche nota 200.

¹⁰²⁹ V. nota 1011.

¹⁰³⁰ COSENTINO 2019 e § II.7.

¹⁰³¹ MICHEL 2007, p. 603.

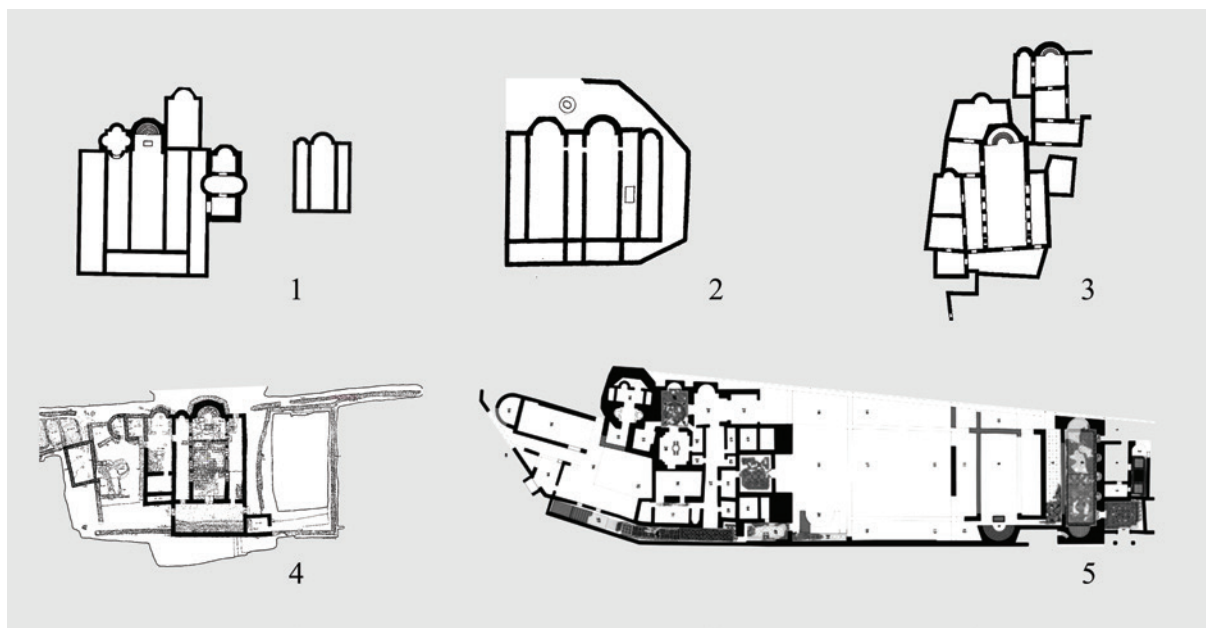


Fig. VI.3.1. Esempi di basiliche doppie nel Dodecaneso: 1. Rodi, Arnitha, Hagia Eirini; 2. Rodi, Mesanagros; 3. Rodi, Paleokklisia; 4. Karpathos, Pigadia; 5. Kos, Episcopio delle Terme occidentali (elaborazione grafica di C. Lamanna).

VI.3. Il problema della chiesa doppia

Com'è stato descritto nei capitoli precedenti, con la trasformazione dell'aula N in una basilica a tre navate¹⁰³², il complesso di S. Stefano assume nella Fase 2 la forma che, nella letteratura archeologica, viene indicata con l'espressione "chiesa doppia"¹⁰³³. Si tratta di un modello edilizio riscontrabile in tutto il Mediterraneo (in Africa settentrionale, Norico, Gallia, Italia settentrionale, Pannonia, Dalmazia, Istria, Bosnia, Illirico, isole egee, Asia Minore capitale compresa, Siria) e che prevede la compresenza di due edifici di culto assai prossimi, uno dei quali a volte con funzione episcopale, quasi sempre disposti parallelamente l'uno all'altro, con elementi di accesso (atrio, narteca) e battistero in comune. Nel caso dei complessi vescovili, oltre alla disposizione parallela, possono essere assimilate alla stessa tipologia anche le basiliche comprendenti due edifici limitrofi nel senso della lunghezza, come per esempio a Gerasa¹⁰³⁴, per i quali emergono i medesimi e complessi problemi interpretativi.

Le spiegazioni proposte per questa scelta architettonica sono molteplici e hanno considerato gli aspetti liturgici e devozionali o le esigenze culturali rispetto alle caratteristiche demografiche del territorio. In particolare, per alcuni celebri nuclei episcopali, si è messa in risalto l'esigenza di disporre di due chiese diverse per la liturgia domenicale e per quella feriale, oppure a seconda della stagione dell'anno, o ancora per la venerazione di santi differenti, come specificato da alcune fonti scritte¹⁰³⁵.

¹⁰³² § II.2 (V. Casali).

¹⁰³³ Il tema, cui è dedicato un intero numero della rivista *Antiquité Tardive* (IV, 1996) è trattato ampiamente nella letteratura archeologica. V., per esempio, SODINI, KOLOKOTSAS 1984; CHEVALIER 1996; DUVAL, CAILLET 1996; GLASER 1996; KHOURY 1996; MICHEL 1996; PIVA 1996, pp. 78-81; BRENK, JÄGGI, MEIER 2006; BRANDENBURG 2010; PIVA 2012; PIVA 2013.

¹⁰³⁴ MICHEL 1996.

¹⁰³⁵ I testi che accennano alle varie funzioni sono raccolti in PIVA 2013.

Anche l'Episcopio di Kos può essere inserito nella casistica: come già ricordato, esso assume infatti una struttura "doppia" nella seconda metà del VI secolo, quando a una precedente basilica della seconda metà del V secolo vengono aggiunti la chiesa vescovile, il battistero e una serie di vani di collegamento e rappresentativi, tra cui terme e un grande triclinio¹⁰³⁶.

Da un punto di vista planimetrico, il complesso di S. Stefano testimonia un'ulteriore variante della tipologia generale, dal momento che la costruzione delle due basiliche non avviene unitariamente ma a qualche decennio di distanza e che nessuna di esse ricopre un ruolo episcopale, rientrando quindi in un fenomeno costruttivo eterogeneo e che interessa in una percentuale piuttosto elevata le chiese parrocchiali, come hanno evidenziato le ricerche di J.-P. Sodini¹⁰³⁷. Esempi delle isole del Dodecaneso (a Rodi le basiliche di Haghia Irini ad Arnitha, di Mesanagros e di Paleokklisia¹⁰³⁸; a Karpathos la basilica di Pigadia¹⁰³⁹) (**Fig. VI.3.1**) si aggiungono alla casistica delineata ma non contribuiscono in maniera efficace alla definizione delle possibili funzioni delle due chiese.

Allo stesso Sodini si deve la precisazione che molti tra gli edifici esaminati hanno anche connotazioni battesimali; egli attribuisce pertanto ad alcune delle basiliche secondarie una funzione di raccordo tra chiesa principale e battistero: i catecumeni, avviando la propria iniziazione nell'edificio minore, che a volte viene definito *consignatorium*¹⁰⁴⁰, passavano poi nel vano battesimale per partecipare infine alla liturgia nella basilica di maggiori dimensioni. Questa ricostruzione può essere ben rispecchiata dalla situazione planimetrica della Fase 1, quando l'area poi occupata dalla Basilica Nord è connotata dalla presenza di una vasta aula riccamente decorata.

Nella Fase 2, però, la trasformazione della sala in una chiesa dotata di un arredo liturgico che reduplica la dotazione della chiesa meridionale sembra mostrare un cambiamento nella concezione di quello spazio, forse dipeso da fattori interni all'organizzazione ecclesiastica, nell'ambito di una razionalizzazione architettonica rispetto a nuovi bisogni della comunità. Un motivo rilevante, considerando la cronologia dell'intervento di trasformazione strutturale, potrebbe essere l'abbandono, tra il VI e il VII secolo, della pratica battesimale degli adulti che si accompagna in conseguenza ad una generale diffusione del battesimo infantile. Ciò, comportando una decadenza del catecumenato¹⁰⁴¹, potrebbe aver sollecitato una ridefinizione degli ambienti precedentemente utilizzati per la preparazione al primo tra i sacramenti. Tuttavia, la decisione di costruire una chiesa sulla precedente sala mosaicata, non essendo apparentemente condizionata da dissesti della struttura, può essere dipesa anche da una precisa scelta di carattere funzionale, legata a nuove esigenze della comunità di riferimento, oppure religiosa, connessa all'introduzione di un nuovo elemento organizzativo, liturgico o devozionale all'interno del complesso¹⁰⁴². Non disponiamo purtroppo di elementi certi a favore di nessuna di queste possibilità. La stessa tradizione delle "basiliche doppie", e il prestigio di soluzioni architettoniche ben note da tempo nell'architettura religiosa dell'Oriente mediterraneo, può comunque avere giocato un ruolo importante nella decisione di dare maggiore enfasi all'insieme costruttivo mediante una reduplicazione dello spazio dedicato al culto¹⁰⁴³. Anche la riorganizzazione dei percorsi e delle relazioni tra i diversi elementi strutturali, che continuano a rimanere interconnessi, contribuisce al mantenimento di un alto standard qualitativo dell'architettura e dell'arredo, che contrasta con l'estrema semplicità dell'integrazione musiva dell'ingresso alla Basilica Nord, semplici linee senza simmetria, colore e tridimensionalità.

¹⁰³⁶ BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

¹⁰³⁷ SODINI, KOLOKOTSAS 1986, pp. 255-312.

¹⁰³⁸ DELIGIANNAKIS 2016, pp. 143-144, Rhodes 76.

¹⁰³⁹ *Ibid.*, pp. 188-191, Karpathos 4; PELLACCHIA 2017, pp. 136-137.

¹⁰⁴⁰ VAN WELIE 1993, pp. 173-175.

¹⁰⁴¹ ORLANDI 2017, p. 73, con bibliografia precedente.

¹⁰⁴² V. *infra*, § VIII.1 (S. Cosentino).

¹⁰⁴³ Nell'architettura bizantina è attestata la reduplicazione dello spazio di culto anche nella forma di "cappelle doppie", che potevano ospitare un numero estremamente limitato di fedeli e che forse avevano funzioni prevalentemente funerarie: DIMITROKALLIS 1976.

VII. PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA

VII.1. Parco e museo archeologico diffusi

Claudia Lamanna

L'obiettivo da perseguire in ogni area archeologica fruibile, o da rendere tale, è quello di restituire senso ai resti visibili, contestualizzandoli nella loro dimensione territoriale e sociale¹⁰⁴⁴. Per far ciò l'intervento progettuale deve nascere da un insieme integrato di conoscenze e competenze in campo archeologico, architettonico, strutturale, paesaggistico, comunicativo ed economico-finanziario¹⁰⁴⁵. È necessario, inoltre, distinguere adeguatamente gli atti di conservazione, fruibilità e di valorizzazione da quelli manutentivi, sicuramente molto importanti ma spesso tra i primi a non essere attuati.

Il caso della baia di Kephalos esemplifica in maniera efficace le difficoltà nel raggiungimento di una corretta procedura di conservazione e valorizzazione, secondo la normativa vigente¹⁰⁴⁶. L'area si estende infatti per circa 3,80 km², dalla spiaggia di Iraklidi, dove si conservano labili resti della Basilica di Kamila, fino al porticciolo di Kamari, 2,98 km più a S-E in linea d'area, in cui sono ben visibili i resti della Basilica di Kamari. Lungo questo tratto di litorale sono state individuate ben cinque basiliche, nonché resti di edifici relativi alle attività produttive e unità abitative dell'insediamento antico¹⁰⁴⁷. Gli elementi che caratterizzano l'attuale topografia della baia di Kephalos sono inoltre un vasto villaggio turistico (circa 1,3 km²) di recente costruzione, immediatamente a ridosso dello sperone roccioso di

¹⁰⁴⁴ CESCHI 1970, p. 115; PAONE 1981, pp. 105-125; TAGLIABUE 1993, pp. 221-261; MELLUCCO VACCARO 2000, p. 228; D'ANGELO, MORETTI 2004, *passim*; MARINO 2016, pp. 31-32, 143, *passim*.

¹⁰⁴⁵ MARINO 2003, pp. 62-62.

¹⁰⁴⁶ L'articolo 24 della Costituzione Ellenica del 1975 stabilisce che la conservazione dell'ambiente culturale costituisce un obbligo dello Stato. Le leggi emanate sulla base di questo articolo permettono all'Eforia, di diretta competenza, di stabilire delle zone di rispetto nei siti archeologici e autorizza il Ministero dell'Ambiente, della Pianificazione e dei Lavori Pubblici a procedere all'imposizione di alcuni vincoli di tutela su insediamenti classificati come «tradizionali» e su edifici storici: BOURAS 2010, p. 45. Sebbene, quindi, il Ministero favorisca la conduzione di studi urbanistici e di pianificazione territoriale, con scopo la tutela a larga scala, esso non ha spesso efficaci strumenti legislativi per imporli. Sui problemi dello scarso rispetto verso il paesaggio, naturale e costruito: GAREZOU 2010, p. 291.

¹⁰⁴⁷ § I.4, § VI (I. Baldini).

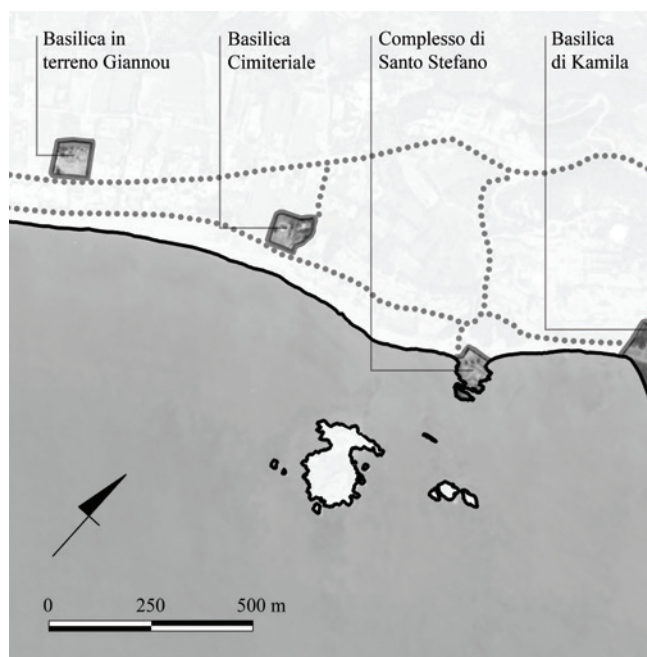


Fig. VII.1. Le principali emergenze monumentali nei pressi del complesso di S. Stefano (elaborazione grafica di C. Lamanna).

S. Stefano, stabilimenti balneari, hotel, ristoranti e attività turistiche lungo tutta la costa, a pochi metri dalla battigia fino a ca. 500 m verso l'entroterra. A N-E sorge il piccolo villaggio di Kephalos, che conta ca. 2150 abitanti, con le rovine del castello del XIV secolo¹⁰⁴⁸.

In un territorio così ricco di emergenze monumentali (Figg. VII.1, VIII.1), pure con i limiti derivanti da una forte compromissione dell'immagine globale dell'abitato antico, la creazione di un museo e di un parco archeologico diffusi potrebbero consentire di riproporre il racconto storico attraverso la scelta di una tematica-base, che ne valorizzi aspetti caratteristici e distintivi. Una volta definito il tema da sviluppare, il progetto potrebbe comprendere e armonizzare le diverse risorse culturali del sistema locale, come piccoli poli museali, parchi e architetture,

in modo che esse diventino tappe e momenti, diversi ma coerenti, di una ricostruzione globale della storia e della cultura del territorio.

La trasformazione della vasta area in un parco e museo archeologico diffusi è indubbiamente un'operazione politico-economica molto forte, che necessiterebbe il coinvolgimento di istituzioni pubbliche e di privati. Il museo diffuso consentirebbe infatti di attivare flussi turistici in aree dell'isola meno frequentate, innescando circoli virtuosi per il territorio e per gli operatori del settore.

Uno dei temi più adatti per l'area di Kephalos è quello della monumentalizzazione cristiana della baia, con le aree archeologiche delle cinque basiliche protobizantine utilizzate come punti cardine di un percorso di conoscenza dell'insediamento. Questo è infatti legato indissolubilmente alla presenza da E a O, della basilica di Kamila, delle due chiese di S. Stefano, della cosiddetta Basilica funeraria e di quelle in terreno Ghiannou e nell'abitato di Kamari¹⁰⁴⁹.

Per evitare il pericolo di una percezione dell'area come sommatoria di siti disorganicamente collegati tra essi, sarebbe necessario elaborare un programma organico unitario di ricerca e di interventi di consolidamento in tutte le aree coinvolte. Tale unitarietà, infatti, non andrebbe intesa, come spesso accade, come semplice giustapposizione di aree archeologiche dotate di una segnaletica di riferimento, ma come il risultato di un intervento complessivo e consapevole di ricerca sulle costruzioni antiche, di rielaborazione grafica e di formulazione di ipotesi ricostruttive. Si tratterebbe del risultato di un'unica regia dei sistemi informativi, in grado di operare in modo coordinato su linee di prodotti editoriali cartacei e digitali, pensati per una efficace comunicazione del circuito e del suo itinerario tematico.

¹⁰⁴⁸ PIANA, CARLSSON 2014, pp. 51-53.

¹⁰⁴⁹ § IX.1 (I. Baldini).

Fig. VII.2. Simulazione della ricostruzione delle geometrie dei tappeti musivi per mezzo di ghiaia di diversa colorazione (elaborazione grafica di C. Lamanna).



VII.2. Linee guida per le sistemazioni d'area delle cinque basiliche

La suggestiva collocazione delle chiese della baia, quasi tutte in riva al mare, comporta diverse problematiche progettuali, in particolar modo il mantenimento a lungo termine dei materiali da utilizzare e la necessità di avere ingombri minimi, per ridurre il più possibile l'impatto visivo. Tra i più importanti sforzi progettuali, oltre naturalmente al programma di manutenzione delle strutture, vi è dunque la ricerca di un materiale con caratteristiche tecnologiche.

Per corrimano, recinzioni, passerelle e sedute, che dovrebbero essere esterne e non a diretto contatto con i resti archeologici, escludendo alcuni materiali a priori, come ad esempio certi metalli, tessuti e determinate fibre di legno, si potrebbero prevedere strutture leggere in acciaio auto patinabile (Corten) e orizzontamenti in "pietra acrilica" (Corian¹⁰⁵⁰). L'impiego di Corian e acciaio Corten avrebbe un duplice scopo: l'inserimento dal punto di vista cromatico delle strutture, nei diversi contesti archeologici, e soprattutto la riduzione al minimo della manutenzione delle strutture.

I percorsi di visita nelle aree basilicali sarebbero guidati e obbligati da passerelle, prevalentemente esterne agli edifici e sopraelevate rispetto al moderno piano di calpestio, per permettere la visione dell'impianto planimetrico senza danneggiare lo stato di conservazione dei setti murari e dei piani pavimentali.

La mancanza di resti dell'ordine architettonico, *in situ* o in anastilosi, concentrerebbe generalmente le operazioni di restauro sull'eliminazione del degrado microbiologico e su operazioni di consolidamento localizzato, assieme all'integrazione con malte naturali compatibili cromaticamente e matericamente, nei giunti delle murature e nelle sezioni aperte dei lacerti delle pavimentazioni. Come ulteriore protezione dei piani pavimentali e per conferire una uniformità visiva, nonché una netta distinzione tra gli ambienti individuati, l'intera superficie delle aree archeologiche dovrebbe essere ricoperta con uno strato di ghiaia¹⁰⁵¹ di differenti colori in corrispondenza di soglie, pavimenti, aree esterne e interne¹⁰⁵² (Fig. VII.2).

Solo nel complesso di S. Stefano, per la natura stessa delle emergenze, verrebbe attuata una diversa procedura conservativa.

¹⁰⁵⁰ Sebbene si utilizzi principalmente per il design di arredamenti interni, è stato impiegato in ambito archeologico nei primi mesi del 2019 nel Parco Archeologico di Pompei (RICCÒ 2000). Si tratta di un materiale costituito da 2/3 di idrossido di alluminio e 1/3 di resina acrilica, con aggiunta di pigmenti colorati. Presenta gli stessi pregi della pietra, con il vantaggio di essere molto più leggero e potere essere prodotto in qualsiasi forma.

¹⁰⁵¹ Nel caso della nuda terra o di battuti, la ghiaia sarebbe disposta direttamente a contatto; in presenza invece di tappeti musivi o pavimenti in cocciopesto, si provvederebbe alla sistemazione di una rete a maglia finissima.

¹⁰⁵² A solo titolo esemplificativo si veda per la conservazione dei mosaici: MENOTTI, LAURENTI, CACACE 2013, p. 74; PASINI 2018, p. 138.

VII.3. Interventi specifici per il complesso di S. Stefano

Le foto scattate all'epoca dello scavo, conservate presso l'Archivio Fotografico della SAIA, sono la più importante documentazione per la salvaguardia dell'area. Esse permettono infatti non solo di ricostruire alcuni passaggi delle tecniche impiegate per il restauro¹⁰⁵³ e l'anastilosi, ma anche di constatare quanti e quali perdite di materiale originale si sono verificate negli ultimi settant'anni sui setti murari e i tappeti musivi. Le lacune sono attribuibili alla vicinanza del mare, alle vicende che hanno interessato il complesso durante il secondo conflitto mondiale e alle difficoltà di manutenzione degli ultimi decenni, ma soprattutto al grande flusso di turisti, ai quali attualmente è consentito l'accesso senza alcuna limitazione numerica o di percorso all'interno del monumento.

Una scelta progettuale forte ma necessaria sarebbe a questo punto quella di interdire totalmente l'ingresso all'interno del perimetro del complesso monumentale mediante cartelli, regolamentando la visita nell'ambito di eventi organizzati dalla Soprintendenza, con la presenza costante di un sorvegliante che facesse rispettare il divieto di ingresso, che in ogni caso dovrebbe avvenire attraverso percorsi su passerelle.

La necessità di preservare resti archeologici con recinzioni ha come effetto non perseguito, ma spesso ottenuto, la creazione di vuoti urbani non collegati al contesto: aree asettiche e impersonali, atte ad ospitare e soddisfare il semplice consumo turistico, ignorando così il tema della relazione tra paesaggio antico e moderno¹⁰⁵⁴. Questi interventi, soprattutto in aree di cesura urbana, non sono affatto semplici e pertanto si sceglie spesso di focalizzare i progetti sul tema del *recingere*. Per non cadere però nell'errore di creare un vasto vuoto inanimato, un ulteriore squarcio nel tessuto della baia di Kephalos, nel progetto di restauro si ritiene opportuno non delimitare in alcun modo le aree archeologiche e di non ricorrere dunque all'uso di espedienti architettonici di interruzione.

Come per la sistemazione d'area di tutte le basiliche incluse nel parco diffuso, anche per il complesso di S. Stefano si propone una passerella che dalla spiaggia, ricostruendo visivamente in parte i gradini di accesso originari, condurrebbe al di sopra dello sperone roccioso dove sorge la torretta¹⁰⁵⁵ (XL; Fig. VII.3), costeggiando il perimetro esterno delle strutture (da E verso O: vani VI, XXXII, XXXIX, XXXI, VII, VIII, IX). Da questa vista privilegiata sarebbe possibile guardare l'impianto planimetrico dell'intero complesso, compresi i resti della calcarà (XLI) allo stato attuale difficilmente visibili.

Sull'ampia pedana intorno alla torretta (XL), installata direttamente sul banco roccioso senza intaccare i resti antichi, sarebbero individuati alcuni particolari punti di vista inquadrati da pannelli che ricostruiscono idealmente le volumetrie *a fil di ferro* nelle varie fasi, sovrapponendosi visivamente alle strutture murarie inquadrature come da cornici (Fig. VII.4). Oltre alle ricostruzioni tridimensionali dei volumi delle strutture e di tutti i pavimenti musivi, verrebbero fornite anche informazioni di carattere storico-archeologico.

Consapevoli del fatto che non esistono progetti perfetti di copertura che non impattino e non modifichino la percezione del monumento, che ne suggeriscano forma e volume senza prevalere sulla struttura antica, per la conservazione di tutti i frammenti architettonici al momento accatastati nel vano XXXVI si ipotizza una forma di musealizzazione delocalizzata. Non esistendo nel sito strutture adatte allo scopo e volendo evitare di costruirne di nuove, tutti gli elementi architettonici sarebbero trasportati nel Kastro della città di Kos, che già ospita numerosissimi frammenti provenienti da tutta l'isola. I magazzini, resi visitabili, potrebbero esporre i frammenti suddivisi per aree e monumenti di appartenenza. Un ulteriore luogo espositivo in città, adatto per ospitare una sezione specifica sulla monumentalizzazione cristiana dell'intera isola, in cui collocare materiale didattico-

¹⁰⁵³ §. I.3 (C. Lamanna).

¹⁰⁵⁴ Per un approccio sintetico alla relazione tra paesaggio antico e moderno: VISENTIN 2010 e bibliografia precedente.

¹⁰⁵⁵ § I.4 (C. Lamanna); § II.5 (I. Baldini).

Fig. VII.3. Simulazione della sistemazione dell'area archeologica del complesso di S. Stefano, con percorso di visita (elaborazione grafica di C. Lamanna).



divulgativo e una piccola selezione di frammenti architettonici e arredi scultorei di maggior pregio, potrebbe essere l'*Ekklesiastiko Mouseio* recentemente inaugurato¹⁰⁵⁶, nella prospettiva di una virtuosa collaborazione tra l'ente statale di tutela e l'ente ecclesiastico locale.

Per quanto riguarda i mosaici¹⁰⁵⁷, questi rimarrebbero conservati tutti *in situ* ricoperti da una rete e da ghiaia. In questo caso, le necessità della conservazione prevarrebbero sulla loro visibilità, che sarebbe affidata ai pannelli esplicativi.

¹⁰⁵⁶ <http://www.diakonima.gr/2017/12/14/epanalitourgis-to-ekklisiastiko-mousio-tis-mitropolis-koou-ke-nisirou/>.

¹⁰⁵⁷ § II.6 (S. Donadei).

VII.3.1. De-restauro

Per il complesso di S. Stefano non è difficile constatare le operazioni di restauro e ricomposizione¹⁰⁵⁸ attuate per l'innalzamento di colonne e capitelli avvenuto nella metà degli anni '30 del secolo scorso¹⁰⁵⁹, essendosi tali elementi malauguratamente disgregati nel tempo e lì rimasti smembrati. Delle anastilosi poste in opera¹⁰⁶⁰, infatti, si conservano, della Basilica Sud, solo una colonna completamente integra in posizione eretta e due monconi fratturati, ancorati allo stilobate, mentre della Basilica Nord non rimane alcun elemento. I resti distrutti dei tre sostegni non conservatesi consistono nei soli perni metallici infissi ancora nei tratti di stilobate e in poche membrature in crollo. Molto del materiale, originario e di restauro, è andato disperso. Si conservano anche alcune delle colonne dell'atrio porticato (VI).

Le colonne nelle due basiliche vennero ingabbiate, forate quando intatte e reintegrate completamente in cemento, collegandole e ancorandole a stilobate e capitelli mediante un cuore in calcestruzzo di sezione irregolare armato con perni metallici, creando così veri e propri pilastri rigidi mascherati da colonna. I ferri disposti verticalmente erano organizzati in due tese e si interrompevano nei frammenti in marmo, forati nei soli punti di aggancio e non con trafori passanti. I frammenti di marmo ospitano infatti cavità in cui, affogati nel calcestruzzo, sono alloggiati ferri piegati ad uncino, utili a far presa nel conglomerato. Attualmente le poche componenti in cemento armato dell'unica colonna superstite, in posizione eretta, versano in una condizione di degrado contenuto. Trattandosi di una colonna monolitica priva di fratture, l'infissione di ferri e di calcestruzzo sembrerebbe esser stata limitata tra sommoscapo e capitello, e tra imoscapo, base e stilobate: non passante dunque per tutta l'altezza del fusto.

Irrimediabili invece sono i danni prodottisi su tutti gli altri sostegni (**Fig. VII.5**): ferri dell'armatura ormai ossidati e completamente fuoriusciti, nonché spaccature e riduzione a piccoli frammenti dei fusti impiegati, causati sempre da fenomeni di fessurazione e di espulsione del cemento. Solo di due di essi rimane, come detto, la parte inferiore ancorata.

Per quanto riguarda l'unica colonna superstite ancora in piedi, si dovrebbe procedere con il totale disassemblaggio del telaio in maniera opposta al restauro, cioè dall'alto verso il basso, e procedendo per singoli elementi. Per liberare completamente i frammenti che presentano carotaggi realizzati per inserire ferri piegati ad uncino e annegati nel calcestruzzo, si proseguirebbe con il taglio della testa del ferro affiorante e la rimozione del conglomerato mediante carotatrice a getto d'acqua o a mezzo di martello e scalpello, mentre l'uso di mezzi pneumatici è sconsigliato perché potrebbe aggravare le fessurazioni già esistenti.

¹⁰⁵⁸ G. Giovannoni individua delle differenti categorie per gli interventi di restauro: le pratiche di consolidamento, di ricomposizione, liberazione, completamento e di innovazione (GIOVANNONI 1925). Queste sono state poi riprese da D. D'Angelo (D'ANGELO-MORETTI 2004, pp. 7-9).

¹⁰⁵⁹ § I.3 (C. Lamanna).

¹⁰⁶⁰ Si tratta di quattro colonne nella Basilica Sud e due nella Basilica Nord. In crollo la prima colonna da O dello stilobate N e in loco la seconda colonna da E del presbiterio, entrambe della Basilica Sud. § I.3 (C. Lamanna).



Fig. VII.4. Simulazione del pannello illustrativo dell'area archeologica (elaborazione grafica di C. Lamanna).

Fig. VII.5. Stato di conservazione delle colonne della Basilica Sud nel 2019 (foto di C. Lamanna).





Fig. VII.6. Simulazione dell'anastilosi della colonna N nel presbiterio della Basilica Sud (elaborazione grafica di C. Lamanna).

VII.3.2. Proposta per una nuova anastilosi

Non è possibile ipotizzare nuove anastilosi, con ricollocazioni certe e corrette della sequenza di base, fusto di colonna e capitello. Per una maggiore stabilità statica il modo appropriato di agire sarebbe quello di ricostruire parte del colonnato con almeno due colonne in sequenza sullo stesso stilobate, e non una sola libera.

L'esigua quantità di frammenti relativi all'ordine architettonico non sempre permette infatti di comprendere l'esatta collocazione originaria degli stessi all'interno degli edifici¹⁰⁶¹, ancor meno l'individuazione di elementi in sequenza diretta tra loro. È però importate non dimenticare quanto l'immagine della Basilica Sud, in particolar modo del presbiterio adorno delle due colonne angolari, sia ormai parte di una situazione storicizzata. Riconoscendo l'atto stesso di ricostruzione voluto dal governatorato italiano come un valore da salvaguardare, tale da essere considerato un documento di archivio della storia materiale del costruire, si propone quindi la ricollocazione di due colonne del vano IV, le seconde da E (**Fig. VII.6**).

Non sarebbe corretto parlare di anastilosi¹⁰⁶², quanto piuttosto di *ricomposizione*. Procedendo per quest'ultima con la stessa attenzione e cautela compositiva e tecnica della prima definizione, le integrazioni sarebbero realizzate nello stesso materiale dei blocchi su cui si interverrebbe. L'intervento sarebbe limitato al minimo e privilegierebbe l'utilizzo degli antichi sistemi di fissaggio, come grappe e tenoni, realizzati in lega di titanio. Laddove si utilizzassero barre a sezione circolare dalla superficie filettata, per meglio far presa nella malta di cemento in cui sarebbero inseriti, tali inserzioni sfrutterebbero i fori creati nelle precedenti azioni di restauro e non ne produrrebbero di nuovi.

¹⁰⁶¹ § II.1, § III.2 (G. Marsili).

¹⁰⁶² Con anastilosi si intende la restituzione dell'unità dei frammenti di un manufatto venuti alla luce durante lo scavo, senza arrivare al completamento della sua unità architettonica (D'ANGELO, MORETTI 2004, p. 42).

VII.3.3. Mosaici

Nella moderna concezione del restauro è essenziale la conoscenza di tutti i materiali che compongono il manufatto, per poter calibrare opportunamente la loro scelta e impiego da utilizzare per la conservazione. L'attenzione nei confronti dei materiali costitutivi dei mosaici nella loro totalità non è scontata, perché per lungo tempo è stata considerata solamente la superficie del mosaico, sottovalutando l'importanza che ogni strato assume nella composizione di un manufatto così complesso. Inoltre, se consideriamo che pure la superficie è costituita da materiali diversi, ne consegue che la scelta dei prodotti e delle procedure ne dovrebbe precisamente tenere conto¹⁰⁶³. Test e analisi conoscitivi specifici per i mosaici di S. Stefano sarebbero auspicabili, soprattutto in rapporto alla particolarità della superficie su cui sono stati creati, ovvero la nuda roccia costiera, e per meglio ripristinare l'adesione degli strati.

Ad ogni modo si prevedono operazioni di restauro generalmente valide e finalizzate alla conservazione, quali il rilevamento dei difetti di adesione degli strati preparatori effettuato con il tradizionale metodo della *battitura* con le nocche, dopo aver verificato e ristabilito la coesione e l'adesione delle tessere; l'asportazione con l'ausilio di piccoli scalpelli, con conseguente ripristino, delle stuccature eseguite con materiale non idoneo e le grandi stuccature che ricoprono le zone perimetrali.

Al termine di tali operazioni tutti i tappeti musivi sarebbero poi coperti con una rete a maglia finissima e una gettata di ghiaia anch'essa dalla granulometria molto piccola e policroma. Con colori differenti verrebbero definite le grandi cornici e suddivisioni in riquadri, mostrando così semplificate le geometrie delle decorazioni.

¹⁰⁶³ ANDALORO, D'ANGELO 2017, p. 39.

VIII. L'INSEDIAMENTO DELLA BAIA DI KEPHALOS

VIII.1. Conformazione, demografia e struttura sociale di un villaggio costiero nella tarda antichità *Salvatore Cosentino*

La nozione di «villaggio» viene usata nella sua comune accezione per indicare un abitato minore, demograficamente ridotto e meno complesso da un punto di vista architettonico rispetto alla «città». Se questo è vero, non si deve tuttavia dimenticare che i villaggi, soprattutto quelli più grandi, sperimentano al proprio interno una serie di relazioni sociali, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale, che li qualificano come comunità dall'identità culturale ben definita. Essi hanno cioè tanto una struttura connettiva che unisce gli individui in senso gerarchico, dall'alto al basso e viceversa, quanto una struttura che collega quelli appartenenti alla medesima condizione sociale, determinata in genere dalla parentela, dalla religione o della professione. In quanto comunità, gli insediamenti rurali si caratterizzano anche per una propria dimensione economica, che a volte è funzionale ad un determinato tipo di produzioni specializzate – per esempio i villaggi minerari – ma il più delle volte è determinata dal quadro ambientale in cui essi sorgono¹⁰⁶⁴. La loro prosperità è fortemente condizionata, oltre che dal paesaggio produttivo, anche dalla rete di comunicazioni in cui sono inseriti. Insomma, lo studio di un villaggio comporta la predisposizione di un modello interpretativo che non è meno sofisticato rispetto a quello della città. La grossa differenza tra questi due ambiti del vivere associato è che, in genere, queste ultime – le città – hanno lasciato un complesso di memorie, scritte e materiali, che ne rendono più semplice per lo storico la narrazione dei monumenti e dell'organizzazione sociale. Un'ulteriore ragione che rende più facile fare storia delle città riposa sul fatto che, come è noto, quasi ininterrottamente nella storia mediterranea, dall'antichità fino ai giorni nostri, le élites hanno preferito risiedere nei centri urbani, dove si sono accumulati nel corso del tempo i più grandi archivi della nostra memoria. Nelle pagine che seguiranno, lo studio dell'abi-

¹⁰⁶⁴ Una eccellente definizione di villaggio medievale è stata fornita da un grande specialista come R. Fossier: cfr. ZADORA-RIO 1995, pp. 145-146; riflessioni sulla natura del villaggio nel mondo bizantino: LAIOU 2005 e GATTER 2005. Per una visione comparativa mi sono stati utili nella composizione di questo articolo: TATE 1992; SODINI 1993; HIRSCHFELD 1997; RAUTMAN 2004; RAUTMAN 2005; IZDEBSKI 2013, pp. 13-45; IZDEBSKI 2015.

tato tardoantico nella baia di Kephalos – che per comodità sarà qui designato a volte come villaggio di *Isthmos* (Ἴσθμός), dal nome del *demos* ellenistico da cui esso si sviluppò – dovrà rinunciare quasi completamente alla testimonianza scritta e consapevole, dovrà cioè fare a meno di una chiara rappresentazione del mondo attorno a sé trasmessaci dagli uomini che vi abitavano. Sarà pertanto un racconto rapsodico e prevalentemente composto sulla base dei resti archeologici e della cultura materiale, considerati dal punto di vista della epistemologia più «oggettivi». Il loro linguaggio non è meno importante ed eloquente rispetto ai testi scritti ma lascia aperti momenti di silenzio narrativo, talora di ambiguità, che non è semplice interpretare. Come è stato scritto a proposito degli oggetti trovati in uno scavo – di una spada, per la precisione – è certamente vero che essa non mente, ma è altrettanto vero che neppure parla¹⁰⁶⁵.

Benché il moderno toponimo di Kephalos / Κέφαλος non compaia nelle fonti scritte prima della seconda metà del XIII secolo¹⁰⁶⁶, l'area a sud dell'attuale paese mostra segni di antropizzazione che risalgono almeno al Neolitico (grotta di Aspri Petra)¹⁰⁶⁷. Come è noto, uno degli eventi che scandirono la storia dell'isola di Kos in età storica, fu lo spostamento della *polis* dal sito di Astypalaia / Ἀστυπάλαια a quello dell'odierno capoluogo isolano. L'evento è testimoniato da Diodoro Siculo (XV 76, 2) e da Strabone (XIV, 657) in due passi dal contenuto inequivocabile, e viene datato dal primo autore al 366-365 a. C. — per quanto egli non menzioni esplicitamente Astypalaia. La memoria di questo toponimo arcaico non è però rimasta nella produzione epigrafica coa di età ellenistica la quale, invece, documenta il locativo di Isthmos / Ἴσθμός, con diverse varianti¹⁰⁶⁸, che si riferisce ad uno dei sei *demosi* tra i quali venne suddivisa l'isola in età ellenistica — ὁ δᾶμος ὁ Ἴσθμιωτῶν¹⁰⁶⁹. Quest'ultimo già da diversi autori ottocenteschi, come Ludwig Ross (1806-1859), R. P. Pullan o Olivier Rayet (1847-1887)¹⁰⁷⁰ era stato identificato con le rovine esistenti nell'area attorno all'attuale chiesa della Panaghia Palatiani, essa stessa, secondo un'ipotesi di Rudolf Herzog, costruita sopra un tempio dedicato a Demetra¹⁰⁷¹. Tuttavia, uno dei primi personaggi ad indagare con metodo scientifico l'antico passato di Kos, il già menzionato Ludwig Ross, e con lui altri studiosi, come Paton and Hicks, tendevano a ritenere che l'antica capitale coa — Astypalaia — sorgesse in un luogo diverso da Isthmos¹⁰⁷². Questo assunto venne però messo in discussione a partire dal 1871 dall'archeologo francese Olivier Rayet, il quale argomentò che Astypalaia e Isthmos dovessero essere considerate come il medesimo insediamento¹⁰⁷³, una conclusione, questa, cui pervenne nel 1897 anche lo studioso britannico Duncan Mackenzie¹⁰⁷⁴. Essa è oggi comunemente accettata dalla storiografia¹⁰⁷⁵.

¹⁰⁶⁵ JAMES 2011, p. 13

¹⁰⁶⁶ Si veda *infra*, nota 1140

¹⁰⁶⁷ La grotta, sita su uno sperone roccioso del monte Zini che guarda verso l'isola di Nisyros, fu scavata nel giugno del 1992 da Alessandro Della Seta, e in essa si rinvennero materiali dal Neolitico all'età bizantina (di quest'ultima, in verità, gli scavatori riferiscono solo una moneta 'bizantina' senza ulteriori precisazioni): DELLA SETA 1922; LEVI 1925-1926.

¹⁰⁶⁸ IG XII 4, 4, p. 1090 (K. Hallof).

¹⁰⁶⁹ IG XII 4, 4, 3284.

¹⁰⁷⁰ Si veda rispettivamente ROSS 1852, pp. 23-24; PULLAN 1863, pp. 638-642; RAYET 1876, pp. 42-43. Sull'attività di Ross a Kos cfr. l'articolo di KOKKOROU-ALEVRA 2005; sulla personalità di O. Rayet e il suo soggiorno a Kos: KOGIOPOULOS, DILILLO-GIANNIKOU, DIAKOIANNIS 2018. Non sono riuscito a trovare notizie sul cap. R. P. Pullan.

¹⁰⁷¹ HERZOG 1903, pp. 2-4

¹⁰⁷² ROSS 1852, p. 28 indica dubbiosamente l'area ad est del capo di Mastichari; in precedenza lo stesso ROSS 1843, p. 89 aveva pensato che Astypalaia sorgesse lungo la baia di Kamari; PATON, HICKS 1891, p. XIX proponevano di collocarla sulla costa occidentale «near cape Dreanon».

¹⁰⁷³ V. *supra*, nota 1071. La medesima identificazione venne confermata da DUBOIS 1884, p. 19.

¹⁰⁷⁴ MACKENZIE 1897, pp. 99-100 (che sembra non sapere che alle stesse conclusioni era già arrivato Rayet circa una ventina di anni prima); HERZOG 1899, p. 167.

¹⁰⁷⁵ BEAN, COOK 1957, pp. 122-123; SHERWIN-WHITE 1978, p. 59.

Dopo le primitive ricognizioni dei menzionati Ross, Rayet e Mackenzie, vere e proprie indagini archeologiche sul sito dell'antica Astypalaia / Isthmos furono condotte nel 1902 da Rudolf Herzog, nel 1928 da Luciano Laurenzi e nel 1940 da Luigi Morricone; ad esse si aggiunsero, nel 1952 e 1953, nuove ricognizioni da parte di Bean e Cook, nonché un importante riesame 'sul campo' degli edifici già messi in luce da Laurenzi effettuato agli inizi degli anni '90 da Giorgio Rocco e Monica Livadiotti¹⁰⁷⁶. L'abitato greco-ellenistico doveva svilupparsi nell'area attorno alla chiesa della Panaghia Palatiani, ove sono state rinvenute, oltre che cospicue quantità di ceramica, resti di una cinta muraria, opere di terrazzamento e tracce di una stoà¹⁰⁷⁷. D'altra parte, a partire da un'età non facilmente definibile — forse già precedente al sinecismo del 366 a. C. — al nucleo insediativo collocato tra la l'attuale chiesa della Panaghia Palatiani e le pendici settentrionali del monte Zini, dovette aggiungersi un insediamento portuale formatosi nell'odierna località di Kamari (Καμάρι, toponimo moderno). Gli studiosi ottocenteschi alludono all'esistenza in quest'area del locativo *στα παλιά* in riferimento a vestigia antiche che erano evidentemente ancora ben visibili all'epoca. Il toponimo può essere etimologizzato rapportandolo alla pronuncia del greco medievale, mediante derivazione da una locuzione come *εις τὰ παλαιά** (*εις τὰ παλαιά* > *στα παλιά*), nel senso di «nella zona degli edifici antichi». Si noti che Olivier Rayet, indicando nella sua carta di Kos i resti di strutture del passato ancora visibili nella baia di Kephalos, distingue tra quelli dell'isolotto di Kastri, che egli qualifica «medievali», da quelli di Kamari, che egli definisce «romani». I numerosi scavi di emergenza che sono stati condotti dal Servizio Archeologico greco tra la fine degli anni '80 del secolo scorso e gli inizi del 2000 (operati, in ordine alfabetico, da E. Brouskari, S. Didioumi, E. Militis, I. Volanakis), hanno in larga misura confermato la pianta di Rayet¹⁰⁷⁸. Da essi emerge un abitato costiero che, probabilmente già in età ellenistico-romana, si disponeva in maniera più o meno omogenea lungo larga parte del golfo di Kephalos (Fig. IX.1.1). Il nucleo primitivo dell'abitato dovette formarsi nell'area di Kamari, dove sorgeva il porto di età tardoantica, che presumibilmente insisteva sullo stesso sito di quello di età ellenistico-romana. Poi l'insediamento sembra si espandesse lungo la costa fino a raggiungere approssimativamente l'attuale località Kampos (proprietà Papavassiliou). Un indizio che colà potesse trovarsi il suo limite è rappresentato dal rinvenimento di diverse iscrizioni funerarie di età ellenistico-romana nella zona in cui sarebbe stato poi costruito il complesso di S. Stefano¹⁰⁷⁹. Tra esse una pare essere pertinente ad un monumento funerario eretto da un *komarchos*, databile al II-III sec. d.C.¹⁰⁸⁰. In una successiva fase di sviluppo costruttivo, relativa alla tarda antichità (IV-VI secolo), l'abitato si sarebbe esteso fino a raggiungere il suo estremo limite settentrionale con la costruzione della basilica di Kamila.

Sulla base dei rinvenimenti archeologici effettuati finora, concernenti in larga misura strutture di età tardoantica, è possibile stimare che il villaggio di Isthmos si estendesse nella sua fase di maggiore sviluppo — cioè nel corso del VI secolo — per una lunghezza di ca. 3,5 km. Gli edifici intercettati verso l'interno distano mediamente circa 200-250 metri dalla linea di costa, che doveva essere di diversi metri più avanti rispetto a quella attuale¹⁰⁸¹. La viabilità era organizzata mediante un reticolo stradale di matrice ippodamea, costituito da vie più ampie in direzione E-O, e da assi più ridotti in direzione

¹⁰⁷⁶ Cfr. rispettivamente: HERZOG 1903; LAURENZI 1931; MORRICONE 1950; BEAN, COOK 1957; ROCCO 1996; LIVADIOTTI, ROCCO 2001. Nel 1912 Giuseppe Gerola e Gian Giacomo Porro, poco dopo lo sbarco italiano a Kos, compirono una ricognizione sull'isola allo scopo di documentarne le emergenze monumentali: GEROLA, PORRO 1913. Per ulteriori approfondimenti si veda § I.1 (I. Baldini).

¹⁰⁷⁷ LIVADIOTTI, ROCCO 2001, p. 382. Gli Autori sono propensi a ritenere che il piccolo teatro e i due templi fossero parte di un complesso santuarioale dedicato ad Asklepios, Hygeia e Homonoia.

¹⁰⁷⁸ D'altra parte, MORRICONE 1950, p. 328 affermava che «(...) a Cefalo su tutta la spiaggia affiorano vestigia di un abitato che pare coevo alle costruzioni religiose [sc. il complesso di S. Stefano]».

¹⁰⁷⁹ IG XII 4, 4, 3269, 3271, 3275, 3345.

¹⁰⁸⁰ IG XII 4, 4, 3345.

¹⁰⁸¹ § II.4 (I. Baldini); IX.2 (L. Orlandi).

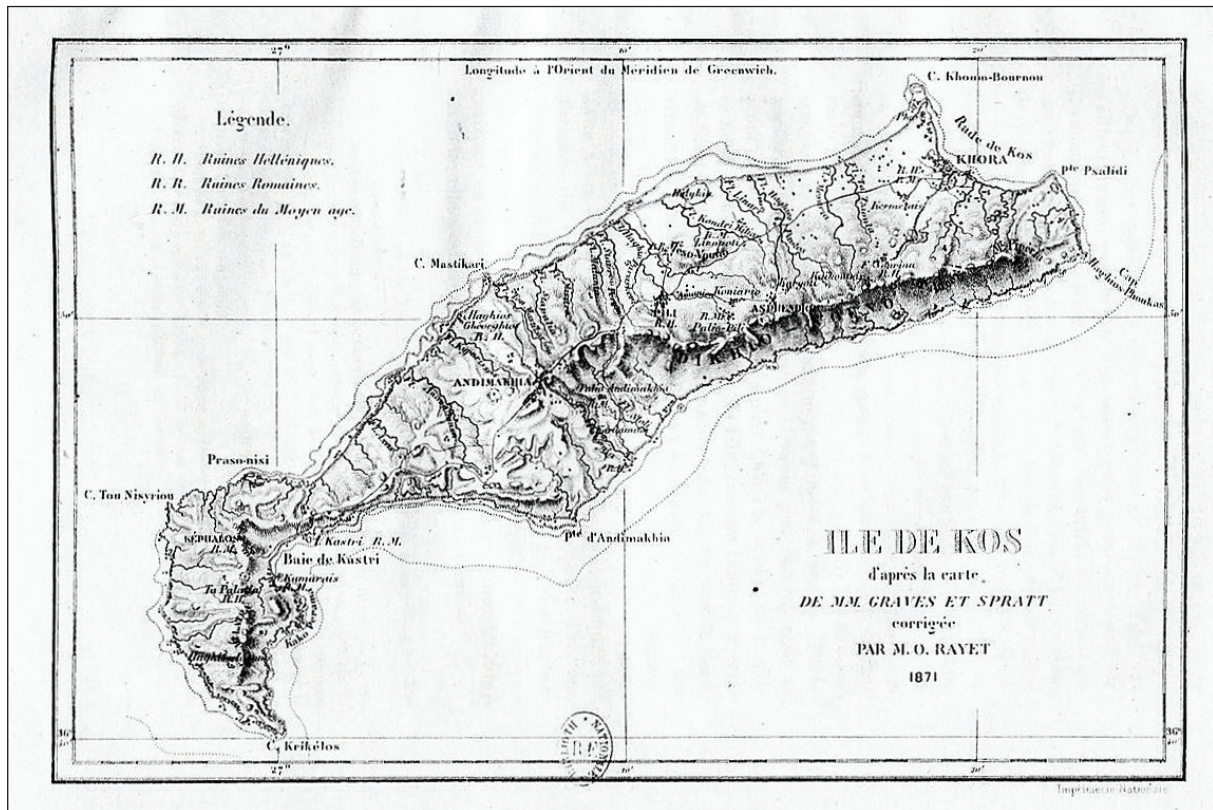


Fig. VIII.1. Isola di Kos (da RAYET 1876).

N-S¹⁰⁸². Il villaggio era attraversato in direzione N-E da un grande arteria che conduceva verso la parte centrale dell'isola e la città di Kos, il cui percorso, rispetto a quello attuale, doveva sfruttare maggiormente una strada pedecollinare che passava ad ovest del Monte Dikeos, come si evince dalla carta pubblicata da Rayet (Fig. VIII.1) nel 1871 (sulla base di quella precedentemente prodotta da T. Graves e T. Spratt). L'attività di scavo non ha fino a questo momento portato alla luce terme, latrine pubbliche o altri edifici civili di carattere pubblico, come invece è accaduto a Lagoudi-Zia ove è stato segnalato un ninfeo trasformato poi in terme. L'approvvigionamento idrico del villaggio di Isthmos doveva avvenire in larga misura attraverso l'uso di cisterne o altri collettori di acqua piovana¹⁰⁸³. Non si può escludere che esistesse un qualche sistema di canalizzazione che da una fonte naturale a ovest della Panaghia Palatiani, distante poco più di 1 km in linea d'aria dalla costa, portasse l'acqua a Kamari, sebbene finora non ne siano state trovate tracce¹⁰⁸⁴. Gli unici monumenti pubblici rinvenuti nell'insediamento sono pertanto le chiese. Ne sono state messe in luce almeno 6: da S-O a N-E, la basilica di Kamari, quella nella proprietà Ghiannou, la cosiddetta «Mikri Basiliki», le due Basiliche Sud e Nord di S. Stefano e, infine, la basilica di Kamila. La loro analisi sarà oggetto di un altro capitolo¹⁰⁸⁵; qui, si può sommariamente affermare che la loro escursione cronologica sembra essere compresa tra il V secolo (basilica di Kamari) e il primo ventennio del VII secolo (Basilica Nord di S. Stefano).

L'estensione dell'insediamento costiero di Isthmos in età tardoantica appare considerevole. Immaginandolo circoscritto entro uno spazio rettangolare con i lati lunghi di 3,5 km e i lati corti di 200 m, si ricava una superficie di circa 70 ha. Anche se, sicuramente, si tratta di una stima per eccesso, è pur sempre

¹⁰⁸² § IX.2 (L. Orlandi).

¹⁰⁸³ § IX.2 (L. Orlandi).

¹⁰⁸⁴ La fonte, molto abbondante, è segnalata da RAYET 1876, p. 46.

¹⁰⁸⁵ § IX.1 (I. Baldini)

una dimensione ragguardevole, che lo avvicina più che ad un villaggio a quelle «bourgades rurales» (G. Dagron), definite in una costituzione imperiale di Teodosio II del 415 come *metrocomiae* - μητροκωμιαί (dai 1000 ai 5000 abitanti) o *κῶμαι μέγισταί καὶ πολυάνθρωποι* in una novella di Giustiniano del 535¹⁰⁸⁶. L'estensione dell'abitato messo in luce a Kaukana (Sicilia), un altro insediamento costiero, è stimabile in circa 6 ha. solo in riferimento al nucleo di Anticaglie¹⁰⁸⁷; quella del villaggio cipriota di Kopetra — distante 4 km dal mare — è di ca. 4 ha.¹⁰⁸⁸. Un ulteriore indizio della notevole ampiezza del nostro insediamento è rappresentato da un confronto con il moderno centro di Kephalos, arroccato su un'erta collina. Esso ha una conformazione romboidale che racchiude ca. 24 ha: è dunque 1/3 più piccolo rispetto all'abitato costiero che si estendeva, in età ellenistica, romana e tardoantica, sul golfo istmio. Per quanto riguarda la possibilità di proporre un ordine di grandezza demografico che, pur nella approssimazione, sia basato su un'elaborazione documentaria, si può partire dalle indicazioni fornite da Olivier Rayet nel suo *Mémoire*. Egli afferma che a Kephalos esistevano 200 umili case¹⁰⁸⁹. Nel censimento del Dodecaneso disposto dalle autorità italiane nel 1922, per quest'ultimo centro sono registrati 1412 abitanti e 450 abitazioni¹⁰⁹⁰. La media di residenti per singola abitazione è dunque poco più di 3 individui (3,13). Applicando questo stesso coefficiente — cioè 3,13 — al numero di case fornito da Rayet nel 1871, da intendere come media di composizione di un nucleo familiare, si ricava che Kephalos nella seconda metà dell'Ottocento aveva approssimativamente 626 abitanti. Se l'estensione dell'abitato costiero tardoantico era circa 3 volte più grande dall'attuale superficie del villaggio moderno, se ne deduce che il popolamento del primo aveva un ordine di grandezza attorno ai 1800 individui. Per il conseguimento di una produzione di cereali atta al sostentamento di un simile numero di persone sarebbero stati necessari tra gli 8 e i 10 km² di territorio produttivo, un'area ampiamente garantita dall'altopiano che si estende sopra la baia di Kephalos¹⁰⁹¹. Le stime demografiche, dunque, confermano per Isthmos la fisionomia di grande borgo rurale. Nelle liturgie più solenni, come quelle battesimali, il complesso di S. Stefano avrebbe potuto accogliere al proprio interno complessivamente più di 300 persone, contando i già battezzati e i catecumeni¹⁰⁹².

La *kome* istmia era collegata a Kos, sicuramente già dall'età ellenistico-romana, da una strada che, come si è già accennato, attraversava la parte centrale dell'isola costeggiando sul lato ovest il Monte Dikeos per arrivare nel capoluogo isolano passando dal santuario di Asclepio. Occorrevano non meno di nove ore di cammino a dorso di un mulo per raggiungere il capoluogo isolano¹⁰⁹³. I collegamenti tra l'Isthmos e Kos erano sicuramente più rapidi seguendo una via marittima di cabotaggio che toccava prima Kardamaina e poi passava la punta di Haghios Phocas. Era dal mare che il villaggio costiero di Isthmos era

¹⁰⁸⁶ La definizione e la stima di popolazione per la «bourgade rurale» è di DAGRON 1979; la costituzione imperiale si legge in *CTh* XI 24, 6; per la novella cfr. *Iust. Nov.* XXIV 1, 30 (a. 535).

¹⁰⁸⁷ Si tratta di una stima personale basata sulle indicazioni circa l'estensione del sito fornite da PELAGATTI, DI STEFANO 1999, p. 22 («una fascia costiera lunga circa m. 300 e larga m. 200»). Com'è noto, non vi è accordo circa l'identificazione del villaggio siciliano di Kaukana menzionato da Procopio (*Proc. Bellum Vandalicum* I 14, 4 Haury – Wirth). A partire dalla tradizione erudita siciliana del '500-'600 (Tommaso Fazello e Filippo Cluverio) esso viene generalmente identificato in località Anticaglia, nei pressi di Punta Secca (RG): cfr., per esempio, PELAGATTI, DI STEFANO 1999, p. 21; DI STEFANO 2002, pp. 173-190; UGGERI 2017. Secondo Ewald Kislinger, invece, esso sarebbe da collocare nell'area della laguna di Vendicari (SR): KISLINGER 2002, pp. 89-104: 97-98; KISLINGER 2003, pp. 335-340, mentre WILSON 2005, pp. 163-167 ritiene che il sito sia molto più a est di Punta Secca (cfr. anche WILSON 2014, in cui si dubita dell'identificazione tradizionale, ma non si fornisce una proposta alternativa)

¹⁰⁸⁸ RAUTMAN 2005, p. 456.

¹⁰⁸⁹ RAYET 1876, p. 26.

¹⁰⁹⁰ CENSIMENTO 1930, p. 179.

¹⁰⁹¹ Le stime tra popolazione, fabbisogno in cereali e area produttiva sono desunte dall'analisi di KODER 2006, pp. 165-168.

¹⁰⁹² La Basilica Sud ha una superficie di 426 mq. (atrio compreso); quella Nord, di 248 mq.

¹⁰⁹³ È stato calcolato (cfr. GOLDSWORTHY 1996, p. 93) che un mulo con carico non poteva percorrere una velocità di più di 5,2 km orari; se utilizziamo questo parametro, e facciamo il calcolo sulla distanza di ca. 40 km che separa nella viabilità moderna Kos da Kephalos, si ricavano 7 ore e 19 minuti — questo senza mai fare una sosta.

più facilmente raggiungibile. Vi si poteva accedere da S-O partendo da Astypalaia (e quindi dalle Cicladi); da Rodi, salpando da S-E, toccando Tilos, Nisyros e Gyalis; da E da Knidos e Symi. La sua posizione, pertanto, in considerazione dell'importanza che aveva la navigazione tra le isole in età antica e medievale, risultava molto meno periferica di quanto non apparisse ai primi esploratori di antichità coe nel corso dell'Ottocento. Al rapporto con il mare e alla navigazione sono da porre in relazione due strutture messe in luce dagli scavi. Si tratta, nel primo caso, di due vani voltati a botte, che dovevano appartenere ad un edificio a due piani, posto all'estremità dell'area di Kamari a circa 10 metri dal mare¹⁰⁹⁴, nei cui pressi sono stati rinvenuti anche resti di un abitato. Tali vani sono probabilmente da interpretare come magazzini per lo stoccaggio di merci e, a giudicare dalla loro tecnica muraria, sembrano datare al II o al III sec. d. C. La seconda struttura, sempre sita nell'area portuale di Kamari, consta di 16 muri paralleli e perpendicolari che ora, grazie all'arretramento della linea di costa, sono sommersi a circa 2,50 di profondità¹⁰⁹⁵. Essi sono forse interpretabili come bacini di carenaggio per piccole imbarcazioni.

Diversi autori antichi, come, tra gli altri, Teocrito, Callimaco e Strabone, lodano la prosperità dell'isola di Kos¹⁰⁹⁶, famosa in età ellenistico-romana soprattutto per tre tipi di produzioni specializzate: il vino, la seta e i profumi¹⁰⁹⁷. Come tutte le società del mondo antico, anche l'isola basava la propria economia primariamente sullo sfruttamento della terra. Oltre che a colture specializzate come il vino e l'olio, larga parte del suolo isolano sembra fosse idoneo ad uno sfruttamento per la produzione di cereali, legumi e orzo. Secondo una stima pubblicata nel 1931, il terreno produttivo dell'isola ammontava al 90% della sua estensione; più bassa, ma ugualmente significativa, è una statistica relativa alle superfici coltivate del mondo insulare greco, compilata nel 1960, nella quale Kos è inserita nella fascia alta, essendo il suo territorio coltivato tra il 35 e il 49% sul totale della sua estensione (seconda solo alla parte centrale di Creta, a Corfù, Santorini e all'area occidentale di Lesbos, che presentavano superfici coltivate tra il 50% e il 70%)¹⁰⁹⁸. Il riflesso del lavoro nei campi si coglie, negli edifici tardoantichi scavati sul litorale di Kephelos, nella presenza di macine nelle proprietà Aphendouli e Papavassiliou; nella prima e nelle proprietà Perou e Kokkalaki sono stati rinvenuti anche *pitthoi* e ambienti ipogei per lo stoccaggio delle derrate¹⁰⁹⁹. Il mare ritorna nella cultura materiale offerta dagli scavi con il ritrovamento di tre ami da pesca in metallo nell'edificio indagato nella proprietà Aphendouli¹¹⁰⁰, segno evidente che gli abitanti del nostro villaggio integravano la dieta a base di cereali con l'attività di pesca. La *komeistmia* era raggiunta anche da produzioni ceramiche e manufatti in metallo che provenivano dall'esterno dell'isola. Per quanto riguarda le prime si tratta soprattutto di imitazioni di anfore del tipo LR1, sia importate sia prodotte localmente, databili all'VIII o agli inizi del IX secolo¹¹⁰¹; quanto alle seconde, forse da Sardi proveniva il bell'incensiere, databile al VI o al VII secolo, ritrovato in uno degli edifici della proprietà Perou¹¹⁰². Quest'ultimo gruppo di costruzioni ha restituito anche 19 *folles* che vanno dall'età di Giustiniano (527-565) fino a quella di Eraclio (610-641) (Fig. VIII.2)¹¹⁰³. In esso vi sono segni di frequentazione che arrivano fino alla prima metà del IX secolo, essendosi rinvenuta negli scavi in proprietà Perou ceramica databile all'VIII/IX secolo e un *miliaresion* di Leone V (Fig. VIII.3)¹¹⁰⁴.

¹⁰⁹⁴ Cfr. § IX.2 (L. Orlandi).

¹⁰⁹⁵ Cfr. § IX.3 (L. Orlandi).

¹⁰⁹⁶ Per il rimando alle fonti si veda SHERWIN-WHITE 1978, pp. 228-229.

¹⁰⁹⁷ SHERWIN-WHITE 1978, p. 234.

¹⁰⁹⁸ La stima del 1931 è tratta dalla *Enciclopedia Treccani*, Roma 1931, s. v. 'Coo' (http://www.treccani.it/enciclopedia/coo_%28Enciclopedia-Italiana%29/, consultato il 2 luglio 2020); statistica del 1960: KOLODNY 1974, III, B 3.

¹⁰⁹⁹ Cfr. § IX.2 (L. Orlandi).

¹¹⁰⁰ MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 266.

¹¹⁰¹ Si veda DIDIOUMI 2014, p. 17.

¹¹⁰² MILITSI 2001, p. 280; MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 272.

¹¹⁰³ Cfr. soprattutto BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, pp. 307-308; si veda anche MILITSI 2001, p. 280; DIDIOUMI 2011, pp. 106-107.

¹¹⁰⁴ DIDIOUMI 2011, p. 107.

Fig. VIII.2. *Follis* di Giustiniano dalla proprietà Perou (foto di S. Didioumi).



Fig. VIII.3. *Miliarèsion* di Leone V dalla proprietà Perou (da DIDIOUMI 2011).



Nel complesso, tanto l'edilizia residenziale, quanto la cultura materiale emersa dalle indagini archeologiche, fanno pensare ad un villaggio caratterizzato da un discreto grado di benessere economico. Strade pubbliche lastricate, case a due piani, magazzini, ceramiche, nonché la quantità delle testimonianze numismatiche¹¹⁰⁵ — dall'area dell'insediamento proviene il più alto numero di monete rinvenute nell'isola ad eccezione di Kos città — motivano questa conclusione. La struttura sociale della popolazione non sembra presentare eccessive stratificazioni. Ciò si evince dal modo con cui gli offerenti si autorappresentano sul pavimento musivo della Basilica Sud di S. Stefano. La maggiore parte di essi si cela dietro la qualifica egualitaria e umile di *καρποφοροῦντες*, egualitaria e umile non solo in rapporto al Dio cui fanno la donazione, ma anche in rapporto alle relazioni che gli oblatori instaurano gli uni con gli altri¹¹⁰⁶. L'unico offerente che dichiara il proprio nome e ruolo sociale è anche colui che compie la donazione dai contenuti economici più rilevanti, lo *psaltes* Timoteo, che offre ben 10 *nomismata*. Egli era figlio di un diacono, verosimilmente appartenente al clero che officiava gli edifici di culto della comunità cristiana del villaggio.

Benché la basilica di Kamari — forse la prima importante chiesa dell'insediamento — già si caratterizzasse per il particolare pavimento mosaicato e una discreta consistenza dell'apparato architettonico¹¹⁰⁷, è indubbiamente la fabbrica di S. Stefano che dà alla comunità il suo tempio cristiano di più impegnativa ambizione: una basilica, preceduta da un atrio monumentale, con annesso un grande battistero e un'aula antistante per ospitare probabilmente i catecumeni. La sua costruzione può essere datata al secondo terzo del VI secolo¹¹⁰⁸. Siamo in effetti al termine del periodo in cui Giustiniano promuove le ultime grandi campagne contro il paganesimo, con la chiusura della Scuola filosofica di

¹¹⁰⁵ BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, p. 309, tab. n. 7.

¹¹⁰⁶ Cfr. § II.7 (S. Cosentino)

¹¹⁰⁷ § IX.1 (I. Baldini).

¹¹⁰⁸ § II.1 (G. Marsili); V.2 (I. Baldini, C. Lamanna).

Atene, nel 529¹¹⁰⁹, e l'esaugurazione del tempio di Iside, a Phile, nel 537, convertito nella chiesa di S. Stefano Protomartire¹¹¹⁰. Nel 542 venne lanciata una missione di evangelizzazione in Lidia, Frigia e Caria, allo scopo di convertire le comunità in cui era ancora forte il culto degli antichi dèi, della quale Giovanni di Efeso ci ha lasciato un vivido resoconto¹¹¹¹. È in questo contesto culturale e religioso che dovette nascere l'idea di erigere quello che sarebbe diventato il polo culturale più importante del villaggio costiero istmiota. Circa l'autorità ecclesiastica che promosse la costruzione dell'edificio stefaniano brancoliamo completamente nel buio. Verrebbe fatto di pensare ad un intervento del vescovo di Kos, se non fosse per il fatto che non vi è alcun segno della presenza episcopale nei materiali di arredo liturgico del complesso. Una delle iscrizioni incise sull'ambone della Basilica Sud pare riguardare esclusivamente i presbiteri. Forse nel villaggio era insediato un *chorepiskopos* (un presbitero che aveva rango episcopale, ma con uno stato sostanzialmente inferiore a quello di un vescovo cittadino), considerato che questa figura di sacerdote, almeno nella documentazione del IV secolo, era presente soprattutto nelle grandi *komai*¹¹¹². Sembra che i *chorepiskopoi*, a partire dalla seconda metà del IV secolo, potessero ordinare solo membri del clero inferiore (lettori e suddiaconi, ma non presbiteri e diaconi); dopo il IV secolo le loro funzioni sacramentali e amministrative vennero progressivamente ristrette, fino a quando il concilio di Nicea II (787) proibì loro di ordinare gli *anagnostai* senza il consenso del vescovo. Tuttavia, almeno fino al VII secolo *chorepiskopoi* continuarono ad essere attivi, come mostra il sigillo di un tale Symeon che, appunto, così si qualifica (Συμεωνίου χορεπισκόπου)¹¹¹³.

Il rapporto tra abitato e numero di chiese, elevato sia nel nostro insediamento, sia a Kardamaina, sia — soprattutto — nel sito di Vathy, nella vicina isola di Kalymnos, colpisce per diverse ragioni. Esso è innanzi tutto il segno della floridezza di queste comunità insulari durante la tarda antichità e, di riflesso, un indizio della loro robustezza demografica. Ciò si evince prendendo come campione l'abitato di Vathy, che per l'eccezionale stato di conservazione in alzato dei resti dei suoi edifici, consente meglio di altri siti di proporre alcune valutazioni quantitative. In esso sono state segnalate 14 chiese databili genericamente all'età tardoantica, di cui per almeno 10 è possibile ricavare le misure della superficie. Il totale di esse — cioè di 10 chiese — assomma a 2.175 mq¹¹¹⁴. Stimando che una persona abbia bisogno di almeno 1 mq di spazio per assistere alla funzione religiosa, e riducendo di 1/3 la cifra di 2.175 mq giacché non tutta l'area all'interno degli edifici di culto era disponibile per i fedeli, si arriva ad una superficie di 1.450 mq. Tale risultato è compatibile con la potenziale demografia di un villaggio come Vathy che, data la sua estensione e presenza di monumenti, avrebbe potuto certamente ospitare una popolazione oscillante tra i 1.000 e 1.500 individui. Se così, l'esistenza di un tale numero di chiese non può essere spiegata solo alla luce di motivazioni di carattere rappresentativo da parte dell'apparato ecclesiastico oppure con la generosità di una committenza desiderosa di acquisire meriti per la propria salvezza: essa è motivata anche da ragioni di carattere funzionale, che attengono alla necessità di predisporre una rete di edifici di culto idonea a fare fronte al crescente — in una prospettiva dal V secolo in avanti — bisogno di spazi per la cura d'anime. Allo stesso tempo si nota che la topografia delle chiese non si concentra solo in delimitati punti dell'abitato, ma finisce, nel VI secolo, per marcare in maniera sistematica tutto l'habitat insediativo — questo sia a Kephalos, che a Kardamaina e Vathy. Una simile regolarità nell'occupazione del territorio su cui vive la comunità fa assurgere le basiliche cristiane non solo a nuclei di amministrazione della liturgia, ma a luoghi di sociabilità in senso più ampio, in cui certamente la gente prega, ma stringe anche rapporti di amicizia, celebra matrimoni e stipula contratti

¹¹⁰⁹ COSENTINO 2014, pp. 359-360

¹¹¹⁰ TROMBLEY 1993, I, p. 315; II, p. 225.

¹¹¹¹ Ioh. Eph. *Hist. eccl.* III 3, 36 (p. 169); cfr. anche la ricostruzione degli eventi proposta in CHUVIN 1991, pp. 146-147.

¹¹¹² DAGRON 1979, p. 45. Sui *chorepiskopoi* cfr. RAC II, cc. 1105-1114 (a cura di E. KIRSTEN, con bibliografia precedente) e ODB I, p. 430 (voce di A. PAPADAKIS).

¹¹¹³ PMBZ I, 7173 (il sigillo si data al VII secolo).

¹¹¹⁴ Ho ricavato questi elementi elaborando i dati forniti da DELIGIANNAKIS 2016, pp. 165-171.

economici. Al centro di questo spazio civile vi è il clero, che esercita i propri doveri pastorali, influenza i modelli educativi e funge da mediatore in molti aspetti delle relazioni sociali. Le offerte generate dai fedeli e recate alle chiese erano fondamentali, sotto il profilo economico, per il mantenimento dei chierici. La chiesa in Oriente, infatti, non conosceva il cosiddetto sistema della «quarta», in cui la ricchezza donata alle istituzioni ecclesiastiche era centralizzata e distribuita da parte del vescovo, che ne deteneva $\frac{1}{4}$ per sé, $\frac{1}{4}$ lo assegnava al clero, $\frac{1}{4}$ lo destinava ai poveri e ai bisognosi, e $\frac{1}{4}$ lo investiva nelle fabbriche ecclesiastiche. Se il clero era mantenuto direttamente dai fedeli, il suo rapporto con le comunità di quartiere che frequentavano le chiese parrocchiali diventava, pertanto, strettissimo.

In tutto il mondo insulare egeo il VI secolo è un periodo di grande prosperità, riflesso nel culmine della stagione della monumentalizzazione cristiana che ha ormai modificato in maniera determinate il panorama insediativo dei centri urbani e rurali. A Kos è però un periodo che da diversi studiosi è stato valutato come un'età bifronte, la quale presenterebbe una nettissima distinzione tra la prima e la seconda metà dello stesso secolo. Il discrimine è determinato dal devastante terremoto che colpì la regione — e in particolare la città di Kos — in un anno collocabile tra il 551 e il 554, il cui ricordo è tramandato da una drammatica pagina delle *Historiae* di Agazia Scolastico¹¹¹⁵. La datazione di molte basiliche e pavimenti musivi in tutta l'isola è stata circoscritta da diversi ricercatori in un'età compresa tra questo sconvolgente evento distruttivo ed un altro terremoto precedente, che avrebbe colpito l'isola attorno al 460¹¹¹⁶. Invero, benché sovente citato, quest'ultimo sisma non ha una solida attestazione nella documentazione scritta. Gli autori più antichi che ne parlano, Prisco di Panion (forse) ed Evagrio Scolastico, affermano in un passo piuttosto confuso che il terremoto, avvenuto nel 460 (oppure nel 467 o 469), colpì, cito: «la terra di Tracia e dell'Ellesponto [...] e la Ionia e le cosiddette Cicladi, sicché anche molti edifici di Knidos e dell'isola di Creta crollarono»¹¹¹⁷. Uno dei codici della tradizione manoscritta che tramanda Evagrio — il *Marcianus* 337 = *v* del *conspectus siglorum* — riporta, al posto di τῆς Κρητῶν νήσου, la lezione τῆς Κῶ τῶν νήσων. *V* dipende da un ramo della tradizione manoscritta rappresentato da un capostipite perduto (= *z*), che gli autori dell'edizione, J. Bidez e N. Parmentier, reputarono meno affidabile rispetto al ramo della tradizione rappresentato da *A* (= *Laurentianus* LXX, 23), per cui optarono per la prima possibilità, e cioè che il terremoto avrebbe colpito Creta invece di Kos. D'altra parte, lo stesso luogo nella monumentale *Storia ecclesiastica* di Niceforo Callisto (ca. 1256 – ca. 1335), esemplato su Evagrio, riporta Kos e non Creta¹¹¹⁸, per cui non si può completamente escludere che il terremoto in questione possa avere colpito davvero la prima isola, piuttosto che la seconda. In ogni caso, qualunque delle due soluzioni si accetti, considerato che il probabile epicentro del sisma fu Cizico, è inverosimile che esso sia stato della stessa distruttività di quello che sopravvenne tra il 551 e il 554.

¹¹¹⁵ *V. infra*, nota 1120.

¹¹¹⁶ Per esempio, si vedano le datazioni fornite alle stesure musive delle basiliche tardoantiche di Kos da PELEKANIDIS, ATZAKA 1974, pp. 65-75 (Kamari, S. Stefano, S. Gabriele, S. Paolo, Terme occidentali, Kapama, S. Giovanni a Mastichari, basilica di Capo Skandarion, basilica di Antimacheia, Haghia Theotis); DE MATTEIS 2013, pp. 17-68 (riprende in molti casi le datazioni proposte da S. Pelekanidis e P. Atzaka). Le attribuzioni di questi edifici sono riprese senza alcun commento dalle *IG XII 4*, 4.

¹¹¹⁷ Evag. *Hist.* II 14, 19-23. Ecco l'intero passo: «ὕπο τοῖς αὐτοῖς χρόνοις, τοῦ Σκυθικοῦ πολέμου συνισταμένου πρὸς τοὺς ἐφῶους Ῥωμαίους, ἦ τε Θρακία γῆ καὶ ὁ Ἑλλήσποντος ἐσεισθη, καὶ Ἰωνία καὶ αἱ καλούμεναι Κυκλάδες νῆσοι, ὡς Κνίδου καὶ τῆς Κρητῶν νήσου τὰ πολλὰ κατενεχθήναι». GUIDOBONI 1994, n. 184, pp. 300-301, data il sisma al 460, riferendolo ad un terremoto avvenuto a Cizico menzionato per il 459 da Marcellino *comes* (Marc. *Chron.* a. 460; si noti, tuttavia, che la traduzione del brano di Evagrio proposta in quest'ultimo volume, a proposito del terremoto, appare piuttosto forzata); WHITBY 2000, p. 97, n. 143 data l'evento al 467 o 469. L'intero brano nelle edizioni di Prisco di Blockley (Prisci fr. 42,2, pp. 354-356) e Carolla (Prisci *Exc.* 43, p. 79) sembra ascrivito interamente all'opera dello scrittore di Panion; tuttavia, come nota giustamente WHITBY 2000, p. 97, n. 144, il riferimento di Evagrio a Prisco si riferisce solo a violente piogge che avrebbero colpito Costantinopoli e la Bitinia dopo l'evento sismico. In altri termini, non è affatto sicuro che qui la fonte di Evagrio sia Prisco, i cui *Excerpta*, comunque, a proposito del terremoto, riportano anch'essi καὶ τῆς νήσου Κρητῶν, e non τῆς Κῶ τῶν νήσων.

¹¹¹⁸ Niceph. Call. *Hist. eccl.* XV, 20 (= PG 147, c. 61 A).

Quest'ultimo fu indubbiamente un evento sismico violentissimo, giacché il racconto di Agazia è inequivoco su questo punto. Egli racconta testualmente che «in quell'anno anche l'isola di Kos, che si trova al limite dell'Egeo, a parte una sua piccola parte che si salvò, venne per il resto completamente distrutta, e patì ogni tipo di disgrazie che mai prima si erano udite»¹¹¹⁹. La datazione precisa del sisma è dibattuta¹¹²⁰. Il terremoto di Kos è descritto dallo storico di Myrina subito dopo altri violentissimi eventi sismici che colpiscono, il primo, Berytus e la costiera siro-palestinesi, il secondo, Alessandria in Egitto. Non è ben chiaro dal suo racconto se si fosse trattato di uno o di due terremoti distinti perché quello che si abbatté sulla metropoli d'Egitto sembra essere stato meno forte di quello che distrusse Berytus. Quest'ultimo dovrebbe essere databile con una certa sicurezza al luglio del 551¹¹²¹. Il nostro autore dice di essersi trovato ad Alessandria quando il terremoto colpiva la città; subito dopo, però, egli racconta di avere visitato Kos — e di avere qui assistito agli enormi danni patiti soprattutto dal suo centro principale — quando stava facendo ritorno a Costantinopoli da Alessandria. Questo implica che il sisma con maremoto che investì Kos dovette avvenire in una data successiva al luglio 551, forse l'autunno dello stesso anno oppure l'inverno-primavera dell'anno successivo, il 552; prima, in ogni caso, che si riaprisse la navigazione da Alessandria verso la capitale.

Come si diceva, il terremoto del 551/554 ha influenzato molto le valutazioni di archeologi e storici nella ricostruzione della vita socioeconomica dell'isola in questo periodo. Da un lato si tende a giudicarlo come uno spartiacque tra un'epoca di grandi realizzazioni costruttive — precedente al sisma — e un'epoca in cui l'attività di edilizia monumentale sarebbe sostanzialmente cessata e avrebbe coinciso con un indebolimento della congiuntura economica. D'altro lato, però, la valutazione del terremoto del 551/554 come evento «cesura» non è immune da contraddizioni. È vero che già nel 541 era scoppiata una grande epidemia di peste bubbonica, che dall'Egitto si era diffusa in tutto l'impero, raggiungendo forse anche Kos¹¹²². Il deficit demografico provocato da essa è a tutt'oggi oggetto di valutazioni discordanti da parte della storiografia, sebbene paia difficile immaginare, in ogni caso, che tale deficit sia durato più di una generazione¹¹²³. Proponendo come datazione per la stragrande maggioranza degli edifici cristiani dell'isola il periodo tra la fine del V e la metà del VI secolo, ne risulterebbe che le loro pavimentazioni sarebbero tutte da datare prima del sisma, che però, nonostante la particolare violenza, non avrebbe provocato un sistematico collasso delle strutture sopra le stesse pavimentazioni lasciandole così integre o danneggiate solo in minima parte. Pertanto, questa contraddizione sembrerebbe invitare ad una valutazione più circostanziata per ogni edificio e singolo insediamento. Agazia non manca di sottolineare esplicitamente che una parte dell'isola, comunque, non fu sconvolta dal terremoto. Quale fosse, non lo specifica. Tuttavia, considerando che il maremoto si abbatté frontalmente sulla città di Kos, appare logico pensare che l'area che non subì danni particolari fosse quella istmiota e, più in generale, quella meridionale. Una simile conclusione è confortata dalle indagini archeologiche a Kephalos che hanno rivelato strati di distruzione in taluni edifici, ma non crolli generalizzati in tutto l'insediamento. Essa si accorda anche con la cronologia della fondazione

¹¹¹⁹ Agath. *Hist.* II 16, 1: «κατ' ἐκεῖνο γὰρ τοῦ καιροῦ καὶ ἡ Κῶς ἡ νῆσος, ἡ πρὸς τῷ τέρματι τοῦ Αἰγαίου κειμένη, ἐλάχιστόν τι μέρος αὐτῆς ἐσέσωστο, ἢ δὲ ἄλλη ἅπαντα ἐπεπτώκει, ποικίλα τε αὐτῆς καὶ ἀνήκουστα προσεγένετο πάθη»; l'intera descrizione del terremoto, che fu seguito da uno tsunami, occupa i primi 6 paragrafi del capitolo 16 del II libro.

¹¹²⁰ Si vedano GUIDOBONI 1994, n. 221, pp. 338-339 (la cui data al periodo tra il 554 e il 558 non mi sembra convincente) e MEIER 2003, pp. 666-667 (che lo data al 551, così come MARAVAL 2007, p. 285).

¹¹²¹ GUIDOBONI 1994, n. 218, pp. 332-336.

¹¹²² STATHAKOPOULOS 2004, nn. 102-112, 114-118, pp. 278-293. Non vi sono, però, attestazioni dirette che la peste bubbonica raggiungesse anche la nostra isola.

¹¹²³ Secondo MEIER 2016, pp. 263-292: 270 la peste giustiniana avrebbe rappresentato una cesura nella transizione dalla tarda antichità all'età medio-bizantina, mentre per HARPER 2017, p. 234, essa avrebbe causato la morte di metà della popolazione dell'Europa di allora; ma si vedano, a questo proposito, le recenti e condivisibili argomentazioni di MORDECHAI, EISENBERG 2019, volte a ridimensionare tanto la capillarità che ebbe la peste del 541 su tutte le regioni mediterranee e dell'Europa continentale, quanto la percentuale di mortalità da essa provocata.

Fig. VIII.4. L'isolotto di Kastri nella baia di Kephalos, vista da drone (foto di M. Patakos, 2016).



della Basilica Sud di S. Stefano, il cui pavimento musivo venne steso in un'unica fase e non porta tracce di aggiunte o risarciture.

Un altro tratto comune alla ricerca sulla storia di Kos in età tardoantica e, in generale, su tutta l'area insulare egea, è l'idea che la primitiva espansione musulmana nel Mediterraneo avrebbe determinato uno spegnimento della vita sociale di molti insediamenti costieri e un massiccio fenomeno di trasferimento degli abitati in siti dell'interno. Questa visione, documentabile in alcuni casi, non può essere però considerata un fenomeno generalizzato¹¹²⁴. I musulmani, infatti, concepirono l'occupazione temporanea delle isole egee nella fase tra la metà del VII secolo e l'assedio di Costantinopoli del 717-718, come strategia per impedire che la capitale potesse essere approvvigionata via mare. Non erano affatto interessati a promuovere una guerra di corsa *ante litteram* e un sistematico saccheggio delle risorse insulari, come invece avveniva nello stesso periodo in parti dell'Anatolia e come sarebbe poi avvenuto, anche in ambito egeo, tra il IX e il X secolo. Ancora meno documentato è un massiccio spostamento degli abitati dalla costa ai siti di altura, per il fatto che la flotta bizantina nelle difficili contingenze militari dei secoli VII e VIII pare avere incrementato e non diminuito lo sfruttamento delle ricchezze insulari. Le sue operazioni erano molto più facilitate se il prelievo delle risorse avveniva lungo gli insediamenti costieri piuttosto che in siti dell'interno. Il nuovo contesto mediterraneo dei cosiddetti «secoli oscuri» comportò certo una ridefinizione dei luoghi che costituivano nodi essenziali per gli scambi, come per esempio avvenne a Creta con l'ascesa di Heraklion a scapito di Gortina¹¹²⁵, ma non un loro arretramento nell'entroterra. Per l'insediamento del golfo di Kephalos si è postulata la fine della sua continuità di vita verso gli anni '50 del VII secolo, come conseguenza della prima incursione musulmana sull'isola, avvenuta nel 653-654¹¹²⁶. Una simile conclusione male si accorda con la continuità di frequentazione testimoniata in almeno uno degli edifici del nucleo abitativo scavato nella proprietà Perou; né pare compatibile con la lunga esistenza, protrattasi almeno fino ad età mediobizantina, del complesso stefaniano. Continuità di frequentazione è documentata anche nell'isolotto di Kastri (Fig. VIII.4), come dimostra

¹¹²⁴ Ho cercato di argomentarne le ragioni in COSENTINO 2022 c.d.s. Le osservazioni che seguono sono tratte da questo articolo.

¹¹²⁵ COSENTINO 2019.

¹¹²⁶ MILITSI 2001, p. 264.

l'ampio numero di frammenti ceramici sparsi su di esso databili a tipologie prodotte tra la fine del VII e il IX secolo¹¹²⁷. In altri termini, il villaggio non venne abbandonato, anche se molto probabilmente acquistò una conformazione abitativa meno densa e più diradata. Si dovettero verificare anche i fenomeni che sono stati riscontrati altrove per le cronologie relative ai secoli VII e VIII, cioè una partizione dei vani più ampi in unità più piccole e la parziale obliterazione del reticolato stradale di origine ellenistico-romana. In sintesi, l'abitato continuò la propria esistenza contraendosi e assumendo una forma diversa rispetto a quella tardoantica.

D'altra parte, è ormai chiaro che l'occupazione temporanea di Kos (città) da parte dei musulmani, nel 653/654¹¹²⁸, non determinò lo spegnimento della vita sociale ed economica degli insediamenti isolani sulla costa. A partire da un'età incerta, forse la seconda metà del VII secolo, le autorità bizantine probabilmente iniziarono la costruzione di un sistema di postazioni difensive in alcuni punti dell'isola, che mirava più ad avvertire tempestivamente la popolazione dell'arrivo di aggressori dal mare, che a organizzare una vera e propria difesa contro di essi. Resti di fortificazioni databili genericamente all'età bizantina sono stati rinvenuti a Evraiokastro (colline dietro Kardamaina), Oourokastro (punta di Capo Krikelos) e a Paliarrachi / Paliokastro (circa 2,5 km a S-E del moderno villaggio di Antimacheia)¹¹²⁹. Ad esse si aggiunse in una età successiva anche il *kastron* di Palaio Pyli, le cui strutture visibili attualmente sono databili tra la fine dell'XI e il XII secolo, ma la cui fondazione può essere stata più antica¹¹³⁰. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo è citato nella sigillografia un *droungarios* di Kos, Leone¹¹³¹; H. Ahrweiler ha supposto che la nostra isola, insieme all'intero Dodecaneso, facesse parte del tema dei Cibirreoti¹¹³². La documentazione scritta mostra una continuità di organizzazione sociale anche nella sfera delle istituzioni ecclesiastiche. Sono infatti citati tra il VII e la seconda metà del IX secolo cinque vescovi coi: Georgios, che partecipa al concilio di Costantinopoli del 680-681¹¹³³; Theodoros e Gregorios, di cui abbiamo sigilli che sono stati datati, rispettivamente, ad una età tra la fine del VII e l'VIII secolo, e al pieno VIII secolo¹¹³⁴; infine, abbiamo la *boulla* di Konstantinos, che prende parte al concilio costantinopolitano dell'879/880¹¹³⁵. Sempre alla seconda metà del IX secolo si data poi il sigillo di Christophoros βασιλικὸς βεστίτωρ καὶ ἀναγραφεὺς del Dodecaneso¹¹³⁶. La funzione di *anagrapheus* comportava l'espletamento di compiti di carattere fiscale che, a giudicare dalla documentazione dei secoli XI e XII, consistevano soprattutto nell'aggiornare le registrazioni catastali¹¹³⁷. Questo titolo ci conduce nella storia di Kos della seconda metà dell'XI secolo, che è illuminata, com'è noto, da alcuni importanti documenti concernenti la fondazione della *mone ton Kastrianon* da parte di Cristodulo del Latros e il trasferimento di questi sull'isola di Patmos, con la fondazione del celebre cenobio dedicato a S. Giovanni Teologo¹¹³⁸.

¹¹²⁷ Comunicazione personale di Sophia Didioumi.

¹¹²⁸ COSENTINO 2015a, pp. 112-113.

¹¹²⁹ HESLOP 2014, pp. 43-57; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 117 (n. 7), 161 (n. 2).

¹¹³⁰ TSOURIS 2001; KONTOGIANNIS 2002, p. 81.

¹¹³¹ PMBZ I, 4528. Theoph. *Chron.* AM 6273 (780/781), p. 454, menziona un *droungarios* del Dodecaneso, Theophylaktos, figlio di Rangave, che venne giustiziato, insieme ad altri alti ufficiali, per avere ordito un complotto contro il giovane Costantino VI e la madre Irene.

¹¹³² AHRWEILER 1966, pp. 63, 82-83; MALAMUT 1988, I, pp. 303-304.

¹¹³³ PMBZ I, 1978.

¹¹³⁴ PMBZ I, 7469 (Theodoros); 2384 (Gregorios).

¹¹³⁵ PMBZ II, 23762.

¹¹³⁶ PMBZ II, 21265.

¹¹³⁷ ODB I, 84 (voce di A. Kazhdan)

¹¹³⁸ I documenti patmiaci che più da vicino riguardano Kos sono i seguenti: *Patmos* I, nn. 3 (privilegio di Niceforo Botaniate ad Alessio Skenourios, dell'ottobre 1079, 4 (privilegio di Alessio I Comneno a Cristodulo concernente la fondazione della *mone ton Kastrianon*, marzo 1085), 5 (privilegio di Alessio I, del maggio 1087 concernente il trasferimento di Cristodulo a Patmos); *Patmos* II, n. 54 (disposizione dell'*anagrapheus* di Kos, Christophoros Kopsinos, relativa all'esenzione dalla *strateia* di una serie di famiglie di Patmos e al trasferimento dell'onere sugli abitanti dei possedimenti di Kos che erano stati restituiti al fisco bizantino da Cristodulo al momento del suo trasferimento a Patmos). Per un'analisi della

Fig. VIII.5. Kephalos, castello
(Archivio SAIA).



Nei documenti patmiaci troviamo anche la prima menzione, se non mi sbaglio, del toponimo di Kephalos. Si tratta del documento con cui, nel luglio 1271, Michele Basilikiotes, rappresentante di Teodora, moglie di Michele VIII, garantisce al monastero del Salvatore (μονή τοῦ Σωτήρος Χριστοῦ) i diritti sul possesso di alcuni oliveti e querceti, usurpati da Gabriel, vescovo di Kos¹¹³⁹. La sentenza a favore del monastero del Salvatore, che era una dipendenza di Patmos, fu raggiunta dopo una escussione di testimoni convocati da tre distretti (ἐνορίαί) dell'isola: quello di Vourina, di Strovilos e, infine, di Kephalos. Dall'ἐνορία τοῦ Κεφάλου vennero sicuramente due testimoni: il *protopapas* Theognostos e il suo *deuteros*, Ioannes. L'origine del locativo è incerta. Essa potrebbe essere riferita alla posizione del villaggio, costruito sulla sommità di una collina, in tal caso implicando che il moderno abitato si fosse trasferito dalla baia sul sito attuale già prima del 1271. In alternativa, si potrebbe pensare ad una derivazione da κεφαλοχώριον*, una etimologia che invece farebbe derivare il toponimo non da una posizione elevata, ma dall'essere stato esso l'abitato centrale, sotto il profilo fiscale, dell'organizzazione di un *chorion*. In quest'ultimo caso, non necessariamente il documento del 1271 testimonierebbe che il nostro villaggio, nella seconda metà del XIII secolo, sorgesse già sul sito in cui è attualmente. Nel 1366 il comandante dei cavalieri di S. Giovanni a Kos fu autorizzato dall'Ordine a offrire una chiesa e terre a Kephalos, nonché il prestito di 25 buoi, ad un gruppo di Armeni capitanati da un tale Vanes Corfa, i quali, in fuga di fronte ai Turchi, avevano richiesto di essere insediati nei territori governati dagli Ospitalieri¹¹⁴⁰. È interessante notare che da questo documento, così come è stato parafrasato da Giacomo Bosio nel 1594, sembra che la rocca di Kephalos (Fig. VIII.5) in quel momento non esistesse ancora, giacché l'erudito italiano riporta che «concedettero loro [sc. agli Armeni] c'habitar potessero nell'isola di Langò. E quindi per habitatione loro gli assegnarono il luogo chiamato Quefalo, co'l suo territorio»¹¹⁴¹. La prima sicura menzione del castello risale alla recensione greca del *Liber insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (1386-1430ca.) (Fig. VIII.6), in cui l'autore racconta che viaggiando da Antimacheia fino alla parte

documentazione patmiaca concernente l'isola di Kos cfr. KONTOGIANNIS 2004; GEROLYMATOU 2010; KATSIOTI 2018, part. pp. 91-98. V. anche *infra*, n. 1140.

¹¹³⁹ *Patmos* II, n. 70, pp. 200-202. Il monastero era probabilmente sul Monte Dikeos: KOLLIAS 2001, pp. 296-297.

¹¹⁴⁰ Il documento in questione è conservato nell'archivio dei Cavalieri a Malta e non mi è stato possibile vederne l'originale. Ma un sunto molto fedele è riportato da Giacomo Bosio (1544-1627), il primo grande storico dei Cavalieri di S. Giovanni, lui stesso appartenente all'Ordine, nella sua monumentale *Istoria*: BOSIO 1694, p. 70; su questo documento cfr. anche LUTTRELL 1985, p. 275, n. 33, TSIRPANLIS 1995, p. 115; KONTOGIANNIS 2002, p. 270.

¹¹⁴¹ Cfr. BOSIO 1694, p. 70.



Fig. VIII.6. Kos nel *Liber insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (da <https://eng.travelogues.gr/item.php?view=51692>).

meridionale dell'isola arrivò «dove il castello chiamato Kephalos sorge su un luogo elevato»¹¹⁴². La fortificazione è, infine, ricordata in un documento del settembre del 1437, in cui il maestro dell'Ordine di S. Giovanni, Antonio Flavianus, conferma a Michele Rhodios, abitante «insule nostre Langonis, apud castellum nostrum Kiefali», la sua condizione di libero, ratificando una decisione che era già stata presa in passato dal suo predecessore, Roger de Loubaut (1381-1385), nei confronti del padre dello stesso Michele, Niceta¹¹⁴³.

¹¹⁴² «Δι' ὁμαλῆς βαδίζομεν μέχρι τοῦ τέλους τῆς νήσου· ὅπου καὶ τὸ καλούμενον Κέφαλος φρούριον ἔτι καὶ νῦν ἴσταται ἐν ὑψηλῷ τινι τόπῳ»: LEGRAND 1897, p. 64, l. 62 (testo greco), p. 220 (traduzione francese). La versione latina del 1422, riporta un testo più conciso: «Postquam ad meridiem ad Antimachium oppidum cursum habemus usque in fine insulae, ubi Cephalo paratur in altum»: DE SINNER 1894, p. 103; ciò fa pensare che l'edizione greca sia stata esemplata sull'edizione latina del 1430.

¹¹⁴³ TSIRPANLIS 1995, n. 57, pp. 298-301.

IX. LE STRUTTURE DELL'ABITATO

IX.1. Edifici di culto

Isabella Baldini

Lungo tutta la costa della baia di Kephalos si dispongono, quasi a intervalli regolari, almeno quattro edifici ecclesiastici di età protobizantina (**Fig. IX.1.1**). Lo stato di conservazione della maggior parte di essi non consente di ricostruirne esattamente lo sviluppo cronologico, che viene inquadrato generalmente tra la metà del V e il VI secolo. L'analisi del complesso di S. Stefano ha tuttavia mostrato una realtà molto più articolata, ed è verosimile che l'*excursus* cronologico mostrato per il monumento più ampio e rappresentativo dell'abitato di Isthmos possa aver riguardato almeno in parte anche altri edifici di culto, certamente meno rappresentativi. Sembra fare eccezione solo la basilica di Kamari, sotto l'attuale villaggio di Kephalos, per le particolarità architettoniche e decorative che la rendono uno dei complessi più interessanti dell'architettura coa di età tardoantica.

Procedendo da N-E verso S-O, a poche centinaia di metri a E di S. Stefano, indagini archeologiche di emergenza svolte dal Servizio archeologico nell'area di Kamila (**Fig. IX.1.1**, K.M. 2001 γαιών Κεφάλου), nei pressi della Taverna Katerina, hanno rivelato l'esistenza di una piccola basilica costiera¹¹⁴⁴, oggi non più visibile e forse ormai completamente distrutta. Vennero individuati il muro absidale in opera incerta e un tratto di pavimentazione in lastre fittili. La struttura può essere attribuita al periodo protobizantino in considerazione della tecnica muraria, affine a quella di S. Stefano.

A 200 m a ovest del complesso di S. Stefano, invece, in località Oniata (**Fig. IX.1.4**), lungo la costa, venne rinvenuta nel 1935 da L. Morricone una piccola chiesa cimiteriale (9,86 x 9,67 m), ricostruita

¹¹⁴⁴ LAZARIDIS 1954, p. 233; DIDIOUMI 1995 p. 828; MILITSI 2001, p. 277; DIDIOUMI 2011, p. 103; DELIGIANNAKIS 2016, p. 159; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 92-94; PELLACCHIA 2017, pp. 45-46. D. Lazaridis cita l'esistenza di un'abside pertinente a una basilica a circa 200 m a O di S. Stefano sulla base di informazioni fornite da alcuni operai che avevano lavorato agli scavi di Morricone. Potrebbe trattarsi dello stesso edificio di Kamila, che però è ubicato ad una distanza maggiore da S. Stefano (circa 400 m): LAZARIDIS 1954, p. 233; MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 92-94; PELLACCHIA 2017, p. 46.

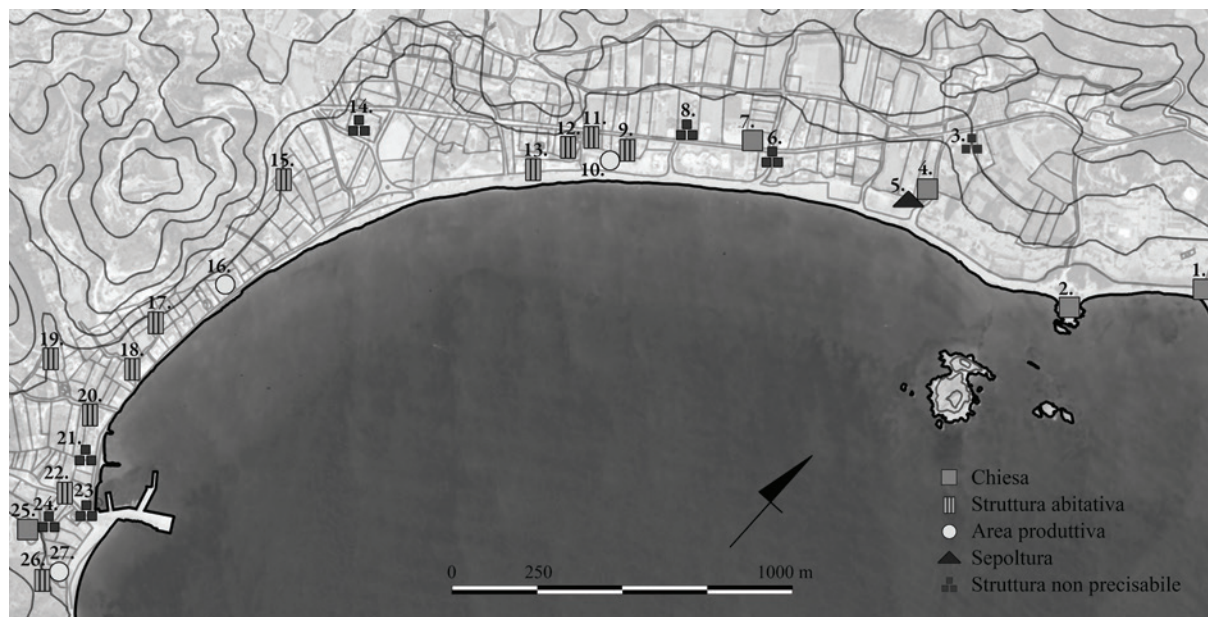


Fig. IX.1.1. Golfo di Kephalos con i principali rinvenimenti di età tardoantica. 1. Basilica di Kamila; 2. Complesso di Santo Stefano; 3. Proprietà A. Chani; 4. Basilica funeraria; 5. Sepoltura entro Basilica funeraria; 6. Proprietà Laita; 7. Basilica in proprietà Giannou; 8. Proprietà Ath. Sevastianou (loc. incerta); 9. Proprietà Ch. Politi; 10. Proprietà Papasevastou; 11. Proprietà Ph. Antonara; 12. Proprietà B. Ioannidi; 13. Proprietà Perou; 14. Proprietà P. Tsentsi; 15. Proprietà Ant. Politi - D. Archontouli; 16. Proprietà E. Chatzidimitri-M. Kalere; 17. Proprietà Dramountani; 18. Proprietà O. Papastamatiou; 19. Proprietà Billi; 20. Proprietà K. Papantoniou; 21. Proprietà S. Mourtzanou; 22. Proprietà G. Papailia (loc. incerta); 23. Strutture portuali/magazzini?; 24. Proprietà Diakogianni; 25. Basilica di Kamari; 26. Proprietà Anthouli e proprietà Aphenidouli; 27. Proprietà Anthouli e proprietà Aphenidouli (elaborazione grafica di C. Lamanna).

da H. Balducci con uno schema a navata unica (Fig. IX.1.2-3)¹¹⁴⁵. L'edificio è preceduto da un cortile trapezoidale e vani lungo i lati N e S. Il cortile comunica mediante un accesso largo 1,57 m con la navata mediana, leggermente più ampia a O (9,67 m x 4,72-5,82 m), separata dal bema mediante uno stilobate che segna un dislivello di 0,34 m corrispondente a tre gradini. Al centro di questo spazio sopravvivono tracce della scala in muratura dell'ambone. Il presbiterio è provvisto di un *synthronon* semicircolare a due gradini. Viene segnalata da Balducci la presenza di mosaici pavimentali.

Il lato N della chiesa (largo 1,90 m) è costituito da tre vani comunicanti con la navata centrale; quello orientale ha un'abside a E. Il settore meridionale, dimensionalmente speculare a quello N, comprende due vani, un corridoio a O e un ambiente quadrangolare a E, che accoglie una sepoltura a cassa di laterizi, rinvenuta senza corredo, ad eccezione di alcune lamine in piombo prive di decorazione o iscrizione. Dalla pianta di Balducci la tomba sembrerebbe antecedente alle murature della chiesa: questo elemento potrebbe segnalare la presenza di un processo di monumentalizzazione di una tomba privilegiata, inglobata successivamente nel complesso culturale. Lo stato di conservazione della basilica, realizzato da blocchi irregolari e pietre legati da malta, non permette di verificare la scansione in fasi proposta da I. Volanakis¹¹⁴⁶, secondo il quale la chiesa originaria a tre navate (datata dallo studioso al V secolo e dalla Kalopissi Verti¹¹⁴⁷ alla seconda metà del V secolo) sarebbe stata successivamente ristretta alla sola navata centrale, utilizzando le navate laterali per funzioni di servizio.

¹¹⁴⁵ V. bibliografia alla nota 32.

¹¹⁴⁶ VOLANAKIS 1989; p. 526.

¹¹⁴⁷ KALOPISSI VERTI 1991, p. 234.



Fig. IX.1.3. Kos, la Basilica funeraria da E (foto di I. Baldini).

Fig. IX.1.2. Kos, Basilica funeraria (rilievo ing. H. Balducci, Archivio SAIA).

I resti di una basilica, individuata lungo la via litoranea (K.M. 4764 γαιών Κεφάλου, nel terreno Ghiannou) in località Kamari (Fig. IX.1.7), a N degli scavi nel terreno Kokkalaki (presso il Supermarket Oasis), non sono più visibili¹¹⁴⁸. Gli scavi di emergenza condotti nel 1994 avevano portato alla luce un'abside orientata a E (diam. massimo 4,10 m) e un lacerto pavimentale in lastre litiche. All'edificio di culto erano pertinenti un capitello a imposta con due croci sulle facce minori, un capitello a imposta non decorato, una base di colonna e una colonna binata da finestra.

Il complesso religioso di cui faceva parte la basilica doveva estendersi in un'area piuttosto vasta, come mostrano i rinvenimenti (lavori OTE) in un terreno limitrofo (K.M. 596Γ) a 20 m circa a S-O dell'abside: qui è stata scoperta una seconda abside (corda 3,85 m) realizzata con pietre accuratamente tagliate, il cui elevato si conservava fino a un'altezza 1,60 m circa. Questo secondo edificio, probabilmente anch'esso destinato al culto cristiano, era pavimentato con lastre irregolari di terracotta, che si sovrapponevano ad una stesura musiva precedente realizzata con tessere di pietra e vetro (nere, rosse e azzurre). Nella stessa zona, a circa 15 m a N della seconda abside, sono emerse nel 1997 altre strutture murarie,

¹¹⁴⁸ DIDIOUMI 1995 p. 828; MILITSI 2001, p. 278; MILITSI 2003a, p. 1162; DELIGIANNAKIS 2016, p. 159.

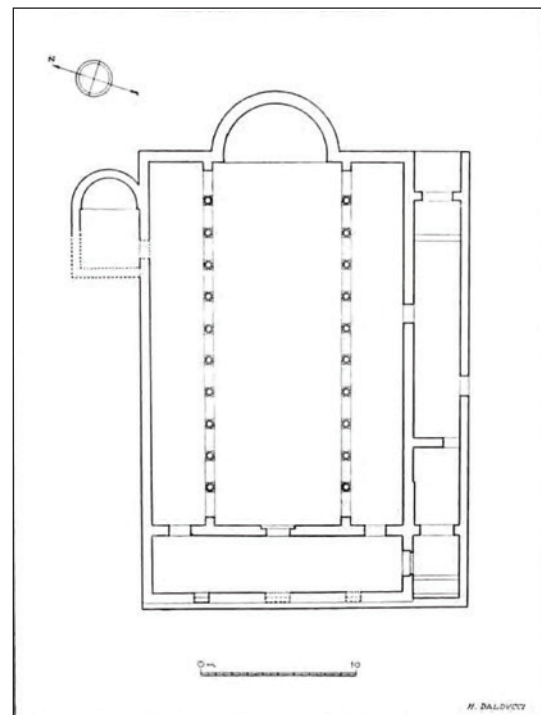
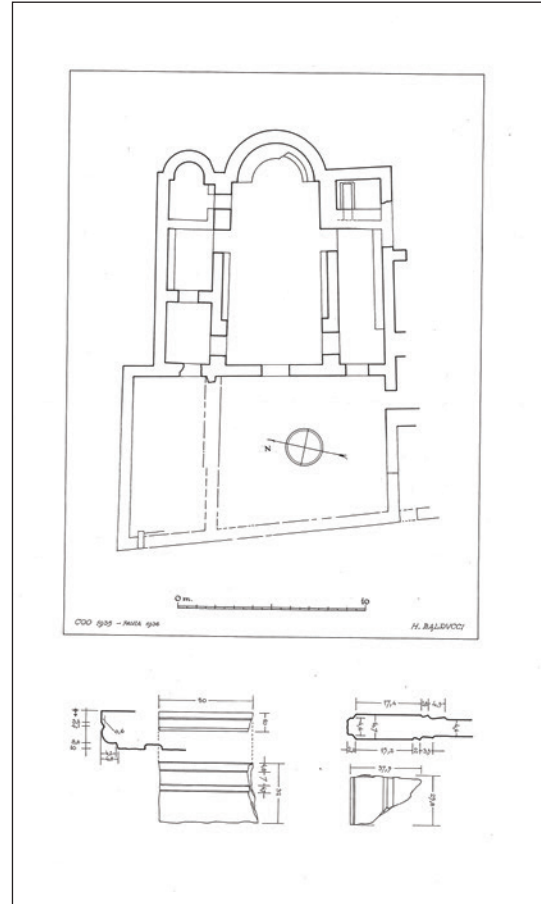


Fig. IX.1.4. Kos, Basilica di Kamari, restituzione grafica della planimetria (matita di H. Balducci, da BALDUCCI 1936a).



Fig. IX.1.5. Kos, la basilica di Kamari da O (Archivio SAIA).

alcune delle quali con tracce di intonaco dipinto. Lo scavo ha restituito materiale ceramico datato genericamente al periodo protobizantino e un blocco troncoconico in pietra decorato con una croce graffita.

A Isthmos la chiesa cd. di Kamari, scoperta da L. Laurenzi e indagata da L. Morriconne nell'agosto 1935 (Fig. IX.1.4), sorge all'estremità O della baia di Kephalos, su una bassa collina prospiciente il mare a circa 4 km dal complesso di S. Stefano¹¹⁴⁹. Lo stato di conservazione era fortemente compromesso già all'epoca della scoperta. H. Balducci nota «come il terreno che scosende verso Est abbia condotta a più radicale rovina la parte orientale — l'abside cioè — della chiesa»¹¹⁵⁰. Oggi la muratura superstite si eleva per un'altezza tra 0,80 (muro perimetrale S) e 1 m (nartece).

Non si conoscono esattamente le preesistenze del complesso, ma alcuni elementi fanno supporre che nell'area sorgesse in età pre-cristiana un complesso monumentale di una certa rilevanza (un ginnasio, secondo G. Pugliese Carratelli¹¹⁵¹), forse databile all'età ellenistica sulla base di tre documenti epigrafici reimpiegati nella basilica: uno di essi è una lastra nello stilobate S, ricavata da un'iscrizione funeraria del II sec. a.C.¹¹⁵² conservata nella navata centrale, a ridosso del muro E; il testo contiene la lista dei cittadini di Isthmos in possesso dei requisiti per rivestire la carica di *monarchos* degli *hieria* in onore di Asclepio¹¹⁵³.

Strutture murarie con orientamento NE-SO, conservate all'estremità orientale della navata centrale e di quella settentrionale, coperte dal muro divisorio tra questi due spazi della chiesa, possono essere attribuite alla stessa fase di edificazione o comunque a un edificio antecedente rispetto alla basilica, che oblitera le strutture preesistenti utilizzando un orientamento canonico E-O.

Secondo la planimetria realizzata da Balducci l'edificio religioso si articola in tre navate divise da due file di dieci colonne su basi poggianti su stilobati continui, realizzati con lastre in marmo di reimpiego. Dell'ordine architettonico sopravvivono pochissimi elementi: una base di colonna in marmo bianco con la superficie lavorata a gradina¹¹⁵⁴ e una colonna binata in calcare scuro¹¹⁵⁵ sono

¹¹⁴⁹ V. nota 31.

¹¹⁵⁰ BALDUCCI 1936a, p. 8.

¹¹⁵¹ PUGLIESE CARRATELLI 1969, pp. 132-133.

¹¹⁵² 0,78 x 1,113 m. PUGLIESE CARRATELLI 1969, pp. 132-133, n. 20 (III-II sec. a.C.); IG XII, 4, 4, 3262 (p. 1093).

¹¹⁵³ SEGRE 1936; PUGLIESE CARRATELLI 1963-1964; SEG 50 (2000), n. 757; IG XII, 2, 461 (pp. 378-385); HABICHT 2000, pp. 291-301 (180-175 a.C.); 3. Epigrafe funeraria (0,8 x 0,4 x 0,4 m): IG XII, 4, 4, p. 1095, n. 3272.

¹¹⁵⁴ Largh. plinto: 0,61 m; h. plinto 0,10 m; diam. del letto di attesa: 0,49 m; altezza totale, comprensiva dell'aggetto del toro: 0,28 m.

¹¹⁵⁵ Alt. 1,50 m; diam. del letto di attesa 0,37 m; larghezza della specchiatura al sommoscapo: 1,53 m; all'imoscapo: 0,21 m.

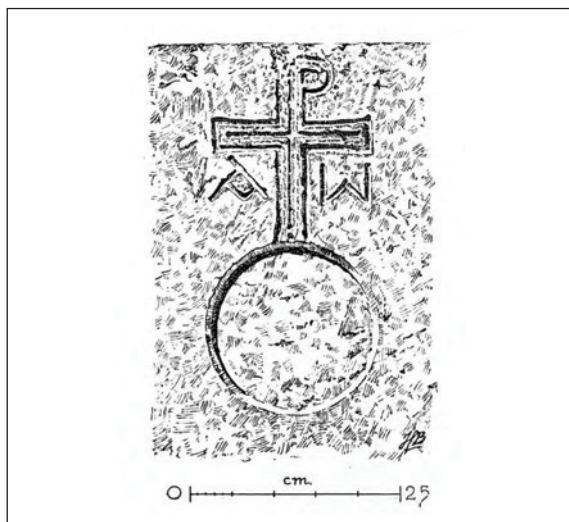


Fig. IX.1.6. Blocco decorato da «un tondo sormontato da una croce dalle cui braccia pendono l'alfa e l'omega» (BALDUCCI 1936a).



Fig. IX.1.7. Kos, Basilica di Kamari, capitello (Archivio SAIA).

visibili presso il muro perimetrale S, all'interno del quale sono reimpiegati una base¹¹⁵⁶ e un fusto di colonna¹¹⁵⁷.

La basilica è stata oggetto di una spoliazione sistematica dell'arredo e dei rivestimenti marmorei sia prima che dopo gli scavi del 1935. H. Balducci, ad esempio, descrive due pilastri della recinzione presbiteriale, e riproduce graficamente un blocco decorato da «un tondo sormontato da una croce dalle cui braccia pendono l'alfa e l'omega» che doveva collocarsi nell'angolo S-O dell'edificio (Figg. IX.1.5-6). Il disegno replica anche la superficie lavorata a gradina del blocco, purtroppo scomparso. Due capitelli in marmo di Proconneso databili tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo¹¹⁵⁸, forse pertinenti al ciborio della chiesa e documentati anche attraverso fotografie dell'Archivio S.A.I.A (Figg. IX.1.7-8), sono invece conservati nel cortile antistante a Casa Romana, nella città di Kos.



Fig. IX.1.8. Kos, Basilica di Kamari, capitello (Archivio SAIA).

La navata centrale ha una larghezza doppia rispetto a quella delle navatelle e ospita al centro un ambone a doppia rampa, del quale si conservano tracce delle scale per uno sviluppo in lunghezza di circa 3 m. Il nartece mette in comunicazione con l'aula mediante tre ingressi segnati da soglie marmoree, ed era a sua volta accessibile da O mediante tre scalini.

Sia il nartece che le navate mostrano resti di una pavimentazione musiva, testimoniata da foto d'archivio dell'epoca degli scavi e dagli acquerelli eseguiti dal Balducci (Fig. IX.1.9). I diversi tappeti si

¹¹⁵⁶ Diam. 0,56 m.

¹¹⁵⁷ Diam. 0,54 m.

¹¹⁵⁸ Invv. 3198 e 3203. V. anche MILITSI-KECHAGIA 2017a, pp. 331-332, nn. 3-4 (fine V-inizi VI sec.).

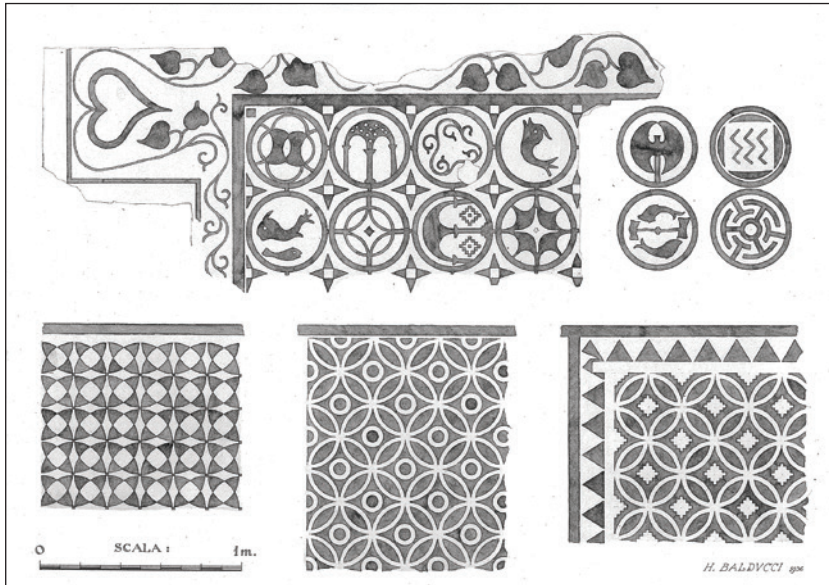


Fig. IX.1.9. Kos, Basilica di Kamari, motivi decorativi dei pavimenti musivi (disegno di H. Balducci, Archivio SAIA).



Fig. IX.1.10. Kos, Basilica di Kamari, mosaico del narcece (Archivio SAIA).

dispongono proporzionatamente all'interno dei limiti segnati dalle murature. Non mancano, tuttavia, alcuni elementi di atipicità: come nota L. De Matteis¹¹⁵⁹, il mosaico del narcece non presenta il consueto bordo di delimitazione; inoltre, il mosaico della navatella sud non è policromo, ma eseguito con tessere bianco-neri che definiscono motivi del tutto insoliti nelle basiliche protobizantine di Kos.

Il narcece (Fig. IX.1.10) è decorato da una cornice di cerchi annodati, con effetto di quadrifogli, includente pannelli geometrici. Questo ambiente conserva ancora labili resti di una decorazione parietale ad affresco in bianco, rosso e giallo. La navata settentrionale presenta una larga cornice musiva con girali di edera includente una composizione ortogonale di embrici disposti secondo due orientamenti diversi e un pannello con cerchi secanti che formano quadrati concavi con effetto di quadrifogli (Fig. IX.1.11-12). I mosaici della navata centrale comprendono una tripla cornice

¹¹⁵⁹ DE MATTEIS 2013, pp. 19-26.

Fig. IX.1.11. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata N, da N-O (Archivio SAIA).



Fig. IX.1.12. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata N, da O (Archivio SAIA).



concentrica (girali di vite, meandro, treccia, fusi) e un tappeto a decorazione geometrica di cerchi secanti che formano quadrati concavi con effetto di quadrifogli e formanti ottagoni irregolari mistilinei, creati da cordoni a bordi diritti, allacciati (Fig. IX.1.13-14). Al centro il motivo è interrotto dall'inserimento di un pannello figurato con una coppia di pavoni tra tralci di vite, molto rovinato (Fig. IX.1.15). La navata S è decorata da quattro pannelli bicromi (Fig. IX.1.16-18) incorniciati da una banda con un racemo di edera su fondo bianco. Il primo dei quattro pannelli disegna una composizione ortogonale di cerchi delineati con riempitivi variati (una sorta di ciborio prospettico, un'ascia bipenne, un labirinto circolare, delfini, etc.), formanti rombi a quattro lati concavi; il secondo, è una composizione ortogonale di stelle di quattro triangoli tangenti, che disegnano un reticolato di losanghe; il terzo, contiene una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi, con effetto di quadrifogli, con cerchi negli spazi di risulta; il quarto, è una cornice di triangoli includente una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi, con effetto di quadrifogli, con rombi negli spazi di risulta. Si tratta di una stesura veramente atipica se confrontata con la documentazione delle altre chiese dell'Egeo, tanto da far sorgere il dubbio che sia stata eseguita in un momento diverso — forse precedente — rispetto agli altri pavimenti dell'edificio. A sostegno di quest'ipotesi si può citare il confronto con il pavimento bicromo della Basilica di Olous, a Creta, per il quale è stata proposta una datazione al IV secolo¹¹⁶⁰.

¹¹⁶⁰ SANDERS 1982, p. 92; SWEETMAN 2013, pp. 235-239.



Fig. IX.1.13. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata centrale, da N-O (Archivio SAIA).

Fig. IX.1.14. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata centrale, da S-O (Archivio SAIA).



Fig. IX.1.15. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata centrale, particolare (Archivio SAIA).



Fig. IX.1.16. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata S, da O (archivio SAIA).

Fig. IX.1.17. Kos, Basilica di Kamari, mosaico della navata S, particolare (Archivio SAIA).



Fig. IX.1.18. Kos, Basilica di Kamari, mosaici della navata S, da O (Archivio SAIA).



Accogliendo questa proposta, dopo le preesistenze di età ellenistica, si assisterebbe quindi ad una monumentalizzazione cristiana molto precoce (Fase 1, forse della seconda metà del IV secolo), non testimoniata nelle altre basiliche dell'isola e che spiegherebbe anche l'elevatissimo numero di elementi di reimpiego nelle murature. La successiva ristrutturazione della chiesa (se coeva ai capitelli rinvenuti, databile tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo), non avrebbe ampliato il perimetro del complesso e potrebbe avere recuperato il mosaico della navata S e forse di quella N (non più visibile), rinnovando completamente i mosaici della navata centrale e del narthex. Nella navata centrale sarebbe stata mantenuta la quota originaria, mentre la pavimentazione del narthex, visibilmente più elevata come livello, corrisponderebbe al nuovo piano di calpestio. Forse in questo momento vennero aggiunti i quattro ambienti di servizio sul lato S e un lungo corridoio terminante in un'abside sul lato N.

L'ultima fase di frequentazione sembra corrispondere ad un restringimento dello spazio culturale, che come in molti altri casi viene limitato ad una cappella includente parte della navata centrale e il presbiterio. Per la datazione di questa struttura non è possibile avanzare supposizioni e, d'altra parte, solo un'indagine archeologica sistematica potrebbe tentare di ricostruire esattamente lo sviluppo dia-cronico del monumento nonostante le spoliazioni antiche e moderne.

IX.2. Case

Lucia Orlandi

Sulla base delle testimonianze archeologiche oggi note, si può ipotizzare che l'impianto insediativo di Kephalos sia rimasto più o meno immutato dall'età ellenistica a quella protobizantina¹¹⁶¹ (Fig. IX.1.1). L'abitato protobizantino si sviluppava lungo la costa della baia di Kamari per ca 3,5 km di lunghezza e, sulla base della distribuzione delle evidenze note, fino a ca. 200-250 m dal litorale verso l'interno. Dalle indagini archeologiche emergono indizi relativi all'erosione della linea di costa già in epoca antica: strati di ciottoli marini sono stati individuati laddove si ipotizzava la continuazione delle strutture verso il mare, nei saggi in proprietà Papastamatiou¹¹⁶² e in proprietà Papasevastou¹¹⁶³.

Alle estremità E e O dell'abitato, probabilmente intenzionalmente, si collocano alcuni edifici religiosi: la basilica di Kamari a S-O, in un'area elevata e visibile dal mare, prospiciente l'antica area portuale, e, al punto estremo orientale dell'abitato, la basilica di Kamila, posta a ca. 400 m a E del complesso di S. Stefano. Procedendo da N a S, importanti nuclei di abitato sembrano concentrarsi in particolare intorno agli edifici ecclesiastici noti.

Anche se la continuità di frequentazione non è chiaramente individuabile in tutti i contesti indagati archeologicamente¹¹⁶⁴, le testimonianze superstiti del reticolo stradale, costituito da larghe direttrici E-O intersecate da assi di dimensioni ridotte con andamento N-S, sembrano indicare il mantenimento di un'organizzazione dell'assetto viario di tipo ellenistico.¹¹⁶⁵ Strati di distruzione con ceramica di epoca ellenistica e romana (tipologie databili dal III secolo a.C. fino al II secolo d.C.), in alcuni casi rinvenuti come riempimento di pozzi coevi o nei livelli inferiori di ambienti ipogei, oltre a strutture in muratura più antiche scoperte al di sotto delle fasi abitative di età protobizantina, sono noti nei complessi in proprietà Anthouli¹¹⁶⁶ e Apendouli¹¹⁶⁷ (tratto meridionale del litorale), Papavassiliou¹¹⁶⁸ (tratto centro-settentrionale), Politi e Archontouli¹¹⁶⁹ (tratto centrale). Questa distribuzione dei rinvenimenti sembra suggerire un'estensione del precedente abitato ellenistico e poi romano abbastanza ampia e omogenea in rapporto al golfo. Secondo alcuni studi, invece, l'abitato tardoantico e protobizantino sembrerebbe essere stato diviso in due diversi centri di sviluppo, uno nel tratto costiero nord-orientale, e l'altro in quello nord-occidentale, in quanto nell'area compresa fra i complessi edilizi rinvenuti in

¹¹⁶¹ § VIII.1 (S. Cosentino). Descrizioni sintetiche dell'abitato in MILITSI 2001; DIDIOUMI 2002; DIDIOUMI 2010, pp. 56-60.

¹¹⁶² 29_KE_I. MILITSI 2000d; DIDIOUMI 2003.

¹¹⁶³ 13_KE_AP. DIDIOUMI 1999e.

¹¹⁶⁴ La presenza di insediamenti di probabile età ellenistico-romana è documentata da Laurenzi nell'area della chiesa di S. Giovanni Crisostomo, localizzata a poco più di 2 km a O dall'insediamento costiero di Kephalos. L'edificio della chiesa è moderno ed è costruito su una piattaforma in cemento (N 36.751547°, E 26.948926°, quota ca. 65 m s.l.m.). Nell'area circostante è stata rinvenuta poca ceramica, mentre nell'area sottostante, a E, tra questa e il greto del torrente, nel raggio di 100 m circa dalla chiesa, se ne raccolgono grandi quantità, indizio della presenza di un insediamento (N 36.752440°, E 26.949180°, quota ca. 55 m s.l.m.). I materiali individuati sono prevalentemente fondi di piatti e coppe e puntali d'anfora: tra i frammenti documentati, si segnalano un'anfora rodia di età ellenistica (ansa a bastoncino), frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti (puntali) di anfore, forse di età medio-imperiale romana. Laurenzi segnala l'esistenza di resti murari, oggi non più visibili: «si notano muri costruiti con pietre, cocci e calce e resti di un mosaico pavimentizio a tasselli bianchi. Nelle murature erano riadoperati blocchi marmorei con l'iscrizioni onomastiche ellenistiche: *Ἀριστοφράτη Ἀπολλωνίδου* e *Χαρίδαμος Φιλοκλέυς*» (Laurenzi, *Appunti carta archeologica di Coa - Chefalo* - foglio II SE, n. 6. S. Crisostomo).

¹¹⁶⁵ BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, p. 308.

¹¹⁶⁶ 5_KE_I, 7_KE_AP. MILITSI 2006a; MILITSI 2001, p. 282; MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 268.

¹¹⁶⁷ 6_KE_I, 8_KE_AP. MILITSI 2003b; MILITSI 2006b; MILITSI 2001, pp. 282-283; MILITSI-KECHAGIA 2012, pp. 265-268.

¹¹⁶⁸ 15_KE_I. MILITSI-KECHAGIA 2012, pp. 268-269.

¹¹⁶⁹ 27_KE_I. MILITSI 1997b.

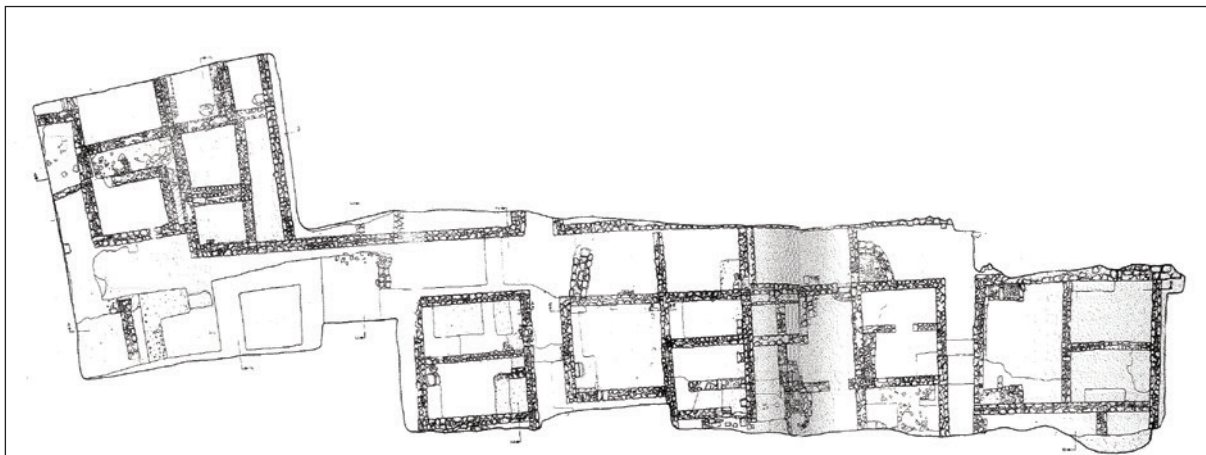


Fig. IX.2.1. Kephalos, Proprietà Ch. Perou, planimetria (da DIDIOUMI 1999c).

Fig. IX.2.2. Kephalos, Proprietà E. Chatzidimitri, planimetria (da DIDIOUMI 1999d).



proprietà Perou e Zervou (Fig. IX.2.1)¹¹⁷⁰ e in proprietà Chatzidimitri-Kalere (Fig. IX.2.2)¹¹⁷¹ i saggi diagnostici effettuati negli anni non hanno mai rinvenuto resti antichi¹¹⁷².

Le strutture abitative protobizantine¹¹⁷³ di Kephalos si caratterizzano per planimetrie modulari, con ambienti rettangolari suddivisi internamente a seconda delle necessità, che occupano isolati di di-

¹¹⁷⁰ 9a_KE_I e 9_KE_I. MILITSI 1998b; MILITSI 1998f; DIDIOUMI 1999c; MILITSI 2001, pp. 279-280; DIDIOUMI 2010, pp. 57-58; DIDIOUMI 2011, pp. 106-7; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 158-159.

¹¹⁷¹ 9_KE_AP. MILITSI 1997c; MILITSI 1998d; DIDIOUMI 1999d; MILITSI 2001, pp. 280-281.

¹¹⁷² MILITSI 2001, p. 283. Il fatto viene interpretato in ragione della concentrazione degli edifici attorno ai complessi di culto; potrebbe anche essere dovuto alla conformazione orografica del terreno, a motivo della presenza di corsi d'acqua in quell'area? Cfr. Fig. IX.3.1, della carta dell'isola di Coo, Cefalo - I.I.S.E. (IGM; levata nel 1925, aggiornata per le sole strade carreggiabili nel 1930), scala 1: 25.000.

¹¹⁷³ In generale, sui modi dell'abitare in epoca protobizantina vedi ELLIS 2004 e, in particolare per il Mediterraneo bizantino, SODINI 2004; per epoca lievemente più tarda GRÜNBAIT, STATHAKOPOULOS 2002, pp. 314-320, con bibliografia.



Fig. IX.2.3. Kephalos, resti murari dell'insediamento all'interno del complesso alberghiero Ikos, vista da N (foto di L. Orlandi).



Fig. IX.2.4. Kephalos, scavo in proprietà Aphendouli, vista da O (foto di L. Orlandi).

mensioni medie ricostruibili pari a ca. 15 x 45 m¹¹⁷⁴. Esse presentano similitudini non solo con gli altri insediamenti minori noti sull'isola, ma anche con alcuni centri abitati rinvenuti nell'ambito regionale dell'Egeo orientale, in particolare per le fasi dal VI al VII secolo¹¹⁷⁵.

I muri si conservano spesso in elevato anche fino a oltre 1,50 m, e le tecniche edilizie utilizzate sono diverse: per i muri portanti e per le fasi cronologicamente più antiche degli edifici, si osservano paramenti in blocchi in pietra calcarea, verosimilmente estratta dalle colline circostanti¹¹⁷⁶, oppure

¹¹⁷⁴ Misure medie della distanza fra le direttrici minori (N-S) che dividono i caseggiati individuati. Le dimensioni canoniche ricostruite degli isolati ippodamei del capoluogo di Kos sono pari a 94,12 m (N-S) x 31,38 m (E-O) (vedi ROCCO 2013, p. 22 e nota 18), pari a 106 x 318 piedi attici, con un rapporto di 1:3. Dalle planimetrie di scavo edite, la sola misura desumibile relativa agli isolati dell'insediamento di Kephalos è quella E-O, pari a ca. 15 m. Le misure degli isolati di Kephalos sono state ricavate ipotizzando di potervi applicare la stessa proporzione dimensionale del capoluogo, in quanto anche a Kephalos sembra mantenuto un impianto ippodameo per *plateiai* e *stenopoi*.

¹¹⁷⁵ Per una rassegna di casi studio nel Mediterraneo, con bibliografia, si veda SODINI 2004.

¹¹⁷⁶ MILITSI 2001, p. 284; vedi ad esempio i resti murari pertinenti all'insediamento all'interno del complesso alberghiero a N-O di S. Stefano, 33_KE_I, inedito. Sui materiali lapidei in uso a Kephalos e le loro provenienze, vedi *supra*, § III.1 (G. Marsili).

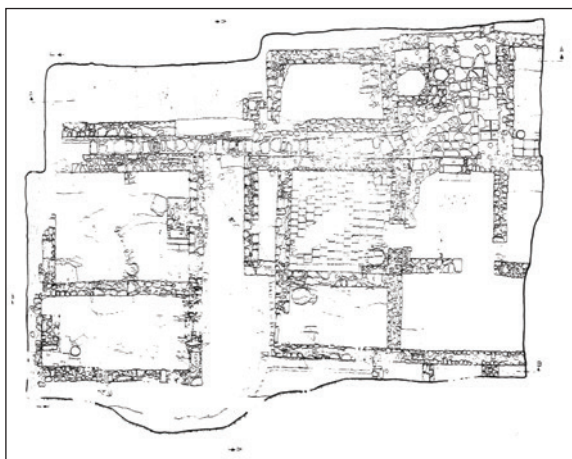


Fig. IX.2.5. Kephalos, Proprietà Drosou, planimetria (da DIDIOUMI 1999A).

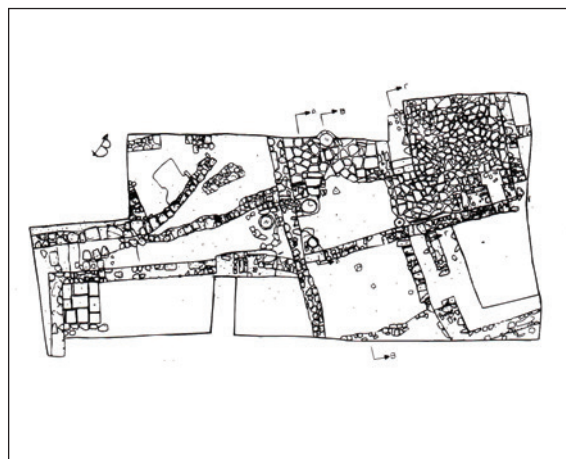


Fig. IX.2.6. Kephalos, Proprietà Anthouli, planimetria (da MILITSI 2001).

in blocchi con *emplekton* in pietrame (Fig. IX.2.3), o ancora, in alcuni casi, in pezzame litico con legante di calce o malta (Fig. IX.2.4)¹¹⁷⁷. Lo spessore dei muri esterni degli edifici è di circa 0,60-0,70 m, mentre le fondazioni sono più larghe (fino a 0,80 m), e arrivano alla profondità di 0,70-0,90 m¹¹⁷⁸.

Pietrame grezzo e calce sono generalmente usati per i muri di parcellizzazione degli ambienti, spesso pertinenti a interventi di ristrutturazione posteriori, con spessore pari a 0,55 m ca. (terreni Perou e Zervou). Questa differenza si osserva ad esempio negli edifici e nei resti murari rinvenuti nelle proprietà Chatzidimitri-Kalere (Fig. IX.2.2), Drosou (Fig. IX.2.5)¹¹⁷⁹, Perou e Zervou (Fig. IX.2.1), Tsentsi¹¹⁸⁰, Papantoniou¹¹⁸¹ e Dramountani¹¹⁸². In alcuni casi i muri interni conservano anche traccia di rivestimento in intonaco giallastro con decorazione graffita a linee orizzontali in rosso e bianco (resti in proprietà Skeuophylaka¹¹⁸³), oppure mostrano il riutilizzo di elementi architettonici di epoche precedenti: si vedano, per esempio, un capitello dorico in pietra calcarea¹¹⁸⁴, ma anche elementi in marmo verosimilmente pertinenti a contesti e monumenti funerari dell'area, come il frammento di *geison* rinvenuto in proprietà Diakoghianni¹¹⁸⁵, oppure l'iscrizione funeraria proveniente dal contesto in proprietà Chatzidimitri-Kalere¹¹⁸⁶. Qui, infatti, circa a metà del lato orientale del complesso edilizio, all'interno dello strato di distruzione, è stata rinvenuta una stele sepolcrale di epoca romana inscritta e decorata a rilievo. Ha la forma di una facciata di tempio distilo con frontone ed epigrafe in due versi sull'architrave: [ΙΣΙ]ΔΩΡΕ ΙΣΙΔΩΡΟΥ ΕΦΕΣΙΕ / ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ (IG XII, 4, 4, 3286). Sulla facciata si conserva solo una colonna (con scanalature sui 2/3 del fusto), che poggia su base ionica ed è coronata da un capitello corinzio, mentre lo spazio fra le due colonne reca una rappresentazione a rilievo con una figura maschile stante, con la mano alzata in gesto di saluto, fra due figure sedute, forse un bambino e un cane¹¹⁸⁷.

¹¹⁷⁷ Sull'uso dei conci in pietra per le murature nell'impero bizantino, vedi ad esempio BARDILL 2008, pp. 336-337.

¹¹⁷⁸ Misure osservate nella proprietà Perou e Zervou. Vedi *supra*, nota 1170.

¹¹⁷⁹ 11_KE_I. DIDIOUMI 1999a; MILITSI 2001, pp. 281-282; DIDIOUMI 2010, p. 57; DIDIOUMI 2011, pp. 103-5.

¹¹⁸⁰ 7_KE_RS. DIDIOUMI 1998a.

¹¹⁸¹ 28_KE_I. DIDIOUMI 1998c.

¹¹⁸² 12_KE_I. MILITSI 2000b; MILITSI 2001, p. 281.

¹¹⁸³ 16_KE_I. DIDIOUMI 1998d; MILITSI 2001, p. 281 e, per la decorazione, p. 284.

¹¹⁸⁴ Dallo strato di distruzione di un ambiente nel settore orientale dello scavo in proprietà Apendouli: vedi MILITSI 2001, p. 283.

¹¹⁸⁵ 8_KE_RS. MILITSI 1998e.

¹¹⁸⁶ V. *supra*, n. 1171.

¹¹⁸⁷ Sui monumenti funerari preesistenti nell'area: v. § III.3.7 (C. Lamanna).

I piani pavimentali degli interni erano generalmente in argilla battuta, in alcuni casi in basoli (Fig. IX.2.6)¹¹⁸⁸ o in lastre di pietra scistosa irregolari¹¹⁸⁹, in tegole di riutilizzo, o in lastre quadrate in cotto disposte in schemi d'ornato molto semplici¹¹⁹⁰; in un caso (proprietà Drosou¹¹⁹¹) è stata rinvenuta una piccola porzione di pavimento a mosaico, privo di motivi decorativi, in cattivo stato di conservazione. Il frammento musivo si trovava a un livello inferiore rispetto alla strada antica (alla profondità di ca. 1 m): doveva quindi essere relativo a un ambiente seminterrato. In un altro caso è stato messo in luce un pavimento in ciottoli (proprietà Aphendouli¹¹⁹²), ma le notizie pubblicate in letteratura non consentono di attribuirlo ad una fase cronologica definita.

L'esistenza di ambienti ipogei o comunque seminterrati è attestata in un discreto numero di complessi¹¹⁹³, e potrebbe essere collegata a particolari necessità di stoccaggio e conservazione delle derrate.

I corpi di fabbrica si disponevano intorno a cortili aperti di varie dimensioni, con cui comunicavano. Ad esempio, nella porzione S-O del terreno Perou e Zervou¹¹⁹⁴, è stato individuato uno spazio aperto con pavimento in terra battuta, con dimensioni pari a circa 17,20 E-O x 6,10 m N-S. In proprietà Drosou¹¹⁹⁵, gli ambienti interni si dispongono intorno ad un piccolo spazio scoperto, con pavimentazione in lastre di pietra posate con uno schema irregolare, in alcuni punti sostituita da lastre fittili quadrate. Il piano di calpestio presenta inoltre segni di bruciato in alcuni punti. In un altro caso¹¹⁹⁶, lo spazio centrale attorno a cui si distribuiscono gli edifici abitativi e gli impianti artigianali è piccolo (5 x 5,25 m) e lastricato in basoli. In media, le aperture fra un vano e l'altro, e fra aree scoperte e ambienti interni, sono larghe circa 1 m, delimitate da soglie in pietra con fori per i cardini. Sono state rinvenute anche alcune chiavi in bronzo per la chiusura delle porte¹¹⁹⁷. I resoconti di scavo non menzionano mai l'apertura di finestre al piano terra, anche laddove i muri siano conservati per una discreta altezza: dal momento che lucerne sono state rinvenute solo in alcuni saggi¹¹⁹⁸ negli strati relativi ai piani di vita o di distruzione del piano terra, né sono menzionate nicchie per il loro posizionamento sui muri interni, è possibile che la maggiore fonte di luce degli ambienti a pianterreno fosse proprio la corte scoperta attorno a cui si disponevano.

Gli edifici dovevano essere generalmente dotati di piano superiore, presumibilmente adibito ad abitazione dei nuclei familiari. Di questi si ha chiara testimonianza in proprietà Perou¹¹⁹⁹, Chatzidimitri-Kalere¹²⁰⁰, Drosou¹²⁰¹, Skeuophylaka¹²⁰², Anthouli¹²⁰³, Billi¹²⁰⁴, Kokkalaki¹²⁰⁵, nel complesso

¹¹⁸⁸ V. ad esempio in proprietà Anthouli (*supra*, n. 1166).

¹¹⁸⁹ V. due ambienti in proprietà Perou e Zervou (*supra*, n. 1170)

¹¹⁹⁰ V. proprietà Drosou (*supra*, n. 1179), e proprietà Sevastianou: 20_KE_RS. VOLANAKIS, BROUSKARI 1993b.

¹¹⁹¹ V. *supra*, n. 1179.

¹¹⁹² V. *supra*, n. 1167.

¹¹⁹³ Esempi in proprietà Anthouli, proprietà Aphendouli, (vedi *supra*, nn. 1166, 1167), proprietà Kokkalaki (camera voltata: MILITSI 2001, p. 279, e nota 23). Nella casistica rientra forse anche la proprietà Drosou, per il pavimento musivo descritto precedentemente.

¹¹⁹⁴ V. *supra*, n. 1170.

¹¹⁹⁵ Vedi *supra*, n. 1179.

¹¹⁹⁶ Proprietà Aphendouli, vedi *supra* n. 1167.

¹¹⁹⁷ Proprietà Perou, vedi MILITSI 2001, p. 280.

¹¹⁹⁸ Menzionate solo per i terreni Aphendouli, Papavassiliou, Drosou (si veda *supra*, nn. 1167, 1168 e 1179 rispettivamente).

¹¹⁹⁹ V. *supra*, n. 1170.

¹²⁰⁰ V. *supra*, n. 1171.

¹²⁰¹ V. *supra*, n. 1179.

¹²⁰² V. *supra*, n. 1183.

¹²⁰³ V. *supra*, n. 1166.

¹²⁰⁴ 10_KE_I. DIDIOUMI 1998b.

¹²⁰⁵ §. IX.3 (L. Orlandi).

a N-O di S. Stefano¹²⁰⁶, mentre indizi si hanno nei terreni Chani¹²⁰⁷ e Apendouli¹²⁰⁸. In genere, l'accesso al piano superiore avviene da un vano coperto, e non dal cortile: quest'ultima soluzione è nota solo in due casi¹²⁰⁹. L'accesso così circoscritto al piano superiore potrebbe indicare che le unità abitative raggruppate intorno allo spazio aperto appartenevano a unità familiari diverse.

Le coperture dei corpi di fabbrica erano normalmente costituite da grandi tegole fittili, unite da coppi di minori dimensioni, come si deduce dai frammenti trovati in grande quantità negli strati di crollo degli edifici. Indizio della presenza di capriate in legno di sostegno dei tetti è inoltre il rinvenimento di chiodi in ferro¹²¹⁰.

Nell'organizzazione funzionale degli spazi il piano terra è utilizzato prevalentemente per attività artigianali o di servizio della casa¹²¹¹ (impianti di lavorazione, stoccaggio di derrate e attrezzatura, accesso a e/o scarico di acqua), anche se la presenza di rivestimenti murari decorati, come si è visto, potrebbe essere indicativa di una certa flessibilità nella destinazione degli spazi.

La conservazione delle derrate avveniva all'interno delle unità domestiche tramite contenitori mobili (anfore) e fissi, quali *pithoi* interrati, oppure piccole strutture in muratura¹²¹². In particolare, in proprietà Drosou e Perou¹²¹³ sono state rinvenute sei strutture circolari, con pareti costituite da *dolia* e fondi di vasi, eccetto una, costruita in lastrine fittili quadrate, e l'imboccatura realizzata con l'orlo di un *pithos*. La funzione di questi apprestamenti non è perfettamente chiara, ma potrebbe essere genericamente collegata allo stoccaggio di beni di consumo¹²¹⁴.

Pozzi e cisterne all'interno alle case sono frequenti, spesso situati in spazi aperti in quanto destinati alla raccolta dell'acqua piovana. L'acqua veniva utilizzata sia per le necessità strettamente domestiche, che per le piccole attività artigianali che dovevano svolgersi al piano terra. In proprietà Drosou sono stati rinvenuti tre pozzi, di cui uno collegato ad una cisterna tramite una canaletta¹²¹⁵. Di essi, uno è in muratura e un altro presenta un'imboccatura costituita dall'orlo di un *pithos*, chiusa tramite un coperchio circolare in ceramica. Impianti simili sono stati scavati in proprietà Politi¹²¹⁶ e Skeuophylaka¹²¹⁷. In proprietà Apendouli¹²¹⁸ sono noti quattro pozzi (Fig. IX.2.7), in muratura e dotati di imboccatura in pietra, anche lavorata, oppure ricavata da un contenitore fittile privato del fondo (*pithoi* in genere). Essi si trovano ognuno in un ambiente diverso, e potrebbero essere collegati a impianti artigianali, come mostrano i piccoli forni e focolari localizzati in loro prossimità. Lo stesso scopo dovevano avere il pozzo e la cisterna rinvenuti nel vicino terreno Anthouli¹²¹⁹.

¹²⁰⁶ V. *supra*, n. 1176.

¹²⁰⁷ 10_KE_RS. MILITSI 2000e.

¹²⁰⁸ V. *supra*, n. 1167.

¹²⁰⁹ Proprietà Anthouli, Apendouli.

¹²¹⁰ MILITSI 2001, p. 284 e nota 62.

¹²¹¹ Vedi proprietà Drosou, Perou, Chatzidimitri; Dramountani; Papastamatiou, Papavassiliou, Anthouli (nell'ultimo caso il pavimento presenta una pendenza intenzionale). Per una panoramica degli oggetti di uso quotidiano, per uso personale o domestico ma anche di piccolo artigianato, rinvenuti nell'insediamento di Kephalos, si veda MILITSI-KECHAGIA 2012.

¹²¹² Sui metodi di conservazione delle derrate nel mondo bizantino, si veda ad esempio la sintesi in DECKER 2008, pp. 493-494, con bibliografia.

¹²¹³ V. *supra*, nn. 1179 e 1170 rispettivamente.

¹²¹⁴ DIDIOUMI 2010, p. 57: in bibliografia non è mai indicata la profondità dei contenitori, né il tipo di riempimento eventualmente rinvenuto.

¹²¹⁵ V. *supra*, n. 1179.

¹²¹⁶ 26_KE_I. VOLANAKIS, BROUSKARI 1993a; DIDIOUMI 1999b.

¹²¹⁷ V. *supra*, n. 1182.

¹²¹⁸ Vedi *supra*, n. 1167.

¹²¹⁹ Vedi *supra*, n. 1168.



Fig. IX.2.7. Kephalos, Proprietà Aphendouli, dettaglio sul pozzo in muratura visto da S (foto di L. Orlandi).

A dire il vero, i punti di fuoco messi in luce non sono sempre chiaramente collegabili ad attività artigianali o domestiche¹²²⁰: solo nel complesso del terreno Aphendouli, infatti, una struttura interpretabile come focolare è stata rinvenuta in connessione con ceramica da fuoco. Nel complesso situato nei terreni Perou e Zervou¹²²¹ sono emersi focolari con tracce di cenere e strutture in muratura, tra cui dotti di scarico, probabilmente appartenenti ad un silos. Gli apprestamenti rinvenuti in proprietà Chatzidimitri-Kalere¹²²² comprendono un piccolo focolare in muratura di pietre, situato fra i *pithoi* infissi nel terreno, e una piccola struttura circolare: in corrispondenza del diametro di quest'ultima, è stato collocato l'orlo di un *pithos* in ceramica, con il fondo costruito separatamente in lastre di cotto. Anche in proprietà Skeuophylaka¹²²³, infine, sono stati scoperti focolari con tracce di combustione.

L'insediamento era dotato, oltre che di strutture di canalizzazione per l'immagazzinamento dell'acqua, anche di impianti fognari, questi ultimi rinvenuti al di sotto dei tratti stradali investigati. Dalle relazioni di scavo, non è chiaro se questi apprestamenti, che seguono il tracciato della rete viaria, risalgano già alle fasi ellenistiche e romane dell'insediamento, oppure siano frutto di riadattamenti o ancora siano da datare alla tarda antichità¹²²⁴. Le condotte sono in genere a sezione quadrangolare, interamente in pietra oppure con fondo in laterizi e copertura e pareti in pietra. In molti casi i dotti di scarico sono situati al di sotto delle strade minori con direzione N-S, divisorie fra i caseggiati, come nel caso degli scavi nelle proprietà Ioannidi¹²²⁵, Papavassiliou¹²²⁶ e Aphendouli¹²²⁷. In proprietà Drosou¹²²⁸ è emerso un tratto articolato di rete fognaria. La condotta sotto la strada N-S fra i caseggiati presenta un percorso elicoidale (lunghezza 9,50 m) da N a S: a N confluisce in una canaletta orientata E-O, con lunghezza visibile 3,10 m; e a S in un secondo cunicolo

¹²²⁰ Tipologie di focolari e forni da pane in uso a Bisanzio nel corso della sua storia in DECKER 2008, p. 494, con bibliografia.

¹²²¹ V. *supra*, n. 1170.

¹²²² V. *supra*, n. 1171.

¹²²³ V. *supra*, n. 1182.

¹²²⁴ Nel capoluogo di Kos la rete idrica di età ellenistica venne continuamente mantenuta fino all'età romana imperiale e oltre: vedi LIVADIOTTI 2012, pp. 100 e 106. Sul complesso sistema di drenaggio delle acque meteoriche a Kos città, utile in particolare per la ricostruzione del tracciato del sistema viario in età ellenistica e romana, si veda LIVADIOTTI 2012, pp. 114-121. Sulla preoccupazione di mantenere standard di elementare igiene pubblica nel mondo bizantino, in particolare in relazione all'impianto fognario, cf. la sintesi proposta in DECKER 2008, pp. 498-499.

¹²²⁵ 13_KE_I. MILITSI 2000a; MILITSI 2001, p. 280.

¹²²⁶ V. *supra*, n. 1168.

¹²²⁷ V. *supra*, n. 1167.

¹²²⁸ V. *supra*, n. 1179.

con lo stesso orientamento. Allo stato attuale degli studi, per l'insediamento di Kephalos non sono note latrine, né pubbliche né private, né impianti termali.

In proprietà Chatzidimitri-Kalere¹²²⁹, nell'angolo S-E del grande edificio rettangolare al centro del saggio, immediatamente a O del piano inclinato in *amygdalopetres* adiacente a S all'edificio¹²³⁰, è stato scoperto un ambiente rettangolare (interno 2,80 x 1,07 m), che sembra essere servito al deflusso delle acque piovane. Sulla superficie della parete interna del muro nord sono stati rinvenuti dei tubi in laterizio a sezione circolare, disposti in verticale, mentre il pavimento, ricoperto accuratamente di lastre fittili, circa a metà, è inclinato, in modo che le acque si raccolgano in una condotta esterna in muratura, che continua all'esterno a S-E dell'edificio. Tubature in piombo sono state inoltre ritrovate nello scavo di proprietà Papavassiliou¹²³¹.

I caratteri generali dell'edilizia residenziale di epoca protobizantina dell'insediamento costiero di Kephalos sono nel complesso paragonabili a quelli riscontrati in altri abitati dell'isola¹²³² (stesure pavimentali, organizzazione funzionale degli ambienti, impianti), mentre sembrano esserci alcune differenze per quanto riguarda le tecniche costruttive: a Mastichari, nel complesso artigianale rinvenuto in località *Κωσταίνα*¹²³³, le murature sono costituite da pezzame litico, calce e *spolia* marmorei, e in altri casi in tegole e mattoni, mentre nell'abitato a ovest della basilica di San Giovanni Teologo, in località *Γλυκορριζα*,¹²³⁴ le murature sono realizzate in pezzame litico legato da calce, con strati intermedi in mattoni digitati quadrati. A Kardamaina, i resti murari dell'insediamento nell'area della basilica di Haghia Barbara¹²³⁵ sono realizzati in conci di pietra ben lavorata legati da malta di calce e frammenti ceramici, mentre nell'area dell'antico demo di Halasarna e del santuario di Apollo¹²³⁶, le strutture datate al V secolo presentano una muratura in pietre irregolari e frammenti ceramici, che usa il fango come legante, con muri interni in qualche caso decorati da intonaco bianco dipinto a semplici motivi rossi; per le parti staticamente più rilevanti (stipiti, muri d'angolo, ma anche soglie) venivano usati *spolia* in pietra e marmo provenienti dal preesistente santuario pagano.

L'impossibilità di una visione autoptica dei resti degli edifici abitativi, oggi in maggioranza ricoperti o, qualora a vista, spesso interrati e avvolti dalla vegetazione, non consente di valutare l'uso differenziato di tecniche costruttive all'interno di uno stesso complesso o corpo di fabbrica, per motivi strutturali ma anche estetici, come per esempio evidenziato per l'edilizia privata dall'epoca ellenistica a quella romana medio-imperiale nel capoluogo di Kos¹²³⁷. Dai resoconti di scavo, tuttavia, sembra di potere evidenziare, nelle tecniche murarie in uso nell'insediamento protobizantino di Kephalos, una certa continuità con la tradizione costruttiva locale di epoca ellenistica, data per esempio dalla quasi totale assenza di laterizi impiegati nelle murature, a favore dell'utilizzo di conci ben lavorati per i paramenti esterni e le facce a vista, a volte con *emplekton* per la struttura interna, e del pezzame litico per i muri interni, destinati ad essere intonacati¹²³⁸.

¹²²⁹ V. *supra*, n. 1171.

¹²³⁰ Vedi *infra* § IX.3, pp. 338-339 (in riferimento al piano inclinato in *amygdalopetra* rinvenuto in proprietà Chatzidimitri-Kalere).

¹²³¹ MILITSI-KECHAGIA 2012, p. 268.

¹²³² Mastichari: DIDIOUMI 2002; DIDIOUMI 2010, pp. 46-48, con bibliografia; Tingaki: MILITSI 2001, p. 284, nota 61; Kardamaina: KOKKOROU-ALEVRAS, KALOPISSI-VERTI, PANAYOTIDI-KESISOGLOU 2006, in particolare pp. 47-69, DIDIOUMI 2010, p. 63. Psalidi: appunti manoscritti L. Laurenzi, *Carta archeologica di Coò*, Appendice, n° 7, Punta delle Forbici, Comune di Coò; VOLANAKIS 1993; Haghios Phokas: MORRICONE 1950, p. 327.

¹²³³ DIDIOUMI 2010, p. 46.

¹²³⁴ DIDIOUMI 2010, p. 48; la stessa tecnica è utilizzata per la basilica di S. Giovanni: *ivi*, nota 104. È interessante notare come questa tecnica muraria a strati sovrapposti di diverso materiale abbia caratteri antisismici, segno che forse quest'area dell'isola era stata particolarmente sollecitata da eventi catastrofici.

¹²³⁵ DIDIOUMI 2004.

¹²³⁶ KOKKOROU-ALEVRAS, KALOPISSI-VERTI, PANAYOTIDI-KESISOGLOU 2006, pp. 52-56, 60.

¹²³⁷ LIVADIOTTI 2005, in particolare pp. 4-6.

¹²³⁸ In generale, l'uso delle murature in conci di pietra nell'architettura bizantina si ritrova in area microasiatica, oltre che in Siria, Palestina, Armenia e Georgia, a differenza di quella in mattoni e pietrisco propria dell'area costantinopolitana,

Nell'ambito più ampio del Dodecaneso, sulla base dei dati editi non sembrano potersi riscontrare analogie numerose e puntuali fra le tipologie edilizie del sito di Kephalos e degli insediamenti coevi noti. Fra i contesti meglio documentati, anche quello di Mesanagros (Rodi) conserva strutture di stoccaggio, cortili esterni, impianti di drenaggio dell'acqua, ma presenta un'organizzazione dell'abitato e degli assi viari diversa da quella descritta per Kephalos, in parte certamente dovuta alla sua collocazione d'altura¹²³⁹. Diversa distribuzione delle costruzioni e degli assi viari rispetto a Kephalos hanno anche gli insediamenti di Vathy (Kalymnos) e quello della punta meridionale di Telendos, situati nelle immediate vicinanze della costa ma distribuiti su ripe scoscese. Le tecniche edilizie, in particolare descritte per gli edifici di culto, sembrano più vicine a quelle dei centri minori di Kos: a Vathy, per esempio, si riscontrano muri realizzati con facce a vista in conci di pietra calcarea grossolanamente sbazzati e riempimento in pezzame litico e malta di calce, o murature anche solo in pietre e pezzame litico; a Telendos, murature in pezzame litico, con aggiunte occasionali di frammenti di laterizi e malta di calce, pavimentazioni in terra battuta o pietre, e tetti in tegole¹²⁴⁰. Nell'insediamento di Vathy-Hellenika sono attestate tre diverse tipologie di abitazione, comprendenti edifici rettangolari a uno o due piani, con volte a botte a copertura dei piani inferiori¹²⁴¹. Non è chiaro se ci siano somiglianze fra questi alzati e quelli delle abitazioni di Kephalos, in quanto queste ultime risultano molto meno conservate in elevato.

Più in generale, la presenza di piccoli impianti di stoccaggio, sia in muratura che nella forma di grandi contenitori, e il fatto che alcuni ambienti non fossero esclusivamente destinati a magazzino, ma vi si potessero trovare anche punti di fuoco, avvicina piuttosto l'organizzazione funzionale dei complessi di Kephalos all'edilizia residenziale di epoca mediobizantina in area egea¹²⁴².

Un cambiamento nei metodi costruttivi, con moduli abitativi più piccoli e tecnica più corsiva, è stato invece suggerito dagli archeologi per una fase cronologica posteriore alla metà del VI secolo. Uno strato di distruzione è stato rilevato in numerosi saggi — in particolare in proprietà Perou e Zervou¹²⁴³, Skeuophylaka¹²⁴⁴, Apendouli¹²⁴⁵ — e, grazie ai materiali rinvenuti compresi fra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo¹²⁴⁶, è stato collegato dagli archeologi al terremoto del 551/554. Successivamente a questo orizzonte cronologico, le indagini hanno rilevato un cambiamento radicale nell'organizzazione dell'insediamento, le cui caratteristiche principali sono l'obliterazione di alcune strade, la costruzione al di sopra dello strato di distruzione, il collegamento fra loro di strutture abitative prima distinte e il restringimento, nonché il cambiamento d'uso degli spazi. Ad esempio, in proprietà Perou e Zervou si osserva l'occupazione del «suolo pubblico» (cioè la strada centrale con direzione E-O, ma anche i diverticoli minori fra case, con direzione N-S) con nuovi muri o vani, che unificano i complessi edilizi preesistenti. Vengono inoltre costruiti nuovi piani di calpestio, sia direttamente sopra ai crolli del terremoto, sia sviluppando nuovamente in altezza le case, come testimoniato dalla costruzione di nuove rampe di scale sui livelli di distruzione. In proprietà Dramountani¹²⁴⁷, un grande ambiente viene suddiviso tramite un setto trasversale, mentre nel settore est dello scavo in

della costa occidentale dell'Asia Minore, dei Balcani e dell'Italia: vedi MANGO 1974, p. 11 e nota 1. Sulla continuità dell'eredità culturale classica nell'edilizia residenziale di area greca in epoca medievale, si veda la nota in SIGALOS 2004a, p. 56; e, in una prospettiva cronologicamente più ampia e in relazione all'intero territorio greco, SIGALOS 2004b, pp. 133-138.

¹²³⁹ KOUTELLAS 2014, p. 192; DELIGIANNAKIS 2016, p. 139, con bibliografia.

¹²⁴⁰ KOUTELLAS 2014, rispettivamente p. 193 e p. 195; DELIGIANNAKIS 2016, p. 180. A Telendos si registra comunque il rivestimento delle pareti interne delle abitazioni con intonaco e pittura giallo-ocra e rossa: vedi KOUTELLAS 2003, in particolare p. 232.

¹²⁴¹ KOUTELLAS 2014, p. 193; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 163-164.

¹²⁴² Vedi SIGALOS 2004a, pp. 55-64, e in particolare p. 57; si veda anche *supra*, n. 1173.

¹²⁴³ Vedi *supra*, n. 1170.

¹²⁴⁴ V. *supra*, n. 1183.

¹²⁴⁵ V. *supra*, n. 1167.

¹²⁴⁶ MILITSI 2001, p. 280, in particolare in relazione ai resti in proprietà Perou e Zervou. Vedi anche DIDIOUMI 2002, p. 74.

¹²⁴⁷ Vedi *supra*, n. 1183.

proprietà Apendouli¹²⁴⁸ un vano di minori dimensioni è circoscritto all'interno di uno più ampio (Fig. IX.2.8). Infine, nel terreno Chatzidimitri-Kalere¹²⁴⁹, dove è stato identificato un ricovero per piccole barche, le fasi più tarde (posteriori agli strati di distruzione) vedono cambiare l'uso del piano terra del complesso, forse come area di stoccaggio. In quest'ultimo caso, tuttavia, lo iato non è ben collocabile cronologicamente.

Quanto all'evoluzione dell'insediamento nelle sue fasi finali, il livello di distruzione più recente riscontrato nel complesso dei diversi saggi è stato collocato alla metà del VII secolo, e collegato ai raid arabi dell'epoca, marcando forse, secondo il parere di alcuni studiosi, anche l'abbandono dell'insediamento (vedi proprietà Billi¹²⁵⁰; Dramountani¹²⁵¹; ma probabilmente anche Mourtzanou¹²⁵² e Chani¹²⁵³). Nondimeno, gli indizi di distruzione violenta sono rari. Inoltre, alcuni ritrovamenti ceramici e numismatici databili fra l'VIII e il IX sec. (vedi proprietà Perou e Zervou¹²⁵⁴) sembrano indicare una continuazione della vita dell'abitato anche nei secoli successivi al VII. Un'evoluzione simile è stata proposta anche per l'insediamento protobizantino di Telendos, dove ad una prima distruzione su larga scala, attribuita al terremoto della metà del VI sec., segue l'abbandono di alcuni edifici e la ricostruzione o la riparazione di altri con strutture di rinforzo¹²⁵⁵. La seconda fase dell'insediamento sarebbe terminata verso il terzo quarto del VII secolo; tuttavia, sia a Telendos che nella vicina Kalymnos sono note evidenze di frequentazione delle zone di abitato costiero nei secoli successivi¹²⁵⁶.

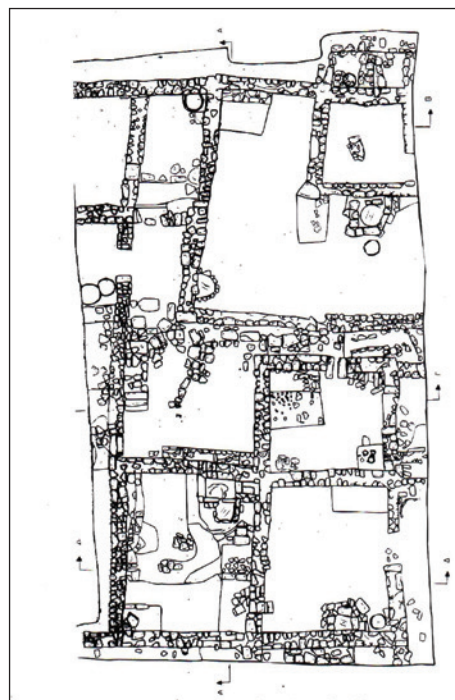


Fig. IX.2.8. Kephalos, Proprietà Apendouli, planimetria (da MILITSI 2001).

¹²⁴⁸ Vedi *supra*, n. 1167.

¹²⁴⁹ Vedi *supra*, n. 1171.

¹²⁵⁰ V. *supra*, n. 1204. Per una diversa ricostruzione della vita dell'insediamento cfr., in questo volume, § VIII (S. Costantino) e la bibliografia citata alla nota 1254.

¹²⁵¹ Vedi *supra*, n. 1182.

¹²⁵² 9_KE_RS. MILITSI 2000c.

¹²⁵³ Vedi *supra*, n. 1207.

¹²⁵⁴ Sulle testimonianze numismatiche della continuità di vita fino all'VIII-IX secolo nell'insediamento di Kephalos, e in particolare in proprietà Perou, vedi BROUSKARI, DIDIOUMI 2006, pp. 308 e 316.

¹²⁵⁵ KOUTELLAS 2003, pp. 228-231; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 68, 180.

¹²⁵⁶ KOUTELLAS 2014, p. 193 e nota 33, p. 195; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 68-69.



Fig. IX.3.1. Dettaglio della baia di Kephalos, da Foglio 1 della carta dell'isola di Coo, Cefalo - II.S.E. (IGM 1925, aggiornata per le sole strade carreggiabili nel 1930).

IX.3. Altri elementi insediativi

Lucia Orlandi

Oltre agli edifici religiosi, residenziali e agli impianti produttivi, le indagini archeologiche nella baia di Kephalos hanno portato in luce tracce delle infrastrutture dell'insediamento, per lo più di uso pubblico ma non solo: strade, magazzini e rimesse, strutture portuali.

La rete viaria originaria su cui si organizzava l'insediamento non è ricostruibile con facilità nella sua interezza. Le porzioni di abitato scavate nell'ambito delle indagini di emergenza dal Servizio archeologico greco tra la fine degli anni 1980 e primi anni 2000 a Kephalos hanno purtroppo distribuzione disomogenea e ridotta estensione. Tuttavia, il reticolo stradale doveva rispecchiare nelle sue linee generali l'impianto ancora oggi visibile, e quello registrato dalla cartografia storica prodotta dall'esercito italiano agli inizi del Novecento (Fig. IX.3.1)¹²⁵⁷. I complessi di strutture abitative e produttive individuati, infatti, nonché gli edifici ecclesiastici, si distribuiscono prevalentemente lungo due assi principali, quasi paralleli fra loro, con direzione NE-SO: uno più interno, sostanzialmente corrispondente all'attuale strada asfaltata provinciale Kos-Kephalos, e uno litoraneo, il cui tracciato originario potrebbe corrispondere alla strada bianca segnalata dalla cartografia italiana. Quest'ultimo asse procede verso S-O lungo la costa, più o meno a partire dalla piccola basilica cimiteriale fino all'area sottostante il promontorio su cui sorge la basilica di Kamari (in corrispondenza dell'area dell'odierna cappella di Haghia Paraskevi)¹²⁵⁸. Queste due strade ancora nel 1930 collegavano i pochi agglomerati di case presenti sulla costa, prima del repentino e smodato sviluppo edilizio che ha ripopolato l'abitato costiero nella seconda metà del XX secolo.

Sono stati messi in luce alcuni tratti degli assi viari minori, di collegamento fra le strutture abitative, e in un caso forse anche una parte del tracciato della strada principale costiera. Una testimonianza di tale asse litoraneo potrebbe forse essere identificata nel tratto viario rinvenuto in proprietà Perou e Zervou (Fig. IX.2.1)¹²⁵⁹. All'interno di quest'area sono stati individuati otto complessi di edifici, di

¹²⁵⁷ Fo 1 della carta dell'isola di Coo, Cefalo - II.S.E. (IGM; levata nel 1925, aggiornata per le sole strade carreggiabili nel 1930), scala 1: 25.000.

¹²⁵⁸ Per gli edifici ecclesiastici, cfr. § IX.1 (I. Baldini).

¹²⁵⁹ 9a_KE_I, (oik. Perou); 9_KE_I (oik. Zervou). V. *supra*, § IX.2 (L. Orlandi), nota n. 1170.



Fig. IX.3.2. Kephalos, Kamari, area del porto, ambienti voltati in *opus incertum*, vista da N-E (foto di L. Orlandi).



Fig. IX.3.3. Kephalos, resti in proprietà Kokkalaki, stato attuale, vista da N-E (foto di L. Orlandi).

cui cinque completamente indagati. I corpi di fabbrica sono delimitati da quattro strade, e si dispongono lungo un'asse centrale, orientato E-O. Questa direttrice ha larghezza oscillante fra i 3,30 e i 3,40 m, è stata messa in luce per una lunghezza di 45 m. Essa sembra avere un andamento parallelo alla costa e alla strada interna principale già menzionata, corrispondente alla provinciale Kos-Kephalos. L'asse viario della proprietà Perou si incrocia perpendicolarmente con le altre quattro strade minori, parallele fra loro, con orientamento N-S e larghezza inferiore (da 1,50 a 1,90 m). Un'altra porzione di un importante asse, di cui però non si può affermare con certezza il collegamento con quello rinvenuto in proprietà Perou, è quella nel terreno Kokkalaki¹²⁶⁰: qui è stato individuato un grande edificio di incerta identificazione, delimitato a N da una strada con larghezza variabile da 2,23 a 2,37 m, portata in luce per ca. 7 m. La sua pavimentazione è costituita da lastre ortostate in pietra in un buon numero di punti, ma la gran parte del manto è composta da piccole pietre irregolari. La direttrice si incrocia con un'altra strada sul limite ovest del saggio, con direzione N-S e larghezza inferiore, che conduceva verso il mare.

Il litorale doveva essere più avanzato rispetto alla linea di costa odierna, come testimoniano i resti murari sommersi a poca distanza dalla costa, a ca. 400 m a O del complesso di S. Stefano e all'incirca all'altezza della basilica cimiteriale, nonché le strutture probabilmente pertinenti ad impianti portuali nell'area di Kamari. Nel primo caso sono murature scarsamente visibili sott'acqua, mentre nel secondo caso sono evidenze rinvenute nel corso di scavi realizzati in vista della costruzione di un muro di sostegno della strada litoranea¹²⁶¹, ad una profondità di 2,50 m sotto il livello della strada e quasi in superficie sulla spiaggia sottostante. Si tratta di una serie di 16 muri, in parte paralleli e in parte perpendicolari fra loro, la maggior parte dei quali realizzata in pezzame litico e legante. La datazione delle strutture è in entrambi i casi difficilmente definibile, in quanto mancano rinvenimenti ceramici e di altri oggetti che possano indicare un chiaro orizzonte cronologico. Secondo gli archeologi, la tecnica costruttiva potrebbe riferire i setti murari alla tarda antichità, e potrebbe indicare una loro relazione con il porto dell'insediamento. A distanza di ca. 225 m a S-O da queste strutture, a ca. 10 m dalla linea di costa attuale, sono visibili due ambienti voltati a botte (Fig. IX.3.2)¹²⁶², in origine sovrastati da un piano non conservato. La muratura è in opera incerta, composta da un conglomerato di pezzame litico legato con malta biancastra con molti inclusi (di medie e piccole dimensioni), mentre la volta presenta un'intonacatura di rivestimento grigio-giallastra. Sul muro di fondo degli ambienti è presente una nicchia quadrangolare. Per la posizione, il livello piuttosto ribassato e il rivestimento probabilmente

¹²⁶⁰ 7_KE_I. BROUSKARI 1996; MILITSI 1997a; MILITSI 1998c; BROUSKARI 1993, p. 94; MILITSI 2001, p. 279; DIDIOUMI 2010, pp. 55-56, 58; MILITSI-KECHAGIA 2012, pp. 269-271.

¹²⁶¹ 18_KE_RS. MILITSI 1998a; MILITSI 2001, p. 281.

¹²⁶² 19_KE_RS: N 36.733973°, E 26.972257° elevazione ca. 1 m slm; inedito.

isolante (forse con azione di contrasto dell'umidità?), è possibile che i due vani fossero adibiti a stoccaggio e/o conservazione, forse ancora in collegamento con le strutture portuali¹²⁶³. La cronologia non è accertata, ma il tipo di muratura — che non ha potuto essere confrontato con quello delle strutture murarie sommerse — sembra di età romana.

Una testimonianza interessante, benché indiretta, dell'attività di navigazione da parte degli abitanti di Kephalos è quella portata in luce in proprietà Chatzidimitri-Kalere (**Fig. IX.2.3**)¹²⁶⁴. Qui l'edificio residenziale aveva un grande ingresso con una larga rampa rettangolare (6 x 1,70 m), pavimentata in blocchi di *amygdalopetra* levigati, e, ad O di questa, una condotta di drenaggio dell'acqua che correva per un paio di metri a E dell'ingresso. L'impianto è stato ipoteticamente interpretato come una rimessa per barche di piccole dimensioni. In una seconda fase costruttiva, un muro trasversale (direzione E-O), chiude il settore nord del piano inclinato e viene lasciata una porta nel settore nordovest di quest'ultimo: dai resoconti di scavo non è chiaro, tuttavia, se questa modifica strutturale abbia cambiato la rampa rispetto alla sua ipotetica funzione originaria.

Un'articolazione strutturale che potrebbe essere messa in relazione con l'organizzazione economica della comunità è infine quella del grande complesso rinvenuto in proprietà Kokkalaki (**Fig. IX.3.3**)¹²⁶⁵. Costruito in muratura di buona fattura in conci in pietra calcarea, i suoi resti comprendono un grande ambiente quadrangolare coperto da una volta a botte e dotato di un ingresso ad arco, successivamente ridotto, probabilmente per problemi statici alla copertura. Il complesso, delimitato da una strada sul lato nord, comprendeva inoltre due ambienti di stoccaggio più ad E, fra i quali una camera emicilindrica ipogea, ed un vano con pavimento lastricato a O, da cui una scala in pietra portava ad una camera in muratura al piano superiore. Numerosi sono i rinvenimenti ceramici, tra cui un'anfora tipo Yassi Ada P72 (VI secolo), un piatto LRC Hayes 80, con decorazione impressa a croce a doppio profilo (prima metà del VI secolo), oltre a un bacino in marmo di epoca tardoromana, e un peso in avorio di epoca romana. Sul lato sud del corpo di fabbrica, inoltre, è stata individuata, ma non indagata, una fornace per ceramica. Ad E degli edifici e trasversale rispetto all'asse viario E-O scorreva un rivo, attraversato da un piccolo ponte ad arco: al pari dei sistemi di canalizzazione e deflusso delle acque rinvenuti sotto gli assi stradali, dovevano esserci quindi forme di regimentazione delle acque torrentizie che scorrevano nell'area dell'insediamento¹²⁶⁶. Secondo i responsabili dello scavo, l'area non sarebbe privata, bensì forse da collegare con basilica ritrovata poco più a N, in proprietà Ghiannou¹²⁶⁷.

¹²⁶³ Magazzini portuali sono stati rinvenuti nel capoluogo di Kos dagli scavi italiani: vedi MORRICONE 1950, p. 219. L'archeologo italiano li descrive come strutture allineate, che riutilizzavano nelle proprie murature i blocchi delle mura ellenistiche della città, localizzate a poca distanza. Non si hanno informazioni sull'originaria copertura. Si veda anche CASADEI 2015, p. 94 e nota 558.

¹²⁶⁴ V. *supra*, § IX.3 (L. Orlandi), n. 1171.

¹²⁶⁵ 7_KE_I. BROUSKARI 1996; MILITSI 1997a; MILITSI 1998c; BROUSKARI 1993, p. 94; MILITSI 2001, p. 279. V. anche *supra*, n. 1260.

¹²⁶⁶ Cfr. i corsi d'acqua evidenziati nella cartografia italiana (*supra*, n. 1257), che ritraggono la situazione precedente allo sviluppo edilizio della seconda metà del XX secolo.

¹²⁶⁷ Comunicazione personale di S. Didioumi. Vedi anche MILITSI 2001, p. 279. Per la basilica, vedi *supra*, § IX.1 (I. Baldini).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Marina Pizzi

Le abbreviazioni dei periodici fanno riferimento all'*Archäologische Bibliographie - Deutsches Archäologisches Institut*, all'*Année Philologique* e al *Bollettino di Archeologia*. I titoli non compresi in questi repertori sono riportati per esteso.

Sigle

CSCO = *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

IG = *Inscriptiones Graecae*

ODB = *Oxford Dictionary of Byzantium*, a c. A. KAZHDAN, 3 voll., New York 1991.

PG = *Patrologia Graeca*, Parisiis 1857-

PL = *Patrologia Latina*, Parisiis 1841-

PMBZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, hrgs. R. J. LILIE et alii, I. Abteilung (641-867), 8 voll., Berlin 1999-2002; II. Abteilung (867-1025), 7 voll., Berlin 2013.

RAC = *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1941-

SC = *Sources chrétiennes*, Paris 1942-

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Amsterdam 1923-

Fonti

Addenda et Corrigenda 1981 = *Addenda et Corrigenda zu den Inschriften von Ephesos I – VII,1 (IK 11, 1 – 17, 1)*, zusammengestellt von R. MERKELBACH und J. NOLLÉ, Bonn 1981.

AGATH. *Hist.* = *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, recensuit R. KEYDELL (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, II), Berolini 1967.

BOSIO 1594 = GIACOMO BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di San Giovanni*, II, in Roma 1594.

CJ = *Corpus iuris Civilis*, II, *Codex Justinianus*, recensuit P. KRÜGER, Dublin-Zürich 1970¹⁵.

CTh = *Theodosiani Libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, ediderunt P. KRÜGER, TH. MOMMSEN, I, Dublin – Zürich 1971⁴.

- EVAGR. *Hist. eccl.* = *The Ecclesiastical History of Evagrius with the Scolia*, edited with introduction, critical notes, and indices by J. BIDEZ and L. PARMENTIER, Amsterdam 1964 (riproduzione anastatica dell'edizione originale, London 1898).
- DE SINNER 1824 = Christophori Buondelmonti *Liber insularum Archipelagi*, edidit G. R. L. DE SINNER, Lipsiae-Berolini 1824.
- IG XII, 2 = *Inscriptiones Graecae*, XII. *Inscriptiones insularum maris Aegei praeter Delum. Pars 2. Inscriptiones Lesbi, Nesi, Tenedi*, curavit W. R. PATON, Berolini 1899.
- IG XII, 4 = *Inscriptiones Graecae*, XII, *Insularum maris Aegei praeter Delum*, Fasciculus IV, *Inscriptiones Coi Calymnae, Insularum Milesiarum*, curavit K. HALLOF, Pars IV, *Inscriptiones Coi Insulae, tituli sepulchrales demorum, tituli varii incerti alieni, Inscriptiones Insularum Milesiarum*, ediderunt D. BOSNAKIS et K. HALLOF, Berlin-Boston 2018.
- IOH. EPH. *Hist. eccl.* = Iohannis Ephesini *Historiae ecclesiasticae pars tertia*, interpretatus est E. W. BROOKS, Louvain 1952² (CSCO, 106, Scriptores Syri, 55).
- LEGRAND 1897 = *Description des îles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti*, version grecque par un anonyme publiée d'après le manuscrit du Sérail avec une traduction française et un commentaire par É. Legrand, Paris 1897.
- MAMA = *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, VI, *Monuments and Documents from Phrygia and Caria*, edited by W. H. BUCKLER, W. M. CALDER, vol. 6, The Manchester University Press 1939.
- MARC. *Chron.* = Marcellini comitis *Chronicon* edidit TH. MOMMSEN, in *MGH, AA*, 11, *Chronica minora*, II, Berolini 1894, pp. 60-104.
- Nov. Iust.* = *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, recognoverunt R. SCHÖLL, G. KROLL, Dublin-Zürich 1972¹⁰.
- PATMOS I = E. VRANOUSI, *Βυζαντινά έγγραφα τῆς Μονῆς Πάτμου*, I, *Αὐτοκρατορικά*, Athinai 1980.
- PATMOS II = M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινά έγγραφα τῆς Μονῆς Πάτμου*, II, *δημοσίων λειτουργῶν*, Athinai 1980.
- PRISCI *Exc.* = Prisci Panitae *Fragmenta, Excerpta*, edidit P. CAROLLA, Berolini-Novi Eboraci 2008.
- PRISCI *Frag.* = Prisci *Fragmenta* in R. C. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus et Malchus*, II, text, translation and historiographical notes, II, Liverpool 1983, pp. 222-376.
- SEGRE 1993 = M. Segre, *Iscrizioni di Cos*, I, *Testo* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, VI), Roma 1993.
- Test. Dom.* = *Testamentum Domini nostri Jesu Christi*, nunc primum edidit, Latine reddidit et illustravit I. EPHAEM II RAHMANI, patriarcha Antiochenus Syrorum, Hildesheim 1968² [ed. orig. Mainz, 1899].
- THEOPH. *Chron.* = Theophanis *Chronographia*, recensuit C. DE BOOR, I, Lipsiae 1883.
- Trad. Apost.* = *La Tradition Apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, curaverunt A. GERHARDS, S. FELDECKER, Münster 1989.
- TSIRPANLIS 1995 = Z. N. TSIRPANLIS, *Ανέκδοτα έγγραφα για τη Ρόδο και τις νότιες Σποράδες απο το αρχείο των Ιωαννιτών ιπποτών*, I (1421-1453), Rhodos 1995.

Bibliografia

- ACCONCI 2005 = A. ACCONCI, *Gli amboni carii: coordinate storico-artistiche*, in V. RUGGIERI (a c.), *La Caria bizantina: topografia, archeologia ed arte (Mylasa, Stratonikeia, Bargylia, Myndus, Halicarnassus)*, Soveria Mannelli 2005, pp. 232-241.
- AHRWEILER 1966 = H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e- XV^e siècles*, Paris 1966.
- ALBERGONI 2006 = A. ALBERGONI, *Architetture militari fortificate nel territorio di Palermo (1940-1943)*, Palermo 2006.
- ALBERTOCCHI 1993 = M. ALBERTOCCHI, *Un mosaico con nereide dalla Casa Romana di Cos. Relazione preliminare*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a c.), *L'Albania dal tardoantico al medioevo, aspetti e*

- problemi di archeologia e storia dell'arte. Atti del I Colloquio AISCOM. Seminario internazionale di studi (Ravenna, 1993)*, in «CorsiRavenna» 40, 1993, pp. 13-31.
- ALBERTOCCHI 1996 = M. ALBERTOCCHI, *La Casa Romana*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 125-130.
- ALBERTOCCHI 1997 = M. ALBERTOCCHI, *An example of domestic garden statuary at Cos: the Casa Romana*, in I. JENKINS, B. WAYWELL (a c.), *Sculptors and Sculpture of Caria and the Dodecanese*, London 1997, pp. 120-126.
- ALBERTOCCHI 2010 = M. ALBERTOCCHI, *Considerazioni sul programma decorativo della 'Casa Romana' di Co: modelli dell'abitare tra impero e provincia*, in *Meeting between Cultures in Ancient Mediterranean. Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, settembre 2008)*, «BdArch» online I/C, 2010, pp. 39-52.
- ALBERTOCCHI 2018 = M. ALBERTOCCHI, *Un esempio di edilizia residenziale tardoantica a Kos: la Casa Romana*, in I. BALDINI, C. SFAMENI (a c.), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico. Atti del Secondo Convegno Internazionale del CISEM (Bologna, marzo 2016)*, Bari 2018, pp. 207-211.
- ALEXANDRE-BIDON 1992 = D. ALEXANDRE-BIDON, *Archéo-icographie du puits au Moyen Âge (XII^e-XVI^e siècle)*, in «MEFRA» 104/2, 1992, pp. 519-543.
- AMBRASEYS 2009 = N. N. AMBRASEYS, *Earthquakes in the Mediterranean and Middle East. A Multidisciplinary Study of Seismicity up to 1900*, Cambridge 2009.
- ANDALORO, D'ANGELO 2017 = M. ANDALORO, C. D'ANGELO (a c.), *Mosaici medievali a Roma attraverso il restauro dell'ICR 1991-2004*, Roma 2017.
- ANDALORO, POGLIANI 2011 = M. ANDALORO, P. POGLIANI, *The 6th Century Mosaic Floor of the Church of Küçük Tavşan Adası (Bodrum). A Model for an Integrated Analysis between Knowledge, Conservation and Documentation*, in M. ŞAHİN (a c.), *Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World: Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaics until the Late Byzantine Era. 11th International Colloquium on Ancient Mosaics (October 16th-20th, Bursa, Turkey)*, Istanbul 2011, pp. 15-30.
- ANTONARAS 2014 = A. X. ΑΝΤΩΝΑΡΑΣ, *Ορειχάλκινα ευρήματα από το ιερό της βασιλικής κάτω από την Αγία Σοφία Θεσσαλονίκης [= Bronze findings from the apse of the basilica under Saint Sophia, Thessaloniki]*, in *Τριακοστό Τέταρτο Συμπόσιο Βυζαντινής και Μεταβυζαντινής Αρχαιολογίας και Τέχνης. Πρόγραμμα και περιλήψεις εισηγήσεων και ανακοινώσεων*, Αθήνα 2014.
- ASGARI 1992 = N. ASGARI, *Observations on Two Types of Quarry-Items from Proconnesus: Column-Shafts and Column-Bases*, in M. WAELKENS, N. HERZ, L. MOENS (a c.), *ASMOSIA II. Ancient Stones: Quarrying Trade and Provenance. Interdisciplinary Studies on Stones and Stone Technology in Europe and Near East from the Prehistoric to the Early Christian Period*, Louvain 1992, pp. 247-252.
- ASGARI 1995 = N. ASGARI, *The Proconnesian Production of Architectural Elements in Late Antiquity, based on Evidence from the Marble Quarries*, in C. MANGO, G. DAGRON (a c.), *Constantinople and its Hinterland. Papers from the Twenty-Seventh Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, April 1993)*, Aldershot 1995, pp. 263-288.
- ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1984a = P. ASIMAKOPOULOU-ATZAKA, *I mosaici pavimentali paleocristiani in Grecia*, in «CorsiRavenna» 31, 1984, pp. 13-75.
- ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1984b = Π. ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ, *Τα παλαιοχριστιανικά ψηφιδωτά δάπεδα του Ανατολικού Πλυρικού*, in *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Théssalonique, 28 septembre - 4 octobre 1980)*, Cité du Vatican - Θεσσαλονίκη 1984, pp. 361-444.
- ASIMAKOPOULOU-ATZAKA 1987 = Π. ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ, *Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος. II. Πελοπόννησος - Στερεά Ελλάδα*, Θεσσαλονίκη 1987.
- ATZAKA 2011 = Γ. ΑΤΖΑΚΑ, *Το επάγγελμα του ψηφιδωτή (4^{ος} αιώνας π.Χ.-8^{ος} αιώνας μ.Χ.)*, Αθήνα 2011.
- AVIAM 1993 = M. AVIAM, *Horvat Hesheq: A Church in Upper Galilee*, in Y. TSAFIR (a c.), *Ancient Churches Revealed*, Jerusalem 1993, pp. 54-65.

- BABIĆ 1969 = G. BABIĆ, *Les chapelles annexes des églises byzantines. Fonction liturgique et programmes iconographiques*, Paris 1969.
- BAIRAMI, KATSIOTI 2008 = K. BAIRAMI, A. KATSIOTI, *Funerary Monuments of Late Roman and Early Christian Period from Nisyros*, in «ASAtene» 84, 2006, pp. 581-636.
- BAKHUIZEN ET AL. 1987 = S. C. BAKHUIZEN, F. GSCHNITZER, C. HABICHT, P. MARZOLFF (a c.), *Demetrias V*, Bonn 1987.
- BALDINI 2009 = I. BALDINI, *Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina tra IV e VIII secolo*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI (a c.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007*, Bologna 2009, pp. 71-86.
- BALDINI 2011a = I. BALDINI LIPPOLIS (a c.), *L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna. Mostra fotografica (Ravenna, Museo Nazionale, 29 ottobre 2011 - 28 gennaio 2012)*, Ravenna 2011.
- BALDINI 2011b = I. BALDINI, *Tra il IV e la metà del VII secolo: il quadro archeologico*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 33-44.
- BALDINI 2011c = I. BALDINI, *Le fasi e la tipologia della basilica. Fase II*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 160-162.
- BALDINI 2011d = I. BALDINI, *I pavimenti a mosaico e ad opus sectile*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 201-208.
- BALDINI 2014 = I. BALDINI, *Lo skeuophylakion nell'architettura protobizantina*, in I. BALDINI, A. L. MORELLI (a c.), *Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*, Bologna 2014, pp. 123-138.
- BALDINI 2015a = I. BALDINI, *La città cristiana*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 12-27.
- BALDINI 2015b = I. BALDINI, *Il complesso episcopale. Sviluppo architettonico e modelli*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 154-172.
- BALDINI 2018 = I. BALDINI, *Arredi scultorei nelle case tardoantiche di Atene*, in I. BALDINI, C. SFAMENI (a c.), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico. Atti del Secondo Convegno Internazionale del CISEM (Bologna, marzo 2016)*, Bari 2018, pp. 523-534.
- BALDINI 2019a = I. BALDINI, *Κτίσις, misura e simbolo dello spazio tardoantico*, in S. COSENTINO, M. E. POMERO, G. VESPIGNANI (a c.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca, Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, Tomo primo, Spoleto 2019, pp. 31-44.
- BALDINI 2019b = I. BALDINI, *Produzione e tipologie degli amboni nelle isole egee tra il VI e l'VIII secolo*, in F. D'AIUTO, M. L. FOBELLI, A. GUIGLIA, A. ICOBINI, S. LUCÀ, A. LUZZI, V. RUGGIERI (a c.), *Isole bizantine: realtà e metafora. Atti della XV Giornata dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Roma, 23-24 marzo 2018)*, 2019, pp. 155-176.
- BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011 = I. BALDINI, G. CONTÒ, G. MARSILI, *L'architettura religiosa di Kos in età protobizantina e gli scavi italiani*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 117-132.
- BALDINI ET AL. 2012 = I. BALDINI, S. COSENTINO, E. LIPPOLIS, G. MARSILI, E. SGARZI, *Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari*, in «ASAtene» 90, 2012, pp. 239-310.
- BALDINI, LAMANNA 2021 = I. BALDINI, C. LAMANNA, *The Early Byzantine Architecture in Kos and the Interactions with the Nearby Regions of Asia Minor*, in *Karia and the Dodekanese. Cultural Interrelations in the South-Eastern Aegean ca. 500 BC - AD 500*, Oxford 2021, pp. 229-245.
- BALDINI, LIVADIOTTI 2011 = I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a c.), *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011.
- BALDINI, LIVADIOTTI 2015 = I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a c.), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015.

- BALDINI, MAZZILLI 2011 = I. BALDINI, G. MAZZILLI, *Le fasi e la tipologia della basilica*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 151-176.
- BALDUCCI 1930a = H. BALDUCCI, *I raggi infrarossi e la loro applicazione nella difesa dal furto*, estr. dal «Bollettino Sindacato fascista Ingegneri - Pavia» 5/1, 1930, pp. 1-5.
- BALDUCCI 1930b = H. BALDUCCI, *Il rilievo edilizio ed architettonico*, Milano 1930.
- BALDUCCI 1930c = Disegni vari riportati sulla monografia *Pavia ai Morti per la Patria, illustrante l'Ossario dei Caduti progettato dall'Ing. Hermes Balducci*, Pavia 1930.
- BALDUCCI 1931a = H. BALDUCCI, *Il sistema Bunau-Varilla, detto "Verdunisation" per la potabilizzazione delle acque sospette*, estr. dal «Bollettino Sindacato fascista Ingegneri - Pavia» 6/1, 1931, pp. 3-10.
- BALDUCCI 1931b = H. BALDUCCI, *Industria artistica che risorge in Rodi: le ceramiche "di Lindo" della fabbrica Icaro*, in «L'Artista moderno» 5, 1931, pp. 95-100.
- BALDUCCI 1931c = H. BALDUCCI, *Orme del Rinascimento Italiano in Rodi al tempo dei Cavalieri*, Pavia 1931.
- BALDUCCI 1931d = H. BALDUCCI, *Il santuario di Nostra Signora di tutte le Grazie sul Fileremo presso Rodi*, Rodi 1931.
- BALDUCCI 1932a = H. BALDUCCI, *L'Oratorio di San Giacomo della Cerreta presso Belgioioso di Pavia*, Pavia 1932.
- BALDUCCI 1932b = H. BALDUCCI, *Pianta del Teatro, frammenti e restituzione del Tempio di Apollo Eretimio (Rodi): dieci tavole con breve testo esplicativo*, in G. JACOPI, *Il Tempio e il Teatro di Apollo Eretimio*, in «ClRh» II, 1932, pp. 77-116.
- BALDUCCI 1932c = H. BALDUCCI, *Architettura Turca in Rodi*, Milano 1932.
- BALDUCCI 1932d = H. BALDUCCI, *Rilievo del modello in legno del Duomo di Vigevano*, Pavia 1932.
- BALDUCCI 1932e = H. BALDUCCI, *La casa dell'Ammiraglio fra Costanzo Oporti in Rodi*, in «Ticinum» 11/2, 1932, pp. 1-8.
- BALDUCCI 1932-1933 = H. BALDUCCI, *Rilievi dell'Acropoli di Camiro (Rodi)*, in G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro II*, in «ClRh» VI-VII, pt. I, 1932-33.
- BALDUCCI 1933a = H. BALDUCCI, *L'Oratorio e l'Ospedaletto di San Lazzaro presso Pavia*, Pavia 1933.
- BALDUCCI 1933b = H. BALDUCCI, *Iconografia del Castello Visconteo di Pavia*, in «Ticinum» 3-4, 1933, pp. 1-6.
- BALDUCCI 1933c = H. BALDUCCI, *La Chiesa di Santa Maria del Borgo in Rodi, fondata dal Gr. M. Hélon de Villeneuve - La cattedrale di Rodi - La Chiesa di Santa Caterina della Lingua d'Italia*, Pavia 1933.
- BALDUCCI 1933d = H. BALDUCCI, *Casa Turca in Rodi*, in «Ticinum» 8, 1933, pp. 1-5.
- BALDUCCI 1933e = H. BALDUCCI, *Due camini cinquecenteschi in Pavia*, in «Ticinum» 9, 1933, pp. 1-9.
- BALDUCCI 1933f = H. BALDUCCI, *I restauri del Castello Visconteo di Pavia, in occasione del 28 ottobre 1939-XI Era Fascista*, Pavia 1933.
- BALDUCCI 1933g = H. BALDUCCI, *I lavori del castello visconteo. Consolidamento e soprastrutture delle volte*, in «Ticinum» 9, 1933, pp. 2-9.
- BALDUCCI 1934a = H. BALDUCCI, *Storia dell'architettura del prof. ing. Attilio Muggia (rec.)*, in «Ticinum» 3, 1934, pp. 1-8.
- BALDUCCI 1934b = H. BALDUCCI, *I restauri del Castello Visconteo di Pavia*, in «Ticinum» 4, 1934.
- BALDUCCI 1935a = H. BALDUCCI, *La Chiesa di S. Maria in Pertica a Pavia*, in «Ticinum» 1, 1935.
- BALDUCCI 1935b = H. BALDUCCI, *La Cripta di S. Eusebio in Pavia*, in «Ticinum» vol. 3, 1935, pp. 1-17.
- BALDUCCI 1935c = H. BALDUCCI, *Il grande mosaico della chiesa di S. Colombano a Bobbio*, in «Ticinum» 13, 1935 pp. 1-33.
- BALDUCCI 1936a = H. BALDUCCI, *Basiliche protocristiane e bizantine a Coe (Egeo). Conferenza tenuta per invito del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, in Roma, il 15 maggio 1936*, Pavia 1936.
- BALDUCCI 1936b = H. BALDUCCI, *Primi risultati di uno studio storico-architettonico su la Chiesa ed il Monastero di San Colombano in Bobbio*, Pavia 1936.

- BALMELLE *et al.* 1985 = C. BALMELLE M. BLANCHARD LEMÉE, J. CHRISTOPHE, J.P. DARMON, A.M. GUIMIER-SORBETS, H. LAVAGNE, R. PRUDHOMME ET H. STERN, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine I. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985.
- BALMELLE *et al.* 2002 = C. BALMELLE, M. BLANCHARD LEMÉE, J.P. DARMON, S. GOZLAN ET M.P. RAYNAUD *Le décor géométrique de la mosaïque romaine II. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris 2002.
- BARBANERA 1998 = M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.
- BARDILL 2008 = J. BARDILL, *Buildings and their decoration. II. 7.1 Building Material and Techniques*, in E. JEFFREYS, J. HALDON, R. CORMACK (a c.), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford 2008, pp. 335-352.
- BARONIO 2015 = P. BARONIO, *Frammenti di un ambone di tipo cario*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 54-56.
- BARONIO 2017 = P. BARONIO, *Il cosiddetto macellum-forum di Durazzo: nuovi dati sulla costruzione di uno spazio circolare*, in «Thiasos» 6, 2017, pp. 49-77.
- BARRESI 1992 = P. BARRESI, *Unità di misura nell'architettura tardoromana e bizantina*, in A. MASTINO (a c.), *L'Africa Romana. Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*, Sassari 1992, pp. 831-842.
- BARRESI 2002 = P. BARRESI, *Il ruolo delle colonne nel costo degli edifici pubblici*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO, P. PENSABENE, L. LAZZARINI (a c.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002, pp. 69-81.
- BARSANTI 2013 = C. BARSANTI, *Le cisterne bizantine di Istanbul: nuovi dati sulla scultura dal V al VII secolo. La cisterna n. 9 (la c.d. Cisterna della Scuola)*, O. BRANDT, S. CRESCI, J. LÓPEZ QUIROGA, C. PAPPALARDO (a c.), *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Toleti, 8-12.9.2008*, 3 voll., Città del Vaticano 2013, pp. 1481-1496.
- BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI, PARIBENI 2010 = C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, A. PARIBENI, *Le officine dell'imperatore: marmora bizantina. Il lungo viaggio verso la capitale: estrazione, lavorazione e distribuzione del marmo in età bizantina*, in A. C. QUINTAVALLE (a c.), *Medioevo: le officine. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 22-27 settembre 2009)*, Milano 2010, pp. 118-125.
- BASSI, CANÈ 2014 = J. BASSI, G. CANÈ (a c.), *Sulle spalle degli antichi. Eredità classica e costruzione delle identità nazionali nel Novecento*, Milano 2014.
- BATZ 2002 = S. BATZ, *The Church of St. Theodore at Khirbet Beit Sila*, in «IsrMusStA» 1, 2002, pp. 39-54.
- BAVANT, KONDIĆ, SPIESER 1990 = B. BAVANT, V. KONDIĆ, J.-M. SPIESER (a c.), *Recherches archéologiques Franco-Yugoslaves à Caričin Grad. Caričin Grad II. Le quartier sud-ouest de la ville haute*, Rome 1990.
- BEAN, COOK 1957 = G. E. BEAN, J. M. COOK, *The Carian Coast III*, in «BSA» 52 (1957), pp. 58-146.
- BEGHELLI 2011 = M. BEGHELLI, *Kos durante le invasioni musulmane tra il VII e il IX secolo*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 59-63.
- BEJOR *et al.* 2016 = G. BEJOR, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, E. BELGIOVINE, D. CAPUZZO, I. FRONTORI, E. GAGLIANO, D. MASSARA, P. MECOZZI, C. MESSINA, E. PANERO, *Gortyna: le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città*, in «ASAtene» XCIV, 2016, pp. 59-106.
- BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017 = R. BELLI PASQUA, L. M. CALIÒ, A. B. MENGHINI (a c.), *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma 2017.
- BEN PECHAT 1986 = M. BEN PECHAT, *L'architecture baptismale de la Terre-Sainte du IV^{ème} au VII^{ème} siècle: étude historique, archéologique et liturgique*, Thèse doctorale, Université Paris Nanterre, Paris 1986.

- BENSON 1959 = J. L. BENSON, *Spirally fluted columns in Greece*, in «Hesperia» 28/4, 1959, pp. 253-272.
- BERGES 1996 = D. BERGES (a c.), *Rundaltäre aus Kos und Rhodos*, Berlin 1996.
- BIERNACKI 2009 = A. B. BIERNACKI, *Wczesnobizantyjskie elementy i detale architektoniczne Chersonezu Taurydzkiego*, Poznań 2009.
- BLOCKLEY 1981-1983 = R. C. BLOCKLEY (a c.), *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire I: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, Liverpool, 1981-1983.
- BOCCARDI 2015 = L. BOCCARDI, *Il battistero*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 210-213.
- BOGDANOVIĆ 2017 = J. BOGDANOVIĆ, *The Framing of Sacred Space. The Canopy and the Byzantine Church*, Oxford 2017.
- BOL 1975 = P. C. BOL, *Die "Hippokrates-Statue" in Kos*, in «AntPl» 15, 1975, pp. 65-71.
- BONINI 2006 = P. BONINI, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato tra I e VI secolo*, Roma 2006.
- BOSIO 1594 = G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolimitano*, 3 voll., Roma 1594.
- BOURAS 2010 = X. ΜΠΟΥΡΑΣ, *Η αποκατάσταση των αρχιτεκτονικών μνημείων στην Ελλάδα. Χρονικό πενήντα ετών 1950-2000*, in X. ΜΠΟΥΡΑΣ, Π. ΤΟΥΡΝΙΚΙΩΤΗΣ (a c.), *Συντήρηση, αναστήλωση και αποκατάσταση μνημείων στην Ελλάδα 1950-2000, Πολιτιστικό Ίδρυμα Ομίλου Πειραιώς*, Αθήνα 2010.
- BOVON 2003 = F. BOVON, *The Dossier on Stephen, the First Martyr*, in «The Harvard Theological Review», 96. 3, 2003, pp. 279-315.
- BOYD 1992 = S. A. BOYD, *A "Metropolitan" Treasure from a Church in the Provinces: An Introduction to the Study of the Sion Treasure*, in S. A. BOYD, M. MUNDELL MANGO, L. SAFRAN (a c.), *Ecclesiastical Silver Plate in Sixth-Century Byzantium*, Washington, D.C. 1992, pp. 5-38.
- BRANDENBURG 2010 = H. BRANDENBURG, *La basilica doppia in Aquileia e la cosiddetta tipologia delle chiese doppie dell'architettura tardoantica. Il ruolo di fondazioni e donazioni nello sviluppo dei centri ecclesiastici dal IV al VI secolo*, in G. CUSCITO, T. LEHMANN (a c.), *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte. Atti della XL Settimana di Studi Aquileiesi, 79 maggio 2009*, Trieste 2010, pp. 285-322.
- BRENK, JÄGGI, MEIER 2006 = B. BRENK, C. JÄGGI, H.-R. MEIER, *Neue Forschungen zur Baugeschichte der Kathedrale von Gerasa/Jerash (Jordanien)*, in R. HARREITHER (a c.), *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel. Akten des XIV Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Wien, 19-26 September 1999)*, Città del Vaticano - Wien 2006, pp. 261-266.
- BROILO 2011 = F. BROILO, *Fons mirabilis: appunti per uno studio sulle fontane bizantine per le abluzioni*, in «Porphyra» 16/1, 2011, pp. 87-97.
- BROUMA 2015 = V. BROUMA, *Cylindrical altars and post-funerary ritual in south-eastern Aegean during the 3rd to 2nd centuries B.C.*, in Z. THEODOROPOULOU POLYCHRONIADIS, D. EVELY (a c.), *Aegis. Essays in Mediterranean Archaeology. Presented to Matti Egon by the Scholars of the Greek Archaeological Committee UK*, Oxford 2015, pp. 155-164.
- BROUSKARI 1993 = E. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, *Η δραστηριότητα της 4ης Εφορείας Βυζαντινών Αρχαιοτήτων στην Κω (1984-1991)*, in «Τα Κωακά», τ. Δ', 1993, pp. 89-96.
- BROUSKARI 1996 = E. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, *Οικόπεδο Κοκκαλάκη, Κέφαλος*, in «ADelt» 46, 1991 (1996), Β'2, p. 508.
- BROUSKARI 2006 = E. BROUSKARI, *La città di Coo nella tarda antichità*, in «Polis» 2/2, 2006, pp. 317-322.
- BROUSKARI 2011 = E. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, *Συμβολή στην ιστορία και την αρχαιολογία της Κω κατά την παλαιοχριστιανική περίοδο: η βασιλική του πρεσβυτέρου Φωτεινού στην Καρδάμαινα*, Αθήνα 2011, http://www.uoa.gr/fileadmin/uoa.gr/uploads/metaptyxiakes_spoudes/metadidaktorika/metadidaktoriko-mprouskarh.pdf.
- BROUSKARI, DIDIOUMI 2006 = E. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Υστερορωμαϊκή και βυζαντινή Κως. Η συμβολή των νομισμάτων (4ος-12ος αι.)*, in *Το νόμισμα στα Δωδεκάνησα και τη μικρασιατική τους περσία (Οβολός, 8)*, Αθήνα 2006, pp. 297-324.

- CALIÒ 1996 = L. M. CALIÒ, *Camiro. Storia degli scavi. La grande stoà*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 60-66.
- CALIÒ, JAIA, SASSU 2018 = L. CALIÒ, A. JAIA, R. SASSU, *L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del ninfeo. Nota preliminare*, in «ASAtene» 96, 2018, pp. 528-548.
- CAMPBELL 1991 = S. CAMPBELL, *The Mosaics of Aphrodisias in Caria*, Toronto 1991.
- CANTONI, FERRARESI 2007 = V. CANTONI, A. FERRARESI (a c.), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione. Per una storia della facoltà di Ingegneria nel quarantesimo della rifondazione*, Milano 2007.
- CASADEI 2015 = S. CASADEI, *Il synthronon nell'architettura protobizantina, da Costantinopoli a Kos*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 235-239.
- CASALI 2013 = V. CASALI, *La basilica di Mastichari a Kos: sviluppo architettonico e decorativo*. Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia Cristiana, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna a.a. 2012/2013.
- CASEAU 2011a = B. CASEAU, *Late Antique Paganism: Adaptation under Duress*, in L. LAVAN, M. J. J. MULRYAN (a c.), *The Archaeology of Late Antique "Paganism"*, Leiden - Boston 2011, pp. 111-134.
- CASEAU 2011b = B. CASEAU, *Religious Intolerance and Pagan Statuary*, in L. LAVAN, M. J. J. MULRYAN (a c.), *The Archaeology of Late Antique "Paganism"*, Leiden - Boston 2011, pp. 479-502.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2011 = E. F. CASTAGNINO BERLINGHIERI, A. PARIBENI, *Byzantine Merchant Ships and Marble Trade. New Data from the Central Mediterranean*. In *Memory of Gerhard Kapitän (1920-2011)*, in «Skylis» 11/1, 2011, pp. 64-75.
- CENSIMENTO 1930 = *Censimento della popolazione delle colonie italiane al 1° dicembre 1921 e rilevanza degli abitanti del possedimento delle isole egee al 29 agosto 1922* (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, serie VI, XX), Roma
- CESCHI 1970 = C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970.
- CHALKIA 2013 = E. CHALKIA, *Nicopolis*, in J. ALBANI, E. CHALKIA (a c.), *Heaven & Earth. Cities and Countryside in Byzantine Greece*, Athens 2013, pp. 140-155.
- CHALKIA 2015 = E. ΧΑΛΚΙΑ, *Η Βασιλική Δ της Νικόπολης*, Αθήνα 2015.
- CHATZICONSTANTINOU, POUPAKI 2002 = A. CHATZICONSTANTINOU, E. POUPAKI, *The Extraction of Travertine in Antiquity on the Island of Kos, Dodecanese, Greece*, in «Mediterranean Archaeology and Archaeometry» 2, 2002, pp. 59-68.
- CHATZICONSTANTINOU, POUPAKI 2009 = A. CHATZICONSTANTINOU, E. POUPAKI, *The Question of Marble Quarrying on the Island of Kos during Antiquity*, in Ç. Ö. AYGÜN (a c.), *SOMA 2007. Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24-29 April 2007*, Oxford 2009, pp. 61-67.
- CHEN 1990 = D. CHEN, *On Planning Synagogues and Churches in Palaestina: A Comparison with Syria and Illyricum*, in G. C. BOTTINI, L. DI SEGNI, E. ALLIATA (a c.), *Christian Archaeology in Holy Land. New Discoveries. Essays in Honor of Virgilio Corbo*, Jerusalem 1990, pp. 523-533.
- CHEVALIER 1996 = P. CHEVALIER, *Les églises doubles de Dalmatie et de Bosnie-Hérzégovine*, in «Ant-Tard» IV, 1996, pp. 149-159.
- CHLEPA 1999 = E.A. CHLEPA, *The architecture of the Roman odeion at Kos*, in «BSA» 94, 1999, pp. 415-435.
- CHOISY 1883 = A. CHOISY, *L'art de bâtir chez les Byzantins*, Paris 1883.
- CHUVIN 1991 = P. CHUVIN, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris 1991 (2^e édition revue et corrigée).
- CIACCI 1991 = L. CIACCI, *Rodi italiana: 1912-1923. Come si inventa una città*, Venezia 1991.
- CIOTTA, PLAMUCCI QUAGLINO 2002 = G. CIOTTA, L. PLAMUCCI QUAGLINO, *La cattedrale di HHierapolis*, in D. DE BERNARDI FERRERO (a c.), *Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma 2002, pp. 179-201.

- COPPOLA 2013 = A. COPPOLA, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Roma 2013.
- COSENTINO 2014 = S. COSENTINO, *Aspetti della vita sociale di Atene nel VI secolo d.C.*, in L. M. CALIÒ, E. LIPPOLIS, V. PARISI (a c.), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia greca I (Roma, 25-26 giugno 2012)*, Thiasos Monografie 5, Roma 2014, pp. 351-364.
- COSENTINO 2015a = S. COSENTINO, *Episcopato e società a Kos tra IV e VIII secolo*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a c.), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 105-116.
- COSENTINO 2015b = S. COSENTINO, *Appendice. Due iscrizioni inedite di Kos protobizantina*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 117-121.
- COSENTINO 2018 = S. COSENTINO, *From Gortyn to Heraklion? A Note on Cretan Urbanism during the 8th Century*, in «Byzantina Symmeikta» 29 (2019), pp. 73-89.
- COSENTINO 2019 = S. COSENTINO, *Karpophorountes: donatori cristiani dell'oriente tardoantico*, in S. COSENTINO, M. POMERO, G. VESPIGNANI (a c.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca, Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, Tomo primo, Spoleto 2019, pp. 239-251.
- COSENTINO 2022 c.d.s. = S. COSENTINO, *Muslim presence and economic transformation on the Aegean Islands during the 7th and 8th century: is there an insular model of the 'dark centuries'?*, in *The 8th Century. Patterns of Transition in Economy and Trade Throughout the Late Antique, Early Medieval and Islamicate Mediterranean in Multidisciplinary Perspectives (Millennium Studies)*, Berlin – New York 2019.
- COUILLOUD 1974 = M.-T. COUILLOUD, *Exploration archéologique de Délos faite par l'École Française d'Athènes. Fascicule XXX: Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris 1974.
- COULTON 2005 = J. J. COULTON, *Pedestals as 'altars' in Roman Asia Minor*, in «Anatolian Studies», vol. 55, 2005, pp. 127-157.
- COURTOIS 1955 = C. COURTOIS, *Sur un baptistère découvert dans la région de Kélibia*, in «Karthago» 6, 1955, pp. 98-126.
- CURUNI, DONATI 1987 = S. A. CURUNI, L. DONATI, *Creta bizantina. Rilievi e note critiche su ventisei edifici di culto in relazione all'opera di Giuseppe Gerola*, Roma 1987.
- DAGNINI BREY 2010 = I. DAGNINI BREY, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda Guerra Mondiale*, Milano 2010.
- DAGRON 1979 = G. DAGRON, *Entre village et cité: la bourgade rurale des IV^e-VII^e siècles*, in «Koinônia» III, 1979, pp. 29-52 (ristampato in Id., *La romanité chrétienne en Orient*, London 1984, VII).
- DAHARI 1996 = U. H. DAHARI, *Tinshemet, The Church of St. Bacchus*, in «Hadashot Arkheologiyot» 106, 1996, pp. 102-104.
- D'ANGELO, MORETTI 2004 = D'ANGELO D., MORETTI S. (a c.), *Storia del restauro archeologico italiano. Appunti*, Firenze 2004.
- DARROUZÈS 1970 = J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ΟΦΦΙΚΙΑ de l'Église byzantine*, Paris 1970.
- DE ANGELIS D'OSSAT 1970 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Spazialità e simbolismo delle basiliche ravennati*, in «CorsiRavenna» 17, 1970, pp. 313-333.
- DECKER 2008 = M. DECKER, *Everyday technologies*, in E. JEFFREYS, J. HALDON, R. CORMACK (a c.), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford 2008, pp. 492-502.
- DELIGIANNAKIS 2011 = G. DELIGIANNAKIS, *Late Paganism on the Aegean Islands and Processes of Christianisation*, in L. LAVAN, M. J. J. MULRYAN (a c.), *The Archaeology of Late Antique "Paganism"*, Leiden - Boston 2011, pp. 311-346.
- DELIGIANNAKIS 2015 = G. DELIGIANNAKIS, *Religious Viewing of Sculptural Images of Gods in the World of Late Antiquity: From Dio Chrysostom to Damaskios*, in «Journal of Late Antiquity» 8, 2015, pp. 168-194.

- DELIGIANNAKIS 2016 = G. DELIGIANNAKIS, *The Dodecanese and the Eastern Aegean Islands in Late Antiquity, AD 300-700* (Oxford Monographs in Classical Archaeology), Oxford 2016.
- DELIVORRIAS 1991 = Α. ΔΕΛΗΒΟΡΡΙΑΣ, Interpretatio Christiana. *Γύρω από τα όρια του παγανιστικού και του χριστιανικού κόσμου*, in *Ευφρόσυνον. Αφιέρωμα στον Μανόλη Χατζιδάκη*, τ. Ι, Αθήνα 1991, pp. 107-123.
- DELLA SETA 1922 = Α. DELLA SETA, *R. Scuola Archeologica Italiana di Atene. Kos. Caverna di Aspri Petra*, in «BdA» VI, 1922, pp. 280-282.
- DEL MORO 2008 = Μ. Ρ. DEL MORO, *Le calcare di Cirene: "luoghi di distruzione" e "officine di costruzione". Per una rilettura dei contesti tardoantichi della polis*, in J. GONZALES, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a c.), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni e scambi. Atti del XVII convegno di studio sull'Africa romana (Sevilla 2006)*, Roma 2008, pp. 977-990.
- DE MATTEIS 1996 = L. M. DE MATTEIS, *I Mosaici di Coo*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 174-176.
- DE MATTEIS 1997 = L. M. DE MATTEIS, *La produzione musiva coa in età tardoantica: indirizzi di ricerca*, in P. PEDERSEN, S. ISAGER, B. POULSEN (a c.), *Patron and Pavements in Late Antiquity*, Odense 1997, pp. 51-64.
- DE MATTEIS 2004 = L. M. DE MATTEIS, *Mosaici di Cos dagli scavi delle missioni italiane e tedesche (1900-1945)*, Atene 2004.
- DE MATTEIS 2011 = L. M. DE MATTEIS, *The Mosaics of the Early Christian Basilicas on the Island of Kos*, in Μ. ŞAHİN (a c.), *Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World. Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaic until the Late Byzantine Era. 11th International Colloquium on Ancient Mosaics (October 16th-20th, Bursa, Turkey)*, Istanbul 2011, pp. 339-352.
- DE MATTEIS 2013 = L. M. DE MATTEIS, *Mosaici tardoantichi dell'isola di Cos. Scavi italiani 1912-1945* (BAR International Series 2515), Oxford 2013.
- DENNERT, WESTPHALEN 2004 = Μ. DENNERT, S. WESTPHALEN, *Säulen aus Konstantinopel. Ein Schiffsfund im antiken Hafen von Amrit*, in «DaM» 14, 2004, pp. 183-195.
- DE SINNER 1824 = G. R. L. DE SINNER (a c.), *Chr. Bondelmontii Florentini Librum Insularum Archipelagi e codicibus Parisinis regis nunc primum totum*, Lipsiae - Berolini 1824.
- DI BRANCO 2005 = Μ. DI BRANCO, *The cult of saints in Siphnos during the Byzantine Age*, in *Πρακτικά Β' Διεθνούς Σιφναϊκού Συμποσίου, Σίφνος 27-30 Ιουνίου 2002. Τόμος Β': Βυζάντιο, Φραγκοκρατία-Τουρκοκρατία, Νεότεροι Χρόνοι*, Athens 2005, pp. 27-32.
- DI STEFANO 2002 = G. DI STEFANO, *Il villaggio bizantino di Kaukana*, in «Byzantino-Sicula» 4, 2002, pp. 173-190.
- DIDIOUMI 1995 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Βασιλική στη θέση «Καμήλα», Κεφάλος*, in «ADelt» 50, 1995 (2000), Β'2, p. 828.
- DIDIOUMI 1997 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Ανασκαφή σε όρυγμα του ΟΤΕ, Μαστιχάρι*, in «ADelt» 52, 1997 (2003), Β'2, p. 1161.
- DIDIOUMI 1998a = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Παναγιώτη Τσέντση (Κ.Μ. 807 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 577.
- DIDIOUMI 1998b = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Σεβαστής Μπίλλη (Κ.Μ. 1377 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 577.
- DIDIOUMI 1998c = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Κ. Παπαντωνίου (Κ.Μ. 1461 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 577.
- DIDIOUMI 1998d = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Πέτρου Σκευοφύλακα (Κ.Μ. 1995 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 48, 1993 (1998), Β'2, pp. 577-578.
- DIDIOUMI 1999a = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Αντ., Δημ., Σπυρ. Δρόσου28 (Κ.Μ. 1467B γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 49, 1994 (1999), Β'2, pp. 821-822.
- DIDIOUMI 1999b = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Χαρ. Πολίτη (Κ.Μ. 597 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 49, 1994 (1999), Β'2, p. 823.

- DIDIOUMI 1999c = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Χαρ. Περού (Κ.Μ. 350Ε γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 49, 1994 (1999), Β'2, pp. 823-826.
- DIDIOUMI 1999d = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Ευστ. Χατζηδημητρίου (Κ.Μ. 1992 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 49, 1994 (1999), Β'2, pp. 826-828.
- DIDIOUMI 1999e = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Παπασεβαστού - Κέφαλος (Κ.Μ. 350 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 49, 1994 (1999), Β'2, p. 828.
- DIDIOUMI 2002 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Ανασκαφές στους παλαιοχριστιανικούς οικισμούς της νήσου Κω: Οι οικισμοί της Κεφάλου και του Μαστιχαρίου*, in *Περίληψεις Ανακοινώσεων του 22ο Συμποσίου Βυζαντινής και Μεταβυζαντινής Αρχαιολογίας και Τέχνης της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας*, Αθήνα 2002, pp. 74-75.
- DIDIOUMI 2003 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Οικόπεδο Ο. Παπασταματίου (Κ.Μ. 1457 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 52, 1997 (2003), Β'3, p. 1164.
- DIDIOUMI 2004 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Χαντάκι ύδρευσης*, in «ADelt» 53, 1998 (2004), Β'2, p. 1004.
- DIDIOUMI 2010 = Σ. ΝΤΙΝΤΙΟΥΜΗ, *Τό νησί τής Κώ κατά τήν παλαιοχριστιανική περίοδο (4ος-7ος αι.)*, in «Κωακά» 11, 2010, pp. 29-99.
- DIDIOUMI 2011 = S. DIDIOUMI, *Νεότερα ευρήματα για τή πρωτοβυζαντινή Κω από τις σωστικές ανασκαφές στο νησί*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 87-109.
- DIDIOUMI 2014 = S. DIDIOUMI, *Local Pottery Production in the Island of Cos, Greece, from the Early Byzantine Period. A Preliminary Report*, in N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (a c.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a Market without Frontiers* (BAR International Series 2616), vol. I, Oxford 2014, pp. 169-180.
- DIMAKIS, CHRISTOPOULOU 2020 = N. DIMAKIS, V. CHRISTOPOULOU, *Burial Monumentality and Funerary Associations in Roman Kos*, in N. DIMAKIS, T. M. DIJKSTRA (a c.), *Mortuary Variability and Social Diversity in Ancient Greece. Studies on Ancient Greek Death and Burial*, Oxford 2020, pp. 162-175.
- DIMITROKALLIS 1976 = Γ. ΔΗΜΗΤΡΟΚΑΛΛΗΣ, *Οι δίκογχοι χριστιανικοί ναοί*, in «Μακεδονικά» 22/1, 1976, pp. 514-522.
- DI VITA 1996 = A. DI VITA, *La basilica di Kapama a Coo. I mosaici di Hermes Balducci*, Atene 1996.
- DONADEI 2014 = S. DONADEI, *Kos, La basilica di Capamà: fasi costruttive e mosaici*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia Cristiana, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna a.a. 2013-2014.
- DONADEI 2016 = S. DONADEI, *La Basilica di Kapama: analisi architettonica per una ridefinizione delle fasi costruttive ed elaborazione del modello 3D*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università del Salento, Lecce a.a. 2015-2016.
- DONDERER 2008 = M. DONDERER, *Die Mosaizisten der Antike, II. Epigraphische Quellen - Neufunde und Nachträge* (Erlanger Forschungen Reihe A, Geisteswissenschaften, 116), Erlangen 2008.
- DOWNEY 1948 = G. DOWNEY, *Byzantine Architects. Their Training and Methods*, in «Byzantion» 18, 1948, pp. 99-118.
- DUBOIS 1884 = M. DUBOIS, *De Co insula, Lutetiae Parisiorum* 1884.
- DUFAÏ 1984 = B. DUFAÏ, *Immersion, lieux et pratiques de l'initiation chrétienne dans le patriarcat d'Antioche (étude archéologique et liturgique des baptistères paléochrétiens)*, 2 voll., Thèse doctorale, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris 1984.
- DUFAÏ 1985 = B. DUFAÏ, *Du monument tel qu'il est au monument idéal: basiliques paléochrétiennes*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Strasbourg, 26-28 janvier 1984*, Strasbourg 1985, pp. 309-324.
- DUVAL 1994 = N. Duval, *L'architecture chrétienne et les pratiques liturgiques en Jordanie en rapport avec la Palestine. Recherches nouvelles*, in P. KENNETH, *Churches Built in Ancient Times. Recent Studies in Early Christian Archaeology*, London 1994, pp. 150-207.

- DUVAL, CAILLET 1996 = N. DUVAL, J.-P. CAILLET, *La recherche sur les églises doubles depuis 1936: historique et problématique*, in «AntTard» IV, 1996, pp. 22-37.
- DUVAL, POPOVIĆ 2010 = N. DUVAL, V. POPOVIĆ (a c.), *Caričin Grad III. L'acropole et ses monuments*, Rome 2010.
- EDSEL 2015 = R. M. EDSSEL, *Monuments men. Eroi alleati, ladri nazisti e la più grande caccia al tesoro della storia*, Milano 2015.
- ELLIS 2004 = S. ELLIS, *Early Byzantine Housing*, in K. DARK (a c.), *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, Oxford 2004.
- EVANGELIDIS 1930-1931 = Δ. ΕΥΑΓΓΕΛΙΔΗΣ, *Πρωτοβυζαντινή βασιλική Μυτιλήνη*, in «ADelt» 13, 1930-1931, pp. 1-40.
- FALLA CASTELFRANCHI 1994 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *Amboni carii: un caso desueto*, in «Boreas» 17, 1994, pp. 49-52.
- FALLA CASTELFRANCHI 2005 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *Il complesso ecclesiale di Bargylia*, in «PP» 60, 2005, pp. 419-464.
- FELD 1973-1974 = O. FELD, *Milet 1972. Zur kunstgeschichtlichen Stellung der "Grossen Kirche"*, in «IstMitt» 23-24, 1973-1974, pp. 135-137.
- FLAMINIO 2011 = R. FLAMINIO, *Su un particolare tipo di colonna decorata di età paleocristiana*, in O. BRANDT, P. PERGOLA (a c.), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, vol. I, Città del Vaticano 2011, pp. 573-597.
- FOSS 1979 = C. FOSS, *Ephesus After Antiquity: A Late Antique, Byzantine and Turkish City*, New York et alia 1979.
- FRASCA 2015 = F. FRASCA, *Percorsi e pavimentazioni. Mosaici*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 384-398.
- FRENCH 1948 = T. W. FRENCH, *Losses and survivals in the Dodecanese*, in «BSA» 43, 1948, pp. 193-200.
- FUNK 1905 = F. X. VON FUNK, *Didascalica et Constitutiones Apostolorum*, Paderborn 1905.
- GARPEZOU 2010 = Μ. Ξ. ΓΑΡΠΕΖΟΥ, *Εκπαίδευση και μνημειακή αποκατάσταση. Η ελληνική εμπειρία*, in Χ. ΜΠΟΥΡΑΣ, Π. ΤΟΥΡΝΙΚΙΩΤΗΣ (a c.), *Συντήρηση, αναστήλωση και αποκατάσταση μνημείων στην Ελλάδα 1950-2000, Πολιτιστικό Ίδρυμα Ομίλου Πειραιώς*, Αθήνα 2010, p. 291.
- GATIER 2005 = J.-L. GATIER, *Les villages du Proche-Orient protobyzantin: nouvelles perspectives (1994-2004)*, in J. LEFORT, C. MORRISSON, J.-P. SODINI (a c.), *Les villages dans l'Empire byzantin (IV^e-XV^e siècle)*, [Réalités byzantines, 11] Paris 2005, pp. 101-119.
- GAZGAZI 2016 = V. GAZGAZI, *Early Christian Church Architecture at the Thracian Coast of Bulgaria of the Black Sea Region*, Phd Dissertation, Master in Black Sea Cultural Studies, International Hellenic University, Thessaloniki 2016.
- GEROLA 1905-1917 = G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, 3 voll., Venezia 1905-1917.
- GEROLA 1913 = G. GEROLA, *Il periplo delle tredici Sporadi*, in «Le vie d'Italia» 19, 1913.
- GEROLA 1914-1915 = G. GEROLA, *I monumenti medievali delle Tredici Sporadi*, 2 voll., in «ASAtene» I-II, 1914-15.
- GEROLA 1915 = G. GEROLA, *Le antiche chiese di Lebena a Creta*, in «AttiVen» 74, 1914-1915 (1915), pp. 1154-1158.
- GEROLA, PORRO 1913 = G. GEROLA, G. G. PORRO, *Elenco degli edifici monumentali. LXXI. Le Tredici Sporadi*, Roma 1913.
- GEROLYMATOU 2010 = Μ. GEROLYMATOU, *À propos des origines des monastères de la Vierge de l'Alsos et de la Vierge tôn Spondôn sur l'île de Cos*, in «TravMém» 16, 2010, pp. 387-399.
- GILETTI 2015 = F. GILETTI, *Il settore centrale e la Basilica B. Fasi e sviluppo*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 199-209.
- GILETTI, MARSILI, PELLACCHIA 2015 = F. GILETTI, G. MARSILI, D. PELLACCHIA, *Catalogo delle strutture*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 427-458.

- GIOVANNONI 1913 = G. GIOVANNONI, *Restauri dei monumenti*, in «BdA» I-II, 1913, pp. 1-42.
- GIOVANNONI 1925 = G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita. Edilizia - Estetica architettonica. Restauri - Ambiente dei monumenti*, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1932 = G. GIOVANNONI, *La conferenza internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in «BdA» s. III, XXV, 1932, 9, pp. 408-420.
- GIURATO, MARSILI, MAZZILLI 2011 = M. GIURATO, G. MARSILI, G. MAZZILLI, *Catalogo degli elementi architettonici*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 261-276.
- GIZZI 1996 = S. GIZZI, *Reintegrazioni di superfici e di strutture lapidee in area greca e microasiatica. Riflessioni sul restauro archeologico*, Roma 1996.
- GIZZI 2003 = GIZZI, S., *Il restauro dell'Acropoli a confronto con altre esperienze greche*, in M.G. FILETICI, F. GIOVANETTI, E. MALLOUCHOU-TUFANO, E. PALLOTTINO (a c.), *I Restauri dell'Acropoli di Atene (1975-2003)*, Roma 2003.
- GKIOLES, ALVANON, VLACHOPOULOS, PALLIS 2014 = N. GKIOLES, M. ALVANON, A. VLACHOPOULOS, G. PALLIS (a c.), *Atlas of the Christian Monuments of the Aegean*, Athens 2014.
- GLASER 1996 = F. GLASER, *Églises doubles ou familles d'églises: les cinq églises du Hemmaberg (Mont Sainte-Hemma)*, in «AntTard» IV, 1996, pp. 142-148.
- GOLDSWORTHY 1996 = A. GOLDSWORTHY, *The Roman Army at War, 100 B.C.-A.D. 200*, Oxford 1996.
- GRECO ET AL. 1995 = E. GRECO, T. KALPAXIS, A. SCHNAPP, D. VIVIERS, *Itanos (Crète orientale)*, in «BCH» 119/2, 1995, pp. 713-736.
- GREENHALGH 2019 = M. GREENHALGH, *Plundered Empire. Acquiring Antiquities from Ottoman Lands*, Leiden-Boston 2019.
- GRÜNBART, STATHAKOPOULOS 2002 = M. GRÜNBART, D. STATHAKOPOULOS, *Sticks and Stones: Byzantine Material Culture*, in «Byzantine and Modern Greek Studies» 26/1, 2002, pp. 297-327.
- GUIDOBONI 1989 = E. GUIDOBONI, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989.
- GUIDOBONI 1994 = E. GUIDOBONI (a c.), *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to the 10th Century*, Engl. trans. Rome 1994.
- GÜNSENIN 1998 = N. GÜNSENIN, *Récents découvertes sur l'île de Marmara (Proconèse) à l'époque byzantine. Épaves et lieux de chargement*, in «Archaeonautica» 14, 1998, pp. 309-316.
- GÜNSENIN 2002 = N. GÜNSENIN, *Medieval Trade in the Sea of Marmara: the Evidence of Shipwrecks*, in R. MACRIDES (a c.), *Travels in the Byzantine World. Papers from the Thirty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, April 2000*, Aldershot 2002, pp. 125-135.
- HABAS 2012 = L. HABAS, *The Mosaic Pavements and Liturgical Furniture of the Church of Bishop John at Khirbet Barqa - Gan Yavneh*, in L. D. CHRUPCAŁA (a c.), *Christ is Here! Studies in Biblical and Christian Archaeology in Memory of Michele Piccirillo ofm*, Milano 2012, pp. 131-146.
- HABICHT 2000 = C. HABICHT, *Zur Chronologie der hellenistischen Eponyme von Kos*, in «Chiron» 30, 2000, pp. 303-332.
- HARRISON 1986 = R. M. HARRISON, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, Volume 1. The Excavations, Structures, Architectural Decoration, Small Finds, Coins, Bones, and Molluscs*, Princeton 1986.
- HARRISON 1989 = R. M. HARRISON, *A Temple for Byzantium. The Discovery and Excavation of Anicia Juliana's Palace-Church in Istanbul*, London 1989.
- HARPER 2017 = K. HARPER, *The Fate of Rome. Climate, Disease and the End of an Empire*, Princeton.
- HELLENKEMPER 1989 = H. HELLENKEMPER, *Ein byzantinischen Baumass*, in «IstMitt» 39, 1989, pp. 181-190.
- HERR 1986 = L. G. HERR, vc. *Lime*, in G. W. BROMILEY, *The International Standard Bible Encyclopedia. Volume Three: K-P*, Grand Rapids, Michigan 1986, p. 138.
- HERRMANN 1988 = J. J. HERRMANN, *The Ionic Capital in Late Antique Rome*, Roma 1988.
- HERRMANN ET AL. 2002 = J. J. HERRMANN, V. BARBIN, A. MENTZOS, R. REED, *Architectural decoration and marble from Thasos: Macedonia, Central Greece, Campania, and Provence*, in L.

- LAZZARINI (a c.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. ASMOSIA VI. Proceedings of the Sixth International Conference. Venice, June 15-18 2000*, Padova 2002, pp. 329-350.
- HERZOG 1899 = L. HERZOG, *Koische Forschungen und Funde*, Leipzig 1899.
- HERZOG 1903 = R. HERZOG, *Vorläufiger Bericht über die archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1902*, in «JdI» 18, 1903, pp.186-199.
- HERZOG, SCHAZMANN 1932 = R. HERZOG, P. SCHAZMANN, *Kos I. Das Asklepieion*, Berlin 1932.
- HESLOP 2014 = M. HESLOP, *The Search for the Defensive System of the Knights in the Dodecanese (Part II: Leros, Kalymnos, Kos and Bodrum)*, in PIANA, CARLSSON 2014, pp. 29-67.
- HILL 1996 = S. HILL, *The Early Byzantine Churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot 1996.
- HIRSCHFELD 1997 = Y. HIRSCHFELD, *Farms and Villages in Byzantine Palestine*, in «DOP» 51, 1997, pp. 33-71.
- HODDINOTT 1963 = R. F. HODDINOTT, *Early Byzantine Churches in Macedonia and Southern Serbia. A Study of the Origins and the Initial Development of East Christian Art*, London 1963.
- HÖGHAMMAR 2004 = K. HÖGHAMMAR, *The Inscribed, Cylindrical Funerary Altars. Questions of Date and Stylistic Development*, in K. HOGHAMMAR (a c.), *The Hellenistic Polis of Kos - State, Economy and Culture*, Uppsala 2004, pp. 69-82.
- HOLLINSHEAD 2002 = M. B. HOLLINSHEAD, *Extending the Reach of Marble: Struts in Greek and Roman Sculpture*, in E. K. GAZDA (a c.), *The Ancient Art of Emulation. Studies in Artistic Originality and Tradition from the Present to Classical Antiquity*, Ann Arbor 2002, pp. 117-152.
- ICOMOS 2004 = ICOMOS, *International Charters for Restoration and Conservation*, München 2004.
- INFRANCA 1999 = G. C. INFRANCA, *Manuale del Restauro Archeologico*, Roma 1991.
- INGLESE 2016 = C. INGLESE, *I tracciati del cantiere nelle provincie dell'Asia Minore*, in C. INGLESE, A. PIZZO (a c.), *I tracciati di cantiere. Disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, Roma 2016.
- INGLESE, PIZZO 2014 = C. INGLESE, A. PIZZO, *I tracciati di cantiere in epoca imperiale: progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma 2014.
- INSOLVIBILE 2010 = I. INSOLVIBILE, *Kos 1943-1948. La strage, la storia*, Napoli 2010.
- INTERDONATO 2011 = E. INTERDONATO, *L'area di S. Gabriele in età classica*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 135-136.
- INTERDONATO 2013 = E. INTERDONATO, *L'Asklepieion di Kos. Archeologia del culto*, Roma 2013.
- IVISON 2008 = E. IVISON, *Middle Byzantine Sculptors at Work. Evidence from the Lower City Church at Amorium*, in C. PENNAS, C. VANDERHEYDE (a c.), *La sculpture byzantine, VII^e-XII^e siècles*, in «BCH» Suppl. 49, 2008, pp. 487-513.
- INTERDONATO, CASSANELLI 2011 = E. INTERDONATO, P. CASSANELLI, *I materiali e le tecniche costruttive*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 191-199.
- IZDEBSKI 2013 = A. IZDEBSKI, *A Rural Economy in Transition: Asia Minor from Late Antiquity into the early Middle Ages* (The Journal of Juristic Papyrology, Supplement 18), Warszawa 2013.
- IZDEBSKI 2015 = A. IZDEBSKI, *The Economic Expansion of the Anatolian Countryside in Late Antiquity: The Coast Versus Inland Regions*, in L. LAVAN (a c.), *Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity*, Leiden - Boston 2015, pp. 343-376.
- JACOPI 1931 = G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro I*, in «CIRh» IV, 1931.
- JAKOBS 1987 = P. H. F. JAKOBS, *Die frühchristlichen Ambone Griechenlands*, Bonn 1987.
- JAMES 2011 = E. JAMES, *I barbari*, trad. it. Bologna 2011 (ed. orig. Harlow 2009).
- KABUS-PREISSHOFEN 1989 = R. KABUS-PREISSHOFEN, *Die hellenistische Plastik der Insel Kos*, Berlin 1989.
- KALOPISSI-VERTI 1991 = S. KALOPISSI-VERTI, *Kos tardoantica e bizantina nelle scoperte archeologiche. Dal IV secolo al 1314 (Riassunto)*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a c.), *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo, Seminario Internazionale di Studi (Ravenna 1991)*, in «CorsiRavenna» 38, 1991, pp. 233-251.

- KAPITÄN 1980 = G. KAPITÄN, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, in «CorsiRavenna» 27, 1980, pp. 71-136.
- KARABATSOS 1994 = V. KARABATSOS, *The Early Christian Churches of Kalymnos and Telendos*, in *Κάλυμνος. Ελληνορθόδοξος ορισμός του Αιγαίου*, Αθήνα 1994, pp. 259-361.
- KARAGIORGOU 2001 = O. KARAGIORGOU, *Demetrias and Thebes: the fortunes and misfortunes of two Thessalian port cities in late antiquity*, in L. LAVAN (a c.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 182-215.
- KARAGIORGOU 2013 = O. KARAGIORGOU, "Christian" or "Thessalian" Thebes: the Port City of Late Antique Thessaly, in J. ALBANI, E. CHALKIA (a c.), *Heaven & Earth. Cities and Countryside in Byzantine Greece*, Athens 2013, pp. 156-167.
- KARNASSOS 2011 = K. KARNASSOS, *Criteri di reintegrazione strutturale nel restauro dei monumenti dell'Acropoli di Atene. Problemi metodologici e scelte progettuali*, in M. LIVADIOTTI, M. C. PARELLO (a c.), *Il restauro dei monumenti antichi. Problemi strutturali: esperienze e prospettive, Atti delle Giornate di Studio, Agrigento, 23-24 novembre 2012*, in «Thiasos» 3/1 - Supplementum I, 2014, pp. 43-54.
- KARO 1936 = G. KARO, *Archäologische Funde. Dodekanes*, in «AA» 1936, pp. 168-181.
- KARWIESE 1989 = S. KARWIESE, *Erster vorläufiger Gesamtbericht über die Wiederaufnahme der archäologischen Untersuchung der Marienkirche in Ephesos*, Wien 1989.
- KARWIESE 1995 = S. KARWIESE, *The Church of Mary and the Temple of Hadrian Olympios*, in H. KOESTER (a c.), *Ephesos. Metropolis of Asia. An Interdisciplinary Approach to its Archaeology, Religion, and Culture*, Cambridge 1995, pp. 311-320.
- KATSIOTI 2018 = A. KATSIOTI, *Between Princes and Labourers: The Legacy of Hosios Christodoulos and his Successors in the Aegean Sea (11th-13th Centuries)*, in E. ΜΟΥΤΑΦΟΥ, I. ΤΟΤΗ (a c.), *Byzantine and Post-byzantine Art: Crossing Borders*, София 2018, pp. 91-128.
- KHALILIEH 1999 = H. S. KHALILIEH, *The Ribât System and its Role in Coastal Navigation*, in «JESHO» 42, 1999, pp. 212-225.
- KHALILIEH 2008 = H. S. KHALILIEH, *The Ribât of Arsûf and the Coastal Defence System in Early Islamic Palestine*, in «JIS» 19/2, 2008, pp. 159-177.
- KHATCHATRIAN 1962 = A. KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétiens. Plans, notices et bibliographie*, Paris 1962.
- KHOURY 1987 = W. KHOURY, *Deir Seta. Prospection et analyse d'une ville morte inédite en Syrie*, 2 voll., Damas 1987.
- KHOURY 1996 = W. KHOURY, *Les basiliques doubles de Fassouq e de Banassara (Djebel Wastani)*, in «AntTard» IV 1996, pp. 160-161.
- KHOURY, RIBA 2013 = W. KHOURY, B. RIBA, *Les églises de Syrie (IV^e-VII^e siècle): essai de synthèse*, in F. BRIQUEL CHATONNET (a c.), *Les églises en monde syriaque*, Paris 2013, pp. 41-84.
- KISLINGER 2002 = E. KISLINGER, *Archeologia e storia: ricostruire insieme la Sicilia bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV* (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Quaderni, 15), Palermo, pp. 89-104.
- KISLINGER 2003 = E. KISLINGER, *La localizzazione del porto siciliano di Caucana*, in V. RUGGERI, L. PIERALLI (a c.), *ΕΥΚΟΣΜΙΑ. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S. J.*, Soveria Mannelli, pp. 335-340.
- KLEINER 1968 = G. KLEINER, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968.
- KODER 2006 = J. KODER, *Land use and settlement: theoretical approaches*, in J. F. HALDON (a c.), *General Issues in the Study of Medieval Logistics: Sources, Problems and Methodologies* (History of Warfare, 36), Leiden, pp. 159-183.
- KOGIOPOULOS 2013 = K. KOGIOPOULOS, *Kos, Egeo, ottobre 1943. L'eccidio degli ufficiali italiani*, Kos 2013.
- KOGIOPOULOS, DILILLO-GIANNIKOU, DIAKOGIANNIS 2018 = K. ΚΟΝΤΟΠΟΥΛΟΣ, G. DILILLO-

- ΓΙΑΝΝΙΚΟΥ, Θ. ΔΙΑΚΟΓΙΑΝΝΗΣ, *Η Κως του Olivier Rayet. Ένα ταξίδι στην Κω του 1871*, Κως 2018.
- ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ALEVRAS 2005 = Γ. ΚΟΚΚΟΡΟΥ-AΛΕΥΡΑΣ, *Ο Ludwig Ross και οι αρχαιότητες της Κω*, in H. R. GOETTE, O. ΠΑΛΑΓΓΙΑ (a c.), *Ludwig Ross und Griechenland. Akten des internationalen Kolloquiums, Athen, 2.-3. Oktober 2002/ Ludwig Ross και η Ελλάδα*, in Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου, Αθήνα, 2-3 Οκτωβρίου 2002, Leidorf 2005, pp. 189-203.
- ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ALEVRAS, ΚΑΛΟΠΙΣΣΙ-VERTI, ΠΑΝΑΥΟΤΙΔΙ-KESISOΓΛΟΥ 2006 = G. ΚΟΚΚΟΥΡΟΥ-ALEVRAS, S. ΚΑΛΟΠΙΣΣΙ-VERTI, M. ΠΑΝΑΥΟΤΙΔΙ-KESISOΓΛΟΥ, *The Sanctuary of Apollo and the Early Christian Settlement at Kardamaina (Ancient Halasarna) on the Island of Kos*, Athens 2006.
- ΚΟΛΛΙΑΣ 2001 = Η. ΚΟΛΛΙΑΣ, *Οικισμοί, Κάστρα και Μοναστήρια της Μεσαιωνικής Κω*, in Γ. ΚΟΚΚΟΡΟΥ-AΛΕΥΡΑΣ, Α. ΛΑΙΜΟΥ, Ε. ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ (a c.), *Ιστορία - Τέχνη - Αρχαιολογία της Κω. Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997*, Αθήνα 2001, pp. 291-311.
- ΚΟΛΟΔΝΥ 1974 = Ε. Υ. ΚΟΛΟΔΝΥ, *La Population des îles de la Grèce. Essai de géographie insulaire en Méditerranée orientale*, 3 voll., Aix-en-Provence 1974.
- ΚΟΝΤΟΓΙΑΝΝΙΣ 2002 = Ν. Δ. ΚΟΝΤΟΓΙΑΝΝΙΣ, *Μεσαιωνικά κάστρα και οχυρώσεις της Κω*, Κως 2002
- ΚΟΝΤΟΓΙΑΝΝΙΣ 2004 = Ν. ΚΟΝΤΟΓΙΑΝΝΗΣ, *Byzantine Kos through the Archival Documents of the Patmos Monastery*, versione inglese disponibile sulla pagina dell'Autore in academia.edu (<https://ku.academia.edu/NikosDKontogiannis>, consultato il 31 luglio 2019) dell'originale greco comparso in *Χάρης Χαίρε. Μελέτες στη μνήμη της Χάρης Κάντζια*, vol. 2, Athens 2004, pp. 405-420.
- ΚΟΣΜΟΠΟΥΛΟΣ 2018 = Δ. ΚΟΣΜΟΠΟΥΛΟΣ, *Kos, "santuario del porto". Analisi architettonica e relazioni tra diversi linguaggi stilistici*, in «ASAteene» 96, 2018, pp. 149-173.
- ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ 2003 = Μ. ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ, *Παλαιοχριστιανικός οικισμός νήσου Τελένδου*, in «Καλυμνιακά Χρονικά» 15, 2003, pp. 223-234.
- ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ 2004 = Μ. ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ, *Παλαιοχριστιανικός οικισμός στην Τέλενδο: πρώτα συμπεράσματα τής πρόσφατης ανασκαφικής έρευνας*, in Α. ΓΙΑΝΝΙΚΟΥΡΗ (a c.), *Χάρης Χαίρε. Μελέτες στη μνήμη της Χάρης Κάντζια*, Τόμος Β', Αθήνα 2004, pp. 373-388.
- ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ 2014 = Μ. ΚΟΥΤΕΛΛΑΣ, *Παλαιοχριστιανική Κάλυμνος*, in Ν. ΖΑΡΡΑΣ, Μ. Ι. ΣΤΕΦΑΝΑΚΗΣ (a c.), *Αρχαιολογία και Τέχνη στα Δωδεκάνησα κατά την Υστερη Αρχαιότητα. Πρακτικά ημερίδας στη μνήμη του Ηλία Κόλλια*, Ρόδος 19 Νοεμβρίου 2011, Ρέθυμνο 2014, pp. 189-216.
- ΚΡΑΥΤΗΙΜΕΡ 1937 = R. ΚΡΑΥΤΗΙΜΕΡ, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (Sec. IV-IX)*, vol. I, Città del Vaticano 1937.
- ΚΡΑΥΤΗΙΜΕΡ 1986 = R. ΚΡΑΥΤΗΙΜΕΡ, *Architettura paleocristiana e bizantina* (a c. it.), Torino 1986.
- ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ 2010 = Τ. Μ. ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ, *The Display of Statues in the Late Antique Cities of the Eastern Mediterranean. Reflections on Memory, Meaning, and Aesthetics*, in D. SAMI, G. SPEED (a c.), *Debating Urbanism: Within and Beyond the Walls, AD 300-700. Proceedings of a conference held at the University of Leicester, 15th November 2008*, Leicester 2010, pp. 265-288.
- ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ 2012 = Τ. Μ. ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ, *Miraculous Bodies: Christian Viewers and the Transformation of "Pagan" Sculpture in Late Antiquity*, in S. BIRK, B. POULSEN (a c.), *Patrons and Viewers in Late Antiquity*, Aarhus 2012, pp. 31-66.
- ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ 2013 = Τ. Μ. ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ, *The Life Histories of Roman Statuary and Some Aspects of Sculptural Spoliation in Late Antiquity*, in S. ALTEKAMP, C. MARCKS-JACOBS, P. SEILER (a c.), *Perspektiven der Spolienforschung. Spolierung und Transposition*, Berlin 2013, pp. 23-46.
- ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ, ΣΤΙΡΛΙΝΓ 2016 = Τ. Μ. ΚΡΙΣΤΕΝΣΕΝ, L. M. ΣΤΙΡΛΙΝΓ (a c.), *The Afterlife of Greek and Roman Sculpture. Late Antique Responses and Practices*, Ann Arbor 2016.
- ΛΑΒΑΝΚΑ 2018 = Ν. ΛΑΒΑΝΚΑ, *Prefazione*, in SANTI 2018, pp. 7-11.
- ΛΑΙΟΥ 2005 = Α. Ε. ΛΑΙΟΥ, *The Byzantine village (5th - 14th century)*, in J. LEFORT, C. MORRISON, J.-P. SODINI (a c.), *Les villages dans l'Empire byzantin (IV^e-XV^e siècle)*, Paris 2005, pp. 31-54.
- ΛΑΜΒΡΥΓΟ 2011 = C. ΛΑΜΒΡΥΓΟ, *I marmi annullati: calcare a Gortina*, in "Lanx" 8, 2011, pp. 120-135.

- LASKARIS 2000 = N. G. LASKARIS, *Monuments funéraires paleochrétiens (et byzantins) de Grèce*, Athènes 2000.
- LAURENZI 1932 = L. LAURENZI, *Monumenti di scultura del Museo archeologico di Rodi - III e dell'Antiquarium di Coo (Sculture di Coo)*, in «ClRh» V/2, 1932, pp. 65-189.
- LAURENZI 1936-1937 = L. LAURENZI, *Attività del servizio archeologico nelle isole italiane dell'Egeo nel biennio 1934-35*, in «BdA» 30, 1936-1937, pp. 129-148.
- LAURENZI 1938 = L. LAURENZI, *Monumenti di scultura del Museo archeologico di Rodi - IV e dell'Antiquarium di Coo - II*, in «ClRh» IX, 1938, pp. 9-120.
- LAURENZI 1955-1956 = L. LAURENZI, *Sculture inedite del Museo di Coo*, in «ASAtene» XVII-XVIII, 1955-1956, pp. 59-156.
- LAVAN 2009 = L. LAVAN, *Political Talismans? Residual 'Pagan' Statues in Late Antique Pagan Space*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (edd.) *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'* (Late Antique Archaeology 7 – 2009) (Leiden 2011), pp. 439-477.
- LAZARIDIS 1954 = Π. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ, *Συμβολή εις τήν μελέτην τῶν παλαιοχριστιανικῶν μνημείων τῆς Δωδεκανήσου*, in *Πεπραγμένα τοῦ Θ' Διεθνoῦς Βυζαντινολογικοῦ Συνεδρίου*, Θεσσαλονίκη 1953, τ. Α', Αθήνα 1954, pp. 230-233.
- LAZZARINI, MALACRINO 2010 = L. LAZZARINI, C. MALACRINO, *The White Marble of Kos, its Quarries and Archaeometric Characterisation*, in «Marmora» 6, 2010, pp. 57-70.
- LEGRAND 1897 = É. LEGRAND, *Description des îles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti. Version grecque par un anonyme. Publiée d'après le manuscrit du Sérail, avec une traduction française et un commentaire*, Paris 1897.
- LEONE 2013 = A. LEONE, *The End of the Pagan City. Religion, Economy, and Urbanism in Late Antique North Africa*, Oxford 2013.
- LEVI 1925 = D. LEVI, *La grotta di Aspripetra a Coo*, in «ASAtene» VIII-IX, 1925-1926, pp. 235-312.
- LIPPOLIS 2012 = E. LIPPOLIS, *L'VIII secolo nelle stratigrafie del pretorio*, in I. BALDINI ET AL., *Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari*, in «ASAtene» 90, 2012, pp. 265-272.
- LIPPOLIS, CALIÒ, GIATTI 2019 = E. LIPPOLIS, L.M. CALIÒ, C. GIATTI (a c.), *Gortina, l'isolato del ninfeo. La topografia, i monumenti e lo scavo (campagne 2003-2008)*, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Firenze 2019.
- LIVADIOTTI 1996 = M. LIVADIOTTI, *Ialiso: gli scavi sull'acropoli; Il piano regolatore di Kos del 1934: un progetto di città archeologica; La stoà orientale; L'Odeion; Appendice documentaria*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 40-42, 86-91, 120-121, 130-133, 189-208.
- LIVADIOTTI 2005 = M. LIVADIOTTI, *Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana*, in B. ADEMBRI (a c.), *Aeimnistos. Scritti in memoria di Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 178-190.
- LIVADIOTTI 2010 = M. LIVADIOTTI, *Processi di standardizzazione del cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in H. DI GIUSEPPE (a c.), *Meeting between Culture, XVII ALAC Congress, Roma, 22-26 settembre 2008*, in «Bollettino di Archeologia on line» volume speciale, 2010, pp. 23-42.
- LIVADIOTTI 2011 = M. LIVADIOTTI, *Le ricerche italiane della Kos protobizantina*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 71-86.
- LIVADIOTTI 2012 = M. LIVADIOTTI, *La rete idrica della Kos di età romana: persistenze e modificazioni rispetto alla città ellenistica*, in «Thiasos» 1, 2012, pp. 93-126.
- LIVADIOTTI 2013 = M. LIVADIOTTI, *Lo hestiatorion dell'Asklepieion di Kos*, in «Thiasos» 2/2, 2013, pp. 39-58.
- LIVADIOTTI 2016 = M. LIVADIOTTI, *La pianta IGM di Kos del 1926: dati per la topografia antica*, in «Thiasos» 2016, pp. 53-89.
- LIVADIOTTI 2017 = M. LIVADIOTTI, *Costruire l'immagine del Dodecaneso tra identità italiana e Oriente immaginifico*, in A. MAGLIO, F. MANGONE, A. PIZZA (a c.), *Immaginare il Mediterraneo. Architettura, arti, fotografia. I - La costruzione dell'immaginario*, Napoli 2017.

- LIVADIOTTI, ROCCO 1996 = M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a c.), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2001a = M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Note sull'area di Città Murata a Coò: primi risultati di una rilettura dei monumenti*, in ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ΑΛΕΥΡΑΣ, Α. ΛΑΙΜΟΥ, Ε. ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ (a c.), *Ιστορία - Τέχνη - Αρχαιολογία της Κω. Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997*, Αθήνα 2001, pp. 191-210.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2001b = M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Il santuario di Asklepios, Hygeia e Homonia nel demo di Isthmos a Coò*, in J.-Y. MARC, J.-C. MORETTI, avec le concours de D. VIVIERS (a c.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.* (BCH, Supplément, 39), Paris 2001, pp. 371-384.
- LOCATI 1938 = S. G. LOCATI, *Hermes Balducci*, estr. da *Annuario della R. Università di Pavia*, a.a. 1937-38 (XVI), Pavia 1938.
- LO IOCO 2015 = S. LO IOCO, *Le colonne da finestra nelle chiese protobizantine di Kos: proposta per una classificazione tipologica*, Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte paleocristiana e bizantina, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna a.a. 2013-2014.
- LOVE 1973 = I. C. LOVE, *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos*, in «AJA» 77.4, 1973, pp. 413-424.
- LOWRY 2014 = B. LOWRY, *Pillboxes and Tank Traps*, Oxford 2014.
- LUTTRELL 1985 = A. LUTTRELL, *Settlement on Rhodes, 1306-1366*, in P. EDBURY (a c.), *Crusade and Settlement*, Cardiff 1985, pp. 273-281 (rist. in Id., *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, London 1992, V).
- MACKENZIE 1897-1898 = D. MACKENZIE, *Kos Astypalaia*, in «BSA» 4, 1897-1898, pp. 95-100.
- MAGEN 1993 = Y. MAGEN, *The Ritual Baths (Miqva'ot) at Qedumim and the Observance of Ritual Purity among the Samaritans*, in E. ALLIATA, F. MANNS (a c.), *Early Christianity in Context. Monuments and Documents*, Jerusalem 1993, pp. 181-192.
- MAILIS 2011 = A. MAILIS, *The Annexes at the Early Christian Basilicas of Greece (4th-6th c.). Architecture and function*, Oxford 2011.
- MAIURI 1925 = A. MAIURI, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925.
- MALAMUT 1988 = E. MALAMUT, *Les îles de l'empire byzantin, VIII^e - XII^e siècles*, 2 voll., Paris 1988.
- MALAMUT 2001 = E. MALAMUT, *Siphnos byzantine, Πρακτικά Α' Διεθνούς Σιφναϊκού Συμποσίου, Σίφνος 25-28 Ιουνίου 1998. Τόμος Β': Βυζάντιο, Φραγγοκρατία-Τουρκοκρατία, Νεότεροι Χρόνοι* (Athens: ΕΤΑΙΡΕΙΑ ΣΙΦΝΑΪΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ, 2001), pp. 19-32.
- MALLOUCHOU 1998 = F. MALLOUCHOU, *The Restoration Of Ancient Monuments in Greece (1834-1939). The Work of the Archaeological Society at Athens and the Greek Archaeological Service*, Athens 1998.
- MAMALOUKOS 2012 = S. MAMALOUKOS, *Observations on the Doors and Windows in Byzantine Architecture*, in R. OUSTERHOUT, R. HOLOD, L. HASELBERGER (a c.), *Masons at Work. Architecture and Construction in Pre-Modern World*, Philadelphia, 2012.
- MANGO 1963 = C. MANGO, *Antique Statuary and the Byzantine Beholder*, in «DOP» 17, 1963, pp. 53-75.
- MANGO 1974 = C. MANGO, *Architettura bizantina* (trad. it.), Milano 1974.
- MARAVAL 2007 = P. MARAVAL, *Agathias, Histoires. Guerres et malheurs du temps sous Justinien*, Paris 2007.
- MARINESCU 1996 = C. MARINESCU, *Transformations: Classical Objects and their Re-Use during Late Antiquity*, in R. W. MATHISEN, H. S. SIVAN (a c.), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot 1996, pp. 285-298.
- MARINO 2003 = L. MARINO, *Dizionario di restauro archeologico*, Firenze 2003.
- MARINO 2016 = L. MARINO, *Il restauro archeologico. Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere. Il rischio nelle aree archeologiche*, Milano 2016.

- MARKI 2002 = E. MARKI, *Ta χριστιανικά κοιμητήρια στην Ελλάδα. Οργάνωση, τυπολογία, ταφική ζωγραφική, μαρτύρια, κοιμητηριακές βασιλικές*, in «DeltChrA» 23, 2002, pp. 163-176.
- MARSILI 2011 = G. MARSILI, *La decorazione architettonica e di arredo liturgico*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 209-220.
- MARSILI 2014 = G. MARSILI, *La committenza architettonica attraverso i marchi dei marmorari: il caso del Palazzo di Antioco a Costantinopoli*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a c.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, Bari 2014, pp. 181-189.
- MARSILI 2015a = G. MARSILI, *Il settore settentrionale e la Basilica A. Fasi e sviluppo*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 214-234.
- MARSILI 2015b = G. MARSILI, *Il cantiere e i marchi dei marmorari*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 246-273.
- MARSILI 2019 = G. MARSILI, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, Bologna 2019.
- MASTOROPOULOS 2002 = Γ. ΜΑΣΤΟΡΟΠΟΥΛΟΣ, *Αντιμάχεια Κώα. Σύντομη διαχρονική προσέγγιση*, Αθήνα 2002.
- MATHEWS 1971 = T. MATHEWS, *The Early Churches of Constantinople. Architecture and Liturgy*, London 1971.
- MAZZILLI 2011 = G. MAZZILLI, *Descrizione dello stato attuale*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 137-150.
- MAZZILLI 2015 = G. MAZZILLI, *La decorazione architettonica e di arredo liturgico - Catalogo degli elementi architettonici*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 274-383.
- MAZZILLI 2017 = G. MAZZILLI, *Standardizzazione edilizia nel cantiere ecclesiastico a Kos tra V e VI secolo: materiali e forme della costruzione e della decorazione architettonica. Nota preliminare*, in Π. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ (a c.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου. Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο (Ρόδος, 27 Νοεμβρίου - 1 Δεκεμβρίου 2013)*, Μυτιλήνη 2017, pp. 271-293.
- MAZZILLI 2021 = G. MAZZILLI, *The "School of Kos" and architectural koine in the southeastern Aegean during Late Antiquity*, in B. POULSEN, P. PEDERSEN, J. LUND (a c.), *Karia and the Dodekanese: Cultural Interrelations in the Southeast Aegean II*, Oxford 2021, pp. 269-284.
- MEGAW 1960 = A. H. S. MEGAW, *Early Byzantine Monuments in Cyprus in the Light of Recent Discoveries*, in *Akten des XI. Internationalen Byzantinisten-Kongresses*, München 1960.
- MEGAW 1974 = A. H. S. MEGAW, *Byzantine Architecture and Decoration in Cyprus: Metropolitan or Provincial?*, in «DOP» 28, 1974, pp. 57-88.
- MEGAW 2007 = A. H. S. MEGAW, *Kourion. Excavations in the Episcopal Precinct*, Washington, D.C. 2007.
- MEIER 2003 = M. MEIER, *Das andere Zeitalter Justinians: Kontingenzerfahrung und Kontingenzbewältigung im 6. Jahrhundert n. Chr*, Göttingen 2003.
- MEIER 2016 = M. MEIER, *The 'Justinianic Plague': the economic consequences of the pandemic in the eastern Roman empire and its cultural and religious effects*, «Early Medieval Europe» 24/3, pp. 267-292.
- MELLUCCO VACCARO 2000 = A. MELLUCCO VACCARO, *Archeologia e restauro*, Roma 2000.
- MENOTTI, LAURENTI, CACACE 2013 = E. M. MENOTTI, M. C. LAURENTI, C. CACACE (a c.), *I mosaici della domus romana di piazza Sordello a Mantova. Realtà archeologica e conservazione*, in *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Cremona, 14-17 marzo 2012)*, Roma 2013.
- MENTZOS 1992 = A. MENTZOS, *Η κοιμητηριακή Βασιλική του Δίου. Τα προσκτίσματα*, in «AErgo-Mak» 6/1, 1992, pp. 235-243.
- MERKELBACH, NOLLÉ 1981 = R. MERKELBACH, J. NOLLÉ, *Addenda et corrigenda zu den Inschriften von Ephesos I-VII,1 (IK 11,1-17,1)*, Bonn 1981.

- MERLETTO 1996 = A. MERLETTO, *Il ninfeo-latrina*, in M. LIVADIOTTI, G. ROCCO 1996, pp. 148-152.
- MERLETTO 2001 = A. MERLETTO, *The latrine near the Western Baths*, in Γ. ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ΑΛΕΥΡΑΣ, Α. ΛΑΙΜΟΥ, Ε. ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ (α.σ.), *Ιστορία - Τέχνη - Αρχαιολογία της Κω*. Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997, Αθήνα 2001, pp. 165-167.
- MERLETTO 2004 = A. MERLETTO, *The latrine near the Western Baths of Kos: excavation and reconstruction*, in Α. ΓΙΑΝΝΙΚΟΥΡΗ (α.σ.), *Χάρις Χαίρε. Μελέτες στη μνήμη της Χάρις Κάντζια*, Τόμος Α', Αθήνα 2004, pp. 251-262.
- MICHAELIDIS 1993 = D. MICHAELIDIS, *Opus sectile in Cyprus*, in Α. BRYER, G. S. GEORGHALIDES (α.σ.), *"The Sweet Land of Cyprus". Papers Given at the Twenty-Fifth Jubilee Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, March 1991*, Nicosia 1993, pp. 69-113.
- MICHAIL 2013 = R. MICHAIL, *The Early Christian Baptisteries of Cyprus (4th-7th centuries AD): Typological analysis of the architecture and of the baptismal structure*, in «*Cahiers du Centre d'Études Chypriotes*» 43, 2013, pp. 137-153.
- MICHEL 1996 = A. MICHEL, *Les églises doubles de la Jordanie*, in «*AntTard*» IV, 1996, pp. 164-171.
- MICHEL 2007 = V. MICHEL, *Furniture, Fixtures, and Fittings in Churches: Archaeological Evidence from Palestine (4th-8th c.) and the Role of the Diakonikon*, in L. LAVAN, E. SWIFT, T. PUTZEYS (α.σ.), *Objects in Context, Objects in Use*, Leiden - Boston 2007, pp. 581-606.
- MILITSI 1997a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Δ. Κοκκαλάκη (Κάμπος, Κ.Μ. 596 Γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 47, 1992 (1997), Β'2, p. 681.
- MILITSI 1997b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Ανδ. Πολίτη - Δ. Αρχοντούλη, Κέφαλος*, in «*ADelt*» 47, 1992 (1997), Β'2, pp. 681-682.
- MILITSI 1997c = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Ε. Χατζηδημήτρη - Μ. Καλερέ (Πίν. 193 γ), Κέφαλος*, in «*ADelt*» 47, 1992 (1997), Β'2, p. 682.
- MILITSI 1997d = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Μαρμαρινοί παλαιοχριστιανικοί άμβωνες από την Κω*, in «*DeltChrA*» Περίοδος Δ', Τόμος ΙΘ', 1996-1997 (1997), pp. 341-350.
- MILITSI 1998a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Λιμενικά έργα Κεφάλου*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 575.
- MILITSI 1998b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Χ. Πέρου, Κέφαλος*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, pp. 576-577.
- MILITSI 1998c = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Κάμπος Καμαρίου (οικόπεδο Α. Κοκκαλάκη), Κέφαλος*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, pp. 575-576.
- MILITSI 1998d = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Ε. Χατζηδημήτρη - Μ. Καλερέ, Κέφαλος*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 576.
- MILITSI 1998e = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Φιλίνας Διακογιάννη, Κέφαλος*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 576.
- MILITSI 1998f = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Μαρίας Ζερβού, Κέφαλος*, in «*ADelt*» 48, 1993 (1998), Β'2, p. 575.
- MILITSI 2000a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Βασ. Ιωαννίδη (Κ.Μ. 828 γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 50, 1995 (2000), Β'2, pp. 826-827.
- MILITSI 2000b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Κ. Δραμουντανή (ΚΜ 1453 γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 50, 1995 (2000), Β'2, p. 827.
- MILITSI 2000c = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Σ. Μουρτζανού (Κ.Μ. 1462 γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 50, 1995 (2000), Β'2, p. 827.
- MILITSI 2000d = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Ουρανίας Παπασταματίου (Κ.Μ. 1457 γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 50, 1995 (2000), Β'2, p. 827.
- MILITSI 2000e = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Αικ. Χανή (Κ.Μ. 460B γαιών Κεφάλου)*, in «*ADelt*» 50, 1995 (2000), Β'2, pp. 827-828.
- MILITSI 2001 = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Παλαιοχριστιανικός οικισμός Κεφάλου: Πρώτα συμπεράσματα από την έρευνα των πρόσφατων ανασκαφών*, in Γ. ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ΑΛΕΥΡΑΣ, Α. ΛΑΙΜΟΥ, Ε. ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-

- ΜΠΟΥΡΝΙΑ (α.σ.), *Ιστορία - Τέχνη - Αρχαιολογία της Κω. Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997*, Αθήνα 2001, pp. 277-290.
- MILITSI 2003a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Όρυγμα ΟΤΕ (Κ.Μ. 596Γ γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 52, 1997 (2003), Β'3, p. 1162.
- MILITSI 2003b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Αικ. Αφενδούλη (Κ.Μ. 1480 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 52, 1997 (2003), Β'3, pp. 1162-1163.
- MILITSI 2006a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Ανδούλη (ΚΜ 1479 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 54, 1999 (2006), Β'2, p. 999.
- MILITSI 2006b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ, *Οικόπεδο Αφενδούλη (ΚΜ 1480 γαιών Κεφάλου)*, in «ADelt» 54, 1999 (2006), Β'2, pp. 999-1000.
- MILITSI-KECHAGIA 2008 = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ-ΚΕΧΑΓΙΑ, *Παλαιοχριστιανική γλυπτική Κω. Συμβολή στη μελέτη της αρχιτεκτονικής γλυπτικής στην Κω κατά την παλαιοχριστιανική περίοδο (4ος-7ος αι.)*, Αθήνα 2008.
- MILITSI-KECHAGIA 2012 = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ-ΚΕΧΑΓΙΑ, *Small Finds from the Early Christian Settlement of Kefalos in Cos, Dodecanese*, in B. BÖHLENDORF-ARSLAN, A. RICCI (α.σ.), *Byzantine Small Finds in Archaeological Contexts*, in «Byzas» 15, Istanbul 2012, pp. 263-275.
- MILITSI-KECHAGIA 2017a = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ-ΚΕΧΑΓΙΑ, *Παλαιοχριστιανική γλυπτική Κω. Συμβολή στη μελέτη της αρχιτεκτονικής γλυπτικής στην Κω κατά την παλαιοχριστιανική περίοδο (4ος-7ος αι.)*, in «Δωδεκάνησος. Επίσημον Δελτίον των εν Δωδεκανήσω Επαρχιών του Οικουμενικού Θρόνου», περ. Α', έτ. Θ', τεύχ. ΙΖ', 2017.
- MILITSI-KECHAGIA 2017b = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ-ΚΕΧΑΓΙΑ, *Οι μαρμάρيني άμβωνες των παλαιοχριστιανικών βασιλικών της Κω. Τυπολογική και μορφολογική ανάλυση*, in Π. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ (α.σ.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου, Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο (Ρόδος, 27 Νοεμβρίου - 1 Δεκεμβρίου 2013)*, Μυτιλήνη 2017, pp. 295-305.
- MILITSI-KECHAGIA 2019 = Ε. ΜΗΛΙΤΣΗ-ΚΕΧΑΓΙΑ, *Kos in the Early and Middle Byzantine Times: The Evidence of Epigraphy*, in C. DIAMANTI, A. VASSILIOU (α.σ.), *Εν Σοφία μαθητεύσαντες. Essays in Byzantine Material Culture and Society in Honour of Sophia Kalopissi-Verti*, Oxford, pp. 341-351.
- MOLINA 1938 = A. MOLINA, *Hermes Balducci*, in «Ticinum» 2, 1938.
- MOLINARO, PIZZATI, SENTIERI 1993 = D. MOLINARO, P. PIZZATI, L. SENTIERI, *Il rilievo edilizio ed architettonico di Hermes Balducci*, Milano 1993.
- MORDECHAI, EISENBERG 2019 = L. MORDECHAI, M. EISENBERG, *Rejecting catastrophe: the case of the Justinianic plague*, in «Past & Present» 244/1, 2019, pp. 3-30.
- MORRICONE 1950 = L. MORRICONE, *Scavi e ricerche a Coo (1935-1943). Relazione preliminare*, in «BdA» 35, 1950, pp. 54-75, 219-246, 316-331.
- MÜLLER-WIENER 1973-1974 = W. MÜLLER-WIENER, *Die Grosse Kirche (sog. Bischofskirche) in Millet*, in «IstMitt» 23-24, 1973-1974, pp. 131-134.
- NAUMANN, BELTING 1965 = R. NAUMANN, H. BELTING, *Die Euphemia-Kirche am Hippodrom zu Istanbul und ihre Fresken*, in «IstForsch» 25, Berlin 1966.
- NICOLAOU 2013 = D. NICOLAOU, *Liturgical Furnishings from Early Christian Basilicas of Cyprus, 4th-7th century*, in D. MICHAELIDIS, M. PARANI (α.σ.), *The Archaeology of Late Antique and Byzantine Cyprus (4th - 12th centuries AD). Conference in Honour of Athanasios Papageorghiou*, Paris 2013, pp. 155-174.
- ORLANDI 2010 = L. M. ORLANDI, *Italian Architects and Scholars in the Levant. The case of Rhodes and the Dodecanese Islands under the Italian Fascist Rule*, in J. CORREIA (α.σ.), *Proceedings of the 1st International Meeting EAHN, European Architectural History Network. Guimarães, Portugal, June 17-20, 2010*, Minho, pp. 92-100.
- ORLANDI 2013 = L. M. ORLANDI, *An Italian Pioneer on Ottoman Architecture Studies in the Dodecanese Islands: Hermes Balducci (1904-1938)*, in F. HETZEL (α.σ.), *Proceedings of the 14th International Congress of Turkish Art. Paris, Collège de France, 19-21 September 2011*, Ankara 2013, pp. 531-541.

- ORLANDI 2015a = L. M. ORLANDI, *Il complesso di Eptà Vimata*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 57-78.
- ORLANDI 2015b = L. M. ORLANDI, *I quartieri meridionali*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 86-92.
- ORLANDI 2017 = L. M. ORLANDI, *Battesimo e battisteri nella Tarda Antichità. Ritualità, architettura, spazio sociale*, Tesi di dottorato in Studi sul Patrimonio Culturale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Université Paris Sorbonne, Bologna - Paris 2017.
- ORLANDI 2019 = L. M. ORLANDI, *Il battesimo degli infanti. Aspetti culturali e sociali del pedobattesimo a Bisanzio fra IV e VII secolo*, in S. COSENTINO, M. E. POMERO, G. VESPIGNANI (a c.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca, Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, vol. 2, Spoleto 2019, pp. 739-760.
- ORLANDOS 1928 = A. K. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Τὸ βαπτιστήριον τῆς Κῶ*, in «PraktAkAth» 3, 1928, pp. 441-444.
- ORLANDOS 1937 = A. K. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Ἡ παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τοῦ Χαλινάδου Λήσβου*, in «ArchByzMnem» 3, 1937, pp. 115-127.
- ORLANDOS 1952-1956 = A. K. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τῆς Μεσογειακῆς λεκάνης. Μελέτη περὶ τῆς γενέσεως, τῆς καταγωγῆς, τῆς αρχιτεκτονικῆς μορφῆς καὶ τῆς διακοσμῆσεως τῶν χριστιανικῶν οἰκῶν λατρείας ἀπὸ τῶν ἀποστολικῶν χρόνων μέχρι τοῦ Ἰουστινιανοῦ*, Ἀθήνα 1952-1956.
- ORLANDOS 1957a = A. K. ORLANDOS, *Les monuments paléochrétiens découverts ou étudiés en Grèce de 1938 à 1954*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)*, Cité du Vatican 1957, pp. 109-116.
- ORLANDOS 1957b = A. K. ORLANDOS, *Les baptistères du Dodécanèse*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)*, Cité du Vatican 1957, pp. 199-211.
- ORLANDOS 1964-1965 = A. K. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Ἡ ἀπὸ τοῦ νάρθηκος πρὸς τὸ ἱερόν μετακίνησις τοῦ διακονικοῦ εἰς τὰς ἐλληνιστικὰς βασιλικὰς*, in «DeltionChAE» 4, 1964-1965, pp. 353-372.
- ORLANDOS 1966 = A. K. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Δύο παλαιοχριστιανικαὶ βασιλικαὶ τῆς Κῶ*, in «AEphem» 1966 (ανάτυπο), pp. 1-103.
- OSBORNE 2004 = M. OSBORNE, *Defending Britain. Twentieth-Century Military Structures in the Landscape*, Stroud 2004.
- OUSTERHOUT 1999 = R. OUSTERHOUT, *Master Builders of Byzantium*, Princeton 1999.
- OUSTERHOUT 2019 = R. OUSTERHOUT, *Eastern Medieval Architecture. The Building Traditions of Byzantium and Neighbouring Lands*, Oxford 2019.
- ÖZET 2008 = A. ÖZET, *Excavation in the Torba Monastery*, in P. PEDERSEN (a c.), *Halicarnassian Studies V*, Odense 2008.
- ÖZET 2009 = A. ÖZET, *Bodrum-Torba Monastery Mosaics*, in «JMR» 3, 2009, pp. 71-82.
- PALLAS 1950 = D. PALLAS, *Αρχαιολογικά-λειτουργικά*, in «EEBΣ» 20, 1950, pp. 265-313.
- PALLAS 1977 = D. PALLAS, *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977.
- PALLAS 1979-1980 = D. PALLAS, *Monuments et textes. Remarques sur la liturgie dans quelques basiliques paléochrétiennes de l'Illyricum oriental*, in «EpetByzSpud» 44, 1979-1980, pp. 37-117.
- PALLAS 1984 = D. PALLAS, *L'édifice culturel chrétien et la liturgie dans l'Illyricum oriental*, in *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Théssalonique, 28 septembre - 4 octobre 1980)*, Cité du Vatican - Θεσσαλονίκη 1984, pp. 85-158.
- PANNUTI 2015 = F. PANNUTI, *La latrina-ninfeo*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 177-181.
- PAONE 1981 = R. PAONE, *Il carattere interdisciplinare dell'archeologia ed il ruolo dell'architetto-archeologo*, in C. PIETRAMELLARA, L. MARINO (a c.), *Contributi sul restauro archeologico*, Firenze 1981, pp. 105-125.
- PAPAGEORGHIOU 1966 = A. ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ, *Ἡ Παλαιοχριστιανικὴ καὶ Βυζαντινὴ Τέχνη τῆς Κύπρου*, Nicosia 1966.
- PAPAGEORGHIOU 1985 = A. PAPAGEORGHIOU, *L'architecture paléochrétienne de Chypre*, in *Cipro e il Mediterraneo orientale. Seminario Internazionale di studi (Ravenna, 1985)*, in «CorsiRavenna» 32, 1985, pp. 299-324.

- PAPI, MICHAÏLIDOU 2019 = E. PAPI, M. MICHAÏLIDOU (a c.), *Hermes Balducci pinxit. Υψηλῶτά δάπεδα ἀπὸ τῆν Κω - Pavimenti a mosaico da Coo - Mosaic pavements from Kos*, Αθήνα 2019.
- PARODO, GIUMAN 2011 = M. GIUMAN, C. PARODO, *Nigra subucula induti. Immagine, classicità e questione della razza nella propaganda dell'Italia fascista*, Padova 2011.
- PARRISH 2001 = D. PARRISH, *An Early Byzantine Mosaic Workshop Based on Kos: Architectural Context and Pavement Design*, in «AnTard» 9, 2001, pp. 331-349.
- PASINI 2018 = D. PASINI, *La domus di piazza Sordello a Mantova*, in F. DONATI (a c.), *Usciamo dal Museo: l'esibizione del monumento archeologico*, Roma 2018, pp. 131-140.
- PATACI, LAFLI 2019 = S. PATACI, E. LAFLI, *Hadrianopolis IV. Early byzantine mosaics and frescoes from northwestern central Turkey*, Oxford 2019.
- PATON-HICKS 1891 = W. R. PATON, E. L. HICKS, *The Inscriptions of Cos*, Oxford 1891.
- PEIRANO 2008 = D. PEIRANO, *La cattedrale di Hierapolis. La storia, il museo*, Torino 2008.
- PEIRANO 2012 = D. PEIRANO, *Some Observations about the Form and Settings of the Basilica of Bargala*, in «Macedonian Historical Review» 3, 2012, pp. 65-84.
- PEIRANO 2014 = D. PEIRANO, *Un frammento d'ambone inedito di tipo cario*, in «Blasos» 20, 2014, pp. 26-30.
- PEIRANO, GARBEROGLIO 2012 = D. PEIRANO, E. GARBEROGLIO, *Amboni iasii: una rilettura con due inediti, Iasos in età bizantina. Miscellanea di studi. Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* 88, 2010-2011 (2012), pp. 339-357.
- PELAGATTI, DI STEFANO 1999 = P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, *Kaukana. Il charion bizantino*, Palermo 1999.
- PELEKANIDIS, ATZAKA 1974 = Σ. ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ, Π. Ι. ΑΤΖΑΚΑ, *Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδας, Ι, Νησιωτική Ελλάδα, Θεσσαλονίκη* 1974.
- PELLACCHIA 2015a = D. PELLACCHIA, *Il quartiere del porto*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 35-53.
- PELLACCHIA 2015b = D. PELLACCHIA, *Il settore meridionale. Fasi e sviluppo*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2015, pp. 182-195.
- PELLACCHIA 2017 = D. PELLACCHIA, *La cristianizzazione del Dodecaneso. Chiesa, società ed evergetismo attraverso la documentazione archeologica ed epigrafica*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Archeologia e storia dell'arte, 28 Ciclo. DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/8234.
- PENSABENE 1998 = P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in P. PENSABENE (a c.), *Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione. Provenienze e distribuzione*, Roma 1998, pp. 333-391.
- PENSABENE 2007 = P. PENSABENE, *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.
- PERNIER 1914 = L. PERNIER, *Scavo dell'edificio della Grande Iscrizione nell'Agora di Gortina*, in «ASAtene» I, 1914, pp. 373-376.
- PETROVA 2012 = S. PETROVA, *On Early Christianity and Early Christian Basilicas of Parthicopolis*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 16/1, 2012, pp. 93-139.
- PFANNER 1989 = M. PFANNER, *Über das Herstellen von Porträts. Ein Beitrag zu Rationalisierungsmaßnahmen und Produktionsmechanismen von Massenware im späten Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, in «JDAI» 104, 1989, pp. 157-257.
- PFANNER 2015 = M. PFANNER, *The limits of ingenuity. Ancient copyists at work*, in S. SETTIS, A. ANGIUSSOLA (a c.), *Serial/Portable Classic. Multiplying Art in Greece and Rome*, Milano 2015, pp. 101-105.
- PIANA, CARLSSON 2014 = M. PIANA, C. CARLSSON (a c.), *Archaeology and Architecture of the Military Orders. New Studies*, Farnham – Burlington 2014.

- PICARD 1989 = J.-C. PICARD, *L'atrium dans les églises paléochrétiennes d'Occident*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986)*, Rome 1989, pp. 505-553.
- PICCIRILLO 1989 = M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, Milano - Jerusalem 1989.
- PILLINGER, POPOVA, ZIMMERMANN 1999 = R. PILLINGER, V. POPOVA, B. ZIMMERMANN, *Corpus des spätantiken und frühchristlichen Wandmalereien Bulgariens*, Wien 1999.
- PIVA 1996 = P. PIVA, *L'Anastasis: chiesa minor di una cattedrale?*, in «AntTard» IV, 1996, pp. 78-81
- PIVA 2012 = P. PIVA, *Un contesto del 'paesaggio' tardo-antico: la "basilica doppia" dalla civitas allo spazio rurale*, in A. G. DAL BORGO, D. GAVINELLI (a. c.), *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Milano - Udine 2012, pp. 111-151.
- PIVA 2013 = P. PIVA, *La diffusione della basilica doppia nell'area mediterranea fra V e VI secolo*, in B. ASTRUA (a. c.), *Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo. Città-capitale e deserto-monastico*, Torino 2013, pp. 207-239.
- POLLINI 2013 = J. POLLINI, *The Archaeology of Destruction: Christians, Images of Classical Antiquity, and Some Problems of Interpretation*, in S. RALPH (a. c.), *The Archaeology of Violence: Interdisciplinary Approaches*, Albany 2013, pp. 241-265.
- PONTI 2002 = G. PONTI, *Tecniche di estrazione e di lavorazione delle colonne monolitiche di granito troadense*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO, P. PENSABENE, L. LAZZARINI (a. c.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002, pp. 291-295.
- POULSEN 2012 = B. POULSEN, *Identifying Mosaic Workshops in Late Antiquity. Epigraphic Evidence and a Case Study*, in T. M. KRISTENSEN, B. POULSEN (a. c.), *Ateliers and Artisans in Roman Art and Archaeology*, Portsmouth, Rhode Island 2012, pp. 129-144.
- POUPAKI 2004 = E. A. POUPAKI, *Quarries of the Hellenistic Age on the Island of Kos and Possible Uses of the Stones Extracted*, in K. HÖGHAMMAR (a. c.), *The Hellenistic Polis of Kos. State, Economy and Culture. Proceedings of an International Seminar organized by the Department of Archaeology and Ancient History (Uppsala University 2000)*, Uppsala 2004, pp. 165-179.
- POUPAKI 2011a = E. A. ΠΟΥΠΑΚΗ, *Κωακοί λίθοι και Κωακή λιθοξοεία. Η χρήση των λίθων της Κω στην αρχιτεκτονική, γλυπτική και κατασκευή επιτύμβιων, ενεπιγραφών μνημείων και τέχνηργων. Αρχαϊκή-παλαιохριστιανική περίοδος. Η σημασία της για την οικονομία του νησιού*, Αθήνα 2011.
- POUPAKI 2011b = E. A. POUPAKI, *The Macellum of Perge. New aspects on its building material*, in A. ΓΙΑΝΝΙΚΟΥΡΗ (a. c.), *Η αγορά στη Μεσόγειο. Από τους ομηρικούς έως τους ρωμαϊκούς χρόνους*, *Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο* (Κως 14-17 Απριλίου 2011), Αθήνα 2011, pp. 279-293.
- POUPAKI 2017 = E. A. POUPAKI, *Ancient Koan marble quarries and the distribution of Koan marble in antiquity: results of the recent archaeological research*, in Π. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ (a. c.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου. Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο* (Ρόδος, 27 Νοεμβρίου - 1 Δεκεμβρίου 2013), Μυτιλήνη 2017, pp. 205-222.
- POUPAKI, KATERINOPOULOS, CHATZICONSTANTINOU 2006 = E. A. POUPAKI, A. KATERINOPOULOS, A. CHATZICONSTANTINOU, *The use of Koan Monzonite in Ptolemaic statuary and Early-Byzantine architecture of Kos Island (Dodecanese, Greece)*, in *ASMOSIA VIII. La pierre dans tous ses états. 8^{ème} Colloque International (Aix-en-Provence, 2006). Préactes*, Aix-en-Provence 2006, p. 102.
- PUGLIESE CARRATELLI 1963-1964 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Il damo Coo di Isthmos*, in «ASA-tene» XLI-XLII, 1963-1964, pp. 147-202.
- PUGLIESE CARRATELLI 1969 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Epigrafi del demo coo di Isthmos*, in «PP» 24, 1969, pp. 128-133.
- PULLAN 1863 = R. P. PULLAN, *Report on the Island of Cos*, in C. T. NEWTON, R. P. PULLAN, *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidæ*, vol. II, pt. II, London 1863, pp. 632-642.
- RAUTMAN 2004 = M. RAUTMAN, *Valley and Village in Late Roman Cyprus*, in W. BOWDEN, L. LAVAN, C. MACHADO (a. c.), *Recent Research on the Late Antique Countryside*, Leiden - Boston 2004, pp. 189-218.

- RAUTMAN 2005 = M. RAUTMAN, *The Villages of Byzantine Cyprus*, in J. LEFORT, C. MORRISON, J.-P. SODINI (a c.), *Les villages dans l'Empire byzantin (IV^e-XV^e siècle)*, Paris 2005, pp. 453-463.
- RAYET 1876 = O. RAYET, *Mémoire sur l'île de Kos*, *Archives des Missions Scientifiques et Littéraires III*, Paris 1876.
- RAYNAUD 2009 = M.-P. RAYNAUD, *Corpus of the Mosaics of Turkey. Xanthos 1. The East Basilica*, Istanbul 2009.
- RICCÒ 2000 = D. RICCÒ (a c.), *Dodici progetti per Pompei*, Pompei 2000.
- RIGHETTI 1977 = P. RIGHETTI, *Altari cilindrici a bucrani e festoni in Grecia. Studio preliminare*, in «Xenia», 3, 1981, pp. 49-70.
- RISTOW 1998 = S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster 1998.
- ROBINSON, PIERCE BLEGEN 1933 = D. M. ROBINSON, E. PIERCE BLEGEN, *Archaeological News and Discussions*, in «AJA» 37.1, 1933, pp. 117-159.
- ROCCO 1994 = G. ROCCO, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. I. Il dorico*, Napoli 1994.
- ROCCO 1996 = G. ROCCO, *L'isola di Coe. Gli scavi nell'isola; L'agorà; Il Ginnasio Occidentale; L'Asklepieion*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 77-86, 102-106, 144-148, 163-171, 242-244.
- ROCCO 2013 = G. ROCCO, *Monumenti di Kos I. La Stoà Meridionale dell'agorà*, Thiasos Monografie 3, Roma 2013.
- ROCKWELL 1987-1988 = P. ROCKWELL, *Carving Instructions on the Tempie of Vespasian*, in «Rend-PontAc» LX, 1987-1988, pp. 53-69.
- ROSS 1843 = L. ROSS, *Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*, II, Stuttgart-Tübingen.
- ROSS 1852 = L. ROSS, *Reise nach Kos, Halikarnass, Rhodos und der Insel Cypern*, Halle 1852.
- ROSS 1861 = L. ROSS, *Archäologische Aufsätze. Zweite Sammlung. Zur alten Geschichte - Zur Geschichte der alten Cultur, Religion und Kunst - Griechische Baudenkmäler - Zur Chorographie und Topographie von Griechenland - Zur griechischen Epigraphik*, Leipzig 1861.
- ROUX 1998 = G. ROUX, *Salamine de Chypre XV. La Basilique de la Campanopetra*, Parigi 1998.
- RUGGIERI 2005 = V. RUGGIERI, *La Caria bizantina*, Catanzaro 2005.
- RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2002 = V. RUGGIERI, A. ACCONCI, J. M. FEATHERSTONE, *Amboni carî e la "Vita Xenae seu Eusebiae" di Mylasa*, in «OCP» 68, 2002, pp. 37-88.
- RUSSELL 2011 = B. RUSSELL, *Lapis transmarinus: stone-carrying ships and the maritime distribution of stone in the Roman empire*, in D. J. ROBINSON, A. I. WILSON (a c.), *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean. Proceedings of the 2008 OCMA Conference, Madrid*, Oxford 2011, pp. 137-152.
- RUSSELL 2012 = B. RUSSELL, *Shipwrecks and stone cargoes: some observations*, in A. GUTIERREZ, P. LAPUENTE, I. RODA (a c.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. Proceedings of the IX ASMO-SIA Conference (Tarragona 2009)*, Tarragona 2012, pp. 533-539.
- RUSSELL 2013 = B. RUSSELL, *Roman and late-antique shipwrecks with stone cargoes: a new inventory*, in «JRA» 26, 2013, pp. 331-361.
- RUSSO 1991 = E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli 1991.
- RUSSO 1997 = L. RUSSO, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 1997.
- RUSSO 2010 = E. RUSSO, *La circolazione degli artefici e del marmo nel VI secolo*, in «Bizantinistica» 12, 2010 (2011), pp. 31-55.
- SALVATORI 2006 = M. SALVATORI, *Manuale di Metrologia per architetti studiosi di storia dell'architettura e archeologi*, Napoli 2006.
- SANDERS 1982 = I. F. SANDERS, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.
- SANTI 2018 = M. SANTI, *Sguardo a Levante: la politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso, 1912-1945*, Milano 2018.

- SANTORO 1996 = R. SANTORO, *I disegni di Mario Paolini nell'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 251-260.
- SARADI 2011 = H. SARADI, *Late Paganism and Christianisation in Greece*, in L. LAVAN, M. J. J. MULRYAN (a c.), *The Archaeology of Late Antique "Paganism"*, Leiden - Boston 2011, pp. 263-309.
- SARTORIO, SERGI, CORTELAZZO 2010 = G. SARTORIO, G. SERGI, M. CORTELAZZO, *Il cantiere duecentesco di Châtel-Argent a Villeneuve: una fornace per un castello*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali», 6, 2010, pp. 92-111.
- SAVI SCARPONI 2013 = A. SAVI SCARPONI, *Fornaci da calce di epoca romana e medievale in territorio capenate*, in «FOLD&R. Fasti On Line Documents & Research» 301, 2013, http://www.fashionline.org/mod_code/download.php?file=FOLDER-it-2013-301.pdf.
- SAXER 1994 = V. SAXER (a c.), *Cirillo e Giovanni di Gerusalemme. Catechesi prebattesimali e mistagogiche*, Milano 1994.
- SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970.
- SEGRE 1936 = M. SEGRE (a c.), *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia*, Milano 1936.
- SEGRE 1993 = M. SEGRE, *Iscrizioni di Cos*, 2 voll., Roma 1993.
- SERIN 2004 = U. SERIN, *Early Christian and Byzantine Churches at Iasos in Caria: an Architectural Survey*, Città del Vaticano 2004.
- SEVERIN, GROSSMANN 2003 = H.-G. SEVERIN, P. GROSSMANN, *Frühchristliche und byzantinische Bauten im südöstlichen Lykien*, Tübingen 2003.
- SHERWIN-WHITE 1978 = S. M. SHERWIN-WHITE, *Ancient Cos. An Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978.
- SIGALOS 2004a = E. SIGALOS, *Middle and Late Byzantine Houses in Greece (Tenth to Fifteenth Centuries)*, in K. DARK (a c.), *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, Oxford 2002, pp. 53-81.
- SIGALOS 2004b = E. SIGALOS, *Housing in Medieval and Post-Medieval Greece*, Oxford 2004.
- SIRANO 1996 = F. SIRANO, *La casa cosiddetta del Ratto di Europa*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 136-140.
- SIRANO 2004 = F. SIRANO, *Immagini di divinità da contesto domestico a Cos. La documentazione dagli scavi italiani*, in «MEFRA» 116/2, 1994, pp. 953-981.
- SIRANO 2005 = F. SIRANO, *The 'House of the Rape of Europa' at Kos: Proposal for a Contextual Study of the Decoration*, in «BABesch» 80, 2005, pp. 145-162.
- SODINI 1984 = J.-P. SODINI, *Les dispositifs liturgiques des basiliques paléochrétiennes en Grèce et dans les Balkans*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a c.), *La Grecia paleocristiana e bizantina. Seminario Internazionale di Studi (Ravenna, 1984)*, in «CorsiRavenna» 31, 1984, pp. 441-473.
- SODINI 1993 = J.-P. SODINI, *La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IV^e-VII^e siècles)*, in «DOP» 47, 1993, pp. 139-184.
- SODINI 2004 = J.-P. SODINI, *La naissance de l'habitat médiéval en Méditerranée byzantine: le cas de Gortyne (VI^e-VII^e s.)*, in M. LIVADIOTTI, I. SIMIAKAKI (a c.), *Creta Romana e Protobizantina. Atti del Congresso Internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, vol. II, Padova 2004, pp. 669-686.
- SODINI 2006 = J.-P. SODINI, *Archéologie des églises et organisation spatiale de la liturgie*, in F. CASSINGENA-TRÉVEDY, I. JURASZ (a c.), *Les liturgies syriaques*, Paris 2006, pp. 229-266.
- SODINI 2011 = J.-P. SODINI, *Thasos protobizantine*, in «CRAI» 155-II, 2011, pp. 1161-1207.
- SODINI, KOLOKOTSAS 1984 = J.-P. SODINI, K. KOLOKOTSAS, *Aliki II: La basilique double*, 2 voll., Athènes - Paris 1984.
- SOTIRIOU 1929 = Γ. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, *Ανασκαφαί εν Νέα Αγγιάλω*, in «Prakt» 1926 (1929), pp. 108-115.
- SOTIRIOU 1940 = Γ. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, *Η Πρόθεσις και το Διακονικόν εν τη αρχαία Εκκλησία (συμβολή εις την εξέλιξιν του ιερού Βήματος κατά τους παλαιοχριστιανικούς και τους βυζαντινούς χρόνους)*, in «Θεολογία» 18, 1940, pp. 77-100.

- SPREMO-PETROVIĆ 1971 = N. SPREMO-PETROVIĆ, *Proportions architecturales dans les plans des basiliques de la préfecture de l'Illyricum*, Beograd 1971.
- STATHAKOPOULOS 2004 = D. STATHAKOPOULOS, *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire: a Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 9), Aldershot - Burlington, VT 2004.
- STEWART 1999 = P. STEWART, *The Destruction of Statues in Late Antiquity*, in R. MILES (a.c.), *Constructing Identities in Late Antiquity*, London 1999, pp. 159-189.
- STIRLING 2005 = L. M. STIRLING, *The Learned Collector. Mythological Statuettes and Classical Taste in Late Antique Gaul*, Ann Arbor 2005.
- STIRLING 2008 = L. M. STIRLING, *Pagan Statuettes in Late Antique Corinth: Sculpture from the Pan-ayia Domus*, in «Hesperia» 77, 2008, pp. 89-161.
- STRIKER, DOĞAN KUBAN 1997 = C. L. STRIKER, Y. DOĞAN KUBAN, *Kalenderhane in Istanbul. The Excavations. Final Reports on the Archaeological Exploration and Restoration at Kalenderhane Camii, 1966-1978*, Mainz 1997.
- SWEETMAN 2013 = R. J. SWEETMAN, *The Mosaics of Roman Crete. Art, Archaeology and Social Change*, Cambridge 2013.
- SZYMANSKA, BABRAJ 2008 = H. SZYMANSKA, K. BABRAJ (a.c.), *Byzantine Marea excavations in 2000-2003 and 2006*, Krakow 2008.
- TAFT 1998 = R. TAFT, *Women at Church in Byzantium: Where, When - and Why?*, in «DOP» 52, 1998, pp. 27-87.
- TAGLIABUE 1993 = R. TAGLIABUE, *Architetto e archeologo, confronto fra campi disciplinari*, Milano 1993.
- TATE 1992 = G. TATE, *Les campagnes de la Syrie du nord du II^e au VII^e siècle*, Paris 1992.
- THIEME 1985 = T. THIEME, *Metrology and Planning in the Basilica of Johannes Stoudios*, in J.-F. BOMMELAER, *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Strasbourg, 26-28 Janvier 1984*, Strasbourg 1985, pp. 291-308.
- TODOROVSKA 2017 = O. M. TODOROVSKA, *The Christian religion in Scupi represented through the elements of the large basilica with atrium*, in D. GJORGJEVSKI (a.c.), *Giving gifts to God. Evidences of votive offerings in the sanctuaries, temples and churches. Proceedings of the 1st and 2nd International Archaeological Conference "KOKINO", held in Skopje & Kumanovo, 2016-2017*, Skopje 2017, pp. 183-200.
- TRIANΤΑFYLLIDIS 2010 = Π. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ, *Κυλινδρικοί επιτύμβιοι βωμοί με διακόσμηση σταχτών και μηκώνων από τα Δωδεκάνησα*, in I. ΛΕΒΕΝΤΗ, Χ. ΜΗΤΣΟΠΟΥΛΟΥ (a.c.), *Ιερά και λατρείες της Δήμητρας στον αρχαίο ελληνικό κόσμο. Πρακτικά Επιστημονικού Συμποσίου, Πανεπιστήμιο Θεσσαλίας, Τμήμα Ιστορίας, Αρχαιολογίας και Κοινωνικής Ανθρωπολογίας, Βόλος, 4-5 Ιουνίου 2005, Βόλος 2010*, pp. 225-251.
- TROMBLEY 1993 = F. R. TROMBLEY, *Hellenic Religion and Christianization c. 370-529*, 2 voll., Leiden 1993.
- TROMBLEY 2008 = F. R. TROMBLEY, *The Destruction of Pagan Statuary and Christianization (Fourth-Sixth Century C.E.)*, in Y. Z. ELIAV, E. A. FRIEDLAND, S. HERBERT (a.c.), *Sculptural Environment of the Roman Near East*, Louvain 2008, pp. 143-164.
- TSOULI 2013 = Χ. ΤΣΟΥΛΗ, *Ταφικά και επιτάφια μνημεία της Κω. Συμβολή στη μελέτη της τυπολογίας και της εικονογραφίας των επιτάφια μνημείων των ελληνιστικών και ρωμαϊκών χρόνων*, 3 voll., Phd Dissertation, National and Kapodistrian University of Athens, Αθήνα 2013.
- TSOULI 2017 = Χ. ΤΣΟΥΛΗ, *Βαθμιδωτές επιστέφει ταφικών(;) μνημείων από την Κω: Ένας ιδιόμορφος τύπος μνημείων του αιγαιακού χώρου*, in Π. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ (a.c.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου. Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο (Ρόδος, 27 Νοεμβρίου - 1 Δεκεμβρίου 2013)*, Μυτιλήνη 2017, pp. 187-204.
- TSOURIS 2001 = Κ. ΤΣΟΥΡΗΣ, *Το κάστρο στο Παλιό Πυλί της Κω και ο όσιος Χριστόδουλος ο Λατρινός*,

- in Γ. Κοκκορου-Αλευρας, Α. ΛΑΙΜΟΥ, Ε. ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ (α.σ.), *Ιστορία - Τέχνη - Αρχαιολογία της Κω*. Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997, Αθήνα 2001, pp. 365-378.
- UGGERI 2017 = G. UGGERI, *Kaukana: l'identificazione problematica di un porto della Sicilia meridionale*, in «Journal of Ancient Topography / Rivista di Topografia antica» 27, pp. 153-174.
- UNDERWOOD 1948 = P. A. UNDERWOOD, *Some Principles of Measure in the Architecture of the Period of Justinian*, in «CArch» III, 1948, pp. 64-74.
- VALLARINO, COSENTINO, BEGHELLI 2011 = G. VALLARINO, S. COSENTINO, M. BEGHELLI, *La documentazione epigrafica di Kos in età tardoantica e bizantina*, in BALDINI, LIVADIOTTI 2011, pp. 45-57.
- VANDERHEYDE 2005 = C. VANDERHEYDE, *La sculpture architecturale byzantine dans le thème de Nicopolis du X^e au début du XIII^e siècle (Épire, Étolie-Acarmanie et sud de l'Albanie)*, in «BCH» Suppl. 45, 2005.
- VAN WELIE 1993 = E. G. VAN WELIE, *Double Churches - some aspects of the form and function of a phenomenon in fourth to seventh century church architecture*, in «Boreas» 16, 1993, pp. 165-180.
- VARAGNOLI 2005 = C. VARAGNOLI (α.σ.), *Conservare il passato: metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici. Atti del convegno Chieti-Pescara, 25-26 settembre 2003*, Roma 2005.
- VELKOV 1964 = V. VELKOV, *Prinos k'm materialnata kultura na srednovekovnja Sozopol*, in «BIBulg» 27, 1964, pp. 43-54.
- VEMI 1989 = V. VEMI, *Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne*, in «BCH» Suppl. 17, 1989.
- VICINI 2016 = E. D. VICINI, *Emilio Carlo Schieri architetto pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» CXVI, 2016, pp. 217-260.
- VISENTIN 2010 = C. VISENTIN, *I paesaggi delle archeologie. Una passeggiata culturale nella memoria*, in *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica. Quaderno 6*, Gattatico 2010, pp. 153-161.
- VITULANO 2015 = E. VITULANO, *La Basilica di Kamaris a Kos*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia del Mediterraneo tardoantico e bizantino, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna a.a. 2014-2015.
- VOLANAKIS 1976 = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Τα παλαιοχριστιανικά Βαπτιστήρια της Ελλάδος*, Ατene 1976.
- VOLANAKIS 1989 = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Χριστιανικά μνημεία της νήσου Κω. II. Τοιχογραφημένοι ναοί βυζαντινικής και μεταβυζαντινικής εποχής. Α' Μέρος*, in «Τα Κοακά» 3, 1989, pp. 57-118.
- VOLANAKIS 1993 = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Χριστιανικά μνημεία της νήσου Κω, II. Τοιχογραφημένοι ναοί βυζαντινικής και μεταβυζαντινικής εποχής, Συμλήρωμα Α'*, in «Τα Κοακά» 4, 1993, pp. 31-88.
- VOLANAKIS 1995 = J. E. VOLANAKIS, *Rhodos-Mesanaeros: Kultenzentrum und Pilgerort in frühchristlicher Zeit*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, Bonn, 22-28 September 1991, Münster 1995, pp. 1262-1272.
- VOLANAKIS 2004 = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Συμβολή στην έρευνα των παλαιοχριστιανικών μνημείων της νήσου Ρόδου*, in «Θεολογία» 75/1, 2004, pp. 159-226.
- VOLANAKIS 2005 = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Αστυπάλαιας Δωδεκανήσου*, in «Δωδεκανησιακά χρονικά», 2005, pp. 85-128.
- VOLANAKIS, BROUSKARI 1993a = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, Ε. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, *Οικόπεδο Χ. Πολίτη (Κ. Μ. 597), Θέση Ωνια*, in «ADelt» 43, 1988 (1993), Β'2, p. 663.
- VOLANAKIS, BROUSKARI 1993b = I. H. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, Ε. ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ, *Οικόπεδο Αθ. Σεβαστιανού (Κ. Μ. 596), Θέση Ωνια*, in «ADelt» 43, 1988 (1993), Β'2, p. 663.
- VOLPE 1998 = G. VOLPE (α.σ.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Scavi archeologici nel sito rurale di San Giusto (Lucera)*, Bari 1998.
- WARD-PERKINS, GOODCHILD 2003 = J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian Monuments of Cyrenaica*, London 2003.

- WESTPHALEN 2014 = S. WESTPHALEN, *Die frühchristliche Basilika im Heraion von Samos und ihre Ausstattung*, in «AMitt» 109, 1994, pp. 301-335.
- WESTPHALEN 2016 = S. WESTPHALEN, *Die Basilika am Kalekapı in Herakleia Perinthos : Bericht über die Ausgrabungen von 1992-2010 in Marmara Ereğlisi*, Tübingen 2016
- WHITBY 2000 = M. WHITBY (a c.), *The Ecclesiastical History of Evagrius Scholasticus*, Liverpool 2000.
- WILLS 1985 = H. WILLS, *Pillboxes. A Study of UK Defences 1940*, London 1985.
- WILSON 2005 = R. J. WILSON, *Postilla*, in F. Rizzo (a c.), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Pisa-Roma, pp. 163-167.
- WILSON 2014 = R.J. WILSON, *Punta Secca ('Kaukana'): i risultati degli scavi canadesi 2008-2010*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a c.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica* (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo, 1), Bari, pp. 53-59.
- WIŚNIEWSKI 2019 = R. WIŚNIEWSKI, *The Beginnings of the Cult of Relics*, Oxford 2019.
- WOOTTON, RUSSELL, ROCKWELL 2013 = W. WOOTTON, B. RUSSELL, P. ROCKWELL, *Stoneworking tools and toolmarks (version 1.0)*, in *The Art of Making in Antiquity: Stoneworking in the Roman World*, <http://www.artofmaking.ac.uk/content/essays/2-stoneworking-tools-and-toolmarks-wootton-b-russell-p-rockwell/>.
- ZADORA-RIO 1995 = E. ZADORA-RIO, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in E. MORNET (a c.), *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Études offertes à Robert Fossier*, Paris, 1995, pp. 145-153.
- ZARRAFTIS 1921 = I. E. ΖΑΡΡΑΦΤΗΣ, *Κώϊα. Ἡτοι ἐπτὰ τεύχη περιγράφοντα τα της Κω μετά του χάρτου αυτής. Τεύχος Α' των ΚΩΙΩΝ: Γεωγραφικὴν περιγραφὴν της νήσου Κω*, Κως 1921.
- ZISIMOU-TRYFONIDI 2014 = E. ZISIMOU-TRYFONIDI, *The Church's involvement in the economic life of Early Christian Greek towns*, Phd Dissertation, University of Birmingham, Birmingham 2014.
- ZOLLT 1994 = T. ZOLLT, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Ch.: mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kampferkapitells*, Bonn 1994.

INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI

- Africa settentrionale, pp. 258, 291.
- Afrodisia (Turchia), Basilica nel Tempio di Afrodite, p. 48; Priest's House, pp. 102, 113.
- Alessandria (Egitto), p. 312; *Serapeion*, p. 283.
- Alicarnasso (Bodrum, Turchia), basilica, pp. 95, 120.
- Aliki (Thasos, Grecia), Basilica sud, pp. 137, 165.
- Amrit (Siria), pp. 147.
- Anticaglie (Sicilia), p. 307.
- Antimacheia (Kos, Grecia), pp. 138, 251, 314-315; basilica, pp. 48, 53, 56, 70, 103, 160, 311; *Koimesis Theotokou*, p. 145; chiesa dei SS. Apostoli, p. 146.
- Apollonia (Cirenaica), basilica, p. 165.
- Anavarza (Anazarbus, Turchia), p. 56.
- Aphoti (Karpathos, Grecia), basilica, p. 70.
- Argalo (Lesbo, Grecia), basilica, pp. 128, 288.
- Armenia, p. 334.
- Arnitha (Rodi, Grecia), Basilica di Hagia Irini, pp. 288, 290-292.
- Asarcik, Basilica ovest, p. 43.
- Asia Minore, pp. 42, 95, 110, 291, 334.
- Astypalaia (Grecia), pp. 304, 308; Basilica degli Hagioi Anargyroi, pp. 94-95, 99, 120; Basilica di Hagia Barbara, p. 104; Basilica di Hagios Basileios, pp. 95, 102, 120; Basilica in località Karekli, pp. 99, 110.
- Atene (Grecia), pp. 283, 310; Case dell'Areopago, p. 283.
- Bargylia (Turchia), p. 158.
- Berytus (Libano), p. 312.
- Bisanzio, vedi Costantinopoli.
- Bitinia (Turchia), p. 312.
- Bobbio (Italia), pp. 12, 14-15.
- Bodrum (Turchia), vedi Alicarnasso.
- Bosnia, p. 291.
- Butrinto (Albania), p. 21.
- Camaro, vedi Kamari.
- Canbazli (Turchia), p. 56.
- Caria (Turchia), p. 310.
- Carini (Sicilia), p. 91.
- Carpasia (Cipro), p. 68.
- Caričin Grad, vedi Iustiniana Prima.
- Cefalo, vedi Kephalos.
- Chersonissos (Creta, Grecia), Basilica B, p. 99.
- Chios (Grecia), basilica di Hagios Isidoros, p. 99.
- Cicladi (Grecia), p. 311.
- Cipro, pp. 68, 251, 287.
- Clazomene (Turchia), battistero, p. 82.
- Cizico (Turchia), p. 312.
- Cnidos, vedi Knidos.

- Coo, vedi Kos.
 Corfù, vedi Kerkyra.
 Corinto (Grecia), Basilica del Lechaion, p. 48.
 Costantinopoli (Istanbul, Turchia), pp. 141, 143, 148-149, 250, 258, 291, 312-314, 332; Basilica di S. Polieucto, pp. 139, 164; Chiesa di S. Eufemia, p. 164; Cisterna della Scuola, pp. 141, 143; Cisterna Yerebatan, pp. 141, 143; Gülhane Park, pp. 150-151; Kalenderhane Camii, p. 64; Lapidario del Museo Archeologico, pp. 141, 143, 150; Lapidario di S. Sofia, pp. 150-151; Topkapı Sarayı, pp. 148, 150-151.
 Creta (Grecia), pp. 42, 308, 311-313.
 Crimea, p. 146.
 Dalmazia, p. 291.
 Demetrias (Grecia), Basilica A, pp. 39-40, 43, 287.
 Dikeos, monte (Kos, Grecia), pp. 135, 151, 306, 308, 315.
 Dion (Grecia), basilica *extra muros*, p. 43.
 Dodecaneso (Grecia), pp. 4, 7, 9, 12, 14-16; 18, 21-27, 89, 94, 97, 104, 110, 113, 120-121, 135, 160, 249, 262, 278, 283, 291-292, 307, 314, 334.
 Dramesi (Grecia), S. Gregorio, p. 155.
 Durazzo (Durrës, Albania), Foro, p. 139.
 Edessa (Turchia), p. 251.
 Efeso (Turchia), p. 310; Basilica di S. Giovanni e battistero, pp. 48, 141; Basilica di S. Maria ed episcopo, p. 64.
 Egitto, p. 312.
 Ekinlik Adası (Turchia), p. 147.
 Ellesponto (Turchia), p. 311.
 Epidaurò (Grecia), basilica, p. 39.
 Filippi (Grecia), Basilica A, p. 48.
 Frigia (Turchia), p. 310.
 Gallia, p. 291.
 Gangra (Turchia), p. 131.
 Georgia, p. 334.
 Gerasa (Jerash, Giordania), complesso episcopale, p. 291.
 Glykorriza (Kos, Grecia) (località), p. 334.
 Gortina (Creta, Grecia), pp. 283, 313; Basilica di S. Tito, p. 167; mausolei, p. 63.
 Gyalì (Grecia), p. 308.
 Gündoğan (Turchia), p. 116.
 Hadrianopolis (Turchia), Basilica A, pp. 99, 104; Basilica B, pp. 95, 99, 104, 113.
 Halasarna (Kardamaina), pp. 1, 7, 48, 91, 151, 308, 310-311, 314, 333-334; Basilica di Doroteo, Eutichio e Fotino, pp. 43, 46, 48, 56, 130, 132, 250; Hagia Barbara, pp. 145, 334; Hagia Theotita, pp. 279, 281; Santuario di Apollo, pp. 279-281, 285, 334.
 Heraklion (Creta), p. 313.
 Heshbon (Palestina), p. 89.
 Hierapolis (Pamukkale, Turchia), cattedrale, pp. 48, 61.
 Horvat Tinshemet (Palestina), S. Bacco, p. 89.
 Horvat Hesheq (Palestina), p. 74.
 Ialiso (Rodi, Grecia), basilica protobizantina e Chiesa dei cavalieri, p. 15.
 Iasos (Turchia), pp. 158, 167.
 Illirico, pp. 258, 291.
 Ioannina (Grecia), Museo archeologico, p. 155.
 Ionia, p. 311.
 Istanbul (Turchia), v. Costantinopoli.
 Istria, p. 291.
 Italia, pp. 12, 291, 334.
 Itanos (Creta, Grecia), p. 56.
 Iustiniana Prima (Caričin Grad, Serbia), pp. 145-146.
 Kafr Nabo (Syria, massiccio calcareo), p. 68.
 Kalavassos (Cipro), basilica, p. 74.
 Kalymnos (Grecia), p. 336; Basilica dell'Arcangelo Michele, pp. 95, 99, 116, 120, 141, 288; Basilica di Hagios Georgios, p. 288; Basilica di Hagios Iohannes Melitsachas, pp. 95, 105; Basilica di Cristo in Gerusalemme, pp. 53, 102, 114; Museo archeologico, p. 141; Palaia Panaghia, p. 288.
 Kamari (Kos, Grecia), cappella di Haghia Paraskevi, p. 337; insediamento e basilica, pp. 5-6, 16, 46, 48, 95, 102, 112-113, 120-121, 134, 145, 174, 259-260, 281, 293, 304-305, 307-308, 310-311, 317-326, 337-338.
 Kapama (Kos, Grecia), basilica e battistero, pp. 8, 11, 48, 52, 56, 82-83, 99, 102, 113, 130, 132, 145, 156, 166, 254, 260, 278-279, 294.
 Kardamaina, vedi Halasarna.
 Karpathos (Grecia), Basilica di Hagia Anastasia, p. 110; Pigadia, pp. 291-292.
 Kaukana (Sicilia, Italia), p. 307.
 Kephalos (Kos, Grecia), Aspri Petra, p. 304; Basilica funeraria, pp. 48, 259, 294, 318; Basilica di Kamila, pp. 40, 293, 294, 307, 317, 326;

Castello, pp. 4, 315; Complesso religioso di S. Stefano: pp. 2-6, 8-11, 16, 21, 23-300; Insediamento costiero, pp. 303-340; Mikri Basiliki, pp. 134, 307; Oniata, p. 317; Panaghia Palatiani, pp. 285-286, 304-305, 307; Proprietà Anthouli, pp. 326, 330-332; Proprietà Aphendouli, pp. 309, 326, 328-333, 335; Proprietà Archontouli, p. 326; Proprietà Billi, pp. 331, 335; Proprietà Chani, 331, 335; Proprietà Chatzidimitri-Kalere, pp. 328-329, 331, 333, 335, 338; Proprietà Diakoghianni, p. 328; Proprietà Dramountani, pp. 328, 331, 335; Proprietà Drosou, p. 328, 330-333; Proprietà Ghiannou, pp. 294, 307, 318, 339; Proprietà Ioannidi, p. 333; Proprietà Kokkalaki, pp. 309, 318, 330-331, 337-338; Proprietà Mourtzanou, p. 335; Proprietà Papantoniou, p. 328; Proprietà Papasevastou, p. 326; Proprietà Papastamatiou, pp. 326, 331; Proprietà Papavassiliou, pp. 309, 326, 331, 333; Proprietà Perou, pp. 309, 313, 328, 330-332, 335, 337; Proprietà Politi, p. 326, 332; Proprietà Sevastianou, p. 330; Proprietà Skeuophylaka, p. 328, 331-332, 335; Proprietà Tsentsi, p. 328; Proprietà Zervou, p. 328, 330, 332, 335, 337; S. Giovanni Crisostomo, p. 326.

Kerkyra (Grecia), p. 308.

Khirbet Barqa (Palestina), Chiesa del vescovo Giovanni, pp. 94-95.

Khirbet Beit Sila (Palestina), Basilica di S. Teodoro, p. 74.

Khirbet el-Kerak (Beth Yerah, Palestina), p. 289.

Kiotari (Rodi, Grecia), Basilica di Eftavimati, p. 89.

Knidos (Turchia), pp. 308, 311; Basilica E, p. 95.

Kopetra (Cipro), p. 307.

Kos (Grecia) (città), pp. 1-5; Basilica A delle Terme Occidentali, pp. 40, 48, 50, 52, 94, 102-103, 151, 160, 166, 276-278, 281, 288; Basilica B delle terme Occidentali, pp. 17, 156, 158-159, 277, 311; Basilica dell'Odeion, pp. 94, 116; Basilica e battistero del porto, pp. 46, 48, 82, 152, 158, 259-260, 275, 281; Basilica di Hagios Ioannis, v. Epta Vimata; Basilica di S. Gabriele, pp. 4, 7, 11, 23, 48, 50, 53, 74, 82, 102, 110, 120, 141, 158-160, 165, 247, 250-251, 259, 277-278, 285, 289-290, 311; Casa del Ratto di Europa, p. 282; Casa Romana, pp. 143,

282, 320; Case tardoantiche, p. 16; Castello dei Cavalieri, v. Kastro di Neratzia; Città Murata, p. 16; *Ekklesiastiko Mouseio*, p. 295; Episcopio, v. Terme Occidentali ed episcopio; Epta Vimata (*Hagiou Ioanni tou Prodromou*), pp. 7, 153, 195, 276, 281; Hagia Marina, p. 60; Kastro di Neratzia, pp. 1-4, 8, 10, 16, 72, 127-128, 134, 138-143, 151-154, 156, 161, 164, 170-172, 179-180, 196, 250, 261, 275, 296; Latrina/ninfeo delle Terme Occidentali, pp. 88, 254-255, 257; Museo archeologico, pp. 2, 8, 284-286; Odeion: pp. 282-283, 285; Odos Grigoriou V: pp. 94; Plateia Hagios Theologos: p. 110; Proprietà Verou: p. 103; Quartiere del Decumano, p. 276; Quartiere del Porto, p. 275; S. Giovanni Battista, p. 61; Santuario di Afrodite: p. 275; Terme del porto, p. 275; Terme di via della Croce (odos Stavrou), pp. 16, 100-101, 120, 128; Terme Occidentali ed episcopio, pp. 17, 60, 82-83, 94, 99, 103, 110, 113, 117, 120, 140-141, 145, 155-156, 160, 167, 170, 250-251, 255, 276-277, 281, 291.

Kos (isola, Grecia), *Asklepieion*, pp. 8, 21, 88, 280-281, 285, 308; Asfendiou, p. 1; Aspripetra, p. 2; Capo Krikelos, p. 314; Capo S. Stefano, p. 3; Capo Skandarion (Kum-Burnù), basilica, pp. 102, 311; Charmyli, heroon (*Charmyleion*) e basilica, pp. 285-286; Evriokastro (Ourokastro), p. 314; Hagia Eirini, cave, p. 151; Hagios Phocas, pp. 308, 333; Iraklidi, p. 293; Isthmos, pp. 3, 274, 304, 307-308, 310, 317, 319; Kakoskalo, pp. 136-137; Kampos, p. 306; Kardamaina, vedi Halasarna; Kastri, pp. 2, 28, 91, 313; Kermetes, vedi Platani; Kyparissi, Santuario di Demetra, p. 282; Lagoudi, p. 307; Lampi, p. 91, v. anche Punta della Sabbia; Marmara, pp. 135-136; Mesarias, basilica, p. 158-159; Mylos, p. 145; Ourokastro, p. 314; Palaio Pyli, pp. 152, 314; Paliarrachi/Paliokastro p. 314; Panaghia Kastrianon (Palaio Pyli), p. 314; Panaghia tou Tarsou, p. 281; Platani (Ghermé), p. 7; Psalidi, pp. 91, 165, 333; Punta della Sabbia, basilica, pp. 6, 16, 46, 48, 101-102, 259-260; Punta delle Forbici, p. 333; Pyli, pp. 1, 138; S. Giorgio di Lyzou, pp. 8, 40; S. Nicola, p. 3; Strovilos, p. 314; Tingaki, p. 333; Vourina, pp. 315; Zia, p. 307. Vedi anche Antimacheia, Halasarna, Kamari, Kapama, Kephalos, Mastichari, Zipari.

- Kostaina (Kos, Grecia) (località), pp. 333-334.
- Kourion (Cipro), p. 46; Basilica episcopale, p. 58.
- Küçük Tavşan (Turchia), pp. 101, 110, 116.
- Kumluka (Turchia), p. 164
- Lagina (Turchia), Santuario di *Hekate*, p. 153.
- Langò, vedi Kos.
- Lechaion, vedi Corinto.
- Lesbos (Grecia), p. 308; Basilica di Chalinaldos, p. 167; Basilica Ypsilometopou, pp. 48, 167
- Lidia (Turchia), p. 310.
- Ma'ale Adummim (Palestina), p. 99
- Madaba (Medba, Giordania), Chiesa della Vergine, p. 100.
- Marea (Egitto), p. 63.
- Marmara (Turchia), vedi Proconneso.
- Mastichari (Kos, Grecia), Insediamento e basilica di S. Giovanni, pp. 40, 48, 50, 52-53, 68, 74, 82, 94, 103, 110, 113, 116-117, 120, 128, 130, 141, 145-146, 156, 160, 165-167, 170, 173-174, 254, 260, 279-280, 285, 289-290, 304, 311, 333-334.
- Marzamemi (Sicilia, Italia), p. 147.
- Mesanagros (Rodi, Grecia), Basiliche, pp. 53, 146, 155, 288, 291-292, 334.
- Mesembria (Nessebär, Bulgaria), Chiesa dei SS. Apostoli, p. 64.
- Mileto (Turchia), p. 82; Große Kirche, p. 288.
- Mitilini (Grecia), p. 288.
- Molos (Thasos, Grecia), p. 15.
- Mons Claudianus* (Egitto), p. 152.
- Mylasa (Turchia), p. 251.
- Myra (Turchia), Monumento funerario, p. 177.
- Myrina (Lemno, Grecia), p. 312.
- Mysia (Turchia), p. 152.
- Nahariyya (Palestina), p. 74.
- Nea Anchialos (Grecia), Basilica A, pp. 43, 48; Basilica B, pp. 288-290; Basilica C, p. 43.
- Nicea (İznik, Turchia), pp. 132, 310.
- Nicopolis (Grecia): pp. 53, 287, Basilica A, p. 39, 43, 61; Basilica D, pp. 61, 105, 119.
- Nisyros (Grecia), pp. 1, 278, 304, 308.
- Norico, p. 291.
- Olous (Creta, Grecia), basilica, p. 323.
- Orviaki (Rodi, Grecia), p. 89.
- Ostia (Italia), p. 146.
- Paphlagonia*, p. 99.
- Palestina, p. 334.
- Panion (Palestina), p. 312.
- Pannonia, p. 291.
- Parenzo (Poreč, Istria), p. 145.
- Parthicopolis: Basilica n. 1, p. 40.
- Patmos (Grecia), monastero di S. Giovanni Teologo, pp. 314-315.
- Paros (Grecia), p. 134.
- Pavia (Italia): pp. 12, 14.
- Pentelico, monte (Grecia), p. 134.
- Peyia (Cipro), battistero, p. 82; Hagios Georgios, p. 102.
- Phile (Egitto), Tempio di Iside e chiesa di S. Stefano, p. 310.
- Phoinike (Albania), p. 21.
- Pompei (Italia), p. 295.
- Proconneso (Turchia), pp. 134, 137-138, 142-143, 145-147, 149.
- Punta Secca (Sicilia, Italia), p. 307.
- Quefalo, v. Kephalos.
- Rodi (Grecia): pp. 1-4, 18, 21, 308; Camiro: p. 15; Casa dell'ammiraglio Costanzo Oporte, p. 15; Castello del Gran Maestro: pp. 15-16; Fileremo: p. 15; Malona-Chalaki, p. 89; Paleokklisia, pp. 291-292; S. Maria del Borgo: p. 15; Tempio e teatro di Apollo, p. 15.
- Roma (Italia), p. 146; Tempio di Vespasiano, p. 141.
- Ruweilha (Siria), p. 68.
- Sala Baganza (Italia), calcara, p. 88.
- Salamina (Cipro), Basilica della Campanopetra, pp. 139; Basilica di S. Epifanio, p. 68.
- Salonico (Grecia), Acheiropoietos, p. 48; Basilica di Tumba, p. 61; S. Demetrio, pp. 255; S. Mena, p. 141; S. Sofia, p. 164.
- Samos (Grecia), Basilica del ginnasio, p. 43; Basilica della Panagitsa, pp. 99, 110; Basilica dell'*Heraion*, p. 128.
- San Giusto (Italia), p. 288.
- Santorini, v. Tera.
- Sardi (Turchia), p. 309.
- Scupi (Macedonia), p. 146.
- Sikyon (Grecia), p. 56.
- Symi (Grecia), p. 308.
- Siphnos (Grecia), p. 251
- Siria, pp. 291, 334.
- Skiathos (Grecia), S. Sofia, p. 56.

- Stobi (Macedonia), Chiesa episcopale, p. 48.
Thasos (Grecia), pp. 134, 145.
Tebe Ftiotide (Grecia), vedi Nea Anchialos.
Telendos (Grecia), pp. 334-336.
Thera (Grecia), pp. 270, 308.
Therasia (Grecia), p. 270
Tilos (Grecia), p. 308.
Tinos (Grecia), p. 251.
Torba (Caria, Turchia), pp. 58, 95, 99, 120.
Tracia, p. 311.
Troade (Turchia), p. 152.
Vathy (Kalymnos, Grecia), pp. 310-311,
334-335.
Vendicari (Sicilia, Italia), p. 307.
Xanthos (Turchia), basilica, pp. 99, 102,
104, 113, 116, 121.
Yassi Ada (Turchia), p. 339.
Yalousa (Cipro), p. 68.
Yedi Taslar (Turchia), p. 147.
Zini (Kos, Grecia), monte, pp. 304-305.
Zipari (Kos, Grecia), basilica di S. Paolo e
battistero, pp. 3, 6, 9, 11, 16, 40, 46, 48, 61, 77,
82, 94-95, 99, 103, 105, 113, 120, 130, 145,
156, 254-255, 257, 259-260, 289, 311.

ABSTRACTS / ΠΕΡΙΛΗΨΕΙΣ

*a cura di Giulia Marsili
ed Eleni Chrysafi*

I.1: Italian Excavations in Kos and the discovery of the monument (*I. Baldini, from p. 1*)

After G. Gerola and G. Porro's researches in Kos between 1928 and 1933, L. Laurenzi began systematic archaeological investigations after his appointment as inspector by the Italian Superintendence and responsible for a permanent mission in the island. His research resulted in the elaboration of a *Carta dei rinvenimenti archeologici dell'isola*, which has unfortunately remained unpublished so far. This document lacks any indication about Early Christian basilicas in Kephalos, thus it allows assuming that it was written before the unearthing of St. Stephen complex. The discovery of the latter took place during Laurenzi's last stay in Kos before his move to Rhodes as head of the Superintendence of Dodecanese Monuments and Excavations. Meanwhile, the terrible earthquake of 1933 sped up archaeological discoveries, both in the city and in the rest of the island (Fig. I.1.5). Systematic architectural researches in St. Stephen area began in July 1935, when L. Morricone replaced L. Laurenzi as responsible for the archaeological research on the island. Thereinafter, Morricone, with the assistance of the young engineer H. Balducci (§ I.2), carried out archaeological excavations in many Early Byzantine basilicas, such as Kamari, Zipari, Punta della Sabbia, S. Gabriel, Kephalos funerary chapel, and St. John/Epta Vimata baptistery (Fig. I.1.2, 8). Discoveries rapidly proceeded and H. Balducci was used to documenting each monument with 1:100 drawings, along with measured sketches of the decorative motifs and remarkable watercolors of the mosaics (Fig. I.1.9, 6-7, 9). According to a common practice, it is likely that during the excavations the most significant sculptural findings from St. Stephen complex have been transporting to the Kastro di Neratzia, where they are still preserved (Fig. I.1.3). Further marble items were collected in the archaeological area, where they are now partially concealed under the sand. Unlike mosaics from other insular Early Christian buildings, St. Stephen floor mosaics were not subject to detachment, but consolidated *in situ*. Archaeological excavations carried out in 1935 brought to light two basilicas, a baptistery, many annexes with mosaics, and the entire complex was included among the monumental attractions of Kos (Fig. I.1.12). The substantial lack of information about the period following the excavations of 1934-1935 has broken off during the Second World War, when, after the German landing on 3 October 1943, the bay of Kephalos was occupied by the military garrisons and included within a minefield, as testified in June 1945 by the English archaeologist Thomas Worden French, one of the *Monuments Men*.

I.2 A key player in the archaeological research: Hermes Balducci (*L. Orlandi, from p. 12*)

Hermes Balducci (Fig I.2.1) is a significant figure in Italian archeological research in the Dodecanese, and his documentation has contributed significantly to the preservation of archeological, architectural, and artistic heritage in Italy and Greece. Born in Fano on 27 October 1904, the son of an architect, he first studied Chemistry at the University of Pavia, and graduated from the School of Civil Engineering at Polytechnic of Milan (1928) (Fig. I.2.3). His drawing skills were soon recognized: from 1925 to 1933 he served as an assistant to Sebastiano Giuseppe Loati at the School of Ornament and Architecture at the University of Pavia. He continued his academic career at the same university, first as assistant professor

of Applications of Descriptive Geometry (1933). Then, he served as “libero docente,” or a freelance lecturer of Drawing as faculty in the Mathematical, Physical, and Natural Sciences. He held this post until his sudden death on 13 February 1938. Much of Balducci’s research, both documentation and projects were carried out in the city of Pavia and its surrounding area, where he focused on particular medieval buildings, such as the monastery of Bobbio (Fig. I.2.4). Balducci lived and worked for a long time in the Dodecanese between 1930 and 1937, first as a scholarship recipient and then as a collaborator of the FERT, the Italian Historical and Archaeological Institute of Rhodes. During this time, Balducci took part in the most important archeological projects in Rhodes. Here, he was responsible for the documentary and reconstructive planimetric surveys for excavations on Mt. Philerimos, the ancient acropolis of Ialyssos, where he studied and published the remains of the early Byzantine basilica of the Hospitaller church (1930-1931), as well as at the temple and the theatre of Apollo Erethymios in Rhodes, and at the sanctuary of Athena and Zeus Polyades and part of the lower town in Kamiros (1930-1933). During this time Balducci began autonomous research of the artistic and architectural heritage of Rhodes. He did this by reconstructing Renaissance influences, particularly Italian on Hospitaller architecture through documentation of examples of civil and religious buildings (Fig. I.2.5) and also by including his studies of local Ottoman architecture, of which he published his first monograph (Fig. I.2.2), and local craft productions such as the ICARO ceramic factory. Following the earthquake that struck the Dodecanese on 23 April 1933, the Italian archeological research focused on the island of Kos between 1935 and 1937. Under the direction of Luigi Morricone, Balducci surveyed and studied several Roman and Late Antique residential buildings in the S-W area of the main town. He also surveyed many Early Byzantine basilicas, including St. Gabriel, Punta della Sabbia, St. Paul, St. Stephen, and Kamares in Kephalos, as well as Late Byzantine churches and the Hospitaller castle of Nerantzia (Fig. I.2.6), which he documented with numerous relief and watercolors of floor mosaics (Fig. I.2.7, I.2.8).

I.3 Restoration works of St. Stephen complex in Kephalos (*C. Lamanna, from p. 21*)

The first restoration of the monumental complex occurred during and immediately after its excavation. Further restoration works were carried out by the 4th Byzantine Ephorate (now Ephorate of Antiquities of Dodecanese) between 1982 and 1997. Unfortunately, there are no official records of the first restorations on the monument, thus the only available material to identify techniques and methods applied to its structures is the archival photographic documentation.

The monument has suffered large deterioration over the years, particularly due to the proximity to the sea. The irreversible process of impairment has been exacerbated by the improper use of reinforced concrete in the anastilosis of the mid-1940s. The excavations in the Dodecanese carried out during the Italian Governorate (1912-1947) were a part of a broad and structured propaganda project. In addition to the archaeological researches, archeologists, architects, engineers, restorers, and designers collaborated to conserve and restore the archeological sites. The adopted procedures relied on the conservation principles set out during the 1931 Athens Conference.

The restoration works carried out in that period mainly consisted of drilling and stripping the original architectural fragments and inserting metal bars into them, which can be considered as a very invasive restoration process making extensive use of reinforced concrete (Fig. I.3.2.2). The walls were restored by filling structural elements with very fine-grained mortar, thus reinforcing the ancient masonry which tended towards becoming pulverized. In case of compromised structural capacity, small-scale restoration works were carried out to further restore walls by removing damaged stone or brick elements, and replacing them.

Restoration works carried out by the 4th Byzantine Ephorate up until the beginning of the 21st century consisted of small operations aimed at limiting the damage caused by the deterioration of previous interventions and decelerating the dispersion of material (Fig. I.3.2.9). Among these interventions, extensive mortar reinforcement, remodeling and leveling of walls, and preventive covering of the mosaics can be counted.

I.4 Description of the current state of the area (*C. Lamanna, from p. 28*)

The complex is located at the S-W end of the island, in the bay of Kephalos, 3 km N-W from the town (Fig. I.4.2). The monumental complex measures 39 x 55 m and covers an area of approximately 2,145 sqm (walls included). Most of the rooms are paved with large mosaics related to the same construction phase (Fig. I.4.4). The walls have a pseudo-isodomic double-walled structure and are mainly built with local materials. At the time of the discovery, the walls of the basilicas retained a relevant height, much more than other contemporary buildings all around the island. The religious complex consists of two basilicas with entrance halls, a baptistery on the N-E side, and three annexes on the S-W side (Plates 1-4).

II. 1 The Southern Basilica and the southern annexes (*G. Marsili, from p. 39*)

Since its origins, the Southern Basilica was conceived as the main worship space of the ecclesiastical complex. It was accessible on the W side through a terraced vestibule with a monumental gate, directly connected to a minor road diverted from the ancient trans-insular highway (Fig. II.1.1). Following the natural slope of the terrain, a three sided atrium was

linked to the church by a monumental staircase, whilst a corridor led to the S annexes. Both wall stratigraphy and masonry technology refer to a single construction phase. The original building project had to face topographical challenges related to the roughness of the terrain, since it was comprised among a cliff and a rock spur. The uneven profile of the cliff did not allow the laying of foundations in a canonic way. Therefore, in many sectors of the building the rock was directly cut and thus intended as a natural shuttering for the walls (Fig. II.1.2-3). The resulting materials were roughly squared and partially included in the masonry and in the atrium stylobate. For size and proportions, the worship hall is among the four largest of the island (Plate 1). Preceded by a narthex, it was divided into three naves by two rows of nine columns placed on quadrangular stone piers on a masonry stylobate (Fig. II.1.13, 16). The presbytery area was equipped with a marble screen, closed by marble slabs alternating with columns and topped by a handrail. In the middle of this area, a marble ciborium was set above the altar, which is preserved at level foundation (Fig. II.1.21-24). While architectural items in local granite were chosen for the atrium, the basilica was equipped by column bases, column shafts, and ionic impost capitals in Proconnesian marble, along with architectural furniture in local white marble. A three-mullioned window probably opened up in the apsidal wall, while window columns were placed in the aisles. An ambo with a double ramp, inspired by Constantinopolitan models but locally made of reused materials, was located in the middle of the main nave (Fig. II.1.20). Rich polychrome mosaics, featuring animals, geometric and vegetal motifs, as well as inscriptions, decorated the ecclesiastical building and two of the S annexes, and were geared to processional and liturgical routes (Fig. II.1.10-2, 15-16, 18-19, 30, 34-35, 37-38). Technical and stylistic features of both mosaics and architectural elements point out a chronology around the middle of the 6th century. To a second construction phase can be attributed the creation of a platform functioning as a *synthronon* in the apsidal area, as well as the internal reorganization of annex VIII with hydraulic installations (Fig. II.1.28, 39). Later interventions aiming at strengthening the mural structures regarded the outer walls and went with the obliteration of some internal and external doors, resulting in a modification of the functional and processional routes. In the same period, a platform running along the walls was built in the S sector (room IX), while the main entrance to room VIII was obliterated. Moreover, the three sided atrium was internally subdivided and probably equipped with a well in the middle. Although it is not possible to chronologically define the last occupation phase of the complex, in all likelihood the ruins of the basilica remained visible up until the first half of the 20th century, when they hosted some military garrisons during the Second World War (§ II.5).

II. 2 The Northern Basilica (*V. Casali, from p. 64*)

The N sector of the complex was initially conceived as a large vestibule with pillars connecting the Southern Basilica to the baptistery. Despite a certain inhomogeneity in the architectural elements, the N hall and the Southern Basilica date back to the same building project, as the masonry stratigraphic sequence and the occurrence of the same construction technique point out. Three building phases can be detected also in this sector of the complex. After the creation of the large vestibule (XXIII-XXVI), placed N of the Southern Basilica and serving liturgical purposes related to the baptismal rite, a second construction phase was featured by extensive structural renovations leading to the adaptation of the pillar-based hall into a new church, paired with the S one. This new basilica was equipped with a semi-circular apse and a masonry ambo in the central nave (Fig. II.2.1). These structures seem to have been installed above the original mosaic pavement, just like the presbytery floor, made of marble slabs and *spolia*, thus providing evidence for later additions to the original building project. The renovation of this area also included building interventions in the N-W sector, where a narthex (XXVIII) and an atrium (XXXVI) were adjoined to the earlier structures. In a later phase, structural consolidation interventions regarded the N-W annexes, the presbytery, and some of the quadrangular pillars between the naves that were enlarged, probably after a general impairment of the structures due to seismic events (Fig. II.2.26).

II.3. The Baptistery (*S. Donadei, from p. 77*)

The double-shell baptistery is located in the N-E corner of the complex (Fig. II. 3.1). It consists of an internal quadrangular body, surrounded by corridors paved with mosaics that connected the building with the N vestibule and the Southern Basilica, and gave access to the secondary rooms on the E side (XXXVII and XXXVIII). A cruciform basin paved with reused marble slabs was placed in the middle of the quadrangular space, which was decorated in *opus sectile*. The basin, accessible by stairs with double steps on each side, had an external octagonal shape and was flanked by two small basins in the S-W and N-W corners (Fig. II.3.2). The room was likely cross-vaulted in the central body and barrel-vaulted in the lateral corridors. In the first construction phase the baptistery was linked to the N hall on the W side. Processional routes from the N vestibule to the baptismal font pass probably through two axial doors opened in the baptistery W wall and E wall of the N atrium. Indeed, the original spatial arrangement corresponds to precise liturgical requirements of the baptismal ceremony, which was focused on three fundamental moments: exorcism and renouncement of Satan, baptism, and oil anointment. In St. Stephen ecclesiastical complex, the functions that preceded the baptism itself originally took place inside the N pillar-based hall (XXV). The above mentioned door in the E wall of this room, aligned with the main entrance of the baptistery, led the

neophytes toward the cruciform basin. Afterward, they came back to the vestibule (Fig. II. 3.8), where the post-baptismal anointing ritual was performed. On the other hand, the clergy accessed the baptismal font directly from the presbyterial area of the Southern Basilica. The baptistery was equipped by a water supply system, consisted in a tank placed above the cliff on the N-E external corner and directly connected to a clay pipes system, only partially preserved (Fig. II.3.11).

The second building phase is related to the transformation of the N pillar-based hall in a basilica (Phase 2), resulting in a modification of internal processional routes. Indeed, the door opened in the E wall of the previous hall was closed, thus implying a modification in the logistic of baptismal liturgy, too (Fig. II.3.7). This reconfiguration did not encompass any structural intervention in the baptistery wall, while slight traces of new wall painting and marble repaving can be detected, even though difficult to date.

II. 4 The lime kiln (*I. Baldini, from p. 86*)

The S outer wall of the ecclesiastical complex rests upon a rocky spur that divided the Southern Basilica by a large lime kiln (Fig. II.4.1). It is well-preserved on the E side, while the W edge results to be quite completely eroded due to the proximity of the seashore. The kiln was made up by cutting the rocky coastal bank for a total height of 3,36 m and building the S and E sides with stones embedded in clay. In a later moment, the liming space was reduced by the construction of a further stone alignment on the S side. Taking into account the pretty slight modifications documented in similar installations up until the pre-industrial age, the St. Stephen lime kiln can be compared as for dimensions and typology to many other similar structures in Kos and the Mediterranean basin.

Due to the lack of stratigraphic relations to the walls of the Southern Basilica and the paucity of residual materials, the chronology of the structure is difficult to determine. It is plausible to assume that the lime kiln may have been built in connection to the original construction phase of the complex rather than after its abandonment. To this conclusion would also point the broad dimensions of the calcination room, which is well suited for the imposing ecclesiastical building site, built along a coastal road with pre-existing funerary monuments that could have provided stone materials to be reused. The above-mentioned internal structural modifications could be connected to the restoration works occurred within the architectural complex before the final abandonment.

II. 5 The tower (*I. Baldini, from p. 90*)

The occupation of Kos by the German army at the beginning of October 1943 caused a reorganization of the strategic asset of the island. As witnessed by Thomas Worden French (1946), in this period the entire area of the St. Stephen was mined. A defensive structure, which is also visible in a photo taken after the Second World War, was built on the rocky spur between the S corridor and the sea (Fig. II.5.1). It consists in a circular construction with irregular stones and fragments of brick slabs, whose dimensions and features seems to be compatible with a defense military post, placed in a position rather sheltered from an open sea view by Kastri islet.

II.6 Floor mosaics and *opus sectile* pavements (*S. Donadei, from p. 92*)

Most of the St. Stephen ecclesiastical complex was paved with mosaics (Fig. II.6.1.1; II.6.2.1, II.6.3.1). The original pavements, currently covered by gravel, are generally well-preserved apart from limited portions of the pavements in the N nave of the Northern Basilica, in the S nave of the Southern Basilica, and in some annexes. Conversely, *sectilia pavimenta* are only documented in the baptismal hall (XVIII), where they are still scarcely visible (Fig. II.6.3.1). The mosaics, enriched by zoomorphic and vegetal elements, mainly feature geometric motifs, whose general patterns can be compared with other church pavements from Kos and more generally from the Aegean and Asia Minor. *Tesserae* are cut from stone and the chromatic range spans from white and black to red and ochre. In specific panels, such as in the narthex, in the central nave of the Southern Basilica, and the baptistery, a greater chromatic dynamism is rendered by some additions of green and grey blue. All mosaic pavements are in close connection with the original masonry structures and thus belong to the first construction phase, with the only exception of the later addition of a small panel partially bearing an epigraph in the Northern Basilica between rooms XXV and XXVII (Fig. II.7.6). The chromatic and technological disparity between some panels in different sectors of the complex seems to be attributable to craftsmen variably skilled rather than to later modifications. The internal consistency of the iconographic choices in close relation to the original processional paths strengthen the chronological coherence of the floor decoration.

II.7 The epigraphs (*S. Cosentino, from p. 123*)

Seven late antique epigraphic documents have been recovered in the ecclesiastical complex of St. Stephen, among which can be counted five floor mosaic inscriptions (four pertain to the Southern Basilica, one to the Northern Basilica) and two epigraphs engraved on both sides of the ambo parapet of the Southern Basilica. The mosaic inscriptions are located along the processional paths that ruled the liturgical life of the complex. An edition and a commentary of the texts are

provided, which in two cases significantly differ from the recent edition of the *Inscriptiones Graecae* of the Dodecanese. Under a socio-economic perspective, the mosaic inscriptions from the Southern Basilica testify to a lower-middle class of donors called *karpophorountes*. This social body began to be documented in the epigraphical evidence of the Eastern Mediterranean towards the end of the 5th century but reached the peak of its attestations during the 6th century. Moreover, the inscriptions recall the intervention of the clergy in the endowment of the Southern Basilica, either anonymously, impersonally (the body of presbyters mentioned in the ambo) or individually (the singer Timotheos who patronized the mosaic of the baptistery).

III.1. The building site: materials, craftsmen, and models (*G. Marsili, from p. 133*)

A wide array of marble architectural and liturgical furnishing can be attributed to the ecclesiastical complex. The surviving elements reflect the exploitation of a broad range of local lithotypes, which include mainly white, grey, and veined marble as well as local granite. In addition to these types, column shafts, bases and Ionic impost capitals in Proconnesian marble are recorded in the Southern Basilica. They point out to a strong economic commitment of the local episcopate and the clergy for the decoration of the ecclesiastical complex. At this regard, the supply of marble furnishing from Marmara island carved according to Constantinopolitan models reflects shared patterns for showing off social standing. Relying on the observation of the production technology adopted for the realization of the various types of artifacts, it is possible to outline a manifold building scenario. After the shipment of a batch of finished and half-finished items from Proconnesus quarries (bases, shafts, Ionic impost capitals of the Southern Basilica) (Fig. III.1.9), in all likelihood some local stone workshops were hired both for the finishing of marble furniture by taking as a model the fully carved elements (i.e. Ionic impost capitals of the Southern Basilica), and for the workmanship of newly architectural elements in local stones or reused materials (ambo of the Southern Basilica, window columns, elements of the architectural order in the N hall and W atrium).

Guiding lines, caliper and measuring holes, as well as positioning marks have been observed on a wealth of marble items from St. Stephen complex, which get to be comparable with similar signs on architectural elements in Proconnesian marble both in the capital and in the provinces (Fig. III.1.11-18). These graphic marks can be related to the technical procedures adopted by the stoneworkers during the manufacturing process. Therefore, they allow exploring the topic of the technological evolution of marble industry in Late Antiquity, which results in a remarkable speeding up and systematization of the production between the 5th and the end of the 6th century.

III.2 Elements of the architectural orders (*G. Marsili, from p. 145*)

The Southern Basilica (rooms I-III) was divided into three naves by two rows of nine columns set on a masonry stylobate (Fig. III.2.1.2). It is likely that it was a single-storey building, since neither stairs to an upper floor or architectural elements attributable to a second order have been identified. An assemblage of Ionic impost capitals, column shafts and half-finished column bases in Proconnesian marble and in somewhat perhaps local marble made up the elevation of the building, which probably incorporated also entablature in white marble (Fig. III.2.1.3-6). Only one of the shafts has been recovered featuring a Latin cross. The main nave was separated from aisles by slabs, as the lateral carvings on column bases make assuming. The surviving architectural elements allow reconstructing a column spacing of about 2.10 m (6.5 Byzantine feet), which can be compared to the Basilica A of the Episcopal complex's one (Fig. II.1.17). The main nave should have had window columns, likewise used for the three-mullioned window of the apse. Contemporary to the main building, the three-sided atrium (room VI) featured architectural items in local granite, thus ensuring a solid chromatic contrast between the entrance sector and the church itself. Column shafts were directly inserted into the stylobate without basements and were topped with impost capitals, cornices and consoles. While imported marble elements were assigned to the Southern Basilica and local granite to the three-sided atrium, in the N hall a great variety of architectural elements were reused probably after having been carefully selected according to a chromatic criterion (Fig. III.2.2.1-3). Indeed, despite the highly disparate nature of the assemblage, it is possible to spot a pre-planned and organized choice of architectural elements, mainly bases and shafts, consistent in color with a predominance of grey marble. Given this, it is likely that the procurement and purchase of stone artifacts occurred in a local deposit of marble items derived from the dismantling of one or more ancient monuments from Kephalos district or elsewhere in the island.

The internal articulation of the N hall foresaw the alternation of masonry pillars and marble columns, whose limited dimensions recall a pure aesthetic function. Any column capital is recorded in this sector apart from a small impost in white marble decorated with a Greek cross within a clypeus, probably attributable to the templon of a later occupation phase (Fig. III.2.2.4).

III.3.1 Ambos (*C. Lamanna, from p. 156*)

Many fragments both preserved *in situ* and partially stored in the Neratzia Castle, in Kos, as well as gaps in the mosaic floor or superimposition of structure on mosaics, allow assuming that ambos were placed in the middle of both ecclesiastical buildings, even though in different moments.

In the Southern Basilica, the ambo featured two opposite axial stairs carved from two monolithic blocks in Proconnesian and Koan marble, which are still preserved in place (L. 4.73m, w. 1.28m, h. 2.25 m). The pulpit consists of a raised platform with an elliptical shape, supported by small columns and accessible from two opposite ramps. The stairs are symmetrical and consists of two superimposed monolithic blocks with seven carved steps each. This furniture, which can be dated to the mid-6th century according to stylistic features, was placed in the central nave in axial position, as interruptions in the mosaic pavement seem to confirm. (Fig. III.3.1.1).

In the second construction phase, after the transformation in basilica, also the N hall was equipped with an ambo placed in the central nave, probably modelled on the one from the Southern Basilica.

III. 3.2 Templon screens (*V. Casali, from p. 160*)

Both churches were equipped with a marble screen (*templon*) to divide the bema from the naves. Although only a few elements are still preserved on the spot, evidence of these structures can be noticed on the stylobates of both churches, namely carving in the iconostasis basement and on column shafts (Fig. III.3.2.2). The Southern Basilica had a marble templon, made up with slab and rectangular pillars, ending in a double wing gate, whose traces are detectable on the surface of the marble basement of the screen. As regard to the Northern Basilica, the *templon* was likely made up of two slabs, supported by four squared pillars, and a central open passage. Among the few marble pillars retrieved on the spot, one is carved in local gray marble (P1) and two in Proconnesian marble (P2 and P3) (Fig. III.3.2.3, III.3.8.48-49). Two of them are currently stored in the courtyard outside the Northern Basilica (XXXVI, P2-3), while another one has been erroneously relocated on the screen stylobate of the same building (P1). According to the dimensions, which are consistent with the rectangular carvings on the screen basement of the presbytery of the Southern Basilica, P2 and P3 have to be most likely referred to the *templon* of this building. These pieces of furniture feature different decorative patterns, but they can be generally compared with other examples found on the island in ecclesiastical buildings dated back to the 6th century. Unfortunately, although visible in archive photographs, not even a slab of the *templon* is currently preserved. Nonetheless, evidence of carvings for embedding slabs on the screen basement and on the lateral sides of pillars allow estimating their sizes.

III.3.3 Elements of the ciborium (*G. Marsili, from p. 163*)

In the first building phase, the Southern Basilica was equipped with a ciborium (Fig. III.3.3.3). Pertaining to this furniture is an Attic base currently preserved in the N-E corner of the presbytery (B17, Fig. III.3.3.1), while other erratic elements can be referred to the same structure according to typological and dimensional features (B5, B22, B23). The elevation of the ciborium was made up of four column shafts decorated with Latin cross with outwardly widening ends on a globe, sometimes fragmentary or reassembled from many fragments (Co34a-c, B23) (Fig. III.3.3.5). These are currently stored in the courtyard outside the Northern Basilica (XXXVI), but in all likelihood they pertain to the Southern Basilica due to metrical consistency of column shafts and basements. Based on the surviving elements, arches were to be around 1.84m width, covering a surface of 3.38 sqm. The upper part, either was it domed or pyramidal roofed, should have reached 4.3m height relying on the dimensions of the entirely preserved columns. An altar table was placed in the internal space of the canopy, whose marble rectangular basement, originally provided with recesses for pillars as testified by archive documentation, is currently preserved only at a foundation level (Fig. III.3.3.6).

III.3.4 Doorjambs, consoles, and moldings (*V. Casali, from p. 167*)

Some scattered but relevant fragments pertaining to doorjambs, consoles and moldings contribute to reconstruct the global architectural setting of the building. These elements are generally carved in local materials, such as red trachyte and *amygalopetra*, while the use of marble is restricted to artifacts placed in prominent places of the buildings. As for doors, they probably were fashioned with doorjamb in heterogeneous materials, directly embedded into the walls. However, major openings were marked by marble architraves, one of which is preserved on the spot (St2, Fig. III.3.8.51). Two consoles in local *amygalopetra* result to be differently molded (Mc1, Mc2) and were probably pertained to the three sided atrium, as well as a molding in local *malakopetra* (Cor1).

III.3.5 Windows (*V. Casali, from p. 170*)

A small number of window elements were discovered in the complex. They can be fully ascribed to the category of double columns topped with double capitals carved in different blocks, since the typology of columns combined with capitals in a single block has not been documented on the spot so far, although it is widely represented on the island. Most of the double columns pertaining to the ecclesiastical complex (Cob6-Cob9) are reworked to be shaped as steps (Fig. III.3.5.2). Although largely remodeled, two different series of double columns can be identified. According to their dimensions, it seems likely to attribute the wider one to the windows of the central nave of the Southern Basilica, while the smaller one should better fit the three-mullioned window of the apse.

Only few double capitals have been recovered in the complex, differing both in shape and materials. Unfortunately, the lack of relevant data hinders any attempt to assign the capitals to the preserved columns.

III.3.6. Plinths (*V. Casali, from p. 174*)

Five molded plinths have been identified in the courtyard outside the Northern Basilica (XXXVI). They feature high discrepancy in dimensional and stylistic features, as well as signs of subsequent stages of manufacturing. For these reasons, it seems more reasonable to label them as scattered elements stored in room XXXVI from elsewhere, than presume their use as supports for the colonnades of the ecclesiastical complex (Fig. III.3.6.1).

III.3.7 Burial Monuments (*C. Lamanna, from p. 175*)

The bay of Kephalos was likely dotted with some funerary monuments set along the main road. Among marble items collected in the N-W courtyard (XXXVI), two different series of steps belonging to funerary monuments have been identified. The first one consists of quadrangular elements ending in a semicircular forepart (Series α), while the second one includes items with flatter quadrangular profile (Series β). Although the small number of fragments does not allow any complete reconstruction, the shape and size of Series α crepidomas can be deduced through the curved profiles of the blocks (Fig. III.3.7.1).

IV. The catalogue of the structures (*V. Casali, S. Donadei, G. Marsili, from p. 215*)

V. 1 Pre-existing structures (*C. Lamanna, from p. 247*)

The settlement of Kephalos is known to be inhabited since ancient times. The elements pertaining to some funerary monuments, currently collected in the N-W courtyard, date back to the Hellenistic period and several signs of working tools as well as evidence of later adaptations allow assuming their first reuse in some honorary monuments, followed by their employment as construction materials in the ecclesiastical complex.

V.2. 1-2 Phase 1 (*I. Baldini, C. Lamanna from p. 248*)

The Christian monumentalization of the N sector of the Kephalos bay (Fig.V.2.1.1) encompassed the construction of a large ecclesiastical complex with a three nave basilica (Southern Basilica, I-IV, XIII), preceded by a narthex (V) and an open-air three-sided atrium (VI) with a vestibule (XLIII). It was flanked on the N side by a roofed pilaster-based hall (XXIII-XXVI) attached to a baptistery (XVII-XXII) and on the S side by a corridor (X-XII) and several annexes (VII-IX, XXX-XXXII, XXXIX, XLI-XLII). The building project foresaw the leveling of the construction site floor by cutting the rock cliff, above which masonry structures were later superimposed. The main worship hall (32.5 x 17.2 m) was divided into three naves by eighteen columns on masonry sylobates and closed by slabs in the intercolumniation. Both the Southern Basilica, the narthex, the S annexes, the N hall and the baptistery's corridors were paved with mosaics. Mosaic floors mostly pertain to the same building moment given that differences in style and patterns should be more ascribed to the activity of different mosaic workshops than to different chronological phases. Mosaic decoration is conceived according to liturgical processions among the basilica, the courtyards and the baptistery. The latter one was provided by a cruciform basin accessible by steps and flanked by two accessory basins. In the Southern Basilica the architectural order included column bases, shafts and Ionic impost capitals mostly carved in Proconnesian marble, whose typological features date back to the middle of the 6th century. A double axis ambo was set in the middle of the main nave (Fig. V.2.1.3), accessible by stairs carved from reused blocks and elements in white and grey marble with the upper platform bordered by Proconnesian slabs. It seems likely that the first building phase of the ecclesiastical complex can be dated to the second third of the 6th century, presumably after the earthquake of 554.

The complex should have had an outstanding long-distance visual impact, with its four relevant architectonic volumes of increasing heights and a relevant chromatic contrast between the materials arranged in the different sectors of the complex (Fig. V.2.2.1). The hierarchical importance of spaces was emphasized by the different rhythm of the windows, which results to be closer in the baptistery, instead wider and superimposed on two levels in the atrium and the basilica. Natural light must have had a predominant influence on the lighting system, as suggested by the arrangement of the rooms, the different heights of the walls and the rows of windows interspaced by double columns (Fig. V.2.2.2). As for the original dedication, the naming after St. Stephen cannot be taken for sure because of a complete lack of historical and archaeological data, although its cult had been already widespread all over the Mediterranean since the second decade of the 5th century.

V.2.3 Byzantine units of measurement and proportions (*C. Lamanna, from p. 258*)

Metrological analysis of ancient buildings is a traditional aspect of the archeology of architecture research domain, althou-

gh not adequately developed as regards late antique archaeology in Greece. Since the Greco-Roman metrological system remained unchanged in many parts of the Mediterranean until the 6th century, a Byzantine Koan foot has been figured out and, relying on it, the use of a modular grid for planning the monument has been discerned. This system, which was functional to carefully arrange and proportion the monument, both in its single parts and as a whole, was reasonably used both in St. Stephen ecclesiastical complex and other Early Christian basilicas in the island (Fig. V.2.3.2).

V.3 Phase 2 (*I. Baldini, C. Lamanna from p. 261*)

Few decades after its construction, the N and S areas of the complex underwent major renovations, which seem to respond to specific functional and liturgical needs (Fig. V.3.1.1). Major transformations regarded the N sector and partially the Southern Basilica, while the external design remained overall unchanged. The N hall was transformed into a basilica with three naves separated by two rows of five pillars alternate with four columns (18.3 x 13.2m). After the closure of the E passage toward the baptistery, a not-projecting semicircular apse was incorporated into the masonry of the E wall (Fig.V.3.2.2). A double ramp ambo, placed in the middle of the nave in axis with the main altar, was arranged according to the model of the Southern Basilica's one. The W stylobate was partially dismantled to create an axial entrance to the main hall and coarsely paved with a new mosaic decoration with an inscription. In the Southern Basilica, the presbytery was equipped with a synthronon in the form of a raised platform. On the whole, after these transformations, which can be dated to the first quarter of the 7th century, the ecclesiastical complex took on the appearance of a double basilica with an atrium and a baptistery (Fig.V.3.2.3).

V.4 Phase 3 (*I. Baldini, C. Lamanna, from p. 265*)

Static interventions detectable in specific sectors of the complex probably followed a seismic event, which endangered wall structures and probably caused their quite severe weakening (Fig. V.4.1.1, Plates 1,3). Reinforcements regarded most of the perimeter walls, equipped with platforms and new masonries leaned to previous wall, and the closure of some passages brought on a change in internal processional and functional paths. In addition to these changes, the W courtyard was split up in different rooms (XXXIV, XXXV, XXXVI) and some of the N-E annexes of the Southern Basilica were abandoned, while scattered repairs in the mosaic pavements occurred in different sectors of the monument. Even though any attempt of precisely placing in time these interventions is hampered by the substantial loss of stratigraphic data, a general dating between the second half of the 7th and the 8th century can be assumed.

V.5 Later interventions (*I. Baldini, C. Lamanna from p. 271*)

After the monument had been defunctionalized, many sectors were split up in minor spaces by the addition of new walls, which mirror different and non-systematic purposes in the use of previous structures. In the S-W atrium, for example, the N isle was fractioned into two parts by the insertion of a passage with a door.

After having been excavated at the beginning of the 20th century, during the Second World War the complex was transformed into a minefield and was included in the defense system set up in the bay of Kephalos.

VI.I The seamless thread of memory. Reuse, architecture and religious space (*I. Baldini, from p. 273*)

The construction site of St. Stephen seems to work as a system that mainly employs stone materials largely available nearby. Among them scattered fragments and elements reused in masonries can be included, whereas a large but countless amount of discards should have been calcined in the lime kiln built in the surroundings of the Southern Basilica. To these *disiecta membra* the stone materials reused for the architectural and liturgical furnishing of the buildings can be added, such as the ambo of the Southern Basilica and the colonnades of the N hall.

The practice of reuse in Kephalos features similar processes to other Early Christian buildings of the island. The timing of the building operations varies and the role of the new structures may be different from the point of view of collective fruition, but what is common is a progressive loss of the social memory of the original monuments, which coincides with the fragmentation and dispersion of the stone material pertaining to the pre-Christian phases. In the first phase of Christian monumentalization, datable shortly after the middle of the 5th century (Harbour Basilica, Epta Vimata, basilicas of Haghia Theotis and Kamari), the new spaces of worship are set directly on pre-existing structures with public or religious pagan vocation, and reuse extensively their construction elements. The attitude that presides over these refurbishments is not necessarily in opposition to the pagan past, but falls within the canons of optimization of resources typical of the late antique culture. It could be attributed to the same initial phase of the Christianization process of the island also the dismantling of the sculptural furnishing of some urban contexts, an operation that seems to rely on strong ideological motivations.

Evidence of this practice is the deposit of 36 statues found in 1929 in the vaulted chambers of the Odeion of Kos (Figs. VI.1.15-16). Among them male and female statues are counted, as well as many incomplete artifacts that had already

been broken into pieces. Even though the intention of preserving these items does not have clearly detectable reasons, in all likelihood these actions were connected to well-known ideological and cultural practices or economic and commercial purposes. The concealment of sculptures in the rooms below the steps of the Odeion can be dated between the end of the 4th and the beginning of the 5th century. It seems almost certain that it was preceded by violent actions against the statues, which had provided for the decapitation and the elimination of the right arm (in 1/3 off the cases), which generally had been holding the typical attribute of the depicted subject.

As against the first phase of Christian monumentalization, it would seem that buildings constructed after the middle of the 6th century continued to draw on the residual material in the surrounding areas, but in a less systematic way (as in St. Gabriel, in the Episcopium in the Western Baths and St. Stephen), so much so that it is often not possible to trace back to the original monuments and sometimes not even to the typology of artifacts due to their high fragmentary status.

VI.2 St. Stephen: the space of the donors (*I. Baldini, from p. 287*)

The analysis of spatial arrangement is closely linked to the identification of religious functions of the monument related to its architecture, processional paths and symbolic reference points for the clergy and the laymen. Often these liturgical places coincide with the location of inscriptions, displayed in mosaic pavements. In St. Stephen, the S area of the complex is featured by a long corridor (X-XII), some annexes (VII-IX) and an enclosed room attached to the apsidal sector (XIV). These spaces, in close mutual communication, seem to be functional for liturgical practices such as the management of the offerings, which is mentioned in the mosaic inscription located about halfway along the S corridor, between room XI and XII and facing E (room XIV). The manifold para-liturgical functions carried out in the S sector of the complex involved various actors, actually present or evoked: the donors recalled by the inscription placed about halfway down the corridor, the clergy receiving the offerings, and the celebrants getting the offerings and bringing them to the altar. By and large, the entire S sector of the Southern Basilica, as probably in St. Gabriel and in Mastichari basilicas, seems to recall to the semantic sphere of diaconal activities.

VI.3. The problem of the double church (*I. Baldini, from p. 291*)

After the transformation of the N hall into a three naves basilica in the second building phase, the complex took on the form of a double church. This is a well-known building model across the Mediterranean (examples from northern Africa, Noricum, Gaul, northern Italy, Pannonia, Dalmatia, Istria, Bosnia, Illyricum, the Aegean islands, Asia Minor including Constantinople, Syria). It entails the coexistence of two parallel places of worship with structural elements in common, like the accesses (atrium, narthex) and the baptistery. The St. Stephen layout testifies to a variant of the general typology, since the construction of the two basilicas took place a few decades apart and none of them seems to have had an episcopal role. In the first building phase, the main church and the baptistery were linked for processional and liturgical purposes: after the initiation in the N hall, the catechumens would then pass into the baptismal room and finally participate in the liturgy in the Southern Basilica. In the second phase, the transformation of the N hall into a church equipped with liturgical furniture that reduplicates the equipment of the S church seems to reveal a change in the conception of that space, probably related to a different ecclesiastical organization. Relying on the chronology of these structural transformations, a possible explanation could be the abandonment of the baptism of adults between the 6th and 7th century, followed by a general diffusion of infantry baptism. Having involved a decline in the catechumenate, this process could have caused a redefinition of the spaces previously used as preparation hall for the first stage of the baptismal liturgy. Nevertheless, since the decision to build a church on the previous mosaic hall is not apparently conditioned by structural damages, it may also have depended on functional reasons, such as new needs of the religious community, or religious purposes, likely connected to the introduction of different organizational, liturgical or devotional elements within the complex.

VII. Conservation and valorization project for the archeological area (*C. Lamanna, from p. 293*)

The archaeological area extended for approximately 3.80 km from the beach of Iraklidi, where scanty remains of the Basilica of Kamila are preserved, to the small port of Kamari. Five basilicas have been identified along this stretch of coastline, as well as other ancient buildings related to housing and production activities. Any archaeological work to be planned for the future must include the restoration of the archaeological remains, but also of the surrounding environment.

The archaeological remains of all the buildings in the area are very fragmented, so the overall image of the ancient settlement is very compromised (**Fig. VII.1, VIII.1**). For this reason, the creation of a museum and a widespread archaeological park is necessary. The main theme of the widespread archaeological park might be the Christian monumentalization of the bay. The archaeological areas of the five Early Byzantine basilicas could be used as resting places on the tour of the settlement.

The location of the churches along the bay poses several design challenges. As the archaeological remains are all very close

to the sea, it is necessary to focus on the maintenance of the materials and on reducing the visual impact of any modern structures. Handrails, fences, walkways and seating should be on the outside of the ancient buildings and has not to be made of metal, fabric or wood. Lightweight structures of self-patinating steel (Corten), and 'acrylic stone' (Corian) should therefore be preferred.

A strong but necessary design choice is to prevent entry to the interior of the monuments, with the constant presence of a guard to enforce the entry ban. The tourist route would pass over footbridges (Fig. VII.3) and include proper tourist panels (Fig. VII.4). The mosaics would also be covered with gravel. The gravel grains should be of different colors and arranged in such a way as to show the geometric patterns.

A final intervention might concern the reconstruction of the columns. The last surviving column could be restored and a second column could be raised in order to reconstruct a symmetrical and historicized image of the Southern Basilica (Fig. VII.6).

VIII.1 Morphology, demography and social structure of a coastal village in Late Antiquity. (*S. Cosentino, from p. 303*)

The ancient village developed from the Hellenistic port of ancient Astypalaia, located in the current area of Kamari. In the course of the Hellenistic-Roman period, a settlement has probably arisen from this area and extended eastward along the bay up to reach the area of the present-day complex of St. Stephen in the 6th century. Between the 2nd and the 3rd century the latter one was still an area of necropolis. It can be estimated that in the Justinianic age the settlement became a large coastal village that stretched for about 3.5 km, with an area of about 70 ha and a population of about 1800 inhabitants. For its sustenance, the village could exploit the agricultural lands located on the plateau above the coast, which were between 8 and 10 km² wide. The viability of the settlement was organized by means of a road network of Hippodamian imprint, built on wider streets in the E-W direction and by smaller axes in the N-S direction. The excavation activity has not so far brought to light baths or public latrines. The water supply of the village was probably guaranteed by cisterns or other rainwater collectors. We cannot exclude the existence of some systems of canalization that conveyed water from a natural source to W of the current church of Panaghia Palatiani (about 1 km as the crow flies from the coast) to the port of Kamari, although so far no trace of it has been found. The *kome isthmia* was connected to Kos, certainly already from the Hellenistic-Roman age, by a road that crossed the central part of the island and arrived in the island capital passing by the sanctuary of Asclepius. The connections with Kos city were however certainly faster through a cabotage sea route that first touched Kardamaina and then Haghios Phocas. On the whole, both the residential construction, as well as the material culture, suggest a village characterized by a fair degree of economic well-being. The social structure of its population does not seem to present excessive stratifications. This can be seen from the way in which the donors represent themselves in the mosaic floor of the Southern Basilica of St. Stephen, where in the majority of cases they hide themselves behind the egalitarian qualification of *karpophorountes*. From the second half of the 7th century, the settlement seems to undergo a contraction, but it continues to live at least until the middle of the 9th century, as several evidences show. We do not know how it was called in Late Antiquity, perhaps it had the same name as the Hellenistic demos, namely Isthmos or Isthmia. The first mention of the toponym Kephalos is found in a Patmian document of 1271, in which an *ἐνορία τοῦ Κεφάλου* is mentioned. It is possible but not certain that at the end of the 13th century the village had moved to hills where it stands today. From a document dated back to 1366 belonging to the Archive of the Knights of Malta - concerning the emigration to Kephalos of a group of Armenians -, it seems that the fortress at that time did not yet exist. It was however surely built before 1430, as it can be deduced from the *Liber Insularum Archipelagi* of Cristoforo Buondelmonti.

IX.1 Places of worship (*I. Baldini, from p. 317*)

Along the entire coast of the bay of Kephalos at least four Early Byzantine churches were placed at almost regular space intervals: the basilica of Kamila, a cemetery church near an apse that perhaps is part of the same complex (in the Ghiannou settlement, Fig. IX.1.1-2), and the church cd. of Kamari (Fig. IX.1.3), at the W end of the bay of Kephalos. The latter building stands on an earlier public complex, perhaps a gymnasium datable to the Hellenistic age. The first basilica is articulated into three naves divided by two rows of ten columns on bases resting upon a continuous stylobates, made of reused marble slabs. Both the narthex and the naves preserve traces of a mosaic pavement, testified to by archival photos from the time of the Italian excavations and by H. Balducci's watercolors (Fig. IX.1.7). The first Christian monumentalization is very early and can perhaps be dated to the second half of the 4th century, a chronology not witnessed in the other basilicas of the island and which would also explain the very high number of reused elements in the masonry. The subsequent restoration of the church in the second half of the 5th century would not have expanded the perimeter of the complex and may have recovered the mosaic of the S and perhaps N nave (no longer visible), while completely renewed the mosaics of the nave and the narthex. Possibly at this time four annexes were added on the S side, as well as a long corridor ending in an apse on the N side. The last stage of use, despite difficult to date, corresponds to a narrowing of the worship space, which was limited to a chapel including part of the nave and the presbytery according to a widespread practice.

IX. 2. Dwellings (*L. Orlandi, from p. 326*)

The Early Byzantine dwellings of Kephalos are characterized by modular floor plans, with rectangular rooms subdivided internally according to need, occupying plots of an average reconstructed size of 15 x 45 meters. They are similar not only with other known minor settlements on the island but also with several settlements found in the E Aegean regions, particularly in the 6th to 7th century. The buildings were arranged around open courtyards of varying sizes and were generally equipped with an upper floor. The ground floor was mainly used for craft or domestic activities, while the upper floor of the household was for dwelling. Foodstuffs were stored in the domestic units, which in several cases had underground or basement rooms, through amphorae and pithoi, or small masonry structures. Wells and cisterns for collecting rainwater are frequently found within the house blocks (Fig. IX.2.8). The settlement was equipped not only with canalization structures for water storage but also with sewage systems underneath the streets, although it is not clear whether the latter date back to the Hellenistic and Roman phases of the settlement. The features of the residential buildings of the Early Byzantine period in the coastal settlement of Kephalos are comparable to those found in other settlements on the island (paving, functional organization of rooms, installations), though there are some differences in building techniques. In Kephalos, there is a certain continuity with the local Hellenistic building tradition. There is almost a total absence of bricks, and instead, well-worked ashlar form the external walls and visible faces, sometimes with internal *emplekton* (Fig. IX.2.4), and plastered stone rubble masonry for the internal walls (Fig. IX.2.5). Small storage facilities and fire points inside the rooms make the functional organization of the Kephalos dwellings closer to the residential buildings of the Middle Byzantine period in the Aegean area.

The layers above the level of destruction dated by archaeologists to the earthquake of 554 show a radical change in the organization of the settlement, with the obliteration of some streets, the building activity above the debris and ruins, the connection of previously autonomous residential structures, the subdivision (Fig. IX.2.9), and functional change of spaces. The most recent level of destruction has been dated to the mid-7th century and linked to the Arab raids. However, the rare evidence of violent destruction and some ceramic and numismatic finds dating from the 8th to the 9th century suggest a continuous occupation of the settlement after the 7th century, similar to other island contexts in the E Mediterranean.

IX. 3. Other elements of the settlement (*L. Orlandi, from p. 336*)

Archaeological investigations in the Bay of Kamari-Kephalos have uncovered traces of the settlement's infrastructures. The original road network cannot be easily reconstructed in its entirety, but, based on the location of the residential and productive structures and of the religious buildings, it must have consisted of two main routes almost parallel to each other and with a NE-SW direction, intersected by secondary axes with a N-S direction. This grid must have mirrored the layout still visible today, and the one recorded in the historical cartography produced by the Italian army at the beginning of the 20th century (Fig. IX.3.1). The coastline must have been more advanced than the present-day one, supported by the remains of submerged walls, approximately 400 m to the W of the complex of Aghios Stephanos and in front of the Cemetery basilica, as well as the structures probably belonging to port facilities (storage rooms) in Kamari (Fig. IX.3.2). Indirect evidence of sailing activity by the inhabitants of Kephalos was uncovered in the Chatzidimitri-Kalere property (Fig. IX.2.3), where the residential building had a large entrance area with a wide rectangular ramp (6 x 1,70 m), interpreted as a small boathouse. Finally, a large complex found in the Kokkalaki property could be related to the economic organization of the community (Fig. IX.3.3). The building is close to one of the main roads and comprising a large, vaulted hall with an arched entrance, two storage rooms and an upper floor. A pottery kiln was found on the south side of the complex, while a stream, crossed by a small arched bridge, ran to the E. Such a sizeable building would be public rather than private, and perhaps it relates to the Christian basilica found a little further N, within the Ghiannou property.

Περιλήψεις

I.1. 1. Οι ιταλικές ανασκαφές στην Κω και η ανακάλυψη του μνημείου (I. Baldini, σελ. 1 κ.ε.)

Μετά τις έρευνες των G. Gerola και G. G. Porro, από το 1928 ως το 1933 ο L. Laurenzi με την ιδιότητα του επιθεωρητή της Εφορείας Αρχαιοτήτων και υπεύθυνος μιας μόνιμης αποστολής πραγματοποίησε συστηματικές αρχαιολογικές έρευνες στην Κω, που οδήγησαν στη σύνταξη μιας *Χάρτας αρχαιολογικών ευρημάτων της νήσου* της Κω, η οποία παρέμεινε αδημοσίευτη. Η απουσία ενδείξεων σχετικών με τις βασιλικές σε αυτό το έγγραφο μαρτυρεί ότι είναι προγενέστερο της ανακάλυψης του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου, που πιθανότατα συνέβη στο τελευταίο διάστημα της παραμονής του Laurenzi στην Κω, πριν από τη μετάθεσή του στη Ρόδο ως επικεφαλής της Εφορείας Μνημείων και Ανασκαφών των Δωδεκανήσων.

Στο μεταξύ, ο τρομερός σεισμός του 1933 καθόρισε την επιτάχυνση των αρχαιολογικών ανακαλύψεων, τόσο στην πόλη όσο και στο υπόλοιπο νησί. Οι συστηματικές έρευνες στην περιοχή του σημαντικού αρχιτεκτονικού συνόλου του Αγ. Στεφάνου ξεκίνησαν τον Ιούλιο του 1935, όταν ο L. Morricone αντικατέστησε τον Laurenzi στην Κω και πλαισιώθηκε στη μελέτη των χριστιανικών θρησκευτικών κτιρίων από τον μηχανικό H. Balducci (§ I.2). Ακολούθησαν ανασκαφές στη βασιλική του Καμαριού, στην κοιμητηριακή βασιλική της Κεφάλου, στις πρωτοβυζαντινές εκκλησίες στο Ζηπάρι, στην Punta della Sabbia (Ακρα Αμμουδιά), στον Αγ. Γαβριήλ και στον Αγ. Ιωάννη τον Πρόδρομο (Επτὰ Βήματα). Οι έρευνες πραγματοποιήθηκαν γρήγορα και ο Balducci έκανε αποτυπώσεις όλων των κτιρίων σε κλίμακα 1:100, σχέδια των διακοσμητικών μοτίβων και εξαιρετικές υδατογραφίες των ψηφιδωτών συνθέσεων. Σύμφωνα με μια συνηθισμένη πρακτική, πιθανότατα και στο συγκρότημα του Αγ. Στεφάνου αμέσως μετά την ανασκαφή τα σημαντικότερα γλυπτά ευρήματα μεταφέρθηκαν στο Κάστρο της Νεραντζιάς, όπου διατηρούνται ως σήμερα. Άλλο λίθινο υλικό, ωστόσο, συλλέχθηκε μετά από τις έρευνες στην περιοχή των βασιλικών: ένα μέρος του είναι ακόμη ορατό ενώ ένα άλλο είναι ημιθαμμένο κάτω από την άμμο. Τα ψηφιδωτά των εκκλησιών δεν αποκολλήθηκαν, όπως συνέβη με άλλα δάπεδα σε κτίρια του νησιού εκείνα τα χρόνια, αλλά στερήθηκαν κατά χώραν. Μετά την ανασκαφή του 1935, το συγκρότημα του Αγ. Στεφάνου, που αποτελείται από δύο βασιλικές, ένα βαπτιστήριο και προσκίσματα με πλούσια ψηφιδωτά δάπεδα, συμπεριλήφθηκε στα μνημειακά αξιοθέατα της Κω. Μετά τις ανασκαφές του 1934-1935 δεν υπάρχουν συγκεκριμένες πληροφορίες. Στις 3 Οκτωβρίου 1943, τη στιγμή της γερμανικής απόβασης, η περιοχή συμπεριλήφθηκε στις στρατιωτικές ζώνες στα δύο άκρα του κόλπου της Κεφάλου ως τμήμα ναρκοπεδίου, σύμφωνα με τη μαρτυρία του Άγγλου αρχαιολόγου Thomas Worden French, ενός εκ των *Monuments Men*, τον Ιούνιο του 1945.

I.2. Ένας άνθρωπος-κλειδί στην αρχαιολογική έρευνα: Hermes Balducci (L. Orlandi, σελ. 12 κ.ε.)

Ο Hermes Balducci (Εικ. I.2.1) υπήρξε μια σημαντική προσωπικότητα της Ιταλικής αρχαιολογικής έρευνας στα Δωδεκάνησα και οι δραστηριότητές του συνέβαλαν στη διατήρηση ενός σημαντικού μέρους της αρχαιολογικής, αρχιτεκτονικής και καλλιτεχνικής κληρονομιάς στην Ιταλία και την Ελλάδα.

Γιος αρχιτέκτονα, γεννήθηκε στο Fano στις 27 Οκτωβρίου 1904, αρχικά έκανε εγγραφή στο Τμήμα Χημείας στο Πανεπιστήμιο της Παβίας και στη συνέχεια αποφοίτησε από το Τμήμα Πολιτικών Μηχανικών του Πολυτεχνείου του Μιλάνου (1928) (Εικ. I.2.3). Οι σχεδιαστικές δεξιότητές του αναγνωρίστηκαν πολύ νωρίς: από το 1925 ως το 1933 υπηρέτησε ως βοηθός του Sebastiano Giuseppe Locati στο Τμήμα Διακοσμητικής και Αρχιτεκτονικής του Πανεπιστημίου της Παβίας. Συνέχισε την ακαδημαϊκή του καριέρα στο ίδιο πανεπιστήμιο, αρχικά ως επίκουρος καθηγητής Εφαρμογών Περιγραφικής Γεωμετρίας (1933) και στη συνέχεια, από το 1935, ως καθηγητής Σχεδίου στη Σχολή Μαθηματικών και Φυσικών Επιστημών, θέση που διατήρησε ως τον ξαφνικό θάνατό του στις 13 Φεβρουαρίου 1938. Μεγάλο μέρος της έρευνας, της τεκμηρίωσης και του έργου του Balducci πραγματοποιήθηκε στην πόλη της Παβίας και στη γύρω περιοχή, όπου επικεντρώθηκε ιδιαίτερα σε μεσαιωνικά κτίρια, όπως το μοναστήρι του Bobbio (Εικ. I.2.4).

Ο Balducci έζησε και εργάστηκε για μεγάλα χρονικά διαστήματα στα Δωδεκάνησα μεταξύ του 1930 και του 1937, ως κάτοχος υποτροφίας και στη συνέχεια συνεργάτης του FERT, του Ιταλικού Ιστορικού και Αρχαιολογικού Ινστιτούτου της Ρόδου. Στο διάστημα αυτό ο Balducci συμμετείχε στα πιο σημαντικά αρχαιολογικά έργα στη Ρόδο, όπου ήταν υπεύθυνος για την έρευνα, την τεκμηρίωση και την τοπογραφική αποτύπωση και αναστήλωση: ανασκαφές στη Φιλήρημο, την αρχαία ακρόπολη της Ιαλυσού, όπου μελέτησε και δημοσίευσε τα ερείπια της παλαιοχριστιανικής βασιλικής και της εκκλησίας των Ιωαννιτών (Οσπιτάλιων) Ιπποτών (1930-1931), ανασκαφές στο ναό και το θέατρο του Ερεθύμιου Απόλλωνα στη Ρόδο, και στο ιερό της Αθηνάς και του Πολυάδη Δία, καθώς και τμήμα της κάτω πόλης στην Κάμιρο (1930-1933). Την ίδια περίοδο, ο Balducci διεξήγαγε αυτόνομη έρευνα στην καλλιτεχνική και αρχιτεκτονική κληρονομιά της Ρόδου σε μια ευρύτερη προοπτική, με την αποκατάσταση των αναγεννησιακών επιρροών, ειδικότερα των ιταλικών, στην αρχιτεκτονική του Ιωαννιτών Ιπποτών, σε κοσμικά και θρησκευτικά κτίρια (Εικ. I.2.5). Επιπλέον συμπεριέλαβε στις μελέτες του την τοπική οθωμανική αρχιτεκτονική, για την οποία δημοσίευσε μια πρώτη μονογραφία (Εικ. I.2.2), καθώς και κάποιες τοπικές βιοτεχνικές μονάδες, όπως το εργοστάσιο κεραμικών ICARO.

Μετά τον σεισμό που έπληξε τα Δωδεκάνησα στις 23 Απριλίου 1933, η Ιταλική αρχαιολογική έρευνα επικεντρώθηκε στο νησί της Κω: μεταξύ του 1935 και του 1937, υπό την καθοδήγηση του Luigi Morricone, ο Balducci ερεύνησε και μελέτησε αρκετά κτίρια κατοικιών των ρωμαϊκών χρόνων και της ύστερης αρχαιότητας στη ΝΔ περιοχή της πρωτεύουσας, καθώς και τις παλαιοχριστιανικές βασιλικές, όπως του Αγ. Γαβριήλ, της Punta della Sabbia, του Αγ. Παύλου, του Αγ. Στεφάνου και του

Καμαριού στην Κεφάλο, τις υστεροβυζαντινές εκκλησίες και το κάστρο της Νερατζιάς (Εικ. I. 2. 6), το οποίο τεκμηριώθηκε με πολλές αποτυπώσεις και υδατογραφίες των ψηφιδωτών δαπέδων (Εικ. I.2.7, I.2.8).

I.3. Αναστήλωση του μνημείου (C. Lamanna, σελ. 21 κ.ε.)

Η πρώτη αναστήλωση του μνημειακού συγκροτήματος πραγματοποιήθηκε κατά τη διάρκεια και αμέσως μετά την αρχαιολογική ανασκαφή του. Περαιτέρω εργασίες αναστήλωσης πραγματοποιήθηκαν από την Εφορεία Αρχαιοτήτων Δωδεκανήσων μεταξύ 1982 και 1997. Δυστυχώς, δεν υπάρχουν επίσημα αρχεία των πρώτων εργασιών αναστήλωσης που πραγματοποιήθηκαν στο μνημείο, έτσι η φωτογραφική τεκμηρίωση χρησιμοποιείται για τον προσδιορισμό τεχνικών και μεθόδων που εφαρμόστηκαν στις κατασκευές.

Το μνημείο υπέστη σημαντικές φθορές κατά τις τελευταίες δεκαετίες, λόγω έλλειψης προγραμμάτων συστηματικής συντήρησης και λόγω της γειννίας με τη θάλασσα, σε συνδυασμό με την ακατάλληλη χρήση οπλισμένου σκυροδέματος κατά την αναστήλωση στα μέσα της δεκαετίας του 1940. Οι ανασκαφικές έρευνες που διεξήχθησαν την περίοδο της Ιταλοκρατίας στα Δωδεκάνησα (1912-1947) ήταν μέρος ενός ευρύτερου και καλά δομημένου σχεδίου πολιτικής προπαγάνδας.

Εκτός από τις αρχαιολογικές έρευνες, πραγματοποιήθηκαν εργασίες συντήρησης και αναστήλωσης των αρχαιολογικών χώρων, με τη συνεργασία αρχαιολόγων, αρχιτεκτόνων, μηχανικών, αναστηλωτών και σχεδιαστών. Οι παρεμβάσεις βασίστηκαν στις αρχές της συντήρησης που καθορίστηκαν στο Συνέδριο της Αθήνας το 1931 και συνήθως περιλάμβαναν την αναστήλωση των αρχιτεκτονικών καταλοίπων που βρέθηκαν σε ερειπιώδη κατάσταση, την εκκένωση των αρχικών μπλοκ, την εισαγωγή διηθητικών μεταλλικών ενισχύσεων και την εκτεταμένη χρήση σκυροδέματος (Σχ. I.3.2.2). Η σταθεροποίηση των τοίχων πραγματοποιήθηκε κυρίως με την πλήρωση των επαναλήψεων των σειρών με πολύ λεπτόκοκκο κονίαμα, ενισχύοντας έτσι την αρχαία τοιχοποιία, η οποία έτεινε να κονιοποιηθεί. Οι αναστηλωτικές εργασίες μικρής κλίμακας για την αποκατάσταση της συνέχειας των τοίχων με την αφαίρεση των κατεστραμμένων λίθινων ή πλίνθινων στοιχείων και την αντικατάστασή τους με μια νέα υφή πραγματοποιήθηκαν μόνο όταν διακυβεύονταν η δομική ακεραιότητά τους.

Οι αποκαταστάσεις που πραγματοποιήθηκαν από την Εφορεία Αρχαιοτήτων Δωδεκανήσου (πρώην 4η Εφορεία Βυζαντινών Αρχαιοτήτων) ως τις αρχές της δεκαετίας του 2000 περιλάμβαναν μικρής κλίμακας επεμβάσεις με στόχο τον περιορισμό των φθορών, που προκλήθηκαν από την επιδείνωση προηγούμενων επεμβάσεων, και την επιβράδυνση της διασποράς του υλικού (Σχήμα I.3.2.9). Οι επεμβάσεις αυτές περιλάμβαναν εκτεταμένη ενίσχυση του κονιάματος, αναδιамόρφωση των κορυφογραμμών τοίχων και κάλυψη των ψηφιδωτών δαπέδων.

I.4. Περιγραφή της τρέχουσας κατάστασης της περιοχής (C. Lamanna, σελ. 28 κ.ε.)

Το συγκρότημα βρίσκεται στο ΝΔ άκρο του νησιού, 3 χλμ ΒΔ από την πόλη της Κεφάλου, στον ομώνυμο κόλπο (Εικ. I.4.2). Το μνημειακό συγκρότημα εκτείνεται 39μ κατά τον άξονα Β-Ν και 55μ κατά τον άξονα Α-Δ. Καταλαμβάνει έκταση περίπου 2.145τμ, σύμφωνα με τα ορατά κατάλοιπα των ταυτοποιημένων τοίχων. Το δάπεδο των περισσότερων δωματίων καλύπτεται από εκτεταμένες ψηφιδωτές συνθέσεις, που μπορούν να αποδοθούν σχεδόν εξ ολοκλήρου σε μία μόνο κατασκευαστική φάση (Εικ. I.4.4). Οι τοίχοι έχουν κατασκευαστεί κατά το ψευδοισόδομο σύστημα και χρησιμοποιούν όλα τα υλικά που απαντούν ευρέως στην αρχιτεκτονική της Κω. Την εποχή της ανακάλυψής τους, οι τοίχοι των βασιλικών ήταν ψηλότεροι από τα υπόλοιπα σύγχρονα κτίρια που βρέθηκαν στο νησί. Η κάτοψή τους έχει ανασκαφεί σχεδόν πλήρως και αποτελείται από δύο βασιλικές που γειτνιάζουν, ένα βαπτιστήριο στη ΒΑ πλευρά και τρία βοηθητικά δωμάτια στη ΝΔ πλευρά (Πιν. 1-4).

II.1. Η Νότια Βασιλική και τα νότια προσκτίσματα (G. Marsili, σελ. 39 κ.ε.)

Η Νότια Βασιλική αντιπροσωπεύει τον κύριο λατρευτικό χώρο του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου, που ήταν προσβάσιμος από τα δυτικά μέσω ενός προθάλαμου με μνημειακή είσοδο, σε άμεση σύνδεση με το τελευταίο τμήμα μιας οδού. Ο αρχικός οικοδομικός σχεδιασμός οδήγησε στην ανέγερση του λατρευτικού κτιρίου και άλλων προσκτισμάτων. Ακολουθώντας την φυσική κλίση του παράκτιου βράχου, ένα τρίστωο αίθριο συνδέθηκε μέσω μνημειακής κλίμακας με τον κύριο χώρο λατρείας και έναν πλάγιο διάδρομο, προς τον οποίο ανοίγονταν βοηθητικοί χώροι. Τόσο οι στρωματογραφικές ενδείξεις των τοίχων όσο και η τεχνική κατασκευής τους υποδεικνύουν μια ενιαία οικοδομητική φάση. Λόγω του απόκρημνου μετώπου της βραχώδους ακτής, που δεν επέτρεψε την εγκατάσταση των περιβλημάτων τοίχου σύμφωνα με κανονικές μεθόδους, πραγματοποιήθηκε άμεση κοπή του βράχου στην περίμετρο του αιθρίου, στην λατρευτική αίθουσα και στον στυλοβάτη του τρίστωου αιθρίου. Αναφορικά με το μέγεθος και τις αναλογίες, η λατρευτική αίθουσα συγκαταλέγεται μεταξύ των τεσσάρων μεγαλύτερων στο νησί. Διαθέτει νάρθηκα στα δυτικά και χωρίζεται σε τρία κλίτη με δύο σειρές εννέα κίονων που τοποθετήθηκαν πάνω σε τετράγωνα λίθινες κυβικές βάσεις σε κτιστό στυλοβάτη. Ο χώρος του προεσβυτερίου διέθετε μαρμάρινο φράγμα, με θωράκια μεταξύ κιονίσκων και χειρολισθήρα στην άνω επιφάνεια. Στο κέντρο, πάνω από την αγία τράπεζα υπήρχε ένα μαρμάρινο κιβώριο, από το οποίο σώζονται ίχνη της θεμελίωσης της βάσης του. Ενώ για το αίθριο επιλέχθηκε γλυπτός διάκοσμος από τοπικό γρανίτη, η λατρευτική αίθουσα διέθετε βάσεις, κίονες και κιονόκρανα από προκοννήσιο μάρμαρο, καθώς και στοιχεία από τοπικό λευκό μάρμαρο. Τα παράθυρα είχαν ζεύγη κιονίσκων, που χρησιμοποιήθηκαν και στο τρίλοβο παράθυρο της αψίδας. Στο κέντρο της αίθουσας υπήρχε επίσης ένας

άμβωνας με διπλή κλίμακα, που εμπνεύστηκε από πρότυπα της Κωνσταντινούπολης, αλλά κατασκευάστηκε από επεξεργασία παλαιότερων υλικών σε δεύτερη χρήση. Τα κλίτη, ο νάρθηκας και δύο από τα βοηθητικά δωμάτια προς τα νότια δέχθηκαν πλούσια και πολύχρωμη ψηφιδωτή διακόσμηση, με επιγραφές, γεωμετρικά, φυτικά και ζωικά μοτίβα, ο προσανατολισμός των οποίων ακολούθησε τις λειτουργικές διαδρομές που διαμορφώθηκαν στο εσωτερικό του συγκροτήματος. Τα τεχνικά και τεχνολογικά χαρακτηριστικά των ψηφιδωτών, καθώς και η τυπολογική ανάλυση του αρχιτεκτονικού διακόσμου μας επιτρέπουν να χρονολογήσουμε το συγκρότημα στα μέσα του βου αιώνα, πιθανότατα μετά από σεισμό. Σε μια δεύτερη κατασκευαστική φάση μπορεί να τοποθετηθεί η δημιουργία καθίσματος που λειτουργούσε ως σύνθρονο στον χώρο του πρεσβυτερίου και η κατασκευή μιας κολυμβήθρας σε ένα από τα νότια προσκτίσματα (VIII). Αρκετές παρεμβάσεις δομικού χαρακτήρα ανάγονται στην τρίτη φάση, κατά την οποία πραγματοποιήθηκε η ενίσχυση των εξωτερικών φερόντων τοιχωμάτων της βασιλικής, το κλείσιμο μερικών διόδων και η επακόλουθη τροποποίηση των εσωτερικών και εξωτερικών διαδρομών στον χώρο λατρείας, η κατασκευή καθίσματος στον χώρο IX και η κατάργηση του δωματίου VIII, η διάσπαση των εξωτερικών βραχιόνων του τρίστου αιθρίου και η διάνοξη ενός πηγαδιού στον κεντρικό χώρο. Αν και δεν είναι δυνατόν να ορισθεί με βεβαιότητα πότε εγκαταλείφθηκε το κτίριο, τα ερείπια του ήταν ακόμη ορατά στις αρχές του περασμένου αιώνα (§ II.5).

II.2. Η Βόρεια Βασιλική (V. Casali, σελ. 64 κ.ε.)

Το βόρειο κτίριο του συγκροτήματος παρουσιάζει εκτεταμένες ανακαινίσεις που τροποποίησαν τη λειτουργία των δωματίων, προσαρμόζοντάς τα στη δημιουργία μιας νέας εκκλησίας. Η ανάλυση των κατασκευών υπογράμμισε ότι, παρόλη την σχετική ανομοιογένεια στα υλικά που χρησιμοποιήθηκαν για τα αρχιτεκτονικά στοιχεία, τα βόρεια προσκτίσματα και η νότια βασιλική ανήκουν στο ίδιο οικοδομικό πρόγραμμα. Ωστόσο, το βόρειο κτίριο φαίνεται να έχει τουλάχιστον τρεις κατασκευαστικές φάσεις. Στην πρώτη οικοδομική φάση του συγκροτήματος, το μεγάλο δωμάτιο που βρισκόταν βόρεια της κύριας βασιλικής (XXIII-XXVI) ήταν πιθανώς προθάλαμος του βαπτιστηρίου, με το οποίο συνδέθηκε προς τα ανατολικά. Κατά τη δεύτερη οικοδομική φάση, το δωμάτιο μετατράπηκε σε εκκλησία, με ημικυκλική αψίδα και κτιστό άμβωνα στο κεντρικό κλίτος (Εικ. II.2.1). Και οι δύο φαίνεται να έχουν προστεθεί πάνω από το αρχικό ψηφιδωτό δάπεδο, όπως ακριβώς και το δάπεδο του πρεσβυτερίου, που αποτελούνταν από μαρμαρίνες πλάκες και spolia. Αυτό επιβεβαιώνει ότι οι λειτουργικές κατασκευές δεν συμπεριλήφθηκαν στο αρχικό έργο. Η νέα λειτουργία αυτού του χώρου περιλάμβανε επίσης οικοδομικές παρεμβάσεις στον ΒΔ τομέα, όπου κατασκευάστηκαν νάρθηκας (XXVIII) και αιθριο (XXXVI). Η ανάλυση των καταλοίπων συνηγορεί για την ύπαρξη μιας ακόμη οικοδομικής φάσης, που αφορούσε κυρίως τα βορειοδυτικά προσκτίσματα, το πρεσβυτήριο και μερικούς από τους τετράγωνους πεσσούς μεταξύ των κλιτών, τα οποία διευρύνθηκαν (Εικ. II.2.26). Όλες αυτές οι οικοδομικές επεμβάσεις φαίνεται πως ταιριάζουν με ένα έργο δομικής ενοποίησης μετά από μια γενική εξασθένηση των κατασκευών.

II.3. Το βαπτιστήριο (S. Donadei, σ. 77 κ.ε.)

Το βαπτιστήριο “διπλού κελύφους” υψώνεται στη ΒΑ γωνία του συγκροτήματος (Εικ. II.3.1). Αποτελείται από έναν εσωτερικό τετράγωνο πυρήνα που περιβάλλεται ολόγυρα από έναν ακανόνιστου σχήματος περίβολο με ψηφιδωτά δάπεδα, που συνδέει το βαπτιστήριο με τις δύο βασιλικές και επιτρέπει την πρόσβαση σε μια σειρά από βοηθητικά δωμάτια στην ανατολική πλευρά (XXXVII και XXXVIII). Στο εσωτερικό του βασικού τετράγωνου πυρήνα, που ήταν κάποτε διακοσμημένος με μαρμαροθετήματα, υπάρχει μια σταυρόσχημη κολυμβήθρα με επένδυση από μαρμαρίνες πλάκες σε δεύτερη χρήση. Η κολυμβήθρα είναι οκταγωνική εξωτερικά και τετράγωνη εσωτερικά, με κλίμακα διπλών βαθμίδων στις τέσσερις πλευρές. Πλαισιώνεται στις ΝΔ και ΒΔ γωνίες από δύο μικρές πλευρικές λεκάνες υπο-τριγωνικού σχήματος (Εικ. II.3.2). Η οροφή, χαμένη σήμερα, πιθανότατα περιλάμβανε ένα σταυροθόλιο πάνω από τον κεντρικό χώρο και ημικυλινδρικούς θόλους πάνω από τους τέσσερις πλευρικούς διαδρόμους. Το σύνολο της κατασκευής ανάγεται στην πρώτη φάση κατασκευής του κτιρίου (Φάση 1). Ο χώρος στη δυτική πλευρά (XXV), που αντιστοιχεί στη λατρευτική αίθουσα της Βόρειας Βασιλικής, κατά την πρώτη φάση είχε πιθανώς μια βοηθητική λειτουργία σε σχέση με το βαπτιστήριο, όπως φαίνεται από μια μετέπειτα καταργημένη θύρα, στον ίδιο άξονα με τη δυτική είσοδο προς την κολυμβήθρα (Φάση 2) (Εικ. II.3.7). Η διάρθρωση με πολλούς συνεχόμενους χώρους ποικίλλων διαστάσεων αντιστοιχεί σε συγκεκριμένες λειτουργικές ανάγκες που σχετίζονται με την τελετή του βαπτίσματος, που περιλάμβανε τρία μέρη: εξορκισμός και αποκήρυξη του Σατανά, βάπτισμα και χρίσμα με λάδι. Στην περίπτωση του Αγ. Στεφάνου, οι ακολουθίες που προηγούνταν του βαπτίσματος, τουλάχιστον κατά την πρώτη φάση, έπρεπε να λάβουν χώρα στο εσωτερικό της αίθουσας με τους πεσσούς (XXV). Το άνοιγμα στο κέντρο της αίθουσας, στον άξονα με την κύρια είσοδο του βαπτιστηρίου, οδηγούσε στην σταυρόσχημη λεκάνη τον νεοφώτιστο που κατόπιν επέστρεφε στον προθάλαμο εισόδου (Εικ. II.3.8), όπου είναι πιθανό να λάμβανε χώρα η τελετή του χρίσματος μετά τη βάπτισμα. Ο κλήρος είχε πρόσβαση στην κολυμβήθρα απευθείας από τον χώρο του πρεσβυτερίου της Νότιας Βασιλικής.

Εντοπίστηκαν οι οπές παροχής και εκροής νερού μέσα στην κολυμβήθρα. Το σύστημα τροφοδοσίας νερού έπρεπε να περιλαμβάνει μια δεξαμενή που εντοπίστηκε πάνω από το βραχώδες πρανές στη ΒΑ γωνία, έξω από το εκκλησιαστικό συγκρότημα. Το νερό έρεε μέσα σε ένα σύστημα από πήλινους σωλήνες που διατηρήθηκαν μόνο αποσπασματικά (Εικ. II.3.11).

Η δεύτερη φάση του βαπτιστηρίου του Αγ. Στεφάνου σχετίζεται με την μετατροπή της αίθουσας με τους πεσσούς σε βασιλική (Φάση 2). Σε αυτήν την οικοδομική φάση αντιστοιχεί η σύνδεση του χώρου πρόσβασης στον άξονα με την κολυμβήθρα με

την επακόλουθη τροποποίηση των τελετουργικών διαδρομών. Από αρχιτεκτονική άποψη, η αίθουσα δεν παρουσιάζει δομικές παρεμβάσεις ενίσχυσης ή σταθεροποίησης. Είναι εμφανή μόνο ελαφρά ίχνη νέου επιχρίσματος και ίσως νέου δαπέδου που είναι δύσκολο να χρονολογηθούν.

Π.4. Η ασβεστοκάμιнос (I. Baldini, σελ. 86 κ.ε.)

Η βραχώδης απόφυση στην οποία στηρίζεται ο νότιος περιμετρικός τοίχος του εκκλησιαστικού συγκροτήματος χωρίζει τη Νότια Βασιλική από μια μεγάλη ασβεστοκάμινο με αποτετημένη κωνική μορφή (Εικ. Π.4.1). Από αυτή διατηρείται το ανατολικό τμήμα, ενώ το δυτικό τμήμα διαβρώθηκε, καθώς αντιστοιχεί στην πλευρά πρόσβασης από τη θάλασσα. Κατασκευάστηκε κόβοντας την παράκτια βραχώδη όχθη σε συνολικό ύψος 3,36 m και καλύπτοντας την υποκυκλική τομή με πέτρες καλυμμένες με πηλό στη νότια και την ανατολική πλευρά. Ενδειξη συνεχούς χρήσης αποτελεί μια επιπλέον επένδυση με πέτρες στην νότια πλευρά, η οποία σε μια δεύτερη φάση περιόρισε τον χώρο που περιείχε τις πέτρες που επρόκειτο να ασβεστοποιηθούν. Το μέγεθος και ο τύπος της εγκατάστασης, λαμβάνοντας επίσης υπόψη την απουσία σημαντικών τεχνολογικών διαφορών που εντοπίστηκαν σε εγκαταστάσεις γνωστές κατά την προβιομηχανική εποχή, μας επιτρέπουν να εντοπίσουμε ποσοτικές ομοιότητες με άλλες ασβεστοκαμίνο γνωστές από την επιστημονική βιβλιογραφία και στην Κω.

Είναι δύσκολο να προσδιοριστεί χρονολογικά η εγκατάσταση λόγω της έλλειψης άμεσων στρωματογραφικών σχέσεων με τους τοίχους της νότιας εκκλησίας και του μικρού μεγέθους των υλικών υπολειμμάτων, κανένα από τα οποία δεν χρονολογείται.

Μπορεί να υποθεθεί ότι η ασβεστοκάμιнос είχε κατασκευαστεί κατά τη φάση ανέγερσης των εκκλησιών και όχι μετά την εγκατάλειψή τους. Αυτή η υπόθεση θα αντιστοιχούσε καλύτερα στις μεγάλες διαστάσεις της ασβεστοκαμίνο, που ταιριάζει καλά στη συστηματική και προγραμματισμένη ρύθμιση ενός απαιτητικού εργοταξίου, όπως εκείνου του Αγ. Στεφάνου, χτισμένου κατά μήκος ενός παραλιακού δρόμου με προϋπάρχουσες αρχιτεκτονικές κατασκευές ταφικού χαρακτήρα που παρείχαν το υλικό για επανάχρηση. Οι φάσεις της επανάχρησης της εγκατάστασης, από την άλλη πλευρά, μπορούν να εξηγηθούν από τις δύο κύριες επεμβάσεις επέκτασης και αναδιάρθρωσης του αρχιτεκτονικού συνόλου (Φάσεις II-III), πριν από την οριστική εγκατάλειψή του.

Π.5. Ο πυργίσκος (I. Baldini, από σελ. 90 κ.ε.)

Η κατάληψη της Κω από τον γερμανικό στρατό στις αρχές Οκτωβρίου 1943 οδήγησε σε αναδιοργάνωση του στρατηγικού δικτύου του νησιού. Χάρη στην μαρτυρία του Thomas Worden French (1946) πληροφορούμαστε ότι η περιοχή του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου έγινε λατομείο, ενώ μια αμυντική δομή κτίστηκε πάνω στη βραχώδη απόφυση μεταξύ του νότιου διαδρόμου και της θάλασσας, ορατή και σε μια φωτογραφία μετά τον Β' Παγκόσμιο Πόλεμο (Εικ. Π.5.1). Πρόκειται για μια κυκλική κατασκευή με διπλή όψη από ακανόνιστες πέτρες και θραύσματα από πλίνθινες πλάκες. Οι διαστάσεις και το σχήμα αντιστοιχούν σε μια αμυντική στρατιωτική κατασκευή, σε μια τοποθεσία αρκετά προστατευμένη από τη θέαση από την ανοιχτή θάλασσα χάρη στην παρουσία του νησιού του Καστρίου.

Π.6. Τα ψηφιδωτά και τα μαρμαροθετημένα δάπεδα (S. Donadei, σελ. 92 κ.ε.)

Τα περισσότερα από τα δάπεδα του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου είναι διακοσμημένα με ψηφιδωτά (Εικ. Π.6.1.1, Π.6.2.1, Π.6.3.1). Οι ψηφιδωτές συνθέσεις διατηρούνται κατά χώρα καλυμμένες από πλέγμα, άμμο και χαλίκι, σε καλή κατάσταση διατήρησης, με εξαίρεση τα διάχωρα του βόρειου κλίτους της Βόρειας Βασιλικής, του νότιου κλίτους της Νότιας Βασιλικής και ορισμένων προσκτισμάτων. Στην αίθουσα βαπτίσματος (XVIII), ωστόσο, παραμένουν ίχνη της επίστρωσης με μαρμαροθετήματα: στην περίπτωση αυτή η διακόσμηση μπορεί να αποκατασταθεί μόνο εν μέρει βάσει των αποτυπωμάτων των πλακών (Εικ. Π.6.3.1).

Οι ψηφιδωτές διακοσμήσεις έχουν κατά κύριο λόγο γεωμετρικά θέματα, που εμπλουτίζονται με στοιχεία ζωόμορφα (παγώνια, αετοί, δελφίνια ή περιστέρια) και φυτομορφικά (φυτικά στοιχεία ή ρόδια). Τα γενικά διακοσμητικά σχήματα βρίσκουν τα παράλληλά τους κατά κύριο λόγο στις άλλες βασιλικές του νησιού, γενικότερα στο Αιγαίο και στο περιβάλλον της Μικράς Ασίας. Οι ψηφίδες που χρησιμοποιήθηκαν είναι όλες από πέτρα με μεγάλη χρωματική ποικιλία: ψηφίδες σε λευκό, μαύρο, κόκκινο και ώχρα εναλλάσσονται στις περισσότερες συνθέσεις. Ωστόσο, σε ορισμένα διάχωρα, ειδικότερα στο νάρθηκα, στο κεντρικό κλίτος της Νότιας Βασιλικής και στο βαπτιστήριο, οι συνθέσεις έγιναν με την προσθήκη πράσινων και γκρι-μπλε ψηφίδων, που προσδίδουν μεγαλύτερο χρωματικό δυναμισμό στις διακοσμητικές συνθέσεις.

Όλα τα ψηφιδωτά του Αγ. Στεφάνου, με εξαίρεση μια περιορισμένη ανακατασκευή στη Βόρεια Βασιλική (μια ψηφιδωτή ζώνη τοποθετημένη μεταξύ των χώρων XXV και XXVII που διατηρεί μερικώς μια επιγραφή, Εικ. Π.7.6), φαίνεται πως σχετίζονται με την πρώτη οικοδομική φάση του συγκροτήματος. Εκτός από το ότι είναι σύγχρονα με τους τοίχους που ανήκουν στη Φάση I, χρησιμοποιούν την ίδια διακοσμητική γλώσσα και το ίδιο υλικό κατασκευής. Η χρωματική ποικιλία που παρατηρείται σε ορισμένα διάχωρα φαίνεται να οφείλεται σε τεχνίτες διαφορετικής τεχνογνωσίας και όχι σε χρονολογική απόσταση. Η εικονογραφία των ψηφιδωτών, η ανάλυση των τελετουργικών διαδρομών και η επάλληλη τοποθέτηση των δομικών στοιχείων που σχετίζονται με τη δεύτερη οικοδομική φάση του συγκροτήματος επιβεβαιώνουν την ουσιαστική ενότητα των επιδαπέδιων διακοσμήσεων.

II.7. Οι επιγραφές (S. Cosentino, σελ. 123 κ.ε.)

Στο άρθρο δημοσιεύονται επτά επιγραφές που αποτελούν την επιγραφική «προίκα» του εκκλησιαστικού συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου. Πέντε από αυτές είναι ψηφιδωτές και ανήκουν στην επιδαπέδια διακόσμηση των δύο βασιλικών (τέσσερις στη Νότια Βασιλική, μία στη Βόρεια Βασιλική). Δύο, ωστόσο, είναι χαραγμένες και στις δύο πλευρές του στηθαίου του άμβωνα της Νότιας Βασιλικής. Οι ψηφιδωτές επιγραφές τοποθετούνται κατά μήκος των τελετουργικών διαδρομών που σηματοδότησαν τη λειτουργική ζωή του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου. Το άρθρο προσφέρει μια έκδοση των κειμένων των επιγραφών και ένα σχόλιο που σε δύο από αυτές διαφέρει σημαντικά από την έκδοση που προτείνεται στον πρόσφατο τόμο των *Inscriptiones Graecae* των Δωδεκανήσων. Από κοινωνικής άποψης, οι ψηφιδωτές επιγραφές που υπάρχουν στη Νότια Βασιλική μαρτυρούν την ύπαρξη μιας μικρο-μεσαιάς κοινωνικής τάξης χορηγών που ονομάζονται *καρποφορούντες*. Αυτή η τάξη χορηγών αρχίζει να τεκμηριώνεται στην επιγραφική παράδοση των περιοχών της ανατολικής Μεσογείου από τα τέλη του 5^{ου} αιώνα, αλλά φτάνει στη μέγιστη τεκμηρίωσή της κατά τον 6^ο αιώνα. Επιπλέον, δύο επιγραφές διατηρούν τη ανάμνηση της παρέμβασης του κλήρου στη Νότια Βασιλική, τόσο ανώνυμα και απρόσωπα (το σώμα των πρεσβυτέρων που αναφέρονται στον άμβωνα) όσο και σε προσωπικό επίπεδο (ο Τιμόθεος που χρηματοδοτεί την κάλυψη με ψηφιδωτά δάπεδα του βαπτιστηρίου).

III.1. Το αρχιτεκτονικό εργοτάξιο: υλικά, συνεργεία και σχέδια (G. Marsili, σελ. 133 κ.ε.)

Ένας μεγάλος αριθμός λίθινων αρχιτεκτονικών και λειτουργικών γλυπτών μπορεί να αποδοθεί στο συγκρότημα του Αγ. Στεφάνου. Τα στοιχεία που διασώθηκαν αντιστοιχούν σε μια περιορισμένη ποικιλία λιθοτύπων, που περιλαμβάνουν κυρίως λευκά, γκρι και με νευρώσεις μάρμαρα με ποικίλο μέγεθος κόκκων, και ηφαιστειογενή πετρώματα τοπικής εξόρυξης. Σε αυτά προστίθενται κίονες, βάσεις (τουλάχιστον εν μέρει) και ιωνικά κιονόκρανα από προκοννήσιο μάρμαρο που χρησιμοποιήθηκαν στο εσωτερικό της Νότιας Βασιλικής. Αυτά μαρτυρούν την οικονομική δυνατότητα του επισκόπου και του τοπικού κλήρου για τη διακόσμηση του εκκλησιαστικού συγκροτήματος και την επιθυμία των χορηγών να επαναλάβουν κοσμικά αριστοκρατικά πρότυπα, καθώς αυτοί εκλάμβαναν ως ένδειξη ανώτερου status την χρήση εισαγόμενων υλικών, ειδικότερα όσων προέρχονταν από την Προκόννησο στη θάλασσα του Μαρμαρά. Μελετώντας την τεχνολογία παραγωγής που υιοθετήθηκε για την κατασκευή των τεχνέργων με ποικίλη τυπολογία, ήταν δυνατό να υποθέσουμε την ύπαρξη ενός καλά οργανωμένου εργοταξίου, που περιλάμβανε την αποστολή μιας ποσότητας υλικών σε ημιτελή μορφή από τα λατομεία της Προκοννήσου (βάσεις, κίονες, ιωνικά κιονόκρανα), την επιτόπια παρουσία ξένων συνεργείων τεχνιτών για την επεξεργασία πολλών γλυπτών που αποστέλλονταν σε ημιτελή μορφή, βάσει του προτύπου που προσέφεραν ορισμένα πλήρως επεξεργασμένα στοιχεία (ιωνικά κιονόκρανα) και την κατασκευή γλυπτών από λευκό μάρμαρο της Κω ή από υλικό σε δεύτερη χρήση (διπλοί κιονίσκοι και κεκλιμένοι διάδρομοι του άμβωνα). Η παρατήρηση σημειών-οδηγών, οπών μετρητών και χαραγμάτων του εργοταξίου σε πολλά γλυπτά του Αγ. Στεφάνου, που απαντούν σε διάφορα αρχιτεκτονικά περιβάλλοντα τόσο στην πρωτεύουσα όσο και στις επαρχίες, επέτρεψε να εμβαθύνουμε στο θέμα των μεθόδων λειτουργίας των εργοταξίων της θάλασσας του Μαρμαρά, αναγνωρίζοντας λειτουργικές διαδικασίες για την απλούστευση, την επιτάχυνση και την τυποποίηση της παραγωγής στο διάστημα από τα τέλη του 5^{ου} αι. ως τα τέλη του 6^{ου} αι.

III.2. Τα στοιχεία του αρχιτεκτονικού ρυθμού (G. Marsili, σελ. 145 κ.ε.)

Η Νότια Βασιλική (χώροι I-III) χωριζόταν σε τρία κλίτη με δύο σειρές εννέα κίωνων πάνω σε στυλοβάτη. Είναι πιθανό ότι το κτίριο εκτεινόταν σε ένα επίπεδο, καθώς δεν έχουν εντοπιστεί σκάλες πρόσβασης στους επάνω ορόφους ούτε στοιχεία αρχιτεκτονικών ή λειτουργικών γλυπτών που να μπορούν να αποδοθούν σε ένα δεύτερο όροφο. Η όψη του κτιρίου περιλάμβανε ημιτελείς βάσεις από προκοννήσιο μάρμαρο και ίσως εν μέρει τοπικό μάρμαρο, λείους κίονες και ιωνικά κιονόκρανα με επίθημα από προκοννήσιο μάρμαρο. Μόνο σε έναν από τους κίονες βρέθηκε διακόσμηση με λατινικό σταυρό με πεπλατυσμένα άκρα κεραίων. Τα σωζόμενα στοιχεία συνηγορούν στον υπολογισμό του μεταξονίου σε περίπου 2,10 μ. (6,5 βυζαντινά πόδια), που μπορεί να συγκριθεί με εκείνο της Βασιλικής Α του Επισκοπείου της Κω. Τα κλίτη χωρίζονταν με θωράκια που τοποθετήθηκαν για να κλείσουν τα μετακίονια διαστήματα πάνω σε κτιστό στυλοβάτη. Ζεύγη κιονίσκων ολοκλήρωναν τον γλυπτό διάκοσμο, τόσο των περιμετρικών όψεων όσο και της κόγχης της αψίδας, όπου πιθανότατα ανοιγόταν τρίλοβο παράθυρο. Στο τρίστωο αίθριο (χώρος VI), που ήταν σύγχρονο με τον πυρήνα του εκκλησιαστικού συγκροτήματος, εντοπίζονται τοπικά υλικά, τα οποία εξασφάλιζαν χρωματική αντίθεση μεταξύ της εισόδου και της αίθουσας λατρείας. Οι κίονες ήταν ενσωματωμένοι απευθείας στον στυλοβάτη και συμπληρώνονταν από κιονόκρανα με επίθημα, από τα οποία σώζεται μικρό δείγμα. Το σχέδιο του ναού συμπλήρωναν κοσμητές και φουρούσια από σιδηρόπετρα. Για τη Νότια Βασιλική προτιμήθηκε η χρήση εισαγόμενων υλικών, για το τρίστωο αίθριο επιλέχθηκαν στοιχεία τοπικών λατομείων σε γρανίτη, ενώ στη βόρεια αίθουσα τοποθετήθηκαν μόνο στοιχεία σε δεύτερη χρήση, ωστόσο επιλέχθηκαν με προσοχή. Η εσωτερική διάρθρωση προέβλεπε έναν χώρο αποτελούμενο από πεσσούς που εναλλάσσονταν με κίονες τόσο μικρής διαμέτρου που αποκλείεται να είχαν δομικό λειτουργικό ρόλο. Ακόμη και στην ακραία ετερογένεια του συγκροτήματος, είναι δυνατόν να αναγνωρίσει κανείς μια ορισμένη ακρίβεια στην επιλογή των στοιχείων, ιδιαίτερα των βάσεων και των στηριγμάτων, σε απόλυτη συνάφεια μεταξύ τους από χρωματική άποψη, με προτίμηση στις αποχρώσεις του γκρι, υποδηλώνοντας προμήθεια και αγορά των προϊόντων από μία και μόνη πηγή. Δεν υπάρχουν ενδείξεις για κιονόκρανα σε αυτόν τον τομέα του συγκροτήματος, με εξαίρεση ένα τέχνηργο με επίθημα από λευκό μάρμαρο διακοσμημένο με ελληνικό σταυρό μέσα σε μετάλλιο, που πιθανότατα σχετίζεται με το τέμπλο μιας μεταγενέστερης φάσης.

III.3.1. Άμβωνες (*C. Lamanna, σελ. 156 κ.ε.*)

Από τα θραύσματα που διατηρούνται κατά χώραν και στις αποθήκες του Κάστρου της Νερατζιάς στην Κω, καθώς και από τις πλανημετρικές ενδείξεις, μπορούμε να υποθέσουμε την ύπαρξη άμβωνα και στις δύο βασιλικές. Στη Νότια Βασιλική χτίστηκε ένας άμβωνας με αντίθετους αξονικούς κεκλιμένους διαδρόμους ενώ δύο μονολιθικά σκαλοπάτια από προκοννήσιο και κωακό μάρμαρο βρίσκονται ακόμη κατά χώρα. Ο άμβωνας, που χρονολογείται μετά τα μέσα του 6^{ου} αι., τοποθετήθηκε στο κεντρικό κλίτος σε αξονική θέση (μήκος 4,73 m, πλάτος 1,28 m, ύψος 2,25 m). Αποτελείται από μια ανυψωμένη πλατφόρμα ελλειπτικού σχήματος, υποστηρίζεται από μικρούς κίονες και είναι προσβάσιμος μέσω δύο κεκλιμένων διαδρόμων. Οι κλίμακες είναι συμμετρικές και πιθανότατα καθέμια από αυτές αποτελούνταν από δύο επικαλυπτόμενα μονολιθικά κομμάτια με επτά σκαλιστά σκαλοπάτια (Εικ. III.3.1.1).

Η πρόταση για την αποκατάσταση της άνω πλατφόρμας βασίζεται στην έρευνα του κενού που υπάρχει στο ψηφιδωτό δάπεδο του κεντρικού κλίτους (Εικ. III.3.1.3), που προσφέρει αξιοσημείωτη εικόνα για τις συνολικές διαστάσεις της δομής του άμβωνα. Στο δεύτερο μισό του 6^{ου} αιώνα ένας δεύτερος άμβωνας χτίστηκε επίσης στο κεντρικό κλίτος της Βόρειας Βασιλικής.

III.3.2. Τέμπλα (*V. Casali, σελ. 160 κ.ε.*)

Και στους δύο ναούς του εκκλησιαστικού συγκροτήματος υπήρχαν μαρμάρινες πλάκες που χώριζαν το ιερό βήμα από τα κλίτη. Παρά το γεγονός ότι σώζονται λίγα μόνο στοιχεία κατά χώραν σήμερα, ίχνη αυτών των κατασκευών είναι σαφώς ορατά στους στυλοβάτες των ναών (Εικ. III.3.2.2). Η νότια εκκλησία είχε ένα μαρμάρينو τέμπλο με διπλό εικονοστάσιο στο κέντρο. Αντίθετα, το φράγμα προεξοχής της Βόρειας Βασιλικής αποτελούνταν από δύο θωράκια, υποστηριζόμενα από τέσσερις πεσσούς ενώ το κεντρικό πέρασμα ήταν ανοιχτό. Μόνο λίγοι μαρμάρινοι πεσσοί βρέθηκαν κατά χώρα, δύο στο χώρο μπροστά από τη Βόρεια Βασιλική (XXXVI) και ένας επανατοποθετήθηκε στους στυλοβάτες του βόρειου ναού. Τα σωζόμενα παραδείγματα έγιναν από γκριζό μάρμαρο (PI1) ή προκοννήσιο (PI2 και PI3). Ανήκουν σε διαφορετικές διακοσμητικές τυπολογίες, αλλά η κατασκευή τους τα συνδέει με άλλα παραδείγματα που βρέθηκαν στο νησί σε κτίρια του 6^{ου} αιώνα. Δυστυχώς, καμία από τις πλάκες των τέμπλων δεν διατηρήθηκε, αλλά από τα ίχνη στους κίονες και τους πεσσούς είναι δυνατόν να υπολογιστεί τουλάχιστον το μέγεθός τους, που κυμαίνεται από 0,09 έως 0,04 m.

III.3.3. Στοιχεία του κιβωρίου (*G. Marsili, σελ. 163 κ.ε.*)

Στην πρώτη τεκμηριωμένη οικοδομική φάση της, η Νότια Βασιλική διέθετε κιβώριο με κρηπίδα αττικού τύπου, που σώζεται ακόμη κατά χώρα στην ΒΑ γωνία (B17), καθώς και με τρία στηρίγματα, που διατηρούνται σήμερα διάσπαρτα στο εσωτερικό του λατρευτικού κτιρίου αλλά αποδίδονται στην κατασκευή με βάση μετρολογικά χαρακτηριστικά και τυπολογικές συγγενείες (B5, B22, B23). Το υπερυψωμένο τμήμα του κιβωρίου αποτελούνταν από τέσσερις κίονες διακοσμημένους με εγχάρακτους λατινικούς σταυρούς με πεπλατυσμένα άκρα κεραίων σε σφαίρα, μερικές φορές με κενά σε ορισμένα τμήματα ή ανασυναρμολογημένα από διάφορα θραύσματα (Co34a-c, Co35, Co36, Co37a-b). Σήμερα βρίσκονται προσωρινά αποθηκευμένα στον χώρο μπροστά από τη Βόρεια Βασιλική (XXXVI), αλλά η σχέση τους με τη Νότια Βασιλική μπορεί να υποθεθεί με αρκετή ασφάλεια χάρη στη μετρολογική συνάφεια των σχεδίων εγκατάστασης των κίωνων και των σχεδίων αναμονής των κρηπίδων. Με βάση τα σωζόμενα στοιχεία, είναι δυνατόν να αποκαταστήσουμε ένα πλάτος αψίδων 1,84m και μια εσωτερική επιφάνεια 3,38τμ. Το συνολικό ύψος, συμπεριλαμβανομένης και της επίστεψης, με μορφή θόλου ή πυραμίδας, πρέπει να ανερχόταν σε 4,3m, λαμβάνοντας υπόψη μας τις διαστάσεις των δύο κίωνων που διατηρούνται ολόκληροι. Η αγία τράπεζα βρισκόταν μέσα στον οριοθετημένο χώρο κάτω από το κιβώριο, από το οποίο διατηρείται μόνο το αποτύπωμα της ορθογώνιας βάσης, ενώ ένα θραύσμα της πλάκας της βάσης με δύο εσοχές για στηρίγματα είναι αναγνωρίσιμο στην αποτύπωση που έγινε κατά την περίοδο των πρώτων ανασκαφών.

III.3.4. Δοκοί πόρτας, στηρίγματα και κυμάτια (*V. Casali, σελ. 167 κ.ε.*)

Τα ευρήματα που σχετίζονται με δοκούς πόρτας, στηρίγματα και κυμάτια μπορούν να βοηθήσουν στην αποκατάσταση της αρχικής όψης των κτιρίων. Η ανάλυση αυτών των στοιχείων αποκαλύπτει για άλλη μια φορά τη χρήση διαφορετικών υλικών, κατά κύριο λόγο τοπικής εξόρυξης, όπως ο κόκκινος τραχείτης και η αμυγδαλόπετρα, ενώ η χρήση μαρμάρου φαίνεται να είναι πολύ περιορισμένη για αυτό το είδος τεχνέργων. Επιπλέον, περισσότερα από τα περάσματα ανάμεσα στα δωμάτια σηματοδεύτηκαν από ετερογενείς λίθινες δοκούς που εισήχθησαν απευθείας στους τοίχους. Ωστόσο, ορισμένα ανοίγματα πρέπει να είχαν μαρμάρινα επιστύλια, καθώς ένα λευκό μαρμάρινο επιστύλιο βρέθηκε κατά χώραν (Εικ. III.3.8.51. St2). Δύο δοκοί πόρτας που εντοπίστηκαν (Me1, Me2) σκαλίστηκαν σε μπλοκ αμυγδαλόπετρας και διακοσμήθηκαν με κυμάτιο που διαφέρει στα δύο δείγματα. Βρέθηκε μόνο ένα κυμάτιο από μαλακόπετρα (Co1). Η επιλογή του υλικού δεν αποκλείει την πιθανή αρχική του θέση στο εσωτερικό του χώρου VI, όπου φαίνεται να κυριαρχούν αρχιτεκτονικά στοιχεία από τοπικούς λιθοτύπους.

III.3.5. Παράθυρα (*V. Casali, σελ. 170 κ.ε.*)

Ένας μικρός αριθμός στοιχείων παραθύρων ανακαλύφθηκε στο συγκρότημα. Τα ευρήματα δείχνουν ότι η χρήση κιονίσκων παραθύρων με ενσωματωμένα κιονόκρανα σκαλισμένα σε ένα μοναδικό λίθινο μπλοκ δεν επιβεβαιώνεται κατά χώρα, παρόλο που αυτή η τυπολογία τεκμηριώνεται στο νησί. Οι περισσότεροι από τους δίδυμους κίονες που διατηρούνται στον Άγ. Στέφανο

(Cob6-Cob9) παρουσιάζουν σημαντικά ίχνη εκ νέου επεξεργασίας (Εικ. III.3.5.2). Η ανάλυσή τους οδήγησε στο πιθανό συμπέρασμα ότι επαναχρησιμοποιήθηκαν ως βαθμίδες μιας κλίμακας, η ακριβής θέση της οποίας παραμένει άγνωστη. Τα κιονόκρανα των δίδυμων κιονίσκων που βρίσκονται στο συγκρότημα είναι λίγα και διαφέρουν μεταξύ τους σε σχήμα και υλικά, αν και το μέγεθος των επιφανειών τοποθέτησης δεν αποκαλύπτει σημαντικές διαφορές. Δυστυχώς, η έλλειψη διαθέσιμων δεδομένων εμποδίζει την απόπειρα σύνδεσης των κιονοκράνων με τους αντίστοιχους κίονες, ειδικά επειδή δεν υπάρχει γεωμετρική ή στυλιστική συμβατότητα που θα μπορούσε να διευκολύνει αυτή τη σύνδεση. Σε κάθε περίπτωση, σύμφωνα με τις διαστάσεις τους, θα μπορούσαμε να αποδώσουμε τους υψηλότερους κιονίσκους στα παράθυρα του κεντρικού κλίτους της Νότιας Βασιλικής και τη σειρά των μικρότερων κιονίσκων στην αψίδα. Εξάλλου, κανένα από τα στοιχεία παραθύρων δεν μπορεί να ανιχνευθεί με βεβαιότητα στον βόρειο τομέα του συγκροτήματος.

III.3.6. Πλίνθοι (V. Casali, σελ. 174 κ.ε.)

Στο χώρο μπροστά από το αίθριο της Βόρειας Βασιλικής (XXXVI) εντοπίστηκαν πέντε σχηματοποιημένοι πλίνθοι. Αυτά τα υλικά παρουσιάζονται ως μάλλον ετερογενή στοιχεία που δεν φαίνεται να έχουν συνάφεια ως προς τις διαστάσεις και την γεωμετρία τους. Συνεπώς, η χρήση πλίνθων για την υποστήριξη των κιονοστοιχιών των εκκλησιών φαίνεται εξαιρετικά απίθανη. Αντίθετα, η ασυμφωνία αυτών των δειγμάτων οδηγεί στο πιθανό συμπέρασμα της μεταγενέστερης μεταφοράς τους μέσα στο κτίριο, που αποδεικνύεται επίσης από ορισμένα σημαντικά ίχνη εκ νέου επεξεργασίας τους (Εικ. III.3.6.1).

III.3.7. Ταφικά μνημεία (C. Lamanna, σελ. 175 κ.ε.)

Η ακτογραμμή του κόλπου της Κεφάλου χαρακτηριζόταν όχι μόνο από πολυάριθμους χώρους λατρείας, αλλά και από την παρουσία μνημείων, πιθανότατα ταφικών, κατά μήκος του κύριου οδικού άξονα. Στον κατάλογο των αρχιτεκτονικών στοιχείων, εντοπίστηκαν δύο διαφορετικές σειρές σκαλιών που ανήκουν σε πολλά από τα ταυτοποιημένα μνημεία, ένα από τα οποία είναι τετράγωνο με ένα ημικυκλικό μπροστινό τμήμα ή απόληξη (Σειρά α) και ένα άλλο πιθανότατα τετράγωνο (Σειρά β). Ο μικρός αριθμός θραυσμάτων από τέχνηρα δεν μας επιτρέπει να διατυπώσουμε μια επίσημη πρόταση αποκατάστασης. Ωστόσο, είναι δυνατόν να συμπεράνουμε το σχήμα και το μέγεθος των κρηπιδωμάτων της Σειράς α, χάρη στις περιφέρειες που ανακατασκευάστηκαν μετά από επισκόπηση των μπλοκ με καμπύλες όψεις (Εικ. III.3.7.1).

IV. Ο κατάλογος των κατασκευών (V. Casali, S. Donadei, G. Marsili, σελ. 215 κ.ε.)

V.1. Προϋπάρχουσες κατασκευές (C. Lamanna, σελ. 247 κ.ε.)

Το μεγάλο εκκλησιαστικό συγκρότημα παρουσιάζει μια περιορισμένη διατήρηση κατασκευών και αρχιτεκτονικών στοιχείων που αποδίδονται σε φάσεις πριν από τον 6^ο αιώνα μ.Χ. Γνωρίζουμε ότι η θεμελίωση του οικισμού της Κεφάλου προηγήθηκε του 6^{ου} αιώνα, όπως και οι άξονες διέλευσης: κατά μήκος του παραλιακού δρόμου που τον συνδέει με την πρωτεύουσα, είναι πιθανό ότι οι τάφοι και τα ταφικά μνημεία είχαν οργανωθεί ήδη από την ύστερη ελληνιστική περίοδο, ενώ τα κατασκευαστικά στοιχεία τους επαναχρησιμοποιήθηκαν πρώτα για την ανακαίνιση των τιμητικών μνημείων και αργότερα ως δομικό υλικό για τις βασιλικές.

V.2.1-2 Φάση 1 (I. Baldini, C. Lamanna σελ. 248 κ.ε.)

Κατά την πρώτη χριστιανική οικοδομική φάση (Εικ. V.2.1.1) κατασκευάστηκε στο ανατολικό άκρο του κόλπου της Κεφάλου, η Νότια Βασιλική (I-IV, XIII), με νάρθηκα (V) και δύο τρίτωους χώρους, έναν ανοιχτό στα δυτικά (VI, με προθάλαμο, XLIII) και έναν άλλο καλυμμένο στα βόρεια (XXIII-XXVII), που χαρακτηριζόταν από μια ιδιαίτερη διακοσμητική φροντίδα και επέτρεπε την πρόσβαση στο βαπτιστήριο (XVIII-XXII). Το λατρευτικό κτήριο συνδεόταν με ορισμένα βοηθητικά δωμάτια, προς τα βόρεια (XV-XVI, XXIX) και προς τα νότια (XIV) της ημικυκλικής αψίδας, και με έναν μακρύ διάδρομο παράλληλο προς το νότιο πλάγιο κλίτος (δωμάτια X, XI, XII) που οδηγούσε στο χώρο XIV και σε μερικές αίθουσες στα νότια της βασιλικής (VII, VIII, IX). Η κατασκευή του συγκροτήματος, με προσανατολισμό προς τα ανατολικά, περιλάμβανε μερική ισοπέδωση και λάξευση της βραχώδους όχθης, η οποία χρησιμοποιήθηκε ως υπόστρωμα θεμελίωσης. Η κύρια αίθουσα (32,5 x 17,2 μ.) χωριζόταν σε τρία κλίτη με δεκαέξι κίονες πάνω σε στυλοβάτη και με θωράκια στα μετακίονα διαστήματα, ενώ ήταν στρωμένη με ψηφιδωτά δάπεδα, όπως και ο νάρθηκας (V), ένα μέρος του νότιου διαδρόμου (XII) και οι χώροι VIII και IX. Τα ψηφιδωτά ανήκαν όλα στην ίδια φάση, αλλά πιθανότατα έγιναν από δύο διαφορετικές ομάδες τεχνιτών. Στο θεματολόγιό τους περιλαμβάνουν γεωμετρικά μοτίβα που συμπληρώνονται από φυτικό και ζωόμορφο διάκοσμο. Συγκεκριμένες λειτουργικές διαδρομές συνδέαν τον μεγάλο προθάλαμο με το βαπτιστήριο «διπλού κελύφους» (XVIII-XXII), στο κέντρο του οποίου υπήρχε σταυρόσχημη κολυμβήθρα προσβάσιμη με βαθμίδες και πλαισιωμένη από δύο βοηθητικές λεκάνες. Όσον αφορά τα αρχιτεκτονικά και λειτουργικά γλυπτά της Νότιας Βασιλικής, μπορέσαμε να ανακατασκευάσουμε έναν βασικό ρυθμό από βάση-κίονα-κιονόκρανο από λευκό ή προκοννήσιο μάρμαρο, το οποίο παρέχει επίσης ένα από τα χρονολογικά σημεία αναφοράς για την κατασκευή του συγκροτήματος. Στο κέντρο του μεσαιού κλίτους ο άμβωνας με διπλή αναβάθρα (Εικ. V.2.1.3), με τις σκάλες πρόσβασης που έγιναν από τμήματα κίωνων από λευκό και γκρι μάρμαρο σε δεύτερη χρήση, είχε την ανώτερη πλατφόρμα οριοθετημένη με πλάκες από προκοννήσιο μάρμαρο. Φαίνεται πιθανό ότι η πρώτη φάση του συγκροτήματος της Κεφάλου θα μπορούσε να αναχθεί στο τρίτο τέταρτο του 6^{ου} αιώνα, πιθανώς λίγα χρόνια μετά τον σεισμό του 554.

Όσον αφορά την αφιέρωσή της, δεν είναι βέβαιο ότι η εκκλησία ήταν εξαρχής αφιερωμένη στον Άγ. Στέφανο, η λατρεία του οποίου ήταν πολύ διαδεδομένη ήδη από τη δεύτερη δεκαετία του 5^{ου} αιώνα σε όλη τη Μεσόγειο.

Ο οπτικός αντίκτυπος του συγκροτήματος σε αυτήν τη φάση, όπως φαίνεται από το δρόμο ή από το κοντινό κέντρο της πόλης, πρέπει να ήταν αξιοσημείωτος: τέσσερις μεγάλοι όγκοι σε αύξηση υψών, μέχρι το κεντρικό κτίριο της Νότιας Βασιλικής, σε μια χρωματική αντίθεση μεταξύ του λευκού του επιχρίσματος και των πλακιδίων τερακότας (Εικ. V.2.2.1).

Η ιεραρχική εναλλαγή των ανυψωμένων όγκων τονίστηκε από τους διαφορετικούς ρυθμούς των παραθύρων: πυκνότερος και πιο συμπαγής στο βαπτιστήριο, διαρθρωμένος σε δύο επίπεδα για το αίθριο και τη βασιλική. Το φυσικό φως πρέπει να έπαιξε καθοριστικό ρόλο στο σύστημα φωτισμού, όπως υποδηλώνεται από τη διάταξη των δωματίων, τα διαφορετικά ύψη των τοίχων και κυρίως από την ανακάλυψη πολλαπλών σειρών διδυμων κιονίσκων (Εικ. V.2.2.2).

V.2.3. Βυζαντινές μονάδες μέτρησης και αναλογίες (C. Lamanna, σελ. 258 κ.ε.)

Η μετρολογική ανάλυση των αρχαίων κτιρίων είναι μια παραδοσιακή μέθοδος της ιστορίας της αρχιτεκτονικής, αν και δεν έχει ακόμη αναπτυχθεί επαρκώς στο πλαίσιο των μελετών της Ύστερης Αρχαιότητας στην Ελλάδα. Όπως με πολλές άλλες πτυχές της κοινωνικής οργάνωσης, το ελληνορωμαϊκό μετρολογικό σύστημα επέζησε αμετάβλητο σε πολλά μέρη της Μεσογείου ως τον 6^ο αιώνα. Με βάση τις παραπάνω πληροφορίες και τον υπολογισμό της αξίας ενός βυζαντινού ποδιού, επιχειρήθηκε να διερευνηθεί η παρουσία μιας αρθρωτής μεθόδου, δηλ. η σκοπιμότητα στη διάταξη και την αναλογία των επιμέρους τμημάτων και του συνόλου σε ένα τετράγωνο πλέγμα για το σχεδιασμό των βασιλικών του νησιού (Εικ. V.2.3.2).

V.3. Φάση 2 (I. Baldini, C. Lamanna σελ. 261 κ.ε.)

Εκτεταμένες ανακαινίσεις πραγματοποιήθηκαν στη βόρεια και νότια περιοχή του συγκροτήματος λίγες δεκαετίες μετά την κατασκευή του (Εικ. V.3.1.1). Ο βόρειος προθάλαμος μετατράπηκε σε βασιλική με τρία κλίτη, που χωρίζονταν από δύο σειρές πέντε πεσσών που εναλλάσσονταν με τέσσερις κίονες (18,3 x 13,2 m). Η ημικυκλική αψίδα της βασιλικής (Εικ. V.3.2.2) κατασκευάστηκε με την κατάργηση της προηγούμενης διόδου προς τον δυτικό διάδρομο του βαπτιστηρίου. Στο κέντρο της βασιλικής τοποθετήθηκε ένας άμβωνας διπλής αναβάθρας, δυστυχώς χαμένος σήμερα, στον ίδιο άξονα με το τέμπλο και με το κιβώριο που βρισκόταν πάνω από την Αγία Τράπεζα. Ταυτόχρονα, ο δυτικός στυλοβάτης της αίθουσας διαλύθηκε εν μέρει και στη θέση του τοποθετήθηκε ένα νέο ψηφιδωτό έμβλημα με επιγραφή. Για τη Φάση 2 είναι δυνατόν να προταθεί μια χρονολόγηση στο πρώτο τέταρτο του 7^{ου} αιώνα. Το νέο μνημειακό σύνολο πήρε τη μορφή διπλής βασιλικής με είσοδο και βαπτιστήριο. Η Νότια Βασιλική δέχθηκε ένα ημικυκλικό σύνθρονο στην ανατολική αψίδα. Γενικά, οι παρεμβάσεις της Φάσης 2 φαίνεται να ανταποκρίνονται στις ανάγκες λειτουργικής προσαρμογής του συγκροτήματος, που στις αρχές του 7^{ου} αιώνα θα έχει την μεγαλύτερη ανάπτυξη σε ό,τι αφορά τις διαστάσεις του. Ο όγκος και η γενική εμφάνιση του συγκροτήματος παρέμειναν σχεδόν αμετάβλητα στην εξωτερική όψη (Εικ. V.3.2.3).

V.4. Φάση 3 (I. Baldini, C. Lamanna, σελ. 265 κ.ε.)

Οι δραστηριότητες ανοικοδόμησης (Εικ. V.4.1.1, Πίνακες 1, 3) φαίνεται πως συνεχίστηκαν μετά από ένα σεισμό που πιθανότατα προκάλεσε εξασθένηση της στατικής ισορροπίας των κτιρίων και φθορές σε μεμονωμένα σημεία του συγκροτήματος. Αυτό αποδεικνύεται από τη διάσπαση του αιθρίου Ο (XXXIV, XXXV, XXXVI), την εγκατάλειψη των χώρων στα ΒΑ της αψίδας της Νότιας Βασιλικής, την ενίσχυση όλων των περιμετρικών τοίχων του ίδιου κτιρίου, με την επακόλουθη εγκατάλειψη μερικών διόδων. Σε ορισμένους τομείς του μνημείου παρατηρούνται επισκευές των ψηφιδωτών δαπέδων. Η χρονολόγηση αυτής της φάσης παρουσιάζει σημαντικές αβεβαιότητες. Σίγουρα πρέπει να ήταν μετά το πρώτο τέταρτο του 7^{ου} αιώνα και ίσως ανάγεται στον 8^ο αιώνα.

V.5. Μεταγενέστερες παρεμβάσεις (I. Baldini, C. Lamanna σελ. 271 κ.ε.)

Η θρησκευτική απολιουργία του συγκροτήματος ακολουθείται από τη διάσπαση ορισμένων τομέων (Εικ. V.5.1.1), ιδίως των αιθρίων, με την εισαγωγή τοίχων που αντιστοιχούν σε διαφορετική και μη συστηματική χρήση των προηγούμενων χώρων. Το μεγάλο βόρειο αίθριο (XXXIV, XXXV, XXXVI) χωρίστηκε σε πολλά δωμάτια, από τα οποία μόνο ένα είναι γνωστό σε εμάς στη ΝΑ γωνία. Αυτά τα δωμάτια, όλα μικρού μεγέθους, αναπτύχθηκαν σε ένα επίπεδο και είχαν ξύλινες μονόριχτες στέγες με διαφορετικές κλίσεις. Μετά τις ανασκαφές στη διάρκεια του Β' Παγκοσμίου Πολέμου οι εκκλησίες βρισκόνταν στο κέντρο του αμυντικού συστήματος του κόλπου της Κεφάλου και η περιοχή μετατράπηκε σε ναρκοπέδιο.

VI.1 Το κομμένο νήμα της μνήμης: πρακτικές επανάχρησης στην Κω και στον Άγ. Στέφανο (I. Baldini, σελ. 273 κ.ε.)

Το εργοτάξιο του Αγ. Στεφάνου φαίνεται να είχε διαμορφωθεί, τουλάχιστον εν μέρει, ως ένα σύστημα που αναπροσάρμοζε, όποτε υπήρχε η δυνατότητα, το λίθινο υλικό που ήταν διαθέσιμο σε κοντινή απόσταση, συμπεριλαμβανομένων των θραυσμάτων που κυκλοφορούσαν ακόμη στην περιοχή ή επαναχρησιμοποιούνταν στους τοίχους, αλλά και ένα απροσδιόριστο ποσοστό αρχιτεκτονικών και γλυπτών υπολειμμάτων υπό ασβεστοποίηση δίπλα στη νότια εκκλησία. Σε αυτά τα *disiecta membra* προστεθούν και τα πιο αναγνωρίσιμα λίθινα στοιχεία, που επιλέγονταν και μεταφέρονταν στην περιοχή του εκκλησιαστικού συγκροτήματος για να εμπλουτίσουν τον αρχιτεκτονικό διάκοσμο και τον λειτουργικό εξοπλισμό του, όπως λχ. τα συστατικά μέρη του άμβωνα.

Τα χαρακτηριστικά της επανάχρησης κατά την ύστερη αρχαιότητα στην Κέφαλο μπορούν να συγκριθούν με εκείνα άλλων χριστιανικών χώρων λατρείας στο νησί. Η διάρκεια των κατασκευαστικών εργασιών ποικίλλει και ο ρόλος των νέων κατασκευών μπορεί να διαφέρει από την άποψη της συλλογικής χρήσης. Ωστόσο, μια προοδευτική απόβλεια της κοινωνικής μνήμης των αρχικών μνημείων είναι ένα κοινό χαρακτηριστικό, που συμπίπτει με τον κατακερματισμό και τη διασπορά του λίθινου υλικού που ανάγεται στις προχριστιανικές φάσεις. Στην πρώτη φάση της χριστιανικής οικοδομικής δραστηριότητας, που χρονολογείται λίγο μετά τα μέσα του 5^{ου} αιώνα (βασιλική του Λιμανιού, βασιλική του Αγ. Ιωάννη Προδρόμου-Επτά Βήματα, βασιλική Αγ. Θεόττης, βασιλική Καμαριού), τα νέα κτίρια λατρείας κτίζονται απευθείας πάνω στις προϋπάρχουσες κατασκευές δημόσιου ή θρησκευτικού ειδωλολατρικού χαρακτήρα και επαναχρησιμοποιούν εκτεταμένα τα διαθέσιμα δομικά στοιχεία. Η στάση που κυριαρχεί σε αυτές τις επαναχρήσεις δεν έρχεται απαραίτητως σε αντίθεση με το παγανιστικό παρελθόν, αλλά εμπίπτει στους κανόνες βελτιστοποίησης των πόρων που είναι χαρακτηριστικοί της νοοτροπίας της ύστερης αρχαιότητας. Η αποσυναρμολόγηση του γλυπτού διακόσμου ορισμένων αστικών χώρων θα μπορούσε να αποδοθεί στην ίδια αρχική φάση της διαδικασίας της χριστιανικής ανοικοδόμησης του νησιού, μια επιχείρηση που φαίνεται να συνδέεται με ένα ισχυρό ιδεολογικό κίνητρο. Απόδειξη αποτελεί η αποθήκευση 36 ανδρικών και γυναικείων αγαλμάτων, που βρέθηκαν το 1929 στα θολωτά δωμάτια του Ωδείου της Κω (Εικ. VI.1.15-16), καθώς και πολλών ημιτελών τεχνέργων που είχαν ήδη σπάσει, προκειμένου να τα διατηρήσουν για λόγους αδιευκρίνιστους, που ωστόσο εμπίπτουν στις γνωστές περιπτώσεις ιδεολογικών-πολιτιστικών ή οικονομικών-εμπορικών πρακτικών. Φαίνεται σχεδόν βέβαιο ότι η τοποθέτηση στους χώρους κάτω από τα σκαλιά του Ωδείου έγινε μετά από βίαιη ενέργεια εναντίον των αγαλμάτων, που στην πλειοψηφία των ευρημάτων περιλάμβανε τον αποκεφαλισμό και την αποκοπή του δεξιού βραχίονα (στο 1/3 των περιπτώσεων), κάτι που γενικά συμπίπτει με την παρουσία του χαρακτηριστικού του εικονιζόμενου θέματος. Η απόκρυψη και αποθήκευσή τους μπορεί να χρονολογηθεί μεταξύ του τέλους του 4^{ου} και των αρχών του 5^{ου} αιώνα. Σχετικά με την πρώτη φάση της χριστιανικής ανοικοδόμησης, φαίνεται ότι τα κτίρια με εκείνα που χτίστηκαν μετά τα μέσα του 6^{ου} αιώνα συνεχίζουν να αντλούν το υλικό από τις γύρω περιοχές, αλλά με λιγότερο συστηματικό τρόπο (όπως στον Αγ. Γαβριήλ, στο Επισκοπείο των Δυτικών Θερμών ή στον Αγ. Στέφανο), τόσο που συχνά δεν είναι δυνατόν να επιστρέψουμε στα αρχικά μνημεία και μερικές φορές ούτε καν στην τυπολογία των ιδίων των τεχνέργων, από τα οποία τώρα πια σώζονται μόνο αδιάγνωστα θραύσματα.

VI.2 Αγ. Στέφανος: ο χώρος των δωρητών (I. Baldini, σελ. 287)

Η ανάλυση της διάταξης των χώρων συνδέεται στενά με το πρόβλημα της διάκρισης των θρησκευτικών λειτουργιών σε σχέση με την αρχιτεκτονική του μνημείου, τις διαδρομές και τη δημιουργία σημείων αναφοράς για τους κληρικούς και τους λαϊκούς που κινούνταν στα κτίρια. Συχνά, αυτοί οι «λειτουργικοί χώροι» συμπίπτουν με την παρουσία επιγραφών, τοποθετημένων ως τμήματα των ψηφιδωτών δαπέδων.

Στον Αγ. Στέφανο η νότια περιοχή του συγκροτήματος χαρακτηρίζεται από την παρουσία του επιμήκους διαδρόμου X-XII, των χώρων VII-IX και του κλειστού χώρου XIV. Αυτοί οι χώροι, που επικοινωνούν μεταξύ τους, φαίνονται λειτουργικοί σε σχέση με δραστηριότητες σχετιζόμενες μεταξύ τους, η κυριότερη από τις οποίες μπορεί να αναγνωριστεί στη διαχείριση των προσφορών, που αναφέρονται στην ψηφιδωτή επιγραφή που βρίσκεται περίπου στα μισά της διαδρομής προς τον χώρο XIV, ανάμεσα στον XI και στον XII. Οι παρα-λειτουργικές ακολουθίες που λάμβαναν χώρα στον νότιο τομέα του συγκροτήματος ήταν ιδιαίτερα περίπλοκες και περιλάμβαναν διάφορους παράγοντες: τους δωρητές που αναφέρονται στην επιγραφή που τοποθετήθηκε περίπου στο μισό του διαδρόμου, του κλήρου που λάμβανε τα αφιερώματα, των λειτουργών ιερέων που τα μετέφεραν στο βωμό. Σε γενικές γραμμές, ολόκληρος ο τομέας στα νότια της Νότιας Βασιλικής, όπως πιθανότατα στον Αγ. Γαβριήλ και στο Μαστιχάρι, φαίνεται να σχετίζεται με την επιτέλεση των καθηκόντων των διακόνων.

VI.3 Το πρόβλημα της διπλής εκκλησίας (I. Baldini, σελ. 291 κ.ε.)

Μετά τη μετατροπή της βόρειας αίθουσας σε βασιλική με τρία κλίτη, το συγκρότημα παίρνει στη Φάση 2 τη μορφή που, στην αρχαιολογική γλώσσα, ονομάζεται «διπλή εκκλησία». Πρόκειται για ένα οικοδομικό μοντέλο που απαντά σε ολόκληρη τη Μεσόγειο (Βόρεια Αφρική, Νωρικό, Γαλατία, Βόρεια Ιταλία, Παννονία, Δαλματία, Ίστρια, Βοσνία, Ιλλυρία, νησιά Αιγαίου, Μικρά Ασία συμπεριλαμβανομένης της πρωτεύουσας, Συρία) και προβλέπει τη συνύπαρξη δύο παράλληλων λατρευτικών κτιρίων, με στοιχεία πρόσβασης (αίθριο, νάρθηκας) και κοινό βαπτιστήριο. Το συγκρότημα του Αγ. Στεφάνου μαρτυρεί μια παραλλαγή της γενικής τυπολογίας, καθώς η κατασκευή των δύο βασιλικών πραγματοποιήθηκε σε απόσταση μερικών δεκαετιών μεταξύ τους και καμία από αυτές δεν έχει επισκοπικό ρόλο. Στη Φάση 1 θα μπορούσαμε να αναγνωρίσουμε μια σύνδεση μεταξύ της κύριας εκκλησίας και του βαπτιστηρίου: οι κατηχούμενοι ξεκινούσαν την κατήχησή τους στο μικρότερο κτίριο, και κατόπιν περνούσαν στον χώρο των βαπτίσεων για να λάβουν μέρος τελικά στη λειτουργία στη μεγαλύτερη βασιλική. Στη Φάση 2, ωστόσο, η μετατροπή της αίθουσας σε μια εκκλησία εξοπλισμένη με λειτουργικά έπιπλα που πολλαπλασιάζει το προνόμιο της νότιας εκκλησίας φαίνεται να δείχνει μια αλλαγή στη σύλληψη αυτού του χώρου, ίσως λόγω εσωτερικών παραγόντων στην εκκλησιαστική οργάνωση. Ένας σχετικός λόγος, αν λάβουμε υπόψη τη χρονολογία της επέμβασης στη δομική μετατροπή, θα μπορούσε να είναι η εγκατάλειψη, μεταξύ 6^{ου} και 7^{ου} αιώνα, της πρακτικής των βάπτισης ενηλίκων ως αποτέλεσμα της επικράτησης του βρεφικού βαπτίσματος. Αυτός ο παράγοντας, που οδηγεί σε παρακμή του κατηχουμένου, θα μπορούσε να έχει προκαλέσει επαναπροσδιορισμό των χώρων που

είχαν προηγουμένως χρησιμοποιηθεί για την προετοιμασία του πρώτου μεταξύ των μυστηρίων. Ωστόσο, η απόφαση να χτιστεί μια εκκλησία πάνω στην παλαιότερη αίθουσα με ψηφιδωτά δάπεδα, προφανώς δεν εξαρτάται από την αστάθεια της δομής, μπορεί επίσης να εξαρτάται από μια συγκεκριμένη επιλογή για λειτουργικούς λόγους, που συνδέονται με νέες ανάγκες της κοινότητας αναφοράς, ή για θρησκευτικούς λόγους, που συνδέονται με την εισαγωγή ενός νέου οργανωτικού, λειτουργικού ή λατρευτικού στοιχείου στο εσωτερικό του συγκροτήματος.

VII. Πρόγραμμα διατήρησης και αξιοποίησης του αρχαιολογικού χώρου (C. Lamanna, σελ. 293 κ.ε.)

Ο αρχαιολογικός χώρος εκτεινόταν σε περίπου 3,80 χλμ. από την παραλία του Ηρακλείδιου, όπου σώζονται λιγοστά ερείπια της Βασιλικής της Καμήλας, ως το μικρό λιμάνι του Καμαριού. Πέντε βασιλικές έχουν εντοπιστεί σε αυτό το τμήμα της ακτογραμμής, καθώς και τα ερείπια άλλων αρχαίων κτιρίων που σχετίζονται με οικιστικές μονάδες και παραγωγικές δραστηριότητες του αρχαίου οικισμού. Κάθε αρχαιολογικό έργο που πρόκειται να προγραμματιστεί για το μέλλον πρέπει να περιλαμβάνει την αποκατάσταση των αρχαιολογικών λειψάνων, αλλά και του περιβάλλοντος χώρου. Τα αρχαιολογικά κατάλοιπα όλων των κτιρίων της περιοχής είναι κατακεραματισμένα, επομένως η συνολική εικόνα του αρχαίου οικισμού είναι πολύ αποσπασματική (Εικ. VII.1, VIII.1). Γι' αυτό, είναι απαραίτητη η δημιουργία ενός μουσείου και ενός εκτεταμένου αρχαιολογικού πάρκου με κύριο θέμα την χριστιανική μνημειακή ανοικοδόμηση της περιοχής. Οι αρχαιολογικοί χώροι των πέντε παλαιοχριστιανικών βασιλικών θα μπορούσαν να χρησιμοποιηθούν ως χώροι ανάπαυσης στην περιήγηση των επισκεπτών στον οικισμό.

Η τοποθεσία των εκκλησιών κατά μήκος του κόλπου θέτει πολλές προκλήσεις στον σχεδιασμό. Δεδομένου ότι τα αρχαιολογικά ερείπια βρίσκονται πολύ κοντά στη θάλασσα, είναι απαραίτητο να επικεντρωθούμε στη συντήρηση των υλικών και στη μείωση της οπτικής επίδρασης σύγχρονων κατασκευών. Τα κιγκλιδώματα, οι φράκτες, οι διάδρομοι και τα καθίσματα θα πρέπει να βρίσκονται στο εξωτερικό των αρχαίων κτιρίων και δεν θα πρέπει να είναι κατασκευασμένα από μέταλλο, ύφασμα ή ξύλο. Επομένως, θα πρέπει να προτιμηθούν ελαφριές κατασκευές από πατιναρισμένο ασάλι (Corten) και «ακρυλική πέτρα» (Corian).

Μια ισχυρή αλλά απαραίτητη επιλογή σχεδιασμού είναι να αποφευχθεί η είσοδος στο εσωτερικό των μνημείων, με τη συνεχή παρουσία ενός φύλακα για την επιβολή της απαγόρευσης εισόδου. Η τουριστική διαδρομή θα διαμορφωνόταν με πεζογέφυρες (Εικ. VII.3) και θα περιλάμβανε κατάλληλα τουριστικά πάνελ (Εικ. VII.4). Τα ψηφιδωτά θα ήταν επίσης καλυμμένα με χαλίκι. Οι κόκκοι χαλικιού πρέπει να είναι διαφορετικών χρωμάτων και να είναι διατεταγμένοι με τέτοιο τρόπο ώστε να δείχνουν τα γεωμετρικά σχέδια.

Μια τελική παρέμβαση μπορεί να αφορά την αναστήλωση των κιόνων. Ο μόνος κίονας που σώθηκε θα μπορούσε να αναστηλωθεί και ένας δεύτερος κίονας θα μπορούσε να ανυψωθεί προκειμένου να αποκαταστήσει μια συμμετρική και ιστορική εικόνα της Νότιας Βασιλικής (Εικ. VII.6).

VIII.1 Μορφολογία, δημογραφία και κοινωνική δομή ενός παράκτιου χωριού στην Ύστερη Αρχαιότητα (S. Cosentino, σελ. 303 κ.ε.)

Ο οικισμός αναπτύχθηκε από το ελληνιστικό λιμάνι της αρχαίας Αστυπάλαιας, που βρίσκεται στη σημερινή περιοχή του Καμαριού. Από αυτό, στη διάρκεια των ελληνιστικών και ρωμαϊκών χρόνων πρέπει να προέκυψε ένας οικισμός που εκτείνεται προς τα ανατολικά κατά μήκος του κόλπου για να φτάσει, κατά τον 6^ο αιώνα, στην περιοχή του σημερινού συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου, που ήταν ακόμη νεκρόπολη μεταξύ 2^{ου} και 3^{ου} αι. Εκτιμάται ότι κατά την ιουστινιάνεια εποχή ο οικισμός είχε γίνει ένα μεγάλο παραθαλάσσιο χωριό που εκτεινόταν σε περ. 3,5 χλμ., καλύπτοντας επιφάνεια περίπου 70 εκταρίων και έχοντας πληθυσμό περίπου 1800 κατοίκων. Για τα προς το ζην, το χωριό μπορούσε να εκμεταλλεύεται την καλλιεργήσιμη γη που βρίσκεται στο πλάτωμα πάνω από την ακτή, επιφάνειας μεταξύ 8 και 10 χλμ². Η προσβασιμότητα του οικισμού οργανώθηκε μέσω ενός οδικού δικτύου υποδάμειας ρυμοτομίας, που διαμορφώθηκε από ευρύτερους δρόμους στην κατεύθυνση Α-Δ και από μικρότερους άξονες στην κατεύθυνση Β-Ν. Ως τώρα η ανασκαφική δραστηριότητα δεν έχει φέρει στο φως δημόσιες θέρμες ή απόπατους. Η παροχή νερού του οικισμού ήταν πιθανώς εξασφαλισμένη χάρη σε δεξαμενές ή άλλους συλλέκτες βρόχινου νερού. Δεν μπορεί να αποκλειστεί ότι υπήρχε κάποιο σύστημα αγωγών που μετέφερε νερό από μια φυσική πηγή στα δυτικά της σημερινής εκκλησίας της Παναγίας της Παλατιανής (περίπου 1 χλμ. από την ακτή) στο λιμάνι του Καμαριού, αν και δεν έχει βρεθεί κανένα ίχνος. Η κόμη συνδέθηκε με την Κω ήδη από την ελληνιστική και ρωμαϊκή εποχή, μέσω μιας οδού που διέσχισε το κεντρικό τμήμα του νησιού και έφτασε στην πρωτεύουσα μέσω του ιερού του Ασκληπιού. Οι συνδέσεις με την πόλη της Κω, ωστόσο, ήταν σίγουρα ταχύτερες μέσω μιας παράκτιας θαλάσσιας οδού που περνούσε πρώτα από την Καρδάμαινα και μετά από τον Άγιο Φωκά. Συνολικά, τόσο η κατασκευή κατοικιών όσο και ο υλικός πολιτισμός υποδηλώνουν έναν οικισμό με μέτριο βαθμό οικονομικής ευημερίας.

Η κοινωνική διάρθρωση του πληθυσμού δεν πρέπει να εμφάνιζε ιδιαίτερη διαστρωμάτωση. Αυτό είναι προφανές από τον τρόπο με τον οποίο οι χορηγοί αυτοπροβάλλονται στο ψηφιδωτό δάπεδο της Νότιας Βασιλικής του Αγ. Στεφάνου, όπου στις περισσότερες περιπτώσεις κρύβονται πίσω από τον ισότιμο χαρακτηρισμό *καρποφορούντες*. Από το δεύτερο μισό του 7^{ου} αιώνα ο οικισμός φαίνεται να υφίσταται συρρίκνωση, αλλά συνεχίζει να ζει τουλάχιστον ως τα μέσα του 9^{ου} αιώνα, όπως υποδηλώνουν διάφορες ενδείξεις. Δεν ξέρουμε πώς ονομαζόταν κατά την ύστερη αρχαιότητα, ίσως είχε το ίδιο όνομα με τους ελληνιστικούς δήμους, δηλαδή *Ισθμός* ή *Ισθμία*. Η πρώτη αναφορά του τοπωνυμίου Κέφαλος βρίσκεται σε ένα έγγραφο της Πάτμου του 1271, στο

οποίο εμφανίζεται κάποια αναφορά σε *ένορία του Κεφάλου*. Είναι πιθανό ότι στα τέλη του 13^{ου} αιώνα ο οικισμός είχε μετακινηθεί στο υψηλό σημείο όπου βρίσκεται σήμερα. Από ένα έγγραφο του 1366 από τα Αρχεία των Ιπποτών της Μάλτας - σχετικά με τη μετανάστευση μιας ομάδας Αρμενίων στην Κεφαλό - φαίνεται ότι το φρούριο δεν υπήρχε ακόμη εκείνη την εποχή. Ωστόσο, χτίστηκε σίγουρα πριν από το 1430, όπως φαίνεται από το *Liber Insularum Archipelagi* του Cristoforo Buondelmonti.

IX.1. Λατρευτικά κτίρια (I. Baldini, σελ. 317 κ.ε.)

Κατά μήκος της ακτής του κόλπου της Κεφάλου διατάσσονται, ανά τακτά σχεδόν διαστήματα, τουλάχιστον τέσσερις εκκλησίες της πρωτοβυζαντινής περιόδου: η βασιλική της Καμήλας, μια κοιμητηριακή εκκλησία (Εικ. IX.1.1-2), στο οικόπεδο Γιάννου, κοντά σε μια αψίδα που ήταν ίσως μέρος του ίδιου συγκροτήματος, και η λεγόμενη εκκλησία Καμαρίου (Εικ. IX.1.3), στο δυτικό άκρο του κόλπου της Κεφάλου. Αυτό το τελευταίο κτίριο υψώθηκε πάνω σε ένα παλαιότερο δημόσιο συγκρότημα, ίσως ένα γυμνάσιο της ελληνοιστικής περιόδου. Η πρώτη βασιλική χωριζόταν σε τρία κλίτη με τη μεσολάβηση δύο σειρών από δέκα κίονες πάνω σε βάσεις που στηρίζονταν σε συνεχείς στυλοβάτες, κατασκευασμένους από μαρμάρινες πλάκες σε δεύτερη χρήση. Τόσο ο νάρθηκας όσο και τα κλίτη διατηρούν ίχνη ψηφιδωτών δαπέδων, όπως μαρτυρεί το αρχαιολογικό φωτογραφικό υλικό από την εποχή των ιταλικών ανασκαφών και από τις υδατογραφίες του Balducci (Εικ. IX.1.7). Η πρώτη χριστιανική μνημειακή οικοδόμηση είναι πολύ πρώιμη και ίσως χρονολογείται στο δεύτερο μισό του 4^{ου} αιώνα, μια χρονολόγηση που δεν τεκμηριώνεται στις άλλες βασιλικές του νησιού και που εξηγεί επίσης τον πολύ μεγάλο αριθμό στοιχείων σε δεύτερη χρήση στους τοίχους. Η μετέπειτα ανακαίνιση της εκκλησίας (δύτορο μισό του 5^{ου} αιώνα), δεν θα πρέπει να διεύρυνε την περίμετρο του συγκροτήματος και θα μπορούσε να έχει ανακτήσει το ψηφιδωτό του νότιου κλίτους και ίσως και του βόρειου (που δεν είναι πλέον ορατό), ανακαίνιζοντας πλήρως τα ψηφιδωτά του κεντρικού κλίτους και του νάρθηκα. Ίσως εκείνη τη στιγμή προστέθηκαν οι τέσσερις βοηθητικοί χώροι στην νότια πλευρά και ένας μακρύς διάδρομος που καταλήγει σε αψίδα στη βόρεια πλευρά. Η τελευταία οικοδομική φάση, που δεν μπορεί να προσδιοριστεί χρονολογικά με ασφάλεια, αντιστοιχεί σε μια συρρίκνωση του θρησκευτικού χώρου, που, όπως σε πολλές άλλες περιπτώσεις, περιορίστηκε σε ένα παρεκκλήσιο που περιλαμβάνει μέρος του κεντρικού κλίτους και του πρεσβυτηρίου.

IX.2. Κατοικίες (L. Orlandi, σελ. 326 κ.ε.)

Οι πρωτοβυζαντινές κατοικίες της Κεφάλου χαρακτηρίζονται από αρθρωτές κατόψεις, με ορθογώνια δωμάτια υποδιαιρούμενα εσωτερικά ανάλογα με τις ανάγκες, καταλαμβάνοντας οικόπεδα μέσου μεγέθους 15 x 45 μ. Έχουν ομοιότητες όχι μόνο με άλλους γνωστούς μικρούς οικισμούς στο νησί, αλλά και με αρκετούς οικισμούς που βρέθηκαν σε περιοχές του ανατολικού Αιγαίου, ιδιαίτερα κατά τον 6^ο και τον 7^ο αι. Τα κτίρια ήταν διατεταγμένα γύρω από ανοιχτές αυλές διαφόρων μεγεθών, με τις οποίες επικοινωνούσαν, και συνήθως διέθεταν και όροφο. Το ισόγειο χρησιμοποιήθηκε κυρίως για βιοτεχνικές ή οικιακές δραστηριότητες, ενώ ο επάνω όροφος αντιστοιχούσε στην οικία. Τα τρόφιμα αποθηκεύονταν στις οικιακές μονάδες, οι οποίες σε πολλές περιπτώσεις είχαν υπόγεια ή ισόγεια δωμάτια, μέσα σε αμφορείς και πίθους ή μικρές κτιστές κατασκευές. Φρεάτια και δεξαμενές για τη συλλογή βρόχινου νερού βρίσκονται συχνά εντός των σπιτιών (Εικ. IX.2.8). Ο οικισμός εξοπλίστηκε όχι μόνο με υποδομές για αποθήκευση νερού, αλλά και με συστήματα αποχέτευσης κάτω από τους δρόμους, αν και δεν είναι σαφές εάν αυτό χρονολογείται στην ελληνοιστική και ρωμαϊκή φάση του οικισμού. Τα χαρακτηριστικά των οικιστικών κτιρίων της πρώιμης βυζαντινής περιόδου στον παραλιακό οικισμό της Κεφάλου μπορούν να συγκριθούν με όσα υπάρχουν σε άλλους οικισμούς του νησιού (δάπεδα, λειτουργική οργάνωση δωματίων, εγκαταστάσεις), ενώ υπάρχουν κάποιες διαφορές στις τεχνικές κατασκευής. Στην Κεφαλό υπάρχει μια κάποια συνέχεια με την τοπική ελληνοιστική οικοδομική παράδοση: σχεδόν απόλυτη απουσία τούβλων, χρήση καλοδουλεμένων λιθοπλίνθων για τους εξωτερικούς τοίχους και τις προσόψεις, μερικές φορές με εσωτερικό έμπλεκτο (Εικ. IX.2.4), και αργολιθοδομή με επίχρισμα κονιάματος για τους εσωτερικούς τοίχους (Εικ. IX.2.5). Μικρές αποθηκευτικές εγκαταστάσεις και εστίες μέσα στα δωμάτια συνδέουν τη λειτουργική οργάνωση των κατοικιών της Κεφάλου με εκείνη των κατοικιών της μεσοβυζαντινής περιόδου στην περιοχή του Αιγαίου.

Η στρωματογραφία πάνω από το επίπεδο καταστροφής που χρονολογείται από τους αρχαιολόγους σε συνάρτηση με τον σεισμό του 554 μ.Χ. δείχνουν μια ριζική αλλαγή στην οργάνωση του οικισμού, με την εξάλειψη ορισμένων δρόμων, την οικοδομική δραστηριότητα πάνω από τα συντρίμια και τα ερείπια, τη σύνδεση προηγουμένως αυτόνομων οικιστικών κατασκευών και την υποδιαίρεση (Εικ. IX.2.9) και τη λειτουργική αλλαγή των χώρων. Το πιο πρόσφατο επίπεδο καταστροφής χρονολογείται στα μέσα του 7^{ου} αι. και συνδέεται με τις αραβικές επιδρομές. Ωστόσο, τα σπάνια στοιχεία βίαιης καταστροφής και μερικά κεραμικά και νομισματικά ευρήματα που χρονολογούνται μεταξύ 8^{ου} και 9^{ου} αι. υποδηλώνουν μια συνεχή δραστηριότητα του οικισμού μετά τον 7^ο αι., παρόμοια με εκείνη σε άλλα νησιωτικά περιβάλλοντα στην ανατολική Μεσόγειο.

IX.3. Άλλα στοιχεία του οικισμού (L. Orlandi, σελ. 336 κ.ε.)

Οι αρχαιολογικές έρευνες στον κόλπο Καμαρίου-Κεφάλου έφεραν στο φως ίχνη των υποδομών του οικισμού. Το αρχικό οδικό δίκτυο δεν μπορεί εύκολα να αποκατασταθεί στο σύνολό του, αλλά, με βάση τη θέση των οικιστικών και παραγωγικών κατασκευών και των θρησκευτικών κτιρίων, πρέπει να αποτελείται από δύο κύριες διαδρομές σχεδόν παράλληλες μεταξύ τους και με κατεύθυνση ΒΑ-ΝΔ που τέμνονται από δευτερεύοντες άξονες με κατεύθυνση Β-Ν. Αυτό το πλέγμα πρέπει να αντικατοπτρίζει

τη διάταξη που είναι ακόμα ορατή σήμερα, και αυτή που καταγράφηκε στην ιστορική χαρτογραφία που παρήγαγε ο ιταλικός στρατός στις αρχές του 20^{ου} αιώνα (Εικ. ΙΧ.3.1). Η ακτογραμμή πρέπει να ήταν πιο προωθημένη από τη σημερινή, όπως μαρτυρούν τα ερείπια ημιβυθισμένων τοίχων, περίπου 400 μέτρα δυτικά του συγκροτήματος του Αγ. Στεφάνου και μπροστά από τη κοιμητηριακή βασιλική, καθώς και οι κατασκευές που πιθανότατα ανήκαν σε λιμενικές βοηθητικές εγκαταστάσεις (αποθήκες) στο Καμάρι (Εικ. ΙΧ.3.2). Έμμεσες ενδείξεις ιστιοπλοϊκής δραστηριότητας από τους κατοίκους της Κεφάλου αποκαλύφθηκαν στο οικόπεδο Χατζηδημήτρη-Καλέρη (Εικ. ΙΧ.2.3), όπου το κτίριο κατοικιών είχε μεγάλη είσοδο με ευρεία ορθογώνια ράμπα (6 x 1,70 μ.), που υποθετικά ερμηνεύεται ως μικρό λεμβοστάσιο. Τέλος, ένα κτίριο θα μπορούσε να σχετίζεται με την οικονομική οργάνωση της κοινότητας: πρόκειται για το μεγάλο συγκρότημα που βρίσκεται στο οικόπεδο Κοκκαλάκη (Εικ. ΙΧ.3.3), κοντά σε έναν από τους κύριους δρόμους και περιλαμβάνει μια μεγάλη, θολωτή αίθουσα με τοξωτή είσοδο, δύο αποθήκες και έναν όροφο. Ένας κεραμικός κλίβανος βρέθηκε στη νότια πλευρά του συγκροτήματος, ενώ ένα ρέμα, που διασχίζει μια μικρή τοξωτή γέφυρα, έτρεχε προς τα ανατολικά. Ένα τόσο μεγάλο κτίριο θα ήταν μάλλον δημόσιο παρά ιδιωτικό, και ίσως σχετίζεται με τη χριστιανική βασιλική που βρέθηκε λίγο πιο βόρεια στο οικόπεδο Γιάννου.

Collana DiSCI Archeologia

1. Stefano Santocchini Gerg, *Incontri Tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, 2014
2. Enrico Giorgi e Paola Buzi, a cura di, *Bakchias. Dall'Archeologia alla Storia*, 2014
3. Anna Chiara Fariselli, a cura di, *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio, Bologna 25 marzo 2013*, 2014
4. Silvia Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, 2014
5. Marco Podini, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, 2014
6. Isabella Baldini e Monica Livadiotti, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, 2015
7. Enrico Ravaioli, *L'insediamento fortificato in Romagna tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XVI sec.). Le province di Forlì-Cesena e Ravenna*, 2015
8. Giuseppe Sassatelli, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, 2015
9. Kevin Ferrari, *Ad ostium Liris fluvii. Storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, 2016
10. Anna Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, 2016
11. Federica Boschi, edited by, *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*, 2016
12. Francesco Belfiori, «*Lucum conlucare Romano more*». *Archeologia e religione del "lucus" Pisarenensis*, 2017
13. Michele Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, 2017
14. Sandro De Maria, *Celeberrimi loci. Studi sulle strategie della celebrazione nel mondo romano*, 2017
15. Elisabetta Govi, a cura di, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, 2017
16. Andrea Augenti, Neil Christie, Jozsef Laszlovsky, Gisela Ripoll, a cura di, *La Basilica di San Severo a Classe. Scavi 2006*, 2017
17. Carlotta Franceschelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Laurent Lamoine, a cura di, *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione. Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations. Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015*, 2017
18. Giuseppe Sassatelli, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. Raccolta di studi di Etruscologia e Archeologia italica*, 2 tomi, 2017
19. Alessia Morigi, Riccardo Villicich, *Scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata. Le fasi di età romana*, 2017
20. Giulia Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, 2 tomi, 2018
21. Riccardo Helg, Frontes. *Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano*, 2018

22. Giuseppe Lepore, Belisa Muka, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, 2018
23. Riccardo Villicich, *Il teatro di Phoinike*, 2018
24. Giulia Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, 2019
25. Elia Rinaldi, Agorai *ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, 2020
26. Enrico Giorgi, Filippo Demma, Francesco Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, 2020
27. Florencia Inés Debandi, *Sistemi di gestione economica e alimentazione nelle comunità dell'età del Bronzo con particolare riferimento all'Italia settentrionale*, 2021
28. Andrea Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, 2021
29. Chiara Pizzirani, a cura di, *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari (Ravenna, 10 dicembre 2018)*, 2021
30. Isabella Baldini e Salvatore Cosentino, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos III. Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos*, 2021

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
per i tipi di Bononia University Press

